S. 1 34 9

5. f. 349

Digitized by Google

HIC REGI CO RONA DATVR
D. Joseph Tari Corleon. del et sculp.
Panzani. f.

LA REGGIA
IN TRIONFO
PER L'ACCLAMAZIONE, E CORONAZIONE
DELLA SACRA REAL MAESTA'
DI CARLO
INFANTE DI SPAGNA,
RE DI SICILIA, NAPOLI, E GERUSALEMME;
Duca di Parma, Piacenza, e Caſtro, Gran Principe
Ereditario della Toſcana

ORDINATA DALL'ECCELLENTISSIMO
SENATO PALERMITANO

LI SIGNORI

D. FRANCESCO BONANNO, DEL BOSCO, PRINCIPE DI ROCCAFIORITA, E DELLA CATtolica, Duca di Miſilmeri, e di Montalbano, Marcheſe della Limina, Conte di Vicari, Gran Barone di Siculiana, Barone delle Terre di Canicatti, e Ravanuſa, Barone, e Signore di Prizzi, delle Baronie di Mancina, Fradale, Voltore, le Caſe, Celeſtra, e Floreſta, di Zaffarana, di S.Baſile, del Cueco, Caſtellana, Pancaldo, Quintequintane, e Salina, di S.Niccolò, Traverſa di Montagna di Cane, Maeſtro Portolano del Caricatore di Siculiana, Gentiluomo di Camera, e del Conſeglio di S. R. M. Grande di Spagna, Cavaliere dell'Inſigne Ordine del Toſon d'Oro, &c. Deputato del Regno. Quinta volta Pretore.

D. GIOVANNI ZAPPINO, E TERMINE Barone dell'Oliveri, Nona volta.

D. IGNAZIO VASSALLO, E BELLACERA, Seſta volta.

D. LUCIO LUCCHESE ALAGON, Quarta volta.

D. DOMENICO GARSIA, E VANNI, Quarta volta.

D. ANTONIO MARIA DE FRANCHI, Terza volta.

D. ANTONINO CALVELLO, E PATERNO', Barone della Melia, e Barone del Grano uno e mezzo. Seconda volta. SENATORI.

DATA IN LUCE IN TEMPO

DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO

LI SIGNORI

IL DUCA LUIGI GAETANI CONTE DI RACALMUTO, BARONE DELL'AMENTA, GANNO, Pietra Ruſſa, e Fontana del Conte, Signore delli Feghi di Garamoli, Colmitella, Meaz'Arati, Caſalvecchio, Dornazhali, Cannatone, Noce, Fico amara, &c. Del Conſeglio di S.R.M. Deputato del Regno. Terza volta Pretore.

D. FRANCESCO PEROLLO NORMANNO, Quinta volta.

D. LORENZO GALLEGO, E VENTIMIGLIA, de' Principi di Militello, Quarta volta.

D. DOMENICO GARSIA, E VANNI, Quinta volta.

D. FRANCESCO CAPERO, Seconda volta.

D. CARLO MORTILLARO, ED ASMUNDO, Barone del Cantro ſoprano,

D. ANGELO MARIA SCHIATTINI. SENATORI.

E DESCRITTA

DA DON PIETRO LA PLACA
CANCELLIERE DELLA CITTA',

IN PALERMO, Nella Regia Stamperia d'Antonino Epiro, Stampatore di S. R. M. 1736.
Imprimatur Stella V.G.C.S.V. ✠ *Imprimatur Loredano P.*

SACRA REGAL MAESTÀ

Sire

Vol questa Reggia far palese al Mondo il propio dovere, col quale riverentemente accolse l'onore delle regali funzioni in essa celebrate per l'Acclamazione, e Coronazione della Sacra Maestà Vostra; affinchè in ogni più rimota parte sien noti il fervoroso ossequio d'un Regno intensamente divoto, e i solenni omaggi di questo Popolo infinitamente sviscerato. Potrà frattanto questa sincera narrazione rendere manifesti il brio delle pompe, e gli splendori della magnificenza; che se bene inferiori di molto all' inarrivabil merito della M. V., per cui tutto il grande è poco, sono però stati maggiori di quanti altri ne contano i memorabili fasti Palermitani; ma non potrà spiegare l'interno de' cuori,

con cui ſi formò più lieto l'applauſo, e più vivace il contento. Voi sì, o gran Principe, il leggeſte ſul volto di queſti voſtri fortunati Vaſſalli, che tramandava nello ſfogo del comun giubilo viviſſimi i ſegni d'un amor ſenza eguale, e d'una ſmiſuratiſſima fede: Voi udiſte fra le replicate viva dell' innamorate ſuddite bocche gli efficaci voti, che davanſi al Cielo per la voſtra conſervazione, e per l'ingrandimento delle voſtre glorie: e come degnoſſi allora il grande, e benigno animo voſtro di compiacerſi delle veraci eſpreſſioni di Palermo, così gradiſca ora l'attenzion del Senato di volere in queſto libro eternar le memorie dell' inclito voſtro Nome, delle ſue feliciſſime gioje, e della divozione, colla quale noi proſteſi ne raſſegniamo immancabilmente.

Sire

Appiè della V.S.R.M.
Umiliſſimi, e fedeliſſimi Sudditi
Il Principe della Cattolica Pretore
D.Giovanni Zappino,e Termine Senatore
D. Ignazio Vaſſallo, e Bellacera Senatore
D. Lucio Luccheſe,e Alagon Senatore
D. Domenico Garſia,e Vanni Senatore
D. Antonio Maria de Franchi Senatore
D. Antonio Calvello,e Paternò Senatore
Il Marcheſe di S. Antonino R.M.Notajo.

DISCORSO ISTORICO

Della Città di Palermo, Reggia, e Capitale del Regno di Sicilia.

QUegli onori, che ſecondano il merito, ſono i più glorioſi, e durevoli; perchè reſta ognuno vinto dalla ragione ad applauderli, ſtimandoli tanto degnamente dovuti, quanto avere non poſſa verun luogo la maraviglia. Hanno i ſuoi pregi ancora le Città; e queſti al parer d'Erodoto *aut in originis ævo, aut in ædium ſingularitate, aut in hominum excellentia, aut in Principum favore* conſiſtono; e qualſiſia di tali ſpezioſe doti, che voglia riguardarſi per rendere meritevole Palermo dell'onor di celebrare la ſolenne Coronazione del ſuo invitto, ed amatiſs. Sovrano CARLO Infante di Spagna, troveraſſi che in sì nobil maniera pienamente la poſſegga, quanto deggia riportarne tutto ragionevole, ed intero l'applauſo.

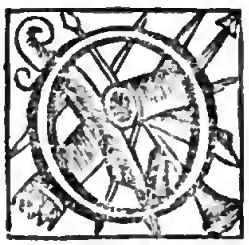
Perciò dunque che potrà ſofferirſi nella brevità della preſente deſcrizione, cercherò di rammemorare i ſublimi titoli, pe' quali queſta bella Reggia, e Capitale della Sicilia s'ha fatte propie tutte l'onorificenze più riguardevoli; e di moſtrarnela infinitamente degna, sì per l'altezza dell'origine, sì per le naturali amenitá del luogo, e ammirabili coſtrutture dell'arte, sì per l'eccellente condizion de' Cittadini, sì per le ſingolari prerogative accordatele da' Dominanti: ma quanto agiata ſarà l'impreſa a cagion dell'abbondantiſſima chiarezza della materia, altretanto ſi farà per me difficile a motivo delle propie

inſuf-

insufficienze ; e mi sarei affatto sgomentato d'entrare in un impegno, che ha stancate le penne de' piú saggi, ed eruditi Scrittori, se l'ubbidienza, che deggio a' comandamenti di questo mio Eccellentissimo Senato, e la speranza d'incontrare un benigno compatimento presso i cortesi Lettori, non me ne avessero somministrato il coraggio.

Capitolo Primo

Dell'Origine, e Fondazione di Palermo.



Che i primi nostri Autori Greci poco fussero stati diligenti allo scrivere, o che la Posterità nelle varie incursioni della Sicilia avesse trascurato di custodire l'antiche memorie, non s'ha in vero una certa notizia della fondazion di Palermo: che però questa medesima oscurità serve di argomento ad un' origine molto lontana, ed immemorabile; siccome se ne persuade Pietro Ranzano dotto Vescovo di Lucera, che cercò nell'anno 1470. investigarla, dicendo: *Panormum Urbem esse vetustissimam ex illo constat, quod nemo ejus Auctorem satis affirmare ausus sit: quamquàm enim constat fuisse eam à Græcis, Latinisque Scriptoribus, qui de Sicilia literis aliquid prodiderunt, numeratam inter nobiles Urbes; primordia tamen ejus, Conditorisque nomen eo ab ipsis (ut arbitror) prætermissum est, quod ob vetustatem nihil haberi potuit, quod certè mandari literarum monumentis potuerit.*

Ma fra queste rimotissime antichitá pur s'è adoperato dagli accorti Storici ogni studio per farne una degna, e prudente indagine; da che ne sono avvenute diverse openioni, che tutte però in gran vantaggio dell'alto principio di Palermo risultano: e lasciando quelle di minor fondamento, che sono addotte, e largamente confutate dal diligentissimo Agostino Inveges ne' suoi annali, riporterassi la più sicura, ed approvata, brevemente accennando le auttorità, che la confermano.

Di poco è la varietà fra il maggior numero degli Scrittori; mentre tutti affermando d'essere stata ne' tempi di Noe la prima abitazion di Palermo, solo discordano nell'accertarne l'Autore. Fu intanto Filippo Paruta, che sostenne d'essere stata fondata da quei primi Uomini, i quali dopo l'universal diluvio scorsero il Mondo ad abitarlo; e che dalla schiera degli Aramei, condotti dal Padre Noe ad abitare l'Ita-

l'Italia, fossero alcuni passati nella Sicilia, e fermassero la loro stanza nel piacevole campo di Palermo, che infin d'allora fu riconosciuto per degno capo di tutta l'Isola: così il Paruta l'attesta: *Cum sit enim à primis illis humani generis post diluvium reparatoribus, à quibus olim divisæ fuerunt insulæ gentium, & Mediterranei maris in regionibus suis condita, & in Insulæ caput erecta.*

Non è lontana a questa l'openion di Mariano Valguarnera, la qual è ancora la più comune, e oggimai renduta indubitabile; poichè con evidentissime pruove adduce l'origin di Palermo da' Giganti di nazione Greca, e di favella Eolica, compagni, e successori di Elisa figliuolo di Javan, nipote di Jafet, e bisnipote dell'istesso Noe; e che da loro incominciasse a nascere con la popolazion della prima Sede tutta parimente quella del Regno sull'estrema età del vecchio Fabbro dell'Arca; che secondo il calcolo di Agostino Inveges potè avvenire circa l'anno del Mondo 1976. dopo il diluvio 320. di Noe 920 avanti Abramo 63. avanti l'umana Redenzione 2077. e prima di Roma 1318.

E che il buon Elisa fosse venuto nella Sicilia s'ode approvato da Pietro Opmeerio nel Geneli al libro secondo coll'auttorità di molti Dotti, scrivendo: *Elisæ in hac partitione plerisque Doctis creditur obvenisse Sicilia, omnium, quas hoc mare habet insularum, maxima, & frugum omnium fertilissima. Nusquam ferè gentium quàm in hac beatissima totius Europæ regione præstantius est; quidquid est quo carere vitæ non debet, fruges, vinum, oleum, olera, lina, vestes, juvenci, equi; metallis auri, argenti, æris, ferri, quamdiu libuit exercentibus (ut testatur Plinius) nullis cessit: & iis inquit, nunc in se gravida pro omni dote varios succus, & frugum, pomorumque sapores fundit; quare si uspiam, certè hìc campos elysios statuendos arbitror.*

A questa sentenza di trarre l'origine di Palermo fin da' tempi del giusto Noe si sofcrivono gli Autori di maggiore stimazione; rapportandone ognun di loro qualche notabile memoria, e precisamente la dimostranza di antichissime, e coetanee lapidi, che l'attestano. Mario Arezio *de Situ Sicil:* riferisce quella della Porta de' Patitelli, così dicendo: *Patitillorum una (Porta) ubi lapides literis inscripti, quibus Noe tempore fuisse Panormum constat.*

Tommaso Tornaceo nella prefazione all'istoria di Ugo Falcando dallo stesso infallibil testimonio la riputa ancora per costante, affermando: *Panormus vetustissima Civitas loco amæno, & fertilissimo posita, muris septa perquàm altis; ubi Reges aureas coronas accipere consueverunt: constat inscriptione lapidum, qui ibi inveniuntur, Noe tempore jam fuisse.*

Giorgio Braun *de Urb. Orb.* sul medesimo argomento in questa forma l'assicura: *Veteres muri cum turribus lapide quadrato constructi, &*

nunc manent, ubi lapides literis inſcripti inveniuntur, quibus Noe tempore fuiſſe Panormum conſtat.

Cornelio *de Judæis in ſpec: Orb: in deſcr: Sic:* tratto dagli ſteſſi evidentiſſimi ſegni ſiegue così ad approvarlo: *Regni Metropolis eſt Panormus, vetuſtiſſima Urbs in Valle Mazariæ poſita: inveniuntur ibi lapides literis inſcripti, quibus Noe temporibus fuiſſe Panormum planè conſtat.*

Infiniti altri Scrittori potrebbonſi addurre per conteſtare cotal openione; ma quì non è il propio luogo a diffondermi nell'iſtoria; e chiunque deſidera un'abbondanza di ſode conghietture, anzi d'irrefragabil chiarezza, potrà ricorrere all'eruditiſſimo Agoſtino Inveges negli annali di Palermo *Era pr: Eroi: an:* 1976. che molto diſteſamente, e con franco giudicio ne diſcorre.

S'incontra a queſto ben ragionevole ſentimento quel di Vincenzo di Giovanni nel ſuo m. s. *di Palermo riſtorato al lib.* 1., che crede d'eſſere ſtato Saturno Re di Sicilia, Africa, ed Italia nell'anno del Mondo 1924. e dopo il diluvio 268. il primo Autore di queſta Reggia: onde ſe ben diſſenta all'identità del Fondatore, non però ſi diſcoſta dalla condizione, e previene ſol di anni 52. la nobil origine: mentrecchè ſotto queſto nome di Saturno, fra i ſette che ne connumerano gli Storici, ſtimano alcuni, co' quali il citato Valguarnera, e Martino del Rio *al cap.* 10. *del Geneſi* eſſer l'abitatore di Sicilia Javan quartogenito di Jafet, e padre del noſtro Eliſa: altri come Fazello, Maurolì, Orlandino, Carnovale, e il mentovato di Giovanni penſano, che foſſe Cam ſecondogenito dell'iſteſſo Noe: ma qualunque ei ſi ſia non ſi diſtoglie l'Inveges della ſua ſcritta ſentenza, e ſol difende, che il riferito Saturno fabbricaſſe il Cronio, o Caſtello del Monte Pellegrino.

Or tutte l'altre ſentenze, che s'allontanano da queſt'antichiſſima origine, ſi ſono moſſe da quelle notizie, che non fanno verun oſtacolo al noſtro intento; poichè ingannati gli Scrittori dalle varie popolazioni di gente accadute in Palermo, la ritirano al diverſo tempo delle medeſime; confondendo le riſtorazioni, e l'ingrandimento col principio della fondazione: ond'è, che il ſuccennato di Giovanni riporta molte nuove Colonie, che arrivarono ad abitar queſto lito; la prima cioè nel ſudetto anno 1924. col mentovato Cam figlio di Noe, altra con Eliſa nel 1976. e replicatamente da' Fenici, or ſotto Eliſafo un de' figliuoli di Eſau fratello di Giacobbe nell'anno del Mondo 3482.; or ſotto Filiſtene fratello di Belo Re de' Fenici, che vi laſciò molti de' ſuoi, e di Damaſceni, e fondò le Città di Mocia, e Selinunto nel 4112., ed or ſotto altra guida nell'anno 4392.

Fu del numero di coloro, che s'induſſero da un tal inganno a ritrar-

ritrarre in tempi meno lontani quest'origine, anche l'erudito Vescovo Ranzano, il quale nell'età sua più giovenile, unitosi all' openione del famoso Antonio Panormita, pensò che fosse Palermo opera de'Sicani, sulle notizie che da Tucidide al libro sesto raccolse, d'avere questi Popoli Spagnuoli da Catalogna, dopo i Ciclopi, e Lestrigoni abitata la Sicilia: *Sicani verò post ipsos primi hìc sedes posuisse putatur; vel ut ipsi quidém prædicant, priores quod essent scilicet indigenæ; sed ut veritas comperitur Iberi, & a Sicano Iberiæ flumine a Liguribus expulsi.* Riuscirebbe ancora antichissimo questo principio, essendo stato l'arrivo de' Sicani alla nostra Isola circa l'anno 430. prima dell'incendio Trojano, e 862. della fabbrica di Roma; però il saggio Pietro Ranzano non pose dubbio a confessar nell'età senile di avere con più di studio ricercata la verità dell'istoria; e lasciando il primo sentimento, volle costantemente rimettere al tempo del Patriarca Isacco per man de' Caldei, e Damasceni il principio di questa nobil Metropoli, dicendo: *Quamprimùm ad maturioris ætatis annos perveni, ac pervestigavi longè plura, quám antea feceram de re, quam & diù, & magno studio conquisiveram; facile mihi persuasi non esse alienum viri prudentis officio a priori sententia depelli: sentire igitur cœpi Chaldæos, ac Damascenos &c.* Fu egli a questa seconda sua openione persuaso, e con esso seco il Fazello da una lapide ritrovata nella Torre *Ferat*, poscia detta in lingua nazionale de' Patitelli, di lettere Caldee, che regnando Guiglielmo Secondo fu da Abramo Giudeo tradotta in questi sensi: *Vivente Isaac filio Abrahæ, & regnante in Idumæa, atque in valle Damascena Esau filio Isaac, ingens Chaldæorum manus, quibus adducti sunt multi Damasceni, atque Phanices, profecti ad hanc triangularem insulam, sedes perpetuas locaverunt in hoc amæno loco, quem Panormum cognominaverunt.* Questa pietra si crede intagliata nell'anno 2276. del Mondo, e 620. dopo il diluvio; e unitamente la riportano Pirri, Mercatore, Anania, de Judæis, Arezio, il Cieco di Forlì, Fra Leandro, e Tornaceo con diversi altri Autori di gran nome; però il citato Inveges col Valguarnera, niente contrastando l'autorità dell'iscrizione, sostiene con gravissime pruove, che trecent'anni dopo la fondazione della Città sia venuta questa Colonia di Caldei, Fenici, e Damasceni a coabitarla; e che o l'avessero allora nominata Palermo, o che la trovassero così molto prima da' Greci chiamata.

Riprova quindi il Ranzano quella favola inventata da alcuni, di cui par di volersene fare seguace Fra Leandro Alberti da Bologna, attribuendo la fondazion di Palermo a Nermodio parimente di nazione Spagnuola, e che fosse dapprima la Città Nermodia denominata: *Perhibent igitur nonnulli, nescio quem Nermodium ex ulteriore Hispania in*

Siciliam cum quinque, & viginti navium elaſſe fuiſſe profectum; cum autem Inſulam totam luſtraſſet, littuſque, & ager, in quo ſita eſt Panormus, ei propter ſummam amœnitatem incredibiliter placuiſſet, nihilo plus peragrandum ratus, Urbi locum aptavit, eamque ex ſe Nermodiam nominavit: ſed confictum id eſſe ex illo ſatis eſt manifeſtum, quod ex tot Scriptoribus, quorum clara opera extant, nemo id unquam tradidit, nec aliquis ex illis, qui ad univerſæ Siciliæ littora Urbibus memoriæ multa prodidere, eo nomine unquam uſus eſt. E ſchernendo parimente Agoſtino Inveges una tale ſognata invenzione, ne dimoſtra alla chiarezza di mille pruove l'inſuſſiſtenza.

Con uguale accortezza vien dal Ranzano rigettata ancora l'openione di alcuni, che vollero eſſer Palermo ſtata fabbricata da quei Soldati Greci, che vittorioſi dalla guerra Trojana con grande armata navigarono in Sicilia, dopo l'anno ottavo di quella chiariſſima impreſa, e avanti l'edificazion di Roma 75 e a queſti tali forſe ingannati da un dubbio ſenſo di Tucidide riſponde il dotto Veſcovo: *Ex his autem verbis duo hæc ſine ulla controverſia poſſum ipſe diligere, Panormum non extitiſſe Græcam Urbem, hoc eſt non fuiſſe à Græcis primùm habitatam, & ante fuiſſe conditam quàm Phœnices in ea ſedes poſuiſſent.*

Della ſteſſa maniera s'ingegna l'Autor citato a confutare quell'antica credenza qual'ei riferiſce d'eſſere ſtata ferma tanto, e vigoroſa preſſo i Palermitani, *ut ſi quis aliter ſentiat, & nihil eis ſentire, & eorum Civitati magnam inferre contumeliam videatur*: Penſarono dunque coſtoro, ſiccome ne dà pure avviſo Fra Leandro Alberti, e Franceſco Baronio *de Maje: Panorm: al lib.* 1. che foſſe la Cumana Sibilla la nobil Fondatrice di queſte pregiate mura; immaginandoſi d'aver ella, dopo venduti i ſuoi profetici libri a Tarquinio Priſco, e ritiratasi ad abitar la Sicilia, goduto dapprima il dilettevol ſoggiorno di queſt'ameniſſimo lito circa l'Olimpiade xxxx1.; e prevedendo col ſuo penetrante ſapere quanto ne' tempi da venire ſarebbe per riuſcir degna, e commendabile la Città, che vi ſi foſſe edificata, volle per sè queſto vanto, dando a Palermo quello d'un sì chiaro, ed illuſtre principio; *atque Urbis mœnia poſuit, quam græco verbo Panormum appellavit*, ſoggiugne, accennando queſto tal ſentimento il Ranzano; a cui ſeconda lodevolmente l'Inveges in proporre che non ſi ſappia altr'abitazione della cennata Sibilla ſuorchè il Lilibeo, oggi la molto celebre Marſala, ove lungamente viſſe, e morì.

Donano ancora il citato Inveges, e il Valguarnera ſaggia riſpoſta a quegli altri, che credettero di ritirare in più baſſi tempi queſta prima origine; adattandola a quella Colonia di Fenici, che vennero nell'Iſola anni 51. avanti l'Olimpiade: a cotal ſentenza, che pur rendereb-

derebbe a Palermo un'antichità maggiore di tutte l'altre Città greche del Regno, le quali incominciarono a nascere dopo la XI. Olimpiade, si sottoscrissero Maurolì, e Bonfiglio, due valentissimi Scrittori delle memorie di Sicilia; però apprender ne fa l'equivoco il mentovato Valguarnera, sodamente provando che i suddetti Fenici, che giunser qua *negotiationis causa* conforme narra Tucidide, avesser trovate in piè le di già costrutte, e popolate mura; delle quali compiacendosi, vi fossero ad ampliarle rimasi: dello stesso parere fu Cristofaro Scanello, detto il Cieco di Forlì; e il cennato Agostino Inveges riflette, che delle due Cittá, in cui ne' primi tempi era diviso Palermo, una chiamata Paleopoli, o Città vecchia, l'altra Napoli, o Città nuova, avesse quella il suo principio da' Giganti Eolici sulla condotta d'Elisa nell' anno del Mondo 1976., e questa da' succennati Fenici nel 3346. siccome con varie medaglie apportate da Filippo Paruta cerca evidentemente di sostenerlo.

Pur confutata è la sentenza di Filippo Cluverio, il quale ritarda questa fondazione infin alla cinquantesima Olimpiade; attribuendola a quei Fenici, che abitavan dapprima la Sicilia, e furon poi dalla parte Orientale della medesima discacciati da' Greci 448. anni dopo la ruina di Troja, e nella stessa età della Capitale del Mondo inclita Roma; quasichè spuntassero insieme queste due Aquile gloriose, che doveano gareggiare ne' fasti, e nella sublimità de' pregi: ma dall'addotte dimostranze chiaramente appalesa il mentovato Inveges come gl'Istorici confondano i primi natali di Palermo coll'altre aggregazioni, ed avanzamenti, che in diversi tempi accadettero; nè si distoglie dal suo troppo fortificato parere di riconoscere il saggio Elisa negli ultimi giorni del vecchio Progenitore Noe per l'antichissimo Fondatore di questa Reggia; la quale così bella, e dilettevole apparve sempre agli occhi di chi la vide, che molte celebri Nazioni, vi fermarono la stanza, l'aggrandirono di popolazione, l'ornarono di edificj, e degnamente la rendettero il capo di tutta l'Isola.

Dalle narrate sentenze, se bene s'incontra qualche varietà per istabilire un sicuro attestato, tuttavvia risultan sempre sì memorabili, e chiari i principj di Palermo, che non resta dubbio a giudicarla pienamente meritevole di tutte le maggiori onorificenze, che dare alle più illustri Cittá del Mondo si possano per l'altezza della sua origine; e di replicare coll'accorto Vescovo Ranzano, che *Urbem esse vetustissimam ex illo constat, quod nemo ejus Auctorem satis affirmare ausus sit.*

Capitolo Secondo

Dell'Amenità, Sito, Fertilità, e Grandezza di Palermo.

CHi voleſſe appieno deſcrivere le troppo ſingolari parti di queſta nobile Capitale, che s'uniſcono a formarla vera, e mirabile Reggia di tutte le maggiori delizie, toſto ſi ritirarebbe dall'impegno, ſcorgendo, che i più valenti, e dotti Scrittori ſe ne dichiarano con ragione incapaci, col teſtimonio di Ugone Falcando Normanno, ed eruditiſſimo Iſtorico, il quale così a parlar di Palermo s'introduce: *Ad te mihi veniendum eſt Urbs famoſiſſima, totius Regni Siciliæ Caput, & Gloria; quam & ſi dignè laudare non valeo, tacere omninò non poſſum, ſingulari gloriæ tuæ miraculo provocatus. Quis enim tanto non ſuccumbat oneri, vel quem ingentis auſi aliquando non paniteat, ſi Panormum laudibus extollere, & ejus gloriam æquare contendat?* Che perciò s'entra quà ſolo nell'aſſunto di accennar brevemente le doti della Natura, e le magnifiche coſtrutture dell'Arte, che ben meritevolmente la coſtituiſcono ſuperiore a' maggiori pregi, ed onorevoli riguardi.

E incominciando dal Clima; è queſto molto ſano, e temperato, elevandoſi ſotto il Boreal polo gradi trentaſette, e minuti ventotto; ſi ferma ſull'aſpetto de' tre ſegni celeſti Ariete, Leone, e Sagittario, poſti fra gli angoli del Settentrione, e dell'Occidente, e manda tutti benigni gl'influſſi, ſiccome riflette Matteo Selvaggio nel libro de' tre Peregrini, facendo che gli Uomini traggano nella loro origine un animo inclinato alla fedeltà, ed all'armi, alla ſplendidezza, alle buone opere, ed alla ſincerità: *Panormus habet borealem polum elevatum* 37. *gradus, & min.* 28. *& reſidet ſub illa quarta, quæ eſt Arietis, Leonis, & Sagittarii inter angulum Septentrionis, & Occidentis: & ideo iſtæ gentes propter diſpoſitionem primæ partis, & propter diſponentes Stellas ſunt non verè ſubjectivæ, nec humiles; ſed libertatem, arma, & laborem affectantes: ſunt itidem bellicoſæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate verſantes; & quia ut dicit Ptolomeus, Sicilia ſoli aſſimilatur, & Leoni, ideo morantes in iſta parte ſunt principantes, & periti regiminis, benefici, communicativi, & laudabilium operum imitatores.*

Il Si-

Il Sito è poi ameniſſimo, e bello; ſtando fabbricata queſta Nobile Città da una parte alle delizioſe ſpiagge del mare, e dall'altra ſulla diſteſa d'un'allegra Pianura, circondata da altiſſimi, e continui Monti, che le fanno pregiata corona: e tale apparve ancora ne' più rimoti ſecoli; mentrechè d'eſſa parlando l'antichiſſimo Iſtorico Diodoro *al lib.* 2. la chiama al riſcontro di tutte l'altre Città dell'Iſola Città di bel ſito, *ad pulchro Panormum ſito.* Nè ſenza molta ragione fu nella prima età diſtinta col nome di Conca d'oro; o perchè ſiccome afferma Vincenzo di Giovanni *al lib.* 1. per la vaghezza del ſito così la riputaſſero; o perchè ſecondo è parere di Franceſco Baronio, è una fonte di tutte le maggiori delizie, additando quei verſi di Antonio Veneziano.

Te natura ſuis Concha aurea collibus abdit,
Nobile naturæ eſt aurea Concha decus.

O perchè al giudicio del Conte Majolino Biſaccioni *al lib.* 1. la feconda ſua Piana paragonar ſi poſſa ad una conca adorna delle più ricche, e vaghe maraviglie della Natura: ciò che fè dire al Re Federico Secondo in un privilegio di 7. Gennajo 1325. *apud de Vio f.* 90 *& Pirri in Chron. f.* 25. d'eſſere degnamente ſtata eletta Palermo da' ſuoi Predeceſſori per Reggia della Sicilia, oltre il riguardo della coſpicua fedeltà de' Cittadini, anche per la dilettoſa amenità del luogo: *Conſiderantes felicem Urbem Panormi, quam Progenitores noſtri divæ memoriæ, tamquam amænitate naturali conſpicuam, fidelitate, ac devotione pollentem in Regni caput meritò eligere decreverunt*: e fè parimente ſcrivere a Gabriele Buccelino *in nucl. hiſt. p.* 2. che in verità tutte le Grazie v' abbiano fermata la loro ſtanza, e che ſia molto ſtata favorita dalle beneficenze celeſti: *Conſedisſe illic omnes gratias non fabula, ſed res ipſa eſt; quin & propitium Numen cum Matre Virgine locum peculiariùs fovere multis comprobatur indiciis, & argumentis*: onde a gran ragione vien chiamato il Paradiſo della Sicilia da Filippo Ferrari *in epit. Geograph. Urb. f.* 141. *Panormus Siciliæ Regia, Metropolis ampla, & elegans, ſitu amæniſſima, ubi Sedes eſt Regis Præfecti, Siciliæ Paradiſus ob ædificiorum elegantiam, ſoli ubertatem, & aeris ſalubritatem.*

E' veramente queſta Pianura nella ſua ampiezza, che dall'Oriental Monte Gerbino al Settentrional Pellegrino per una giocondiſſima piaggia da circa dieci miglia ſi diſtende, la più vaga che mai poteſſe uſcire dalle mani della generoſa Natura; e i Monti, che aprono il ſeno ſpazioſo, ed aprico della Conca d'oro formano un circuito di miglia venticinque, ſecondocchè diſſe Tommaſo Fazello: *in circuitu paſſuum millibus plus minus vigintiquinque*, raſſomigliata queſta bella veduta dal medeſimo Autore *al lib.* 1. *c.* 1. ad un largo anfiteatro

indu-

industrioſamente architettato: *Immenſi cujuſdam amphitheatri inſtar, & quale ſola rerum Natura effingere poteſt*: ancorchè dal riferito di Giovanni *al lib 2.* che piú accuratamente volle farne la deſcrizione, venga cotal diſtanza accreſciuta fin alle miglia quaranta. Or queſta corona di Monti laſcia godere a Palermo una dovizioſa Pianura, la quale fu degnamente chiamata ſempre commendabile, e beata dal citato Falcando: *Beata, cunctiſque ſæculis prædicanda planities*: e da Matteo Selvaggio un Paradiſo di delizie: *Panormi planities alter videtur quaſi delitiarum Paradiſus*: onde molto liberale la Natura con amica, e inimmitabile mano dipinge ogni anno queſti campi d'una maniera la più allegra, e pompoſa; conforme l'atteſta Giorgio Braun *de Civi. Orb. tom. 1. Panormus agros plenos, & diffuſos complectitur, qui formam aliquam, ac eximiam pulchritudinem repræſentant ea varietate, at quocumque incideriut oculi, reficiantur; adeo læti, amæni, aprici, atque uberes ſunt: hinc Callias Panormum non abſurdè totum hortum interpetratur.*

I Monti, che l'incoronano da' lati di Tramontana, Ponente, e Mezzogiorno, poichè da Levante è aperta al mar Toſcano, ſono rapportati da Gio: Giacomo d'Adria *de ſitu Vall. Mazar.* al numero di ventiquattro; però Agoſtino Inveges *tom. 1. degli annali al cap. 3. dell'apparato* ne deſcrive puntualmente venticinque, e dà la notizia de' loro nomi antichi, e dell'etimologia de' moderni; fra i quali il troppo noto della Miraglia così chiamato; perchè la Natura vi ſcolpì un gran capo d'Imperadore coronato d'alloro; dando a vedere in proffilo un volto con tutte le ſue parti così perfette, e diſtinte, che l'arte non potrebbe farlo migliore: ciò che diede motivo a' Poeti di comporre molte ingegnoſe metamorfoſi, e al noſtro celebre Antonio Veneziano di cantare.

Auratum benè nomen habes, benè Concha vocaris;
Et benè per vitreas aurea ludis aquas;
Digna ubi perpetuò regalia membra laventur,
Qualia per montes cernimus orta tuos.

E il citato Conte Biſaccioni ne induſſe, che di queſta maniera mettendo la Natura quà un capo regale, volle dare ad intendere, che queſta foſſe fin dal principio eletta per capo del Regno; onde l'accortiſſimo Franceſco Strada ſoggiugne, che ſe Camillo appreſſo Livio *nel lib. 5.* non per altro diſſe, che Roma eſſer dovea capo del Mondo, ſe non inquanto fabbricandoſi il campidoglio, ivi fu ritrovato un capo umano: *Hic capitolium eſt, ubi quondam capite humano invento reſponſum eſt eo loco caput rerum, ſummamque Imperii fore*: con piú giuſta ragione deeſi credere, che la Natura ha voluto manifeſtare col porre la figu-

figura d'un capo regale alla vista di Palermo, ch'esser deggia la Sede, ed il Solio de' Re.

Sparse largamente tutte le sue belle doti l'ingegnosa Natura ad abbellire la campagna di Palermo; e l'abbondò di fonti, ed acque sì grate, salutifere, e copiose, che non può dirsene abbastanza; siccome l'istesso Falcando afferma: *Quis verò fontium passim ebullentium suavissimam ubertatem satis mirari sufficiat?* e il succennato Inveges spiegando la medaglia 107. del Paruta raccoglie, e numera trentatre fonti di perenni, e limpidissime acque, che tutte scorrono ad irrigar questa Reggia, e la sua vaga Pianura; fra i quali molto famosi sono quei del Bujuto da Mezzogiorno, e dell'Acqua santa da Settentrione, che riferisce Tommaso Fazello di guarir molte infermità per l'acque loro minerali, e giovevoli; onde assai bene profferì Giorgio Braun: *Panormitanus ager lucidissimis dulcium, atque salubrium aquarum fontibus ibi natis splendidissimæ, & saluberrimæ aquæ omnibus locis interfluunt, irrigantque*: e scrisse Francesco Baronio nel suo Palermo Glorioso *al lib.* 1. *c.* 3. che fra le molte significazioni, le quali si donano alla voce *Panormus*, pur se le dee quella, che in lingua Arabica suona, *Hic aquæ*, per dare a dividere come tutto ciò, che si desidera o nella copia, o nella bontà dell'acque, felicemente in Palermo si vegga.

I fiumi poi che con placidissimi rivi fanno onore a Palermo sono dal medesimo Baronio rapportati nel numero di cinque, cioè Oreto, Ambler, Altofonte, Ainsindi, e Cribel, o Grabriele; e da Antonio Veneziano nella descrizione delle viv issime statue, che adornano il famoso fonte nella Piazza della CorteSenatoria, ne sono appositi quattro, cioè Oreto, Papireto, Mardolce, e Gabriele; onde cantò.

Quatuor hìc vitreo fluvii decurrimus alvo.
Vidit Adam similem fertilitate locum.

Però dal cennato Agostino Inveges se ne contano solamente tre, cioè Papireto, Oreto, ed Euleterio, o Baeharia, dando agli altri descritti da' sopraddetti Autori il nome piú di fonte, che di fiume.

Ha il fiume Papireto il suo letto dentro la stessa Città, e riporta fin dall'antichità questa denominazione, scrivendo il mentovato Tommaso Fazello: *Ævi curse amnis, qui hac etiam ætate Papyritus dicitur*: e il riferito Antonio Veneziano al luogo accennato pruova, che scaturisce dal Nilo, e ritiene la proprietà di generare i papiri.

Me Nilus genuit, nomen dedere Papyri;
Qui fuerim unda salo, sum modo lympha solo.

essen-

essendocchè alle paludi del Nilo attribuisce Plinio il produrre i suddetti papiri; siccome seguendolo, cantò Ovidio nelle sue metamorfosi *al lib.* 15.

Perque Papyferi septemflua flumina Nili.

Bagnava anticamente questo fiume le mura della Città; scorre oggi in mezzo alla medesima per sotterraneo acquidoccio.

Di fama ancor più grande è l'Oreto non solo per la sua ampiezza, che secondo scrive Francesco Baronio si valicava anticamente da ben grossi Vascelli, oggidì racchiuso in un picciol letto, che per la sua fecondità, producendo gli storioni, ancorchè non di tanta grandezza, conforme avvisa Tommaso Fazzello, e le tinche, muggini, ed anguille, siccome attesta Vincenzo di Giovanni. Egli è celebre nelle storie per la tanto rinomata battaglia del Cartaginese Asdrubale l'anno avanti di Cristo 250., avendolo guazzato quest'intrepido Capitano con 142. elefanti per dar l'assalto al Console Metello in Palermo; il quale nelle rive del medesimo fiume riportò quell'insigne vittoria, con cui diè a Roma la possessione di tutta l'Isola, ed a se l'onorato, e maggiore trionfo. Da varj Autori viene un tal fiume con diversi nomi chiamato, e l'Inveges, che studiosamente tutti li raccolse, dice averne numerati sei, cioè Oreto, Eleuterio, Eloro, Formosa, Habes, e fiume dell'Ammiraglio: il più noto però è quel di Oreto, che oggi ritiene; e secondo il citato Fazello vuol significare nato ne' Monti: *Ostium fluvii Orethi, quod natum ex monte latinis sonat*: quantunque il mentovato Baronio intenda, che tragga il nome dall'oro, perchè coll'onde sue preziose non inferior punto al Gange, ed al Pattolo arrichisce la Palermitana Campagna.

E' il terzo fiume l'Eleuterio, che benchè fosse da alcuni creduto per l'Oreto, tuttavia Filippo Cluverio *de antiqu. Sic. al lib.* 2. esprime, che sia quel che oggi ha nome Bacharia, o Ficarazzi, e che dal medesimo Fazello vien denominato Resalaimi, Misilmeri, e Mirti.

Or questi leggiadri adorni della Natura sono ancora accompagnati da una fertilità molto doviziosa; onde Ateneo *lib.* 12. indotto dal testimonio dell'antichissimo Istorico Callia chiamò Palermo tutt'orto: *Totus autem Panormitanus ager hortus appellatur, eo quod totus sativis arboribus sit plenus, ut ait Callias in* 8. *rerum gestarum Agathoclis*: e con giusta ragione ben si dovea dalla provvida Natura preparare la maggioranza di ogni fecondità al capo della Sicilia, se tutta quest'Isola fu sempre considerata, e distinta per la più abbondante, e di niente manchevole terra, scrivendo di essa Lamberto Ortensio *al lib.* 6. *Sicilia adeo fertilitate, & frumenti copia semper commendata fuit, ut su-*

ut ſupra Italiam etiam croco, & melle abundavit: & ob eamdem fertilitatem Cereri, & Baccho veteribus conſecrata fuit; & hortum Populi Romani appellata. Sicchè Livio *al lib.* 6. non ad altro motivo aſſegna di avere incorporata i Romani la loro Repubblica a queſt'Iſola fertiliſſima, ſe non per ſollievo di Roma, e dell'Italia: *ut urbis Romæ, & Italiæ annonam ſublevaret*: fu del medeſimo ſentimento il ſavio Oratore M. Tullio *orat.* 5 *in Verr.*, il quale riconoſcendo di quanto comodo foſſe a Roma l'alleanza della Sicilia diſſe: *Utilitatem, opportunitatemque Siciliæ, quæ ad commodum Populi Romani adjuncta ſit, conſtare in re frumentaria maximè*: e Diodoro *al lib.* 3 conſidera di quale importanza ſia la Sicilia allo ſplendore, ed utile d'un Principato. *Sicilia omnium pulcherrima, quæ multum conducat ad Imperii, ſeu Principatus incrementum*.

Ad un sì degno corpo ben doveaſi un tanto riguardevole capo, del quale il ſuccennato Ugone Falcando nella ſua ſtoria ſcritta ſotto i due Re Guiglielmi Normanni diſſe: *O beatam, cunctiſque ſæculis prædicandam planitiem, quæ inter gremium ſuum arborum, fructuumque genus omnes concluſit, quæ quidquid eſt delitiarum ſola prætendit, quæ voluptuariæ viſionis illecebris cunctos allicit, ut cui ſemel eam videre contingerit, vix unquam ab ea quibuslibet poſſit blandimentis avelli*: e il Veſcovo Ranzano citato da Franceſco Baronio *de Maje. Panorm. al lib.* 1. parlando della fertilità di queſti ameniſſimi campi, ne predica in tal maniera le delizie, e l'abbondanza: *Ager Panormitanus maximè apricus, ac bonis fructibus, fertiliſſimis vineis, atque olivetis longè pulcherrimus, omnibus præterea arboribus viſu ſpecioſiſſimis uberrimus; & ut paucis magna & mira, vera tamen, complectar agrorum omnium, qui toto penè orbe ſunt, quantum ipſe, & viderim, & judicatum à pleriſque prudentibus audiverim, amæniſſimus, atque fertiliſſimus*. Quindi in ogni tempo, e da ciaſcuno ſaggio Iſtorico ha Palermo riportati tutti degni gli encomj delle ſue naturali vaghezze, che ſon parute ad ogni occhio, e ſingolari, e mirabili: ed eccone in teſtimonio la penna eruditiſſima dell'Abate Maurolì *al lib.* 1. *delle Storie di Sicilia*, che laſciò ſcritto: *Panormus tot fontibus, viridariis, hortis, & deliciis abundat, ut ameniſſimum ſit Præſidis, & Curiæ habitaculum; & deliciis unica eſt, & ſingularis in tota Inſula*: e pur l'accorto Bonfiglio *Iſt. di Sic. p.* 1. *lib.* 2. diſſe, che Palermo emulo della patria de' primi Fondatori per la fertilità del ſuolo con dovizia d'acque, e di frutta diverſe meritamente s'appella felice: perch'è nelle delizie unica, e ſingolare: conchè a ragione ſtimò il mentovato Giorgio Braun, che ſi foſſero poſti in conteſa tutti i Pianeti piú benigni per arricchir diffuſamente di ogni ſpeziale, e pregevole ubertà queſta delizioſiſſima terra: *Frumenti, olei, vini, ſe-*

getis, ac Mellitarum arundinum adeo fœcundus eſt ut Liberum, & Cererem, omneſque humanæ ſocietatis conſervatores Planetas in eo honeſtando liberaliter inter ſe contendiſſe exiſtimetur: e ſarebbe troppo faticoſa opera il raccorre tutte le belle prerogative di queſt'allegra, e fertile campagna, che ſparſe in mille gravi Autori ſi leggono, e che qua dilettoſamente nel più giocondo modo ſi vagheggiano: e non ſolo ripiene ſono le carte delle maravigliose, e nobili doti di queſti campi, ma parlano ancora a loro pro gli antichi monumenti, e le medaglie, delle quali ne ſpiega ſei Agoſtino Inveges delle rapportate dal Paruta, che ſono la 40. 46. 47. 50. 86. e 87. e tutte inducono la grata fertilità, e ſpezioſa abbondanza di Palermo.

Non è ſolamente feconda queſta vaga campagna di tutto ciò, che puó all'umano commerzio eſſer di neceſſario, ma ancor di quello, che appartiene al diletto, ed alla ricreazione; e la terra, l'acqua, e l'aere tutti qua ſpirano fertilità, e piacere; onde leggiadramente cantò il Poeta Silio Italico, che Palermo ſia a maraviglia dovizioſo di ogni ſorta di caccia sì terreſtre, che aquatile, e volatile.

Ter gemino venit numero fœcunda Panormus,
Seu ſilvis ſectare feras, ſeu retibus æquor,
Vertere ſeu cælo libeat traxiſſe volucres.

Sicché abbonda eſſa di terreſtre caccia; ſiccome la deſcrive appieno Vincenzo di Giovanni *al lib.* 2. ed oggi al divertimento piacevole di molti Nobili è così vagamente accreſciuta, che a meno d'un miglio di diſtanza della Città trovanſi più ſollazzoſi luoghi, che racchiudono numeroſa turba di Daini, Caprioli, ed altri animali ſelvaggi, ed agguagliar ſi poſſono a' famoſi regali parchi. La peſcaggione è poi così ricca di ogni ſpezie di peſci, che più non ſi può deſiderare; e la peſca de' Tonni è tanto copioſa, che ne provvede quaſi tutta l'Italia, tenendo nel brieve ricinto di poche miglia otto groſſe, e feraciſſime tonnare; onde Mario Arezio *de Sit. Inſ. Sic.* ne loda ſopra ogni altro la moltitudine. *Panormi thynnorum multi piſcantur*. Non minore abbondanza s'ha de' volatili, e ſpezialmente nella foce del fiume Oreto; ed in ogni tempo ſi ritrova il nobile godimento di queſta caccia, di cui fa gradevole menzione Gio: Barelajo nella ſua Argenide *al lib.* 2., tantocchè puoſſi attamente dire con Giacomo d'Adria m. s. *de Situ Vall: Mazar: Fœcunda Panormus à fœcunditate vallis ſuæ, quàm a natura poſſidet: copioſa eſt melle ſaccarino, ſaccaro, oleo, apum melle, fructibus, frugibus, armentis, gregibus, piſcibus, venatu, aliiſque pluribus rebus*.

Ma ſe a tante feconde bellezze, di che la natura volle abbondare queſto feliciſſimo ſuolo, non ſi foſſero accompagnate ancora le

pre-

pregiatiſſime opere dell'arte, ſi ſarebbe traſcurato tutto il compimento delle delizie, e delle magnificenze: però ha voluto l'induſtria ugualmente la ſua parte ad ingrandir Palermo, ed a coſtituirlo degnamente per Reggia della Sicilia, mentrecchè fin da principio l'adornò di ſuperbi edificj, e l'accrebbe di ſtupendiſſime fabbriche, per renderla a un tempo ſteſſo, e popolata, ed ammirabile. Le prime notizie, che intanto abbiamo della grandezza, e numeroſa popolazione di queſta Capitale, ci vengono dall'Iſtorico Diodoro *al lib* 23. che racconta come nella prima guerra Punica, avendola eſpugnata i Romani, diedero la libertà a quattordici mila Cittadini, i quali ſe la ricomprarono, dando in prezzo del riſcatto la ſomma di venti mine per ciaſcuno, che corriſpondono al valore di ſcudi dugento; e ſi conduſſero con eſſo loro i Vincitori quaranta mila altri cattivi, oltre di molti innumerabili, che perirono nel conflitto: ſicchè dall'autorità di queſt'antichiſſimo Scrittore ſi riceve il verace avviſo d'eſſere Palermo anni 253. avanti la venuta del Divin Redentore una Città forte, ricca, e popolata; conforme ſe ne perſuade Agoſtino Inveges *nell'apparato del Palermo ſacro*: e che nel tempo del Romano Impero vi ſia ſtato magnifico teatro, in cui Aureliano vi manutenne un famoſo ſpettacolo con ampiſſima generoſità, ſi raccoglie da un marmo citato dal Gualter. *iſcriz.* 23, dalla quale medeſima iſcrizione pruova il mentovato Inveges *nell'Era terza Rom. f.* 483. che vi ſia parimente ſtato un Collegio di Pontefici.

Tale appunto continuò queſta Reggia ad eſſere ne' tempi della Siciliana Tirannide; poichè nell'anno di Criſto 842. impoſſeſſatiſi i Saraceni della Città di Siracuſa, che fu l'ultima a cadere ſotto di quel barbaro dominio, conduſſero con Sofronio Veſcovo anche Teodoſio Monaco cattivi in Palermo innanzi al principale Amira, il quale facea quivi la ſua reſidenza; e dando Teodoſio a Leone Arcidiacono il ragguaglio della ſua prigionia, così dice in una lettera, che tutta intera è preſſo Rocco Pirri *in not. 2. Eccl: Syrac.* Giunſimo dopo ſette giorni di cammino nella famoſiſſima, e di gente ripiena Città di Palermo (*celeberrimam, Civibuſque frequentem Urbem Panormum ing eſſi ſumus*) riconobbi, che la moltitudine de' Cittadini, e de' Forastieri alla ſua fama era eguale, e niente inferiore alla ſua opinione; parendo, che quivi ſi foſſero tutte ragunate le ſpezie de' Saraceni, che ſono dall'Oriente all'Occaſo. (*Illùc enim univerſum Saracenorum genus confluxiſſe putares a Solis ortu, & occaſu, & aquilone, & mari*) Quindi è, che i Palermitani ſcorgendoſi molto riſtretti, incominciarono a fabbricare in giro alle mura, talchè alla primaria Città molt'altre ne coſtruſſero attorno. (*In tanta incolentium colluvie homines coangu-*

ſtiati in circuitu adis ſtruere, & habitare ceperunt; permultasque adjacentes Urbes poſuerunt primariæ.)

Pure l'età Normanna, che ſeguì, vide Palermo nella ſteſſa magnificenza; poichè Goffredo Malaterra, il quale compoſe la ſua ſtoſtia a perſuaſione del Re Ruggiero I. ſcrive, che Palermo con la ſua bellezza allettò in tal maniera, e con la ſua maeſtà innamorò il Duca Roberto Guiſcardo, che nell'anno 1071. ultimata da quegli Eroi la conquiſta della Sicilia, ritenne per ſe il Duca la ſola Città di Palermo, e rinunziò al Conte Ruggiero ſuo fratello tutto il reſto del Regno. *Deinde verò caſtello firmato, & Urbe pro velle ſuo, Dux eam in ſuam proprietatem retinens, Vallem Deminæ, cæteramque omnem Siciliam adquiſitam, & ſuo adjutorio ut promittebat, nec falsò, adquirendam, fratri habendam conceſſit.* Aderiſce a queſta notizia recataci dal Malaterra, che potè ben darla come di quell'età contemporaneo, Tommaſo Fazello *dec 2. lib 7. c. 5.*, dicendo che dilettandoſi molto Roberto della comodità del luogo, e della bellezza della Città la volle per ſe ſteſſo, e per ſua ſede regale; e la ricercò quaſi in dono al fratello, per cui laſciò tutto intero il dominio dell'Iſola: *Urbis pulchritudine allectus eam ſibi Sedem habitandam, regendamque à fratre poſcit; reliquam verò Siciliam omnem Rogerio liberalitèr conceſſit, cujus & Comes effectus eſt.* Che pertanto la ſola Città di Palermo fu ſtimata valere quanto il reſtante del Regno; ed in effetto dal poſſeſſo di queſta unicamente s'intitolò Roberto Duca di Sicilia, facendoſi chiamare *Dux Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ*, conforme n'era ſtato prima dal Pontefice Niccolò II. all'anno 1059 inveſtito; e rimaſe a Ruggiero il ſolo titolo di Conte. Quì fa Agoſtino Inveges un ſagace avvertimento, di eſſere la poſizione delle Provincie nel titolario di Roberto regolata non colla dignità, e maggioranza delle medeſime, ma col ſolo tempo dell'acquiſto; poichè fu prima in potere de' Normanni la Puglia ſuperata da Guiglielmo Ferrabrach, Drogone, e Umfrido dall'anno 1040. al 53., la Calabria da Roberto dal 54. al 60., e la Sicilia dallo ſteſſo in compagnia di Ruggiero dal 61. al 71. Pure un ſecondo avviſo è da notarſi di Franceſco Strada, acciò non ſi voglia attribuire queſto fatto a compiacenza, che aveſſe Roberto del fratello; mentrechè avido quegli tanto di gloria, fin a cimentarſi col medeſimo a tutte le forze per la Calabria, non avrebbe ora laſciatogli un Regno, ſe non ſi foſſe per lui trattenuto un giuſto equivalente.

Si comprova queſto ſingolar pregio di Palermo da' ſeguenti ſucceſſi; poichè nell'anno 1091. eſſendoſi ribellata Coſenza dal Duca Ruggiero Borſa figlio del Difonto Roberto, paſsò con numeroſo eſercito dalla Sicilia il Conte Ruggiero ſuo zio al racquiſto; onde quegli

gli divenendo grato ad un tanto benefizio, gli fè donazione della metá di Palermo, che divenne un ugual compenſagione d'un fioritiſſimo Stato: così l'atteſta il riferito Malaterra, dicendo: *Comiti pro compenſatione ſervitii exhibiti medietatem Panormitanæ Urbis aſſignat: Comes autem in ſua parte Caſtrum firmat; Urbemque cum jam communis eſſet, ita ordinat ut plus ex medietate poſtmodum Duci perveniret, quamprimùm cum ſine comparticipe totius Urbis redditus poſſideret.* Lo ſteſſo approvano il citato Fazello, Maurolì, e Bonfiglio; e il riferito Inveges fa conghiettura del modo della diviſione; cioè che foſſe al Conte caduto in ſorte il Caſtel nuovo, o regal Palagio con la parte occidentale della Città, e foſſe rimaſo al Duca il Caſtell'a mare coll'altra metá orientale. Quindi all'anno 1122 narra Falcone Beneventano *in Chron.* che il Duca Guiglielmo figlio ſecondogenito di Ruggiero Borſa; a cui era caduta la ſucceſſion di Palermo, e degli altri ſtati d'Italia, donò l'altra metá di queſta Capitale al Conte Ruggiero ſuo zio, per eſſere ajutato nella perigliosa guerra, che tenea con Giordano Conte di Ariano: Sicchè la Cittá di Palermo eſpugnata da potere de' Saraceni nell' anno 1071. durò nel ſolo dominio della linea Guiſcarda per lo ſpazio di anni venti; e poi diviſa per anni 23, riunendoſi il capo a fare onore all'altre parti per le due donazioni antecedenti.

Nè ſembri un troppo alto prezzo queſta permutazione agli ajuti ſomminiſtrati dal Conte a' Nipoti; mentrecchè per la ricuperazion di Coſenza ſecondo afferma l'iſteſſo Malaterra, vi andò con poderoſiſſimo eſercito, *ubi erant multa Saracenorum millia*; e contro di Giordano vi paſsò con forze tali, che l'abbattè, e riduſſe a chieder perdono all'oltraggiato Duca Guiglielmo: e in oltre veggonſi parimente fatti cotali compenſi nell'anno 1097. da Riccardo Principe di Capua al medeſimo Ruggiero, in occaſione d'eſſere quegli ſtato ſpogliato per opera de' Longobardi della Città di Capua; ricercandolo di ajuto, e concedendogli l'intera Città di Napoli: così l'atteſta il ſuccennato Malaterra *al lib. 4. c. 25. Vice recompenſationis Neapolim, ſi prevalere poſſet, fiducialiter concedens.*

Tanto dunque nel principio Normanno fu pregevole Palermo, e tanto giudicavaſi valere, che potea compararſi con tutto il rimanente del Regno; onde con giuſta ragione riflette il mentovato Inveges, che ſi gloriò sì fattamente il Conte Ruggiero dell'acquiſto della metà di queſta Reggia, donatagli dal nipote, che d'allora in poi volle chiamarſi col titolo ſpezioſo di Gran Conte di Sicilia, che prima non avea tentato d'intraprendere; ſiccome il citato Autore lo comprova da molti documenti, e privilegj da lui addotti.

Pur di quei tempi l'Anonimo Arabo in un ſuo m. s. *della ricrea-*

zione

zione del Curioso, tradotto nell'Italiano da Placido Macrì, atteſta, che regnando Ruggiero I., che fu circa l'anno 1129. vide la Città di Palermo, e così riferiſce. *E' Palermo la prima Città di Sicilia, che avanza gli altri luoghi in nobiltà, e magnificenza: i Borghi poi compongono la ſeconda Cittá, la quale ſta intorno alla prima; poichè in mezzo a queſta v'è la Città antica chiamata Kalera, cioè libera, in cui nel tempo de' Saraceni era la Sedia Regia, la porta del mare, e l'officina per fabbricar navi.*

Scriſſe Ugone Falcando la ſua Siciliana iſtoria ſotto il Re Guiglielmo I., e viſitò cogli occhi proprj tutta l'Iſola; e volendo narrare la magnificenza degli edificj, corriſpondente a tutte l'altre bellezze di Palermo, diſſe nella ſua prefazione: *Quis verò præclaræ hujus Urbis miranda ædificia ſatis mirari ſufficiat?* E quindi nella particolar deſcrizione che fa della grandezza del luogo, ſoggiugne di contenere quaſi tre compiute Città: *Panormus trina partitione diſtinta, tres inſe particulares, ut ita dixerim, continet Civitates.*

Siegue a darſi per teſtimonio di veduta l'Ebreo Beniamino Tudolenſe nel ſuo Itinerario, che ſcriſſe in tempo del Re Guiglielmo ſecondo, tradotto nel latino da Arias Montano, e impreſſo in Anverſa nel 1577. Così dunque dic'egli: *Hinc duorum inter dierum Panormum veni Urbem magnam.* E ſpiega quanto ſia cotal grandezza, abbracciando due miglia di latitudine, ed altrettanti di lunghezza: proſiegue indi a deſcrivere il regal palagio fabbricatovi dal ſuccennato Re Guiglielmo: *In hac Urbe regia domus egregiè eſt conſtructa á Willelmo Rege*: racconta com'ei trovovvi l'abitazione di mille, e cinqueeento Giudei, oltre di molti Idumei, e Iſmaeliti: *Judæi circitèr mille, & quingenti commorantur, ex Idumæis præterea, & Iſmæliticis permulti*: e paſſando a dire le delizioſe fertilità di queſta Capitale, ſoggiugne di non eſſervi nell'Iſola una Città più culta, e adorna, e più atta a venir degnamente eletta in perpetuo per Reggia: *Nulla in tota inſula æquè culta invenitur Urbs, quippe quam Rex ſibi Regia conſtituta perpetuò colit*: Quindi conchiude colla narrazione d'una vaghiſſima peſchiera, nella quale molte regie navicelle pregevolmente dipinte vi ſi tratteneano; e d'un ricchiſſimo Palazzo negli orti regj, le di cui pareti erano laſtricati d'oro, ed argento; e nel pavimento tutto intarſiato di eletti marmi vi ſi vedeano le immagini delle paſſate coſe del Mondo.

Tal'era appunto lo ſtato della Città felice nell'anno 1173., e ſotto i Normanni, che girava otto miglia, contenendone due per ogni eſtremità: e da queſte ſincere, e certe relazioni s'induſſe Agoſtino Inveges a credere, che il Palermo Saraceno, e Normano diſſendeſſe

deſſe la ſua abitazione da Mezzo giorno oltre la ſponda del fiume Oreto, da Ponente oltre la Chieſa della Vittoria, e da Tramontana più là di Sifonte, ed il Molo.

Anche in tempo degli Aragoneſi ſcrive Giorgio Braun *de urb. orb. al lib.* 4 d'eſſere Palermo delle Città della Sicilia la maſſima, e Principeſſa, Piazza celebratiſſima, Prima Sede, e Corona de' Re, Capo, e Reggia del Regno, e di ſtar ſituata in sì aprica pianura, ed ameniſſima piaggia, che meritamente la veneranda antichità con la teſtimonianza d'Erodoto, Belſito l'intitolava. Sicchè in ogni tempo ha queſta Nobile Reggia conſervate le ſue ammirabili bellezze, quanto potè con giuſto motivo aſſerire Ubbone Emmio *in Chron.* che Palermo ſia ſtato coſtante ſempre nelle ſue felicità; e mentre l'altre Siciliane Città l'hanno avute cadenti, ella ſola nelle comuni ruine nonchè l'ha manutenute intatte, ma l'ha notabilmente accreſciute. *Nec poſt Panormum ulla Siciliæ Civitas plus priſtinæ fortunæ uſque ad hæc tempora conſervavit. Sola autem Panormitana poſt expulſos Saracenos Sedes Regia Siciliæ facta non ſolum non minuit fortunam, quam florentibus olim ſæculis ante Romanum Imperium habuit, ſed reddidit ampliorem*: e appreſſo parlando di tutte l'altre Città dell'Iſola, ſoggiugne: *Harum Siciliæ Urbium Panormus, clara olim, ſed temporibus poſteris multó clarior, diù Regum Siciliæ Sedes, atque etiam nunc totius Regni Caput, amplitudine, ſplendore, opibus reliquas omnes ſuperans.*

Tanto è ciò vero, che ancora fra le ruine di tutta l'Iſola aveſſe unicamente Palermo conſervate le ſue felicità, quanto avendo ſottomeſſa la Sicilia i Saraceni, e devaſtato con incendj, e crudeltà ogni luogo, in rimirando queſta nobil Città, e le ſue delizie, ſe ne invaghirono a ſegno, che non ſolo s'aſtennero della loro orribile immanità, ma la preſcelſero per la loro perpetua Reggia; conforme l'atteſta Gio: Curopalata nelle vite degl'Imperadori preſſo di Franceſco Baronio *al cap.* 1. *del ſuo Palermo Glorioſo*; e l'abbiamo ancora dall'autorità del Fazello, il quale così ſcriſſe; *Cum Siciliam occuparunt Sarraceni, quidquid Urbium, Oppidorum, locorumque in Sicilia reperierunt, incendiis præter Panormum fædarunt, ea namque Urbs, quod deliciis affluat in Regiam eſt delecta: ex quo tempore præclaris & intra, & extra mœnia ædificiis: quorum quædam ſpectatu digna adhuc exſtant; regiiſque opibus aucta fuit; deinceps totius Siciliæ populi frequentia, & Regum præſentia non ſolum maxima, ſed Princeps, & Regia.*

Tutti concordemente gli Scrittori hanno laſciate memorie ben degne delle vaghe bellezze di Palermo, e ſe voleſſe farſene la recitazione, non baſteria tempo a deſiſterne; però fra i molti ſia permeſſo ſolamente di traſcrivere i detti di alcuni, in cui trovaſi raccol-

to

to quanto la grandezza, e magnificenza piú alta poſſa deſiderare. Leandro Abberti Bologneſe in queſto tenore ne parlò: *Queſta Città meritevolmente è cognominata Felice, pe' grandi ornamenti donati a lei dalla potente Natura: imperocchè Ella è poſta in luogo opportuno, ove poſſono comodamente paſſare i Mercatanti; ha l'aere piacevole; é bene edificata, e con belli edificj ornata; ha magnifico Popolo, ed è la ſtanza di quaſi tutti i Signori, e Baroni dell'Iſola, del Vicerè, e del Conſiglio Regale: e anticamente eziandio era la ſtanza de' Re, e degli Imperadori.* Giuſeppe Carnovale nella deſcriz. della Sicil. così pure ne ſcriſſe: *Palermo è la più antica Città di tutta l'Iſola, eſſendo ſtata Colonia di Popoli Fenici, edificata prima del tempo di Abramo; e tutto ció ſi ſcuopre dalle lettere intagliate ne' marmi di lei: Queſta Città così antichiſſima è la più nobile, cavaglieroſa, e grande di tutta l'Iſola; ove hanno ſtanziato la maggior parte de' Signori, e i Re Normanni: Ella per eſſer grandiſſima, che fa poco meno di trenta mila fuochi; è diviſa in quattro parti, che ciaſcuna diviene una groſſa Città; e per eſſer la più ricca, la più bella, e la più grande vi ſoggiornano infiniti Signori; come ſono Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, e Baroni: in ſomma vi ſono tutte quelle buone qualitá, che a Città principaliſſima ſi richiedono; le cui iſtorie, antichità, e lodi empierebbono un groſſo volume. Nacquero, e mancarono in queſta Città molti Re Normanni, Suevi, ed Aragoneſi.*

Ma eccone il teſtimonio piú verace, perché parla avanti l'oracolo della verità: è queſti Gio: Maria Roſcio lo Canonico di S. Pietro in Laterano nell'eruditiſſimo panegirico di S. Roſalia, ch'è appreſſo Baronio *de Maje. Pan. al lib. 1. c. 4.* e che fu recitato alla preſenza della Sacra Congregazione de' Cardinali ei così dice di Palermo: *Licet verò quàm ferax Inſula pateat, tam longè ſuam propaget ditionem Ver cum Autumno diviſum, habens anni totius imperium; una tamen præ cæteris Urbs ea pulchritudine ſitus, ea partium abſolutione deſcripta eſt ab Architecta natura, & ab arte operaria, ut non ſolum Siciliæ Reges, & Proreges eam ſibi Sedem elegerint Majeſtatis capacem, ſed eamdem ſtatuerint Regiam frugiferæ amœnitatis ſuæ; & verna temperies, & autumnalis ubertas Panormum Urbem cognomento felicem, aut verius Phœnicem urbium Sicularum mea deſignat oratio.*

Odaſi però parlare l'iſteſs'Oracolo della verità, il ſanto Pontefice Paolo V. in una bolla riportata da Pirri *not. Eccl. Pan.* e da Baronio *Pal. glor.* al fine del libro 1., concedendo al Reverendiſſimo Capitolo di queſt'inſigne Catedrale nell'anno 1610. la preminenza della mozzetta, e del rocchetto, ne riconoſce la dignità dall'eſſere queſta Città Capo, e Metropoli della Sicilia, e per l'ampiezza del Sito, magnificenza de' palagi, moltitudine degli Abitanti, opportunità

del

del porto, per la ſolita reſidenza del Vicerè, e Suprema Corte fra tutte le Città del Regno celebratiſſima: *Cum Civitas Panormitana, Caput Regni Siciliæ, & Metropolis, ac Situs amplitudine, palatiorum, & ædificiorum magnificentia, habitatorum multitudine, portus maritimi commoditate, nec non Viceregis, & Supremæ Curiæ dicti Regni ſolita reſidentia, omniumque aliarum Civitatum Regni celeberrima; illiuſque Eccleſia admodum antiqua, ac dignitatibus, aliiſque qualitatibus inter omnes Cathedrales, ac Metropolitanas Eccleſias ejuſdem Regni inſignis, & conſpicua exiſtat.*

Vedutaſi intanto per la bocca di sì claſſici, e irrefragabili Autori conteſtata la verità delle Palermitane delizie, e magnificenze; non ſarà fuor di propoſito ad apprendere qualche particolare notizia delle ſontuoſiſſime fabbriche: e circa la coſtruttura mirabile della muraglia eſpone così il dotto Pietro Ranzano: *Murus vetuſtiſſimus amplo, quadratoque lapide ſtructus; qui latè, atquè prealtè circumdatus urbem ipſam ambibat.* Quale circuito di quadrati ſaſſi chiamò Procopio *lib.* 3 *bell. Goth.* col titolo di ſtupendo, ed inſigne, dolendoſi, che la traſcuranza de' Cittadini ne aveſſe fatta perdere l'onorevol memoria. *Panormi in mœniorum fiducia Gothi ſe tuebantur; erat enim nimirum munitiſſimus locus; ac magna eorum pars non ſolum temporis injuria, ſed Panormitanorum quoque incuria diſperſa eſt; qui lapides illos admirandos, ac ſola ferè legum majeſtate ſanctos ad privata ſibi ædificia erigenda ſuſtulerunt; ac non parvo urbem munimine ſpoliarunt.* Siegue indi il Ranzano a numerare le antiche Porte, e Torri, ch'avea queſt'antica Reggia, e ch'ei da una diligente oſſervazione potè ricavare: *Erant portæ ejus ſeptem, quarum ſingulæ ſingulis ampliſſimis turribus muniebantur; quantum ex veſtigiis, quæ videntur, conjectura aſſequi poſſumus*: e ſecondando Tommaſo Fazello a tramandare a' poſteri l'avviſo di queſte ampiſſime Torri, ſoggiugne di non eſſerne rimaſi a' tempi noſtri nè i nomi, nè le veſtigia. *Erant urbis veteris portæ plures ampliſſimis turribus munitæ: quarum quidem & nomina priſca interierunt omnia, & aucta Civitate, cum hæc pars in medio remanſerit, aliquot formam ſimul, & nomen amiſerunt.*

Oſſervò ancora il citato Veſcovo Ranzano la rarità delle pubbliche ſtrade e le deſcrive atte a recar maraviglia alle più alte magnificenze; mentre afferma d'eſſere tutte intarſiate o di bianco marmo, o di roſſe, ed elette pietre: *Viarum Urbis quæ celebriores erant (ejus enim rei veſtigia hodie apparent) alio candido erant marmore, alio rubro quodam lapidum genere ſtratæ*: e il diligentiſſimo Scrittore delle memorie di Sicilia Tommaſo Fazello additò quale foſſe queſta marmorea ſtrada, dicendo: *Alcaſſar palatium appellant; quod caſtel-*

lum forte, locumque manitum ſonat latinis: qua nomenclatura, & ſi non nihil corruptè nos hodie utimur Caſſarum eam vocantes: longior hæc porrò quàm latior eſt, eamque tres viæ dividunt; ſed tranſverſæ plures interſecant; quarum quæ media, & cæteris celebrior in rectam lineam ad verticem uſque Urbis protenſa, ac perpetua eſt; Marmorea in Rogerii, cæterorumque Siciliæ Regum diplomatibus, ac Tabellionum tabulis; vel ob id appellatur quod marmorea olim ſtrata fuerit.

Ma oggi ſe bene s'è perduta l'antica forma di queſta marmorea ſtrada, s'è però maggiormente renduta nobile, e ſingolare per la nuova idea, onde fu diviſa queſta Capitale da due celebratiſſime ſtrade attraverſate in croce, le quali formano della Città quattro uguali, e compiute parti: Una delle ſtrade cennate è la marmorea, che ritiene il Saraceno, e vecchio nome di Caſſaro, detta novamente Toledo, perchè nell'anno 1564. la diſpoſe in bell'ordinanza D. Garſia Toledo, trovandoſi Vicerè di queſto Regno.

E' dunque la ſtrada del Caſſaro la più ſuperba, e magnifica, ch'abbia Città d'Italia, e forſe d'Europa, ſecondo afferma il Valguarnera. Da Levante le fa nobile principio la fontuoſa Porta Felice, tutta marmorea, e di un'architettura la più diſtinta, e ſingolare: è queſta Porta chiamata col nome di Felice, o perchè il prende dalle dovizioſe felicità di queſta Reggia, o dalla Signora Felice Colonna moglie di Marc'Antonio, che l'aprì. Fu la fabbrica incominciata da D Lorenzo Suarez, e Cordoba Duca di Feria nell'anno 1602., e la perfezionò D. Luigi Moncada Duca di Montalto pur Vicerè nel 1637. Dona fine a queſta inſigniſſima ſtrada un'altra, oggi detta Porta nuova, e primieramente Colonna, dal riferito Marc'Antonio che l'ereſſe nel 1584 però eſſendoſi rovinata all'anno 1667. per l'occaſione d'un tuono, che vi caſcò, fu riedificata più ſublime, e magnificamente abbellita dal Senato Palermitano in tempo di D. Franceſco Fernandez de la Cueba Duca d'Alburquerque: Eſſa dà l'uſcita all'ameniſſima via, che conduce alla Città di Monreale, tutta ornata di alti, e fronzuti pioppi, di cinque impareggiabili, e marmorei fonti, ordinata fin dall'anno 1629. da un'altro Duca di Alburquerque Vicerè; ed oggi arricchita di moltiſſimi palagi, fontuoſe ville, e giardini, che per la tratta di quattro miglia nel diritto cammino ſi compartono.

Corre la ſtrada del Caſſaro con iſpazio uguale di ſei canne Siciliane, cioè di paſſi dieci, e ſi diſtende da un capo all'altro per mille, e venti canne, cioè 1632 paſſi di lunghezza: l'abbelliſcono grandi, e ben coſtrutti palagi, che ritengono quaſi la medeſima altezza, ed architettura: molte nobiliſſime Chieſe veggonſi in queſta

ſtra-

ſtrada; ognuna delle quali può agguagliarſi alle piú rinomate Baſiliche. Evvi fra l'altre quella di S. Giuſeppe de' Reverendi Padri Teatini, coſpicua al maggior ſegno, e ſingolare non ſolo per le ſue vaghezze, e per le ſmiſurate, e maeſtoſe Colonne di marmo, in cui ſi ſoſtiene, che per mirare raddoppiato ſotterra un'altro Tempio della ſteſſa grandezza: ſi diſtingue pure in magnificenza il Collegio de' Studj de' Reverendi Padri Geſuiti colla ſua ricchiſſima Chieſa, e quella del Moniſtero del Ss. Salvadore delle Reverende Monache dell'Ordine di S. Baſilio, la quale e dal moderno e vago diſegno, e da' pregevoli, e ricchi adorni s'è fatta impareggiabilmente ſontuoſa. Otto Moniſterj con le loro belle vedute accreſcono di pregi a queſta celebre Strada; e cinque larghe Piazze la rendono piú ammirabile.

La prima è quella della Marina, ch'è di figura circolare, e per diametro ſi slarga per 120. paſſi, arricchita di ſuperbi palagi di Nobili, di quel del Tribunale del S. Offizio, delle Regie Dogane, e della Regia Zecca; vicino alla quale è la belliſſima Statua del Monarca Glorioſo delle Spagne Filippo V. innalzata nell'anno 1701. e reſtituita oggi in piú nobile forma dall'Eccellentiſſimo Senato per un tributo di amore al ſuo riveritiſſimo Sovrano, degno germoglio d'un sì gran Padre.

La ſeconda è avanti la Corte Senatoria: Eſſa è di figura quadra, e ſi diſtende a paſſi 46., molti vaghi proſpetti l'adornano, cioè il maeſtoſo del palagio del Senato, il pulito del Moniſtero di S. Caterina, il pompoſo della Chieſa di S. Giuſeppe, e'l pregevole del Signor Marcheſe Preſidente D. Franceſco Gaſtone: ma il più nobile ornamento di queſta Piazza è la ſua celebratiſſima Fonte marmorea, ch'è di tale grandezza, che occupa tutto l'ampio ſeno del luogo: Queſta è una maraviglia dell'arte, e delle magnificenze Palermitane; molte penne erudite la decantano per affatto ſingolare: gira di circuito l'ultimo gradino della Fonte per cento diciotto paſſi; ha otto ſcale con altrettanti ordini di balauſtri; contiene venti urne ſpazioſe, ventiquattro capi d'animali, e trentaſette viviſſime, ed ammirabili ſtatue; e verſa per cinquantaſei canali ſempre copioſe, e limpidiſſime acque: ognuna di queſte vaghe parti fu con leggiadro ſtile deſcritta dal famoſo Antonio Veneziano nel ſuo latino poema con la dichiarazione di tutte le ſtatue: fu eſſa fabbricata in Firenze per diſegno di D. Luigi Toledo; ma il Senato Palermitano deſiderando arricchir queſta Reggia d'un opera tanto inſigne, la richieſe, e l'ottenne per mezzo di D. Garſia Toledo nell'anno 1574., ſpendendo a tal fine la ſomma di Scudi 68192., ch'a riguardo del mag-

gior valore della moneta di quei tempi, si considera, che oggidì possa valutarsi di più di Scudi cento mila.

La terza Piazza è chiamata delli Bologni, perchè siccome racconta Agostino Inveges allorchè s'ordinò, ivi erano vicini molti palagi della nobile famiglia Bologna; prima portava il nome di Aragona a riguardo che fu disposta da D. Carlo d'Aragona Duca di Terra nuova circa l'anno 1573. v'è in essa la statua del grande Imperadore Carlo V., ch'è più tosto un colosso di palmi dodici di bronzo, sopra un sodo piedestallo, e tre scalini; ed è in giro adorna di molti sontuosi palagi, e del Convento, e Chiesa di S. Niccolò de' Padri del Carmine.

La bellissima Piazza della Madrice Chiesa è la quarta, la di cui figura è più lunga che quadra; poicchè dall'Oriente all'Occidente si distende circa 70 passi, e per larghezza non s'avanza più di 40. vien essa tutta all'intorno circondata di basse mura, sopra le quali s'ergono con maestà sedeci marmoree, e grandi statue di molti Santi, e Sante Palermitane, che oggi sono accresciute a venti per altre quattro nuovamente erette innanzi la porta maggiore: per sette aditi spaziosi vi s'introduce, ed ha nel mezzo una bellissima fonte: ha dalla parte di Mezzo giorno il prospetto di molti ben ordinati palagi, da Occidente il nobile, e sontuosissimo Arcivescovado, da Oriente il Monistero de' sette Angioli, e da Tramontana la magnifica Basilica, la quale da questa parte mostra la più bell'architettura, avendo tre ordini di mura con merli attorno di pietre quadre, e lavorate, quantocchè dice Arezzo *exsteriores parietes multò pulcherrimi*. S'erge per ogni angolo un campanile di grandissima, e stupenda altezza, arricchito di 138. colonne di bianco marmo; ed una tal magnificenza tutta corrisponde al gran Tempio, fabbrica incominciata nel 1170. dall'Arcivescovo Gualteri, e finita nell'anno 1185., di cui disse Rocco Pirri *in not. 1. Eccl. Pan. Nullum tota Sicilia majus habet*; e Gerardo Mercatore *in Atlant. Minor.* lasciò scritto: *Major totius Urbis Ecclesia mirabili reticulata est structura, ubi Regum, Reginarumque Siciliæ, ac Ducum quoque corpora sunt reposita*: dalle vaghezze, e sublime pregio della quale Basilica s'indusse a dire l'Anonimo nel compendio della sua Geografia, che superasse ogni altro gran Tempio d'Italia: *Templum ejus Cathedrale pulchritudine, & rerum pretiosarum apparatu omnia Italiæ superat*.

Fu questo nobilissimo Duomo edificato nello stesso luogo dell'antico, il quale si fondò in mezzo all'anno 324. e'l 432. della Redenzione; dappoicchè per l'editto di Costantino Imperadore a favor de' Fedeli continuò quasi sempre la pace della Chiesa: ond'è

ope-

openione di moltiſſimi Autori, che in queſto intervallo ſi foſſe innalzato il primo Duomo in Palermo; ſiccome con belliſſime pruove lo ſoſtiene Agoſtino Inveges ne' ſuoi annali all'anno di Criſto 444., e con le notizie di molti antichi Veſcovi Palermitani, di cui fan menzione le iſtorie: di qual coſa fa certa teſtimonianza l'epiſtola di S. Gregorio Magno 4. *del lib.* 12. che nell'anno 603. ſcrive a Giovanni Arciveſcovo di Palermo, dandogli licenza di conſecrar la nuova Chieſa di S. Maria, aggregata all'antica: *Baſilicam, quam à dilectione tua in honorem B. ſemper Virginis Mariæ per Sabinianum Subdiaconum noſtrum, & Rectorem patrimonii ſuggeris eſſe perfectam conſecrandi præceptionis noſtræ ſerie noveris facultatem attributam*: e vuole Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan.* che queſta Baſilica di S. Maria ſia quella, che poi fu chiamata S. Maria l'incoronata dalla coronazione de' Re: *Scripſit eidem Joanni Arch. Pan. Gregorius, ubi fecit illi poteſtatem, ut Baſilicam in honorem B. ſemper Virginis Mariæ dedicaret: cujus Baſilicæ adhuc ædicula eſt vetus Divæ Mariæ ſacra, quæ incoronata á Regum coronatione poſtmodum eſt appellata, veteri Panormitano Templo, quod Gualterius Archiepiſcopus diruit, adhærens.*

La quinta Piazza è del Palagio Regale, di figura quaſi quadrata; poicchè contiene 180. paſſi di lunghezza, e 125. di latitudine: in tal ampiezza vi fu l'anno 1630. innalzata dal cennato Duca di Alburquerque la ſtatua di bronzo del Re Filippo IV. ſopra ſei gradini, ed un alto piedeſtallo: nel ſuo circuito molti ſuperbi edificj le ſervono di adorno, il ſuperbo palagio Arciveſcovale, il Seminario de' Cherici, lo Spedale grande introdotto per ordine del Re Alfonſo nel ſontuoſo palagio di Matteo di Sclafani Conte di Adernò l'anno 1433., quel di S. Giacomo, il proſpetto del Moniſtero di S. Eliſabetta nuovamente abellito di vaga architettura, del Convento de' Padri della Ss. Trinità, e il Regio Palazzo tutti concorrono a rendere maggiormente magnifica queſta Piazza.

L'architettura del Regal Palagio ſe bene è nelle antiche maniere, perchè non ſolo conta la ſua origine da' Normanni, ma pur da' Saraceni, i quali lo chiamarono con la lor voce Alcaſſar, cioè Caſtello Regio, ed era la ſtanza del grande Amira della Sicilia, tuttavia non manca di bellezza, e l'Anonimo nel compendio della ſua Geografia il chiama col giuſto titolo di magnifico: *Mediam Urbem ſecat recta Platea, Auſtria vocata, longa 2500. paſſus, in cujus capite Palatium Viceregis cernitur magnificum, multis atriis, & cameris ſumptuosè ornatis diſtinctum, ac hortis egregiis amænum*: ma il ſuo più nobile ornamento è il Tempio di S. Pietro, fabbricato dal Re Ruggiero nell'anno 1132., dappoicchè ritornato vittorioſo da Salerno in

Sici-

Sicilia; ſi fermò di ſoggiorno in Palermo; ſiccome raccoglieſi da due privilegi addotti da Tommaſo Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. La deſcrizione di queſto Tempio è preſſo l'antichiſſimo Scrittore Falcando, che così ne parla: *Porrò ex ea parte, quæ urbem reſpicit Palatium ingreſſuris Cappella Regia primùm occurrit ſumptuoſi operis pavimento conſtrata, parietes habens inferius quidèm pretioſi marmoris tabulis decoratos, ſuperius autem de lapillulis quadris partím auratis, partím diverſis coloribus veteteris, & novi teſtamenti depictam hiſtoriam continentes: ſupremi verò faſtigii tabulatum, inſignis elegantia cælaturæ, & miranda picturæ varietas, paſsímque radiantis auri ſplendor exornant.*

L'altra famoſa ſtrada, che divide la Città è quella di Maqueda, così detta, perchè fu ordinata nell'anno 1159. da D. Bernardino de Cardenas Duca di Maqueda, volgarmente oggi chiamata Strada nuova. Comincia queſta da Tramontana dalla Porta, che per lo ſteſſo riguardo prendè il nome di Maqueda; e portando un' ampiezza maggiore del Caſſaro, poich'è di canne ſei, e mezza Siciliane, cioè di paſſi undici, ſi dilunga per bilanciata dirittura canne 900. cioè paſſi 1440., e va a finire alla Porta di Vicari verſo Mezzo giorno, detta pur anche di S. Antonino a motivo del Convento, e Chieſa de' Padri Riformati Franceſcani, che ſotto il titolo di queſto Santo ſta ivi proſſima fuori le mura, con affronte una belliſſima, e grande fonte marmorea, ricca d'acque abbondantiſſime. Tre Moniſterj in queſta ſtrada hanno le loro vaghe vedute; e molte Chieſe, e palagi ugualmente coſpicui, e riguardevoli l'ornano al pari della ſtrada Toledo.

Queſte due celebri ſtrade ſono nel giuſto centro diviſe dalla nobil Piazza, la quale ne' pubblici marmi vien chiamata Villena, a riguardo che D. Gio: Ferdinando Paceco Duca di Villena nell'anno 1609. la diſpoſe: fu ancora detta, ſecondo riferiſce Agoſtino Inveges, da molti Eruditi Piazza del Sole, imperocchè dal naſcere al tramontare queſto Pianeta l'illumina, e rimira: oggi ſi nomina Ottangolo dalla ſua figura. Ha eſſa il circuito di 50. paſſi, conforme atteſta di Giovanni *nel ſuo Pal. riſtor.*, e vien terminata da due cantoni per ogni angolo d'uguale, e pompoſa architettura: intantocchè quivi ſi gode con diletto la Città per quattro vie, tutte vagamente uniformi; e ſtando la magnifica Piazza nel mezzo, apre la veduta a quaſi quattro grandi Città, ſiccome oſſerva il citato Inveges, chiamata una l'Albergaria, ch'è la parte Meridionale, e Mediterranea; Calſa la ſeconda pur Meridionale, e Maritima; la terza Settentrionale, e Maritima nominata Loggia, e la quarta Seralcadio, ch'è la parte Settentrionale, e Mediterranea. Queſto famo-

famoſo ottangolo ha nel baſſo in ognuno de' ſuoi lati una marmorea fonte, ſulla quale preſiede una belliſſima ſtatua eſprimente una delle ſtagioni dell'anno, nel ſecondo ordine un'altra ſtatua di bianco marmo d'un Monarca della Sicilia, e ſull'alta cima pure un marmoreo, e grande ſimulacro d'una Santa Vergine Cittadina.

Sarebbe una grandiſſima, e difficile impreſa il deſcrivere tutte diſtintamente le magnificenze delle fabbriche, e bellezze eſteriori, che di preſente ſi godono in queſta Reggia; narrare le amenità della piacevole ſpiaggia, che all'uſcir della Porta Felice s'incontra, con le ſue lunghe, e ſpazioſe panchette per la comodità del paſſeggio, i due belliſſimi fonti marmorei, la ſtatua ſimilmente di marmo del Re Carlo Secondo, innalzata ſotto gli auſpicj del Signor D Franceſco de Benavides Conte di S. Stefano l'anno 1687. con la vaghezza dell'ornate cortine delle muraglie; e il nobile Teatro marmoreo, in cui le ſere dell'Eſtà vi manutiene il Senato un eletto Coro di Muſici, e Stromenti, per dare una dilettevole ricreazione a' Cittadini: ma queſto non è l'aſſunto della preſente fatica; e ſolo tratti dall'occaſione di dover riferire le memorie antiche del Caſſaro, ci ſiam laſciati condurre fuor dell'idea, apportando qualche ſuccinta notizia dell'eſſer di oggidì della medeſima Strada: onde ritornando alla dimoſtrazione delle grandezze di Palermo, per cui s'è renduto meritevole delle maggiori onoranze, è da ſaperſi come ſon molto encomiati dagli Autori i due famoſiſſimi Porti, che anticamente avea, l'un deſtro, e l'altro ſiniſtro, che indi furon ripieni per diſtendere il ſito della Città.

Narra Diodoro che nella prima guerra Punica Attilio, e Cornelio Conſoli di Roma v'entrarono con un'armata di 250 navi: *Cum 250. navibus Panormum deferuntur; ibi jactis in Portu anchoris propè muros*: e *al lib.* 11. che Amilcare Cartagineſe vi portò una ſquadra di cinque mila baſtimenti, cioè due mila da guerra, e tre mila da carico: *Amilcarem Belli Ducem eligunt, qui Carthagine ſolvit: terreſtris exercitus* CCC *millibus non erat inferior; naveſque plures* M. M., *& præter has onerarias complures ultra* M. M. M. *quibus commeatus vehebatur, & Panormum ſcilicet invectus: ibique per triduum exercitu recreato.* Da che ſi conghiettura bene quale ſia ſtata non ſolo la grandezza del Porto, ma della Città inſieme, accogliendo, e riſtorando per tre giorni un eſercito di trecento mila Soldati: paſſa quindi a ſoggiugnere l'iſteſſo Autore *nel lib* 14. che Imilcone approdò in queſto Porto con un'armata di 5400. legni: *Carthaginenſes Peditum ultra* CCCIↃↃ CCCIↃↃ, CCCIↃↃ. *&* CIↃ CIↃ CIↃ. *equitum cogunt; curribus hinc exceptis, qui* CↃ. *numerum explebant. His exceſſerunt longæ naves* CↃ., *quæque frumen-*

menta, machinaſque, & reliquam miniſterii copiam adveherent infra 100. *ut quidem ab Ephoro recenſetur. Imilco interim Panormum traiicit, expoſitiſque copiis in hoſtem contendit.*

Il chiama indi il mentovato Iſtorico *al lib.* 22 belliſſimo fra tutti i Porti della Sicilia. *Pirrus Panormitanam Urbem aggreditur, quæ pulcherrimum inter Siciliæ Urbes Portum habet*; e la voce *Panormus* tanto al parere di alcuni importa di ſignificazione, ſiccome riferiſce Cluverio *de antiqu. Sic. al lib.* 2. *Antiquum Panormi vocabulum compoſitum eſt ex duabus vocibus Pan, & Ormos, quod illud omninò, hoc navium appulſum, ſive ſtationem ſignificat, quaſi dicas eximium Portum.*

Era non ſolo l'antichiſſimo Porto grandiſſimo, e capace, ſiccome raccoglieſi dall'autorità dell'iſteſſo Diodoro, ma ſimilmente ſicuriſſimo, e franco da tutti i venti, conforme l'atteſta Euſtatio Scoliaſte d'Omero *in lib.* 13. *Odyſſ: Panormi Portus dicuntur qui ſunt profundi, in quos ob id ipſum qualibet navis quovis vento advellere poteſt*: onde rapporta Agoſtino Inveges due antiche medaglie deſcritte dal Paruta, cioè la 101. e la 172., che furono coniate a manifeſtare il pregio, e la ſicurezza de' Porti Palermitani.

Si ſerrava la bocca del Porto con una groſſa catena, per impedire l'entrata alle navi nemiche; ed è openione che una punta della ſteſſa catena foſſe attaccata al Tempio oggi di S. Maria della Catena, ſecondo narra Tommaſo Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *Portui magis prominens Templum eſt Divæ Mariæ à Cathena, vel ob id nuncupatum quod portus littori incubat, ubi olim cum profuſior erat, ne aliquando hoſtiles roſtratæ naves in Portum irruerent, cathena ferrea faucibus inſerta, utrimque erat colligata.*

Quando foſſero ſtati ripieni queſti Porti fa argomento l'Inveges di eſſere accaduto nel tempo degli Aragoneſi, e dopo l'anno 1327., imperocchè regnando i Normanni ne fa menzione il contemporaneo Ugone Falcando, e nel principio del dominio Aragoneſe il Fazello. Ma non perdè frattanto queſta Reggia il nobile adorno del famoſo antico Porto, ſe non avanzandone di pregio nell' edificazione del nuovo Molo fatta l'anno 1566. dall'Eccellentiſſimo Senato per diſegno di D. Garſia Toledo Vicerè, benchè indi foſſe eſſeguito da D. Carlo di Aragona Principe di Caſtelvetrano Preſidente del Regno. E' queſto Porto da Settentrione, e prende il nome di Molo, quaſi ſtupenda Mole da non darne vantaggio a qualſivoglia ſuperbo edifizio Romano, conforme riferiſce Vincenzo di Giovanni *al lib.* 2. ed eſſendo non ſolo una maraviglia dell'arte, e della magnificenza, ma col giudicio de' piú ſperimentati Nocchieri ſicuriſſimo da tutti gl'impulſi de' venti, vien chiamato l'ottavo

mira-

miracolo da Gio: Butero. *Tamen hic novus, & à Panormitanis extructus Portus eſt tam magnitudinis, & artificii mole cum expenſarum vaſtitate pro eo erigendo in alto pelago tam grande, & octavum miraculum antiquorum Romanorum ædificiis non invidet*: e dalla bocca di tutti gli Stranieri viene degnamente commendato per comodiſſimo, ed ampio, ſecondo riferiſce il citato Anonimo *in compendio Geographiæ impreſ. Trajecti ad Rhenum anno* 1658. *in deſcript. Siciliæ*, dicendo: *Plures (Inſula) continet Civitates, quarum Princeps Panormus, Caput Regni, & Proregis Sedes: Urbs ampla, ac ſpatioſa, hominum multitudine, ædificiorum ſuperbia, Civiumque opulentia inſignis, & Archiepiſcopali Sede nobilis: Situ quoque amœna juxta Formoſum flumen: ab una parte mare Tyrrenum, ab altera planitiem ſpectans montibus cinctum. Planities verò ſubu. bana amœniſſima eſt hortis, & campis (beneficio rivulorum eos irrigantium) omnis generis fructus copiosè producentibus. Munita quoque Civitas eſt muris, & propugnaculis altis, amplaque, & firma ad mare arce: Portu quoque gaudet tuto, & amplo; unde & mercatura floret, omnibuſque rebus abundat, quæ terra, marique importantur*. E ſe vuolſi ricorrere alla conghiettura de' diſpendj, che dal Senato ſi ſono fatti nella coſtruzione di un tal Porto, per far giudicio della ſua mirabile bellezza, odaſi da Franceſco Baronio *Pal. Glor. par. pr. cap.* 2. di ſormontare queſti a più di trè milioni di ſcudi.

Quindi per ogni parte che voglia conſiderarſi Palermo, o nella ſalubrità dell'aere, o nell'amenità del Sito, o nella fertilità, e delizia delle campagne, o nella nobiltà, e magnificenza degli edificj, ſempre col ſentimento del mentovato Butero *al vol.* 2. *lib.* 4. è tale che può onorar due Sicilie, non che una; ed è a tutta ragione meritevole di ogni ſingolare prerogativa per le naturali ſue bellezze, e mirabiliſſime opere dell'arte: e ſe parranno queſte lode troppo parziali in bocca d'un Cittadino, il quale tuttavia non l'hà eſtratte che dalle opinioni di accreditati, e indifferenti Scrittori, potraſſi opportunamente riſpondere con Antonino Diana *par.* 6. *reſol. in pref. Iſte terrarum præter omnes angulus ridet, quod dixi angulum, & non potius Europæ delitium..... accede, & vide*.

Capitolo Terzo

Dell'Ingenuità, Fortezza, Fedeltà, ed Eccellenza de' Cittadini di Palermo.

TUtti di concerto si sono affaticati gli Astri, e la Natura ad arricchir di glorie, e di felicità la Reggia della Sicilia; e se questa con mirabili doni l'ha renduta singolare nelle fertilità, e nelle delizie, quei co' loro benignissimi aspetti l'hanno abbondevolmente colmata delle piú nobili qualità, che si potessero mai desiderare. E siccome nel Capitolo precedente si vide la loro amichevole influenza per la salubrità dell' aere, ed ubertà della Terra, così da' medesimi Pianeti mireratli apportare ogni giovevole effetto a questi Cittadini, per comunicar loro un' animo affatto libero, forte, avveduto, fedele, e magnanimo, ed un'illustre inclinazione alle buone opere, alla virtú, alla splendidezza, ed alla sincerità. Riferì Matteo Selvaggio coll'autoritá di Tolomeo queste cagioni celesti, dicendo nel luogo sopradetto: *Istæ gentes propter disponentes Stellas sunt non verè subjectivæ, nec humiles, sed libertatem, arma, & laborem affectantes: sunt itidem bellicosæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate versantes; & quia ut dicit Ptolomeus Sicilia soli assimilatur, & leoni, ideo morantes in ista parte sunt principantes, & periti regiminis, benefici, communicativi, & laudabilium operum imitantes.* E veramente non s'inganna questa volta l'Astrologia ne' suoi giudicj; imperocchè tutte le qualità, che possono le Stelle dominanti influire, tutte si sperimenta, che queste genti in larga copia le possèggano.

Fù sempre l'oggetto piú rinomato delle Storie la Fortezza, e Valore della Repubblica Palermitana, così nel tempo de' Cartaginesi, de' Romani, de' Goti, de' Saraceni, e de' Normanni, come in quello dell'età prossime, e de' coronati Regnanti; ove sempre è stato men difficile a superare le guernite muraglie della Città, che l'estremo coraggio, e mirabile generosità de' Paesani. E' fin' a noi arrivata la fama dell'animosità delle Donne Palermitane, che mancando alla difesa della Patria i canapi pe'l tirar degli archi, si recisero con nuovo stupore i capelli, e accomodandoli industriosamente a

guisa

guisa di corde, li somministrarono agli Arcieri, per cui riportarono la libertà, e lo scampo le patrie mura. Quest'eroico fatto, degno d'eterna lode, viene scritto per rapporto all'antiche memorie da Tommaso Fazello *dec.* 1. *lib.* 8 *cap.* 1. dicendo: *Panormi non virilis modò sexus invictam fuisse virtutem, fidem, atque industriam, sed fœminarum etiam viriles animos clarissimè emicuisse; ita ut aliquando pro Patriæ suæ defensione deficiente cannabe, crines suos contexendos funibus dissecuisse scribant.* Non è certo il tempo d'un tal commendabile gesto presso gli Autori; volendo Vincenzo di Giovanni *nel Palermo trionfante al lib.* 7. essere ciò accaduto nella battaglia di Metello con Asdrubale; però sembra inverisimile ad Agostino Inveges ne' suoi annali *ann.* 3807. che potesser venire in mancanza le corde in quel conflitto d' un giorno; e crede che più probabilmente accadesse cinque anni dopo nel lungo assedio tenuto da Amilcare Barca a Palermo, in cui, siccome narra Polibio, vi si diedero nello spazio di tre anni quindici battaglie.

E' questa un'azione, che riesce in pregio del valore non meno che dell'ingegno Palermitano; che pertanto ben intese Matteo Selvaggio a dire essere questa gente bellicosa, e di somma perizia al governo: e quale immensa gloria non dee promettersi una Republica, se all'animosità de' Cittadini vedesi accompagnata la saviezza? *Ad Rempublicam multa veniunt commoda, si in animi fortitudine moderatrix omnium rerum sapientia viget*; scrisse il grande Oratore, e Politico Marco Tullio: Onde Francesco Baronio nel suo *Palermo Glorioso al lib.* 1. *cap.* 4. attesta coll'autorità del Vescovo di Lucera, che sempre negli andati secoli scoprì la Sicilia il robusto senno de' Palermitani, i quali unicamente in essa, e fuor d'essa venivano chiamati alle pubbliche cure, ed al reggimento degli affari, e de' popoli: e spiegando il citato Inveges *ann.* 2772. la medaglia 81. del Paruta, dimostra quanto sieno grandemente ingegnosi, e guerrieri questi Cittadini per impiegare la loro abilità nel tempo della pace alla polizia dell'arti liberali, e meccaniche in ornamento della Città; e per adoperare il lor valore nelle guerre, impugnando l'armi a difesa della Patria. E non puossi lasciar d'udire con diletto che venga dalle penne straniere chiamata Palermo nonchè la Reggia di tutto il Regno di Sicilia, ma la Prepotente, e la Maestra; s'ascolti di grazia a Guiglielmo de Nungiaco Monaco di S. Dionigi, che scrisse l'istoria de' Franchi, trattando del Re Filippo III. detto l'Audace: *Omnibus est dictum Philippi Regis imperio, ut parato itinere Civitatem Panormitanam tenderent: est enim illa Panormitana Civitas Metropolis, & Sedes Regia totius Regni Siciliæ Præpotens, & Magistra.*

E ben può di Maestra meritare il titolo questa nobilissima Reggia; imperocchè fu stimata sempre una perfetta scuola di dottrina, ed amorosa cultrice de' Savj; siccome afferma Francesco Baronio sull' autorità dell'istesso Matteo Selvaggio, che lasciò scritto: *Sapientialis doctrinæ schola Panormus, & doctissimorum virorum veneratrix, & est in ea ad commune beneficium conjurata dilectio. Ex hac prodiit ille Diocles Panormita cognomento Phimes illustris, & summus Orator.* Abbiamo intanto dall'antichità la notizia di questo Diocle famoso Oratore: Di molt'altri se n'è perduta la memoria; però di quanti Uomini illustri in lettere, ed in armi, e nelle nuove invenzioni ha partoriti questa Città Felice, e si sono potuti raccorre nel bujo de' secoli più rimoti, e de' moderni tempi, se ne vede un diligente catalogo presso il riferito Francesco Baronio, in Vincenzo di Giovanni, Vincenzo Auria, e nella studiatissima opera della Biblioteca Sicula del Canonico Antonino Mongitore, il quale colle sue eruditissime fatiche ha mandate alla luce tante belle composizioni, che ciascuna è bastante di render sommamente celebre, e gloriosa la Patria.

Nè dee apportar maraviglia, se così chiara, e virtuosa è stata sempre questa Gente; mentrecchè più d'ogni altra Città d'Italia s'è dimostrata Palermo fervorosa nel coltivar le lettere, e l'arti, non men che l'armi, e le scienze; e fin ne' tempi degli antichi Romani afferma Giacomo Middendorpio *lib. Academ. Univ. Terr. Orb* che fiorissero in maggior segno le Palermitane Accademie. *Panormum quoque inde ab initio bonis literis, & saluberrimis legibus floruisse videtur; quas ubi Verres ut liberius tyrannidem suam exerceret, abstulit, L. Metellus Prætor restituit: tandem peculiare quasi Gymnasium accepit; quo expositis Pauperes, Orphanique erudirentur, teste Mario: Serenissimorumque Siciliæ Regum, qui hìc olim sepeliebantur, & Reverend: Archiepiscoporum libertate, atque privilegiis ornata Academia est* Cosicchè con molto degna lode ha meritato questa Capitale d'esser chiamata tutta un orto accademico da Girolamo Matranga *Synt. 6. cap. 6.* dicendo: *Panormus Hortus Academicus tota est. Suus non cedit Erycta Permesso, non Orethus Castalio, non Hippocrene cedit Eleutherius, nec suæ Moriis Oleæ. Prata, Clivos, Villulas Poetarum suspiriis magis aspiratas videas quàm ventorum flatibus; magisque cupientium votis, carminibusque quàm fluminum susurris.* Onde l'eruditissimo Mongitore nella lettera innanzi alle rime degli Ereini, sotto il suo pastoral nome di Mopso Triseldo, volendo numerare le Accademie quà tenute, sostiene, che fin da quando incominciarono a cantare le Muse nell' idioma Italiano, il quale nacque in Palermo nel tempo stesso sotto Federico Imperatore, sia stata questa Reggia la prima Città, ch'abbia

bia aperto nel ſuo ſeno le letterarie Accademie non ſol nella Sicilia, ma nell'Europa ancora; e raccoglie il lodato Autore in diverſi tempi diciotto celebratiſſime Accademie, nelle quali fiorì a maraviglia lo ſtudio di belle lettere; e pur molt'altre ne racconta Vincenzo di Giovanni nel ſuo Palermo riſtorato *al lib. 2.* di ſcienze, e bell'arti cavalleresche; quindi Agoſtino Inveges negli annali, e Vincenzo Auria nel ſuo trattato della gioſtra dimoſtrano quanto foſſero ſtati famoſi i Palermitani ne' giuochi Olimpici della Grecia, rapportando cinque medaglie del Paruta, che ſono la 99 100. 101. 128 e 129 e manifeſtan le inſigni vittorie ottenute ne' riferiti giuochi da queſti Cittadini; ſoggiugnendo quanto ſieno ſtati fin dal tempo de' Normanni addeſtrati nell'eſercizio della gioſtra col teſtimonio di Ugone Falcando, il quale commendò ſopra ogni altra l'eſpertezza di Matteo Bonello nobile Palermitano: *Et in equeſtribus ludis, quæ vocant haſtiludia, nemini poſthabendus Militum ſibi gratiam, magnumque nomen pepererat.*

Con ragione dunque hanno i Regnanti dato a' Palermitani i più degni encomj, or di guerrieri, e generoſi, or d'indefeſſi, e addeſtrati nell'eſercizio dell'armi, or di eſimj, e circoſpetti, or di ammirabili, ed eccellenti. Fu il Re Federico II. che in un privilegio di 30. Agoſto 1314. preſſo de Vio *in privil. Urb f.* 51. chiamando queſti Cittadini in ſuo ajuto contro Roberto Re di Napoli, che tenea aſſediata la Città di Trapani, li decanta per gente bellicoſa, e la più atta al meſtier dell'armi. *Panormi Viris utique bellicoſis, & armorum exercitio magis aptis.* Quindi nell'iſteſſa opportunità il mentovato Sovrano faticando alla conſervazione del Regno, contraſtatagli dal medeſimo Roberto, ſpiega in altro diſpaccio di 13. Maggio 1316. in tal guiſa le benemerenze de' Palermitani, e l'animo loro forte, e generoſo. *Cum univerſi homines noſtræ felicis Urbis Panormi Fideles noſtri, qui pridèm infra proximè præteritum menſem Aprilis præſentis quartædecimæ Indictionis ad obſidionem noſtram, noſtrorumque fidelium Caſtri ad mare de Gulfo, in quo tunc hoſtes in offenſionem noſtram receptati manebant, communiter, & unanimiter accedentes in expugnando, debellando, capiendo Caſtrum ipſum ſimul cum aliis fidelibus Regni noſtri animoſis inſultibus certaverunt, perſonas eorum morti exponere non verentibus; quin imo ſe necis periculis lætanter, & voluntariè ſubmittendo, prompt:è, ac providè laborarunt, & præ labore nimio inſudarunt.* Ebbe pur molte occaſioni il cennato Regnante di riconoſcere dal valore di queſti ſuoi fedeliſſimi Sudditi la debellazione de' ſuoi nimici, e la tranquillità del ſuo dominio; onde colla teſtimonianza di Rainero Scarano, uno de' ſuoi Maeſtri di mi-

di milizia, che fu preſente alle geſta animoſe, ed onorate di queſti naturali, ne atteſta in un'altro privilegio, ch'è preſſo il medemo De Vio *a f.* 84. con tal eſpreſſo tenore le glorie. *Magiſter Rainerius de Scarano, qui præſens vobiſcum in defenſione dictæ Urbis contra hoſtes noſtros obſidentes, & impugnantes tandem interfuit, vidit, & audivit, & teſtimonium perbibuit veritatis de fortitudine, valetudine, & animoſitate veſtra, ac proceſſibus veſtris habitis non tantum ad defendendam dictam Urbem, quinimò ad impugnandum, & confundendum hoſtes prædictos; nec non de proceſſibus geſtis, & impugnationibus dictorum hoſtium contra vos, prædictam Urbem habitis, ac de damnis per eos vobis illatis, & qualiter damna ipſa patientèr, & æquanimitèr propter zelum noſtræ fidelitatis, & dominii geritis, & exindè pertranſitis, noſtram Excellentiam plenariè per ſeriem informavit.*

E' l'Imperadore Carlo V., che in una lettera data in Bruſelles a 12. Febbrajo 1536. preſſo Pirri *in Chron.*, gode chiamarli ſuoi Concittadini, e collo ſpezioſo titolo di circoſpetti, ed eſimj. *Eximiis, & circumſpectis Gubernatoribus, Senatoribus, & Magiſtratibus Reip. Civitatis Panormitanæ*: così va indrizzata la regia piſtola; indi comincia: *Eximii, & circumſpecti viri ſubditi, & concives noſtri amantiſſimi*, e proſiegue: *quæ ſit, ſemperque fuerit veſtræ Reipublicæ, & Senatorii veſtri ordinis in colendos avos noſtros, & nos obſervantia, promptitudo, & amor integerrimus, & ideo ſingulari præ cæteris noſtris ſubditis quadam amoris prærogativa Rempublicam veſtram, & Regnum complectimur.* E ancor più avanti, un altro Monarca pur di lauro coronato, Federico, dando a queſta ſua diletta Patria l'avviſo d'una prole femminina, avuta dall'Imperadrice ſua moglie, li chiama per una lettera del 1235. riportata da De Vio *f.* 18. oggetto d'invidia, e d'ammirazione: *Singularis tamen, & purus noſtræ familiaritatis affectus, quem ad nos velut ad noſtrum populum ſpecialem, & peculiarem habemus, non injuſtam cæteris cauſam invidiæ, vel admirationis adducit. Vos etenim prædeceſſorum noſtrorum hæreditas, ſucceſſorum indubitata Patria, aula Regum, vos exaltationis noſtræ fidele principium, & ſublimationis noſtræ progreſſus egregius præcipuam gratiam meruiſtis*: ma ſe ancora prima voleſſe conoſcerſi la grande ſtimazione, che meritarono i Patrizj della Palermitana Republica, veggaſi nel titolo d' Eccellenza, che dà il Santo Pontefice Gregorio a Venanzio nobile Palermitano *nella piſtola* 45. *del lib* 5., che ſecondo riflette Agoſtino Inveges in quel tempo, cioè nell'anno 602. che fu ſcritta la lettera, ſtimavaſi il più onorato, e maggiore ornamento, che ſi foſſe potuto dare agli Uomini d'un grado più coſpicuo, e riguardevole.

Il più

Il più bel pregio però, che adornaſſe il Cittadino Palermitano, è la fede verſo i proprj Sovrani, o Alleati. Fa la prima Guerra Punica la prima teſtimonianza della Fedeltà di Palermo; poichè nello ſpazio di anni 24 che durò, ebbe Cartagine ſolo da queſta Città gli ajuti; ſiccome s'ode dalla penna di Polibio *nel lib.* 1. e di Diodoro *al lib.* 14. Succede Roma a ſperimentare le maniere leali di queſti Cittadini; e Q. Cecilio nella vittoria, che riportò ſovra d'Aſdrubale, conobbe a maraviglia quanto per lui foſſe non men prode, che fedele queſto Popolo: onde in memoria di opere così glorioſe vedeſi nel Palagio Senatorio quel faſtoſo marmo, che tiene ſcritto:

L. Cęcilio Metello Rom: in Sicilia Conſ.
S. P. Q. R. conſiderans fidem, & devotionem
Reip. Panormitanę eam ſibi ſociam ſtatuit,
Unde Urbis, Prętoris, & Aquilę decus cepit.

Parimente Marcello ebbe nell'eſpugnazione di Siracuſa le generoſe aſſiſtenze de' Palermitani, ch'ove appena tutta l'Iſola mandò in quella ſeconda Guerra Punica l'ajuto di mille Soldati, v'accorſero queſti Cittadini nel numero di tre mila de' più bravi, ed agguerriti; conforme dall'autorità del Poeta Silio Italico *nel lib.* 14.

Ter germino venit numero fœcunda Panormus.

diſſero il Baronio, Inveges, di Giovanni, e Tommaſo Fazello *al cap.* 1. *del lib.* 8. *Panormus ei tria armatorum millia in auxilium miſit, cum cœterę Romanę Sicilię Urbes mille dum taxat præſtitiſſent*: e meglio d'ogni altro lo dichiarò Uberto Goltzio, ſcrivendo: *Bello ad hęc Punico ſecundo Panormitanos tria auxiliariorum millia, cœteros verò qui amicitiam, fidemque R. P. ſequuti ſunt mille tantùm Marcello Syracuſas obſidenti miſiſſe obſervo; quibus potiſſimum, & aliis in R. P. meritis obtinuerunt, & dum Provincia conſtitueretur, Panormitani ſine fœdere immunes, & libertate donati, hoc eſt à Magiſtratus Romani juriſdictione ſoluti eſſent*: ma ſe foſſe vero, che in queſto tempo ſia ſtato fatto Palermo immune, e che in quel di Metello ſe le foſſero dati l'inſegna dell'aquila, e gli ſpezioſi titoli di Urbe, e di Pretore, vedraſſi più diſtintamente nel 4. Capitolo di queſto libro.

Diviſo poi l'Impero, toccò la ſorte alla Sicilia di dipendere da quel di Coſtantinopoli; indi regnando Giuſtiniano circa l'anno di Criſto Redentore 515 fu ſignoreggiata da' Goti, che ſotto Teodorico proſeguirono ad onorare queſta Città felice, non ſolo trattenendovi la Reggia; ma aſſicurandoſi la loro ſtanza ſulla fortezza delle mura, e della fedeltà de' Cittadini, ſecondo ſpiega Procopio

copio *lib.* 3. *Bell. Goth. Panormi ſe tuebantur: erat enim munitiſſimus locus*, riferito da Rocco Pirri *in not. Eccl. Pan.* il quale ſoggiugne: *Ubi de Panormo agitur Urbe Siciliæ Principe. Per hæc ſanè tempora Panormus, quam Theodoricus Gothorum Rex fortiſſimum, & validiſſimum ſui Imperii præſidium conſtituerat, ut ait Procopius.* Così parimente rapportano il Fazello, e Giorgio Braun *lib.* 3. *deſcript. Topogr* dicendo queſt'ultimo: *Anno ſalutis* 515. *Juſtiniano imperante à Gothis veluti & omni Sicilia occupata, eorum facta eſt (Panormus) præſidium validiſſimum*: e Di Giovanni conſidera, che ciò non ſia ſtato ſolamente perchè foſſe Palermo il luogo più munito dell'Iſola; ma perch'era ſperimentata ancora non men la fedeltà, che la fortezza de' Cittadini.

Ma non durò che pochi anni il Gotico dominio, mentrechè nell'anno 535. fu ſpedito da Giuſtiniano Imperadore il forte Beliſario nell'Italia, ed in Sicilia; onde ritornò Palermo altra volta ſotto l'Imperio Greco: e fu in queſto tempo riferiſce l'Inveges ne' ſuoi annali col teſtimonio di Fra Simonetto da Leontino Veſcovo di Siracuſa, che il valoroſiſſimo, e pio Capitano in riconoſcimento della riportata vittoria ereſſe quá un Tempio alla Sacratiſſima Vergine, e dedicollo ſotto il nome di S. Maria dell' Annunziazione, che poi fu chiamato della Pinta: Fu queſta Chieſa a gran fatica da' fedeli Palermitani conſervata dal furore dagli empj Saraceni; e continuò intatta ſotto i Normanni, Suevi, Franceſi, Aragoneſi, ed Auſtriaci Regnanti per infin all'anno 1648. che fu da Teodoro Trivulzio Principe Cardinale, e Luogotenente del Regno demolita per ingrandir la piazza del regal Palagio. Si fondò in queſto Tempio l'anno 1343. una Regia Confraternita, in cui s'arrolarono tutti i Monarchi della Sicilia, conforme vedeaſi in una tabella riportata da Pietro Cannizzaro *de Relig. Chriſt. Panorm.* ove ſtavano annotati i nomi de' Confrati, e vi ſi leggeano quei de' Re Ludovico, Federico, Alfonſo, di Carlo Primogenito d'Aragona, e del Re Giovanni: *ſub quorum nominibus Regum*, ſoggiugne il Cannizzaro, *parum infra nomina Confratrum leguntur*: e l'Imperadore Carlo V. quando dall'Africa tornando vittorioſo in queſta Reggia volle parimente eſſervi aſcritto, la nobilitò del titolo di Confraternita Imperiale: *Fuiſſe à Carolo V. Imperatore Siciliæ Rege Imperialem conſtitutam patet*: ſiegue a dire il mentovato Autore.

Anche ſotto gl'infedeli Agareni fu Palermo coſpicua nella fede: ma da quando ella incominciò a riconoſcere la verace Sovranità nel

tá nel tempo de' valoroſi Normanni, reſtò a ſervir d'eſempio d'un viviſſimo amore, e d'una continuata fedeltà verſo i proprj Sovrani. Sono i regj atteſtati, che ne fanno la più ſicura, ed infallibile teſtimonianza. Ebbe il Re Guiglielmo I. a provare nelle turbolenze, che portò al Regno l'audacia del Pugliese Majone Almirante nell' anno 1161., quanto di lui foſſero amanti, e leali i Palermitani, che'l liberarono dall'anguſtie, in cui il teneano ſtretto Ruggiero Conte d'Avellino, e Simone, e Tancredi Normanni: e Ugone Falcando: che ne racconta la ſtoria, fa che di ſua bocca il grato Re profferiſca, *Satis ad promerendum Fidelitatis titulum ſufficere quod Populi Panormitani opera ſit liberatus.*

Ecco l'Imperadore Federico, che laſciato appena d'età d'anni cinque da Enrico ſuo Padre, fu dall'Imperadrice Conſtanza poſto ſotto la cura di Rainero di Forziario, il quale aſſaggiato il dolce del dominio, tentò il ribaldo di uſurparlo all'innocente Pupillo: ma la fedeltá de' Palermitani unicamente s'accinſe ad aſſicurarlo dall' inſidie, pigliandone la tutela queſto vigilante Senato, conforme dal teſtimonio del Fazello *lib* 8 *dec* 2. *cap.* 2. *f.* 474. *Panormitani Fridericum ſub ſuam ipſi tutelam ſuſcipiunt*: pruova l'Abate Pietro Vitale, e prima di lui l'Abate Caſſineſe Michele del Giudice: *nella deſcriz. del Temp. di Monregale in tab. chron. f.* 27. *all'anno* 1198. dicendo: *Il Senato di Palermo per opporſi alla fellonia di Rainieri Alemanno contro di Federico, ne piglió la tutela*: anzichè l'amore di queſti leali vaſſalli ſi manifeſtò così vemente verſo il regale Concittadino Pargoletto, che ognuno a gara proccurava di cuſtodirlo nella propria caſa: e finchè foſſe arrivato all'etá di anni ſette, fu allevato vicendevolmente da' più affettuoſi del Popolo: così l'atteſta Pietro Ranzano citato da Franceſco Baronio nel ſuo *Palermo Glorioſo*: dicendo: *Comes Rainerus de Fortiario aliquando tenens pro parte Domini Pupilli Siciliæ Regnum, ſe rebellavit contra dictum Pupillum cum omnibus Siculis: tamen Panormitanenſes, qui tantùm tenuerunt dictam Urbem Panormi pro dicto Frederico, nutrierunt eumdem Fredericum, nunc unus civis una hebdomada, alter uno menſe, & ſic deindè ſucceſſivè, donec fuit effectus ætatis ferè annorum ſeptem.*

Fu ſempre memore Federico dell'amore della Patria, e ſempre ſi compiacque adornarla di maggiori prerogative, e di edificj; ſiccome riferiſce il mentovato Veſcovo Ranzano: *Hanc itaque Fredericus, qui & ſecundus Romanorum Imperator, Panormitanam Urbem ſummam ſummis affecit honoribus: Civitatem quoque ipſam ampliavit, & exornavit; namque intactis mœnibus illis antiquis, quæ Urbi circumdata à vetuſtiſſimis Conditoribus fuerant, longo ab eis intervallo*

alterum murum longè, latèque circumduxit, non tantum vetuſtam Urbem, ſed ſuburbia quoque omnia comprehendit, atque ita Panormum in qua noſtris temporibus ſpectatur magnitudine conſtituit: onde l'amorevole Imperadore proteſta d'eſſere indotto dalla rara fedeltà, e ſpeziali ſervigj de' Palermitani alle dimoſtranze de' ſuoi beneficj. Così nell'anno 1200. preſſo il citato Barone *al cap.* 6. e De Vio *in priv. Urb. f.* 10. concedendo loro l'eſenzione delle Regie Dogane per tutto il Regno, dichiara: *Conſiderantes igitur expertam fidem, & grata ſervitia, quæ vos Cives Panormi fideles noſtri Prædeceſſoribus noſtris felicis memoriæ, & noſtræ Celſitudini devotè ſatis & fideliter ſemper exhibere curaſtis, atque in antea poteritis exhibere: attendentes etiam qualiter pro fidelitate nobis, eo videlicet neceſſitatis articulo, quando præturbatione Siciliæ rara fides erat in aliis, & fere ſinguli titubabant, non ſolum rerum veſtrarum diſpendium, verùm etiam perſonarum pericula conſtanter, & fideliter pertuliſtis.* E immediatamente all'anno 1201. confermando la ſteſſa franchigia, ſiegue ad encomiare l'illuſtre fede, e le gratiſſime opere di queſti Cittadini in un altro reſcritto preſſo il medeſimo De Vio *f.* 14. *Cives felicis Urbis noſtræ Panormi fideles noſtri nobis in ſacro Palatio Regni noſtri* (così chiama il Regal Palagio di Palermo) *felicitèr exiſtentibus quoddam privilegium á Majeſtate noſtra Regia, ante tempora coronationis noſtri Imperii ſacri ejus indultum noſtræ Curiæ reſignarunt: ſupplicantes humiliter, & devotè ut ejus dictum privilegium reſtituere, & quidquid in eo continebatur concedere, & confirmare de noſtra gratia dignaremur. Nos autem ſupplicationes eorum benignius admittentes, & conſiderantes grata, & accepta ſervitia, quæ ſemper noſtris Prædeceſſoribus recolendæ memoriæ, & noſtræ celſitudini tempore pueritiæ noſtræ fidelitate lucida exhibuerunt.*

Non laſciò Palermo di manifeſtare giammai la ſua leale affezione verſo il Cittadino Monarca; e giugnendo nel 1240. la notizia della di lui ricuperata ſanità, ſpediſce il Senato i ſuoi Ambaſciadori a ſpiegare le pubbliche allegrezze della Patria; alla quale amorevolmente riſponde il benigno Imperadore. *Panorm. fidelibus ſuis. Innatum vobis placidæ devotionis affectum, quæ veſtrarum ſeries deſcripſit, ac providi viri veſtræ voluntatis expertes coram nobis ſecretius expreſſerant, favorabiliter proſequi, fidelitatis auctoritas illa vos allicit, quam generalitas antiquitus radicavit in Siculis, & ſpecialiter gratifica propagavit in vobis. in m. f. Nortman.* Anton. de Amico preſſo Inveges *al tom.* 3 *de' ſuoi annali di Palermo.* Perſeverò infin alla morte il Palermitano Ceſare a dichiarare la ſua affezione verſo la dilettiſſima Patria, perocchè volle, che non altrove ſi conſervaſſer le

ſer le ſue ceneri; ordinando nel ſuo teſtamento, che il ſuo corpo foſſe da Fiorentino traſportato a ſeppellirſi nella tomba de' Re ſuoi Progenitori in queſta Baſilica: traſcrive il citato Inveges queſto capitolo rapportato da Pirri *in Chron. f.* 50. e da Summonte nella ſtoria di Napoli *par. 2. lib. 4. cap. 8.* in queſto tenore: *Item ſtatuimus ut ſi præſenti infirmitate mori contingerit, in majori Eccleſia Panormitana, in qua Dom. Imp. Henrici, & Dom. Imper. Coſtantiæ Parentum noſtrorum mem. recol. tumulata ſunt corpora, corpus noſtrum debeat ſepelliri: cui Eccleſiæ dimittimus uncias auri* 500. *pro ſal. anim. noſtrorum Parentum, & noſtra per manus Berardi vener. Archiep. Panorm. familiaris, & fidelis noſtri in reparationem ipſius Eccleſiæ erogandas.*

Eredita Corrado dopo la morte dell'auguſto Padre non men la corona della Sicilia, che l'amore, e divozione de' Palermitani, ed in effetto con gratiſſimo animo confermando loro la franchigia delle Doane, ne attribuiſe il motivo alla ſincera fede, e ſegnalati ſervigj di queſti Cittadini: conforme ſi legge in un ſuo privilegio dell'anno 1253. preſſo De Vio *f* 20 dicendo: *Attendentes fidem puram, & devotionem ſinceram hominum Panormi noſtrorum Fidelium, grata, & accepta ſervitia, quæ divo Auguſto quondam Domino Patri noſtro recolenda memoriæ, & nobis poſt ejus obitum præſtiterunt, præſtant ad præſens, & præſtare poterunt ad futurum.*

Viene la ſtirpe Aragoneſe a dominar queſto Regno; e il Re Federico, ſecondo di queſto nome al regnare, e terzo genito del Re Pietro, non può laſciar di riflettere le memorabili ſperienze, ch'ha del fervoroſo oſſequio di Palermo; onde ratificando a' Cittadini le grazie, ed eſenzioni concedute dall'Imperador Federico, e da Corrado, ſiegue in un diploma dell'anno 1299. preſſo il citato De Vio *a f.* 14. a chiamarli ſuoi benemeriti d'una illuſtre fede, e di chiari ſervigj adorni; così ſpecificando: *Conſiderantes expertam fidem, & devotionem ſinceram Civium prædictorum, nec non attendentes grata ſervitia per eos Prædeceſſoribus noſtris collata, & quæ nobis devotè, & fideliter conferunt, & conferre poterunt gratiora ipſis Civibus noſtris fidelibus tamquam benemeritis prædicta privilegia dictorum Dominorum perpetuo robore confirmamus.* Nè ceſſa il gratiſſimo Principe di commendare ſempre la grande coſtanza dell'animo, la pura fedeltà, e la verace divozione di ciaſcuno de' Palermitani; ſiccome queſti non laſciarono giammai di preſtare tutt'ora ſpeziali ſervigj, ſuperando ogni fatica, ed eſponendo volentieri, e intrepidamente i loro beni, e le vite per l'eſaltazione del regio onore: Così faſſi ſentire dalla bocca dell'iſteſſo Regnante il ſincero atteſtato in

un'altro privilegio di 23. Luglio 1312. preſſo il mentovato De Vio *a f.* 41. *Attendentes itaque fidem puram, & devotionem ſinceram, quam omnes, & ſinguli homines Civitatis Panormi fideles noſtri erga Sereniſſimos Dominos felices Reges Siciliæ, Regem reverendum, & cariſſimum fratrem noſtrum, dum Regno Siciliæ præfuit, atque nos denique prompto zelo, totaque animorum conſtantia ſemper geſſerunt, & erga celſitudinem noſtram gerere dignoſcuntur: nec minus grata ſatis, & accepta ſervitia per eos ipſis Dominis, atque nobis devoté, fideliter, & indefeſſè collata, & quæ nobis conferunt; nullis parcendo laboribus, nulla vitando diſpendia, perſonas, & bona eorum liberalitèr, & intrepidé exponendo pro noſtri exaltatione dominii, nominis, & honoris, ac conferre poterunt in antea (dante Domino) gratiora.* Il che torna coſtantemente a ripetere in un altro diploma riferito da Pirri *in Chr.* e apportato dall'iſteſſo De Vio ſotto l'anno 1325. *a f.* 90., in cui chiama innata ne' Palermitani la fedeltà: *Ac volentes propterea intuitu præſertim innatæ devotionis, & fidei, quam Cives dictæ felicis Urbis conſtantibus animis erga Progenitores noſtros prædictos, nos & regales noſtros continuè geſſerunt, & gerunt; id ſemper oſtendendo manifeſtè per opera perſonarum, laboribus non parcendo, nec mortis pericula formidando.* Quindi vuole ancora manifeſtare il benevolo Monarca d'eſſere la fede, e gli oſſequj di Palermo ſingolari ſopra tutti gli altri ſudditi; e concedendo la grazia di non poterſi conferire ofizio veruno della Città, che non ſia a Cittadino, dice nel regal diſpaccio di 30. Agoſto 1314. preſſo il citato De Vio *a f.* 50. *Attendentes quoque ad ſingularia, & grata ſervitia, quæ præ cæteris Fidelibus noſtris dictæ Univerſitatis Panormi homines nobis, atque æternæ memoriæ Prædeceſſorum noſtrorum culmini ſemper exhibuerunt; & quod propterea Civitas ipſa Regni origo digna noſtri animi gratitudine dignoſcitur.*

Entra a conſiderare le fedeliſſime geſta di Palermo il Re Ludovico, e le riconoſce per effetto d'un intera volontà, e grande ſchiettezza d'animo tutto fede, e tutto amore; conchè non può laſciar di chiamarla col gratiſſimo nome di ſua diletta Città: eccone del privilegio il tenore, che traſcrive il ſuddetto De Vio ſotto l'anno 1341. *a f.* 172. *Attendentes antiqua fidelia obſequia per dilectam nobis Univerſitatem felicis Urbis Panormi divæ memoriæ glorioſis Principibus Dominis Avo, & Patri noſtris Regibus; ac eorum Prædeceſſoribus tota mentis, & animi puritate collata, quæ nobis confert, & conferre poterit (dante Domino) gratiora; nec minus fidem puram, & dilectionem ſinceram, quas eiſdem Dominis Regibus ſemper geſſit, ſemperque nobis gerit.* E poſcia nell'anno 1346. ſi compiace d'attestare

che

che ſieno meritevoli d'ogni lode gli oſſequj, con cui ſi ſono diſtinti queſti leali Cittadini a pro de' ſuoi glorioſi Predeceſſori: *Cives felicis Urbis Panormi; eorum conſideratis obſequiis laude dignis*: ſiccome leggeſi in un altro diploma preſſo il medeſimo De Vio *af.* 176.

Nè forſe troppo favorevole, o parziale ſi dica la voce de' Regnanti nel pregio, che ſi compiacciono dare a Palermo; giacchè non puoſſi con giuſtizia privar di merito quell'azione, la quale proviene dall'innato carattere di Fedeltà, ed arreca fruttuoſi, e notabili ſervigj. Così il Re Alfonſo ne chiama in teſtimonio per mille forme il proprio coſpetto, dicendo in un privilegio del 1438. riferito dal menzionato De Vio *af.* 213. *Et ſi cunctos noſtro ſubjectos imperio liberali quadam benignitate condignis proſequimur favoribus, illos tamen attentiori conſideratione fovemus, quorum innata Fidelitas, notanda, & fructuoſa ſervigia noſtro conſpectui multiformiter grata ſunt. Sanè igitur conſiderantes pro parte Univerſitatis felicis Urbis Panormi.*

Succede a farne gli ſteſſi chiariſſimi encomj il Re Giovanni dichiarando d'eſſer degnamente dovuta la ſua regal grazia a queſta fedeliſſima Reggia, che con incredibili eſpreſſioni d'affetto ſempre ha ſaputo acquiſtarſi un merito ſingolare: riporta De Vio *af.* 382. il privilegio dell'anno 1472., in cui parla in sì fatta guiſa il Monarca: *Nos verò proſpectis meritis, & ſervitiis per dictam Urbem Panormi ſereniſſimæ domui, & coronæ noſtræ Aragonum, & nobis incredibili cum expreſſione affectionis fideliſſimè præſtitis, & impenſis.*

Se voleſſe dirſi che la volontà de' Palermitani ſi ſia manifeſtata ſempre inſaziabile nel ſervigio de' Sovrani, talun potrebbe credere queſt'eſpreſſione, che foſſe d'un animo troppo appaſſionato; però quando ſia la penna d'un grande Imperadore, che lo ſcriva, fa d'uopo a riputarſi per infallibile; molto più ſe la ſperienza gliene ha ſomminiſtrati i motivi. E' Carlo V., che in una lettera data al campo della Goletta nel 1535. regiſtrata preſſo De Vio *af.* 416. proteſtandoſi molto grato dell'opere a lui rendute nell'impreſa di Tuniſi, così appaleſa: *De la voluntad inſaciable, que monſtrais para ſervirnos, quedamos muy contentos, y ſatisfechos, y os lo agradecemos, y tenemos en grande, y ſeñalado ſervicio.* E riconobbe ſempre il glorioſo Ceſare con particolar benignità i ſegnalati ſervigj di Palermo: ond'è che nel 1548. in una lettera indirizzata a D. Diego de Cordoba riferita dal medeſimo De Vio *af.* 419. l'ammoniſce di riguardare con iſpezialità i privilegj di queſta Capitale; dicendogli: *Nueſtra intencion, y voluntad ha ſido ſiempre, y es de que ſe guarden, y obſerven generalmente los privilegios, capitulos, ritos, y*

bue-

buenas coſtumbres de todo eſſe nueſtro Reyno, y ſeñaladamente de la dicha Ciudad de Palermo por los muchos, y buenos ſervicios, que particularmente nos ha hecho.

Proſiegue con non minore benignità il ſavio figlio Filippo II. a dare il titolo di benemerita, e la gloria di moltiplicati ſervigj a queſta lealiſſima Reggia; ſpiegando in un regal diſpaccio di 28. Febbrajo 1565. preſſo De Vio *f.* 448. di non volere che ſia giammai pregiudicata nelle ſue prerogative: *Siendo la dicha Ciudad tan benemerita, y que con tanta demonſtracion nos ha ſiempre ſervido, no es juſto que ſea prejudicada en ſus coſas.* E altrove manifeſta il deſiderio, che lo ſpigne a gratificarla, ſecondochè lo merita il ſuo amore, e la ſua fede: *El deſſeo que ſiempre he tenido de hazer merced a eſſa Ciudad, como lo merece ſu afficion, y ſervicios*: preſſo il mentovato De Vio *af.* 456. in una lettera del 1584.

Non s'è contenuta ſolamente Palermo a manifeſtare il ſuo amore, e la ſua fedeltà nelle occaſioni di ſervire ſviſceratamente alle glorie, ed all'intereſſe de' ſuoi Principi, ma ſimilmente nelle dimoſtrazioni di giubilo per gli accidenti fortunati de' medeſimi: così il Re Filippo III. ne fa teſtimonianza in congiuntura delle pubbliche feſte celebrate in queſta Capitale per la naſcita del regale Infante; dichiarandoſi molto grato al pronto, e coſtumato zelo de' Palermitani: il diploma è preſſo De Vio *f.* 464. dell'anno 1608. in queſto tenore: *Y aunque no es coſa nueva de vueſtra fidelidad, y promptitud a mi ſervicio, lo he eſtimado como es razon, y aſſi os lo agradeſco mucho, y creed, que lo tendré muy en la memoria para favorezer, y hazer merced a eſſa Ciudad, que tanto eſtimo.*

Egli è pur certo, che di quanti ſegni d'oſſequio ſi ſono da queſta Città renduti a' Sovrani, non n'è giammai riuſcita nuova la dimoſtranza; perchè innata nel cuore de' Cittadini è la fede, e ſinceriſſimo l'amore; onde Filippo IV. conoſcendone la fina tempra, ſi degna per clemenza del ſuo regal animo di portargliene molto benigni i rendimenti; e deſidera, che ne foſſe dagli altri immitato il degno eſempio: *Y por que de todo ſe reconoze la atencion, y fineza, que monſtrais en quanto ſe ofrece de mi mayor ſervicio, lo que no es nuevo en vueſtra fidelidad, y el amor que teneis; os doy las gracias, que merezeis por lo que nos aveis monſtrado; quedando cierto que en todas ocaſiones, que hubiere, manifeſtareis el miſmo zelo, y bueno exemplar paraque otros os imiten.* Di queſta forma ſi ſpiega al Senato in una lettera che gli fa nell'anno 1665. notata per De Vio *af.* 480.

D'una tal benigniſſima eſpreſſione di gratitudine ſi ſerve la Regina

gina Maria Anna Governadrice nella minor età del Re Carlo Secondo, e confida nella fedeltà de' Palermitani l'importanza degli affari, che in quel tempo agitavano il Regno; così dichiarandosi con questo Senato in una sua lettera di 21. Novembre 1674. presso il citato De Vio *f.* 487. *He tenido por bien volver a repetiros las gracias con reiteradas expressiones de mi expecial aprecio, assegurandoos estoy en toda confianza de que en la menor edad del Rey mi hijo se ha de dever a vuestra fineza la quietud de esse Reyno; y assy os encargo que continueis en cooperar a ella, como lo espero de la fidelidad, y amor de tales vassallos, que con tanto zelo, y exemplo acuden a todo lo que se ofreze; lo qual tendrè muy presente para corresponder a vuestros grandes merecimientos con efectos proprios de mi real agrado, como lo experimentareis en quanto occurriere de vuestro consuelo, satisfacion, y combeniencia.*

Tanto ancora il regal Figlio in salendo al Trono fa gratamente intendere in un suo dispaccio di 12. Maggio 1676 nell'istesso De Vio *a f.* 491 espiega il disio di manifestar cogli effetti la giusta corrispondenza alle molte benemerenze, e sincera lealtà di Palermo: *Tendrè presente en mi real memoria las demonstraciones de vuestra lealdad, y amor, y la fineza con que os señaleis siempre en mi real servicio, para favorezeros en quanto se ofreciere con efectos correspondientes a vuestros muchos merecimientos.*

Ma forse che le tante grazie, e numerosi privilegj accordati dal favor de' Regnanti a Palermo, che in verità puossi ben dire d'esserne stata adornata molto liberalmente, hanno potuto in qualche maniera farnela abusare, o divenire fastosa? non è questo il suo costume; poichè sempre ha proccurato di acquistarsi il merito con nuovi, e continuati servigj per riportarne maggiori dalla munificenza de' Principi; e non ha giammai disunito all'amore, e alla fede la riverenza, e la moderazione: siccome ne osservò l'inclinazione D. Ferdinando Matute Consultore in questo Regno, il quale ebbe a scrivere così: *Panormitana Civitas, quę plurima alia etiam privilegia obtinuit, quibus tam utitur reverenter, ut nec egeat moderatione, nec examine.* E veramente non saprebbesi dire qual sia pregio maggiore di questa fedelissima Capitale se il farsi un vasto merito per la via dell' amore, della lealtà, e de' servigj a rendersi capace di tutte le più onorevoli prerogative, o l'usar delle medesime con tal rispetto, ond'abbia sempre a spiccare l'ubbidienza de' sudditi, e la sovranitá de' Principi.

Pur vigorosa, e sempre costante è stata la riverenza di Palermo al Divin Culto, ed alla Santa Fede del verace, ed unico Dio. Fu

questa

queſta nel principio radicata nel petto de' Palermitani pe' ſemi, che vi ſparſe infin dall'anno 1976. della creazione il buon Eliſa primo fondatore; il quale fu un uomo ſegnalatiſſimo nella pietà; ſiccome dal ſuo nome, che ſignifica *Agnus Dei*, eruditamente raccolgono Genebrardo, Pereiro, e Torniello *par.* 1. *f.* 140. ed era di quell'età rimote il coſtume di non appropriare agli Uomini quantunque ſavj qualche attributo di Divinità, ſe non appariva ſingolariſſima agli occhi del Mondo la loro Religione; ſecondochè di Enos diſſe Teodoreto *nel Geneſ. alla quiſt.* 47. *Primus ob inſignem pietatem Dei appellatione dignus eſt habitus.*

Fu il vecchio Padre Noe, che diſtribuendo a' figli, e ſuoi nipoti la popolazion della Terra, volle pria ricever da loro un ſolenne giuramento di ritenere il vero culto di Dio, e di conſervarſi fra loro in buona pace, e concordia: S. Epifanio n'è l'autore, rapportato da Pereiro *tom.* 2. *lib.* 15 dicendo: *Epiphanius ſcribit Noe juſjurandum à filiis ſuis exegiſſe ut cultum veri Dei retinerent, & inter ſe concordiam reſervarent.* Or egli è fuor di dubio, che il ſaggio Eliſa non men dalla forza del giuramento, che dalla propria bontà obbligato, introdotta aveſſe in Palermo la verace Religione; godendo di dare un principio tutto ſanto, tutto pio all'edificazione d'una Città, che nel ſuo ſpirito potea ben prevedere quanto foſſe per divenir glorioſa.

Si conſervò poi la Fede del Sommo Dio preſſo i Palermitani ſempre fervoroſa, e coſtante: onde ne' tempi di Seſo nipote di Eſau leggeſi, che nell'anno 2327. ei foſſe ſtato Prefetto della Torre Baych, e che ſi manutenceſſe vigoroſamente illibata la Religione: appariſce tutto ciò da una lapida ritrovata ſulla medeſima Torre, la di cui iſcrizione vien riferita da Ranzano, Valguarnera, Fazello, ed Inveges di queſto tenore: *Non eſt alius Deus præter unum Deum. Non eſt alius potens præter eumdem Deum; neque eſt alius victor præter eumdem, quem nos colimus Deum. Hujus Turris Præfectus eſt Sepho, filius Eliphi filii Eſau, fratris Jacob, filii Iſaac, filii Abraham; & Turri quidem ipſi nomen eſt Baych, ſed Turri huic proximæ nomen eſt Pherat.* Queſta iſcrizione infin' all'anno della Redenzione 1524. che ſcriſſe Tommaſo Fazello, ſi vedea ancora intatta; e fa da ciò una ragionevole conghiettura Giuſeppe Buonafede da Lucca nella ſua Storia Apologetica *al cap.* 21. *par.* 2. che dee eſſer queſto un argomento manifeſto, che non ſi foſſe in alcun tempo giammai partito il Divin Culto da queſta Reggia; mentrechè non ſi ſarebbe permeſſo di reſtare agli occhi d'un Popolo infedele tutt'ora vivi i caratteri di quel marmo, ch'eſprimeano ſolennemente così la

memo-

memoria dell'antica, e vera Religione, e tutte le pruove della falsità degl'Idoli. In tal maniera discorre il citato Buonafede: *Or questa Fede del vero Dio è solo tanto impressa fin da principio ne' primi Padri Palermitani, tanto imbevuta ne' figli, e nipoti, tanto difesa con guerre, tanto apertamente testificata con pubblici caratteri, tanto esposta agli occhi di tutti sopra il più patente, ed eminente luogo della Città, che niuno poteva ignorarla, e non leggerla ad ogni ora, ove ha perseverato per centinaja, e migliaja d'anni non solo fin all'arrivo di San Pietro, e suoi Discepoli (che portarono a' Palermitani la notizia, e fede di Cristo; e da questa iscrizione presero occasione d'insegnare il Mistero dell'Incarnazione, e dichiarare distintamente tutto il resto, che solo confusamente quelli sapeano.) ma anco fin a' tempi de' nostri Avi nel* 1524. *come sopra s'é detto; è un efficacissimo argomento, che i Palermitani sempre conservarono la Santa Fede d'un solo Dio. Questa dunque è stata la Fede de' veri Palermitani: ho detto veri, perchè non voglio negare, che non si sieno nel progresso de' tempi trasferiti in Palermo stranieri Popoli, e Barbari, che abbiano voluto gl'Idoli loro altrove abbracciati qua ancora adorare; ma non per questo cancellarono mai dal cuore de' veri Palermitani la fede d'un solo Dio; come non la cancellarono mai da quei marmi; i quali se diversamente fosse stato, si sarebbero concordemente aboliti, per non mostrare al Mondo una confessione tutta diversa da quella, che aveano ne' cuori: nè toglie la mischianza d'alcuni idolatri questa gloria a Palermo d'essere stata sola fra tutte le Città della Sicilia la più pronta a ricevere, e la più costante a conservare la fede del vero Dio: che forse perciò è stata da Dio sopra tutte l'altre felicitata, e sublimata. Meritava esser prima Sede del Regno, chi era stata prima Sede di Dio.* Fin quì il Buonafede.

E che fosse ancora fra le prime la Cittá di Palermo a ricevere la Santa Fede di Cristo, si pruova con evidenza dalla certa notizia, che s'ha d'essere stata la Chiesa di Sicilia fondata dal Principe degli Apostoli S. Pietro, conforme l'attestano 29. Autori tutti classici, riferiti da Agostino Inveges ne'suoi annali di Palermo all'anno della nostra salute 59, fra i quali annovera S Crisostomo, citato da Cornelio a Lapide *in cap.* 28., Innocenzo Pontefice *nell'epistola* 1 e 4. e Niceforo nella Storia Ecclesiastica *lib.* 1. *cap.* 23., il Martirologio Romano al dì 4. di Giugno, il Menologio Greco, le Tavole della Chiesa Siracusana, il Cardinal Baronio negli annali *lib.* 3. *c.* 17. e molti altri anche riportati da Ottavio Gaetani *in idea Sanct. Sicul.*

Or fra la varietà dell'openioni intorno a quanti fossero i Vescovi mandati da S. Pietro nella Sicilia, se ne raccoglie il numero di

dieci, de' quali s'hà la teſtimonianza di varj Scrittori; Filippo cioè in Palermo, Marciano in Siracuſa, Berillo in Catania, Pancrazio in Taormina, Liberto in Girgenti, Bachilo in Troina, Onofrio, ed Archirione in Sutera, Calogero in Terme Seluntina, e Pellegrino in Triocala: ma per fermarci nella noſtra Chieſa Palermitana, che le foſſe dato il Veſcovo da S. Pietro l'afferma Rocco Pirri *de elect. Præſul. A' Divo Petro Apoſtolorum Principe primum Panormitanum Antiſtitem acceptum referunt*; e *in not Eccl. Pan. f* 50. adduce la coſtantiſſima, ed antica tradizione portata di mano in mano fino a noi: *Fama, quæ à majoribus nunquam vacillans ad poſteros uſque pervenit*: ciò ſi comprova dagli antichiſſimi manuſcritti della Chieſa di Argirò, riferiti dal cennato Gaetani nella vita di S. Filippo Diacono Palermitano, il quale nacque per miracolo fatto a' Genitori dal Taumaturgo di Argirò, e fu indi ammeſſo a' ſacri ordini da Filippo Veſcovo Palermitano: *Initiatus eſt ab Epiſcopo Panormitano, tum Philippi Agyrenſis, tum ipſius Panormitani Philippi acta m. ſ. teſtantur*: ſon parole del Gaetani: e il citato Agoſtino Inveges conchiude eſſer coſa certiſſima, che nell'anno di Criſto 59 foſſe di preſenza in Palermo l'Appoſtolo, quando dall'Egitto, e dall' Africa paſsò per la Sicilia a Roma nell'Imperio di Nerone; e cogli occhi proprj vedendo la grandezza del ſito, la magnificenza delle fabbriche, la bontà de' Cittadini, e ſapendo che negli andati ſecoli era ſtata Capo del Regno Cartagineſe in Sicilia, e poſcia con tanti privilegj, ed onori dagli antichi Conſoli Romani arricchita, e da Ceſare Auguſto popolata con una Colonia, gli pareſſe degno di collogarvi a Filippo ſuo diſcepolo per Veſcovo, ſiccome viaggiando avea dato Aſpreno a Napoli, Rufo a Capua, Apollinare a Ravenna, Creſcenzo a Cartagine, Rufo a Tebe, e Marco ad Aleſſandria. Conferma queſt'opinion dell'Inveges circa la preſenza di S. Pietro in Palermo un antichiſſimo Scrittore di ſei ſecoli addietro; è queſti Giambatiſta Aurelio, che viſſe ſotto i Normanni, e ſè in lingua Greca una brieve deſcrizione dell'Iſola di Sicilia, poi tradotta in lingua latina da Bartolomeo Nicaſtro dotto Meſſineſe nel 1286. e dalla lingua latina nella Caſtigliana dal Canonico Antonio d'Amico pur Meſſineſe nel 1636. Dice intanto il teſto d'Aurelio, che quì ſi traſcrive come il rapporta il ſuddetto d'Amico: *Que fueron hechados los Saracenos por el Conde, y Duque Rogerio II., y que por eſta victoria quiſo fabricar una Yglesia a honor de N. S., y como le dicieron los Criſtianos (encubiertos por miedo de los Saracenos) el lugar adonde muchas vezes San Pedro, y ſus Diſcipulos havian tenido eſcuela de la Santa Fee, alli miſmo el dicho Conde ſeñalò à que ſe fabricaſſe*

la

la Yglesia, en donde havia en el una Capilla de N. S. bien pequeña. sobre la qual alzó la nueba Yglesia, que la hizo labrar de los Griegos, y de muchas piedras coloradas de oro, y plata, y mandò describir con ellas todo el testamiento antiguo, y nuebo en el año 1132. la hizo consacrar de Pedro Arçobispo, y la llamò la Yglesia de S. Pedro, y S. Pablo por memoria, y origen, que traya del lugar en donde se havia tenido escuela del Apostol S. Pedro. Il testo di Aurelio è riferito nel libro intitolato *Magister Scholasticus vindicatus* stampato in Palermo nel 1674. dal Tornamira nella Prosapia di S. Rosalia *disc.* 3. *c.* 2. *f.* 285. da Vincenzo Auria *nella Chronolog. degli Arcivesc. Palerm. nel fine della storia del Ss. Crocifisso della Chiesa Palermitana*, e dall'eruditissimo Antonino Canonico Mongitore nel suo *Palermo divoto di Maria Vergine lib. 2. cap. 4. f* 267. il quale si persuade bene, che sotto la cappella del Regio Palazzo, ove s'hà, che il Santo Apostolo predicò la Fede di Cristo, s'introducesse ancora in quei tempi la divozione alla Vergine, che poi tanto fervorosa s'è accresciuta, e spezialmente sotto il lucidissimo titolo della sua Immaculata Concezione. E finalmente l'istesso lodatissimo Mongitore nella raccolta de' privilegj della Chiesa Palermitana nella prefazione al Lettore *dal f.* 11. *al* 40 con larga erudizione, e irrefragabili autorità, e notizie porta a chiarezza tale la dimora di S. Pietro in Palermo, che non si lascia più luogo a dubitar ne: checchè, più a contraddir l'Autore che la sentenza, ne abbia voluto risentitamente scrivere un Moderno per isfogo di accademiche contese.

E della stessa maniera, colla quale non si discostò mai dal cuor di Palermo il Culto del vero Dio nell'antica legge, introdottavi da' primi Padri; ancorchè da molta gente idolatra fosse abitata; così nemmeno si rallentò il fervore della Cristiana Religione; benchè da' Saraceni fosse tiranneggiata. Di ciò ne fa bella testimonianza Theodosio Monaco nella succennata lettera, scritta l'anno del Redentore 878. cioé anni 71. dopo l'invasione di quei barbari: dic'egli dunque di aver veduto nella moltitudine del Popolo, che accorse al doloroso spettacolo della sua cattività, piagnere amaramente un numero di Fedeli Palermitani. *Ducti incedebamus media Urbis platea in popularium conspectu, Christiani permulti subsequebantur, & amarè flebant.* E pur nell'anno 1020., che era il cento novantesimo terzo dopo l'incominciata Tirannide, ripone il mentovato Gaetani la nascita di S Filareto Palermitano: *Anno Christi* 1020. (*Panormi*) *Sanctus Philaretus Monachus*: onde benchè oppressa da quegli empj, ritenne sempre costantemente la Fede di Cristo Palermo; finchè nell'anno 1071. i valorosi Normanni giugnessero a ristorarla dall'intut-

to: e queſta glorioſa impreſa, vuol Tommaſo Fazello, che foſſe molto ajutata dagli ſteſſi Criſtiani Palermitani, i quali moſſi dal zelo della Religione operaron di ſorte, che rimaneſſe in man de' Cattolici Normanni la Città: il di cui Popolo feſteggiante rendea benedizioni a Criſto Salvadore pe' trionfi di quei Principi Cattolici, che gli aveano liberati dalla cattività di quei barbari ſuperſtizioſi. Così il citato Autore *dec. 2. lib. 7. fol.* 434. *Plaudente paſſim Populo, Chriſtumque vivere conclamante Urbem Panormum Robertus, & Rogerius triumphantes an.* 1071. *menſe Julio ingrediuntur*. Con quanto d'errore diſſe dunque Giambattiſta Caruſo *nella ſeconda parte delle ſue Memorie ſtoriche di Sicilia*, che quando entrarono i Normanni in Palermo, vi ritrovaſſero *pochi Criſtiani*: ſe nell'anno 878. Teodoſio teſtimonio di veduta aſſeriſce, che da moltiſſimi Criſtiani era compianta la ſua diſavventura: *Chriſtiani permulti ſubſequebantur, & amarè flebant*: e ſe nel 1071. il Popolo era Criſtiano, e cantava inni di lode a Gesù per la ſua liberazione: *Plaudente paſſim Populo, Chriſtumque vivere conclamante?* Fu il primo diſegno del pio Roberto Guiſcardo quello del culto Criſtiano, ſecondo ſcrive Goffredo Malaterra; dandoſi a riconciliare la Chieſa di S. Maria, ch'era ſtata conſecrata, come ſi diſſe, da Giovanni Arciveſcovo di Palermo nell'anno 603. per conceſſione di S. Gregorio Magno Pontefice, e ch'era ſtata dagl'infedeli Saraceni violata, e ridotta in ſuperſtizioſa Moſchea: *Dum Robertus, Comeſque Rogerius adepti Panormum, Eccleſiam Sanctiſſimæ Dei Genitricis Mariæ, quæ antiquitus Archiepiſcopatus fuerat; ſed nunc ab impiis Saracenis violata, Templum ſuperſtitionis eorum facta*. Fece indi ſubito il religioſo Campione chiamare l'Arciveſcovo Nicodemo, il quale diſcacciato da quei barbari, ſtavaſi naſcoſo nella vicina Chieſa di S. Ciriaca fuori le mura, donde ſecretamente iſtruiva nella fede il cattolico gregge Palermitano, e amminiſtravagli i Sacramenti. *Archiepiſcopum, qui ab impiis dejectus in paupere Eccleſia S. Cyriacæ; quamvis timidus, natione Græcus, cultum Chriſtianæ Religionis pro poſſe exequebatur, revocantes reſtituunt*: ſiegue il Malaterra.

Ma tacque egli il nome di queſt'Arciveſcovo Palermitano, che dal Fazello, Gio: Lellio *hiſt. Mont. Regal.* Pirri, e l'Inveges viene ſcritto, che ſi chiamaſſe Nicodemo; ricavandolo da una bolla di Calliſto II. dirizzata nel 1121. a Pietro Arciveſcovo di Palermo, e riportata dal medeſimo Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.*, ove ſi dice: *Dignitatem quoque, & quæ à Prædeceſſoribus noſtris ſacratæ memoriæ Aleſſandro II. Gregorio VII. & Paſchali II. Rom. Eccl. PP. prædeceſſoribus tuis Panormitanis Archiepiſcopis Nicodemo, & Alcherio, & per eos*

Pa-

Panormitanæ Eccleſiæ conceſſa dignoſcuntur, confirmamus: ſicchè conchiudono i ſuccitati Autori, che il Prelato, di cui ragiona il Malaterra, ſia ſtato il riferito Nicodemo.

Non rechi intanto maraviglia ſe faccia Gabriele Bucelino quel ragionevole giudicio d'eſſer favorita Palermo dall'alto Autore del Mondo, e di godere del benigniſſimo padrocinio della Vergine Madre Sacroſanta: *Quin & propitium Numen cum Matre Virgine locum peculiariùs fovere multis comprobatur indiciis, & argumentis*: così diſs'egli, mentrechè sì fervente è ſtato il ſuo amore alla Religione, sì grande l'oſſequio al Divin Culto, e sì ſplendida la pietà alla venezion della Chieſa. Il numero poi, e le ſingolari virtù de' Santi, e de' Martiri, ch'ora fanno gradito corteggio al Cielo, e ch'ebbero la prima luce in queſta religioſa Terra, ſono un infallibile argomento della Palermitana Pietà; poichè poſſono onorare un Regno, nonchè una ſola Città; e ſi ſono fatti lo ſtupore, e l'adorazione d'un Mondo. Non paja intanto ſtrana l'innata fedeltà de' Palermitani verſo i Principi della terra, ſe portan nell'animo tutta coſtante la fede verſo il Sommo Signore, e Re del Cielo.

Queſte nobili doti, che adornano dunque il genio Palermitano, ſia della puriſſima fede, ſia dell'animo forte, e generoſo, ſia dell'amore alla virtù, dell'ingenuità, e della coſtanza ſono tutte degne a far meritare a queſt'inſigniſſima Patria le maggiori onorificenze, ed a farla diſtinguere con la ſublimità de' riguardi, ſe tanto eminentemente rilucono i ſuoi Cittadini coll'eccellenza delle glorie.

Capitolo Quarto

Delle Prerogative, Onori, e Lodi della Città di Palermo.

PEr dar l'ultima mano alle Grandezze di queſta Reggia, che ſi ſono vedute nell'antichità dell'origine, nelle reali bellezze, e nell'eccellenza de' Cittadini, reſta ſolo a farſi conſiderare le grandi Prerogative, Onori, e Lodi, di cui è ſtata fatta degna non men dalla munificenza de' Regnanti, e gratitudine delle Nazioni, che dalla benignità de' Pontefici, e dall'openione di tutti gli Scrittori, che han d'eſſa parlato: ed ecco in qual maniera Giacomo Graſſo *in collectan.* preſſo Baronio *de Majeſt. Pan. lib.* 1. *c.* 2. racchiude tutte le preminenze di Palermo, dando a conoſcere la dignità, per la quale ha meritato il favore de' Principi: *Ita Principes in Sedem eorum, & Regni Caput elegerunt, quam multimodis amænitatibus non ſolum rerum natura conſpicuam reddidit, verùm etiam & beatitudo Regnantium Dominorum præclaram ſatis efficiens; innumeris eam ditando felicitatibus, & privilegiorum largitionibus in multarum nationum invidiam ſublimavit: unde Sedem Primariam eorum ſacram Regni Siciliæ, & ſpeciale domicilium, ac ſublime habuerunt in Urbe.*

Furono i Sicani, mentrechè ſtava fra loro diviſa, e fra i Greci la Sicilia, che introduſſero la Dinaſtia, o particolar Signoria regia; tenendo ciaſcuna delle principali Città il ſuo Regolo; ſiccome di Palermo il fonda Inveges ne' ſuoi annali all'anno 1986 del Mondo creato, coll'autorità di Diodoro *al lib.* 5. di Omero *al* 6. *dell' Odiſſ.* e di Silio Italico *nel lib.* 4., riprovando l'openion del Veſcovo Ranzano, il quale giudicò di eſſerſi governata ſempre alla Democratica ad uſo di Repubblica: però laſciata da' Sicani la Dinaſtia, s'avvezzarono poſcia al governo Monarchico, ſtabilirono un Principe per tutte le Città a loro ſoggette, e fermarono la loro Reggia in queſta Città, facendola Capo del Regno Sicano in Sicilia, conforme l'iſteſſo Inveges difende all'anno 2760.

Ma dopo nel primo della cinquanteſima quinta Olimpiade, ſotto la Monarchia di Ciro, il novanteſimo terzo dopo la fondazione di Roma, e avanti la naſcita del Redentore l'anno 557.

Fu

Fu Palermo occupata da Mezzeo Cartagineſe per la via di confederazione, ed amicizia; poichè tragittando in Sicilia i Cartagineſi per ajutare i Fenicj loro fratelli, non poſe dubbio Palermo, come Città Fenicia, a ricevere i diſcendenti della ſteſſa Tiro, e ſuoi congiunti di ſangue, e di rito; e al pari queſti non traſcurarono a dichiararla immantenente Capo, e Reggia del Regno, qual la ritrovarono i Romani nella prima guerra Punica. S'ha queſta notizia da Polibio, ſecondo la verſione del Greco teſto d'Iſacco Caſabono, dicendo: *Claſſe navium trecentarum Panormum in Sicilia appellant, eamque Urbem cæterarum Caput in ditione Carthaginenſium obſidere aggrediuntur.* Fu ſeguita la ſteſſa verſione da Saliano *nel tom.* 5. de' ſuoi annali anno 3800., il quale conſidera ancora a Palermo per Capo della Sicilia, mentre così ſcriſſe trattando dell'impreſa de' Romani: *Romani ergo ducentis navibus inſtructi Panormum deinde præcipuam Panorum Urbem obſidione cingentes, maritima a parte machinis oppugnant*: e Andrea Hojo *nella ſtoria univerſale, ſacra, e profana ann* 3701. *f.* 101. pur ragionando delle glorioſe geſta di Roma contro Cartagine, chiama queſta Città collo ſpezioſo nome di Principeſſa dell'Iſola: *Conſules cum ea, quam dixi, claſſe, & cum reliquis* 80. *navibus in Siciliam invecti, Panormum in ea Inſula Urbium Principem partim vi, partim deditione expugnarunt*: onde per queſte valide atteſtazioni muovonſi comunemente tutti gli Scrittori ſucceduti a' ſopraddotti, che la ſola Reggia de' Cartagineſi foſſe mai ſempre ſtata, dacchè vi s'introduſſero, la Città di Palermo, e che tutt'ora ſtimata l'aveſſero per degna Capo del Reame: così Tarcognotta, Filippo Cluverio *de antiqu. Sicil. lib.* 2. *cap.* 23, che cita parimente l'autorità di Diodoro, così Rocco Pirri *in not. Eccl. Pan.*, e molt'altri rapportati da Agoſtino Inveges nel ſudetto luogo; anzichè Filippo Paruta *de Numiſm. Sicil* annovera ventitrè medaglie fra quelle di Palermo coll'impronta delle tre gambe, regio ſimbolo della Sicilia, per dinotare, che a lei come a Capo, s'apparteneano l'arme di tutto il Regno; conforme anc'oggi porta l'inſegna propia dell'Aquila, ch'è univerſale dell'Iſola.

Regnarono i Cartagineſi in Palermo lo ſpazio d'anni 304., cioè da Ciro Re di Perſia finchè ne furono diſcacciati da' Romani all'anno decimo della Guerra Punica, ch'ebbe principio ſotto il Conſolato di App. Claud. e di M. Ful. Flacco, nell'anno del Mondo 3790. di Roma 489., e avanti la Redenzione 263. Or dopo varie impreſe, e famoſi combattimenti accorſi fra queſte due celebri Nazioni, pervenne alla fine la Città di Palermo ſotto i nuovi Conſoli Aul. Attilio, e C. Cornelio al partito di Roma; ſiccome particolarmente

te narra Diodoro Siculo *nell'Egloga 7. del lib. 13.*, dicendo: *Panormum deferuntur; ibi jactis in Portu anchoris prope muros, expositoque milite, vallo, fossaque Urbem circumdant; quia regio ad portas usque arbores ferebat: á mari ad mare aggeres, fossa, & vallo obducuntur: hinc Romani continua oppugnatione positi multos interimere; cæteri in antiquam urbem refugere; missisque caduceatoribus ad Consules vitæ incolumitatem petebant; qui stipulatione facta Urbem Romani occuparunt.*

Quindi altri memorabili fatti succedettero fra i Romani, e i Cartaginesi pel riacquisto di Palermo; non potendo quest'ultimi dimenticarsi della grave loro perdita, in essere spodestati della Reggia della Sicilia; e nel decimoquarto anno della stessa prima Guerra Punica, che va a battere col 3803. del Mondo, molto celebre è la vittoria di Metello riportata contro Asdrubale, al quale uccise più di ventimila Soldati, e ventisei elefanti nelle spiagge d'Oreto, insignorendosi di tutte le nemiche spoglie, e di altri cento quarantadue elefanti, di cui accrebbe la pompa del suo trionfo in Roma. Tentò dopo Cartagine di ristorare gli oltraggi passati, e inviando un piú numeroso esercito sotto Amilcare Barca, cinse questi d'assedio la Città di Palermo, che valorosamente lo sostenne per tre anni; onde in encomio della Fede Palermitana ebbe a a dir M. Tullio *act. 5. in Verrem Sola fuit ea fide, benevolentiaque erga Populum Romanum*: fino a che ebbe fine la prima Guerra Punica d'anni ventiquattro di sanguinosi contrasti, che poi si replicarono con più fieri avvenimenti quattr'anni dopo nella seconda Guerra Punica, la quale durò per anni diciotto, avendola ripresa il forte Annibale con maggior impegno, e più felici progressi nel principio, benchè indi fusse dal generoso Scipione tanto gloriosamente finita.

I Pretori intanto, che abitaron la Sicilia, non fermarono la loro stanza altrove che in Palermo; e Agostino Inveges, che in tutto il corso de' suoi annali all'Era Romana con chiare dimostrazioni, e'l testimonio di molte medaglie ne sostiene le pruove, raccoglie, e descrive il numero d'otto Consoli, che tutti posero la loro Sede in questa Capitale; la qual rimanendo nel suo stato di franca Repubblica, ricevè da Roma i contrassegni della maggiore stimazione.

Tre volte venne, e vide Palermo il grand'Oratore M. Tullio, e nelle sue celebri aringhe contro Verre chiama col nome di onestissima questa Città, dicendo *nell'oraz. 9.* di Apollonio Cittadin Palermitano, indegnamente dall'iniquità di Verre tenuto prigione:

ne: *In hominem honeſtiſſimum honeſtiſſimæ Civitatis*: indi altrove ſoggiugne d'eſſer Palermo una delle cinque Cittá della Sicilia, che pe' grandi ſervigj fatti a Roma eran franche di peſi, e libere della giuridizione: *Quinque ſine fœdere immunes Civitates, ac liberæ, Centuripina, Haleſina, Segeſtana, Halyſienſis, Panormitana*. S'accingono a ſpiegare gli Autori, che coſa importaſſe queſt'immunità, e libertà riferita da Cicerone; e Sigonio dimoſtra, che tali Città erano affatto ſciolte da ogni peſo di ſervitù, ed eſenti di tutti i dazj, ed impoſizioni, tanto ſopra le perſone, quanto ſopra i beni; rapportando la differenza fra le Città vettigali, ed immuni, fra le ſoggette, e libere, così: *Vectigales dictæ, quibus vectigal aliquod impoſitum eſt; Immunes, quibus nullum: ſervitute affectæ, quas Magiſtratui Romano parere voluerunt; Libertate donatæ, quas Magiſtratus Romani juriſdictione ſolverunt*. Tanto ancora lo dichiarano Manuzio *in lib.* 3. *act.* 11. *in Verr.*, e Freigio *ne' ſuoi commentarj* allo ſteſſo luogo di M. Tullio, il quale ſoggiugne, che le Città immuni eran dappiù delle confederate; poichè queſte davano a' Romani qualche tributo in prezzo della confederazione: *Fœderatæ aliquid ex fœdere debuerunt*.

Quai fuſſero gli effetti d'un tal privilegio d'immunità, vedeſi parimente negli antichi marmi, che pur oggi ſi conſervano nella Caſa del Senato, e che tutti donano lo ſpezioſo, e nobil titolo di Repubblica a Palermo; e il Gualterio *in antiqu. tabul. Sicil. V. Panormus* ne connumera nove, in cui ſi trova inciſo *Reſ. Pub. Panormitanorum*, cioè cinque di Severo, e l'altre quattro di Antonino, di M. Aurelio, Diocleziano, e Maſſimino, Romani Imperadori; de' quali tutti n'è pure diffuſamente ſpiegata la ſtoria da Agoſtino Inveges *negli annali di Palermo ne' ſuoi riſpettivi anni all'Era Romana*: e fin ne' tempi di Carlo V. Imperadore ritenne il nome di Repubblica queſta Capitale, conforme ſi vede nella lettera del medeſimo Principe data in Bruſſelles a 11. Febbrajo del 1616. nel Capitolo precedente di queſto libro accennata, che leggeſi ancora preſſo Girolamo Branci nel ſuo diſcorſo ſopra i privilegj di Palermo *f.* 114. così diretta: *Eximiis, & circumſpectis Gubernatoribus, Senatoribus, & Magiſtratibus Reipublicæ Civitatis Panormitanæ Inſulæ noſtræ Siciliæ*: e indi: *Quæ ſit, ſemperque fuit Reipublicæ veſtræ, & Senatorii iſtius ordinis obſervantia, promptitudo, & amor integerrimus non ignoramus, & ideo ſingulari præ cæteris noſtris ſubditis quadam amoris prerogativa Rempublicam veſtram, & Regnum complectimur*.

Diede parimente queſto privilegio d'immunitá a Palermo la giuridizion d'eleggere i Magiſtrati Urbani: cioè il primo de' Duumviri, che creavanſi a voti de' Decurioni della principal Nobiltá; ve-

ſtivan la toga lunga, fregiata di liſte di porpora, ch'era la medeſima, che indoſſavano i Senatori Romani, e diceaſi da loro, *Prætexta*, e teneano la ſteſſa podeſtà, che i Conſoli in Roma; conforme diſtintamente ne li rappreſenta il citato Gualterio *Animadv. in antiq. tab. cap.* 18 *num.* 232., il quale così conchiude: *II. Viri Conſulari ferè poteſtate; ad cujus exemplum duo creabantur*. Il ſecondo Magiſtrato era quel de' Principali, che con tal nome di *Viri Principales* venivano chiamati quei maggiori Decurioni, che avean la ſoprintendenza della pubblica amminiſtrazione, ſiccome narra Formio appreſſo il mentovato Gualterio *nel cap.7. n.* 17. *Principales Viri quod Magiſtratibus præeſſent, publicis rationibus præpoſiti*. Ed era finalmente nella Repubblica Palermitana il diritto della elezion del Senato, ſecondo ſcrive Girolamo Branci nel luogo citato *a f.* 112. Franceſco Baronio *Pal. Glor. f.* 172. e l'Anonimo nelle ſue note *ad Amat orat.* 1. *f.* 25. ſull'autorità di Marco Tullio, che orando contro Cajo Verre, fè menzione del Senato Palermitano, così dicendo: *Nam tandiù fuit in carcere Apollonius, tcties ad te Senatum Panormitanum adiſſe ſupplicem cum Magiſtratibus, Sacerdotibuſque publicis orantem, atque obſecrantem, ut aliquando ille miſer, atque innocens illa calamitate liberaretur.*

Quandochè fuſſero dati tali privilegj d'immunità, e di libertà a Palermo, ſono varie l'openioni fra gli Storici, alcuni di loro ſoſtenendo, che ciò ſia ſtato da Marcello dopo la vittoria di Siracuſa in ricompenſa degli ajuti di queſta Repubblica, conforme intende Uberto Goltzio: *Quibus potiſſimum* (cioè pe'l ſoccorſo di tre mila guerrieri inviato a Marcello) *& aliis in Rep Rom meritis obtinuerunt, ut dum Provincia conſtitueretur, Panormitani ſine fœdere immunes, hoc eſt à Magiſtratus Romani juriſdictione ſoluti eſſent*. Dal Veſcovo Ranzano ſi pruova, che dopo il famoſo trionfo di Metello contro Aſdrubale foſſe così rimunerata queſta Città, non men dell'addotte prerogative, che del titolo di *Urbs* fino a quei tempi a Roma ſolo permeſſo, il Pretore, e l'arme dell'Aquila d'oro, artigli, e roſtro azzurri in campo roſſo, ch'è la ſteſſa, di cui oggi ſi ſerve queſta Reggia, in ſegno dell'amica alleanza fatta fra queſte due Repubbliche; quale ſi ſpiega dalla medaglia 14. rapportata da Paruta, che ſon due mani legate aſſieme, e pur di preſente vedeſi dipinta nella grande Sala del Palagio Senatorio. Fu del medeſimo ſentimento Giovanni Naſo, che compoſe quei noti verſi, che miranſi oggi ſcritti ſotto l'antichiſſima ſtatua di Giano biforme, in cui ſi raffigurano le due glorioſe, e confederate Repubbliche, la Romana, e Palermitana nella ſcala dello ſteſſo Senatorio Palagio.

Hæc fœdera ſociam ſtatuit ſibi Roma Panormum:

Hinc

Hinc Aquila, & Prætor, & decus Urbis adeſt.

Però Agoſtino Inveges conſente ſolo, che ſia del tempo di Metello il privilegio ſuddetto dell'immunità, e libertà; ma inquanto al Senato, e titolo di Pretore ne trae molto più antica de' Romani l'origine; e nell'anno 3595. dal numero 1. al 10 pruova d'eſſere introduzione de' Cartagineſi, i quali facean regolare Palermo, Capo del Regno Cartagineſe in Sicilia, a ſomiglianza di Cartagine, ch'era la Capitale del Regno Cartagineſe in Africa; e ſiccome diedero a Palermo l'arme propria della loro Repubblica, cioè il Cavallo, di cui ſi ſervì fin al tempo de' Romani, ſecondo per diciotto medaglie lo ſonda il cennato Filippo Paruta, così comunicato l'abbiano ancora il titolo di Senato, e di Pretore, con cui reggeaſi Cartagine: è pure di queſta ſentenza il citato Anonimo nelle note *ad Amat. orat. 1. f. 24.* dicendo: *Senatus Panormitanus eſt antiquiſſimus jam ab ipſius Urbis exordio, quæ Pœnis obtemperans anno Mundi 3794 ante Chriſtum annis 259. Boodem Senatorem ſuum immiſit Romanum adverſus Conſulem Lyparæ commorantem, & ejus claſſem, Conſulemque ſuam redegit in poteſtatem*: e che duraſſe queſto Magiſtrato, e'l Pretore in queſta Reggia anche in tempo de' Saraceni, e'l trovaſſero i Normanni, s'ha dalla teſtimonianza di Ugone Falcando *f.* 668. che diſſe: *Statim ad Gayti Martini Prætorium convolaret, qui ſemper ad hujuſmodi ſuſcipiendas actiones paratiſſimus, omnibus ſui copiam faciebat, his de rebus maximè cognituros*: onde leggiadramente cantò Ippolito Arminio *in Hippomachia* preſſo Giacomo Graſſo *in collectan.*

..... *Longè fideliſſima ſummo*
Vexillo, & Prætore ſuo inſignita Panormus,
Urbs, Sedes, Regni Caput nova fœdera ſancit.

Tolſe poi il Re Carlo d'Angiò il titolo di Pretore, e vi ſoſtituì quel di Bailo, che poi fu reſtituito da Federico II. Aragoneſe, come afferma Fazello *dec. 1. lib. 2. f. 150. Fridericus deinde alter Siciliæ Rex, Petri Regis filius, qui reſtaurato muro, atque addito ſpatio Urbem adauxit: conſtituit etiam ut ſummus ejus Magiſtratus, cui Bajulatus nomen erat, in poſterum auguſtam Prætoræ denominationem acciperet, cujus munere primus Senator, cognomento Maida, Patritius Panormitanus anno ſalutis 1320 functus eſt.*

Ed intorno all'inſegna dell'Aquila s'uniſce l'Inveges al parere di Goltzio, dicendo d'eſſere un dono di Marcello dopo l'impreſa di Siracuſa all'anno del Mondo 3843., benchè Vincenzo di Giovanni *nel ſuo Palermo riſtorato* s'impegni a far credere, che foſſe l'Aquila rimaſa infin dal tempo de' Fenicj per arma propia di Palermo: comunque però ſia non v'ha dubbio, che l'eſſerſi ſervita queſta Reg-

gia per ſua inſegna dell'Aquila, è un pregio, che fa molto chiare tutte l'altre ſue glorie: il ſimbolo dell'Aquila vien da Pierio *de Imp. Majeſt.* ſignificato per grandezza d'Impero, e di Maeſtà. *Aquila ſignificat magnitudinem imperii, & majeſtatem*: e da Erizzo *de ſymbol. tom. 1. v. Aquila* per indizio di podeſtà: *Aquila ſignificat poteſtatem apud Ægyptios, eo quod avis illa ſilet ſuperare alias aves*: ed aggiugne Choul *lib. 2. de limit.* preſſo Gualterio, che l'Aquila s'interpetra pe'l Capo, e Dominatrice del Mondo, a qual oggetto ſe la prendè Roma per ſua diviſa: *Aquila ſignificat dominium totius Orbis, & ideo tribuitur Jovi, quia eſt Rex, & Deus hominum, & Deorum, ut ipſa Aquila eſt Avium Regina*. Coſicchè niente più propio eſſer potea a dimoſtrare la Grandezza di Palermo, le ſue preminenze, e la dignità di Capo del Regno ſe non queſto nobile, e ſingolare ſimbolo dell' Aquila; conforme attamente ſpiegò Pietro Ranzano, dicendo: *Verum ut inter Matris, Filiæque aliquid videretur eſſe diſcriminis, placuit ut eſſet Panormitanorum Aquila nequaquam ut Romanorum, illa nigri eſſet coloris, qualis à natura producitur, ſed ut nulla nobiliſſimæ alitis ſpecie mutata, aureo colore fulgeret; ut denotaretur quemadmodùm Aquila eſt Regina volucrum, ita & Panormus Regina Siciliæ Civitatum: ſimiliter quemadmodùm & aurum inter metalla obtinet principatum, ita & Panormo inter Civitates Siciliæ ob maximam excellentiam ſunt inſignia Jovis: unde Panormus de ſe ipſo in perſona Aquilæ deauratæ loquens, ita canit:*

Sum prior inter aves, interque prima metalla;
Sic voluit Siculis Juppiter eſſe Caput.

Fu poi accreſciuta la corona d'oro all'inſegna dell'Aquila Palermitana da Guiglielmo I. nell'anno 1155. come riferiſce Franceſco Baronio *nel ſuo Pal. glor f.* 90. così dicendo: *Laonde di poi per cagione del regal Seggio Guiglielmo Re primo in un ſuo privilegio dell'anno* 1155. *chiamò Palermo Città regale, e per cagione dell'incoronamento ornò di regal corona l'antichiſſima ſua inſegna dell'Aquila; moſtrando che ſiccome l'Aquila è a tutti gli uccelli ſuperiore, così Palermo è di tutte le Città Siciliane univerſal Reina.*

Fu ancora queſta Reggia fatta da' Romani Colonia, così la chiama Strabone *al lib. 6. Colonia Romanorum*: così il Magini nella Geografia antica: *Panormo già Romana Colonia, intitolata felice, oggi è adorna di magnifici edificj, e di un pubblico ginnaſio: è la reſidenza del Vicerè con Baroni, e Gentiluomini; ſiccome fu anticamente Seggio de' Re dell'Iſola*. Otto furono ſolamente in Sicilia le Città, ch'ebbero le Romane Colonie, ſecondo il Gualterio *al lib 6 Geogr. In Sicilia, inquit Mart. Capella, Coloniæ quinque, Urbes ſexagintatres: at doctiſſimus Cluve-*

verius octo ex auctoritatibus numerat, Tauromenium, Catinam, Syracusas, Heracleam, Thermas Selinuntinas, Panormum, Thermas Hymerenses, & Tyndarim. Ma della Colonia Palermitana ne abbiamo due contemporanei marmi, che sono il decimoquinto, e'l diciassettimo rapportati da Gualterio; l'uno cioè innalzato al tempo di Severo, che dice *Imp. Cæs. Divi, Magni Antonini Pii, Divi Septimi Severi...Severo...Pio, Fel Aug. Pont. Max. Tri. Po: II. Cos. III. Col. Aug. Panhorm. D. D.* e l'altro di Tiberio così: *Ti: Claudio Herodiano C. U. Leg. Prov. Sicil. Judice rarissimo. Patrono Col. Panhormit. Principales Viri ex ære collato D. D.* Pure ciò si conferma dalla medaglia decimaterza descritta dal Paruta, di cui insieme a quella de' marmi sopraddotti ne riferisce la spiegazione Inveges all'anno 4034 del Mondo creato.

Il tempo, quando fusse trapiantata questa Colonia Romana in Palermo, è incerto presso gl'Istorici: il Fazello non risolvè ad affermarlo, dicendo *nella dec. 1. lib. 8. f. 168 Scribit Strabo Panormum habuisse Coloniam; sed quo tempore eo pervenit neque ab ipso, neque ab Historicorum ullo expressum hactenus legi*: anzi riprende il Ranzano, che stimò d'essere accaduto dopo la vittoria di Metello: *Ranzanus nulla auctoritate, suffultus post Metelli victoriam contra Asdrubalem huic Urbi à S. P. Q. R. Coloniam obvenisse scribit*: però il citato Gualterio dal sopraddetto marmo del tempo di Severo, che chiama Palermo col titolo di Colonia Augusta, e dall'autorità di Strabone, che visse in quell'età, comprende che ciò avvenisse nell'imperio di Augusto: *Panormus quando Coloniam acceperit, & si nemo Scriptorum, quos viderim, diserte memorarit, ex Strabone tamen, qui Augusti ævo claruit, & Tiberii mortalitatem explevit, ab Augusto ductam, aut reductam eruitur: Firmant valide nummi, & lapides, ubi Colonia Augusta cognominatur; non quidem ea mente quia universæ Imp. Coloniæ augustæ dicuntur, sed quia nominis Conditoris symbolum est*: tanto ancora con altra maggior sodezza di pruove sostiene Inveges: ma questa diversità di sentenza circa il tempo non toglie la certezza d'un tale avvenimento.

Che cosa importasse quest'aggregazione di Popolo in Palermo si raccoglie dalle cagioni, per cui era solito presso i Romani di trapiantarsi le Colonie: Sigonio ne racconta diverse, le quali poca gloria apportavano a chi le ricevea; come per frenare le sedizioni, per disgravare di soverchia plebe la Città di Roma, o per premiare i vecchi soldati; ve n'erano però dell'onorate; cioè al fine di propagare la Gente Romana, di reprimer l'invasione de' nimici, o di popolare quei luoghi, che per le guerre fosser disabitati; secondo riflette Cicerone *orat. 4. in Verrem. Proditum est, cum Heraclea civibus ob bello-*

rum

rum frequentiam exaustam esset P. Papillum Cos. Coloniam constituisse: o conforme soggiugne Gualterio. di render franca, ed immune qualche Città: *Addo ego: subveniendi, atque censum non solvendi*. Qual abbia di queste opportune cagioni trasferita in Palermo la Colonia, crede Agostino Inveges, che fosse per la lunga guerra di sette anni, ch'ebbe Augusto con Sesto Pompeo nella Sicilia, onde restò quasi dappertutto spopolata: piú verisimilmente però è da immaginarsi, che trovando l'Imperadore accordato il privilegio d'immunità alla Palermitana Repubblica, il confermasse con la nuova Colonia di Cittadini Romani; siccome notò Gualterio, il quale stima in ogni modo onorevole, che si rendesse Colonia di Roma una Città, perchè si facea a quella simile in tutte le Prerogative: *Quamvis Tacitus Colonias Sedes servitutis dixerit, tamen nulli unquam dedecori fuit esse Pop. Rom. Coloniam, cum ipsis simulachrum quoddam foret*. Ben doveasi intanto a questa Capitale la sorte di ricever le Colonie, se pure avea goduto l'onore di tramandarle altrove, giusta quello che accenna col testimonio di Biondo Forliense *Hist. Rom. lib.* 3., e di Vulpiano il nostro Vincenzo di Giovanni *nel suo Palerm. ristor.* dicendo, *che tanto nel tempo de' Fenicj per la felicità del sito vi concorse di popolo, e s'ingrandì, che le piacque rendere quel che prima gli avea tolto, popolando con sue Colonie la Soria*.

Quindi la distanza de' Romani Imperadori, che dopo Costantino trasferirono la lor Sede imperiale nel l'Oriente, cagionò gravissimi danni alla Sicilia; poichè si fè spesse volte preda de' barbari, avendola signoreggiata i Vandali, i Goti, i Saraceni. Fu nell'anno 454. della Redenzione, che Genserico Re de' Vandali la sorprese, ed usurpò a Valentiniano; e ritenendo il giusto riguardo per Palermo, la costituì sua Reggia, siccome s'ha dall'autorità di Roderico Ximenez Arci vescovo di Toledo *in hist Ostrogoth. c.* 13., che fiorì nel 1243., regnando in Sicilia Federico II, e scrisse; *Verum (Genserico) quia nec sacrilegiis, nec aedibus hominum poterat satiari, Africa conculcata, in Siciliam navigavit, ut eam pari exterminio laceraret, & direpticnibus jam peractis, obsedit Panormum, ejus Insulae regiam Civitatem*: ed affermano il Card. Baronio all'anno 439. Pirri *in not. Eccl. Pan. f.* 55. Inveges *all'anno* 454.

Sofferì poscia la Sicilia l'invasione de' Goti all'anno 515., e'l loro Re Teodorico stabilì la Siciliana Reggia in Palermo, costituendola Capo del suo nuovo Reame; secondochè dalle notizie di Procopio, e di Fazello disse Mariano Valguarnera *al f.* 82. in queste parole: *Per bellezza, bontà, e comodità di sito, e di Porto fu (Palermo) eletta da Teodorico per Reggia de' Goti*: lo stesso profferisce Di Giovan-

vanni, ſcrivendo, d'eſſere ſtata queſta la prima volta, che Palermo abbia inteſo il giogo della ſervitú, eſſendo ſtata ſempre libera, ed aſſolnta; ma non fu pur ella oppreſſa totalmente; poichè per la dignità di Capo del Regno, e per la ſua amenità, e fortezza fu ſcelta in regal Solio de' Goti; anzichè partendoſi Teodorico per l'Italia, reſtò ſuo Luogotenente in Sicilia Sinderico, il quale fermò parimente la ſua ſtanza in queſta Reggia: ſiegue la ſteſſa ſentenza Agoſtino Inveges nel ſuddetto anno 515., e rapporta indi la cronologia di anni diciannove, che durò il Gotico Dominio nell'Iſola.

Succede all'anno 827. di Criſto noſtro Signore la tirannide de' Saraceni: furono queſti Popoli diſcendenti da Iſmaele figliuolo di Abramo, e di Agar ſua ancella; ond'è che vengano pur chiamati co' nomi d'Iſmaeliti, e di Agareni; riportando il piú comune da Saraca, regione dell'Arabia, ſecondo ſcrivono Euſebio *in chron. an. Abr.* 88. e Giuſeppe Scaligero nelle ſue avvertenze, col Fazello, e molt'altri. L'occaſione, che s'introduſſero queſti barbari nella Sicilia, fu della perfidia di Eufemio, il quale governando l'armi del Regno per Michiele Balbo Imperadore dell'Oriente, ſi ribellò dal medeſimo; e temendone il caſtigo, chiamò in ſuo ajuto Abramo Albo Re d'Oſia, o ſia ſtato Califa di Carveno nell'Africa vicino Tuniſi, che all'ora non avea acquiſtato titolo di Regno, per eſſere un picciolo Caſtello: or ſotto la condotta di Alcamo, conforme il chiama Fazello, o di Adelcamo, ſecondo l'Inveges, giunſero in ſoccorſo dell'empio Eufemio quattromila Saraceni, che ſoggiogata la Sicilia, ſe ne rendettero Signori dopo la morte del traditore, che pagò la pena del ſuo misfatto per mano di due forti Cittadini della generoſa Siracuſa.

Giacque la Città di Palermo nel comune infortunio, però trovò ancora i ſuoi riſpetti nel cuore di quei barbari, i quali mettendo a fuoco, ed a ferro tutto il paeſe, ſervarono ſolamente queſta Reggia dalla loro orribile immanità, conforme ſi legge dal teſto Greco della Storia di Giovanni Curopalata: *Captis enim Syracuſis ab Africa Sarracenis, quo tempore Baſilius Macedo imperabat, etiam tota Inſula occupata fuit, Urbes everſæ, ac diruta, ſola excepta Panormo, quæ ſuperfuit; unde veluti ex quodam propugnaculo profecti Agare ni regionem contra ſitam occuparunt*: tanto ancora affermò Giorgio Braun *lib.* 3. *deſcr. Topogr. Michaele Balbo imperante á Sarracenis, qui Africam colunt, (Panormus) cum omni Sicilia capta, eis in regiam Civitatem adoptata eſt*: il che ſiegue a dire Giacomo Graſſo *in collect.* preſſo Baronio *de Majeſt. Pan. f.* 138. *Erat autem Panormus civitas dives, & populoſa,*

losa, totius Siciliæ Caput, & principalis Sedes Tyrannorum juxta mare in deliriosa planitie, non longè a Pellero monte in circuitu sita: e Tommaso Fazello considera parimente le delizie Palermitane per la cagione di essere state preservate dal furor Saraceno, e scelta in loro Reggia la Città, dicendo così: *Sarraceni quidquid urbium, oppidorum, locorumque in Sicilia repererunt incendiis præter Panormum fadarunt: ea namque Urbs, quod deliciis affluat, in Regiam est delecta.*

Conoscesi pertanto, che non solo alla prima veduta fu riservata Palermo dall'ostili crudeltà de' Saraceni per le naturali bellezze, che ne incantarono l'animo di coloro, quantunque barbaro: ma fu eletta per la Fortezza più sicura, e fu manutenuta per Reggia: così l'additano tutti gli Scrittori di questo fatto, che sono riferiti da Inveges *ann.* 827., Valguarnera *dell'origin di Palermo*, Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.*, Baronio *de Majest Pan. lib.* 1., *e nel Palermo glor. al lib.* 1., e Di Giovanni *Pal. rist.*, il quale in tal guisa si spiega: *I Mori entrarono in Palermo, e si fanno signori di quella; ma con ogni suo decoro, perchè la fanno Solio Regale; facendo ivi residenza il loro Capo, e fabbricandovi un palagio, che chiamarono Alcassar, che vuol dire casa di Re; e la manutennero sempre per Capo, e Sede del Regno per tutto l'anno* 1071. *e per* 229. *che regnarono in Sicilia*. Si comprova questo nobil trattamento ricevuto da' Saraceni con una medaglia, riportata da Filippo Paruta, che fra le Palermitane è la 171. nella quale si leggono alcuni caratteri arabi in questo tenore: *Adelcam Amalec Mlin Balmurmus*, che furono interpetrati dal P. Mario Pace della Compagnia di Gesù con tal senso: *Adelcamus Princeps Urbis Metropolis Panormi*, o *Urbis Principis Panormi*: onde chiaramente si raccoglie, che Adelcamo costituì Palermo per Reggia, e Metropoli della Sicilia, nuovamente da lui conquistata.

Morto questo primo Principe Saraceno, dopo d'aver manutenuto il Regno per lo spazio d'anni quindeci, cominciarono i Califi di Caverno nell'anno 842. ad inviare al governo dell'Isola chi la reggesse in loro nome, sotto il titolo d'Amira (che vale Signore, o Capitano): e questi Amiri, conforme si legge nella Cronaca m.s. Araba raccolta per Ismaele Almuyadad Re d'Amani, tradotta nel latino da Marco Dobelio Cicerone sul codice m. s. della regia libreria di S. Lorenzo dell'Escuriale, fermarono la loro stanza sempre in Palermo: *Et habitatio illius erat in urbe Panormi, neque egrediebatur ab ea:* anzichè da quest'altre parole della stessa Cronaca: *Obiit Alabbas Amiras Siciliæ, tunc Populus elegit filium prædicti Alalbas, qui vocabatur Adalla*: sostiene fondatamente Agostino Inveges d'esser privilegio di Palermo, che qualvolta moriva l'Amira di Sicilia, il Popo-

lo

lo Palermitano avea l'elezion del Vice-Amira, che governava infinchè arrivaſſe l'Amira mandato dall'Africa.

Quanto ſia durato il tiranno dominio de' Saraceni nella Sicilia è troppo diverſamente ſcritto dagli Storici; poichè Carnovale dice che vi foſſero reſtati per lo ſpazio d'anni 410., Urbano II. in un Breve al Veſcovo di Catania *dat. Anagiæ 7. Id. Martii Ind.* 14. *an. Dom. Incarn.* 1091. preſſo Pirri *not.* 1. *Eccl. Cat.* ſcrive: *Siciliæ Inſula poſt annos ferè* 400. *divina populum ſuum reſpiciente clementia per ſtrenuiſſimum Comitem Rogerium Chriſtianorum juri reſtituta*: pure Aleſſandro III. in un altro Breve *dat. 7. Kal. Aug. Ind.* 1. *Incar. Dom.* 1165. riferito ſimilmente da Pirri al luogo citato, aderiſce al medeſimo ſentimento, dicendo: *poſt verò ferè annos* 400. Queſto calcolo fu ancora ſeguito da Ranzano: *Sarraceni annos ferè* 400. *eam poſſederunt*, indotto dall'autorità de' due Pontefici, a' quali aggiugne Fazello anche a Clemente IV. di queſt'openione: il Gaetani nella ſua Idea de' Santi Sicil., e l'Autor del proemio de' capitoli di queſto Regno abbreviano anni cento dal numero predetto, dicendo, *per annos ferè* 300. Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.* ſi riſtrinſe ad anni 248. il Fazello ad anni 235. Di Giovanni a 229. Gordonio *in chr.* diſſe, che la poſſederono dall'anno 826. ſino all'anno 1037., che fa l'intervallo d'anni 211. Maurolì *hiſt. Sic. lib.* 1. li raccorta a 200 *per annos fermè* 200, e più d'ogni altro Ubbone Emmio *in chr.* il quale benchè anteponeſſe la venuta all' anno 823., vuole però, che la riteneſſero anni 182., cioè ſino al 1004., quando, ſecondo lui, Giorgio Maniace la ripigliò per l'Imperadore Michiele Plafagono: quindi Agoſtino Inveges nel fine dell' Era 6. Saracena proccura d'aſſegnare il motivo, per cui ſi ſcorga tanti diverſi pareri intorno a ciò; e crede d'eſſere, perchè prima della conquiſta aſſoluta, che fecero nell'anno 827., abbiano piú volte tentato i Saraceni di ſignoreggiarla; conchè certuni Autori ſi ſieno moſſi a contar l'epoca di queſta Tirannide da qualche precedente invaſione: ei però diſtingue due Regni Saraceni in Sicilia, il primo di Monarchia, cioè d'un Amira, che cominciò dal ſuddetto anno 827. e durò anni 212. ſino al 1038., quando di ſua ſentenza, ſeguendo la Cronaca m.ſ. Araba, la Cronologia di Gordonio, e del Card. Baronio, avvenne il racquiſto fatto dal Greco Capitano Maniace; il ſecondo Ariſtocratico, cioè di più Amiri, principiato nel 1041., dappoicchè ſotto Stefano altro Capitano Greco, rimaſo al governo della Sicilia, tornò queſta al giogo Saraceno, che durò anni 30 ſino al 1071. ſicché in tutto fa conto, che regnaſſero i Saraceni anni 242. fin'all'eſpugnazion di Palermo; benchè indi reſtaſſero alcuni Amiri nel Regno ſino all'anno 1090., in cui ſi rendè la Città

di Noto, che fu l'ultima a cadere ſotto il dominio Normanno.

Ma ecco il tempo più memorabile della Sicilia, perchè ſi ſciolſe dalla dura ſervitù de' barbari per opera de' valoroſi, e Criſtiani Normanni, che ne li diſcacciarono. Ebbe principio sì bella ſorte dal meſe di Febbrajo dell'anno 1061. che fu la prima volta, che paſsò Ruggiero Boſſo da Reggio in Melazzo, guidato da Becumeno Amira di Catania, il quale volea vendicarſi dell'oltraggio fattogli da Belcamendo altro Amira del Regno; da indi in poi cominciarono le geſta eroiche de' Normanni, di cui ſon piene le ſtorie; ma la felicità di Palermo ſi ritardò fin all'anno 1071., poichè riſtringendo tutte le loro potenze i Saraceni nella Capitale dell'Iſola, queſta difeſero con maggior oſtinazione; finchè riputando i Normanni di niente poſſedere, ſe non acquiſtavano il dominio di queſta Reggia, come l'avverte Fazello *al lib. 7 Nihil enim ſibi tota Inſula tutum judicabant, ſi Panormo non potirentur*, con tutte le loro forze s'unirono i due fratelli Roberto Guiſcardo, e Ruggiero all'impreſa glorioſa; e cignendo d'aſſedio per cinque meſi la Città, la conſeguirono alla fine con molto ſpargimento di ſangue. Pur di queſt'avvenimento è diverſo il parere circa il tempo; mentrechè Protoſpataro *in chron.* mette l'eſpugnazione nell'anno 1072. *an.* 1072. *menſe Junii die* 10. *intravit Robertus Dux Panormum*: e vien ſeguito dall'Anonimo di Bari *in chron.* che parimente ſcriſſe: *Milleſimo* 72. *Ind.* 10. *capta eſt Palermo ab ipſo Duce* 10. *die intrante Menſe Jun.* la rimanda Michiele Ricci al 1074 però non è da ſcoſtarci dall'openione, che accadeſſe nel ſuddetto anno 1072. conforme l'atteſtano Oſtienſe, Sigonio, Gordonio, Bardi, Summonte, Fazello, e molt'altri riportati da Inveges, il quale riferiſce ancora due antichi marmi Palermitani, che ne convincono abbaſtanza.

Pervenuta dunque Palermo al dominio Normanno s'acceſe la gara fra i due guerrieri Fratelli a chi doveſſe poſſederla, finchè Roberto per ſe la ritenne, compenſandone il valore a Ruggiero colla ceſſione di tutto il reſtante del Regno, conforme ſi diſſe nel Capitolo ſecondo di queſto libro, col teſtimonio di Goffredo Malaterra, e di Tommaſo Fazello; a' quali aggiungo Ceſare Campana nella Vita di Filippo II. *alla par.* 3. *nell'arbore de' Re di Sicilia*, che dice: *E avendola eletta per Sede il detto Roberto fratello di Ruggiero, laſciò il rimanente della Cicilia a lui ſotto titolo di Conte*: e De Vio *privil. Urb. in æp. ad lect. A' Roberto præcipuè Guiſcardo Northmannorum Duce inviciſſimo, qui adeò Urbem hanc præ cæteris omnibus in amore habuit, ut poſt devictam Siciliam, & fratrem Rogerium in Regni partem vocatum, non aliam ſibi Urbem è tota Inſula reſervavit præter Panormum,*

quam

quam Gaufrido, & Fazello teſtibus totius imperii ſui Caput, & Regiam delegit. Preſe egli dalla poſſeſſion di queſta Capitale il titolo di Duca della Sicilia, e nove anni dopo di una tale conquiſta, cioè nel 1080. l'iſteſſo Roberto, facendo il giuramento di fedeltà a Gregorio VII. Pontefice, che liberato avea di prigione, in cui ſtava per le violenze di Clemente III. Antipapa, e di Arrigo IV. Imperadore, eſprime ancora queſto carattere, dicendo: *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. Rom. Eccleſiæ*: così il Card. Baronio *ne' ſuoi annali tom.* 11. *an.* 1085. Pirri *in chron. Reg. Sic.* e nella giunta *a f* 265., che riferiſce l'epiſtola di Gregorio VII *f.*824. *& tom* 3. *Decret.* Inveges nel detto anno 1080., che pur cita l'autorità di Guiglielmo Pugliese, il quale ſcriſſe il ſuo Poema latino ſotto Urbano II. e circa l'anno 1089. Ed intanto è ſtato un grande sbaglio di Giambatiſta Caruſo *nella 2. parte delle ſue Memorie iſtoriche di Sicilia*, ove dice, che *Palermo era immediatamente ſoggetta a' Duchi di Puglia, come l'altre Città della Calabria*; perocchè ſe aveſſe fatta rifleſſione all'antica ſtoria del Malaterra, contemporaneo de' Normanni, avrebbe oſſervato, che Palermo non cadde in potere di Roberto, perch'egli era Signore della Puglia; ma per la diviſione della Sicilia, che ferono fra loro i fratelli; e non avrebbe taciuto il glorioſo pregio di queſta Capitale d'avere per riguardo del ſuo dominio aſſunto Roberto il titolo di Duca di tutta la Sicilia. Durò poſcia intera queſta Città nella linea di Roberto ſino all'anno 1091., che ne fu donata la metà dal Duca Ruggiero Borſa al Conte ſuo Zio, nel di cui figlio Ruggiero II. ricadde finalmente tutto pieno il poſſeſſo, per la donazione fattagli dal Duca Guiglielmo nell'anno 1122.

Subito in acquiſtar la metá di Palermo il Conte Ruggiero s'impiega a ſtabilirla per ſua Sede; ed in effetto ſceglie per la ſua porzione la Città Occidentale, dov'era il nobil Palagio, il quale coll'idea di dover eſſere la ſua ſtanza, abbelliſce di nuove fabbriche, ſecondo ſcriſſe il Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *cap.* 1., aggiugnendovi un'altiſſima Torre di mattoni, che fu chiamata Torre roſſa; e l'avverte ancora Mario Arezzo *de ſit. Sic. Rogerius Comes Turrim rubeam, quam vocant, faciendam curavit*: qual torre fu poi rovinata, come ci avviſa l'iſteſſo Fazello nell'anno 1557. da Gio: di Vega Vicerè. Si vede intanto, che il cennato Conte, quando non ſia altrove chiamato dall'urgenze de' ſuoi affari, ſi riduce ſempre a far la ſua dimora in queſta Reggia: così lo dimoſtrano moltiſſimi documenti, che vanno incontrandoſi nella ſtoria di quei tempi, fra i quali è il privilegio dell'anno 1094 dato in Palermo per la Chieſa di Patti, riportato dal Fa-

zello *al lib. 9* e da Inveges nel ſuddetto *an.* 1094 : più ſpeziale a confermare la reſidenza di Ruggiero è ancora un'altro privilegio fatto ad Ambrogio Abate del Moniſtero di S. Bartolomeo di Lipari del 1100. notato da Pirri *in not Eccl. Pan. f* 391, e da Inveges, ove il medeſimo Principe dice : *Sedente me Rogerio Comite in magna Civitate Panormi venit ad me Alb. Dom. Ambroſius.*

Morì dopo aver dominato per dieci anni nella metà di Palermo il Conte Ruggiero ; e non eſſendo del noſtro intento il vedere ſe gli foſſe immediatamente ſucceduto Ruggiero II., o Simone ſuo Primogenito, e'l tempo che queſti ſopravviveſſe al Padre, che fra gli Scrittori ha dato motivo di varie quiſtioni ; dirò ſolo, che ſeguì la Governadrice Madre Adelaſia coll'infante Ruggiero a far la ſua dimora in Palermo : tanto appaleſa un privilegio di conferma di tutte le preminenze di queſta Metropolitana Chieſa, fatto all'anno 1112. riferito da Inveges nell'anno ſuddetto, ove ſi legge : *Ego Adelays Comitiſſa, & Rogerius filius meus Dei gratia jam miles, & Comes Siciliæ, & Calabriæ, Panormi morantes, & in thalamo ſuperioris Caſtri novi* (cioè nel Caſtel nuovo, oggi regal Palazzo) *cum Gualtherio præfatæ Urbis Archiepiſcopo &c.*

Ma la più chiara moſtra del pregio di Palermo la fa l'anno 1129. quando dal Gran Conte Ruggiero II. penſandoſi, che troppo baſſo titolo foſſe quel di Duca, e di Conte alla diſteſa delle tante Provincie, che poſſedea, e che ſi slargavano infino a Roma, gli nacque la brama d'illuſtrarſi col nome regio ; e trovandoſi allora in Salerno, volle di queſto ſuo penſiere ſentirne il giudicio di tutti i Primati de' ſuoi Stati ; da' quali volle ancora ſapere qual di tutto il ſuo largo dominio foſſe la Città, a cui ſi doveſſe l'onore della ſua Coronazione : onde chiamatili a conſiglio (ſiccome racconta l'Abate Aleſſandro Celeſino *nel lib 2. hiſt. cap.* 15., che ſcriſſe queſt'iſtoria d'ordine della Conteſſa Matilde ſorella dal medeſimo Ruggiero ; e fu non ſolo contemporaneo di queſto fatto, ma potè ancora trovarſi preſente al Conſiglio, mentre ne avviſa con ogni particolarità le minutiſſime circoſtanze) tutti i Parlamentarj uniformemente votarono : *Nequaquam uti Ducalis, ſed regii illuſtrari culminis honore deberet* : ed aggiugneano, *quod Regni ipſius Principium, & Caput Panormus Siciliæ Metropolis fieri deceret, quæ olim ſub priſcis temporibus ſuper hanc ipſam Provinciam non nullos Reges habuiſſe traditur* ; (aveano preſenti quei del Conſiglio i Re Sicani, i Vandali, i Goti, e Saraceni) *quæ poſtea pluribus evolutis annis, occulto Dei diſponente judicio, nunc uſque ſine Regibus manſit.*

Queſto ſentimento allettò non poco il diſio di Ruggiero, con-

for-

forme avvisa l'istesso Abate Celestino: *Horum itaque amica, atque laudanda suggestio, dum infra semetipsum multifariè tractando versaretur*: ma non volle il saggio Principe cadere sì tosto alla sua ambizione; e convocò un altro Consiglio nel campo fuor di Salerno, ove fè intervenire gli Ecclesiastici piú dotti, e le persone piú veraci, e cospicue, per discorrere con tutta maturezza l'affare; da' quali fu anche di comun consentimento ratificato il già dato parere, approvando non men la Coronazione, che il luogo: così siegue l'Autor citato: *Convocatis ad se aliquibus Ecclesiasticis peritissimis, atque competentioribus personis, nec non quibusdam Principibus, Comitibus, & Baronibus, simulque aliis, qui sibi visi sunt, probatioribus viris, patefecit eis examinandum secretum: at illi rem ipsam sollicitè perscrutantes, unaniminter tandem uno ore laudant, concedunt, decernunt, imo magnoperè precibus instant, ut Rogerius Dux in regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim promoveri debeat... nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate certum est extitisse; & tunc ad ipsam per longum tempus defecisse videtur; valdè dignum, & justum est, ut in capite Rogerii diademate posito Regnum ipsum non solum ibi modo restituatur, sed inter cæteras Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat.*

Bella innappellabile sentenza dell'antichità è questa per Palermo, e per la Sicilia, nella quale tanto solennemente si decide il primato della Città, e del Regno sopra tutte l'altre Città, e Provincie possedute all'ora da Ruggiero; mentre comunemente i Parlamentarj, che concorsero in questi due Consigli da tutti i luoghi al Conte Ruggiero soggetti, non si pose alcun dubbio di stabilire per Reggia di tutto il dominio Normanno la Città di Palermo, Principio, Capo, e Metropoli della Sicilia, e per incontrovertibilmente degna a dilatar le sue preminenze sopra tutte l'altre Provincie: *Sed inter cæteras etiam Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat*: anzichè servì di sodissima ragione a legittimare il giusto titolo di Re, che prender dovea il Gran Conte, l'esser ei Padrone di Palermo, ch'era stato il Solio dell'antico Regno di Sicilia: *Nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate certum est extitisse, valdè dignum, & justum est, ut in capite Rogerii modò restituatur.*

Fu intanto designato il giorno quindecimo di Maggio per la coronazione di Ruggiero; e adunati tutti i Vescovi, e Baroni nella Chiesa Metropolitana della Sicilia, siccome riferisce la Cronaca di S. Stefano del Bosco, *ad majorem Ecclesiam*, o nella Cappella dell'Incoronata, ch'era attaccata all'antico Tempio di S. Maria, secondo vuol Fazello, si fè la regal funzione colle dovute cirimonie, che ne fa sentire il citato Abate Alessandro: *Convenerunt Archiepiscopi, &*

Epi-

Epiſcopi, varii Comites, & Milites idibus Maji conſtituta die pro Rogerii coronatione... Factis aliquibus cærimoniis á Prælatis; demum Beneventanus, Capuanus, Salernitanus, & Panormitanus regale diadema variis contextum gemmis Rogerii caput ornaverunt; eique ſceptrum tradiderunt, & Regis titulo ab omnibus fuit acclamatus. Intervennero in queſta celebre ſolennità nove Arciveſcovi, frà quali Pietro di Palermo, diciaſſette Veſcovi, fra cui Ugone di Meſſina, Rolando di Siracuſa, Tuſtino, o Triſtaino di Mazzara, Onorio di Troina, Ruggiero di Girgenti, e Augerio di Catania, un Duca, quattro Conti, tre Offiziali regj, un Ambaſciadore di Re, e nove illuſtri famiglie, fra le quali s'ha contezza delle ſplendidiſſime Palermitane di Filingeri, Griſco, Calvello, e Chiaramonte.

Tacque il Celeſino una circoſtanza di queſta cirimonia, che vien rapportata da molti claſſici Autori, e che accreſce molto di pregio alla noſtra Città; poichè ſiccome fra gli Arciveſcovi di tutti gli Stati di Ruggiero in Italia fu ſolamente a queſto Metropolitano dato l'onore della Coronazione, così fra tanti Cavalieri, che aſſiſterono ad una tale ſolennità, fu ſolo Andrea Calvello, nobiliſſimo Palermitano, eletto all'ufizio di porger la Corona: e non è maraviglia, ch'ei riportaſſe queſto riguardo; mentrechè la chiarezza della ſua origine era pur degna fin ne'tempi de' Saraceni, conforme avviſa Baronio *de majeſt. Panorm. lib. 3. Liquidò conſtat Calvelliæ familiæ Dynaſtas poſſe multò ante Rogerii tempora ſuam repetere nobilitatis originem*: onde conoſcendone il merito il nuovo Re, concede un tal privilegio ad Andrea, e vuol che ſi diſtenda per tutta la ſua illuſtre famiglia nell'opportunità d'altre coronazioni: così l'atteſta il Fazello *dec. 2. lib. 7. Fama ducta per manus Panormitanas adhuc tenet ſtirpem de Caravellis, quæ Panormi nobilis ſupereſt, corona Reges Siciliæ inſignire ex privilegio Rogerii habuiſſe. Andream Caravellum Rogerium Regem coronaſſe*; e dopo lui Di Giovanni *nel Paler. riſtor. par 2.* Inveges *nel Paler. nob.* Era ſettima Normanna *f. 257.* Agoſtino Capurro *nel reaſſunto delle coſe notabili del Regno di Sicilia*, Aprile *nella Cronolog. di Sicil. f. 86.* e molt'altri.

Queſta prerogativa della nobiliſſima Caſa di Calvello vien confermata dall'oſſervanza; imperocchè in moltiſſime Coronazioni ſeguite a quella prima, leggeſi dato ſempre l'onore di porger la corona ad un Cavaliere della medeſima diſcendenza: qual conghiettura fè parimente Anſalone *de ſua familia* dicendo: *Nam excellenti dicunt coronandi Regem privilegio gaudere, eoque, dum caſus accidit, uſam familiam*: e Franceſco Baronio *de Majeſt. Pan. lib. 4. in fam. de Calvellis* ſiegue a dire: *ita celebris, itaque ſemper nobilis, ut ad ejus nobilitatem*

tatem oſtendendam illud unum maximè faciat argumentum, quod cum Panormi regio diademate Reges ornarentur ex Calvellorum Proceribus ornarentur. Intantocchè incominciò queſto privilegio in Andrea Calvello nella coronazione del ſuddetto Ruggiero, come lo teſtificano i citati Fazello, Baronio, Di Giovanni, Inveges, Capurro, e Ceſare Campana *nella Vita di Filippo II. par. 3. nella Geneologia de' Re di Sicilia f.* 60. ove ſcorrettamente il chiama *Andrea Caravagiale*: Ferdinando Paternò *M.S. Sicani Reges à Rogerio I. Normanno ad Philippum II. Auſtriacum*, parlando di Ruggiero parimente ſoggiunge: *Panormi anno à reparata generis humani ſalute* 1129 *idibus Maji Regni corona ab Andrea Caravello (cujus in hanc uſque diem ſupereſt ſoboles) eſt inſignitus*: ed oltre agli addotti Autori, e divers'altri, che affermano lo ſteſſo, v'è pure un bel teſtimonio di antichità: è queſti un manuſcritto anonimo, che ſi ſerve di titolo *Cronichi de quiſto Regno di Sicilia*; incomincia dall'anno 1068. fino al 1317., in cui ſembra, che aveſſe laſciato di ſcrivere: il carattere, la carta, e il linguaggio pruovano con chiarezza il tempo di quattro ſecoli, e vent'anni, ch'egli ha, e il credito, che ſe gli dee: conſerva un tal manuſcritto originale per lunghiſſimo retaggio la ſteſſa illuſtre caſa Calvello; e dal preſente Signor Barone D. Antonino ho io avuto la ſorte di averlo a mani, e di eſtrarmene una copia, ed è pur lo ſteſſo Codice antico, di cui ſcriſſe Franceſco Baronio *de Majeſt. Pan. Vidi ego manuſcriptum codicem, in quo quidem ſuo ordine ab Calvellis coronati Reges recenſebantur*.

In eſſo dunque leggeſi di Ruggiero nel 1129. *Fu incoronato a lo talmo di Palermo per Miſſeri Andrea lo Caravello*. Di Guiglielmo I. nel 1140 *A lo talmo di Palermo lo incoronao Miſſeri Johañi lo Caravello*. Di Guiglielmo II. al 1166. *Fu incoronato per Miſſeri Manfrè lo Caravello*. Di Tancredi nel 1190. *Fu incoronato per Miſſeri Simon lo Caravello*. Di Enrico VI. Suevo nel 1195. *Fu incoronato in Palermo, ſichi arditi fora di li mura di lo Palazzo incoſto lo jardino di la Cubba in veri Aniſindi tuſti li Prelati, e Cherchi, li quali foro a la incoronaſtioni di Re Franchda; lo quali Imperatori Arrigo fu incoronato per Miſſeri Andrea lo Caravello*. Di Federico nell'anno 1198. *Fu incoronato in lo talmo per mano di Johañi Simon lo Caravello*. Di Jacopo d'Aragona nel 1288. *Lo Re Jacobo fu incoronato in Palermo di Mi: Roberto lo Caravello*. Del Re Federico II. nel 1285. *Fu incoronato Re di Sichilia in Palermo, e paſſao in Calabria, e acquiſtao fina a la petra, e porta di Roma, lo quali fu incoronato per mano di Miſſeri Johañi Antoni lo Caravello in lo talmo*. Numeranſi pertanto in queſt'antica Cronaca otto Regnanti, in cui la nobil Famiglia di Calvello eſercitò la ſua prerogativa; che pu-

re

re tutti egualmente riferiſce Franceſco Baronio: ma benchè gli Autori citati, e la ſuddetta Cronaca ſcrivano d'eſſere ſtati coronati i Principi per la mano de' riferiti Cavalieri di Calvello; tuttavvia dee intenderſi, come l'avverte Agoſtino Inveges *nel ſuo Pal. nob. a f.* 275. riprendendo Fazello, che ſolo era dato loro l'ufizio di porger la corona all'Arciveſcovo Palermitano, a cui appartiene il privilegio della Coronazione de' Re di Sicilia, e di Napoli, e di riceverla nella depoſizione.

Non credette però ben aſſicurato queſto regio titolo Ruggiero Boſſo, ſe non lo vide confermato dall'autorità Pontificia; e prima ſi volſe ad Anacleto Antipapa, il quale ſtabilì, *ut eum Regem coronaret Siciliæ*, ſecondo ſcrive Falcone *in chron.* Convocò dunque il Re un terzo conſiglio per la ſcelta del luogo, in cui ſeguir doveſſe la ſeconda, e legale Coronazione; ed anche in queſto ſi determina a favor di Palermo. *Iſiorum itaque Dux conſiliis* (così proſiegue l'Abate Celeſino) *atque veridicis aſſertionibus roboratus Siciliam repetit; mandans ſuarum Provinciis ubique terrarum, quatenus omnes cujuſcumque dignitatis, vel poteſtatis, ſeu honoris eſſent in diem ſuſceptionis ejus coronæ, quam Dominici natalis primò adveniente ſolemnitate ſuſceptura eſt.... cum ergo ad diem conſtitutum univerſi illi, ſimulque, & de Populis puſilli, & magni abſque numero confluxiſſent, hujuſmodi iterum cauſa ſollemniter, diligenterque inveſtigata, atque tractata, ab omnibus eodem modo quo ſupra ad gloriam Dei, ejuſdemque Eccleſiæ augmentum Regia in Urbe Panormitana fieri omninò decernitur promotio.*

Queſte parole del Celeſino mi fanno avvertire, che fra tutte le Provincie di Ruggiero s'era forſe moſſa la gara a pretender l'onore della Coronazione; mentrechè l'Abate Aleſſandro fa vedere in tutti e tre i conſigli tenuti in tal affare, che queſto punto ſi diſaminò con larga cognizione di cauſa: votò il primo a favor di Palermo pe' ſoli indizj dell'antica tradizione d'eſſere ſtata ne' tempi andati la Reggia della Sicilia: *Regni ipſius Principium, & Caput Siciliæ Metropolis fieri deceret, quæ olim ſub priſcis temporibus Reges non nullos habuiſſe traditur.* Non furono a mio credere l'altre Città competitrici di queſta prima ſentenza ſoddisfatte, e ne domandarono la reviſione; a qual fine il Conte ricercando un più maturo, e certo parere, fè congregare gli Eccleſiaſtici più eſperti, le perſone di maggior grado, i Principi, Conti, Baroni, ed altri Uomini della più accreditata probità, acciocchè con ſollecita eſamina ricercaſſero la verità del negozio; ed in queſto ſecondo parlamento vien confermata la prima ſentenza, perchè con miglior indagine s'era avuta la certezza della preminenza di Palermo: *Cum vellet exinde certum, ratumque habere*

lere conſilium: convocatis &c. uno ore decernunt, ut Rogerius Dux in regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim promoveri deleat (eccone il motivo) *Nam ſi Regni Solium in eadem quondam Civitate, certum eſt extitiſſe, valdè dignum, & juſtum eſt, ut in capite Rogerii non ſolum ibiemodò reſituatur, ſed inter cæteras etiam regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat.* Vuol replicare il Re con maggior ſolennità la coronazione, e ſi riaccende altra volta la conteſa; ſi forma un terzo giudizio, ove con più eſatta diligenza ſi torna all'inveſtigazione, e ſi conchiude onninamente a favor di queſta Reggia da tutti e piccioli, e grandi, di qualſivoglia dignità, e grado per la chiarezza delle fortiſſime pruove. *Veridicis aſſertionibus roboratus.... hujuſcemodi iterum cauſa ſolemniter, diligenterque inveſtigata, atque tractata, ab omnibus eodem modo, quo ſupra, Regia in Urbe Panormitana fieri omninò decernitur promotio.* Qua direbbono i Giuriſti d'eſſer dopo tre conformi ſentenze paſſato il negozio *in rem judicatam*; e che la preminenza di Palermo ſopra tutte le Provincie, e Stati di Ruggiero foſſe un fatto innappellabile, e da non tenerne più dubbio, nè quiſtione.

La Bolla, che ſpedì Anacleto, non ſarebbe per addurſi, ſe non foſſe indi ſtata confermata dal legittimo Pontefice Innocenzo II. Eſſa va riferita tutta intera da Pirri *in chron Reg Sic. f* 22., e contiene molti belli pregi per queſta Capitale, e per la Sicilia, la quale viene coſtituita per Capo di tutti i Stati di Ruggiero, *Siciliam Caput Regni conſtituimus*: concede la facoltà della Coronazione, ed Unzione Regale per mano de' proprj Arciveſcovi: *Porrò authorizamus, ut per manus Archiepiſcoporum Terræ tuæ, quos volueris juxta tuam voluntatem, aſſiſtentibus aliis Epiſcopis, tu, & tui hæredes in Reges inungamini, & in ſtatutis temporibus coronemini.* Queſt'Unzione, ſecondo riflette Caſſaneo *in Catal. glor. Mund. par.* 5. *conſid.* 31. *f.* 138. è un privilegio a pochi Re conceduto, e non ſono che ſoli quattro, che lo godono: *Sunt tantum quatuor Reges, qui unguntur, ſcilicet Hieroſolimæ, Francorum, Anglorum, & Siculorum*: e parimente nel ſuddetto Breve di Anacleto ſi dona all'Arciveſcovo Palermitano, e ſuoi ſucceſſori il diritto di conſecrar tre Veſcovi della Sicilia: *Tuis porrectis petitionibus annuentes, concedimus Panormitano Archiepiſcopo, ejuſque ſucceſſoribus conſecrationes trium Epiſcoporum Siciliæ, videlicet Syracuſani, Agrigentini, & Mazaricenſis, vel Catanenſis.*

Si fè intanto la nuova Coronazione colla medeſima pompa in queſta Metropolitana nel giorno della Natività del Signore a 25. Decembre dell'anno 1130., aggiugnendovi la cirimonia dell'unzione, ſiccome nel Breve ſi preſcriveva. Tacciono alcuni queſta ſeconda fun-

zione, ſol riferendo la prima di 15. Maggio 1129. del numero de' quali ſono l'Anonimo Caſſinenſe, la Cronaca m. ſ. di S. Maria del Boſco di Calabria, Fazello, Campana, Maurolì, e Bonfiglio: altri la riportano unicamente in detto anno 1130. così Beneventano, Sigonio, Pardi, il Card. Baronio, Ranzano, e Pagi *in crit. Baron. tom. 4. an. 1130 n. 30.* benchè mutaſſe queſti poi di openione: però non ſi dee confondere l'una coll'altra, ſiccome con belle pruove difende Agoſtino Inveges, che cita del ſuo parere la Cronaca di Foſſa nuova *al tom 1. dell'Ital. Sacr.* e Scipione Mazzelli *nella Stor. di Napol.* E' niente di meno vero, che incominciò Ruggiero a numerar gli anni della ſua Coronazione dal 1131. non facendo caſo della prima, come fatta per la ſemplice autorità ſecolare.

Indi all'anno 1139. dopo molte vicende di guerra ſi riconciliò Ruggiero nella campagna di Benevento con Papa Innocenzo II., il quale confermogli il regio titolo, e'l Regno: *Regi Rogerio ſtatim Siciliæ Regnum per vexillum donavit; Duci ejus filio Ducatum Apuliæ, Principi alteri filio Principatum Capuanum largitus eſt*: ſcriſſe Falcando Autore contemporaneo *in chron. f.* 342. e dopo due giorni ne fu ſpedita la Bolla, che tutta intera vien riportata dal Card. Baronio *tom 12 an.* 139. e da Pirri *in chron. Reg. Sic.*, ove il Pontefice dandogli il titolo di Re di Sicilia, aſſegna il giuſto motivo, perchè doveſſe ſopra queſto Regno cadere, e non già ſopra l'altre Provincie d'Italia il regale carattere, che s'uniforma a ciò, che fu diſanimato, e conoſciuto ne' precedenti conſegli del 1129. e 1130 come riferiſce l'Abate Celeſino, *Quia olim ſub priſcis temporibus ſuper hanc ipſam Provinciam Siciliæ Reges nonnullos habuiſſe traditur*; dicendoſi nella Bolla ſudetta: *Regnum Siciliæ, quod utique (prout in antiquis refertur hiſtoriis) Regnum fuiſſe non dubium eſt, tibi ab eodem Anteceſſore noſtro conceſſum cum integritate honoris regii, & dignitate Regibus pertinente Excellentiæ tuæ concedimus, & Apoſtolica auctoritate confirmamus, Ducatum quoque Apuliæ tibi ab eodem collatum, & inſuper Principatum Capuanum integrè nihilominus noſtri favoris robore communimus, tibique concedimus*: il che molto prima per tali antiche tradizioni avea detto Gregorio VII. nella lettera che ſcriſſe circa l'anno 1083. e pochi anni dopo la diſtruzione de' Saraceni ad Alcherio Arciveſcovo di Palermo, parlando dell'antiche donazioni, che avea ricevuta la Chieſa de' paſſati Re: *Inſuper quidquid poſſeſſionis per regalem largitionem, & juſtam conceſſionem antiquitus habuiſſe dignoſcitur*; come riferiſce l'Inveges *Pal. Sacr. f.* 604. e atteſta pur anche l'iſteſſo Ruggiero nel privilegio della dotazione della Regia Cappella nell'anno 1140. preſſo De Vio *f.* 1. dicendo: *Regnum, quod obſeleverat multis jam evolutis*

tem-

temporibus, benignitate Redemptoris diebus noſtris rediit in ſtatum priſtinum, & formam Regni in integrum perfectam. Reſtarono intanto la Puglia, e la Calabria ſotto l'antico titolo di Duca fatte pertinenze della Sicilia; *Quia* (dice Fra Tolomeo da Lucca *hiſt Sic. f.* 17.) *ſuum proprium dominium erat Sicilia, inde motus eſt, ut Regni nomen ipſa Sicilia obtineret, Apulia in ſuo antiquo nomine, & Principatibus remanente*: e durò così fin all'anno 1265 quando da Clemente IV. fu della regia dignità inveſtito Carlo Duca d'Angiò: continuandoſi a chiamare con queſti differenti nomi, conforme ſi vede in un Breve d'Adriano IV. nella pace fatta con Guiglielmo, ove ſi legge: *Concedentes Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis, Neapolim, Salernum, & Malphiam cum omnibus pertinentiis ſuis*, preſſo il Card. Baronio *tom* 12. *an.* 1156. in un'altro d'Innocenzo III. nell'inveſtitura degli Stati conceſſa al Re Federico, poi Imperadore appo Rinaldi *annal. tom.* 13 *an* 1198. *f.* 18. *Concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ*; e l'iſteſſo Federico nel giuramento di fedeltà preſtato al detto Pontefice nel 1211. preſſo il Bzovio *annal. tom.* 13. *an.* 1211. così proſiegue a intitolarſi: *Ego Fridericus D. G. Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ*: e tutti i Re Normanni, i Suevi, e l'iſteſſo Carlo d'Angiò, prima della diviſione del Regno di Sicilia, ſempre uſarono queſto medeſimo titolo.

Scrivono certuni d'eſſer accaduta la riconciliazione di Ruggiero con Innocenzo Pontefice all'anno 1138 immediatamente alla morte d'Anacleto: così la Cronaca di Foſſa nuova *in tom.* 1. *Ital. Sacr. col.* 463., l'Anonimo Caſſineſe *chron. p.* 1. e Sigonio *de reg. Ital. lib.* 11. ma Otone Veſcovo Friſigienſe *lib.* 7. *cap* 23., i citati Falcone, Baronio, Bardi, Gordonio, e l'Inveges la ripongono ſotto l'anno riferito 1139. ed in ogni maniera ſempre reſta incontrovertibile la legittima conferma della Coronazione, e delle preminenze di queſta Metropoli.

Onorò poi ſempre il Re Ruggiero co' ſegni della maggiore ſtimazione queſta Città; ſiccom'egli in un privilegio del 1152. preſſo De Vio *f.* 3. e Mongitore *nella raccolta de' privilegj di queſta Chieſa Metropolitana f.* 30. concedendo ad Ugone Arciveſcovo di Palermo la facoltà di crear Cherici Notari, dichiara: *Sanctam itaque Eccleſiam Panormitanam, quod & hoc generali voto, charitate divinæ Religionis amplectimur, & quodam ſpeciali privilegio in clauſtris noſtri pectoris ſumma alacritate geſtamus; quia & primitias noſtri diadematis regii in ipſa, & ab ipſa accepimus*: quaſi non baſtaſſe al ſaggio Regnante di proteſtare, che abbia ricevuto il regal diadema in Palermo, che pur

volle ſoggiugnere di eſſergli ſtato donato da queſta Reggia, che per l'antico diritto potea giuſtificare la ſua coronazione. Vi fermò egli intanto la ſua Sede, e di tutta la Corte, come ci avviſa Arnoldo Veſcovo di Meſſina in una ſua lettera dell'anno 1148., ch'è rapportata da Pirri *not 2 Eccl Meſſ. f* 314. *Providam Domini Rogerii, Dei faciente clementia Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Curiam adivi: ipſe itaque de more* (così ſpiega l'oſſervanza) *in ſuperiori palatio ſuo Urbis Panormi cum clariſſimis filiis ſuis Rogerio Duce Apuliæ, & Willelmo Neapolitanorum Duce, & Capuanorum Principe, & cum Magnatibus Regni ſui &c.* anzi vuole il Fazello *dec. 2. lib 7. cap. 3. f* 417 che ſpediſſe Ruggiero nel medeſimo giorno della ſua coronazione un privilegio per cui tutti gli altri Re di Sicilia, che foſſero per venire dopo lui, non ſi poteſſero altrove incoronare che in Palermo, la quale doveſſe in tutti i tempi eſſer la Reggia del ſuo dominio. *Urbemque ipſam Panormum Regiam conſtituit; edixitque ut Siciliæ Reges, ejuſque Italiæ partis, quæ eo tempore Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, & non dum Regni titulum habebat, Principes, Panormi, & non alibi more Chriſtianorum regio diademate inveſtirentur, ut ejus diplomate dato Panormi an. ſal.* 1129. *die* 15 *Maji conſtat. Cui obſecuti in Regnum ſucceſſores, Willelmus primus, Willelmus Secundus, Tancredus, Henricus Sextus, Fridericus Secundus Cæſar, Manfredus, Petrus Aragonius, Jacobus, Fridericus alter, Petrus Secundus, Ludovicus, Fridericus Tertius, omneſque denique Panormi loco coronati ſunt: unde Panormus deinceps ab illis ipſis prima Regni Siciliæ Sedes eſt appellata:* così pure atteſta Otone Friſingienſe *lib* 1. *cap.* 33. *de reb geſt. Frid.*, e da ciò laſciò ſcritto il dotto Veſcovo di Lucera: *Reges ipſi voluerunt, ut nemo in Sicilia, atque in ea Italiæ parte, quod Neapolitanum Regnum nunc dicitur, jurè, ac ritè regiam dignitatem conſequeretur, qui non Panormi regia corona more majorum donaretur:* e ſoggiugne il citato Rocco Pirri Iſtoriografo regio *in chron. Reg. Sic. Non ſolùm Panormus Siculi Regni Metropolis, ſed Regnorum cunctorum, ac Provinciarum, quæ Rogerio ſubjectæ erant Metropolis conſtituitur*: il che vien pure confermato da Summonte *ſtor. di Nap. lib.* 1. *cap.* 1. il quale così parla di queſta diſpoſizion di Ruggiero: *Ordinò che Palermo foſſe la ſua Reggia, e di tutti gli altri ſuoi ſucceſſori; e perciò tutti i Re, che ſucceſſero fin a Carlo Primo per lo più fecero la loro reſidenza in Palermo.* Ma non fia ciò maraviglia, ſe anche in tempo de' Fenicj fu queſta Città riputata di tutto il Regno la Metropoli; conforme diſſe Sammuele Bocharte *in Indic. Geograph. ſacr. Panormus Phœnicum in Sicilia Metropolis.*

Accrebbe Ruggiero ancora agli altri ſpeziali titoli di queſta Reg-

gia

gia quel di Felice; che si legge in un privilegio d'Uberto Vescovo di Mazzara presso il mentovato Pirri *not. Eccl. Maz. f.* 502. dicendo in esso *Dat. in Urbe Felici Panormi. Anno Incarn. Dom.* 1144. *Mense Jannarii Ind. VII. Regni XIV.* onde il diligentissimo Agostino Inveges dice, che sì fatto titolo fosse un dono di Ruggiero; poichè non ritrova in verun Autore, che prima fosse Palermo chiamata con tal nome di Felice.

V'introdusse parimente Ruggiero l'arte del tesser della seta, fin a quell'ora incognita nell'Italia, e ch'ei tornando dalla Grecia trasse a questo fine con esso seco gli Artefici; onde scrive Ugone Falcando *nella sua storia f.* 9. che al suo tempo (e fu nella vita di Guiglielmo I. figlio di Ruggiero) eran l'officine del lavorio della seta attaccate allo stesso regal Palagio: *Nec verò nobiles illas palatio adhærentes silentio præteriri convenit officinas; ubi in fila variis distincta coloribus serum vellera tenuantur, & ibi invicem multiplici texendi genere coaptantur*: ed il Sigonio *de reb Ital. lib.* 11. *f.* 282 vuole, che di quella gloriosa spedizione nella Grecia fatta dal Re Ruggiero, dopo le molte vittorie ottenute nell'Africa, fosse un memorabile fatto questo dell'introduzione della seta in Sicilia, da cui passò indi nell'Italia: *Hujus expeditionis illud memorabile fuit, quod eo tempore artifices serici conficiendi in Siciliam, Italiamque ex Grecia primùm traducti sunt*: e meglio di tutti Otone Frisigiense *nel lib.* 1. *cap.* 33 *f.* 213. narra con ispezieltà questa parte di storia, dicendo: *Inde cum ad interiora Græciæ progressi, Corinthum, Thebas, Athenas antiqua nobilitate celebres expugnant, & maximè ibidem præda direpta, opifices etiam, qui sericos pannos texere solent, ob ignominiam Imperatoris illius, suique Principis gloriam captivos deducunt, quos Rogerius in Palermo Siciliæ Metropoli collocans artem illam texendi, suos edocere præcepit*: Così pure scrisse Tommaso Fazello *lib.* 1. *cap.* 4 *dec.* 1. *Scribunt plerique hoc lanificii genus Conrado Cæsare imperante à Rogerio Siciliæ Rege primò advectum: nam cum ille Græcia populata quosdam serici artificii Magistros Panormum captivos adduxisset, brevi tempore totam Siciliam nova arte, per manus tradita, replevit.*

Diede pur anche a Palermo il benevolo Principe il privilegio di coniare le regie Monete, erigendovi la Regia Zecca; anzi da una epistola di Alessandro IV. fatta a' Palermitani nel 1255. in occasione di voler alienarli da Manfredo, e indurli a soggettarsi al dominio Ecclesiastico, si raccoglie, che forse ancora prima stata vi fosse. Vuol dunque nella cennata epistola il Sommo Pontefice far sicuri i Cittadini di tutte le prerogative di questa Capitale, e spezialmente di farvi restare la Regia Zecca, che dal tempo di Ruggiero fino al

detto

detto anno 1255. dopo la morte di Federico Imperadore vi ſi manutenea: ſon queſte le parole del ſucceſſor di Pietro, che chiamando queſta Città col titolo di prima fra l'altre della Sicilia: *Quia Civitas veſtra, prima inter alias Siciliæ*, ſoggiugne: *Volentes propterea ipſius Civitatis honorem Apoſtolicæ Sedis condignis gratiis ampliare; omnes libertates, dignitates, honores, & quælibet alia jura ex quorumcumque conceſſione ſive Regum, Imperatorum, ſive Principum, ſive Romanorum Pontificum vobis, veſtræque competentia Civitati; nec non rationabiles conſuetudines approbatas dudum in Civitate ipſa, & pacificè obſervatas tempore claræ memoriæ Willelmi II. Siciliæ Regis: Siclam quoque pro cudenda moneta, pro ut illam inclitæ recordationis Rogerii ac Willelmi I. & prædicti Willelmi II. Regum Siciliæ temporibus uſque ad tempus quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris habuiſſe noſcimini, vobis, & præfatæ Civitati auctoritate apoſtolica confirmamus.* E' queſto Breve cavato dal libro *Hiſtoria Siculæ Monarchiæ* ſtampato in Roma nel 1715. *fol.* 150. e nel fine di detta lettera ſi cita *ex regeſto Vaticano ep. 9. f.* 191. Che pertanto anche prima di Ruggiero poſſiamo dire di trovarſi in Palermo ſtabilita la Zecca; e diſaminando le medaglie rapportate da Filippo Paruta, ſi vedrá, che ſino al tempo de' Cartagineſi godea queſta Reggia della facoltà di fabbricare monete; e leggeſi in Giovanni Vaillante *nella part.* 1. *Numiſm æreor. de Colon. f.* 52 che ſotto i Romani foſſe queſta una ſpezial prerogativa concedutale da Antonio. *Panormus etiam Coloniam habet Romanam, hanc ab Auguſto deductam diximus pag.* 39. *cui monetæ cudendæ facultas videtur jam ab Antonio conceſſa.*

Poſe anche, e conſervò quà Ruggiero, come nella ſtanza più ſicura di tutti gli ampj ſuoi Stati, e'l luogo eletto della ſua permanenza, i da lui raccolti grandiſſimi teſori; ſiccome ne laſciò la notizia il citato Falcando *f.* 19. *Is ubi per multos labores, ac pericula, pacem Regno, quo ad viveret, peperit inconcuſſam, ingentes etiam theſauros ad Regni tuitionem poſteritati conſulens, præparavit, ac Panormi repoſuit*: Onde con ragione ſcriſſe Otone da S. Biaggio (è luogo vicino alla Città di Coſtanza) *nella ſua Cronaca m. ſ. trovataſi nella Biblioteca Ceſarea dall'anno* 1146. *al* 1209. portata dal molto celebre Ludovico Antonio Muratori *tom.* 6. *f.* 896. *Scriptores rer. Italicar.* che foſſe Palermo non ſolo il Capo, e l'Arciſolio della Sicilia, ma l'Erario de' regj teſori; così parlando della venuta di Enrico VI. diſſe: *Anno Dom. Incarn. MCXCIV. Imperator contra Palermum, Civitatem in ultimis finibus Siciliæ ſitam, quæ Caput Siciliæ, Archiſoliumque, nec non Ærarium theſaurorum Regum ejuſdem Terræ hactenus extitit, aciem direxit.*

Fu

Fu egli in ſomma Ruggiero amantiſſimo di queſta Città, e cercò ſempre d'abbellirla con nuove, e magnificentiſſime opere; vi fabbricò la Cappella regale di S. Pietro nel 1132 il Moniſtero Baſiliano di S. Giorgio, il Benedittino di S. Giovanni de' Romiti, e fors'anche la Badia di Monache Baſiliane del Ss. Salvadore; adornò di nuove fabbriche il regio Palazzo, donò al Duomo la maraviglioſa Campana della Guzza, e la grande Cuſtodia d'argento nel 1136., e fondò molti luogi di piacere notati da Falcando: *Favoniam, Mimnernum, aliaque delectabilia loca*; ſiccome riferiſce Agoſtino Inveges *Pal nob. f.* 268.

Così proſeguirono tutti i Regnanti ſucceſſori a riguardar ſempre queſta Città per Metropoli, Reggia, Capo, e Sede del Regno, e per legittima ſtanza della loro coronazione. Intanto al Re Ruggiero ſuccede Guiglielmo I di queſto nome, e ritenendo gli affetti del gran Genitore, chiama Palermo col titolo di Sede Principale del ſuo Regno, e di prima Stanza della ſua Corona: cosí in un privilegio del 1157. preſſo De Vio *f.* 4. Mongitore *f.* 37. e Inveges *Pal. nob. f.* 313. *Principalem noſtri Regni Sedem, & Coronæ, ſive Coronationis noſtræ Primitivum Domicilium.*

Guiglielmo II. non ebbe per Palermo minore bontá di quella, che portò nel proprio nome; e ſpedendo a Gualtero Arciveſcovo (per cui tenea la maggiore ſtimazione a riguardo d'eſſere ſtato ſuo inſigne Maeſtro; come notò Rodolfo Diceto *in continuat. chron. Sig. Rex Willelmus erga tam inſignem ſuum Magiſtrum, ei contulit Panormitanum Archiepiſcopatum, eumque conſtituit totius Siciliæ Primatem.*) un privilegio a 15. Aprile 1171. di ſtendimento di giuridizione, aſſegna per motivo della ſua benevolenza verſo la Metropolitana Chieſa, per eſſer fondata in Palermo Città Regia, in cui riſiede il Trono della ſua Maeſtá, e che con familiarità d'affetto, ed oſſervanza di beneficj riguarda. *Venerabili tamen Panormitanæ illud tantò clementius duximus indulgendum, quantò & in Urbe Regia fundata dignoſcitur, in qua Thronus, & Solium noſtræ reſidet Majeſtatis; & nos eam quodam familiari affectu diligimus, & beneficiorum noſtrorum exhibitione fovemus.* E' il privilegio preſſo De Vio *af.* 7. e vien ancora rapportato da Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 125. e Inveges, che ambi lo notano nell'anno 1177. ma piú è da crederſi al citato de Vio, che lo traſſe dal ſuo primo fonte.

Non diſuguali a' Normanni furono i Principi Suevi; ed Enrico VI. Imperadore, che fu il primo fra loro, incomincia a riconoſcer la dignità di Palermo, e ſiegue a nominarla Capo, e Sede del Regno, in cui fu ornato della Corona regale: così in un privilegio dell'

dell'anno 1195. ove conferma all'Arcivescovo, e Canonici di questa Metropolitana Chiesa la donazione d'alcune rendite, appo l'istesso De Vio *f.* 8. Mongitore *f.* 64. e Pirri *in chr f.* 14. *Considerantes dignitatem, & prærogativam Ecclesiæ Panormitanæ, quæ Sedes est, & Caput Regni nostri Siciliæ, & in qua ipsius Regni coronam primò portavimus*: e Antonino d'Amico *in m. f. de monum. Northm.* ne riferisce un'altro, ove da Enrico è chiamata Palermo Città Regia, ed Imperiale: *In Imperiali, & Regia Urbe Panormi*: perchè siccome nota l'Inveges *Pal. nob f.* 498. l'avea l'Imperadore eletta per sua residenza.

Viene il Palermitano Federico, primo nel Regno di Sicilia, e secondo nell'Imperio, a far mostra del suo amore per la fedelissima Patria; e in un privilegio dell'anno 1210. in occasion di concedere a questa Metropolitana tutti i diritti sopra i Giudei, che allora erano in Città, (di cui prima n'era stata donata la sesta parte da Sichelgaide moglie del Duca Roberto Guiscardo all'anno 1088., e secondo Beniamino Tudolense arrivarono in quel tempo al numero di mille, e cinquecento: *Judæi circiter mille, & quingenti in illo morantur loco*: di che è da leggersi il celebre Mongitore nelle sue note a questo privilegio di Sichelgaide *fol.* 7.) attesta l'Imperadore di precedere la Chiesa Palermitana ad ogni altra in eccellenza, e dignità, e di doversele il primato sopra tutte l'altre del Regno. *Habentes quoque præ oculis quod in Ecclesia Panormitana sacram unctionem, & regium suscepimus diadema; quia etiam sicut ipsa Ecclesia prima est inter omnes Ecclesias Regni nostri, & excellentia dignitatis suæ cæteris Ecclesiis præeminet, sic in divitiis debet excedere universas*: presso De Vio *f.* 12 Mongitore *f.* 82. e Inveges *Pal. nob f.* 314. e in un altro del medesimo anno 1210. in Decembre, riferito da Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.* dice il Coronato Cittadino d'esser eccitato alla maggiore affezione per la Chiesa Palermitana a cagione di contemplarne da vicino il largo merito della sua nobiltá, e di trovarsi decorata di moltissimi onori, e antiche preminenze: *Ad incrementum specialiter Panormitanæ Ecclesiæ tanto majoris affectionis studio excitamur, quantò eam noster oculus vicinius contemplatur, & incrementa regalis munificentiæ meritò promeretur. Cum itaque multa sit antiquitate nobilis, honore, & dignitate multiplici decorata*: così ancora nel 1211. in un altro regal dispaccio siegue a riflettere per la meritata Maggioranza di Palermo, dicendo: *Attendentes quod veneranda, sacrosancta Panormitana Ecclesia, quæ Caput est, & Sedes Regni nostri & antiquitate sit nobilis, & speciali prærogativa inter omnes alias Regni nostri Ecclesias Prima, & meritò Principalis*; e nello stesso dichiara la sua residenza in questa Reggia, scrivendo di muoversi a' benefici

ficj per averla cotidianamente ſotto gli occhi. *Ea tamen oculo clementiori reſpicimus, quas noſter oculus quotidiè intuetur, & benignius illuſtrat*, appò il citato Pirri *f.* 143. e Mongitore *nella raccolta de' privil. della Palerm. Chieſa f.* 86. il che pure nell'anno medeſimo, ed in un altro privilegio, che ſi conſerva nella Regia Cancellaria, ed è portato dal riferito Mongitore *à f.* 85. con più tenerezza diſcuopre, perchè parla con amore di Figlio verſo la Patria: *Licet igitur ob reverentiam Regis Regum, cui ſpecialiter noſtra devotio dedicata conſiſtit, Eccleſiis Regni noſtri proponamus extendere noſtræ dexteram largitatis, Eccleſia tamen Panormi, utpotè ſpecialis Mater noſtra tantò benignius munificentiæ noſtræ debet incrementa cognoſcere, quantò vicinius cæteris eam noſter oculus intuetur*. E dopo nell'anno 1216. ne riferiſce un altro il ſuddetto Pirri *f.* 146. ch'è ancora riportato da Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *c.* 1. *f.* 157., per cui l'auguſto Federico, per eſſer ella la Capitale di tutte le Chieſe del Regno, viene degnamente ſpinto a maggiormente onorarla. *Panormitanam Eccleſiam inter alias Regni Eccleſias eo volentes amplius honorare, quod Caput earum in Regno dignoſcitur*. Si degna nel 1224. il benevolo Monarca di gradire i ſinceri oſſequj di Palermo, e fa un dono a' benemeriti ſuoi Concittadini della prerogativa di non eſſere per qualſivoglia cauſa civile, ovvero criminale eſtratti da queſta Città, la qual torna ſempre a chiamare col bel nome di Prima Sede del ſuo Regno. *Cum Felix Civitas noſtra Panormitana prima Regni noſtri Sedes exiſtat*. appreſſo De Vio *f.* 15. Agoſtino Inveges però cita queſto privilegio all'anno 1233. ed io credo, che ſia quell'altro riferito da Fazello *f.* 177. ove parimente gode l'Imperadore di dire: *Cum Felix Civitas noſtra Panormitana, in qua educati ſumus, & regium ſuſcepimus diadema, Prima Regni noſtri Sedes exiſtat*. Quindi nel 1238. Federico, mentrechè ſtava fuor della ſua Reggia involto nelle competenze, che tenea con la Chieſa, compiacendoſi di comunicare al Senato Palermitano l'allegrezza del nuovo maſchile Parto dell'Imperadrice Coſtanza, acclama, con decantarla Patria de' Re, e Terra di dolcezza, gli onori dovuti a Palermo: *Lætare Regum Patria, Terra dulcedinis*. La lettera è appò de Vio *f.* 19. ed è pur riferita da Pirri *in chr.* Inveges *Pal. nob. f.* 152. e da Anton. d'Amico *in n. f. de monum. Northman. f.* 53.

Manfredo ancora l'ultimo de' Suevi riconoſce la Città di Palermo per illuſtre Capo del Regno, e la ſua Catedrale per la ſola Stanza, ove i Re prender poſſano le prime onorate inſegne del dominio, e l'ultimo ripoſo de' loro corpi; così dicendo: *Panormitanam Eccleſiam inter alias Regni Eccleſias eo volentes amplius honorare, quo caput earum in Regno eſſe dignoſcitur; & ibidem divi Reges Siciliæ, & Impe-*

ratores Progenitores noſtri, & honoris excellentis inſignia in vita conſueverunt recipere, & poſt fata quieſcere in Domino dormientes: ubi etiam cœleſti præſidio clarum Regni feliciter ſuſcepimus diadema. Tutto intero rapporta queſto privilegio del 1258. Rocco Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 150. Inveges *Pal. nob f.* 671. e Mongitore *f.* 114.

Entra nel Reame della Sicilia Carlo d'Angiò fratello di S. Ludovico Re di Francia; e pur queſti, che poco tempo goder potè delle delizie di queſta Reggia, chiamandolo altrove le guerre d'Italia, e poco ancora della poſſeſſion della Sicilia, rivocandogliela Pietro d'Aragona, non laſcia d'onorarla del titolo di Capo, e Solio del ſuo Regno: così in un privilegio di 19. Ottobre 1277. preſſo Baronio *de Majeſt. Pan. lib. 2. cap. 6. f.* 15. *& lib. 4. cap. 5. f.* 39. e Inveges *Pal. nob f.* 314. dicendo: *Nos autem, qui Civitatem eamdem ſpeciali prærogativa diligimus, eo quod Caput, & Sedes Regni noſtri exiſtit*: e riferiſce ancora il citato Inveges *f.* 708. due altri privilegj notati da Pirri *not Eccl. Pan f* 150. uno dato in Palermo a 18. Luglio 1271., e l'altro in Capua all'anno 1272. ed in ambi guarda Carlo colle ſteſſe prerogative la Città di Palermo, ſiccome conſervogliele ſopra tutte le Provincie del ſuo dominio, infinchè da queſte non fu diviſa la Sicilia, ſecondo dimoſtra il mentovato Inveges *al f* 741.

Tutti della linea Aragoneſe continuarono negli ſteſſi riguardi per Palermo; e venendo invitato il Re Federico Secondo a ricever da queſta Reggia, conforme al coſtume, lo Scettro della Sicilia, così benignamente le riſponde, chiamandola inclita Madre, e diligente Allevatrice di Principi. *O Urbs dilecta, inclyta: quid glorioſius, quidve præſtantius optare tam avidè potuiſti? Quoniam velut Mater diligens, & Alumna deſideria Principis ornare praveniens, non quæſita tui filio lactis propios Principes nutrientis dulcedinem obtuliſti*: è appreſſo Franceſco Strada *al cap.* 59. *f.* 476. E dappoichè in mill'altri privilegj, che ſi ſono addotti nel precedente Capitolo, il grazioſo Regnante encomia con ſincera lode la fedeltà, l'amore, e i grandi ſervigj di Palermo in queſto di 24 Novembre 1330 vuole, che tutte le grazie, prerogative, ed immunità concedute ad ogni altra Città, e luogo del Regno, s'intendano principalmente accordate a queſta Reggia; eſſendo di giuſto, che l'altre inferiori parti non eccedano in dignità, ed onore il loro illuſtre Capo, e ch'ove riſplendono più grandi i meriti, ſuccedano maggiori ancora le retribuzioni. Così manifeſto è un tal riguardo nel regale reſcritto: *Gratiis, quibus ſinceriori fidei, expertique omni tempore ſervitii contemplatione, & nos, & ſervandæ memoriæ Prædeceſſores noſtri Urbem ipſam Regni noſtri Caput extollere dignati ſumus, ea ſerſiquanter accedat, ut quæcumque cæteris Inſulæ Civitatibus,*

ibus, & locis privilegia, immunitates, exemptiones, & jura fuerint impertita, vel in posterum à nostro culmine impertirentur, sint, & intelligantur ipsi principaliter concessa: nè supra Capitis dignitatem inferiora certent, & extollantur; & ubi majora refulserunt servitia, ipsis superiores præcellant retributiones: e indi appresso: *Ut vestra Civitas in Caput, & Primam nostri Regni Sedem constituta decoretur, primaque regii culminis inauguratione præfulgeat, æquum sanè duximus, ut quorum vestigia majestate insequimur, etiam gratitudine sectemur*. presso de Vio *al f.* 127.

Fu in questo tempo, ove Palermo facea chiara mostra di sua fortezza, e del suo amore al Sovrano, che le principali Città del Regno con loro lettere, la prima di 26. e la seconda di 28. Maggio del 1325. promovono per essa le dovute lodi; scrivendo l'amorevole Città di Messina: *Urbs etenim Fortitudinis vestræ Sion titulo est regalis Solii redimita*: e l'alma Città di Catania, scrivendo: *Felix, & inclyta, Urbs nobilis, & præclara, Caput Regni, exemplum Fidei, Patria Principum, Sedes Regum*. S'hanno intere queste lettere da un antichissimo Manuscritto Cronico Siculo, stampato in Parigi nell'anno 1717. da Edmondo Martene Autor Francese *nel tom.* 3. *Anectodorum Thesaur. cap.* 94. *f.* 91. *&* 92. ed è portata la stessa Cronaca da Pietro Vander *nel vol* 5. *Antiquitatum, & Hist. Sicil. Lugduno Batavi* 1725. ove *nella pag.* 76. vi sono tutte e due le cennate pistole; e quella di Catania vien pur riferita da Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 57. da Inveges *Pal. fac. f.* 18. e da Giuseppe Buonafede da Lucca *al cap.* 11. *della sua Storia Apologetica*.

Ecco il Re Pietro Secondo: questi dimostrò bene colle sue regali munificenze la stima, che dee farsi della Patria, e facendo esenti i Palermitani, e altri di questa Città abitatori in un privilegio dell' anno 1340 a 19. Maggio di ricever Ospiti nelle loro case, e di prestar robe, e suppelletteli per l'ospizio degli stessi Re, ed altri Oficiali della Corte, chiama questa Reggia col dolce nome di gloriosa Culla de' Re, e speziale Trono de' Grandi; ed aggiugne che l'uno, e l'altro titolo se le debbono per la felicità del luogo, e per l'amore, e fedeltà de' Cittadini, che vieppiù pruova d'aumentarsi; onde la stima degna di cumulati onori, e di notabili, e perpetue grazie. *Si Palermitanam Urbem Felicitatis titulo, seu Fidelitatis meritis insignitam; in qua Prædecessorum nostrorum Sedes, & gloriosa cunabula claruerunt, ipsi Prædecessores nostri Reges, & Principes privilegiis, immunitatibus, & gratiis plurimis decorarunt; nos etiam, qui Dei nutu ab illis Regibus, atque Principibus originem trahimus, atque in eadem Urbe ortum habuimus, & sceptrum Regni susscepimus; sicut Urbem ipsam veri*

amoris, & fidelitatis actibus videmus excrescere; sic eam debemus, & cumulatis honoribus, & notabilibus gratiis perpetuò insignire: appresso de Vio *f.* 516. Fazello *dec.* 1. *cap.* 1. *lib.* 8. Pirri *in chron. f* 25. Baronio *Pal. Glor. f.* 115. e 154. Girolamo Branci *f.* 24. e Inveges *Pal. antico negli encomj a f.* 9.

Martino il giovine, e la sposa Maria alla richiesta del Senato di seguire la loro Coronazione in Palermo, e per mano dell'Arcivescovo Palermitano, com'è d'antico privilegio, così graziosamente rispondono a 20. Aprile 1399. *Placet Regiis Majestatibus, quod coronatio Regalium fiat in Urbe Panormi, prout fieri debet, & hactenus consuetum est*: e riconoscono questa Reggia co'titoli costumati di Metropoli, Trono de' Re, Capo del Regno, e ricca, e adorna di molte felicità, e privilegj della Natura: *Quoniam decet Panormitanam Urbem tamquam Metropolis multis Naturæ felicitatibus, privilegiis, & largitionibus insignitam; quam in Sedem eorum, & Regni Caput dicti Reges, & Principes elegerunt*. presso de Vio *f.* 182. Pirri *in chr. f* 28. e Inveges ne' suddetti encomj *f.* 9.

Di singolare, e Città unicamente Primaria hanno a Palermo dato il nome i Regnanti: così dopo lunga riflessione si spiega il Re Alfonso in un privilegio, ch'è nel registro di Protonotaro all'anno 1445 *f.* 165. e riferisce Pirri *in chron. f* 30. e Inveges al luogo citato: *Cogitantibus diù nobis in nostra felici Urbe Panormo, quam unam in Siciliæ ultra Pharum Regno habemus Primariam; quæve per totum ferè Orbem vulgatum, ac singulare cognomentum recipit*. E il saggio Principe non potea dubitare di chiamar Palermo con questi ampj titoli, se molto prima gli scorgea in bocca di Gregorio VII. Pontefice; il quale scrivendo ad Alcherio Arcivescovo di questa Metropoli l'anno 1083. pur la riguarda per nobile, e famosa. *Quamobrem frater Alcheri Panormitanam Ecclesiam, cui tu Domino Auctore præesse dignosceris, quæ quondam nobilis, & famosa, postmodum peccatis exigentibus in Saracenorum potestatem redacta*: appresso Pirri *in not. Eccl. Pan.* 1. *f.* 100. e Inveges nello stesso luogo. Pur col nome di Regale gode illustrar questa Reggia Alessandro VII. Pontefice nella sua musa giovenile, trattando del viaggio da Malta a Roma, quando vi fu Inquisitore.

..... Et quoniam Regalem nostra Panormum
Altera me recipit puppis.

e così la seguirono a chiamare il Santo Pontefice Pio V. nella bolla del 1610. *Omnium aliarum Civitatum Regni celeberrima*; Urbano VIII. nel 1630 coll'onorevol pregio di preclara. *Gaudemus eo honore non modo Præclaræ Civitatis decora, sed aucta esse solatia Pietatis tuæ*. e Clemente IX. nel Breve di 8. Agosto 1668. ove concede l'uso delle

Mi-

Mitre, e Cappe Magne a queſto inſigne Capitolo, l'intitola ancora Città Primaria dagli antichi, e da' moderni celebrata, e Capo di tutto il Regno di Sicilia. *Propter Civitatem Panormitanam tantum, uti totius Regni Siciliæ Primariam, & Caput, á Prorege, & majori qualificatorum Perſonarum parte inhabitatam, antiquitus, ac de præſenti celebratam.* preſſo Amato *de Princ. Templ. Panor. lib. 5. cap 4 pag. 98.* e Mongitore *nella ſua raccolta a f 263.*

Indi il Cattolico Re Ferdinando nell'anno 1513 conoſcendo le prerogative di queſta Reggia, comanda che il Tribunale della Santa Inquiſizione in verun'altra parte della Sicilia aveſſe la reſidenza fuorchè in Palermo, come a Capo del Regno, ed a propia Sede del Vicerè, e del Regal Conſeglio, ſecondo riferiſce l'Inquiſitor Paramo *de orig. Inqu. lib. 2. tit. 2 Quod Panormus Caput ſit Regni, ubi Prorex, & Conſilium Regis eſſe conſuevit.*

Quanto di ſtima ſia paſſato nel magnanimo cuore dell'Imperador Carlo V. per la Città di Palermo, lo dimoſtrano le ſue benigniſſime eſpreſſioni, con cui ſempre ſi contentò d'innalzarla; e nell'anno 1526. a 9. Decembre ſcrivendo all'Arciveſcovo di Palermo, non uſa altri nomi per queſta Metropolitana, che di Chieſa Regale, Prima, Sede, e Corona de' Re, e degna Tomba Regia, ed Imperiale: *Ut bene conſuleret indemnitati ipſius Eccleſiæ Metropolitanæ, quæ prima eſt in dicto Regno &c.* e indi ſiegue: *Cum autem dicta Eccleſia Panormitana ſit Regalis, Prima Sedes, & Corona Regis, in qua ſunt multi Reges ſepulti, & Imperatores cum uxoribus eorum*: preſſo de Vio *f* 411. Pirri *in chron. f.* 32 e nella Regia Cancellaria *f.* 426.

Il Savio delle Spagne Filippo II. conſervò ſempre un iſpezial riguardo per queſta Capitale, ſiccome lo manifeſtò in tutte le occaſioni; e dando a D. Giovanni d'Auſtria ſuo fratello, che ſpedì Plenipotenziario in Italia, l'iſtruzione del trattamento da far e a' Potentati, Miniſtri, Repubbliche, e Città indipendenti, e Vaſſalle, gli preſcrive, che nella Sicilia alla ſola Città di Palermo deſſe il titolo d'Illuſtre; per ſingolarizzarla ſopra tutte l'altre del Regno: così nella vita di eſſo D. Giovanni ſcritta da Lorenzo Vander Ammen, y Leon, e impreſſa in Madrid l'anno 1627. *A la Ciudad de Palermo, Illuſtre y Eſpetables Señores, y de Merced; y en lo ſobeſcritto al Illuſtre, y Eſpetables Señores Pretor, y Jurados de la fideliſſima Ciudad de Palermo.* (Non era ancora ſtato decorato il Senato del titolo di Grande di Spagna.)

Continuarono tutti i Regnanti, ancorchè lontani, a mirare colle medeſime prerogative la Città di Palermo, la quale, dappoichè per lo ſpazio di trecento quindici anni ſe n'era divertito il coſtume, per non eſſere uſciti dalle Spagne i Monarchi della Sicilia, tornando

nando nell'opportunità d'ornar di Corona i ſuoi Sovrani, così l'oſſervò nell'anno 1713. con Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che co' lumi della ſua profonda ſaviezza conobbe la dignità di queſta Metropoli, e volle dichiararla in un ſuo privilegio di confermagione a 22. Febbrajo 1715., che ſi conſerva nell'Arca del Teſoro della Cattedrale, e ſi riferiſce da Mongitore *nella ſua raccolta a f.* 270. dicendo: *Cum poſt celebratam primi ingreſſus ſolemnitatem cum ſumma acclamatione, & lætitia totius Regni, tum nos, tum Regina noſtra ſuſcepérimus Cathedrali in Baſilica felicis, ac fideliſſimæ Urbis Panormi ſacram unctionem, ac regium diadema à manu Venerabilis, ac Reverendi in Chriſto Patris Joſeph Gaſch Archiepiſcopi Panormitani, aſſiſtentibus aliis Regni Epiſcopis, & Prælatis, ac Sanctæ Metropolitanæ Eccleſiæ Canonicis, nec non dilectis Proceribus præſentibus; jure meritò, & libentiſſimè voluimus dignitatem, & prærogativam prælaudatæ Eccleſiæ Urbis noſtræ Panormi, quæ eſt noſtri Regni Caput, & in qua ejuſdem Coronam accepimus, prout Reges prædeceſſores noſtri felicis memoriæ receperunt, palam facere &c.*

Prima ancor de' Regnanti coſtituirono i Sommi Pontefici la Chieſa di queſta Capitale per la Primaria, e Metropoli di tutto il Regno: ſcrive il Santo Papa Gregorio Magno, che ſedè nella Cattedra di S. Pietro l'anno 590., una lettera a Colombo, ch'è la trenteſima ſeconda del libro 10. delle ſue epiſtole; e parlando di Vittore Arciveſcovo Palermitano, dice d'aver queſti il Primato ſopra tutti gli altri Veſcovi. *Victori fratri, & Coepiſcopo noſtro, qui Primatus inter vos locum tenet, curavimus ſcribendum, ut una cum tua fraternitate, vel cum aliis fratribus Coepiſcopis noſtris, quos adhibere proſpexerit, inter memoratum fratrem, Conſacerdotemque noſtrum, & Clerum ipſius cauſa ſubtili debeat inveſtigatione cognoſci*: ove ſcorgeſi non meno la preminenza del titolo data a Vittore, che la podeſtà di convocar qualſiſia altro Veſcovo a ſuo talento per la cognizion della cauſa di Paolino, ch'era ſtato accuſato di troppa ſeveritá verſo il ſuo Clero.

Riſtoratoſi il Culto Eccleſiaſtico nella Sicilia dopo la venuta de' Normanni, penſa Adriano IV. di ſtabilire la Metropoli fra le Chieſe del Regno; e conſiderando che d'un tal carattere n'era ſtata infin dagli antichi tempi inveſtita la Palermitana, la quale ſotto gli empj Saraceni avea molto perduto della ſua primiera giuridizione, volle con aperto decreto confermarvela, dicendo nel Breve dell'anno 1156. *Ne in aliqua Provincia Fidelibus Chriſtianis ſacrorum miniſteriorum plenitudo deeſſet, Sanctorum Patrum ſanxit auctoritas, ut in ſingulis Provinciis aliqua Metropolis haberetur, quæ aliis & diſpenſatione*

regi-

regiminis, & auctoritate officii præsideret. Hoc siquidem nos Provinciæ Siculæ deesse videntes, Panormitanam Civitatem, quæ solo ferè nomine usque modò Metropolis habebatur, in plenitudine dignitatis Metropolim decrevimus statuendam, & Civitates vestras ei jure Metropolitico perpetuis temporibus statuimus subjacere. Quò circa per Apostolica vobis scripta mandamus, quatenus Venerabili fratri nostro Hugoni ejusdem loci Archiepiscopo, sicut Metropolitano vestro humiliter pareatis; & reverentiam, & honorem ei studeatis jugiter exhibere. E' questa Bolla presso Rocco Pirri *in not. 1. Eccl Pan. f.* 114. il quale dice di conservarsi nell'Archivio della Chiesa Palermitana, e registrata nella Regia Cancellaria *f.* 16. la riferisce ancora Tommaso Fazello *dec. 1. lib. 8. f.* 129. che sol erra nel dire, che fosse Palermo instituita Metropoli da Adriano: *Hadrianus quoque hujus nominis quartus Romanus Pontifex Ecclesiam Panormitanam Metropolitanam, quo tempore Hugo Panormitanæ præsidebat Ecclesiæ, in omni Sicilia instituit*: quandocchè l'istesso Pontefice dichiara d'essere molto prima stata la Metropoli del Regno, benchè per le incursioni de' barbari non godesse la piena dignitá, in cui la rimette; *quæ solo ferè nomine usque modò Metropolis habebatur, in plenitudine dignitatis Metropolim decrevimus statuendam*: e cadde nel medesimo errore Vincenzo Littara *de Eccl. Panorm. Primat.* che pure scrisse: *Hadriano mandante cæteræ Siculorum Ecclesiæ Panormitanam jure Matrem suam, ac Principem agnovere.*

Porta l'openione il citato Pirri *al f.* 103. che uno de' due antichissimi Palermitani, e Santi Pontefici, o Agatone, che sedè dal 678. al 683., o Sergio, che governò la Chiesa dall'anno 687. al 702., avesse nella propia Patria stabilito il Solio Metropolitano: così dic' egli: *Ego sentio planè nullum in Sicilia Metropolitam fuisse sub D. Gregorii Pont. Max. tempus: hujus ergo honoris exordia intra 200. illos annos concludendos existimo, qui ab D. Gregorio ad Saracenorum tyrannidis initia interfluxere: atque res inde fit verisimiliter, quod quatuor tunc sederint Siculi Summi Pontifices, è quibus duo fuere Panormitani; neque ambigendum arbitror: eos de promovenda Christiana Religione in Sicilia fuisse sollicitos: à quopiam ergo illorum Panormitani Metropolitani juris initia repetenda duco*: onde Agostino Inveges *Pal. nob. f.* 317. entrando mallevadore di questa sentenza, la difende con chiarissime, e belle pruove; e l'Arcivescovo Giovanni Paternò nella sue allegazioni *de Primat. Eccl. Pan* sostiene d'essere stata non men della Sicilia, che della Numidia Metropoli questa Città, scrivendo, che il Vescovo di Tripoli fosse pur suffraganeo dell'Arcivescovo Palermitano.

Assai più antica però è la dignità Arcivescovale di questa Chie-

sa;

ſa ; poichè riferiſce Ottavio Gaetani *Idea Sanct. Sic. in die natal. S. Nymphæ* d'aver veduto inciſo ſul marmo, in cui ſtava ſepolto l'Arciveſcovo S. Mamiliano, il quale fu coronato di martirio l'anno 310. del Redentore, e governò la Chieſa di Palermo fin dall'anno 297. le ſeguenti parole: *Hìc jacet corpus S. Mamiliani Panormenſis Archiepiſcopi*: ſi legge pure in autentici, ed antichiſſimi codici: *Agathus Panormenſis Archiepiſcopus*, ſiccome riferiſce Pirri *in not. 1. Eccl. Pan. f.* 60. Vedeſi ancora ne' Dialoghi di S. Gregorio, ſcritti da lui nel 585., trattata la Sede di Palermo col titolo d'Arciveſcovale, ſiccome afferma Pirri *in not. 1. Eccl. Pan f.* 60. ed oſſervaſi parimente ne' Canoni *in c. ſignific. de elect.* ove tutti i Scribenti, fra' quali Butrio, l'Abbate Palermitano, Decio, Imola, Zabarella, e Bernardo di Botonio, il quale aggiunſe le gloſe alla raccolta de' Decretali fatta da Gregorio IV., una lettera di Paſcale I dell'anno 817. *Panormitano Archiepiſcopo*. Con queſte, ed altre belle immancabili teſtimonianze pruova chiaramente l'antichiſſima origine d'una tal dignità Agoſtino Inveges *Pal. fac. dal f.* 598. *al* 610.; il che vien confermato da' ſucceduti Pontefici, e dagli Scrittori più vicini a noi. Fu il Malaterra teſtimonio de' fatti de' Normanni, che ſcrivendo l'eſpugnazion di Palermo nel 1071., e parlando della ſua Chieſa, empiamente profanata da' Saraceni, dice: *Quæ quondam Archiepiſcopatus erat*. Pur Calliſto II. in un ſuo Breve del 1123 diretto a Pietro, che dalla Chieſa di Squillati il trasferiſce in queſta Metropolitana, e concedendogli tutti i privilegj, che ſotto Aleſſandro II., Gregorio VII, e Paſchale II. Pontefici, avean goduti gli Arciveſcovi Palermitani, così eſprime: *Omnem quoque dignitatem atque libertatem, quæ à prædeceſſoribus noſtris ſanctæ memoriæ Alexandro II. Gregorio VII. & Paſchale II. Rom. Eccl. Pont. prædeceſſoribus tuis Panormitanis Archiepiſcopis Nicodemo, & Alcherio, & per eos Panorm. Eccleſiæ conceſſa dignoſcitur, nos quoque auctoritate Apoſt. tibi, & ipſi Eccleſiæ damus, concedimus, & confirmamus*. preſſo Pirri *in not. 1. Eccl. Pan f.* 106. riferita da Fazello, e da Inveges, che la portano nel 1112. però da Mongitore, che 'l traſſe dal ſuo originale, conſervato nell'Arca del Teſoro, ſi traſcrive nell'anno ſuddetto 1123. In queſta ſteſſa Bolla ſi fa menzione del Pallio conceduto dal Pontefice a Pietro, ſiccome era ſtato dato a' ſuoi Anteceſſori. *Pallei quoque uſum, qui anteceſſoribus tuis à noſtris anteceſſoribus eſt conceſſus, dilectioni tuæ concedimus*. Ma l'uſo del Pallio, ch'è un inſegna dalla dignità Patriarcale, o Arciveſcovale, trovaſi fin dagli antichi tempi permeſſo agli Arciveſcovi Palermitani; ſiccome raccoglieſi dall'epiſtola 44 di S. Gregorio Papa nell'anno 603. *lib. 6. Ind. 6.* dicendo a Giovanni Arciveſcovo di

Pa-

Palermo: *Pallii uſum prævidimus concedendum, ut alios quoque Deceſſores tuos uſos eſſe non ambigis.*

Si ſono pertanto ſempre date a queſta Metropolitana Chieſa, ed a' ſuoi Paſtori le prime onorificenze, e in ogni tempo s'è per eſſi loro tenuto un diſtintiſſimo riguardo: onde a gran ragione diſſe Giovanni Paternò nelle ſue citate allegazioni: *Archiepiſcopus Panormitanæ Eccleſiæ major, & dignior aliis Archiepiſcopis, & Præſulibus ſemper extitit; eaque Eccleſia Sedes, & Corona Principum ſemper fuit. Quis enim in dandis ſuffragiis in Conſilio Regis ſedet prior, niſi felicis Urbis Antiſtes?* Che perciò a queſta Chieſa, ed al ſuo Prelato s'è dato il pregio della Coronazione de' proprj Sovrani, conforme ſi vede dalla ſerie de' Re Coronati; cioè Pietro a Ruggiero, Ugone a Guiglielmo I., Romualdo a Guiglielmo II., Bartolomeo ad Enrico, e Coſtanza ſua moglie, Berardo ad Enrico II. Tizio a Federico II., Gilforte a Martino, e Maria, Giuſeppe a Vittorio Amedeo, ed Anna: di ſorte che affermò Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl Pan. f.* 116. *Panormitanum Præſulem id habuiſſe juris exiſtimo, ut Coronam Regi imponeret; quoniam ſicuti Panormi ea inauguratio fieri debuit, ita ab ipſa Panormitana Eccleſia eam ob rationem ſe diadema ſuſcepiſſe ait Rogerius*: e ſcorgeſi molto chiaramente nel privilegio ricordato del Re Martino all'anno 1397. ove ſi dice: *Ut prædicti Sereniſſimi Rex. & Regina, & omnes alii eorum ſucceſſores, ſequentes veſtigia eorum Sereniſſimorum Prædeceſſorum debeant coronari, & recipere ſuum ſacrum diadema in eadem Civitate Panormi in loco ſolito, & conſueto: & nihilominus recipere per manum Archiepiſcopi Panormitani, ſicut mos ſemper fuit ex vi privilegiorum dictæ Civitatis*: e il ſuddetto Giovanni Paternò ſoggiugne d'aver queſto Duomo quel gran privilegio, *quod Reges, regiaque proles nullibi baptizari, deſponſari, nec ſepelliri queat niſi in Panormitana Eccleſia: aliiſque hoc non permittatur*: pur Mario Arezzo *de ſit. Sic. f.* 8. apporta la proibizione di non poterſi ſeppellire che ſoli Re, ed Arciveſcovi in queſta Baſilica. *In ipſo Templo cautum eſt in ſtatutis né Privatorum quiſquam ſepelliatur, Regibus namque dumtaxat, & Archiepiſcopis conceſſum.* così Tornaceo *nella prefaz.* a Falcando, e Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 176.

E circa l'onore delle ſepolture regali, ſi legge, che Gualtero fabbricando il nuovo Duomo nell'anno 1187. cercò il permeſſo del Re Guiglielmo II. di traſportare dalla Chieſa di S. Maria Madalena, i corpi delle Regine, e Duchi ivi ſepolti. Fazello al luogo citato, e Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 127. riferiſcono il regale reſcritto in queſto tenore: *A ſacra Regia Majeſtate poſtulavimus deprecantes, ut Cappellam regiam S. Mariæ Magdalenæ muro Matricis Eccleſiæ adjacentem, in qua pretioſa corpora Illuſtriſſimorum Ducum, & Reginarum recolen-*

dæ memoriæ quieſcebant, concederet removenda, & in aliam Cappellam paulò remotius ipſa corpora collocanda. e l'Inveges *Pal. nob. f.* 456. numera, che due furono le Regine di quel tempo ivi ſepolte, cioè Albira prima moglie del Re Ruggiero, figlia d'Alfonſo Re di Caſtiglia morta nel 1134, e Beatrice, ſecondo Pirri, quinta moglie dell'iſteſſo, figlia del Conte di Rieti, e Madre dell'Imperadrice Conſtanza: molti però furono i Duchi ſepolti in detta Cappella; e da quei che rapporta il citato Inveges, e l'Anonimo *in not. ad orat.* 1. *Amat f* 57. nove ſe ne raccolgono: cioè Tancredi Secondogenito del Re Ruggiero morto nell'anno 1142., Anfuſo Terzogenito del medeſimo nel 1144, Enrico Quartogenito nel 1147., Ruggiero Duca di Puglia, e Primogenito del ſuddetto Re, morto all'anno 1149., Guiglielmo figlio dell'antedetto Duca Ruggiero al 1161., Ruggiero Duca di Napoli figlio Primogenito di Guiglielmo I. pur morto nel 1161., Enrico Principe di Capua Terzogenito dell'iſteſſo Guiglielmo nel 1171., Fiordiligi figlia d'Enrico II., figlio di Federico Imperadore nel 1232., e Guiglielmo Duca d'Atene, e Patraſſo figlio del Re Federico II. morto nell'anno 1328. I corpi de' quali ripoſano o dentro, o ſotto i quattro maeſtoſi tumoli di finiſſimo porfido, che ſono in queſta Metropolitana allato dell'Epiſtola nel Cappellone maggiore, che per lo maſſiccio, ed altezza loro fanno maraviglia a tutti gli Stranieri, che vengono ad ammirarli, di cui diſſe Bernardo Riera *de orig. hæreſ tom* 2. *lib.* 4. preſſo Amato *de Princ. Templ. Pan. lib.* 10. *cap.* 3. *f* 301. *Conſimilia in Orbe Chriſtiano paria non habentur; ſicut in ſumma Æde Panormi conſpiciuntur; nam & ego quaſi omnes Civitates Italiæ perluſtravi, ſimilia non vidi in Germania Spiræ, ubi in Cathedrali Eccleſia cadavera Henricorum tumulata ſunt; nec apud Pariſios in Oppidi Templo, S. Dionyſio adſcripto, ubi ſepulchra ſunt Regum Franciæ.* In queſti dunque famoſi tumoli dopo l'edificio del nuovo Tempio ſtanno ancora ſepolti ſei Re, due de' quali furono Imperadori, e quattro Regine, due parimente di loro Imperadrici; cioè Ruggiero I. Normanno morto nel 1154., Tancredi nel 1194., Ruggiero ſuo figlio, che premorì nel 1193. Enrico Suevo VI. fra gl'Imperadori, e primo fra i Re di Sicilia, morto in Meſſina, e traſportato in Palermo all'anno 1197. di cui dice Fazello *dec.* 2. *lib.* 8. d'aver laſciato di vivere nel 1199. *Henricus namque Meſſanam reverſus, non multò poſt in febrem incidit, ex qua anno ſui Imperii ſeptimo, Siciliæ autem quinto, ſalutis vero* 1199. *moritur, ac Panormum poſtea translatus, ſepulchro porphyretico in maximo Templo conditur*: Federico II. fra' Ceſari, e primo de' Re di queſt'Iſola morto in Firenzuola nel 1250., e trasferito il ſuo corpo di ſuo ordine in queſta Metropolitana, e Pietro II. Aragoneſe morto in Calaſſibetta, e

quà

qua ſepolto nel 1342. e delle Regine oltre le due annotate, Albira, e Beatrice, vi ſtanno anche riposti i corpi delle due Imperadrici, cioè Conſtanza figlia di Ruggiero, moglie d'Enrico VI., che morì in queſta Reggia, e fu ſepolta in un de' ſuddetti tumoli al 1198.; e l'altra Conſtanza, figlia d'Alfonſo Re d'Aragona, e moglie di Federico, morta in Catania, e poi quà condotta alla regale tomba nel 1222. come avviſa Surita *tom.* 3. *an.* 1222 *n.* 17. *e* 20. e Pirri *in chr.* che riferiſce l'iſcrizione appoſtavi così: *Hoc eſt corpus Dom. Conſtantiæ Illuſtris Imperatricis ſemper aug. Reginæ Siciliæ, Uxoris Dom. Imp. Friderici, & Sic. Regis, & filiæ Reg. Aragonum. obiit anno Incarn.* 1222. 23. *Junii* 10. *Ind.* così Bzovio, e Summonte.

Tanto in pregio de' Sovrani è ſtata queſta Metropolitana Chieſa, e colmata inſieme d'onori, che Federico Suevo ordinò, che ſi valeſſe dell'Inſegna Imperiale dell'Aquila coronata d'oro in campo roſſo, ſiccome afferma il citato Inveges *Pal. nob. f.* 22. riferendo a Giovanni Paternò preſſo Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 24. *&* 171. che ſcriſſe circa l'anno 1492., ed aſſeriſce d'aver egli letto il Ceſareo privilegio, con dire d'eſſerſi data queſta prerogativa alla Chieſa di Palermo, *ut Panormitana Eccleſia præ cæteris Primaria ſit, & dignitatis in temporalibus, ac ſpiritualibus primum obtineat locum,*

Così dunque da' Pontefici, e Regnanti ingrandita la Città di Palermo, ha meritamente dovuto riportar gli encomj, di cui ſi vede onorata dalla penna degli Scrittori, che d'eſſa han ragionato: ſe ne ſono veduti moltiſſimi fin'ora addotti in queſto libro, che in varie maniere hanno decantate le glorie di queſta Reggia; la quale univerſalmente appò tutti vien chiamata collo ſpezioſo nome di Metropoli, Prima Sede, e Capo del Regno: ſol queſt'altri pochi, per amor della brevità, quì ſe ne traſcrivono, potendoſi leggere in Cornelio de Judæis *de ſpec. Orb. ter. in deſcr. Sic f.* 17. *Regni Metropolis eſt Panormus vetuſtiſſima Urbs in Valle Mazariæ ſita*: in Filippo Cluverio, che la dice per Luogo celebratiſſimo, Principeſſa delle Città, e la maggiore della Sicilia. *Panormus Urbs eſt omnium Siciliæ maxima, & Princeps, Emporium celebratiſſimum, Prima Sedes, & Siculi Regni Caput*: così ancora decorano a Palermo col titolo di Reggia, e di Maſſima fra l'altre Città Guiglielmo, e Giovanni Bleau *in* 3. *par. nov. Atlant. in Sic. f.* 103. *Urbes Siciliæ ſunt Meſſana, Catana, Drepanum, & omnium maxima, Sedeſque Regia Panormus.* Franceſco Soto *nell' Itinerario d'Italia impreſſo in Padova al* 1659 *f.* 135. *Havvi la Città di Palermo grandiſſima di tutte l'altre di Sicilia, ed oggi Sedia Regale*: e il famoſo Storico Spagnuolo Surita *lib.* 4. *cap.* 17. *tom.* 1. *f.* 243. anch'ei le conſacra il bell'encomio di Capo di tutto il Regno, e Princi-

pale: *En eſte medio ſuccedio aſsì que Palmerio Abad, Alayno de Lentin, y Gualter de Caltagiron, y todos los Barones de Sicilia deliberaron juntarſe en la Ciudad de Palermo, Lugar Principal, y Cabeza de todo el Reyno*; e appreſſo ſoggiugne: *aſsì ſe ſeñaló en eſto Palermo, como Cabeza del Reyno*: colle ſteſſe lodi la celebra il P. Felice di Felice *Onomaſt. Rom. lit. P. Palermo Città celeberrima, e Metropoli della Sicilia, la quale per l'eccellenti ſue qualitá meritamente ha nome di Felice*: e l'Anonimo *Hiſt Sicul. a Northman. ad Petrum Aragonenſ. ex Codice Vatican.* 6206. preſſo Gio: Batiſta Caruſo *Biblior. hiſtor. tom.* 2 *f.* 829. diſcorrendo del tempo che vennero i Normanni a conquiſtar la Città da potere de' Saraceni, fa il ſeguente elogio: *Erat Panormum Civitas dives, & populoſa, totius Siciliæ Caput, & Principalis Sedes Tyrannorum, magiſque opere quàm natura munita, juxtà mare, delitioſa planities, non longé à Pelero Monte, longo circuitu, nullius bonæ rei indigens.*

Pur col nome di Capitale la riguarda Ludovico Moreri nel ſuo grande Dizionario Iſtorico, accreſciuto nell'edizione ſeconda di Baſilea l'anno 1733. per Giovanni Brandmulter *tom.* 5 *f.* 658, così dicendo: *Palerme Ville de Sicile dans la Vallée de Mazara avec Archevêcke, & port de mer, eſt la Capital du Royaume, la demeure du Viceroy, & l'une des plus belles de Sicile, ſi l'on conſitere ſa ſituation dans une campagne très fertile, ſes edifices magnifiques, ſon commerce, la nobleſſe, & les biens de ſes habitans* . . . . Ma troppo credulo fu queſt'Autore a ſoggiugnere: *Cette Ville èprouva une triſte cataſtrophe le* 1. *Septembre* 1736. *par un violent tremblement de terre, qui renverſa près de deux tiers de la Ville, & fit perir environs trois mille perſonnes. Dans le quartier de Sainte Claire une ruë s'entrouvrit tout a coup avec un fracas horrible, & l'on vit ſortir de ce gouffre de globes de feu, qui reduiſirent tout ce quartier en cendre.* Generoſa Menſogna! Migliaja, e migliaja di perſone, che ancor oggi meco ſoppravvivono a queſt'accidente, poſſono ben convincere di livore queſta voce, ch'allora fu ſparſa dagl'invidioſi della Palermitana Felicità. Soffrì dunque Palermo la mala ſorte di quel tremuoto, e rovinarono alcune fabbriche, e molt'altre s'aprirono: però i morti, e feriti non arrivarono che al numero di 400. cioè 150 feriti, e 250 morti; fra' quali ſi contano quei, che perirono ſotto le ruine, ed altresì quelli, che ne furono eſtratti, e morirono dopo giorni; ſiccome per le diligenze uſate dall'Eccellentiſſimo Senato ſe ne ricavarono le diſtinte note dalle Parrocchie, e Spedali: e dal numero di 228. de' morti ne teſſe il Catalogo co' lor proprj nomi, e cognomi il noſtro Sagaciſſimo Scrittore Antonino Canonico Mongitore nella ſua narrazione

Sto-

Storica ſtampata quà dopo pochi meſi col titolo di *Palermo ammonito cap.7. f.53.* e il P.Maeſtro Salvatore Ruſſo del Terz'Ordine di S.Franceſco, pur noſtro celebre Cittadino, nella ſtoria di queſto Tremuoto, ſtampata dopo giorni 21. della ſortita diſgrazia, tradotta poi nella lingua latina da G. Cloditizio *negli atti degli Eruditi di Lipſia dell'anno* 1726. annovera 138. feriti, e 226. morti, a'quali ſi dee aggiugnere il rimanente del numero rapportato dal Mongitore; poichè alcuni di loro furono ſeppelliti dopo la notizia comunicata al Senato; e ſi nota da ambidue di queſti Scrittori, che a giudizio degli Architetti il danno delle fabbriche o diroccate, o indebolite aſcendeſſe alla ſomma di tre milioni di Scudi; benchè indi a brieve tempo hanno queſte ricevuto un pregevole miglioramento da un tal caſo, eſſendo ſtate redificate con maggior ornamento, e vaghezza: ed in quanto al quartiere di S Chiara, puoſſi dire d'eſſere ſtato quel luogo, ove ſi riſentì meno la ſcoſſa, d'eſſer rimaſo intatto, e di non eſſerſi vedute veſtigia alcune dell'orrore, che voller fingere gli emoli.

Nello ſteſs'inganno inciampò Deſeino *nel ſuo Nouveau Voyage d'Italie par.2.f.*578. quando fra gli encomj dati a Palermo, diſſe: *Cette Ville eſt fort ancienne, on l'appelloit autre fois Panormum, c'eſt la Capital du Royaume, la Reſidence du Viceroy, du Conſeil ſouverain, & des Tribunaux de l'Isle: Elle eſt remplie de nobleſſe, & eſt fort peuplée; ſes ruës ſont belles, & droites, & ſes edifices fort ſomptueaux: mais le dernier tremblement de terre de l'année* 1693. *les a fort endommagez*: mentrechè quel tremuoto, che fu degli orribili, che ha ſentiti la Sicilia, e che rovinò affatto molte Città del Val di Noto, ed in altri luoghi fè di notabili danni, fu sì parco per queſta Capitale, che ſolo oltraggiò pochiſſime fabbriche, ed in niente offeſe gli Uomini; conforme ne ſiamo teſtimonj ancor noi ſopravviventi, e ne deſcrive la relazione il P. M. Aleſſandro Burgos Meſſineſe de' Minori Conventuali allora preſente in Palermo; e 'l noſtro Palermitano Canonico Pietro Mataplana *nella Vita di S. Roſalia f.*242. in cui nota le ruine di più Città, e Terre colla morte di 60. mila perſone nelle due Valli di Noto, e Demini, e la preſervazione di queſta Reggia, che leggermente fu danneggiata in alcune fabbriche: anzi ſi racconta come un prodigio, che cadendo allo ſcuotimento un uccelletto dentro la gabbia, ſi foſſe ritrovato illeſo ſotto i faſſi caduti della Cappella delle pubbliche Carceri, accanto la Sacra Piſſide del Venerabile. Sono però ben condonabili queſti Autori Franceſi, che hanno ſcritto tali notizie, perchè ſcrivono in lontani paeſi; quanto ſon condennabili coloro, che l'han mandate loro, perchè

chè penſan così di minorare le bellezze di Palermo.

Sarebbe grande l'aſſunto di raccorre tutti gli Scrittori, c'han degnamente ſparſe de' pregi, e lodi di Palermo le loro carte; però dobbiamo tornare al noſtro propoſito: e dopo aver moſtrata la ſua antichiſſima origine, la magnificenza degli edificj, la nobiltà de' Cittadini, e le grazie de' Principi, è egli in noſtro potere il negare a queſta Capitale il proporzionato merito d'ogni più alta preminenza, e dell'onore d'aver eſſa celebrato, ſecondo l'antica uſanza, la Coronazione del ſuo Invittiſſimo Sovrano CARLO Infante di Spagna? Potrebbe ſolo queſta prerogativa, quando tutte l'altre le mancaſſero, baſtare a felicitarla, e a darle il glorioſo titolo di Sede Regale, di Capo, e di Metropoli di tutto il largo Dominio dell'inclito Monarca, coll'Autorità di S. Antonino Arciveſcovo di Firenze *in ſumm. Confeſ. par* 1. *cap.* 3. che diſſe: *Ea totius Regni Sedes Regia, vel Metropolis nuncupatur, non in qua Rex moratur, ſed in qua ungitur, & coronatur.*

Capitolo Quinto

Arrivo dell'Armi Spagnuole nel Regno di Sicilia, e di S.M. nella Città di Meſſina.

Puntò il diciotteſimo Secolo apportatore di mille diſavventure, e di oſtinatiſſime guerre, per cui quaſi tutte le Potenze del noſtro Mondo ſi ſono intereſſate, e l'Europa ha riſentiti continuamente i ſuoi danni; eſſendoſi fatto il teatro dell'Armi l'Italia, la Spagna, la Fiandra, la Germania, e la Francia. Ha la Sicilia ancora pruovate le ſue vicende; poichè dopo la morte del Re Carlo II. ſeguita a primo di Novembre dell'anno 1700., queſto Regno (ch'era unito al Trono della Caſtiglia infin dal 1409. dopo la morte del Re Martino I. Sposo di Maria, al quale ſuccedette Martino Padre, allora pur Re d'Aragona) pervenne per retaggio di ſangue, e per l'ultima volontà del medeſimo Carlo con tutta la vaſta Monarchia all'inclito Filippo Borbone, Secondogenito di Ludovico Delfino di Francia, Figlio di Maria Tereſa, Sorella del diſonto Carlo: però fra le conchiuſioni della Pace, che ſi fermò in Utrech a 13. Luglio del 1713 cadde la

Sici-

Sicilia, che ſola fra' Regni d'Italia era rimaſa alla divozione di Spagna, in parte a Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che in virtú della ceſſione fattagli da Filippo V. venne a prenderne in queſta Capitale la Corona a 24 Decembre dello ſteſs'anno 1713., e vi regnò ſino al 1718., in cui volendo la Spagna riunirla al ſuo Dominio, mandò poderoſa Armata ſotto il comando del Marcheſe di Lede, il quale diſcacciatine i Savojardi, e inſignorendoſi dell'Iſola fuorchè delle Piazze di Siracuſa, e di Trapani, ebbe indi a ſofferire una dubbioſa guerra cogli Alemani, che venuti in ajuto de' Savojardi, ne reſtarono padroni in eſecuzion de' trattati della quadruplice Alleanza ſtabiliti in Haya a 17. del meſe di Febbrajo dell'anno 1720, e quà eſeguiti coll'evacuazion degli Spagnuoli il dì 6. Maggio dell'anno iſteſſo.

Dopo anni quattordici, che duravano in tale ſtato le coſe, pensò il Monarca di Spagna al riacquiſto de' ſuoi Regni d'Italia, e avendo ſpedito numeroſe Truppe ſotto la condotta del Conte Montemar, ne diè il comando al generoſo Infante Carlo ſuo Secondogenito, Figlio della grande Eliſabetta Farneſe ſua ſeconda Moglie, il quale era da molto tempo avanti paſſato da Spagna nella Toſcana al poſſeſſo de' Stati materni, pe' trattamenti di pace degli anni 1729. e 1731. Portoſſi intanto il Principe glorioſo nel Regno di Napoli verſo l'Aprile del 1734., e arrivato il giorno de' 9. in Maddaloni, ricevè l'omaggio del corpo della Città di Napoli (ch'è il capo di quel vaſtiſſimo Regno) rappreſentato dagli Eletti, e Diputati del Buongoverno; i quali accorſero con molta Nobiltà ad inchinarlo, a giurargli fedeltà in nome del Cattolico Re, a preſentargli le chiavi di quella grande, e popoloſa Città, e a ſupplicargli la conferma de' lor privilegj: accolſe il regale Infante con benignità quegli oſſequj; e indi transferiſſi colla ſua Corte in Averſa, dove ſi fermò infino alla riduzione de' tre Caſtelli di Napoli, in cui ſtavano già operando l'Armi Spagnuole; e dopo la loro reſa fè a 10 Maggio il riverito Principe la ſua entrata nella Città di Napoli col corteggio de' Nobili, e la feſtiva acclamazione di tutto il Popolo: quindi arrivò cinque giorni dopo un Corriere dalla Corte di Spagna, portando un diſpaccio, col quale S. M. Cattolica cedè all'Infante ſuo Figlio tutti i ſuoi diritti ſopra i Regni di Sicilia, e di Napoli, di cui dichiarollo legittimo Signore, e Re. In queſta nuova qualità fú dato il ſolenne giuramento da tutti i Rappreſentati di quel Regno, ad eccezion delle Città di Capua, e di Gaeta, e di poche altre Piazze di minor conſiderazione, ove racchiuſe aveano tutte le loro forze gli Alemani, i quali pur teneano un Campo volante ſotto il comando

del

del General della Cavalleria Principe di Belmonte Pignatelli nelle vicinanze di Bitonto, che a 25. dello ſteſſo meſe ricevè una ſanguinoſa rotta dall'Eſercito Spagnuolo condotto dal Generale Conte di Montemar.

Sbrigato intanto l'aſſedio di Gaeta ſotto gli ordini del medeſimo Conte di Montemar, in cui volle aſſiſtere il coraggioſo Principe dal giorno 30. di Luglio ſino a 7. di Agoſto, che fu la reſa di quella forte Città, ſi pensò alla ſpedizione di Sicilia: ed a 21. del meſe dieſſi principio in Napoli all'imbarco delle Truppe, che doveanſi quà portare: partiſſi indi la Flotta numeroſa di 300. e più Baſtimenti con diciottomila Uomini di Fanteria, e due mila di Cavalleria il giorno 24., e fu alla viſta di Sicilia il dopopranzo de' 28. Erra però il nuovo Storico Maſſuet Franceſe *nella ſua ſtoria della Guerra preſente*, dicendo che prima di ciò foſſero giunti due Diputati di queſto Regno a ſupplicar S M. d'affrettare l'imbarco; mentrechè queſti furono ſpediti per la ſolenne Ambaſceria dopo l'arrivo dell'Armi, come ſi dirà quì appreſſo: ma inciampa il cennato Autore in più d'un fallo, di cui in alcuna parte, che riguarda il Regno di Napoli vien corretto dal ſuo Traduttore nell'edizione di Lucca di queſt'anno 1736; gli reſtano però molti abbagli preſi negli affari di Sicilia, che ſe gli dovrebbono altresì emmendare.

Si diviſe dunque l'Armata, eſſendo poco lungi da Palermo, e'l Conte di Marcillae Tenente Generale del Re Cattolico fu deſtinato per Meſſina, reſtandoſi all'impreſa di queſta Capitale il ſuddetto Conte di Montemar Comandante Generale, e nominato Vicerè del Regno; il quale a 29 Agoſto giunſe colla ſua Armata nella riviera di Solanto, diſtante dodici ſole miglia da queſta Città. Aveano di già le Milizie Alemane abbandonatala molto avanti; eſſendoſi partito il Conte di Saſtago Vicerè per l'Imperadore ſin dal meſe di Maggio per Meſſina, e indi paſſato in Siracuſa, quà laſciando pochiſſima Fanteria per preſidio del Caſtell'a mare, avendo per diſegno di chiuder le loro forze nelle piazze più forti del Regno, cioè Meſſina, Siracuſa, e Trapani: e la ſera precedente de' 28. il Generale Marcheſe Roma, che s'era trattenuto in Palermo, partiſſi in compagnia di tutti gli altri Miniſtri di quel governo, laſciando le direzioni al Pretore Principe della Cattolica per la capitolazione della Città, e la prevenzione di non farſi oltraggiare il Caſtello dalla parte della medeſima Città; ſiccome fu oſſervato; ed unitoſi ad alcune compagnie d'Uſſari, che da cinque giorni avanti lo ſtavano aſpettando in Miſilmeri, Terra dell'iſteſſo Principe della Cattolica, andò a ritirarſi in Siracuſa: e quei pochi Soldati, ch'eran per guardia del regal

Pa-

Palagio furon per diſpoſizione dell'iſteſſo Pretore guidati al Caſtello dalla Maſtranza degli Scoppiettieri; i quali furono indi appoſti d'ordine del cennato Pretore nel ſuddetto Palagio.

All'avviſo del disbarco, che ſtavan facendo le Truppe Spagnuole, alle quattr'ore della notte ſtimò il Pretore di ſpedire al Conte di Montemar il Sargento maggiore della Città D. Girolamo Riggio Marcheſe della Gineſtra a fargli un complimento a nome del Senato, e a prevenirlo, che doveanſi mandare gli Ambaſciadori a trattar della Capitolazione, per quando S. E. foſſe ſervita d'ammetterli. Fu con molto di corteſia accolto queſt'uficio del Sargento maggiore, e fu aſſegnato l'indomani giorno de' 30. per la funzione dell' Ambaſceria: e la ſteſſa notte ricevè il Pretore del cennato Vicerè una lettera, con altr'acchiuſa pe'l Senato: era la prima di queſto tenore:

Excell. Señor

Por la carta, que incluyo à V. E. paraque la preſente al Senado, ſe impondrà de lo miſmo, que yo pudiera manifeſtarle, aviendo devido a la confiança del Rey mi amo que depoſitaſſe a mi cuydado ſus armas, para reintegrar ſus derechos en las dos Sicilias, y que cediendolas al Señor D. Carlos ſu hijo, me ha nombrado ſu Real Benignidad por ſu primier Virrey, para venir a la poſſeſſion de eſſe Reyno, donde procurarè acreditar a V. E. la diſtinction, que me deve ſu Perſona. Dios guarde á V. E. muchos años como deſſeo. Campo de Solanto y Agoſto 30. de 1734.

Excell. Señor
B. l. m. de V. E.
Su mayor Serv.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor Principe de la Catolica.

Dicea la ſeconda:

Excell. Señor

Las glorioſas Armas del Rey Catolico mi Amo, a que doy conducta, deſambarcaron ayer en eſta playa a ocupar, y poſſeer eſte fideliſſimo Reyno en nombre del Señor D. Carlos Infante de Caſtilla, y Rey de Napoles, de que prevengo a V. E., paraque accelerando los inſtantes en ſatisfaction de ſu zelo, y en credito de ſu amor, ſalga a preſtarle obediencia, y ſe diſponga a dar el juramento con las ſolemnidades, que correſpondeu a tan alto motivo; paraque a ſu exemplo anticipe toda la Isla la miſma fortuna: y tambien aviſo a V. E. que la Mageſtad Napolitana me ha nombrado por ſu Virrey, y que paſare a eſa Capital a exercer mi empleo, trayendo las inſtrucciones para conſiderar, y atender eſſe Senado con toda la diſtinction, y benevolencia, de que ſiempre ſe ha conſtituido acreedor con ſu bien obrar, como ſe contextarà con los efectos. Guar-

de Dios a V.E. muchos años como deſſeo. Campo de Solanto Agoſto y 30. de 1734.

Excell Señor
B. l. m. de V E.
Su mayor Serv.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor muy nolle, y muy leal Senado de Palermo.

Venuto il giorno de' 30. furono eletti per Ambaſciadori dal Senato D. Franceſco Ferdinando Gravina Principe di Palagonia, Grande di Spagna, e Cavaliere dell'inſigne Ordine del Toſon d'oro, e D. Antonino Bonanno del Boſco Duca di Montalbano, Primogenito del Principe della Cattolica, pur Grande di Spagna, e Cavaliere dello ſteſs'Ordine del Toſon d'oro; i quali ſi portarono la mattina verſo le ore quattordici in Solanto col corteggio di quattro Condeſtabili del Senato con loro ſopravveſti di Damaſco cremesì, de' timbali, e tamburi, e della Cavalleria de' Soldati di Marina del medeſimo Senato colle ſciable ſguainate: furono ivi ricevuti i ſuddetti Ambaſciadori con ſopraffine accoglienze dal Generale, dando loro la precedenza del ſedere, con trattarſi reciprocamente di Eccellenza; e laſciatigli le capitulazioni per rifletterle, dopo varie corteſie preſero congedo, e ritornarono in queſta Capitale verſo le ore diciotto.

Sulla mattina de' 31. fè il Generale marchiare l'eſercito, e ponendoſi ei per capo con tutti gli altri Oſiziali di maggior grado, ſi conduſſe verſo la campagna di Malaſpina due miglia di là da Palermo verſo Tramontana, pigliando poſento il Vicerè nella villa di piacere di D. Gio: Stefano Oneto Duca di Sperlinga, ove portoſſi a complimentarlo il Pretore, che fu trattato con diſtinto riguardo: e l'indomani ricevè il Principe di Palagonia un biglietto coll'approvazione delle capitolazioni in queſta guiſa:

Excell. Señor

Señor mio. Paſſo a manos de V. E. el papel adjunto, que contiene los capitulos, que el Senado ha propueſto, que en todos he combenido, y juraré muy guſtoſo; y ſuplico a V. E. lo paſſe a ſu noticia. Dios guarde a V E. muchos años como deſſeo. Campo de Malaſpina Sept. y primo de 1734.

Excell. Señor
B. l. m. de V. E.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor Principe de Palagonia.

Fu deſtinato il giorno de' 2. per la funzione del poſſeſſo di Vicerè del Conte di Montemar, il quale trasferitoſi nel Convento de' PP. Carmelitani Scalzi di S. Tereſa, trovò colà tutti radunati i Miniſtri

del

del Conſeglio, gran moltitudine di Nobili, e'l Senato; e poſtoſi nella gran carrozza Senatoria, adattandoſi ei nel mezzo del ſedile di poppa, fu accompagnato alla deſtra da D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, primo Barone del Regno, e alla ſiniſtra dal Pretore D. Franceſco Bonanno del Boſco Principe della Cattolica, occupando gli altri luoghi della carrozza i Senatori D. Giovanni Zappino, e Termine Barone dell'Oliviere, D. Ignazio Vaſſallo, e Bellacera, D. Lucio Luccheſe, e Alagona, D. Domenico Garſia, e Vanni, D. Antonio Maria de Franchi, e D. Antonino Calvello, e Paternò Barone del Grano: Entrarono in Città per la Porta nuova coll'accompagnamento di molti Nobili, e Miniſtri ne' loro cocchj, diverſi Oſiziali a cavallo, e d'infinito Popolo; e marciando per la ſtrada del Caſſaro, che trovoſſi magnificamente adorna di ricche tappezzarie, ſi conduſſero ſino alla Piazza del Palagio Senatorio, e tornando pe'l medeſimo cammino, ſi portarono alla grande Baſilica, in cui entrando, fu il Vicerè incontrato da Monſignore Arciveſcovo D. Giuſeppe Baſile, il quale gli diè l'acqua benedetta, e intonò il *Te Deum*, che fu ſeguito da un eletto coro di Muſici; il qual finito colle orazioni dette dal Prelato, ſtando tutti all'impiè, preſtò il giuramento il Vecerè per l'oſſervanza delle coſtituzioni del Regno in mano di D. Giuſeppe Papè Principe di Valdina Regio Protonotajo, e delle conſuetudini, e privilegj di queſta Capitale in mano del Pretore; e dopo tre ſalve fatte dalla Fanteria, ſchierata nella Piazza del Duomo, e da' Baluardi della Città, e'l giulivo rimbombo delle trombe, ed oboè della Cappella del Senato, e delle univerſali voci d'acclamazione del nuovo Monarca, ritornando nella ſteſſa carrozza del Senato il Vicerè col medeſimo accompagnamento, ſi conduſſe al regio Palazzo, ove accolſe i complimenti della Nobiltà Palermitana, e de' Miniſtri; e la ſera fù regalato d'una lautiſſima cena dal Senato, in cui intervennero il Pretore, e molti Cavalieri della Città, e Oſiziali dell'eſercito, aſcendendo in tutto la comitiva al numero di quaranta perſone. Scriſſe il Senato il giorno ſteſſo a S. M. a farle omaggio de' ſuoi oſſequj, e della divozione di queſta Metropoli, di che n'ebbe poi benigniſſima la riſpoſta in data de' 18. dello ſteſſo meſe, nella quale il grazioſo Principe per ſua bontà manifeſta in queſti termini il diſio di conſolar queſta Reggia della ſua amabile preſenza. *Siendo tal la perſuaſion, en que eſtoy de vueſtros ſentimientos, bien curaré quanto antes paſar a daros en perſona mayores pruevas de mi benevolencia, y de que me ſaran muy acceptas, y guſtoſas todas las occaſiones de honraros, y correſponderos.* Indi nella ſera della Domenica vegnente celebrò un ſontuoſo feſtino il cennato Pre-

tore Principe della Cattolica nel suo magnifico Palagio, facendo cantare da più virtuosi Musici una serenata alludente al nuovo Re.

Perfezionati i lavori dall'Esercito Spagnuolo per l'espugnazione di Castell'a mare dalla parte di fuori la Città, dietro il Borgo, s'incominciò a battere il giorno 11. di Settembre circa l'ore dieci, e dopo una continuata batteria d'ore 26., la mattina della Domenica trovandosi già il Castello scavalcati molti pezzi d'artegliaria, fracassate le interiori abitazioni, ed avendo una bomba fatto in scaglie un muro, che colpì nel capo al Conte Castiglione Cavalier Milanese, e Capitano nelle Truppe Tedesche, che se ne morì in poch'ore; ed essendosi d'un'altra bomba appicciato fuoco in una stanza di legna, e di corde, chiamò il Capitan Comandante a capitolazione; la quale se gli accordò con la condizion di restare il presidio prigionere di guerra, e'l dopo pranzo vi s'introdussero i Soldati Spagnuoli.

Nel giorno de' 3. d'Ottobre si partì il Vicerè per la Città di Messina, la quale s'era di già co' suoi Castelli renduta al Conte di Marcillac, con ritirarsi i Tedeschi nella Cittadella, e nel Forte del Salvadore; e prima di lasciar questa Capitale, volle incarire al Pretore il governo della Città col seguente biglietto di Secretaria:

Excell. Señor

Deviendo S. E. ausentarse de esta Capital, y facilitandole mas la execucion deste viage el hallarse V. E. sugeto tan zeloso del servicio de su Magestad en el puesto de Pretor de esta Ciudad, y con tantas experiencias en el govierno de su Publico, y por la atencion, con que presentemente lo exerce, no duda aplicarà V. E. su desvelo en esta ocasion de la ausencia de S. E. para mantener en la parte que le tocare estos naturales en la quietud, y satisfaction que conviene, a fin de evitar los incombenientes, que de lo contrario pueden originarse, y me manda insinuarselo assi a V. E., y encargarle vaya participando a S. E. lo que se le ofreciere, y juzgare digno de su noticia con correo expreso, pues se ha dado orden al Teniente de las puestas despache luego lo que V. E. le pidiere. G. D. a V. E. muchos años como desseo. Palermo y Septembre 26. de 1734.

B. l m. de V. E,
Su mayor Serv.
Exc. Señor Principe de la Catolica. *D. Francisco de Pineda.*

Nell'assenza del Vicerè formò la sua Compagnia di Soldati il Senato per la guardia del Palagio Senatorio, della casa del Pretore, e della Lanterna del Molo, siccome è di sua antica preminenza, qualora per qualche accidente si discosta la Corte da questa Reggia: ed

è da

è da crederſi, che da ciò naſceſſe l'equivoco di Maſſuet di torre l'interezza della gloria a' Spagnuoli, ſcrivendo, che ſi foſſero levate compagnie di Paeſani: ma non è da recar punto di maraviglia, ſe ad un Franceſe reſtaſſe ignota la prerogativa di queſta Capitale in armare una compagnia, così in tempo di pace, che di guerra, e in ſervirſene per la guardia del Senato, e del Forte della Lanterna ſuddetta.

Fè indi ritorno in queſta Capitale il Vicerè il dì 28. di Ottobre, e celebratoſi a 4 di Novembre giorno conſecrato a S. Carlo il fauſto nome del riverito Principe colla pompa maggiore, fu la ſera tenuto un allegro, e magnifico feſtino nel gran palagio del Principe della Cattolica, ove in ſuperba gala concorſero tutte le Dame, e Cavalieri, e intervenne ancora l'iſteſſo Vicerè.

Non mancò la Città di Palermo nel manifeſtare i ſuoi giubili per l'eſaltazione del nuovo Regnante, e'l Senato ſtimò di ſua attenzione a ſpedire due Cavalieri principali diputati a manifeſtare il vero contento di queſta Capitale, ed a conſecrargli il cuore di queſti Cittadini, tutto divozione, e fedeltà: furono ſcelti a tal ofizio D. Franceſco de Requeſens, e del Carretto Principe dell'Iſola della Pantellaria, e D. Gio: Franceſco Morſo, e Paceco Principe di Poggioregale, ambidue che prima tanto degnamente avean portata la carica della Pretura, i quali furono accompagnati da una lettera credenziale del Senato; ſiccome dalla Diputazione del Regno furono alla medeſima incombenza eletti da parte di tutto il rimanente del Regno D. Baldaſſare Naſelli, e Branciforti Principe d'Aragona Grande di Spagna, e D. Berlinghiere Gravina Marcheſe di S. Germano, entrambi attuali Diputati.

Portatiſi queſti Cavalieri alla Corte di Napoli, appena arrivati nel dì 21. di Novembre, ſperimentò queſto Regno fortunato, e la Capitale i primi effetti della regal Clemenza nelle perſone de' medeſimi, per gli ordini ritrovati dello sbarco a qualſiſia ora, sì di giorno, che di notte, e dell'eſenzione di viſite, e gabelle della Regia Dogana per le loro robe: favori ſoliti farſi agli Ambaſciadori de' Principi ſtranieri: quindi ſi conduſſero i ſuddetti Cavalieri la ſera de' 22. a riverire il Signor Conte di S. Stefano, primo Miniſtro, da cui ricevettero non ſolo l'aſſecurazione del regal gradimento, ma gli effetti d'una generoſa corteſia, e della propria benignità; e le medeſime diſpoſizioni ſperimentarono ancora la mattina ſeguente nel Marcheſe di Monteallegro Secretario di Stato: da ambidue reſtarono accertati della pubblica funzione da farſi per diſimpegno della loro carica, ed onorati del privato ingreſſo, e del bacio della mano

di

di S. M. la ſera de' 23. Novembre, aſſiſtendo alla cena regale.

Finalmente s'ordinò da S. M. la ſuddetta funzione pe' 5. del ſeguente meſe di Decembre, e furono intimati la Nobiltà Napolitana, Militari, e Miniſtri di tutti i Tribunali ad intervenire con gala alla cirimonia: in oltre comandò S. M., che gli Oſiziali del Reggimento delle Guardie uſciſſero il loro uniforme; e in fatti la mattina ſi portarono a buon'ora tutti i Nobili Siciliani, che trovavanſi allora in quella Capitale, e i Militari Nazionali, ch'erano di non poco numero, alla caſa de' Principi della Pantellaria, e di Poggio regale; ove trovoſſi diſpoſta la carrozza di parata deſtinata dal Senato per la comparſa de' ſuoi Diputati. Fu queſta ſeguita da altre due preparate da' riferiti; e avvicinataſi l'ora s'incamminarono coll' aſſiſtenza di numeroſa Nobiltà, tutta in ſuperbiſſima gala alla caſa de' Diputati del Regno, i quali furono ricevuti a' primi luoghi della ſuddetta carrozza, portando ſeco loro altri ricchiſſimi cocchj, e'l ſeguito di ſplendido, e grande equipaggio, che tutto componea una bella, e nobile pompa.

S'avviarono in tal guiſa al regal Palagio, ove arrivati trovarono appiè delle ſcale il Maeſtro delle cirimonie, il quale li conduſſe ſino alla prima anticamera, ove ſi trovarono tutti i Miniſtri di Napoli, che fecero ala a queſta comitiva, e introducendoſi nella ſeconda anticamera de' Titoli, nella quale ſi trovò tutta la Nobiltà Napolitana, e Militari, furono accolti dagli Eccellentiſſimi Signori Conte di S. Stefano, Principe Corſini, Conte di Montemar, Duca di Turſis, ed altri Oſiziali di Corte, fra' quali avanzandoſi il Signor Conte di S. Stefano (nacqu'egli in Palermo, mentre il di lui Padre D. Franceſco Benavides Conte di S. Stefano di glorioſa memoria Vicerè di queſto Regno lo governò per anni nove con acclamato zelo, e prudenza) volle per ſua gentilezza eſprimere le ſeguenti parole: *Eccellentiſſimi Signori: Spiacemi molto il non poter aſſiſtere come Paeſano in queſta funzione all'Ecc. Voſtre, perchè debbo ſtare al Solio di S. M., e frattanto li priego ad accettare in mia vece il Duca di Airon mio figlio*: e però ritiratoſi, fu dato il cenno dal Maeſtro delle cirimonie, ch'entraſſero tutti i Magiſtrati nella grande camera, ove ſtava preparato il Regio Trono, che ſituaronſi intorno a quello. Uſcì in quel mentre l'Auguſto Principe col capo coperto, e veſtito d'un abito di molta magnificenza, per benigno riguardo che moſtrar volle alla Nazione Siciliana, e aſſiſo al Solio vi ſi poſe alla deſtra il Signor Conte di S. Stefano, e alla ſiniſtra il Signor D. Lelio Caraffa Marcheſe d'Arienſo Capitan delle Guardie di S. M., e'l Signor Duca di Turſis; quindi furon chiamati i Diputati del Regno, i quali

po-

poſtiſi in ginocchio, bagiaron la regal mano; e'l Signor Principe d'Aragona preſentando la lettera credenziale, poſcia alzato eſpoſe la ſua orazione, che terminata degnoſſi riſpondere il Rè con lieto volto, e ridente di gradire l'attenzione del Regno, il quale rimarrebbe quanto prima conſolato della ſua regal preſenza. Fatta la ſuddetta funzione furon chiamati i Diputati del Senato, avanzandoſi il Signor Principe della Pantellaria alla deſtra, e'l Signor Principe di Poggioregale alla ſiniſtra, e facendo l'ugual cirimonia di porſi in ginocchio, del bagio della mano, e della preſentazione della lettera credenziale per mano del riferito Signor Principe della Pantellaria, s'alzarono; e cavandoſi il cappello S.M. fè dir loro di coprirſi; ed in effetto i due Diputati di queſta Capitale, come rappreſentanti del Senato Grande di Spagna, furon dalla Clemenza del Rè trattati con queſta diſtinzione: diſſe la ſua orazione il Signor Principe della Pantellaria, dopo la quale ebbe il coraggio il Signor Principe di Poggioreale d' eſprimer la conſolazione della Città in idioma Spagnuolo, avendo S. M. riſpoſto collo ſteſſo benigniſſimo gradimento, e dando la vicina ſperanza di colmar di gioja queſta Capitale con la ſua deſiderata perſona, dopo di che tornarono in ginocchio gli Ambaſciadori, ed all'onor del bagio della mano, e rialzati ſi trattennero tutti e quattro ad aſſiſtere al regio pranzo, il qual finito ſi riconduſſero col medeſimo ſeguito a caſa de' Diputati del Regno, ove trovoſſi preparato un lautiſſimo banchetto, intervenendovi i Signori Duca d'Airon, Conte di Montemar, Marcheſe di Graziarcale, Marcheſe di S. Croce, Marcheſe della Mina, il Conte Maſſeda, il Duca di Caſtropignaro, D. Giuſeppe Miranda, D. Pietro de Vargas con tutto il reſto della Generalità, Cavalieri, ed Oſiziali Siciliani, ch'aſcendettero al numero di cinquanta. Lo ſteſſo ſeguì nel Mercoledì 8. del ſuddetto meſe in caſa de' Diputati del Senato, ove co'già deſcritti Signori fu ancora del numero il Signor Conte de Charny, ch'era ſtato nominato al governo di queſto Regno, e trovoſſi ritornato da Capua dopo la funzione della ſolenne Ambaſceria.

Poſcia degnoſſi l'amabile Principe di manifeſtare al Senato quanto gli foſſero graditi gli oſſequioſi ufizj di Palermo con una ſua benigniſſima lettera, ch'eſprimea queſti ſenſi:

D. CARLOS por la gracia de DIOS Rey de las dos Sicilias, de Hieruſalem, Infante de Eſpaña, Duque de Parma, Placencia, y Caſtro, y Gran Principe hereditario de Toſcana.

Illuſtres, Magnificos, fieles, y amados nueſtros Pretor, y Jurados de nueſtra feliz Ciudad de Palermo, Primo. El Principe de la Pantelaria, y el Principe de Pogioreal expreſamente embiados por el Senado de eſſa

essa Ciudad con carta credencial de 1. Novembre passado, me han presentado en voz los mismos sentimientos, que ya por carta me haviais manifestado de vuestro amor, y vassallage por aver recaido baxo mi Soverania, y dominio estos dos Reynos; y haviendo quedado muy satisfecho no menos de las reverentes expresiones, que estos dos Diputados me han hecho de vuestra devocion, y fidelidad a mi persona, como del zelo, y atencion, con que han cumplido a sus incumbencias, no he querido dexar de significarlo para vuestra satisfaction, y asseguraros de nuevo de toda mi gratitud, y de mi particular desseo de manifestaros siempre mi propension para quanto fuere de vuestro mayor beneficio. De Napoles primo de Henero de 1735.

YO EL REY.

Joseph Joachim de Montealegre.

Giunse il dì fortunato di stabilire la Maestà sua il giorno della partenza da Napoli, per essere a consolare della sua regale, e molto desiderata presenza questo Regno, e si compiacque per sua benignità di darne la notizia con una graziosissima lettera della sua Secretaria a questo Senato in tal guisa:

Excell. Señor

Quedando ya enteramente evacuado de los Alemanes este Reyno mediante la rendicion de la Plaza de Capua, y desseando Su Magestad nò solo de consolar con su real presencia essos sus amados vassallos, sino librarlos quanto antes de los enemigos, y constituirlos en una plena tranquilidad, ha resuelto que se haga luego el sitio de la Ciudad de Mecina, y de pasar en persona a hallarse en el, haziendo su viage por tierra, como el mas seguro en la presente estacion, a cuyo fin ya se han dado las disposiciones, paraque se compongan los caminos, y antes devera partir el Conde de Charny a preparar quanto occurre para dicha empresa con los battallones, que fueren necessarios; y despues de reducida dicha Ciudadela a la entrega, y quitandose Su Magestad este embarazo, pasara Su Magestad a essa Capital; y assi me ha mandado significarlo a V. E. a fin de que esta Ciudad se halle enterada de su real resolucion, y espere de su real presencia el desseado consuelo. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Napoles y Decembre 11. de 1734.

Exc. Señor

Al Senado de la fidelissima Ciudad de Palermo.

D. Joseph Joachim de Montealegre.

La rigida stagione non consigliò, che l'inclita persona del Re s'esponesse a' rischj del mare, e fu pertanto determinato, che si facesse questo viaggio per via di terra, siccome lo volle manifestare a questo Senato colla suscritta lettera, e indi passar quel brieve tragitto

to

to, che v'è dalla Calabria alla Città di Meſſina, che vi ſtà a fronte; a qual riſoluzione ſervì ancora d'appoggio il nobile diſio, che il generoſo Principe avea di trovarſi preſente all'aſſedio della Cittadella, che a tal fine s'era per qualche giorno ſoſpeſo, conforme per altra lettera della ſteſſa regia Secretaria ne fu dato l'avviſo alla ſuddetta Città di Meſſina in queſta forma:

Deſſeando S. M. no ſolo de librar quanto antes de los enemigos a eſſos ſus amados Vaſſallos, y conſtituirlos en una plena tranquilidad, ſino tambien de conſolarlos con ſu real preſencia, en conſequencia de quedar ya enteramente evacuado de los Alemanes eſte Reyno mediante la rendicion de la Plaza de Capua, ha reſuelto ſe haga luego el ſitio de eſa Ciudadela, y de paſar en perſona a hallarſe en el, haziendo ſu viage por tierra, como el mas ſeguro en la preſente eſtacion, a cuyo fin ſe han dado las diſpoſiciones, paraque ſe compongan los caminos con toda la celeridad: me ha mandado portanto S. M. ſignificarlo a V. S., a fin de que eſa Ciudad ſe halle enterada de eſſa ſu real reſolucion, y eſpere con ſu real preſencia el deſſeado conſuelo. Dios guarde a V.S. muchos años como deſſeo. Napoles y Decembre 1734.

D. Joſeph Joachim de Montealegre.

Señores del Senado de la Ciudad de Meſſina.

Si partì intanto il Sovrano da Napoli il dì 3. di Gennajo nel tempo ſteſſo che 60 baſtimenti da traſporto ſi poſero alla vela nel porto di Baja per queſt'Iſola con ſopra tredeci battaglioni, e molta artiglieria, i quali ſoffrirono una sì grande tempeſta, che giunti ſino alle vicinanze di Melazzo, furono aſtretti di ritornare in Baja, e indi a pochi giorni rimetterſi in viaggio: ritardaron parimente le continue pioggie quel di S. M., e l'allagamento dell'Ofanto l'obbligarono a fermarſi più dello ſtabilito in Bovino nella Capitanata; ſicchè non potè ſeguire il ſuo paſſaggio in Sicilia, che il dì 9 Marzo, in cui da Palmi ſi portò ſulle galee di Spagna nella riviera di Meſſina. Disbarcò il regale Infante nella ſpiaggia del Faro vicino ad un Moniſtero de' Rev. Padri Baſiliani, diſtante un ſolo miglio dalla Città; ove accorſe con ſegni di veriſſima gioja tutto il Popolo, i Senatori, e la Nobiltà. Fu accolto da que' Padri ſotto magnifico baldacchino il riverito Monarca, e condotto al cennato Moniſtero, ove ſi trattenne ſino all'ore 21. dell'indomani.

Fu in tutte le maniere ſolenne, e pompoſo l'ingreſſo, che fè S. M. nella Città di Meſſina, facendoſi ſquadronare dal luogo del Moniſtero fin'alla Città tutta la Fanteria; e precedendo in lenta marcia un Reggimento di Cavalleria, ſeguiva la Nobiltà Meſſineſe, e di buona parte del Regno, che ivi era concorſa a preſentare i

ſuoi oſſequj al Sovrano, e tutti gli Oſiziali dell'Eſercito, e della Corte a cavallo, doppo il regale Infante in abito militare, (ſiccome ſtiede tutto il tempo, che dimorò in quella Città) con appreſſo le ſue guardie del corpo, e'l grande equipaggio. Trovoſſi alla Porta della Città un Arco trionfale, ove ſtavano i Senatori a preſentar le chiavi, che furon porte al Monarca dal Sig. Marcheſe di Grazia reale, oggi meritiſſimo Preſidente di queſto Regno: eran tutte le ſtrade, in cui paſſar dovea, arricchite di nobili arazzi, velluti, broccati, e troſei, di leggiadre gallerie, e di pompoſe macchine da quell'affettuoſa Cittadinanza troppo faſtoſamente innalzate, e piú bizzarramente deſcritte nel libro delle tre memorie rimarchevoli ſtampato in Meſſina l'anno 1735.

Ebbe il ſuo poſento il Re nel palazzo di D. Michele Ardoino Principe d'Alcontres, mentrechè a motivo dell'aſſedio della Cittadella non era ſicura ſtanza il regal Palagio: per tre giorni continui ſi vide la Cittá in teſta, e le notti in allegre luminarie: la regia preſenza mantenne in tripudio quei popoli, che da tutto il Regno s'erano radunati a riverire l'amabile Sovrano, il quale con eroica Clemenza ſi benignò far dare a Palermo il conſuolo dell'avviſo del ſuo ſalvo arrivo in Meſſina, con lettera di queſto tenore:

Excell. Señor

Hviendoſe nueſtro Señor ſervido de conceder al Rey ſu arrivo con felicidad a eſte Reyno el dia 9. del corriente, participo a V. E. en ſu real nombre eſte aviſo, no dudando lo celebrarà con el guſto, y conſuelo, que correſponde a ſu importancia. Dios guarde a V. E. muchos años como deſſeo. Meſſina 11. de Marzo de 1735.

Exc. Señor

Al Senado de la fideliſſima Ciudad de Palermo.

Joſeph Joachim de Montealegre.

Una tal notizia, che riempì di gioja queſta Capitale, poſe nel dovere al Senato di far moſtra del ſuo zelo, celebrandola con tutti i ſegni di veraciſſimo contento: ſi cantò dunque ſolennemente il *Te Deum* nella grande Baſilica coll'intervento della Nobiltá, e del Popolo, che concorſe giulivo a render grazie alla Maeſtà Divina del felice arrivo dell'amato Principe in queſto Regno, per cui precedentemente s'erano ſparſi i voti con pubbliche preghiere, e la ſpoſizione del Venerabile in tutte le Chieſe: per tre notti ſeguenti ſtiede la Città in lietiſſime luminarie, ed ogni cuore facea comparire l'interno ſincero godimento ſull'aria giubilante de' volti.

Fè però trovare la Capital del Regno i ſuoi Ambaſciadori in Meſſina, per renderſi appiè dell'amato Monarca, e ſpiegare con gli

oſſe-

oſſequj il conſuolo del Senato, e di tutta queſta lealiſſima Cittadinanza; eſſendo ſtati deſtinati a queſt'effetto i Signori D. Antonino Bonanno del Boſco Duca di Montalbano Primogenito del Sig. Principe della Cattolica Pretore, e D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò, i quali adempirono queſt'ufizio ſecondo i loro propj, e riguardevoli talenti, e colla magnificenza ſolita della Nobiltà Palermitana. Queſta loro funzione fu di comandamento di S. M. regiſtrata nelle ſue circoſtanze all'ofizio del Regio Protonotajo; e pertanto quì ſi traſcrive dell'iſteſſo tenore, che s'è cavata dal regiſtro coll'inſerimento del regal ordine. Tal fu il biglietto dirizzato al Protonotajo, in cui ſi dà il titolo ſpezioſo di Ambaſciadori a' Diputati della Città di Palermo, ch'è ſol coſtume di concederſi alle Potenze ſtraniere.

Haviendo D. Antonino Bonaño Duque de Montalban, y D. Xavier Gioeni de los Duques de Angiò Embaxadores del Senado de la Ciudad de Palermo echo ſuplica al Rey paraque ſe regiſtre, y note en el oficio de Protonotario del Reyno la formalidad, con que ſe dignò admitirlos a ſu real Audiencia publica, me ordena S. M. diga a V S. haga ſe regiſtren en los libros de eſe ſu oficio las circunſtancias de la function, que hizieron eſtos Repreſentantes dicho Senado de Palermo, y de como fueron tratados de ſu Mageſtad, la Divina guarde V. S. muchos años. Mezina 18. de Abril 1735.

Joſeph Joachim de Montealegre.

Señor Protonotario del Reyno Principe de Valdina.

Cirimoniale praticato nella funzione dell'Udienza pubblica data in Meſſina da S. M. agli Ambaſciadori dell'Eccell. Senato di Palermo Grande di Spagna a 4. Aprile 1735.

AVendo l'Eccellentiſſimo Senato della Felice, e Fedeliſſima Città di Palermo deſtinato Ambaſciadori a S. M. l'Illuſtre D. Antonino Bonanno Duca di Montalbano, e l'Illuſtre D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò, entrambi della ſuddetta Città, arrivati che furono in Meſſina, fu loro aſſegnato da S. M. il giorno della funzione pubblica, il quale fu a 4. Aprile un'ora prima di mezzodì. Si congregarono intanto i ſuddetti Ambaſciadori nel ſalone del Seminario de' Cherici, d'onde con ſeguito della Nobiltà convitata ſi portarono in Corte; e ivi pervenuti ſalirono coll'accompagnamento accennato ſino alla ſala; e giunti alla porta della prima anticamera, furono incontrati dall'Illuſtre Principe di Valdina Protonotajo del Regno, che li conduſſe nella ſeconda anticamera, a cui ſeguiva la regale ſtanza; e trattenutiſi per breviſſimo tempo, venne l'avviſo

dell'udienza, e s'aprì immediatamente la portiera della camera, ove furono dall'istesso Protonotajo introdotti: fè trovarsi S. M. coperta in piè sotto il baldacchino con sedia dietro collocata sopra un gradino; a man sinistra stava il Capitan della Guardia del corpo il Signor D. Lelio Caraffa, ed otto Cavalieri della suddetta Guardia sotto l'armi, quattro per lato, ed altri Nobili, e Persone di Corte, e Militari, i quali formavano nel canto sinistro un gran semicircolo: dovea assistere dalla parte destra l'Eccellentissimo Signor Conte di S Stefano, però non vi si potè trovare a cagione d'esserssi la Duchessa d'Arion sua figlia in quel giorno comunicata per viatico.

Si fè dagli Ambasciadori l'inchino a S M con un ginocchio, e poscia s'alzarono; e datosi il segno dal Re di coprirsi, con levarsi il suo cappello, nel rimetterselo si posero anche gli Ambasciadori i loro cappelli, per essere Rappresentanti del Senato Grande di Spagna. Quindi il Signor Duca di Montalbano presentò alle regie mani le lettere credenziali, fè la sua lodevole aringa; e questa finita, bagiarono ambi la mano a S. M., e immediatamente furono ammessi allo stess'onore del bagio della mano gli altri Nobili Palermitani: dopo di che col medesimo accompagnamento se ne ritornarono, lasciati dal Protonotajo alla porta dell'anticamera, ove l'avea ricevuti.

Così sta registrato nell'ofizio di Protonotajo *lib. 2. Anni 13. Indit.* 1734 *&* 1735. *pag.* 66. ed in vero riuscì la funzione con tutto l'applauso sì per l'onorevolezza, che per la pompa, in colmo della quale volle il Signor Duca di Montalbano dare un pubblico, e lautissimo pranzo in sua casa, in cui intervennero i personaggi della maggior distinzione della Corte, e delle Milizie con tutti i Nobili Palermitani, e del Regno, ch'erano stati dell'associamento, e che passarono il numero di sessanta.

Era seguita la Capitolazione della Cittadella, e del Forte del Salvadore prima dell'arrivo di S. M. in Messina; poichè a 22. di Febbrajo si fermarono i patti, rimettendo la consegna delle fortificazioni esteriori al giorno 25. di Marzo, e della totale rendizione a 31. dello stesso mese: indi così nell'uno, che nell'altro prefisso giorno portossi il Re nel regio Palazzo ad osservarne l'esecuzione, e i lavori del blocco. Incontraronsi in questo tempo i giorni sacri della settimana santa, in cui mostrò il religiosissimo Monarca la sua bella pietà, facendosi presente a tutte le funzioni ecclesiastiche, le quali con molta divozione, e pompa celebraronsi in quella nobil Città. Il disegno di passare il Re all'assedio di Siracusa, non pensando di porsi la corona sul degno capo, se prima non fos-

sero

ſero uſciti da tutto il Regno i nemici, diè la ſorte a Meſſina di godere per qualche giorno di più l'amatiſſimo Principe; finchè poi diſtornatali queſt'idea primiera, volle nel momento ſteſſo ſciorſi da quella Città, e volarne d'un ſubito alla ſua Reggia, facendo immediatamente ſeguire il viaggio alla deliberazione: laſciò ivi i ſegni della ſua regal Munificenza con la grazia, che accordò a quella benemerita Città, creando ſette Nobili Meſſineſi ſuoi Gentiluomini di camera coll'inſegna della Chiave d'oro, ciòè quattro d'entrata, e tre d'eſercizio: i primi furono D Giacomo Moncada Principe di Calvaruſo, D. Michiele Ardoino Principe d'Alcontres, D. Antonio Rufo Principe della Scaletta, e D. Muzio Spadafora Principe di Spadafora. Quei d'eſercizio furono D. Paolo Ardoino Principe di Palizzi, Primogenito del Principe d'Alcontres, il Marcheſe D. Guiglielmo Moncada Primogenito del Principe di Calvaruſo, e'l Primogenito del Principe della Scaletta.

Capitolo Seſto

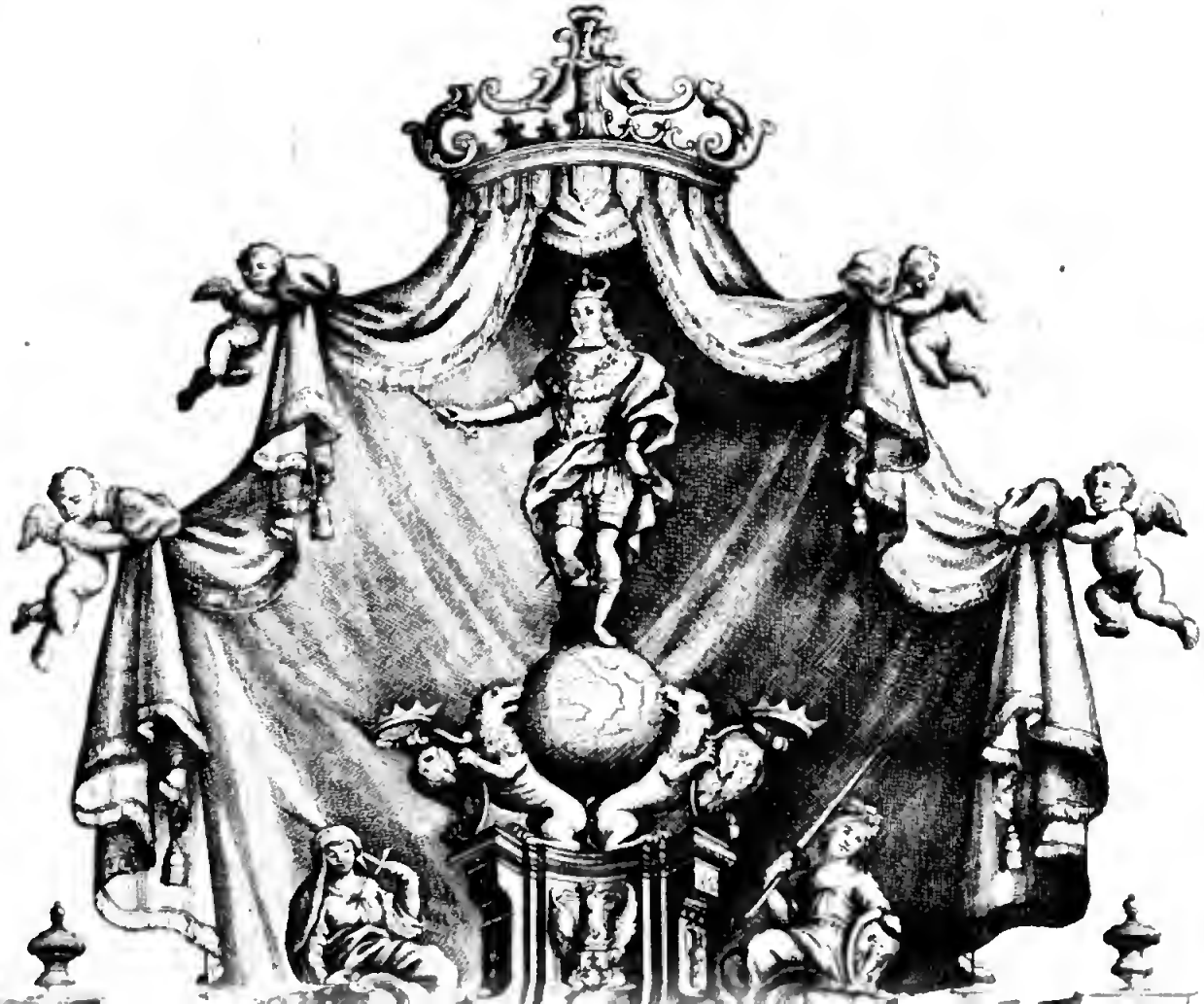
Venuta di S. M. in Palermo, primo Accoglimento, ed Apparecchio delle Feſte Regali.

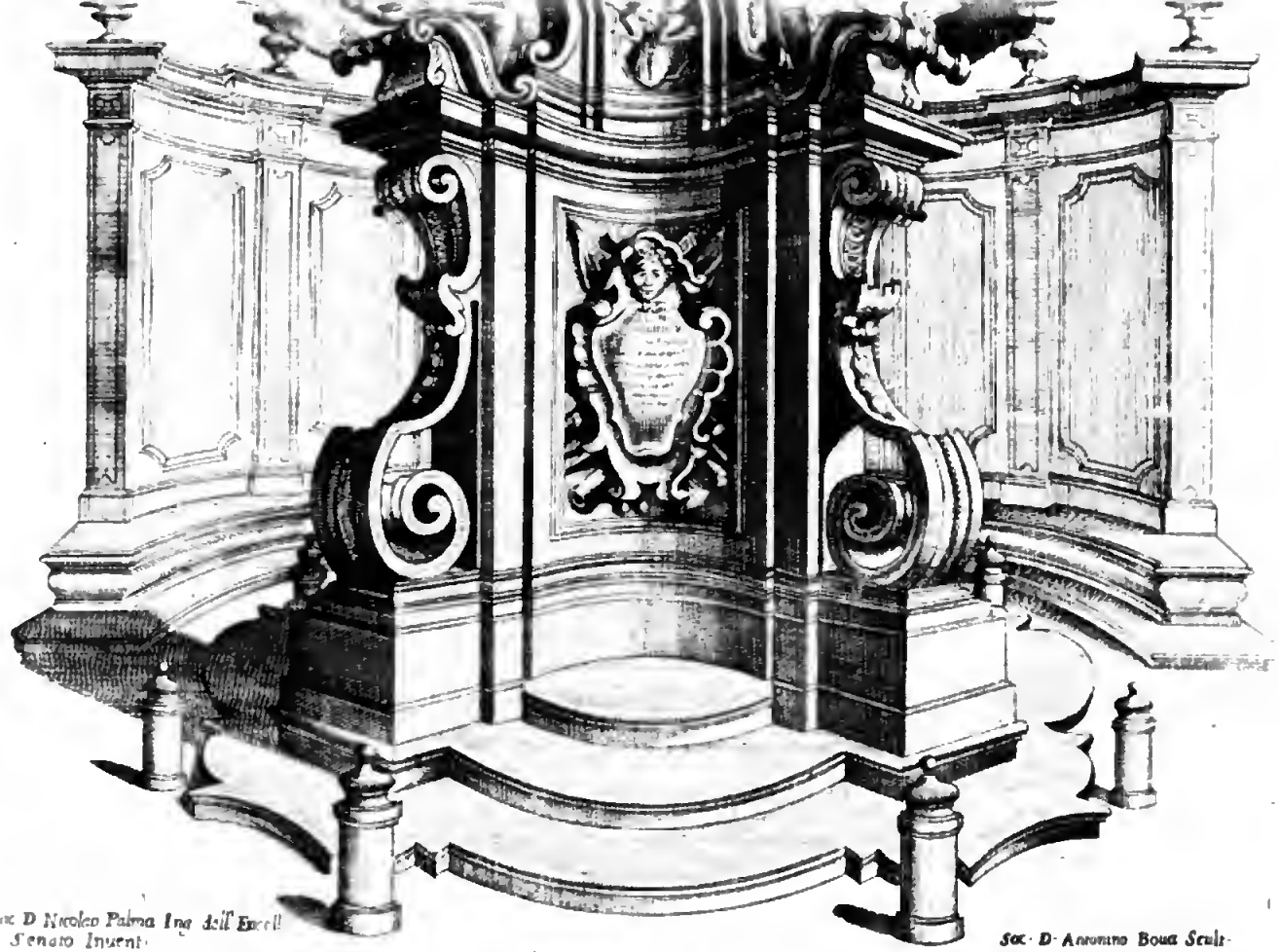
Dopo l'arrivo di S. M. nella Sicilia, non fu lento queſt'Eccellentiſſimo Senato a dare le diſpoſizioni neceſſarie, per celebrare con la pompa ſolita della Magnificenza Palermitana queſte funzioni regali. Fu per tanto la prima idea d'innalzar gli Archi trionfali per l'ingreſſo ſolenne, di preparare il Duomo, abbellire le ſtrade, e diſporre un'illuminazione tutta eguale, e copioſa: onde ripartiteſi fra' Senatori le cariche, ognun ſi preſe la particolar incombenza, nella quale tutti univerſalmente moſtrarono la loro attività, il zelantiſſimo amore alla Patria, e l'attenzione al ſervigio del Sovrano, indefeſſamente invigilando alla buona riuſcita delle loro commeſſioni. Si diè immantinente l'ordine, che ſi foſſero tutte generalmente acciottolate le ſtrade della Città, ove ſi ritrovaſſero mal concie; e d'inſelciarſi di nuovo la ſtrada del Caſſaro in quelle parti, che ſtavano deteriorate: ſi pensò di rifare la cortina della Porta Felice, che dall'edacità del tempo avea perduta la ſua vaghezza; che perciò di finiſſimo ſtuc-

ſtucco di mezzo rilievo, ſi formarono per tutta la ſuddetta cortina ſino al Baſtione di Vega molti pulitiſſimi archi, e ſi ſollevarono ſopra leggiadre baſi venti ſtatue del medeſimo lavoro, che imitava il marmo bigio, rappreſentanti l'Allegrezza, il Piacere, la Generoſità, l'Amicizia, il Diletto, la Concordia, la Pubblica Felicità, la Fermezza, la Tranquillità, e la Liberalità, le quali tutte moſtravan di contendere, per far quel luogo indicibilmente ameno; vi ſi accompagnò ancora la Muſica, e tutte le nuove Muſe per dinotare il divertimento delle ſerenate, e dolciſſime ſinfonie, che ſi godono le ſere dell'Eſtà all'aria, ed alla freſcura del mare nel bel teatro marmoreo, che a queſt'effetto ſituoſſi in quella Piazza, e ſi ripulirono i due vaghi fonti marmorei, che vi ſtanno allato.

Deſcrizione della Statua di Filippo V. Re Cattolico delle Spagne.

FU parimente del primo intento del Senato di rialzar con maggior pulitezza, ed architettura la Statua del Sereniſſimo Re Filippo V. Monarca delle Spagne, e degno Genitore dell'Eroe Siciliano. Era ſtata queſta eretta nell'anno 1701.; mentrechè governava da Vicerè D. Pietro Emmanuel Colon, e Portogallo Duca di Veraguas, e preſedea da Pretore D. Girolamo Pilo Conte di Capaci: ma volendola ora accreſcere di nuove figure, ſi fè dal Senato diſporre un più vago diſegno con una nuova baſe, apponendovi quattr'altri ſimulacri di quattro regali Virtù, cioè la Giuſtizia, la Clemenza, la Fortezza, e la Magnanimità, che le collegò pulitamente l'ingegno del Sacerdote D. Niccolò Palma Palermitano, celebre Architetto del Senato; il quale adattandoſi al picciolo ſpazio della Piazza, accomodò la pianta del piedeſtallo, non facendo dilatare tutti e tre i gradini, che vi ſi ſommeſſero; ma reſtringendo i due più alti nel vano della ſteſſa pianta, fè girare attorno di quella il ſolo gradino più baſſo: s'alza dunque il primo piedeſtallo fiancheggiato da quattro menſole, che reſtando per ſoſtegno del ſecondo, ſervono quelle a portar quattro frontiſpizj, ſu' quali ſtanno a ſedere le cennate Virtù: poſano nell'ordin ſuperiore quattro leoni, che ſoſtengono colle branche una targa, in cui vennero inciſe l'arme della Città; e col dorſo il globo terreſtre, che ſerve di degna baſe alla Statua del Monarca: ne' lati di queſto ſecondo piedeſtallo ſtanno quattr'aquile coll'inquartatura dell'arme regali, e ne' riquadri del primo quattro tabelle adornate di trofei colle iſcrizioni ſeguenti: l'opera è tutta di marmo bigio di Sicilia, eccettuandone la ſcultura, ch'è di mar-





Soc. D. Nicolao Palma Ing. dell'Eccell. Senato Inuent.

Soc. D. Antonino Boua Sculs.

STATVA DELLA MAESTÀ CATTOLICA DI FILIPPO V. RE DELLE SPA=
GNE RIALZATA DALL ECCELLENTISSIMO SENATO PALERMITANO
NELL'ANNO 1735. ALLA PORTA DELLE REGIE DOGANE.

marmo bianco di Carrara ; e ſerra l'apertura della Piazza dalla parte poſteriore al ſimulacro un picciolo anfiteatro con bell'architettura, ſecondo meglio ſi rappreſenta nell'oppoſta lamina: per ritenere la memoria del tempo, e della Senatoria Sede, in cui s'alzò la prima volta, vi ſi ripeterono tre iſcrizioni dell'antiche, le quali conteneano queſto tenore:

Dal lato che riguarda la Chieſa di S. Giambatiſta.

Atlanti Heſperio Gallicanus Hercules jure ſufficitur.
CAROLO II.
Hiſpaniarum Rege Piiſſimo nupèr mortuo
Sereniſſimus Andegavenſis Dux
Carolo vicinior Sanguine
Ab eodem Regnorum inſtitutus eſt hæres.
Hinc cum primùm Rex ſalutaretur Panormi
Die XXX. Jan. MDCCI.
Satis auſpicato PHILIPPI V. nomine
S. P. Q. P.
Hoc illi Regale ſimulachrum erexit,
Europæ quieti, & Regni hujus felicitati
Dicatum.

D. Petro Emmanuele Colon, & Portugallo, Cueva, & Henriquez, Magno Architalaſſo, & ſupremo Indiarum Moderatore, Duce Veraguæ, Talaminæ, Marchione Xamaichæ, Comite Menincis, & Villæ Micaris, Domino Turris crematæ, Maedani, & Lamedillæ. Siciliæ Prorege.
D. Hieronymo Pilo, Marchione Marinei, Principe Roccæ Palumbæ, Comite Capacii, Barone Brucati à Conſ. S. C. M. tertiâ vice Prætore.
D. Ferdinando Periſtanga, & Muxica Barone S. Roſaliæ iterum Sen.
D. Joanne Algaria, Isfar, & Cruilles iterum Sen.
D Joſepho Mira.
D. Joſepho Balzellini Barone S. Benedicti.
D. Hieronymo Oliveri, & Pilo.
D. Joſepho Gonzalez Equite S. Jacobi de Spada
Senatoribus.

Da canto della Piazza della Marina.

PHILIPPUS V.
Regum flos,
Ætate, & Stirpe Narciſſus,
Hic enim genus eſt Lilii,
Se ſe ab hoc marmore
Aurea demiratur in Concha.
Nil mirum igitur,
Hæc illi in Concha Aurea ſi formatur Imago.
Gaudete Cives,
Rex veſter
Felices vobis hoc ſaxo dies,
Et in hoc ſaxo
Regalis inde ſceptri felices horas deſignat.

Dalla

Dalla parte della Regia Zecca.

Panormitani Senatus Amor in novum Regem,
Æternum ut vivat,
Flammas ſuas Regali hoc alit in marmore.
Patriæ Felicitati
Satius conſulere Urbis Patres haud poterant,
Quam ſi Regem optimum
Jamdiu è Patria peregrinatum ad Regiam
Civium oculis pariter, & amori
In hoc ſimulachro immobilem ſiſterent.

E vi s'aggiunſe per ſegno del nuovo oſſequio rimpetto alla Porta della Doana queſt'altra.

D. O. M.
CAROLO BORBONIO Hiſpaniarum Infante
Tertio Siciliæ, Neapolis, & Hieruſalem Rege
Parmæ, Placentiæ, & Caſtri Duce.
Etruriæ Magno Principe Hæreditario &c.
Quod pridem Auguſto Parenti intacta Panormi
Religio poſuit, & conſtans ſervavit,
Hoc quidem ornatiore baſi, ac noviter
Virtutum ſignis integratum in Regis Filii
Obſequium poſuere.

D. Franciſcus Bonanno del Boſco Princeps Catholicæ, Eques inſignis Ordinis aurei velleris, ex Magnatibus Hiſpaniarum. Quartò Pretor.
D. Joannes Zappino, & Termine Baro Oliverii. Octavò.
D. Ignatius Vaſſallo, & Bellacera. Quintùm.
D. Lucius Luccheſe, & Alagona. Tertiò.
D. Antonius Maria de Franchi. Secundò.
D. Antoninus Calvello, & Paternò Baro Meliæ, & Grani. Senatores.
Anno MDCCXXXV.

Indi meditandoſi a fare un illuminazione tutta uguale nelle due magnifiche ſtrade Toledo, e Maqueda, ſi diſpoſe in eſſe da un lato, e l'altro in ogni palmi diciotto un arco, e continuando così per tutta la lunga diſteſa delle ſtrade ſuddette in diritta linea, ſi numerarono nel Caſſaro 742. archi, e nella ſtrada nuova 516. Erano gli archi riferiti tutti all'altezza di palmi 22. e di un pari diſegno, poſando ſopra baſe colorita di pietra, sù di cui innalzavaſi una colonna, che imitava il lapislazzalo; e sù i loro capitelli dorati ſoſteneaſi l'arco, il quale tenea per chiave uno ſcudo intrecciato di trofei, e in mezzo al medeſimo ſtavano ſcritte in tela ad olio le lettere *Viva il Re* che col lume poſtovi da dietro faceanſi chiaramente leggere la notte: ſopra i ſuddetti archi continuava una balauſtrata coll'interruzione di alcuni vaſi di fiori; pur molte feſtine di fiori adornarono gli archi. Furono poi per la dirittura de' pilaſtri ſituati molti lumi, ed altresì nel circuito degli archi, da' quali pendeano alcune chiocchette

te accese, che rendeano un lume tutto intero, e continuato: gareggiò ogni Particolare ad accrescer l'illuminazione; mentrechè a questa s'esibirono gli abitanti delle case, avanti a cui stavan posti gli archi, i quali in maggior parte furono fatti a loro spese, supplendo nel rimanente l'erario del Senato.

Adorno del Palagio Senatorio, e della sua Fonte.

LA nobil Fonte dinanzi la Senatoria Corte non è capace a ricevere un maggior abbellimento di quello c'ha in se stessa; poichè tutto il suo pregio è nella rarità delle Statue, nell'ampie scalinate, e nel giro de' balaustri tutti di marmo bianco con delicata, e maestrevole scultura; non però lasciossi d'aggiugnere qualche nuov'altra vaghezza, ove fu dal luogo permesso: vi si collogarono intanto infiniti vasi, tinti a porcellana, di fiori, e verdure naturali, framischiandovi alcune conche piene di frutte di cera, e di seta, che adornavano tutte le scalinate, e le piazze del circuito: sul piano delle medesime scalinate si posero le figure delle quattro Stagioni coll'insegne proprie; e sovra le balaustrate vi s'adattò un fregio pulito di pittura, in mezzo al quale alzavasi un ovato, in cui rappresentavasi una Deità amica della vicina Stagione, e ne' lati sollevavansi pure due aquile sopra intrecci di trofei, nel petto delle quali stavano in una dipinti i segni del Zodiaco, e nell'altra i mesi dell'anno, propj della stessa Stagione: il suddetto ovato, e l'aquile eran tutte sopra tela ad olio, di modo che col lume di dietro faceano anche di notte lo spicco delle figure; conforme si vestirono gli otto gradini delle prime scalinate, ove si posero le riferite Stagioni, ed in ognuno fu intagliato un verso. Nella parte dunque affronte della Corte vi si pose il simulacro della Primavera, e nell'ovato del fianco sinistro la Dea Venere con sotto questo verso:

Vere Venus gaudet florentibus aurea sertis.

Nel petto dell'Aquile, in una si dipinsero i tre segni Ariete, Toro, e Gemini, e nell'altra i tre mesi di Marzo, Aprile, e Maggio: la canzone, che si sottopose alla Primavera, fu di questo tenore:

Qui del placido Oreto al suol beato,
Ove al Sicano Sol s'innalza il foglio,
Sempre odorosi i fior più dell'usato,
E germoglianti le nuov'erbe io voglio.
Qui ad ornar di smeraldo il colle, e'l prato
L'aure soavi, e i Zefiri discioglio:
Ch'ove l'invitto Eccelso CARLO impera,
Ride gioconda ognor la Primavera.

Rimpetto della Chiesa di S. Giuseppe vi si collogò la statua della State, e nella balaustrata del lato manco la figura della Siciliana Cerere con questo verso:

Flava Ceres Æstatis habet sua tempore regna.

facendosi scoprire nel petto dell'aquile i segni del Cancro, Leone, Vergine, e i mesi di Giugno, Luglio, e Agosto, e così spiegossi la canzone:

Di Saturno la Prole industre, e bionda,
Che ritiene in Sicilia interi i pregi,
Or più benigna fatta, e più feconda,
Vuol che nel Patrio suol la messe ondeggi;
Ch'ogni felicità sorge, ed abbonda
Ove regna il gran CARLO onor de' Regi;
Ed intenta a formar le spighe aurate
S'offre la fervorosa amica Estate.

La figura dell'Autuno fu situata dirincontro al Cassaro, e l'ovato vicino avea dipinta l'effigie di Baceo con sotto questo verso:

Vinifero Autumno summa est tibi Bacco potestas.

L'aquile de' lati portavano i segni di Libra, Scorpione, e Sagittario, e i mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre: sotto di Bacco stavano sottoposti questi versi:

Dell'uve dolci la Semelea Prole
Tener provvida cura oggi disegna,
A' grati pomi più ch'esser mai suole
Benefica Pomona anche s'impegna:
Ciò si dee a CARLO: è di Trinacria il Sole
D'ogni Felicità l'origin degna.
Che i suoi comandi ad ubbidir Vertunno
Sforza l'amata Dea, Bromio, e l'Autunno.

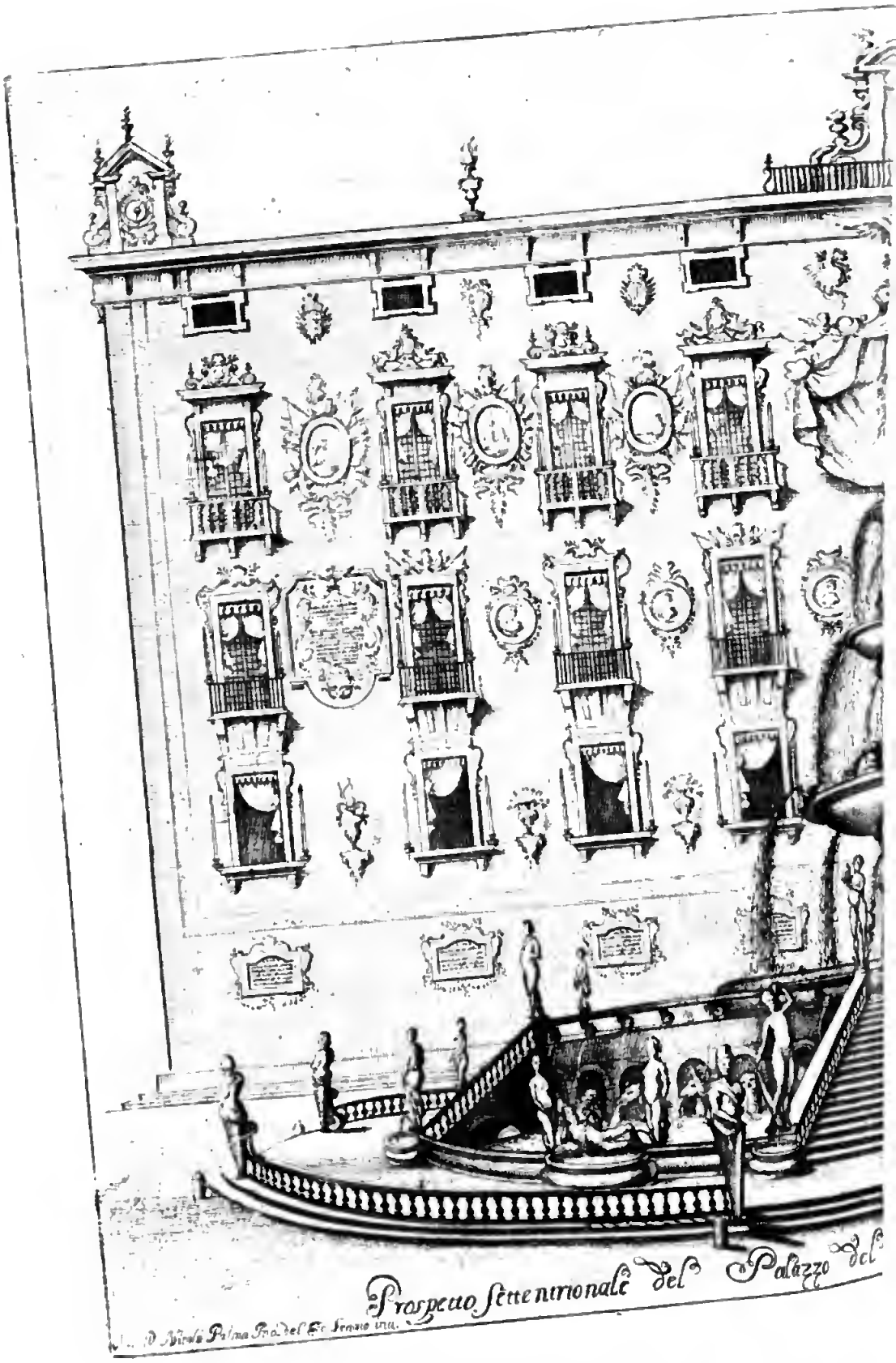
Nell'ultima scalinata in vista della Chiesa di S. Caterina fu posta la figura dell'Inverno; e nell'ovato accanto sopra i balaustri quella d'Eolo, al quale si sottomise il verso:

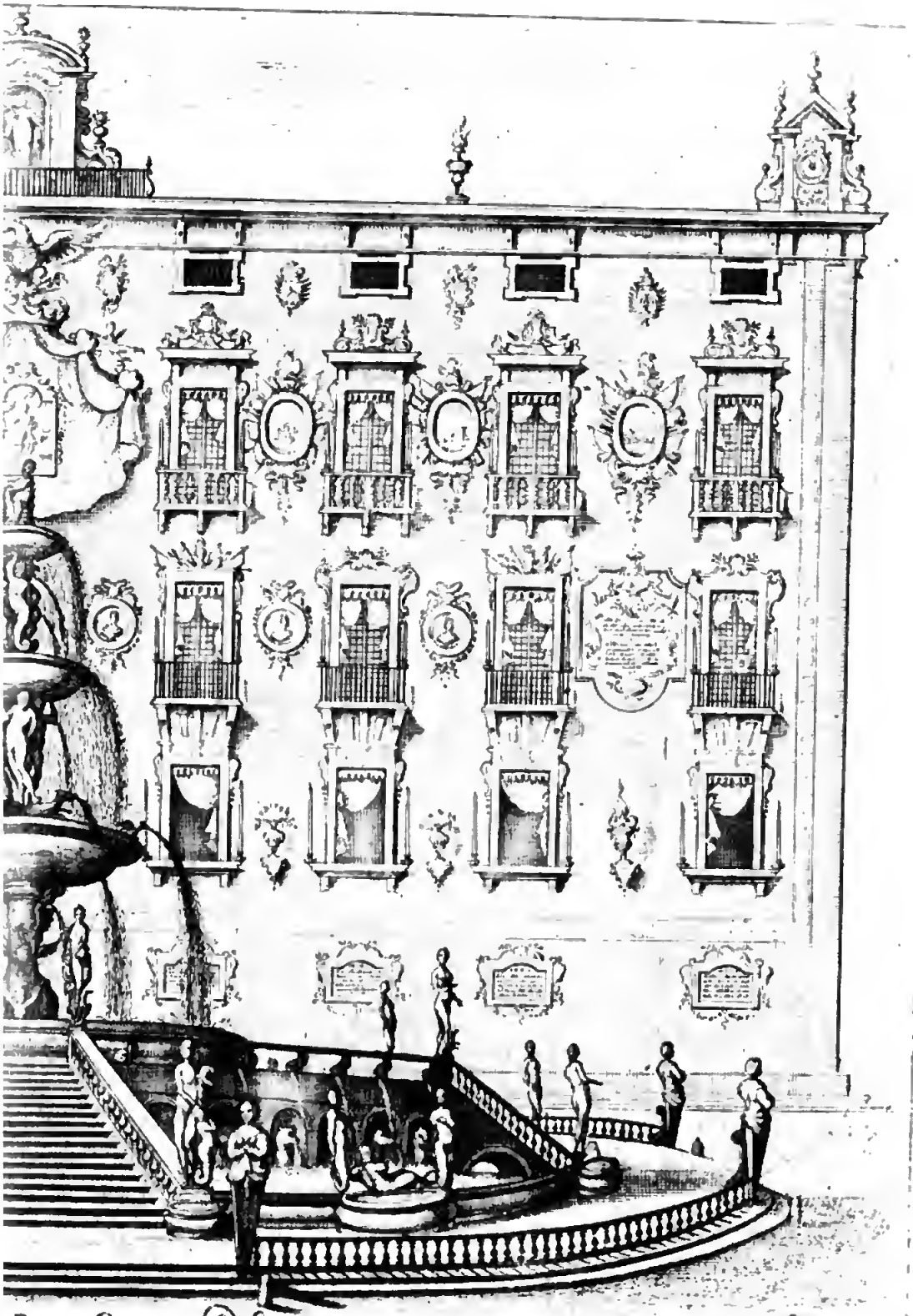
Imperium sævis hyberno tempore Ventis.

E nel petto dell'aquile vi furono i tre segni di Capricorno, Aquario, e Pesci, e de' tre mesi Decembre, Gennajo, e Febbrajo, essendosi scritta ne' scaglioni la seguente canzone:

Di Borea cessi il rigido costume,
Eolo superbo l'ire sue raffreni,
E fugando l'algenti orride brume,
Goda il Cielo Sican giorni sereni.
Oggi un Iri gentil per noi s'assume
Discacciar le tempeste, i rei baleni:
L'invitto CARLO è questi, al cui governo
Divenire sà mite anche l'Inverno.

Una


Prospetto Settentrionale del Palazzo



Ecc.mo Senato Palermitano con suo Sonte marmoreo. C.D. Fieffo Dati Carlentini fecit

Una grande copia di lumi, e di torchj vi si sparsero per tutto, quantochè le sere dell'illuminazione era un incanto il mirare la maestosa manifettura della Fonte, la vaghezza degli ornamenti aggiontivi, e lo splendore de' fuochi.

Era il prospetto del Senatorio Palagio pure adorno di ricchissimi velluti, e frange d'oro, che coprian le pareti per tutta la sua altezza di palmi novanta; e ne' sei pilastroni, che dividono l'ampiezza, l'arte imitò vagamente i fregi, e le cornici della materia con nobili broccati, e fimbrie d'argento; siccome continuava il disegno per tutti i tre ordini de' balconi, da' quali pendeano fastosamente leggiadrissime le coltri riccamate. Si frapposero negli spazj vivi trofei di pittura, e otto grandi medaglie, in cui dotto pennello avea delineate le glorioſe imprese del Monarca. Era nella prima dipinta la Città di Napoli, di cui frappoco si rendettero le Castella a' primi lampi dell'armi vittoriose; e in una tabella sottoposta vi si fecero leggere i seguenti versi:

Di CARLO abbraccia fida il gran comando
Napoli; un stuol nemico i Forti guarda;
Ma all'apparir del fulminante brando
La vittoria a seguir punto non tarda.

La seconda medaglia figurava la celebre battaglia di Bitonto, e i versi della tabella eran di questo tenore:

Cade l'Oste German, vinto, e sconfitto
Di Bitonto all'orrenda aspra battaglia;
E mostra ben di CARLO il nome invitto
Di Marte nell'agon quanto prevaglia.

Era espressa nella terza medaglia la resa della forte Città di Gaeta, scrivendosi di sotto alla medesima:

Non abbia più Gaeta il vanto egregio
D'esser fralle Città forte, e temuta;
Ma per sua gloria sia ch'al cenno regio
Del gran CARLO provò la sua caduta.

Si dipinse nel quarto luogo questa Capitale della Sicilia, con la pronta resa del suo Castello a mare trattenuto da' Tedeschi; e nell'inferior tabella diceano i versi:

Questa della Trinacria inclita Sede
Fa capo ad inchinarsi a CARLO il Grande:
E l'Oste, che smarrito il Forte cede,
Un fatale terror negli altri spande.

La quinta pittura manifestava la Cittá di Capua, la quale dopo un lungo, e penosissimo blocco, pur alla fine prestò la sua ubbidienza al glorioso Infante, siccome nell'iscrizione dichiaravasi:

Per far con chiare mostre augusta fede
De' trionfi di CBRLO, ha per giocondo

D'inchinarſi dimeſſa al regio piede
Capua, delle Città l'antica al Mondo.

Fu nella ſeſta medaglia rappreſentata la nobile Città di Meſſina, la quale ad eſempio di queſta ſua Capitale accolſe con mirabil prontezza l'armi del nuovo Monarca, e ſe riſtringere i Tedeſchi nella Cittadella, e Forte del Salvadore, che poi arrivando il Re, ſe ne partirono: onde così dichiaravaſi ne' verſi ſottopoſti:

Siegue Zancla il ſuo Capo, il fido petto
Offrendo al gran Monarca: a un tale avviſo
Teme il German, che ne' ſuoi Forti è ſtretto,
E fugace divien pria che conquiſo.

La Città di Siracuſa fu la ſettima figura, che s'eſpoſe, moſtrando anche la ſua ubbidienza, col renderſi dopo lungo aſſedio all' armi vincitrici; e nella tabella ſi ſcriſſe:

Cede al fin Siracuſa: e ſegno è certo
Che ſervono i trionfi, e l'alta Gloria
A rendere immortale, e auguſto il nome
Del gran Re, che ſeguace ha la vittoria.

L'ultima figura fu della Città di Trapani, la quale nel tempo di queſte pubbliche allegrezze durava ancora, benchè bloccata, nel podere de' Germani ſotto il comando del Conte Carrera, che poi ſi rendette a 12. Luglio, il giorno ſteſſo che S. M. giunſe di ritorno in Napoli: i verſi ſpiegavanſi così:

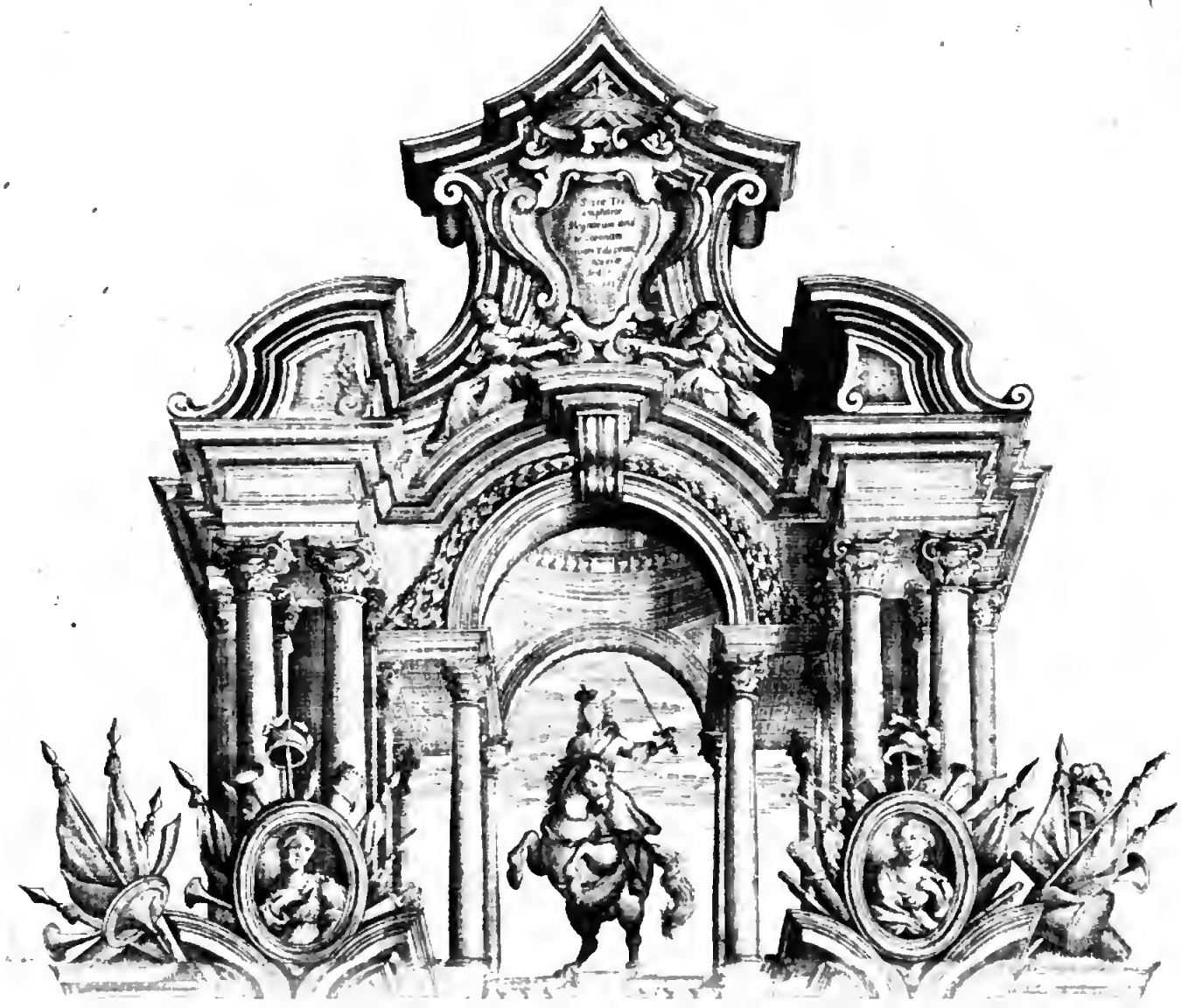
Lascia ormai di ſeguir la tua Carriera
Trapani audace; e moſtra il tuo coraggio
L'oſte nel diſcacciar; poi fida ſpera
Trovar di CARLO aſſai dolce il ſervaggio.

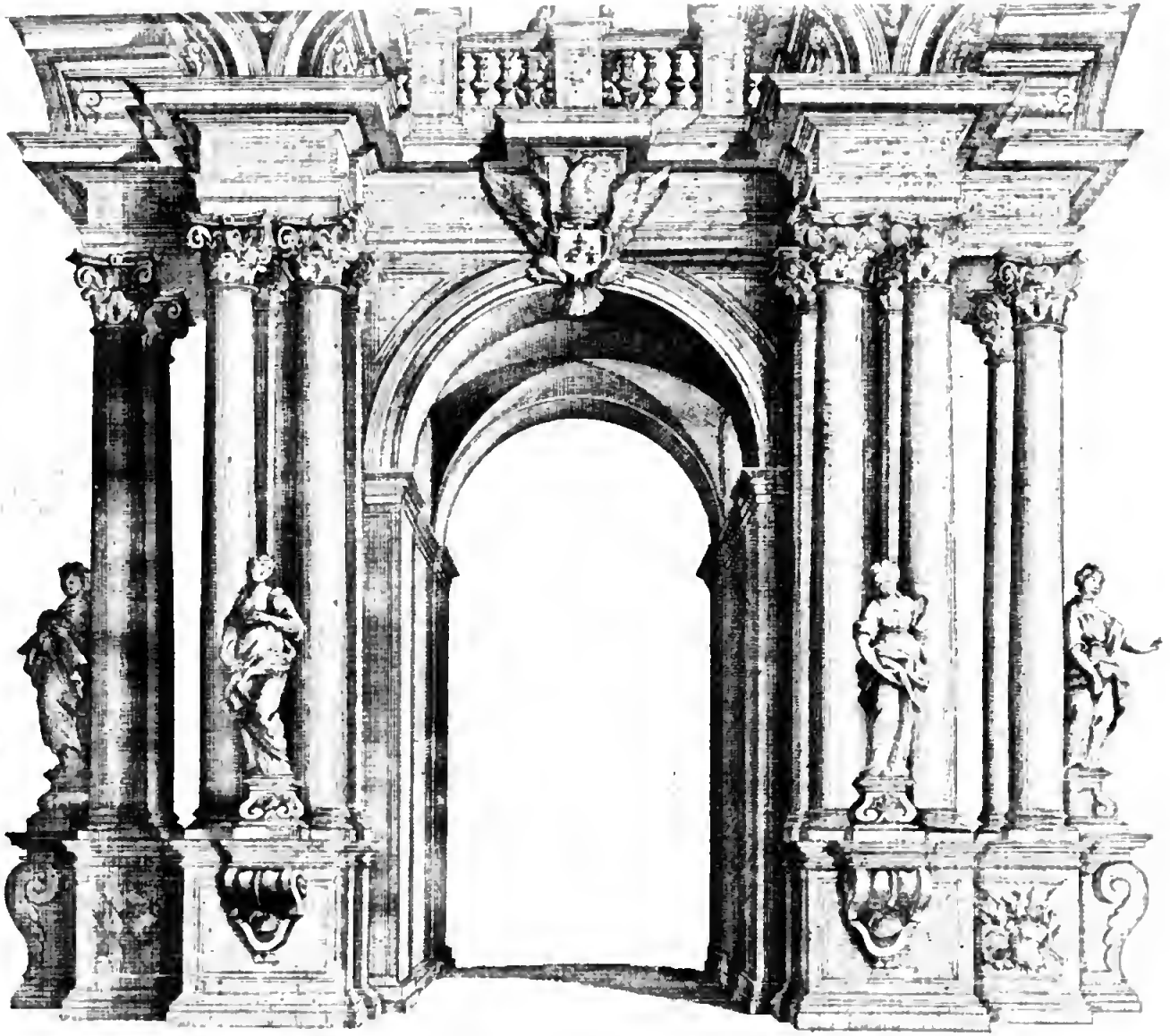
Nel gran balcone dell'ordine mezzano ſi ſollevò un ricco baldacchino con la ſua pregiatiſſima coltre, in cui poſava al diletto dello ſviſceratiſſimo Popolo il nobil ritratto dell'amato Principe, con ſotto in un grande ſvolazzo inargentato la ſeguente iſcrizione:

CAROLO BORBONIO Tertio Siciliæ
Neapoli, & Hieruſalem Regi
Panormus
Prima Sedes, & Regni Corona
Tutiſſimam in corde parat Sedem;
Utque ad Triumphales procedat Coronas
Crebrò ſolemnia expedit vota
S. P. Q. P.

Dodici doppieri continuamente di giorno e notte ardeano innanzi il degno Ritratto; e per tutte le ſere del feſtino così ne' balconi, come nelle feneſtre del Palagio s'acceſero innumerabili torchj, i quali faceano ſpiccare maggiormente il pregio, e le ricchezze delle rare tapezzarie. Il diſegno della Corte, e della Fonte vedeſi intagliato nell'oppoſto rame.

Con





ARCO TRIONFALE ERETTO DALL' ECCELLENTISSIMO SENATO PRESSO LA PORTA DE' GRECI

Sac D Nicolao Palma Ing dell' Ecc^mo Senato Inuent

Sac D Antonino Bova Scul

Con ogni diligenza ſi faticava ancora frattanto al disbrigo degli archi trionfali, che ſi diſpoſe di farſi pe'l ſolenne ingreſſo di S.M. quei del Senato furono tre, cioè il primo alla Porta detta de' Greci alla riviera del mare, il ſecondo alla Porta Felice, ed il terzo nella Piazza Vigliena: altri e tre ne formarono ancora le Nazioni, cioè la Napolitana, vicino la ſua Chieſa di S. Giambatiſta; la Genoveſe vicino la Madonna del Caſſaro; e la Milaneſe accanto del Palagio Arciveſcovale; d'ognuno de' quali ſe ne farà qui brevemente la deſcrizione, per appagare la curioſità de' Lettori; poichè coloro, ch'ebber la ſorte di trovarſi preſenti alle feſte regali, ſono baſtantemente inteſi della magnificenza, e della pompa.

Primo Arco Trionfale eretto dall'Eccell. Senato alla Porta de' Greci.

L'Arco intanto eretto ſulla ſpiaggia del mare dirimpetto la Porta de' Greci fu tutto diſpoſto d'ordine Corintio, e s'alzava ſino all'altezza di palmi ottanta, diſtendendoſi nella maggior larghezza a palmi quaranta; il tutto imitava i più belli, e rari marmi, e le pietre più preziose: ſi mantenea il prim'ordine sù dodeci pilaſtri, ed altrettante colonne, che riſaltavano al di fuori per quanto oggettavano le baſi; e reſtando i pilaſtri per ſoſtegno dell'ordin ſecondo, portavano ogni due colonne due frontiſpizj oppoſti, da' quali ſollevavaſi un ovato, attorniato di molti trofei, con dentro una medaglia di qualche Principe più celebre della regale ſtirpe di Borbone, e nel mezzo delle medeſime due colonne ſorgea una ſtatua, il di cui zoccolo poſava sù d'una menſola, che ſaltava fuori dal centro d'ogni doppio piedeſtallo. Le ſuddette ſei ſtatue rappreſentavano la Giuſtizia, la Prudenza, l'Affabiltà, la Pietà, la Magnanimità, e la Forttezza; tutte belle virtù, che adornano mirabilmente l'animo regale del glorioſo Principe: ſulla chiave poi dell'Arco era attaccata un'aquila con i gigli d'oro in petto. Il ſecond'ordine era compoſto con piedeſtalli; e ſoſtenuto da colonne, e pilaſtri, andava a formare la figura d'una loggia, in mezzo della quale fù ſituata la ſtatua del Re veſtito d'arme bianche colla ſpada nuda alle mani ſu d'un generoſo deſtriere: terminava la macchina con due frontiſpizj; nel centro de' quali alzavaſi un vago finimento, a cui dell'uno, e l'altro lato appoggiavaſi un gran tabellone, trattenuto da due puttini, colla ſeguente iſcrizione dalla parte dinanzi:

Siſte Triumphator
Regnorum accipito Coronam,

Quam

Quam tibi prima Trinacriæ Regia Sedes exhibet:
Inde ad victorias rede.

Nello ſcudo dalla parte della Città leggeaſi:

CAROLUS BORBONIUS
Hiſpanus Infans, Siculus Reguator
Accedit.
Plaudite Cives, Conclamate Populi.

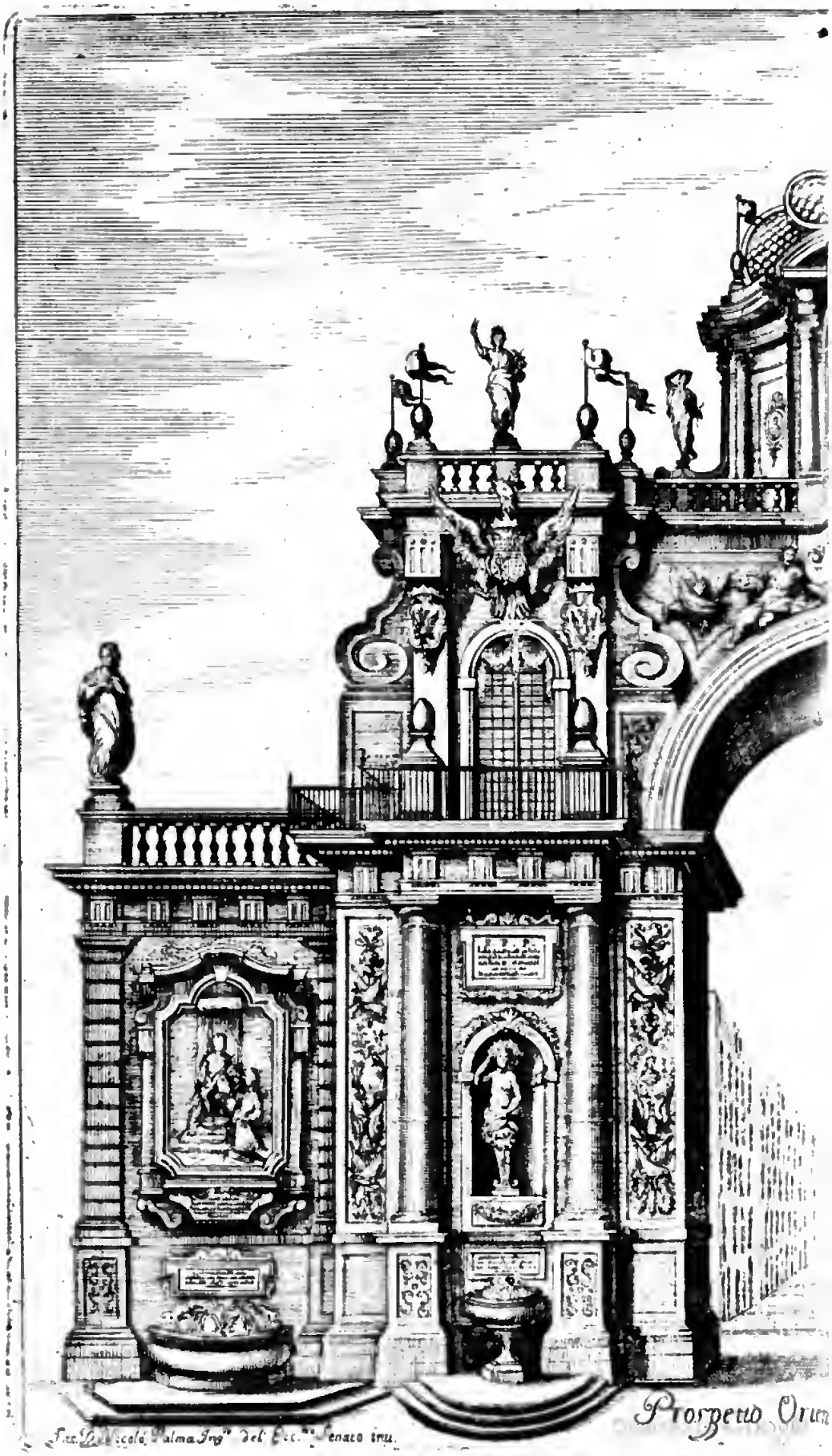
Ad eſprimere meglio la vaghezza della dotta architettura, che pur fu ingegnoſo parto dal Sac. D. Niccolò Palma, Autore di tutte l'opere del Senato, ſi fè delineare nella piaſtra qui accanto.

Arco Trionfale ſecondo eretto dall'Eccell. Senato alla Porta Felice.

SEguendo la ſtrada del mare incontraſi la Porta Felice, che da ſe ſteſſa è un'opera maraviglioſa dell'Arte, eſſendo tutta marmorea, e adorna di belle fonti, e dilicate ſculture: s'accrebbe a queſta la maeſtà, e la vaghezza, abbellendoſi in quelle parti, ove trovoſſi ſpazio, con troſei, e baſſi rilievi: s'attaccarono i due lati con un arco finto, e vi s'aggiunſe un terz'ordine compoſto, che terminava in una cupola, e riduceaſi alla forma d'un magnifico Arco di trionfo: nel proſpetto de' fianchi a viſta del mare vi ſi collogarono due quadroni, ſoſtenuti da braghettoni, e cornici; con uno de' quali vi s'eſpreſſe da viviſſimo pennello il Re Cattolico in abito, e manto regale, in atto di porgere al giovine Infante la ſpada nuda, per iſtradarlo a' glorioſi acquiſti, con a viſta un Eſercito in marcia: l'iſcrizione, che vi ſi ſottopoſe in un gran tabellone inargentato, ſpiegava così l'idea:

Vade Nate
Proſperè procede, & regna:
Cuncti Populi ſub te cadent:
Triquetra
Te ſuſcipiet exultans:
Panormus
Tibi fida erit Sedes:
Ipſa
Anteceſſoribus Regale Solium:
Ipſa
Mihi & amantiſſima.

Nell'altro quadrone venia rappreſentata la Città di Napoli in atto di preſentare una Corona Ducale, ed aperta alla Sicilia, che nella deſtra teneane un'altra Regale, e ſerrata con la Croce di ſopra; ed ambe porgeale a Palermo, che ſtava in ginocchio dinanzi al Monar-


Prospetto Orie
Fra. Pietro Nicolò Palma Inq.re Del S.to Off.o Senato inv.

...eniale di Porta felice

Cl. D. Sorgio Vasi Cortonese scul.

narea, per fargliene dono: la sottoposta tabella contenea l'iscrizione seguente:

Quas Trinacris, Partenopeve
Regalem ad frontem exornandam
Hilari præbent animo,
Fide conspicua Panormi dextera
Dumtaxat
Communi Felicitatis, Majestatisque exhibet
Restauratori.

Vi furono ancora aggiunte molte pregevolissime Statue per adorno della macchina; essendosi collogata sulla cima della cupola la Fama con tromba in mano, per far noti i rarissimi pregi del Sovrano: la Felicità, e la Fedeltà si posero a sedere sulla chiave dell' Arco a sostenere uno scudo con quest'iscrizione:

CAROLO BORBONIO Regi invictissimo
In obsequentis fidei argumentum
Perennis Felicitatis
Triumphales aperit Portas
S. P. Q. P.

Sulla balaustrata del second'ordine situaronsi parimente per divisione altre sei Statue, che furono l'Abbondanza, l'Allegrezza, la Buona Sorte, la Gloria del Principe, la Tranquillità, e la Stabilità: il tutto imitando il marmo bigerognolo di Sicilia, e dell' ugual costruttura del materiale della Porta; siccome dimostrasi meglio nell'incisa lamina qui opposta.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Napolitana.

LA fedelissima Nazione Napolitana non fu lenta a manifestare le sue magnificenze in ossequio del comune Sovrano: eresse ella intanto nella strada del Cassaro allato della sua Chiesa di S. Giovanni Batista, e rimpetto la Porta della Doana un pomposissimo Arco trionfale. S'alzò questo sino a palmi settantadue, e si stese in larghezza con ordine ben composto a palmi ventidue: fu la pianta del medesimo disposta di figura ottagona, di lati disuguali: ne' diagonali della mentovata figura scorgeansi quattro colonne per ogni lato, appoggiate ne' loro piedestalli: nel centro degli stessi stavano due tabelle coll'iscrizioni del sovrapposto quadrone, il quale situavasi sopra la base, e capitelli delle riferite colonne; e formava la chiave dell'Arco un tabellone, in cui leggeasi la seguente iscrizione:

Populorum Constantia, & Fides,
Regum Propugnaculum, Regnorum Basis, ac Fundamentum.

Nea-

Neapolitanus Populus
CAROLUM BORBONIUM Regem
Hac ſibi comparavit:
Frætus hac ille ſibi non armis, aut viribus
Neapolitanum Regnum conſtituit.

Coll'architettura, fregio, e cornice, e con altri ſoliti ornamenti terminavaſi il prim'ordine, ſul quale ergeaſi un magnifico piedeſtallo accompagnato da quattro menſole, ſopra di cui s'alzarono quattro ſtatue, rappreſentate con eſſe la Città di Napoli, la Fortuna, la Sicilia, e la Fede, che ſoſteneano un grande regale diadema; nel centro del piedeſtallo ſotto della Corona occupava il ſuo luogo il ſublime ſimulacro del Re; e dall'altro canto ſporgea un tabellone coll'armi della ſuccennata Nazion Napolitana.

Eſprimeaſi nel primo quadrone una ſpiaggia di mare con navi, gran concorſo di Popolo, S. M. accompagnata da' Grandi della Spagna, e gli auguſti Genitori allato, in atto di partire. L'iſcrizione della tabella, poſta alla parte deſtra del ſuddetto quadrone, era tratta dal Principe de' Poeti *al lib.* 2. dell'Eneide in queſti ſenſi:

Longa tibi exilia, & vaſtum maris æquor arandum
Ad Terram Eſperiam venies.
Illic res magnæ, Regnumque.

La tabella del lato ſiniſtro ricavò l'iſcrizione dallo ſteſſo Poeta *nel lib.* 1. dicendo:

Poſt tot diſcrimina rerum
Tendimus in Latium, Sedes ubi fata quietas
Oſtendunt: illis fas Regna reſurgere noſtra.

Il ſecondo quadrone rappreſentava la Fortuna, che guidava per mano il Monarca, a cui lieta correa all'incontro la Città di Napoli, e moltitudine di Popolo a preſtargli un fedeliſſimo oſſequio. Claudiano nelle lodi di Stilicone diè le parole per l'iſcrizione della deſtra tabella.

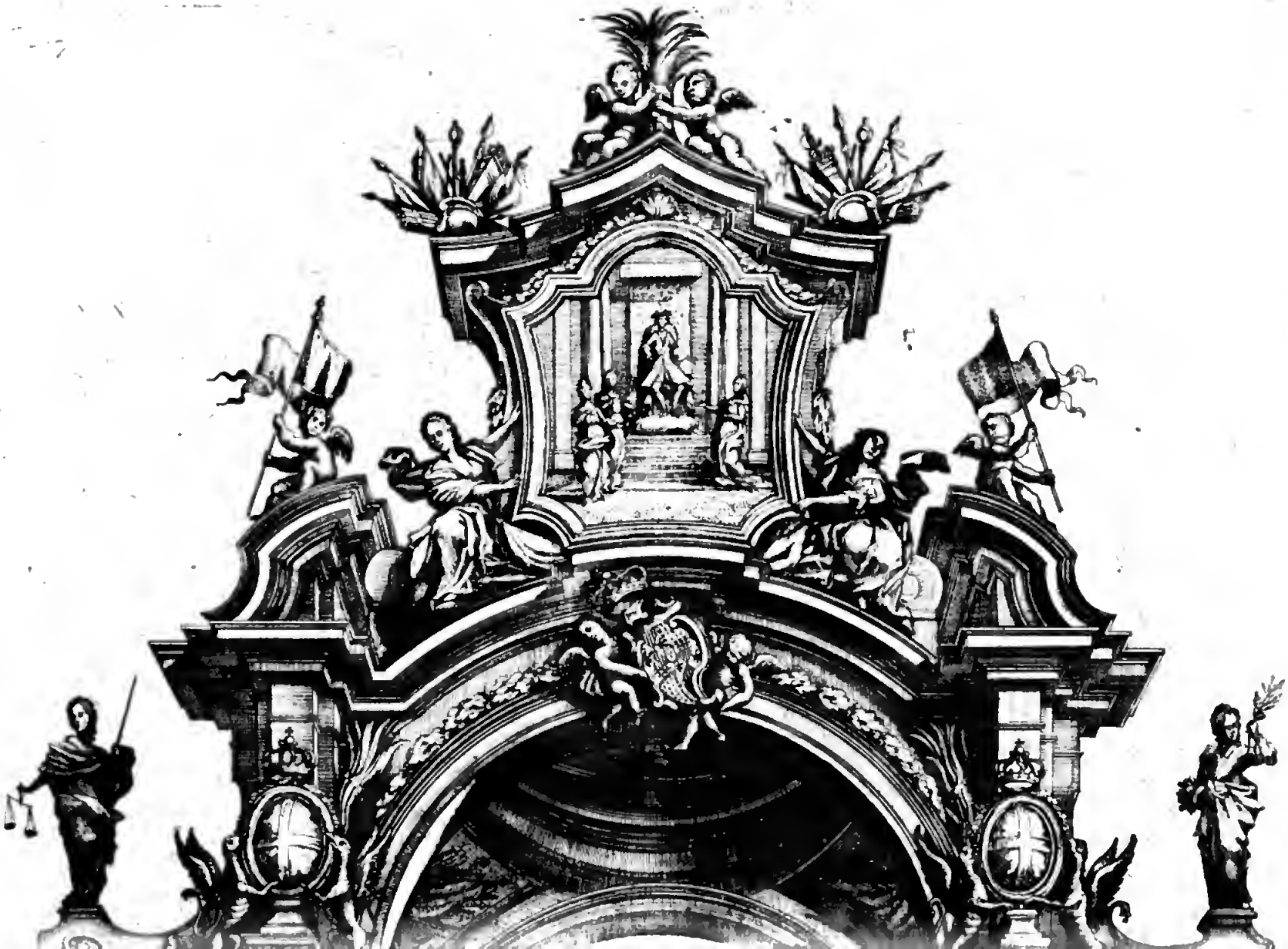
Quem Populi plauſu, Procerum quem voce petebas
Accipe Parthenope Regem.

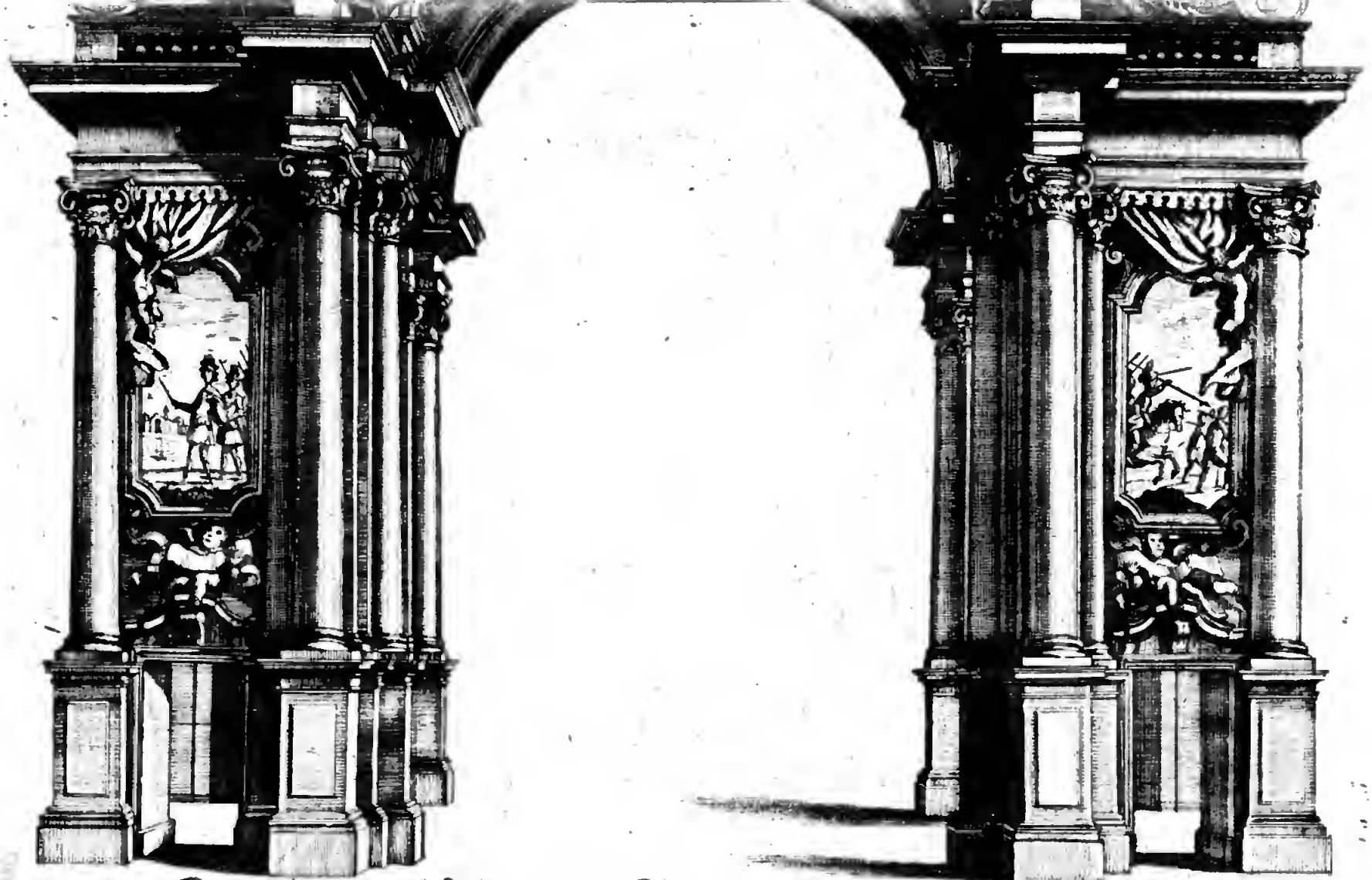
E in quella dell'oppoſto fianco leggeaſi la ſeguente iſcrizione, preſa dal *lib.* 6. dell'Eneide:

Vicit iter durum Pietas; datur ora tueri
Principis, & caras audire, & reddere voces,
Expectate diù.

Il terzo quadrone figurava la perſona del Re da trionfante colla ſpada alla mano, in atto d'entrare nella Città di Gaeta, accompagnato da molti Primati Napolitani, tutti applaudendo il gran trionfo: l'iſcrizione alla parte deſtra fu data dal cennato Poeta *al lib.* 7. così:

Tu





Arco Trionfale eretto dalla Natione Genoesa nel Cassero per la Sollennità del Entrata -
Sor D. Nicolò Palma Ing.r del Ca.lo m.o e Coronatione del n.ro Re Carlo Borbone Infante di Spagna &c — Franc Ciche Scul.

Tu quoque magnanimo Juveni, Gajeta dedisti
Æternum decus, & clarum per sæcula nomen.

Per la tabella sinistra il medesimo Poeta prestò i versi, che seguono, tratti dal Genetliaco di Solonino, eccelsa Prole d'Asinio Pollione:

Aggredere o magnos (aderit jam tempus) honores
Cara Deûm soboles, magnum Jovis incrementum,
Te patimus Cives, & nostra hæc terra manebat.

Al quarto quadrone si fè rappresentare il Re assiso in Trono, assistito da' suoi Consiglieri: la Città di Capua in atto supplichevole, prestandogli le chiavi, seguita dal Popolo con sommo applauso, ed allegrezza; e spiegava l'idea della pittura l'una, e l'altra iscrizione laterale; dicendosi nella prima:

Nil opus est armis. Tua sum, tua dicar, oportet.
Jam dudùm fueram mente, animoque tua.
Fatorum invidiâ factum est, quod Rege carerem,
Cui me junxit Amor, cui dedit alma Fides.

E nella seconda:

Grata Fides, acceptus Amor: carissima nobis
Inter honoratas nomen ad astra feres:
Teque, tibique pares jamdudum novimus Urbes;
Et Populi, & Regni pectora fida tui.

Non bastò il tempo a farne incidere il rame, per dare una più chiara mostra della presente macchina; la quale in bellezza, e magnificenza si guadagnò un rarissimo pregio, non insolito a quella generosa, e splendida Nazione.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Genovese.

NElla stessa regia strada del Cassaro vicino la Loggia alzò ancora un superbo Arco trionfale l'inclita Nazion Genovese, la quale volle fra l'altre accompagnare le gioje del Popolo Palermitano. Fu l'opera disposta dall'incessante cura di Gio: Maria Spinotto Console generale della medesima Nazione, e ideata dell'ingegnosa abilità del succennato D. Niccolò Palma eccellente Architetto. Sollevavasi l'Arco suddetto nella maggiore altezza palmi ottanta, e stendeasi quaranta nella maggior sua larghezza: era la sua pianta quadra, situata sopra quattro grandi pilastroni, ciascheduno de' quali s'adornò con tre colonne, che vi s'appoggiarono, fiancheggiandolo due pareti, che terminate da una colonna ad ambo i lati della grande strada l'unirono: l'Arco però sopraddetto non incominciò a voltarsi se non che terminato l'ordine intero, servendogli d'imposta un fascione, che dietro la cornice vedeasi innalzato: fa-

cea reſiſtenza alla natural forza dell'Arco l'ordin baſtardo, il quale terminoſſi con la cimaſa, che grazioſamente ſcherzando a miſura de' pilaſtrini, e membretti, ergeaſi nel mezzo in una parte del circolo, tirato dal centro ſteſſo dell'Arco, riſolvendoſi ſul vivo di due principali pilaſtri in due leggiadri, e maeſtoſi frontiſpizj: quindi nel mezzo ſi collogò un gran quadro con ſuo braghettone, che venne terminato da' lati di due menſole, e al di ſopra da una cimaſa in ſembianza di principal frontiſpizio: il dentro dell'arco reſtò chiuſo da una volta rotonda a guiſa di cupola, nella qual figura ſi riſolvè il quadrato della pianta per via di quattro vele.

Tutta la grande macchina d'eſſo Arco venne fregiata d'argento, ſalvo le baſi, e i capitelli de' pilaſtri, che ſi poſero in oro, come pur anche ogni altro accidentale ornamento, che vi ſi potè adattare: contribuì alla vaghezza la pittura inſieme, e la ſcultura: ſopra l'una, e l'altra porta, che s'aprì a' lati per comodo del Popolo, vi ſtiede aſſiſo un Genietto alla naturale con alle mani un ſvolazzo, in cui leggeanſi le parole in appreſſo da ſpiegarſi; e un altro volante nell'aria, alzando un velo, diſcopria uno de' quadroni, ch'erano in tutto al numero di dodici; e nell'oppoſto un altro con la glorioſa immagine del Sovrano ſoſtenuta da due grandi ſtatue poſte in argento; ſopra la cornice di queſta parete ſtendeaſi una menſola dell'ordine baſtardo con una ſtatua, ed un'altra conſimile: due Genietti ſoſteneano innanzi la chiave dell'arco una targa coronata, in cui ſi ſcolpirono l'arme regali; e quelle della Repubblica ſtavan riposte al fianco dell'impoſta dell'arco: ſedeano in oltre due altri puttini ſopra i due frontiſpizj, tenendo nelle mani un veſſillo, ed altri due ſopra il principal frontiſpizio del centro, avendo allato due groppi di trofei, e ſoſtenendo un gran faſcio di palme, che ſervia al tutto di fornimento, e di corona.

Il primo de' dodeci quadroni eſprimea l'eſpugnazione di Geruſalemme fatta dal pio Goffredo Buglione coll'ajuto de' prodi Genoveſi; e l'iſcrizione vi ſi ſpiegò in tal guiſa:

Januenſium ope triumphavit ab impiis
Chriſtiana Reſpublica.

Il ſecondo quadrone figurava la magnanima impreſa di Guiglielmo Embriaceo, che ſorprende la Città di Ceſarea, per cui fu debitrice la Corona di Geruſalemme alla Nazion Genoveſe d'un nuovo imperio; e l'iſcrizione fu in parte tratta da Curzio in queſti ſenſi:

Nihil eſt tam arduum, quò tandem virtus non poſſit erumpere.
Fortis aude fortia, tibi tuæque Liguriæ
Baldovinus Hieroſolymæ Rex
Novum imperium refert acceptum.

Nel

Nel terzo quadrone si diè a vedere il compimento della vittoria de' Genovesi sopra la Città di Cesarea per opera del succennato Guiglielmo; e si sottoposè l'iscrizione:

Solymi Regis, capta Cæsarea, de barbaris victoria
Willelmi Embriaci Januensium Ducis
Virtutis eximiæ præclarum testimonium.

La quarta pittura mostrava il trionfo di Baldovino Re di Gerusalemme, acquistato per mezzo dell'armata Genovese, sopra la Città di Tortosa di Soria; in remunerazion di che ebbero i Genovesi la metà di tutto ciò che acquistossi in quell'azione: contenea la tabella inferiore queste parole:

Rerum, quæ mihi peperi, dimidium sit vobis præmium,
Januenses inclyti, quorum virtute
De barbaris triumphavi.

Rappresentò il quinto quadrone la confederazione de' Genovesi con Baldovino, e l'antica amistà con tutti i Re di Gerusalemme, dicendosi nell'iscrizione:

Solymorum Regum jura tuebitur Januensium
Respublica æterno fœdere juncta.

S'espose nella sesta figura la Munificenza di Baldovino nel ricompensare le gloriose fatiche, e memorande imprese de' Genovesi, col farsi vedere il magnifico Tempio di Gerusalemme, sulle porte del quale leggeansi incise a lettere d'oro queste parole: *Præpotens Januensium Præsidium*. e nell'iscrizione:

Viget, æternumque vigebit dignis muneribus
Baldovino Rege, donata Liguria.

Il settimo quadrone facea la rappresentanza della Città d'Almeria nel Regno di Granata posseduta da' Mori, e liberata per opera de' Genovesi: così scrivendosi nella tabella inferiore:

Januensium Virtus Hispanis Regibus auxilio
Disiectis barbaris, captaque Almeriâ
Catholicorum Principum columen firmat.

Nell'ottavo quadrone si rimirò la sconfitta de' Mori nell'espugnazion della Città di Tortosa coll'ajuto de' forti Genovesi; il che si spiegò nell'iscrizione seguente:

Barbaris iterum profligatis, Tortosam Hispaniarum Urbem
Liberant Januenses, eorumque auxilio Christiana Respublica
Metuenda Turcarum animis in dies adolescit
Non sine maximo Catholicorum Regum
Emolumento.

La nona pittura dimostrò il Re Guiglielmo di Sicilia assiso in Trono, porgendo la destra alla Liguria in atto di confederazione; sottoponendosi nell'iscrizione:

Non exercitus, neque thesauri præsidia Regni sunt,

Verùm Amici, quos neque armis cogere,
Neque auro parare queas,
Officio, & fidei pariuntur.

Al decimo quadrone si diè la comparsa della Città di Siracusa, liberata dal valore di Alamanno Costa Capitan de' Genovesi; così dichiarandosi nella sottoposta tabella:

Siciliæ Reges veteri cum Liguria fœdere conjuncti,
Syracusas inter maximas Regni Civitates
Urbem conspicuam, bis immani
Ditione liberatam, inter cœtera
Ligurum Virtutis adscribunt
Monumenta.

L'undecima pittura fè vedere il celebre Cristoforo Colombo trionfante sopra gl'Indiani nella magnanima impresa della conquista del nuovo Mondo, fatta a favor della Spagna; siccome la manifestò l'iscrizione, che siegue:

Habent unde gratulentur sibi & Liguriæ Hispaniarum Reges,
Qui ejusdem Alumni operâ, ac virtute, novo Orbe reperto,
Ditiores facti ulterius protenderunt imperii fines.

L'ultimo quadrone facea pomposa mostra del maestoso sembiante del nostro glorioſissimo Re, asceso in Trono, guardando alla Liguria, colla Liberalità, e la Sicilia, che porgono alla medesima collane d'oro in segno d'un amichevole alleanza, onde così parlò nell'iscrizione la regal Munificenza del Sovrano:

Nationem inclytam de me, meisque omnibus optimè semper
Meritam nedùm mihi, Regnisque meis perpetuo fœdere
Devictam volo; sed ejusdem merita quibuscumque
Temporibus memoriâ colam sempiternâ.

Il tutto dell'Arco suddetto apparia magnificenza, e bella pompa: in ogni parte trovava l'occhio di che stupire; e si vide insieme gareggiare la splendidezza, ed il buongusto: il rame qui appresso darà una maggior chiarezza del nobile disegno.

Quinto Arco Trionfale eretto dell'Eccell. Senato nella Piazza Villena.

NElla celebre Piazza Villena, ch'è il centro della Città, ove s' uniscono le due grandi strade di Toledo, e Maqueda ebbe il pensiere l'Eccellentissimo Senato di alzare una superba Corona; che pertanto nell'apertura delle quattro strade si dispose la figura di quattr'archi trionfali, che furono ricoperti di velluti cremisì con frange d'oro: sopra ognuno de' medesimi facea vago finimento uno scudo coronato, in cui si scolpirono l'arme regali; cioè dalla parte che guarda la Porta di Vicari furono apposte l'arme Principali di

To-

Toscana con sotto le seguenti parole: *Viva CARLO Gran Principe di Toscana*. Dall'altro lato dirimpetto la Porta di Maqueda s'esposero l'arme Ducali di Parma, e Piacenza; e nello svolazzo si scrisse: *Viva CARLO Duca di Parma, e Piacenza*. Nell'arco avvista della Porta nuova si dipinsero l'arme del Regno di Napoli; e vi si fè leggere sotto: *Viva CARLO Re di Napoli*. E dalla parte, che mira la Porta Felice situaronsi quelle di Sicilia con sotto: *Viva CARLO Re di Sicilia, e Gerusalemme*. Fu l'illuminazione fatta con leggiadrissima invenzione, e tutta con torchj di cera, ed innumerabili chiocchette; di sortechè l'oscurità della notte non facea impedimento a mirarsi con chiarezza le lettere scritte, e le differenti divise dell'armi: attaccata poi a' quattro lati pendea nel vano di tutta la Piazza una grandissima, e ben ornata Corona d'intaglio inargentato con vaghe, e spaziose cortine di drappi tessuti ad argento sopra color di fuoco: molti Genietti volanti sostenevano in aria il peso della Corona, ed altri stavan pendenti ad aprire graziosamente le cortine: sul piè degli ottangoli s'alzarono otto palchi per la Musica coperti ancor di fini velluti, e trine d'oro, ove continuamente in tutti i giorni e sere del festino fecesi con diletto sentire la ripetizione del seguente dialogo a otto chori di canore voci, e d'innumerabili virtuosi stromenti: la composizione della Musica fu della dolcissima, e seconda idea di D. Pietro Pozzuolo Maestro di Cappella dell'Eclentissimo Senato.

SERENATA

Per l'Entrata, ed Acclamazione

DEL RE

INTERLOCUTORI

Palermo, Sicilia, Fedeltà, Fama, Coro.

Co. S'Oda in questo piacevole giorno,
Di giubili adorno,
De la Fama la tromba gridar.
E con voci di gioja, e stupore
Pur goda ogni cuore (mar.
Fra più viva il gran CARLO accla-
Pal. Lieti i bei campi ornate
Del vago Suol Sicano
Erbette, e fiori:
Leggiadri e voi scherzate
Al monte, al valle, al piano
Augei canori.
Tutte liete spirate Aure vezzose
I miei contenti a festeggiar: ritorna
L'aureo dì fortunato, (veggio
Che in quest'eccelsa, e prima Sede io
Al Sicano Monarca ergere il Soglio:
Le mie glorie applaudite,
I fasti celebrate;
E risponda a' contenti Eco gioliva:
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Si. Sì dolce contento
Nell'anima io sento,
Che fuor d'ogni noja
Il cuore di gioja
Brillando mi va.
Di CARLO nel volto
Sta tutto raccolto
Quel vago Sereno,

Ch'

Ch'or placido in ſeno
La ſorte mi dá.
Come più chiari, e belli Oreto ſpande
I ſuoi liquidi argenti;
Come più riſplendenti
Son oggi i rai del Sole! in Conca d'oro
Come ſcherzan le gioje! e di me ſteſſa
Come ogni parte abbonda
Di feſtive allegrezze! Un sì gran bene
Opra ſolo è di CARLO, (va.
Che tutte in queſto Ciel le grazie avvi-
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Pal. E' la regal preſenza,
Che dá sì gran chiarore: in eſſa ſpira
Sì fulgida, e sì bella
La Maeſtà, che quanto
Mirano i raggi ſuoi
Tutto divien felice, almo, e giocondo.
Ed oh poteſſe il Mondo
Tutto inſieme inchinarſi, al regio piede,
Come n'andria faſtoſo; e riverente
Di ſcettri, e di corone
Qua' non vorrebbe offrirgli ãpj tributi?
Grata ver me la Vincitrice Eſperia
Di così degno Parto
Generoſa privoſſi;
E d'ubbidir mi diè la bella Sorte
Fra tutti i Regi al Re più Grãde, e Forte
Sic. C olmo il diletto
Pal. Vaſto il piacere
A 2. Il Sican Giove
Già verſa, e piove
In Conca d'or.
Pal. Nemica Stella.
Sic. Sorte rubella.
Pal. Fuga. *Sic.* Ed abbatte.
A 2. Con quel che ſpande
Un Re sì grande
Ampio chiaror.
Co. Più felice di quella che godi
Nuova ſorte
Conca d'oro trovar non ſi può.
Se al ſuo piè
Il tuo Re
Con più nodi
Del deſtino le forze arreſtó.
Fed. Un Sovrano ſplendore
M'invita a ſtabilir mia ferma ſede
Qui d'Oreto nel ſuolo?
Già ricca d'alte glorie io ci ritorno,
E ben diſtinguo i raggi,
Che mi fan sì pompoſa,
E rendon qual fu pria l'alma faſtoſa.
Quanto lieta, e quanto bella
E' la ſtanza, in cui s'annida
La coſtante invitta Fe.
Queſta è pur l'anima ancella
Di Palermo, che sì fida
S'offre a CARLO, al ſuo gran Re.
Or voi sì di Triquetra
Popoli fortunati,
Di Etruria, e di Partenope vezzoſa
Felici abitatori, e tu, che il nome
D'Italo Re Sicano un giorno aveſti,
O del Mondo Reina,
Italia, Genitrice alma d'Eroi,
Tutti a mirar venite
Di Palermo la fede; in eſſa i pregi
D'una bella coſtãza ognuno apprenda.
Deh tutti udite udite
Come per il gran CARLO,
Degno di mille imperi ognora ſpiega
Con fido, e amante cor voce feſtiva.
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Fa. E qual dolce armonia
Di chiari applauſi io sẽto? E chi n'è mai
Degna cagione? Alle faſtoſe grida
Il volo arreſto, e di mirar mi piace
Una pompa sì rara, e sì gioliva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Fa. CARLO dunqu'è l'ogetto
Di sì care allegrezze? Egli è l'Eroe
Per cui il fedele Oreto
Staſſi così faſtoſo, e così lieto?
Ah no, d'un tal Signore,
Che in tanto freſca etade
Robuſti, e grandi ha già vaſore, e ſenno
Io voglio, Io ſola deggio
Celebrarne le glorie eccelſe, e rare:
Tocca a me d'innalzare
Dall'uno all'altro Polo
I meritati, e gl'immortali pregi
Del più famoſo, ed inclito fra' Regi.
Sparge l'aurea mia tromba
Un grido, che rimbomba
Con eco di piacere,

Nè

Nè sa giammai cessar.
Le glorie sue supreme
CARLO a ridir mi preme,
E l'alto suo podere
Mi stimola a cantar.
Sic. Sì Messaggiera alata,
Che quanto l'Orbe di sublime ammira,
Sulle rapide penne a volo stendi,
Tu ch'hai sì chiara tromba,
E mille, e mille aurate lingue vanti,
Snodale tutte a celebrar le intere
Virtù dell'alto Eroe;
E fin nelle più strane ignote parti
Palese rendi il Trionfante Nome:
Fa pur ch'il tuo canoro
Strepitoso Oricalco,
Oggi in verace stil reso facondo,
Di sue glorie risuoni in tutto il Mondo.
I merti a ridire
D'Eroe così degno
Sol prenda l'impegno
La Fama immortal.
E sappia avvertire
Che in tutti i clementi
Re saggi, e potenti
Non trovasi ugual.
Pal. Sì vanne de la Terra
Augusta Figlia, infaticabil Diva:
Dì che l'amato Prence
E' il più giusto, il più forte, il più clemẽte
Di quanti mai s'ornaro
Con gemmato diadema il regio crine:
Dì pur, che il suo bel cuore
E' magnanimo, e grande:
Dì... ma se tutti gl'infiniti pregi
Tu non potrai ridire appieno, ascolta:
Pubblica i tuoi rossori
Di che del mio Monarca
Le glorie a numerar non sei capace;
E che sẽpre è maggior quel che si tace.
Co. Non è facile a spiegare
Del gran CARLO i merti egregj.
Nè si puote altro additare
Ch'é il maggior di tutti i Regi.
Fa. Io dunque spargerò per tutti i lidi,
Fin dove i passi imperiosi gira
Del dì sull'orme chiare
L'eterna aurata mole,
Le gran lodi di CARLO.
Fe. Io che si presti
Infallibile fede a' detti tuoi
Farò nell'Universo.
Sic. Io le bell'opre
Dell'amato Sovrano
Scolpirò né macigni;
In cui l'età futura additi, e mostri
De' merti eccelsi un immortal memoria
A la Guerra, a la Pace, ed a la Gloria.
Fa Fe.Si. Saggio è il core, e forte è l'alma:
A 3. Di virtude ogni aurea palma
Cinge, e adorna un sì gran Re.
I trionfi alteri, e degni,
Ricchi Scettri, ed ampj Regni
Cedan tutti al regio piè.
Pal. Sarò ne' fausti voti (amore
Fors'io secondo? Ah no, vince il mio
Ogni altro acceso, e nobile disio:
Maggiore è la mia fede,
E sempre invitto, e vigoroso il zelo
Per impetrar dal Cielo
Che non si partan mai dal regio cenno
Dell'adorato Prence
I trionfi, e le palme: a lui soggetto
Stia sempre il Fato: e prospere le Stelle
Pendan dal suo voler fedeli ancelle:
Goda gli anni canuti: all'alte imprese
Abbia sempre compagna
L'ampia Felicitade: il biondo crine,
Ch'io di fregiare ho vanto
Di triplicato augusto serto, adorni
Con mill'altre corone il vasto Mondo:
E sia sempre immortale
E riverito il caro nome; intanto
Che risponda qual Eco
Ogni piaggia, ogni luogo, ed ogni riva
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Di Conca d'oro i voti
Il Ciel secondi;
E tutti all'alta fronte
De le benigne Stelle i raggi impegni.
Sieguano al nostro Re
Gli anni giocondi; (regni.
E sempre invitto, e grande ei viva, e

Qua potea dunque saziarsi d'eccessivo godimento la curiosità:

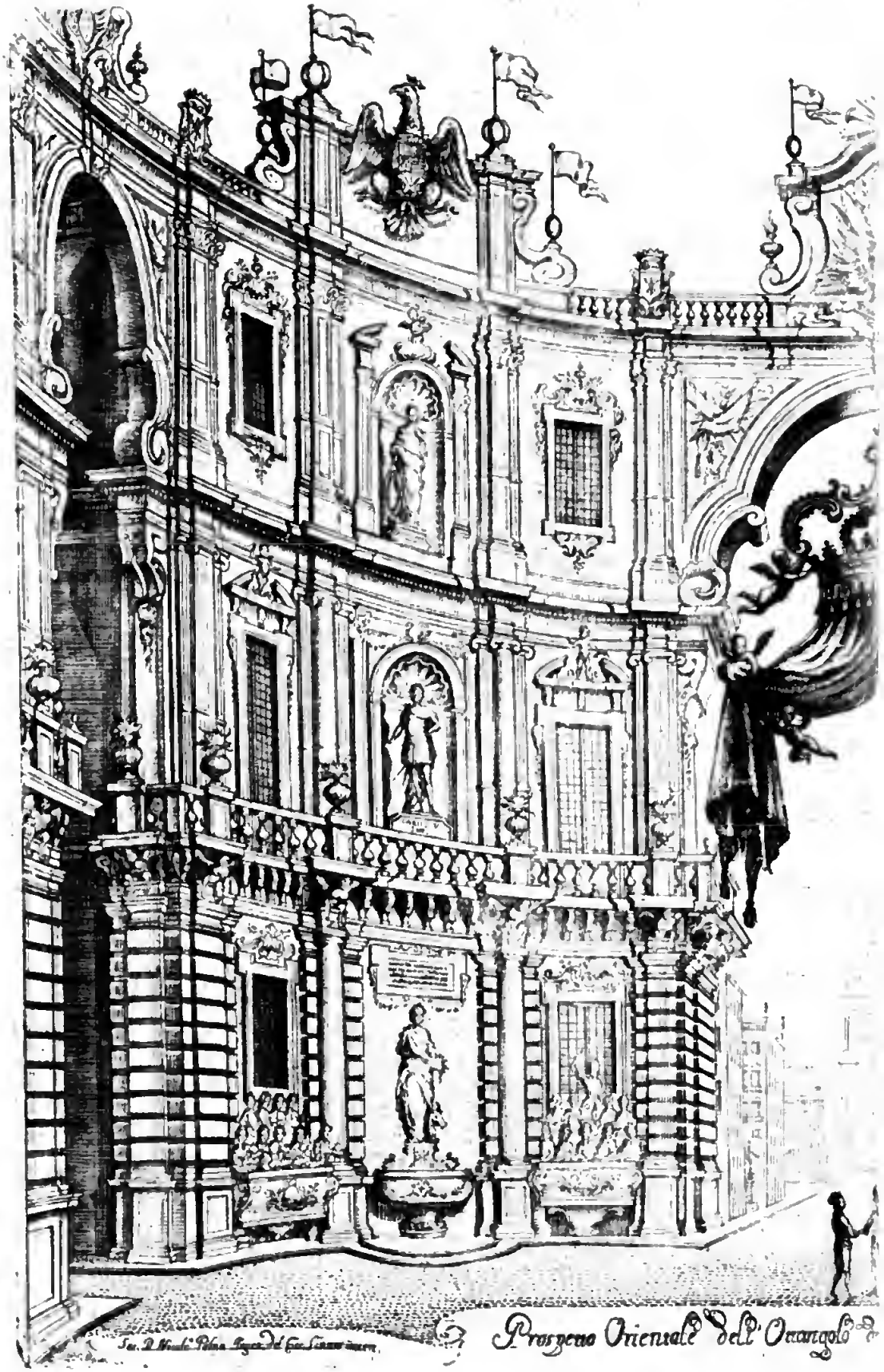
Fa-

Facea ſi degno oggetto dell'ammirazione la ſingolarità del luogo, ſuperbo in ſe ſteſſo per la nobiltà della marmorea ſtruttura, delle fonti, e delle ſtatue, che compongono l'ottangolare piazza, e per aprir l'adito a quattro lunghe, e ſpazioſe ſtrade, che dividono in parti eguali la Cittá, e che in quelli lietiſſimi giorni moſtravano la pompa maggiore colla rarità de' prezioſi apparati, e vaghe tappezzarie, le quali copriano d'alto in baſſo le pareti; l'illuminazione tutta intera, e continua, che facea una confuſione di ſtraordinario ſplendore; la vaghezza dell'abbellimento aggiontovi, come ſopra deſcritto; e i dolciſſimi concenti della Muſica, tutti formavan quel luogo un dovizioſo centro di magnificenza, di abbaglio, e di diletto. La figura della ſuccennata macchina s'ha fatto meglio eſprimere nell'inciſa lamina.

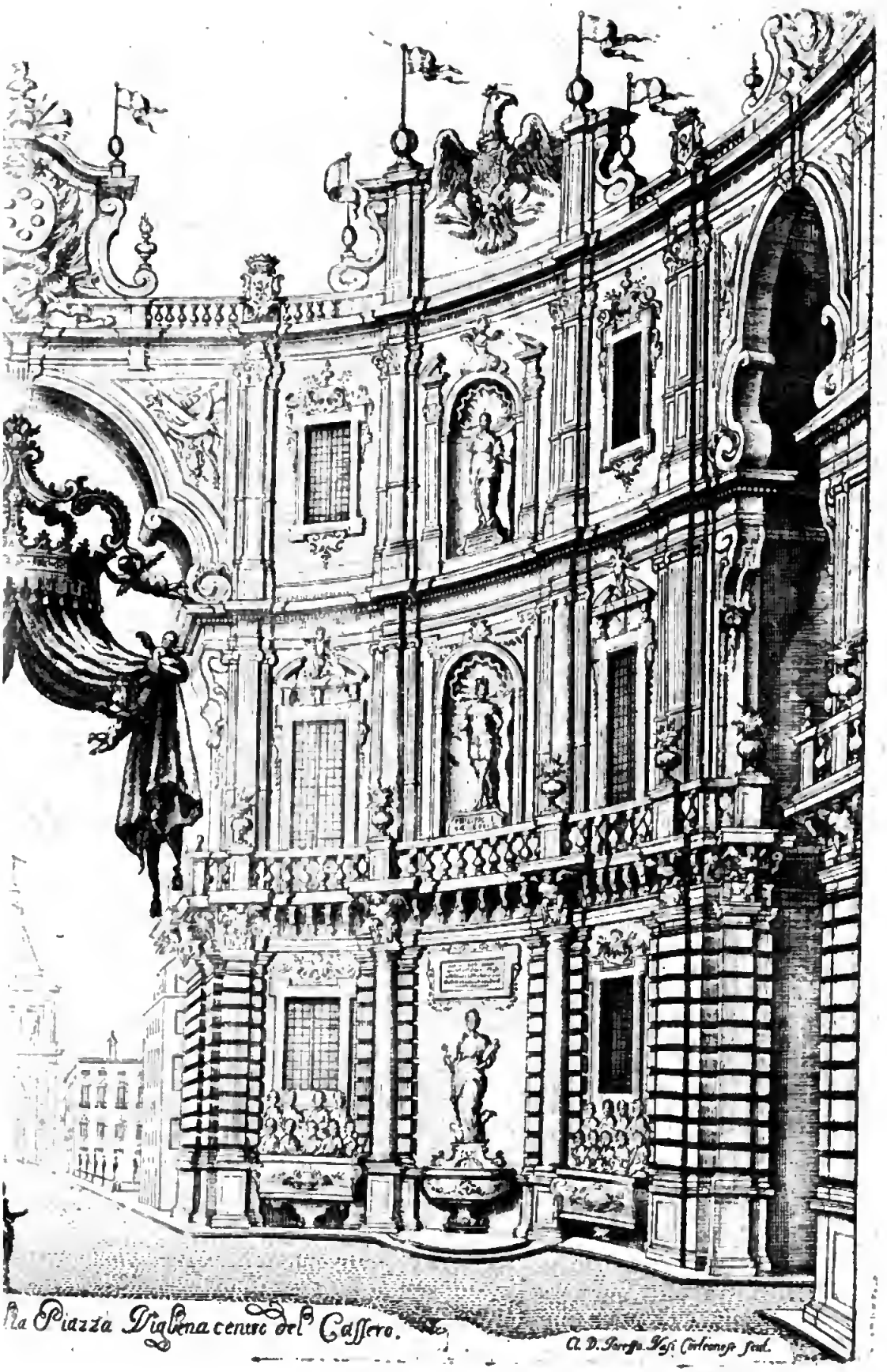
Arco Trionfale eretto dalla Nazione Milaneſe.

LA celebre Nazione Milaneſe ſotto le direzioni del ſuo Conſole Barone D. Giuſeppe Curti volle nell'univerſal allegrezza far pompa della ſua ſplendidezza, e manifeſtare ancora l'oſſequio, c' ha pe'l nuovo Monarca; e diſegnando intanto d'ergere una trionfale macchina, per far applauſo, ebbe dall'Ecc. Senato aſſegnato il luogo, laddove va a finire la grande Piazza del Palagio regale all' apertura del Caſſaro, e quivi s'alzò magnificamente l'Arco all'altezza di palmi centocinque, e quaranta ſi diſteſe in latitudine. Sorgeano dal pavimento i piedeſtalli con la loro proporzionata baſe, alti palmi dodici, e tutti liſtati di finiſſimo argento, nel di cui ben riquadrato fondo vedeanſi vagamente dipinti arme, e trofei, alludenti alle vittorie glorioſamente acquiſtate dal Giovine Principe: in fronte poi delle cimaſe de' piedeſtalli formaronſi otto menſole, ſovra le quali miravanſi otto figure di tutto rilievo, poſte in argento, che figuravano le otto principali Città dello Stato; cioè Milano, Pavia, Cremona, Como, Lodi, Vigevano, Novara, e Tortona, tutte in atto d'offrire al Monarca della Sicilia ciò che di più pregiato ognuna d'eſſe poſſiede.

Sopra i ben ſodi piedeſtalli s'alzarono dodici alte colonne coperte di fino argento, le quali a tre per ogni angolo con ricchiſſime baſi, e capitelli ſoſtentarono tutto l'architrave adorno di ſuoi fregi, e cornice; e ſopra cadauno degli architravi ſtavano maeſtevolmente appoggiati quattro ſpazioſi archi, da' quali tutti e quattro gli angoli venivano con bell'artificio attaccati. Nel vano poi degli archi s' apria un diametro di palmi venti, ed affiſſavaſi alla chiave de' medeſimi



Prospetto Orientale dell' Ottangolo



Ra Piazza Vigliena centro del Cassero.

A. D. Parrys. Vesi. Carlevaris. Scul.

simi un grande tabellone, sostenuto da due puttini, in cui si dipinsero l'armi della Spagna, di Francia, di Toscana, e di Parma: sul piano delle cornici, che faceano adorno alle colonne, posavano otto vaghi amorini di tutto rilievo, de' quali ogni due sostentavano una targa inargentata, ove s'impressero quattro proprietà del Sole, che adattaronsi alle nobili, e preclare virtù del Regnante.

Fu la prima quella di dissipare le tenebre, e di rischiarar co' suoi raggi questo basso Mondo; e l'iscrizione così manifestò la somiglianza:

Tuo, Princeps optime, adventu
Nostra nox vertetur
In diem sempiternum.

Per la seconda proprietà del Sole fu presa quella d'avanzarsi in chiarezza, quantoppiù s'accosta al nostro Orizzonte; siccome più luminosa apparirà sempre la Gloria del nuovo Monarca per le sue splendidissime qualità; e così l'espresse l'iscrizione:

Crescit, ut Sol eundo, CAROLUS Rex
Ætate, Sapientia, Virtute:
Magis ac magis semper dilectus erit
Deo, & Hominibus.

In quella guisa che il Sole non mai volge addietro i suoi passi, ma senza posar mai, prosiegue il suo luminoso corso, così fu annunziato al Giovine Re di dover continuare senz'interruzione la carriera delle sue glorie: e perciò si scrisse nella terza tabella:

Progreditur semper, sistit nunquam, aut retrogreditur Sol:
Prosequere, Princeps, Gloriæ iter
Donec totum repleas Orbem
Splendore, & lætitia.

Sembra finalmente che guardi il lucido Pianeta come propria casa l'Isola di Sicilia, detta pertanto Isola del Sole; dacchè quivi più che in altra parte rende il suolo a maraviglia ameno, ed ubertoso; e così dalla regal presenza vedrannosi fiorire con abbondanza le felicità di questo Regno: dicendosi nell'iscrizione:

Tuo aspectu, & mansione benefica,
CAROLE Rex
Solis, Insula, Domus tua
Verè florebit perpetuò.

Terminato il prim'ordine della grande macchina sollevavasi il secondo intrecciato, ed arricchito di bellissime mensole, ed inargentati pilastri; alzandosi sopra i medesimi quattro frontispizj a sostenere un prodigioso Globo terrestre, intorno al quale posaronsi assise con proprj atteggiamenti le quattro virtù Cardinali; e per finimento dell'ostentosa mole scorgeasi un lucidissimo Sole di orati raggi circondato, che servia a manifestare una proporzionata idea del nuo-

vo Re, il quale agguisa d'un Sol nascente ha di già riempiuto il Mondo de' fulgidissimi splendori d'una gloria immortale; e sempre più luminoso apparirà, e colmo di nobili virtù, e beneficenze.

Un impetuosissimo turbine, che avvenne pochi giorni prima del festivo ingresso, levò il godimento di mirarsi perfetta questa magnifica opera della Nazione Milanese; poichè gettò a terra, e fracassò tutta la macchina, di sorteche non rimase atta a servire anche la minima parte: apportò nientedimeno maggior maraviglia il vedere, che nel brieve giro di quattro giorni l'abilitá della Nazione rispinse un'altra mole, che se bene non potè imitare la vastità della precedente, il di cui disegno è stato ultimamente inciso in rame nella Città di Napoli, punto non le cedette in leggiadria, e ricchezza.

Apparecchio del Duomo.

IL luogo, in cui celebrar si doveano le solenni funzioni del giuramento, e della sacra Unzione, e Coronazione, era quest'insigne Metropolitana Basilica; e pertanto in essa fu pensiere del Senato di far risplendere la pompa maggiore, e di accumulare tutte insieme le magnificenze: onde senz'assegnar termini alla spesa, diede l'espressa incombenza al suo Architetto Sac. D. Niccolò Palma di studiare l'opere più perfette, e più grandi idee, per adornare con isquisito disegno il gran Tempio, di sorte che superasse tutti i passati fatti Palermitani, i quali in ogni tempo han soppravvinto la maraviglia: vi riuscì eccellentemente il riferito Architetto col suo facondissimo, e lucido ingegno; poichè la bellezza, e la maestà si mirarono oltre i confini d'ogni credenza: e per farne comprendere in qualche parte la nobilissima idea: fa duopo a saperssi la costruttura del Duomo, il quale dall'Oriente all'Occaso dilungasi da circa palmi quattrocento, s'innalza a palmi cento, e si dilata per palmi sessanta, e nella parte superiore, ch'abbraccia il Cappellone fin'a palmi centoventi.

Il suddetto Cappellone è tutto intorno marmoreo, e artifiziosamente lavorato, e distinto con varie nicchie, ed in esse trentotto grandi, e bellissime Statue, scolpite dal Palermitano Antonio Gaggini, celebre fra gli Scultori d'immortal nome: sotto alle medesime ammirabili Statue sonovi nel fondo della base alcuni riquadri, ove con più dilicato intaglio la stessa industriosa mano espresse la nascita, e la passione del Redentore: questo maestoso abbellimento fu un' opera della Magnificenza del Senato nell'anno 1508. siccome largamente ne scrisse Agostino Inveges *negli annal. di Pal. all'anno di Cristo* 1185. Formano la grande Nave undici alti pilastri per ogni lato,

no-

nove de' quali sopra il lor piedestallo han quattro colonne d'ordine Corintio, e di vario sasso; ognuna d'altezza di palmi quattordici: sicchè tutta la Nave suddetta vien sostentata da ottanta colonne; poichè il primo ed ultimo pilastro ne hanno solamente due: s'appoggiano a' riferiti pilastri dieci vasti archi di vivo sasso, sopra i quali corre un bell'ordine di fenestre; e ricopre la Nave un gran testo di smisurati travi, maestrevolmente lavorato, e con vaghezza dipinto.

Corrono allato della Nave due ale piú basse, dentro le quali vi stanno situate le cappelle. S'alzarono pertanto in quest'ale certe cupole di leggiadrissima architettura, tutte con fregi, cornici, pilastrini, ed architravi di legname finissimamente intagliata, e posta in argento: sotto alle medesime stavano collogati i quadroni di palmi dicotto, fatti da industre pennello, ove s'espressero l'effigie de' Monarchi di Sicilia, che aveano ricevuto nello stesso Duomo la sacra Unzione, e la Corona: ciascuno de' mentovati quadroni era sostenuto da due figure inargentate, e posava su d'una ricca coltre di drappi, con vaghe cortine de' medesimi, intrecciate di fiori d'argento. Dava ogni arco l'entrata alle cupole riferite; sicchè furono in tutto diciotto, a nove per ogni lato, stando occupati i va ni degl'ultimi due archi vicini al coro da' due vastissimi, e dorati organi, fatti nel 1580 dall'Arcivescovo D. Cesare Marullo; de' quali disse il citato Inveges nel luogo addotto, di non trovarsi nè migliori, nè uguali in qualsisia grande Chiesa d'Italia.

Furon coperti i pilastri degli archi suddetti da un'ossatura di legname tutta inargentata, che servia a formare i fregi, le cornici, e gli architravi con la maggiore vaghezza; i fondi s'ornarono di velluto cremesì con cristalli, e fogliami d'argen to; e vi si spinsero sopra ben formati piedestalli due colonne col terzo tutto in cannelli di cristallo, e'l resto d'argento, circondato da verdi foglie: posava in mezzo alle dette colonne una grande statua d'otto palmi, pure inargentata d'un Re di Sicilia, del numero di coloro che non sono pervenuti nell'Isola, e perciò non coronati in questa Reggia: appiè della suddetta Statua s'alzava da un lato, e l'altro un leone, posto parimente in argento, e tutti e due sostenevano uno scudo col nome del Regnante, che figurava la Statua: sulla chiave dell'arco attaccossi una tabella, che contenea l'iscrizione di quanto esprimeasi ne quadroni; e negli spazj, che permise l'architettura, furono appese diverse targhe con imprese, e motti appropiati all'idea. Il second'ordine, che sollevavasi sopra il cornicione, si-

milmente posto in argento, s'arricchì di molti vaghi, trofei, e d'una balaustrata, sulla quale posavano alcuni vasoni, e s'interposero da uno spazio all'altro due puttini a sostenere una torcia.

La volta della grande Nave fu ricoperta di vaghissime, e nuove pitture, e di festine di fiori, compartendone tutta la distesa in nuove quadroni, in cui si fè dipingere da erudita mano la storia sacra di Davidde, e la sua unzione, e coronamento di Re: mentrechè incominciando dalla Porta maggiore, s'espresse nel primo il Giovin Pastore in atto di guardare gli armenti paterni; e sotto vi si scrissero le parole del sacro testo 1. *Reg.* 16. 18 *Vir bellicosus, & prudens in verbis, & vir pulcher: & Dominus est cum eo.*

Nel secondo si fè vedere il Re Saulle, che veste d'insegne militari, e spedisce contra del superbo Goliatte il forte Garzone, il quale con bella fiducia s'assicura della vittoria, dicendo: *Nunc vadam, & auferam opprobrium Populi.* 1. *Reg.* 17. 36.

Il terzo quadrone mostrava l'esercito schierato d'Israelle, e quel de' Filistei, e'l generoso figlio d'Isaì colla fionda in mano in atto di lanciar la pietra ad abbattere il formidabil Gigante; e lo svolazzo sottoposto manifestava come tutte le sue forze si confidavano degli ajuti divini: *Ego veniam ad te in nomine Domini exercituum.* 1. *Reg.* 17 45.

Nel quarto luogo si fè delineare l'offerta della corona, che vennero a fare al vittorioso Campione i Satrapi d'Israelle; facendosi dire da un di loro: *Diadema attuli ad te Dominum meum.* 2. *Reg.* 1. 10.

Manifestò la quinta pittura, ch'era la più grande, stando nel centro, la sacra cirimonia dell'unzion di Davidde; esprimendosi nello svolazzo: *Venerunt viri Juda, & unxerunt ibi David, ut regnaret super domum Juda.* 2. *Reg.* 2. 4.

Il sesto quadrone rappresentò la solenne Coronazione fatta del nuovo Re d'Israelle; conforme l'espone il sacro Storico *al* 2. *Reg.* 12. 30. *Diadema habens gemmas pretiosissimas impositum est super caput David.*

Nella settima pittura si posero in mostra le gloriose vittorie riportate dal coraggioso Davidde sopra Adarezero; onde poi tutta la Siria, e l'Idumea gli divenne soggetta; favorendo con ampie benedizioni il Cielo i disegni di quel cuore magnanimo; conforme *al* 2. *Reg* 8. 14. si dice: *Servavit Dominus David in omnibus ad quæcumque profectus est.*

L'ottava espresse la sconfitta dell'esercito d'Annone, figlio di Naasso Re degli Ammoniti, e la resa della Città, che aprì ubbidiente le porte al Trionfante Israelle; e la scrittura dicea: *Esto vir for-*

fortis, & pugnemus pro Populo noſtro. 2. Reg. 10. 12.

L'ultimo quadrone rappreſentò lo ſtato pacifico dopo le molte conſeguite vittorie del ſanto, e ſavio Re, e i ſacrificj divoti, che continuamente facea al Signore del Cielo in rendimento di grazie: *Obtulit holocauſta, & pacifica, & propitiatus eſt Dominus terræ. 2. Reg. 24. 25.*

Reſta ora a dichiarare le pitture de' quadroni degli archi, e le iſcrizioni di tutta la macchina del Tempio; e prima d'ogni altro incontravaſi su della Porta maggiore una tabella, che invitava il Popolo al godimento delle magnificenze di quella Baſilica, in contraſſegno dell'oſſequio verſo il nuovo Monarca. Diceaſi in eſſa:

Ingredere
Plauſus, & Magnificentiæ conſortium tibi exhibetur:
Ut ſi hæc
Tanti Regis magnitudinem non adæquaverit,
Sociæ vires rependat obſequium.

Tutta la dedicazione della feſtiva ſolennità era ſpiegata in due grandi tabelloni allato della ſteſſa Porta maggiore: così in quello di man deſtra:

Fauſtos Siculos memorare:
Nihil Panormo in Sicilia præſtantius agnoſces;
Eique gratulaberis
De ampliſſimo inter urbes Principatu;
Quo profertur
Prima Sedes, Regum Corona, & Regni Caput.
Unum deerat,
Ut præ ſingulari magnitudine
Gloriæ ſibi fines præſtiterit
CAROLUS BORBONIUS,
Quo ejus Felicitatis, Amplitudinis, Dignitatiſque
Fixit columnas, ceu terminos.
Jure igitur optimo
Victori, Clementi, atque Benemeritò Principi
Hæc, qualiacumque Fidei argumenta
Lubens conſecrat, dicatque
S. P. Q. P.

D. Franciſco Bonanno de Boſco Principe Roccæ Floridæ, & Catholicæ, Duce Miſilmerii, & Montalbani, Marchione Liminæ, Comite Vicaris, Magno Barone Siculianæ, Barone Terrarum Canis captivi, Ravanuſæ, & Prizzii, Domino, & Barone Mancinæ, Fradalis, Volturis, Caſarum, Celeſtræ, & Floreſtræ, Zaffarani, Sancti Baſilii, Cuculi, Caſtellanæ, Pancaldi, Quintequintanæ, & Salinæ, S. Nicolai, Traverſæ de Monte Canis, Magiſtro Portulano Oneratorii Siculianæ, Equite inſignis Ordinis aurei velleris, á cubilibus S.M., ex Hiſpaniarum Magnatibus, Regni Deputato, & Quintùm Pretore.

D. Joanne Zappino, & Termine Barone Oliverii. Nonò.

D. Ignatio Vaſſallo, & Bellacera. Sextùm.

D. Lu-

D. Lucio Lucchese, & Alagona. Quartò.
D. Dominico Garsia, & Vanni. Quartùm.
D. Antonio Maria de Franchi. Tertiò.
D. Antonino Calvello, & Paternò Barone Meliæ, & Grani. Secundò.
Senatoribus.
Ex Magnatibus Hispaniarum.

E in quello del sinistro lato:

Qui Templum hoc subis celeberrimum,
Ad brevem subsiste moram:
Pauca loquor, tum progredere.
Ubi pedem intuleris, Reges miraberis,
Queis Panormus,
Sicularum omnium Regina,
Hac in Æde
Diadema contulit augustissimum:
Singulorum ornatus perleges,
Unde potissimùm æternitatem sibi promeruere.
Quum omnes adspexeris
Novâ te admiratione componito:
Cunctis namque eminet
CAROLUS BORBONIUS
Principum Gloria, Virtutum Thesaurus:
Ipse priscorum Siciliæ, & Neapolis Regum
Laudes simul annectens,
Vigesimus hac in sublimi Basilica
Regali donatur Corona, sacro inungitur oleo.
Post hæc gaude,
Quandoquidem ornatissimum tibi Principem
Superi tradidere.
Ut ergo Pius, Fortis, Magnanimus, Augustus
CAROLUS
Diù inter homines agat, prosperéque triumphet
Intimis exopta votis
Né tam validum Felicitatis desit fulcimentum.
Hoc erat quod monerem:
Patent fores,
Mora te libera, ingredere, demirare.

Entrandosi intanto nel celebre Duomo vedeasi nella prima Cappella di man sinistra il famoso Ruggiero, figlio del Gran Conte Ruggiero Bosso, e primo Re di Sicilia, spiegando un vessillo glorioso, e additando quel suo grand'animo trionfatore; con cui par d'invitare il generoso Infante alle uguali, e maggiori vittorie. Fu egli il primo de' Normanni, che s'investì del titolo regale; e d'ambe le Coronazioni, ch'ei fece, la prima a 15. Maggio 1129., e la seconda a 25. Decembre 1130., volle che se ne celebrasse la funzione in questa Metropolitana, dopo un triplicato Consiglio, che così fondatamente lo determinò; siccome si disse nel Cap. precedente coll'

coll'autorità di Aleſſandro Abato Celeſino *lib. 2. de reb. geſt. Rog.* Fazello *dec. 1. lib. 8. f. 276. e dec. 2. lib. 7. cap. 3. f.* 441. Mauroli *biſt. Sic. lib. 3. f. 99.* Pirri *in chron. pag. 20.* Inveg. *Pal. nob. f.* 186. Mongitore *in præf ad privil. Pan. Metr. Eccl. §. 3. pag. XL.* e l'afferma l'iſteſſo Ruggiero in un privilegio del 1144. appò il citato Pirri *not. Eccl. Pan. f.* 111. De Vio *in priv. Urb. Pan. f. 3.* e Mongitore al luogo addotto *f.* 30., nel qual privilegio parlando della Chieſa Palermitana dice il Regnante: *Quia & regii diadematis noſtri primitias in ipſa, & ab ipſa ſuſcepimus*: onde nell'iſcrizione ſovrapposta s'accennò brevemente.

I.

Rogerius Northmannus, qui primus hac in Æde anno MCXXIX. idibus Maji ſuſcipit Coronam, Semper victor, quæſitos ex hoſtibus triumphos in CAROLUM Borbonium jucundé refert.

Guiglielmo, che dalla voce comune ha riportato la denominazione di malo, ſol perchè negli ultimi anni del viver ſuo fu vinto dall'avarizia, non laſciò pertanto d'eſſere in tutto ſimile al Padre nel coraggio, e nell'impreſe glorioſe; che però vien da Marco Guazzo, e dal Fazello *dec. 2. lib. 7. cap* 4 chiamato col nome di Magno: fu egli anche molto riſpettoſo per la Religione; onde liberò ad Aleſſandro III. Pontefice, aſſediato da Federico Barbaroſſa Imperadore, e lo conduſſe colla ſquadra delle galee di Sicilia da Terracina in Francia, e poi anche da Meſſina in Roma; ſiccome atteſta il medeſimo Fazello, e Ceſare Campana nella vita di Filippo II. nell'arbore de' Re di Sicilia *f.* 69. *n.* 9. che pertanto s'eſpoſe la di lui figura nella Cappella prima di man deſtra, in atto di licenziarſi dal Pontefice, che su d'una galea dona a lui, che ſta riverente nella ſpiaggia, la paterna benedizione. Supera di molto il Giovin Re nella Pietà queſt'antico Monarca della Sicilia; il quale fu il ſecondo, che ricevè in queſta Baſilica la Corona, e la ſacra Unzione, ſiccome egli iſteſſo dichiara in due ſuoi regali diplomi uno nel 1157. preſſo il citato De Vio *f.* 5. o Mongitore *f.* 38. in cui dice: *Sanctam Panormitanam Eccleſiam noſtri Regni Sedem, & Coronæ, ſive Coronationis noſtræ primitivum Domicilium.* e l'altro nell'anno 1159. appò gli ſteſſi de Vio *f* 6. e Mongitore *f.* 41. nel quale ſi ſerve delle ſteſſe parole del Genitore: *Regii Diadematis noſtri in ipſa, & ab ipſa primitias ſuſcepimus.*

Non ſi deſcrive del Fazello l'anno appunto di queſta Coronazione, ſolamente dicendoſi d'eſſere ſtato coronato nella vita del Padre, il quale poco dopo morì: vien però aſſegnato comunemente dagli Autori l'anno 1150. così Pirri *in chron. f.* 26. & 28. Capecelat ro

latro *in hiſt. Neap. p.* 1. *lib.* 2 *f.* 119. Inveg. *Pal. nob. f.* 119. ed il Campana nel luogo ſopraddotto afferma che ſia ſtato il giorno 19. Aprile del detto anno 1150., il che ſi comprova da molti privilegj riferiti dal mentovato accortiſſimo Scrittore Mongitore nella cennata prefazione *pag. XLIII.* Reiterò poi Guiglielmo queſta funzione, morendo Ruggiero, e celebrolla ſimilmente in Palermo il dì 4. di Aprile 1154. giorno della Reſurrezione: così il lodato Mongitore coll' autorità di Pirri *in chr. f.* 28. Capecelatro *f.* 130 e Guiglielmo Blancas *in hiſt. apud Hiſpan. Illuſtr. tom.* 3., a' quali ſi potrebbe aggiugnere Pietro Vitale *nella deſcrizione del Coronamento di Vittorio Amedeo cap.* 1. *n.* 17. *e cap.* 9 *n.* 3. *in fine*. Nell'iſcrizione ſi ritenne l'anno della prima Coronazione, dicendoſi:

II.

Willelmus decimotertio Kal. Maii anno MCL. ſecundus in hoc Templo coronatus, Religionis Defenſor, CAROLO Hiſpaniarum Infanti Pietatis ſemina reddit.

Guiglielmo II. ſuccedette al Padre nel Regno, ereditonne il valore, ma lo ſuperò nella benignità, riportando pertanto il ſoprannome di Buono. Fu egli un Principe liberale, magnanimo, religioſo, e clemente: fece guerra ad Andronico Imperador Greco, ed operò che di coſtui in vece foſſe eletto Iſacco di ſtirpe regale: battè ancora Joſeph Re di Marocco, ricuperando la Città d'Africa, tolta da' Mori a Guiglielmo ſuo Padre: ſi diè poi a fabbricar Chieſe, ed altri edificj con molto ſplendore; fra' quali il famoſiſſimo Tempio della Città di Monreale, ch'era allora ſobborgo di Palermo; di cui diſſe il Fazello: *Templum eſt ingens muſivo opere, ædiumque ſuperbiſſimarum, ſtructura toto Orbe celeberrimum, magnificentiſſimumque, Divæ Mariæ ſacrum, omnibus fanis non ſolum Italia, ſed toto etiam terrarum Orbe excitatis eo genere præferendum.* Si fè vedere ei dunque nel ſecondo quadrone dell'ala ſiniſtra in atto di ſovvenire molti biſognoſi, in che vien tanto vantaggioſamente imitato dal noſtro Sovrano.

La Coronazione di Guiglielmo ſeguì nella noſtra Baſilica nel meſe di Maggio del 1166. immediatamente dopo la morte del Padre; ſiccome affermano Romualdo Salernitano *in chr.* appo Muratore *rer. Italic. tom.* 7. *f.* 207. Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 177. Pirri *in chron. f.* 32. che diſſe: *More Avi, atque Patris in Panormitana Æde ab Romualdo Guarna Archiepiſcopo tunc Panormitano anno* 1166. *menſe Majo regium ſuſcepit diadema, ideoque Thronum, & Solium Majeſtatis appellat.* Inveges *Pal. nob. f.* 384. Capecelatro *tom.* 1. *lib.* 3. *f.* 232. L'iſcrizione dichiaroſſi così:

III.

III.

Willelmi Secundi anno MCLXVI. & menſe Maji in hac Metropolitana diademate præcincti, Pauperum Amatoris, CAROLUS Borbonius egregiam ſuperat Benignitatem.

Tancredi figliuolo naturale del Re Ruggiero, come vogliono Fazello, e Carnovale, che la Cronaca M. S. preſſo la famiglia de-Calvelli il nomina figlio di Guglielmo I., ma Riccardo da S Germa' no, Falcando, Collennuccio, ed altri dicono d'eſſer nato da Ruggiero Duca di Napoli, figlio del primo Re di Sicilia; e l'Inveges *Pal nob. f.* 461. rapporta un privilegio dell'anno 1196. di S. Giorgio di Gratteri appo Sumonte, ove l'iſteſſo Re dice: *Ego Tancredus Ducis Rogerii filius*: anzi ſcrive il citato Summonte che Giacomo Antonio Ferreri ha pruovato con molte ragioni che foſſe nato di legittimo matrimonio; e lo ſteſſo dicono Maurolì, e Pirri. Or qualunque ſia ſtato il Genitore, egli è vero che dopo la morte del Re Guglielmo II. ſenza propio erede, fu Tancredi chiamato da' Palermitani alla Corona, ſuperando il partito del Cancelliere quel dell' Arciveſcovo Gualtero, che ſoſtentava le ragioni di Conſtanza, come ſi dirá appreſſo: onde fu eſpoſto il ſuo ritratto nella ſeconda Cupola di man deſtra in atto di buon'accoglienza co' Re Filippo, e Riccardo, l'uno di Francia, e l'altro d'Inghilterra, che amendue trovaronſi di paſſaggio in Meſſina per l'impreſa di Terra Santa, e ſeco loro confederoſſi: moſtrando al noſtro glorioſo Monarca le leggi della ſacra Alleanza.

Fu egli coronato in Palermo nel meſe di Gennajo dell'anno 1190. ſiccome aſſeriſce in più luoghi Fazello *lib.* 8. *dec.* 1. *f.* 177. *e lib.* 9. *dec.* 2. *f.* 470 Pirri *in Chron. f.* 36. dicendo: *In maximo Templo more Majorum menſe Januario Ind. VIII.* 1190. *regio coronatur diademate*. Lupo Protoſpata *in chr. geſt. in Regn. Neap* che ſcriſſe: *Anno* 1190. *Tancredus Comes Licii Panormum vocatus à Magnatibus Curiæ coronatur in Regem menſe Januarii*. l'Anonimo Caſſineſe *nella ſua Cronaca f.* 147. e Ceſare Eugenio Caracciolo, e Ottavio Beltrano *nella deſcrizione del Regno di Napoli f.* 59. ch'affermano così: *Tancredi fu chiamato da' Baroni in Palermo, e fu nel meſe di Gennajo* 1190 *coronato Re.* Portano alcuni Autori la differenza del tempo di queſta Coronazione; poichè Gordonio *in Chron. f.* 490. la diſpone all'anno 1188. Riccardo da S. Germano *f.* 175. Summonte *tom* 2. *lib.* 2. *f.* 69. *e* 70. Inveges *Pal. nob f.* 462. e Amato *de Princ. Templ. Pan. lib* 12. *cap.* 2. *f* 380 la riferiſcono all'anno 1189 però non dee laſciarſi la prima ſentenza, che ſi comprova dal giorno della morte di Guglielmo II. che fu il diciotteſimo di Novembre del 1189. conforme il notarono

Campana, e Vitale ne' luoghi ſopraddetti, e pur da un privilegio dell'iſteſſo Tancredi appo Pirri, che nella ſua data dice: *Dat. Anno Sal.* 1194. *Regni Tancredi* 4. L'iſcrizione, che ſi ſovrappoſe, fu la ſeguente:

IV.

Tancredi in hac ſuprema Baſilica redimiti Corona Anno MCXC. menſe Januarii in excipiendos hoſpites apprimè dediti CAROLUS Borbonius jura ſocialis attingit Amicitiæ.

Ruggiero II. figlio di Tancredi fu coronato in vita del Padre in Palermo nell'anno 1193. come diſſe Pirri *in Chr. f.* 36. Summonte *t.* 2. *lib.* 2. *f.* 70. Giannataſio *Iſtor. di Nap t.* 1 *lib* 14. *f.* 321. V'è chi dubiti di queſto Ruggiero, però l'Ughelli *Ital. Sacr. t.* 7. *f.* 80. appo Mongitore *nel ſuo Diſcorſo Iſtorico ſull'antico titolo di Regno conceſſo all'Iſola di Sicilia f.* 49. rapporta un privilegio del 1191. in cui ſi dice nella data: *Dat. in Urbe Meſſanæ Anno Dom. Incarn.* 1191. *menſe Auguſti I.Y Ind. Regni Tancredi anno* 2. *Ducatus autem Domini Rogerii glorioſi Ducis Apuliæ filii ejus anno* 1. ed il ſopraddetto dell'anno 1194. appreſſo Pirri non ſolo eſprime la perſona di Ruggiero, ma il conſorzio ancora del Regno col Genitore, dicendo: *Anno ſalutis* 1194. *Regni Tancredi* 4 *ſecum Regnante Rogerio filio anno* 2. il che s'uniforma a quanto ſcriſſe S. Antonino Arciveſcovo di Firenze *nel vol.* 2. *della ſua Cron. tit.* 17. *cap.* 9. §. 25. *Rogerius Tancredi Regis Siciliæ Primogenitus, quem Pater in vita ſua fecerat etiam in Regem ſolemniter coronari, illique Imperato. is Conſtantinopolit.ni filiam dederat in uxorem.* Baronio *ne' ſuoi annal. tom.* 2. *pag.* 1063. *n.* 20. che parimente diſſe: *Inter hæc autem Rogerius Tancredi filius Primogenitus coronatus in Regem migrat ex hac vita.* Il Collennuccio vuole che vi ſia errore nel nome; ed altri non chiama per figliuol di Tancredi che Guiglielmo; ed il Fazello al contrario crede di non avere Tancredi altro figlio che Ruggiero, il quale dice di aver regnato dopo del Padre, e perciò gli attribuiſce le azioni, ed i ſucceſſi del fratello; ma l'uno, e l'altro figlio ebbe Trancredi, Ruggiero cioè, che fu il Primogenito, e coronato come s'è detto nel 1193. il qual poi ſi morì vivente ancora il Genitore nell'anno 1194. e Guglielmo Secondogenito, che gli ſuccedette nel Regno, come diraſſi qui appreſſo, e ben diſtingue Ceſare Campana *nell'arbore de' Re di Sicilia n.* 19. *e* 20. Pur vi fu ch'ingannato dalle parole di Riccardo da S. Germano pensò che la ſuddetta Coronazione di Ruggiero ſeguiſſe in Brindiſi, e non in Palermo nell'anno 1191. ma oltrechè ſi diſcopre chiaramente l'errore pe' ſuccitati privilegj, ed Autori, tuttavia con aſſai larghe, e ſodiſſime pruove ſi confuta queſt'openione dall'Autor *delle note ſopra l'Iſcrizione di Vittorio Amedeo dal f.* 34 *al* 46. Or nel terzo quadrone di man ſiniſtra ſi fè vedere l'Immagine

di

di questo Giovine Principe in atto di prender la corona di Sicilia dalle mani paterne; siccome da quelle del sempre glorioso Monarca delle Spagne Filippo V. oggi vien di riceverla il nostro benemerito Infante; e così l'iscrizione spiegossi:

V.

Rogerius Secundus anno MCXCIII. hìc per Genitoris manum excipit diadema; CAROLUS Borbonius hìc pariter augusto Patre munerante coronam assequitur.

Guiglielmo III. Figlio secondogenito di Tancredi fu coronato in Palermo nell'anno del Signore 1194 al mese di Maggio, come l'affermano Sigonio *de Regno Ital. lib.* 15. *f.* 151. Ughelli *nel tom 7. dell'Ital. sac. f.* 589. Pirri *in chron. f.* 36. Inveges *Pan. nob f* 478., e ne fa menzione S. Antonino Arcivescovo di Firenze, Tommaso Costo *nella Storia di Napoli f* 42. e Giacconio *nella Vita de' Pontefici t.* 1 *f.* 1154. sicchè intende Vitale che fosse ancora stato coronato in vita del Padre dopo la morte del Primogenito; essendochè Tancredi morì secondo lui nell'anno 1195, e la Coronazion di Guiglielmo si legge nel 1194. però da un privilegio del medesimo Guiglielmo, che riporta Mongitore *nella sua raccolta f.* 60 vedesi esser dato nel mese d'Ottobre dell'anno 1194 ed in esso non si fa menzione di Tancredi, dicendosi in esso: *W div. fav. Clem. Rex Siciliæ Duc. Apul. & Princ. Capuæ*; quandochè se mai fosse stato vivente il Padre, si sarebbero posti gli anni del suo Regno, ed il suo nome, conforme osservossi nel privilegio fatto in tempo, che corregnava col Primogenito Ruggiero; onde è da conchiudersi, che Guiglielmo prese la Corona dopo la morte del Padre, e che questi morisse prima del suddetto mese d' Ottobre dell'anno 1194.

Fu questo Principe molto celebre nella Pietà, e nel culto verso Dio, e pertanto s'espresse nella Cappella terza del destro lato in atto di molt'ossequio all'Altare sacrosanto, in che non lascia vincersi il nostro Re, come l'esprime l'iscrizione seguente:

VI.

Vvillelmus Tertius hoc sub tecto Coronam adeptus anno MCXCIV. mense Maii Cœlestium maximè Cultor, á CAROLO Borbonio in humili perhibendo erga Deum obsequio vincitur.

Entra la Linea Sueva a succedere nel Regno di Sicilia, e di Napoli per lo maritaggio, che fè Enrico VI. Imperadore con la Normanna Constanza, figlia del Re I. Ruggiero. Gran diversità d'openioni leggonsi fra gli Autori circa il matrimonio di Constanza, e la di lei origine, ed età; perocchè Maurolì disse d'essere nata da Ruggiero Duca di Puglia, figlio del Re Ruggiero; anzi il Collenuccio passò più oltre a scrivere che neppur fosse legittimamente nata dal

Duca Ruggiero; però Falcando, Giovanni Nauclero, con altri Autori Tedeschi citati da Cesare Campana al luogo sopracitato *n.* 11. tutti affermano, che Constanza fosse legittima figlia del Re Ruggiero I. e di Beatrice; e non sarebbe stata contraddetta a Tancredi dal Pontefice la successione del Regno per cagion dell'illegittimità, e datane l'investitura ad Enrico come sposo di Constanza, se pur questa fosse stata della medesima condizione; Bernardo Giustiniano *in vita B. Laurent. Justin.* Boccaccio, e Petrarca la chiaman figlia di Guiglielmo, chi del malo, e chi del buono: ma non dee darglisi altro Padre che il Re Ruggiero, conforme coll'autorità di Riccardo da S. Germano, di Falcando, ed altri antichi Scrittori, e col testimonio d'un privilegio della Chiesa Palermitana della medesima Constanza difendono Pirri *in chron.* e Inveges *Pal. nob. f.* 271.

Circa l'età della suddetta è pur varia la sentenza; poichè nel suo epitafio si legge: *Vixit an: LXI. obiit MCXCVIII.*, da che si mostra, che fosse nata nel 1127., e da ciò è seguita quella credenza comune presso i Palermitani, che la riferita Constanza si fosse maritata d'anni 50., che avesse indi partorito d'anni 51, e che apportando una strana maraviglia a tutti i Popoli questa gravidanza in quell'età così avanzata, si fosse d'ordine d'Enrico accomodato un padiglione nella Piazza del Duomo; ove quando fu l'ora del parto, avesse l'Imperadrice colla presenza di molte nobili Matrone dato alla luce il suo figlio Federico. Qual antica credenza è stata anche da molti Autori seguita; poichè S. Antonino Arcivescovo di Firenze disse: *Constantia reversa in Siciliam gravida, cum multi dubitarent de vero ejus concepta, cum ita esset antiqua, ac vicina partui, fecit papilionem extendere in medio cujusdam plateæ Panormi, & edictum posuit ut si quæ mulier vellet accedere cum esset paritura, liberè intraret, ut tolleretur omnis suspicio de vero Partu: Natus ergo Fridericus ex Moniali jam quinquagenaria.* Boccaccio *in chr.* pur disse: *Constantia 55. ætatis an. agens, cum annosa conceperit, ad auferendam suspicionem, actum est ut propinquante partus tempore edicto Cæsaris Matronæ Siciliæ vocarentur omnes, volentes futuro partui interesse; quibus convenientibus etiam ex longinquo, positis in pratis extra Civitatem Panormi tentoriis, & secundum alios intra Urbem, percipientibus cunctis, Imperatrix decrepita enixa est Fridericum*: così pure Filippo Bergomense, Ranzano, Gio: Villani, Fr Leandro Alberti; e l'Autore della prefazione de' Capitoli del Regno soggiugne: *Constantia gravida in Sicilia mamillis discoopertis migralat, lac stillantibus: tandem ipsius Basilicæ in pulvino apud Cemeterium peperit.* Ma la più vera openione è che fosse nata in Palermo nell'anno 1154, immediatamente

te

te dopo la morte di Ruggiero suo Padre, e che fu data a marito nel 1186. d'età d'anni 32. come fondatamente sostiene l'Inveges *Pal nob. f.* 272. e'l Card. Baronio *al tom.* 12 *degli annali an.* 1197. *n.* 7. ha per ridicola quest'invenzione, dicendo: *Fabulam recitant natam ex illo portentoso mendacio, quod Constantia peperit filium annorum* 50, *aliis* 55. *vel* 60., *non nullis* 65., *sed testificatione Gotifredi Notarii ejusdem Henrici Imp. Constantia nupsit annorum ætatis* 30. *peperit ann.* 1193. *ætat.* 37. *vel* 38.

Un'altra favola pur col seguito di molti Autori accreditati s'è sparsa per questa Constanza, dicendo taluni che fosse già Moniale professa, e dispensata al matrimonio dal Pontefice; così leggesi nella cennata iscrizione del tumulo: *Rugosa Sacerdos*. benchè non si debba prestare quella fede a quest'epitafio, che non potrebbe scusarsi di darsegli, se fosse tanto antico quanto il tumulo; però gli epitafj, che veggonsi sopra i tumuli imperiali, e regali del Duomo di Palermo sono molto moderni, e composizione del Canonico Ruggiero Paruta: pure la macchinazione della favola vien concepita in questo modo, come riferisce Summonte. Fioriva a questo tempo in Calabria l'Abate Gioachino, nato in Celino Casale di Cosenza, con fama di gran sapere nella scienza giudiciaria; che questi avesse predetto a Guiglielmo di dover nascere da Constanza uno che sarebbe di ruina all'Italia; onde per fuggir da quest'evento, la fece il fratello chiudere da fanciulla nel Monistero delle Monache Greche Basiliane del Ss. Salvadore in Palermo, ed ivi a suo tempo fece professarla. Scrissero questa favolosa notizia Gio: Villani *lib* 4. *cap.* 19 *f.* 86. Francesco Petrarca, Boccaccio, Tolomeo da Lucca, Fazello, Maurolì, e molti altri; onde cantò Ludovico Ariosto nelle sue stanze:

Vedi Constanza, che la sacra benda
Par che col Regno di Sicilia muti.

Ma secondo Riccardo da S Germano *in chr. in tom.* 3. *Ital. Sacr. col.* 553 raccontasi la vera istoria; cioè che fu richiesta per via d'Ambasciadori da Federico Barbarossa Padre d'Enrico a Guiglielmo II. Nipote di Constanza, il quale da molto tempo avanti tratta l'avea dal Monistero, ove l'avea fatta educare Guiglielmo I., e che il Re preso consiglio da Gualtero Arcivescovo Palermitano prestò l'assenso alle nozze: *Erat ipsi Regi* (dice Riccardo) *Amita quædam Constantia in palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio Arch. Panormitani Gualterii Henrico Alemanorum Regi, filio Friderici Rom. Imp. in conjugem tradidit*: e soggiugne, che per opera dell'istesso Gualtero fu convenuto dell'indubitata successione del Regno, morendo Guiglielmo senza figli: *Quo* (*Archiepiscopo*) *etiam procurante factum est, quod si*

Re-

Regem ipſum abſque liberis mori contingerit, amodo de facto Regni fideles ſuæ Amitæ tenerentur, & dicto Regi Alemaniæ viro ejus: in che par che concorrano l'Abate Veſpergeſe, Goffredo Viterbeſe, e Otone da Santo Biagio.

Però l'openione di tutti quaſi i Siciliani, nella quale parimente aderiſcono il Biondi, il Platina, Collennuccio, e Mazzella con molt'altri, è che dopo la morte di Guiglielmo II. non avendo Gualtero Arciveſcovo voluto ſeguire il partito del Cancelliere, che avea intronizzato a Tancredi, occultamente uſcì dal Moniſtero del Salvadore a Conſtanza, e la mandò in Rieti, donde poi paſsò in Milano a ſpoſarſi con Enrico, diſpenſando al voto Celeſtino III. come diſſe il Fazello, o Aleſſandro III. conforme vuole Bernardo Giuſtiniano, o Clemente III. ſecondo S. Antonino Arciveſcovo di Firenze: tuttavia Agoſtino Inveges *Pal. nob. f* 446. riprovando tutte le ſuddette ſentenze, e ſtando a quella di Riccardo da S. Germano pruova, che il matrimonio di Conſtanza accadeſſe nell'anno 1186. che non vi fu diſpenſa a voto, e che de' Pontefici annoverati dagli Autori, Aleſſandro III. era già morto del 1181., Clemente III. cominciò a ſedere nel 1188., e Celeſtino III. nel 1191. onde conchiude con Baronio: *Conſtantiam Monialem fuiſſe, ſcias fabulam eſſe, atque commenticium*.

Or comunque ciò ſia ſtato, che non appartiene al preſente intento l'indagine della verità della Storia, dirò ſolo, che dopo d'eſſer paſſato in Sicilia Enrico, e l'Imperadrice ſua moglie, e ſuperato a Guiglielmo III., ultimo della ſtirpe Normanna, che fu crudelmente trattato dal vincitor Germano, venne in Palermo, e nell'anno 1195. a dì 30. Novembre amendue gli auguſti Spoſi riceverono la ſacra Corona in queſta Metropolitana; ſiccome affermano Sigonio, Fazello, Pirro, e l'iſteſſo Imperadore in un ſuo privilegio dato in Palermo l'anno ſteſſo 1195. preſſo il citato Fazello *lib.* 8. *dec.* 1. *f.* 177. De Vio *f.* 8. e Mongitore *f.* 64, ove ſi legge: *Conſiderantes dignitatem, & prærogativam Eccleſiæ Panormitanæ, quæ Sedes eſt, & Caput Regni noſtri Siciliæ, in qua ipſius Regni coronam primò portavimus*. Poco ſopravviſſe a queſta Corona Enrico; poichè morì in Meſſina a 29. Settembre 1197. ſecondo il Campana; il Collenuccio, e Panvinio dicono all'anno 1198., ed il Fazello nel 1199, che vien riprovato dal ſuddetto Campana; non riporta il Guazzo l'anno della morte, ma ſolo dice: *Poi venuto a morte Henrico ne la terra di Meſſina*. Egli è certo però, che d'ordine dell'Imperadrice fu traſportato il ſuo cadavere ne' tum oli regali di Palermo, ov'oggi ſi vede.

Fu Enrico un Principe molto liberale, e magnanimo; onde l'At-

l'Attuario Aquicentino disse di lui: *Literatura ejus, Magnanimitas, Justitia, & Prudentia pulchritudinem Absalonis superavit*: e pertanto nella quarta Cappella del lato sinistro si fecero vedere l'effigie dello Suevo Imperadore, e della Palermitana Constanza in atto di dispensare a molti Vassalli collane d'oro, ed altri giojelli, in segno delle molte grazie profuse a' Nobili del Regno; di che non s'è ammirata minore la Munificenza del nostro Sovrano; siccome dall'iscrizione si manifesta:

VII.

Henricus Suevus Cæsar, atque Constantia Uxor sacro in hoc fano pridié Kal. Decembris Anni MCXCV. regia submittunt capita Coronæ, in Proceres, Civesque valdé profusi, CAROLI Borbonii Munificentiam non exequantur eximiam.

Federico Imperadore succede al Padre in tenerissima etá, e fù coronato in Palermo nell'anno 1198., come pruova l'Inveges con due privilegj della Regina Constanza, o nel mese di Settembre secondo Pirri, e di Novembre secondo Sigonio: qual coronazione fu indi approvata con un Breve d'Innocenzo III. riferito dal suddetto Inveges *Pal. nob. f.* 508. ove dice il Pontefice alla vedova Imperadrice: *Quoniam Regnum Siciliæ in Apost. Sedis fide adhuc permansit, & Rogerius quondam Pater tuus, & Willelmus frater, & Willelmus Nepos Reges Apost. Sedem, & Prædecessores nostros summa constantia coluerunt ... concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ, Neapolim, Salernum, Amalfim, Marsiam cum iis, quæ ad horum singula pertinent &c.* Poco sopravvisse a questa funzione l'Imperadrice Madre, come avverte l'istesso Sigonio: *Hujus beneficii fructum haud diu ferre potuit Constantia:* e però commise la tutela del figliola, suddetto Innocenzo Pontefice, conform'egli in una sua lettera *lib. 1. epist. f.* 55. appo Bzovio l'attesta, dicendo: *Imperatrix legitimum condidit testamentum, quo nobis clariss. f. n. Friderici illustris Regis tutelam & curam Regni concessit, ac postmodum 27. die Novembris viam est universæ carnis ingressam*: ancorchè come si disse nel Cap. 4. di questo libro stiede Federico nella sua infanzia sotto la tutela del Senato Palermitano, che sempre lo guardò con vigilantissimo amore dall'insidie, che gli eran tese da chi volea signoreggiare da Coronato nella minor età del regale Bambino.

Fu indi sempre educato in Palermo Federico siccom'egli attesta in un suo privilegio dell'anno 1233. appo Fazello *dec. 1. lib. 8. cap. 1. f.* 151. dicendo: *Cum Felix Civitas nostra Panormitana, in qua educati sumus, & regium suscepimus diadema, Prima Regni nostri Sedes existat.* ed arrivato all'età d'anni 13 essendo venuto in questa Reggia Papa Innocenzo III. (che di sua mano consacrò la Chiesa di San

Pie-

Pietro la Bagnara coll'assistenza di sette Cardinali, un Patriarca, e diciotto Arcivescovi, e Vescovi, come appare da una Bolla, che si conserva nell' Archivio della suddetta Chiesa, che pure la riportano Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 133. e Inveges *Pal. nob. f.* 523) volle stabilire il matrimonio con Constanza Sorella di Pietro Re d'Aragona, e Vedova d'Enrico Re d'Ungaria; che poi s'effettuò nell'anno 1209., conforme narra il Surita *lib.* 1. *an.* 1129. *f.* 91. dicendo: *Alphonsus Provinciæ Comes, Earcinonæ solvens, Constantiam Reginam Sororem ad Fridericum maritum Siciliæ Regem magno Provincialium, & Catalanorum Procerum comitatu deducens in Siciliam, Februario mense appulit Panormum.*

Visse questa Regina, e poi Imperadrice Constanza II fino all' anno 1222, che lasciò la vita nella Città di Catania, e viene a nascondersi il suo cadavere ne' regali tumoli di questa Metropolitana, come avverte l'istesso Surita: *Catanæ moritur, & in Panormitana Æde maxima sepelitur*; e riferiscono Pirri *in chr f.* 44. Baronio *de Majest. Pan. lib.* 1. *f* 199. Inveges, Bzovio, e Summonte: e nell'anno stesso per opera del Pontefice Onorio III. s'unisce in matrimonio con Jole, al dir di Fazello, Summonte, e Pirri, Joele, secondo Bzovio, Jolante, al parer di Surita, e Maurolì, e Isabella, secondo Sigonio, figlia di Giovanni Brenna Re di Gerusalemme: così dice Visignano *in chron. Neap. cap.* 24 *f.* 78. *Habens cum Imperatore colloquium, promisit publicè usque ad biennium in Terræ Sanctæ subsidium transfretare, & filiam dicti Regis ducere uxorem.* Da questo matrimonio derivò ne' Re della nostra Sicilia il titolo di Re di Gerusalemme, come con altri dice il riferito Bzovio Continuatore degli annali del Baronio *anno* 1222. *n.* 17. benchè voglia, che fosse seguito dopo due anni. *Hoc anno Constantia Friderici Imp. uxor mortua est Catanæ in Sicilia, in cujus locum, sed non nisi post duos annos, superduxit Joelem Brenni Hierosolymorum Regis filiam, jure materno Hierosolymitanam Reginam, cui cum nomine dotis illud Regnum contulisset, ex eo tempore Reges Siciliæ Hierosolymitani quoque appellari cœpere.* Prese poi Federico Imperadore con effetto la Corona di Gerusalemme l'anno 1229., ancorchè senza il consenso del Pontefice, di cui era già venuto in odio pe' molti ardimentosi contrasti ch'ebbe colla Chiesa, i quali portarono una lunga, e sanguinosa guerra all'Italia, che per molto tempo ebbe a soffrire le moleste fazioni de' Guelfi, e Gibellini: essendo i primi del partito Pontificio, e i secondi del Cesareo.

Indi altre quattro mogli si contano di Federico, l'ultima delle quali fu Bianca Lancia: morì egli dopo anni 53. di Regno, e 38. d' Imperio in Firentino, donde il suo corpo fu trasportato in Palermo, se-

secondochè ne avea pe'l suo testamento lasciata la disposizione a Berardo Castaca Arcivescovo di Palermo, che fu suo intimo, e trovossi presente alla sua morte; e giace il suo corpo in uno de' regali tumoli di porfido della nostra Basilica. Ma ritornando alla Coronazione di questo Palermitano Imperadore, e Re di Sicilia seguita in Palermo, oltre di Sigonio, Fazello, Pirro, e divers'altri, che l'affermano, pure in molti privilegj l'attesta l'istesso Federico, cioè in uno dell'anno 1210 dato in Palermo appo De Vio *f.* 13. e Mongitore *f.* 82., ove dice: *In ipsa Ecclesia Panormitana sacram Unctionem, & regium suscepimus diadema*: in un'altro pure spedito in Palermo a 11. Ottobre 1211. appo Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 177. e Mongitore *f.* 86., in cui: *Considerantes quod in ea sacram Unctionem, & regium suscepimus diadema*: lo stesso ripete in un altro dell'anno 1215. appo Fazello al luogo citato, Baronio *de Majest. Pan. lib.* 1. *f.* 189. *e* 220. e Mongitore *f.* 92. e pur nel sovraddotto del 1233. che'l riferiscono ancora Pirri, Giannattasio, e molt'altri.

Fu questo Principe, secondo scrive Gio: Villani *lib.* 6. *cap.* 1. *f.* 125., un uomo di robusto senno, ed universale in tutte le scienze, e linguaggi: lo stesso affermano Collennuccio, Fazello, e Summonte, soggiugnendo d'essere stato peritissimo ancora in tutte l'arti meccaniche, nelle buone lettere, e nell'istoria, d'aver composte molte leggi, che sono inserite nel Codice di Giustiniano, d'aver fatte tradurre l'opere di Aristotile, e di Tolomeo in lingua latina, e di essere stato l'Istitutore di molte dotte Accademie, fra le quali quella di Palermo, donde la prima volta nacque l'Italiana favella: perciò diessi a vedere nella quarta Cappella di man destra in mezzo a Savj familiarmente a discorrere; mostrando di conoscersi inferiore alla preclara dottrina, ed al buon gusto delle scienze del nostro Giovin Monarca, conforme spiegossi nell'iscrizione seguente:

VIII.

Fridericus anno MCXCVIII. mense Septembris hic regali insignitur diademate, rerum doctrina præclarus, CAROLUM Borbonium superiorem agnoscit.

Enrico Secondo figlio primogenito di Federico va fra il numero de' Re coronati di Sicilia, benchè non sopravvivesse al Padre: ma appena ei fu d'anni tre, che chiamato l'Imperadore nella Germania, lasciò Constanza sua moglie nella Sicilia, e fè suo consorte del Regno il fanciullo; siccome afferma Pirri *in chr. f.* 44., ove dice: *Henricum ergo Primogenitum in Siciliæ consortem adscitum tunc triennem ostendunt diplomata*; che però fè coronarlo prima di partire secondo l'antico costume in Palermo: Amato *de Princ. Templ. Pan. lib.* 2. *cap.* 2 *pag.* 381.

e l'Inveges *Pal. nob. f.* 534. riferiſce, che ciò ſia accaduto nel meſe di Gennajo, o Febbrajo dell'anno 1212. Si conferma queſta Coronazione d'Enrico per due privilegj, uno del 1213. addotto dal citato Inveges, e da Pirri *in not. Eccl. Cat f.* 32. e Giambatiſta Groſſo *Catan. Sacr.* § 27. *f.* 131., in cui leggeſi: *Conſtantia Divina favente Clementia Romanorum Regina ſemper auguſta, & Regina Siciliæ, una cum cariſſimo filio ſuo Henrico Rege Siciliæ*: e nel ſuo fine: *Regni verò Henrici filii ejus anno* 2. l'altro è pur dell'iſteſs'anno preſſo il medeſimo Inveges, e Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 204., ove pur ſi dice: *Conſtantia Dei Gratia Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ una cum cariſſimo filio ſuo Henrico illuſtri Rege Siciliæ*: e Mongitore *in præfat. ad privil. Pan. Metrop. Eccl. f. XLIV.* aſſeriſce di conſervarſi un tal privilegio autentico nell'arca della Chieſa Palermitana; e ſoggiugne di riportare Ughello *in Ital. ſac. tom* 7. due ſtrumenti, uno *alla pag.* 303. *dell'anno* 1219., c'ha il ſuo principio di queſta guiſa: *Anno ab Incar.* 1219. *temporibus Dom. noſtri Frider. D.G. Rom. Reg. ſemper aug. & Reg. Sicil Regnante Dom. Henrico filio ſuo feliciſſimo Rege Siciliæ*, e l'altro *alla pag* 419. *dell'anno* 1238., il quale fa ugual menzione nelle ſteſſe forme del Regno d'Enrico.

Fu queſto Principe un Uom di compiuto coraggio, per cui ne' moti della Germania venne in ſoſpetto al Genitore, e fu condotto carcerato nell'Italia, ove dopo 7. anni morì nel 1242 così Riccardo *nella ſua Cronaca. Henricus Primogenitus Imp retentus apud Martoranum naturali morte defungitur*: ancorchè non laſci tal uno degli Scrittori, fra' quali il Villani, ed il Fazello d'incolparne la ſeverità di Federico. Se gli diè luogo intanto nella quinta Cappella del ſiniſtro lato, e l'idea del quadrone facea ſpiccare il ſuo nobil valore, perchè fu dipinto in atto di vittorioſo fralle nemiche ſchiere dal ſuo forte braccio abbattute: e in eſſo diſegnavaſi il bellicoſo, e magnanimo ſpirito del nuovo Sovrano; portando l'iſcrizione queſti ſenſi:

IX.

Henricus Secundus vivente Patre anno MCCXII. menſe Februarii hac in ſublimi Eccleſia exornatus coronâ, contra hoſtes impavidus, Animi Fortitudine CAROLUM Borbonium condecorat.

Dopo la morte di Federico tre furono i figli legittimi, che gli rimaſero, Corrado cioè dalla ſeconda moglie Joele, un altro Enrico dalla quarta moglie Rutina Saſſona, ſecondo vuole l'Inveges, o da Matilde Bavara ſua quinta moglie, conforme diſſe il Campana, e Manfredo dall'ultima ſua Conſorte Bianca; ancorchè in parer d' altri foſſe Manfredo baſtardo, ed a Bianca ſi deſſe per figlio Enzo Re di Sardegna. Fu la volontà dell'Imperadore, ſecondo riferiſce

Sum-

Summonte, il Collennuccio, ed altri Autori Napolitani, che regnasse Corrado nella Germania, ed in Napoli, Enrico nella Sicilia, ed a Manfredo lasciò il Principato di Taranto, e'l Baliato di Napoli durante l'assenza di Corrado, e quel della Sicilia durante la puerizia d'Enrico: da che verrebbe a dedursi che non fosse veramente legittimo Manfredo, o che non fosse figlio di Bianca ultima moglie di Federico; mentrechè lasciandolo Bailo di Enrico, che si suppone nato da un'altra moglie preceduta a Bianca, dovea esser certo di maggior età del pupillo; onde per conciliare l'una e l'altra openione crede l'Inveges, che Manfredo fosse realmente figlio di Bianca; ma che questa fosse sposata molti anni dopo del conceputo parto. Enrico però, o sia stato, che Corrado Primogenito non acconsentisse ad una tal divisione fatta dal Padre, o che per opera di Manfredo ne fosse trattenuto lontano, o in fine, perchè poco sopravivvesse a Federico, non si conta dagli Storici fra' Re della Sicilia; anzi taluni il confondono col primo figlio dell'Imperadore nato da Constanza d'Aragona, di cui già sopra s'è riferita la Coronazione in Palermo all'anno 1212. Corrado dunque fu assonto alla Corona di Sicilia, e venne con effetto a riceverla dopo la morte del Genitore in questa Reggia per mano di Berardo Castaca nostro Arcivescovo. La notizia di questa Coronazione l'abbiamo da un antichissimo Manuscritto cavato dalla Vaticana Biblioteca; e'l riferisce Giambatista Caruso *nella sua Bibliot. Istor. di Sicil tom. 2. f.* 829. con questo titolo: *Anonymi Historia Sicula a Northmannis ad Petrum Aragonensem ex Codice Vaticano* 6206. ove *alla pag.* 856. così dice: *Post mortem ipsius* (cioè di Federico) *venit Conradus de Alemania ad vocationem quorundam Baronum Regni, & coronam accepit in Civitate Panormi, cui dedit Manfredus ad bibendum, ut moreretur, lapidem adamantem, & misit viscera sua, & mortuus: qui Manfredus contra voluntatem Ecclesiæ Regnum accepit, & regnavit modico tempore.* Non fu il ritratto di questo Re posto fra gli altri Re coronati nella nostra Basilica; perchè solo ebbero a riempirsi i luoghi delle diciotto Cappelle; e pertanto nella quinta di man destra fu esposto il Re Manfredo suo successore, e fratello.

Fu Manfredo al parer di Dante *al cap.* 3. *del Purgat.* di Villani, e Summonte fra' Savj del suo tempo, e ne portano sì alto il merito in prudenza, e in dolcezza, che nol rendono inferiore a Tito; benchè oggi l'età presente cedere in tutto il vedesse al nostro nuovo Monarca. La sua Coronazione in Palermo fu dopo la sparsa voce della morte di Corradino figlio di Corrado, siccome scrive l'Anonimo *in m. f. rer. Corradi, & Manfredi* appresso Inveges *Pal. nob. f.* 673. *Quo*

rumore audito Comites, aliique Magnates Regni, Prælati etiam Ecclesiarum in Sicilia ad Principem profecti sunt, unanimiter petentes ab eo ut ipse Princeps, qui usque tunc pro parte Regis Corradi, & sua Regnum tenuerat, & in tanta pace constituerat, coronam tanquam Rex, & ut ipsius Regni verus hæres acciperet; qua petitione unanimiter sibi facta, per concordiam omnium Comitum, Magnatum, & Prafatorum Regni, coronam in majori Ecclesia Panormitana juxta consuetudinem Prædecessorum suorum solemniter accepit an. 1258. *die mensis Augusti Ind.* 1. Scrivono pure questa Coronazione solenne in Palermo Gordonio *in chr. an.* 1251. Fazello *dec. 2. lib. 8. cap 3. f.* 484. Summonte *tom. 2. lib. 2. f.* 140. Pirri *in chron. f.* 55. Abarca *en los annales de Aragon p. 1. f.* 303. benchè alcuni di loro discordino nel tempo; ma più d'ogni altro dee credersi all'istesso Manfredo, il quale in un suo privilegio dell'anno 1258. presso Pitri *in not. Eccl. Pan f.* 150 Inveges, Fazello, Baronio, e Mongitore *alf.* 115, in cui si dà egli così in testimonio del suo Coronamento: *Panorm. Ecclesiam eo volentes amplius honorare... ubi etiam cœlesti præsidio feliciter susscepimus diadema*. la sovrapposta iscrizione fu la seguente:

X.

Manfredum anno MCCLVIII. quarto Id. Augusti hic insignitur, mente solerti pollentem, CAROLUS Borbonius mirâ Prudentiâ antecellit.

Entra la Linea Aragonese col Re Pietro III. al dominio di questo Regno: questi ne portò il diritto dalle nozze di Constanza Sveva Primogenita di Manfredi, seguite nell'anno 1262. ond'estinto Corradino, ultimo de' Svevi sul lugubre catafalco di Napoli per sentenza di Carlo d'Angiò al 1269., ne investì il riferito Pietro suo Zio; il quale discacciati i Francesi, venne a prenderne la Corona in Palermo l'anno 1282. a 29 Agosto: così riferiscono Raimondo Montaner *nella sua Storia Catalana di quel tempo f* 60 *e* 63 Fazello *dec.* 1. *lib. 8. f.* 178. *e dec. 2. lib. 9. cap.* 1. *f.* 493. Pirri *in chron. f.* 61. Constanzo *Istor. di Napol. lib. 2 f.* 47. Maurolì *lib. 3 f.* 11. Campana *nell' Arbor. de' Re d' Aragona f.* 61. e Mongitore *in præfat. pag. XLV.* appresso i quali raccontasi il famoso fatto di Bordeos, che diè un gran punto a decidere a' Politici: mentrechè accordatosi un duello particolare fra Pietro, e Carlo con cento Cavalieri dell'una, e l'altra parte, per decidere la sorte del Regno a chi ottenesse quella della vittoria, l'uno fu impaziente a trattenersi il giorno prefisso nel luogo destinato, l'altro fu tardo a comparire. Bernardo Descolt *nella sua Storia delle imprese fatte nel suo tempo da' Re di Aragona, tradotta nell'Idioma Castigliano* da Raffaello Cervera *nelle note marginali del lib. 2 cap.* 12. *f* 128. descrive i nomi de' cento Campioni eletti da canto del Re Pietro, e

fra

fra gli altri annovera ſette Cavalieri Palermitani, cioè Guiglielmo Chiaramonte, Aldoino Ventimiglia, e'l Conte Peralta con quattro ſuoi fratelli; e fa menzione ancora d'eſſere ſtato un del numero di queſti Guiglielmo S. Martino, ch'era paſſato col medeſimo Re Pietro, dell'antichiſſima famiglia de' S. Martini di Catalogna, da cui ebbe principio in Sicilia la nobil famiglia di Ramondetto S. Martino, oggi diramata ne' Principi del Pardo, ne' Duchi della Fabbrica, e ne' Duchi di Montalbo; ſiccome coll'evidenza di molti autentici documenti dimoſtra Marco Franco Taſſeni M. S. *nel ſuo Diſcorſo Geneologico della ſuddetta famiglia S. Martino*; ma tornando alla Coronazione di Pietro, ſoggiugneſi, ch'eſiſte tutt'ancora ſulla porta di S Maria l'Incoronata l'antica pittura, che fa moſtra di queſta funzione coll'iſcrizion ſottopoſta;

Hìc Regi Corona datur.

E ſotto altri verſi di queſto tenore:

Filia Manfredi Regis Conſtantia Petro
Hìc ſua Conſorti regia ſceptra dedit.

E appreſſo:

Cum ſit divorum altrix Regum, & Regia Sedes
Es Regni, meritò dicta Panormne Caput.

S'eſpoſero intanto nella ſeſta Cappella di man ſiniſtra le immagini di queſti due Coronati Conſorti, i quali glorioſi non meno della propria loro Benignità, che per aver dato al Mondo Eliſabetta, moglie di Dionigi Re di Portogallo, che fu poi da Papa Leone X. poſta nel numero de' Santi, ſtavano in atto di accorre affabilmente le preghiere de' ſudditi, di che ne fanno immitazione le dolci maniere del lodevoliſſimo Infante; come ſpiegoſſi nell'iſcrizione.

XI.

Petri ex Aragonenſibus primi, Conſtantiæque Uxoris ſacra hìc ſuſcipientium jura anno MCCLXXXII. pridie Kal. Septembris, erga ſubditos placida Comitate præſtantium, CAROLUS Borbonius dulcem, facilemque imitatur Majeſtatem.

Giacomo Secondogenito ſuccedè al Padre nella Sicilia, reſtando il Regno d'Aragona per Alfonſo Primogenito. Pres'ei la Corona in Palermo a 2. Febbrajo 1286. ſiccome riferiſce il Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 178., che cita un privilegio del medeſimo Giacomo, così dicendo: *Jacobus Petri filius, qui poſt eum Siciliæ Rex ſalutatus eſt in eadem Panormitana Eccleſia regiis evectus eſt inſignibus anno ſal.* 1286. *die* 2. *Februarii in feſtivitate Purificationis, ut conſtat per ejus diploma datum Panormi eo die*: e nella *dec.* 2 *lib.* 9. *cap.* 2. *f* 498. deſcrive altre particolarità di perſone, e grazie regali, che accompagnarono queſta

ſta ſolennità: pur ne' Capitoli del Regno così fè ſcrivere il medeſimo Regnante: *Conſtitutiones editæ in feſto Coronationis ſuæ, & publicatæ in generali colloquio Panormi noviter celebrato*: ed altrove: *Cæteraſque Conſtitutiones in ſolemni noſtra Curia celebrata in Civitate Panormi tempore felicis noſtræ Coronationis edidimus*. Del quale general Parlamento, e della Coronazione ſuddetta accaduta lo ſteſſo giorno ne laſciò una diſtinta relazione un antichiſſimo Scrittor di quei tempi *nell' opera ſua Geſta Comitum Barcinonenſium: impreſſa in Marca Hiſpanica f.* 537. così dicendo: *Fuit apud Palermum magna, & celebris Curia celebrata, in qua preſente dicta Domina Regina Conſtantia* (non s'era queſta Principeſſa allontanata da Palermo, ove nell'aſſenza del Re Pietro ſuo Spoſo tenne ſempre la ſua Corte, e la Regia Prole.) *& omni Populo in Regem Siciliæ egregius dictus Infans Jacobus coronatus, filius nobilis memoriæ Regis Petri; qui regio diademate coronatus manu regia multos milites fecit novos*. Tutti concordemente rapportano lo ſteſſo fatto gli Autori, fra' quali Pirri *in chr. f.* 63. Baron *de Majeſt. Pan. lib* 4 *cap.* 2. *f* 24. Inveges *Pal nob. nell'apparato f.* 16. Beſoldo *de Regib. Sicil. pag.* 1018. Zurita *nel lib* 4 *de los annales de Aragon cap.* 81. che dice lo ſteſſo: *A dos de Febrero de eſte año* 1286 *dia de la Purificacion ſiendo congregados los Barones, y Cavalleros de Sicili a en Palermo, el Infante D. Jayme fue coronado con grande fieſta, y regozijo del Pueblo*: e per eſcludere ogni pretenſione a chi, non oſtante l'autorità di tanti claſſici Storici, e l'atteſtazione del medeſimo Regnante, vollei attribuire ad altro luogo della Sicilia queſto Coronamento, baſterà diſſuaderſene co' detti di Maurolì *hiſt. Sic. lib.* 4. *f.* 134 che ſinceramente dichiara: *Jacobus Petri filius Panormi Rex declaratus eſt .. interfuerunt ejus coronationi quamplures Siculorum Primates . . . . privilegia Populi antea conceſſa confirmantur, nova conceduntur, & coronâ ſuſcepta Meſſanam venit*. e dell'altro Paeſano Giuſeppe Bonfiglio *Iſtor. di Sicil. par.* 1. *lib.* 8. *f.* 291. che pure con ingenuità ſcriſſe: *Giacomo fatta la feſta della Coronazione da Palermo andò a Meſſina*.

Fu queſto Principe molto riverente verſo la Chieſa, e liberale Riſtoratore de' ſacri luoghi, che pertanto nell'arco ſeſto di man deſtra ſi rappreſentò in atto d'offrire al Primate della Sicilia molti preziosi doni; di che non s'è laſciato vincere il noſtro Monarca ammirabile Oſſervatore del religioſo Culto delle Chieſe; conforme nell' iſcrizione ſi manifeſta.

XII.

Jacobo, qui poſtridie Kal. Februarii anni MCCLXXXVI. in hac Cathedrali Eccleſia regiâ Coronâ redimitur, hujuſmet Reſtauratori piiſſimo, CAROLUS Borbonius in eximia erga ſacras Ædes reverentia comparatur.

Chia-

Chiamato alla succeſſione del Regno d'Aragona il Re Giacomo per la morte d'Alfonſo nell'anno 1296., Federico ſuo fratello, e Terzogenito del Re Pietro preſe la Corona di Sicilia, non oſtante l' oppoſizione di Carlo d'Angiò, e del medeſimo Giacomo, il quale per opera del Pontefice ſpoſandoſi a Bianca Sorella del ſuddetto Carlo gli avea fatta ceſſione del Regno, ed obbligoſſi coll'armi a levarlo dalle mani del fratello, come lo tentò, ma con ſua perdita. Nacque dalle glorioſe impreſe di queſto ſecondo Federico ne' Re di Sicilia il titolo di Duca d'Atene, e di Patraſſo, come derivò dal primo quel di Geruſalemme; ſecondo atteſta Pirri *nella ſua Cronologia al f.* 67. Moſtrò egli tanto di coſtanza in ſuperare gli oſtacoli, che s'attraverſarono allo ſtabilimento del ſuo Trono, che acquiſtoſſi nelle ſtorie il nome di forte, e generoſo; ſiccome l'età future lo predicheranno del noſtro Potentiſſimo Infante, per la fermezza con cui ha ſoſtenute l'alte ſue impreſe.

Aſſunſe l'anno ſteſſo 1296. la regal Corona in queſta Baſilica Federico per man di Titio del Colle noſtro Metropolitano; ſiccome atteſta Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 178 *e dec* 2. *lib.* 9. *cap* 3. *f* 503. Maurolì *lib* 4 *f.* 142 Bonfiglio *p.* 1. *lib* 9. *f* 304. Speciale *Hiſt Sic. lib.* 3. *cap.* 1. *f* 639 Pirri *in chr. f.* 65., che dice: *In Eccleſia Panormitana ab illius Archiepiſcopo Titio del Colle* 7. *Kal. Aprilis* 1296. *regio diademate coronatur: ſolemni Coronationis die trecentos militari cingulo, aliquos Comitatus, vel Baronis titulo exornavit*: e riferiſce un privilegio del medeſimo Federico, citato ancora dal Fazello, e un altro ne rapporta Baronio *de Majeſt. Pan. lib.* 4. *cap* 2 *f* 25 che confermano queſta Coronazione. Fu pertanto poſta la di lui immmagine nella ſettima cappella del lato ſiniſtro: dicea l'Iſcrizione:

XIII.

Fridericus Secundus anno MCCXCVI. ſeptimo Kal. Aprilis in hoc ſacrato Delubro regale ſumit diadema, contra Sectarios imperterritus CAROLI Borbonii præſignat Conſtantiam.

Splendè in Pietro II. sì eroicamente la Giuſtizia, che vollero i Popoli per lor conſuolo chieder ſupplici al Padre, che l'intronizzaſſe anche lui vivente, e lo chiamaſſe compagno nel Solio: ſicchè dell' età d'anni ſedeci portò Palermo nel degno capo del ſuo Cittadino Infante il regale diadema a 19. Aprile del 1321. conforme l'aſſeriſce l' iſteſſo Regnante in un privilegio di 19 Maggio 1340 preſſo De Vio *f.* 156., ove dice: *Nos etiam, qui Dei nutu ab illis Regibus, atque Principibus originem trahimus, atque in eadem Urbe ortum habuimus, & ſceptrum Regni ſuſcepimus*. Pirri *in chron. f* 67. Fazello *lib.* 8. *dec.* 1. *f.* 178. *&* *dec.* 2. *lib* 9. *cap.* 3. *f.* 520. Baronio *de Majeſt. Pan. lib.* 4. *cap* 2. *f* 25.

f. 25., e cominciò ſolo a regnare morto Federico nell'anno 1336.

Nel quadrone ſettimo di man deſtra ſi vide pertanto il Re Pietro aſceſo in Trono, ed aſſiſtito dalle Virtú della Giuſtizia, e dell' Equità, le quali tanto nobilmente veggonſi riſplendere nell'animo regale del nuovo Monarca; ſiccome dichiaraſi nell'iſcrizione ſeguente:

XIV.

Petrus Secundus hic in Regem inunctus anno MCCCXXI. decimotertio Kal. Maii Æqui, bonique Cultor, ſervandæ Juſtitiæ CAROLO Borbonio curam demonſtrat.

Ludovico Primogenito ebbe la Corona dopo la morte del Padre, mentr'ei toccava appena l'anno ſeſtodecimo. Fu egli un Principe manſueto, che fra' torbidi che in tempo del ſuo dominio l'inquietarono, amò ſempre meglio di aſſicurarſi la pace, e di comporre buonamente le diſcordie pe'l bene de' ſuoi Sudditi, ne' danni de' quali s'intereſſava con paterno amore: non diſſimile a quel che ha manifeſtato verſo i ſuoi fortunati Vaſſalli il glorioſiſſimo noſtro Sovrano.

Seguì la ſua Coronazione in Palermo; conforme atteſtano Fazellò *dec.*1. *lib.*8 *f.*178. *e dec.*2. *lib* 9. *cap.*5. *f.*530. Maurolì *lib* 5. *f.*166 il qual dice, che foſſe Ludovico d'età d'anni cinque, allorchè preſe la Corona: *Cui* (a Pietro) *ſucceſſit in Regno Ludovicus filius annum agens ætatis quintum hic* 13. *Septembris in Panormitano Templo unctus, ac coronatus eſt.* Bonfiglio *p.* 1. *lib.* 10. *f.* 346. Zurita *Ind rer. Arag. lib.* 3. *f.* 269. *e negli annali lib.* 7 *cap.* 59. *f.* 151. Bzovio *an.* 1342 *n.* 19. Pirri *in chr. f.* 75. e molt'altri: non diſcorda alcuno de' ſopraddotti circa l'anno 1342., ſolo ſtimano diverſamente circa il giorno; volendo il Zurita chi foſſe il decimoquinto di Settembre, e'l Fazello l' ottavo di Decembre. Fu però ben facile a luſingarſi un Autore in proccurar l'onore di queſto Coronamento alla ſua Patria; nientedimeno le conghietture, ch'egli apporta, non ſono ſtate baſtanti a tirare altri che lui in queſt'opinione.

Nella Cappella ottava di man ſiniſtra s'eſpoſe dunque il ritratto di queſto Coronato Regnante, dandoſi la mano di concordia co' ſuoi Competitori; e l'iſcrizione che ſi ſovrappoſe al quadrone, fu nella maniera, che ſiegue:

XV.

Ludovicum Concordiæ addictum, cui anno MCCCXLII. ſeſto Id. Decembris hoc in Principe Templo regium confertur diadema, CAROLUS Borbonius, quietis Reſtaurator edocet, Fauſta ut in Regnis firmentur.

Non godè Ludovico gran tempo del Regno; che però diè luogo

go a Federico Secondogenito di Pietro, che fu il terzo di questo nome fra' Re della Sicilia. Costui fu sì mite, e clemente, che non diè mai alcun segno di risentimento all'offese: d'un uso più degno, e adequato fallì ammirar la regia Clemenza del nostro amantissimo Principe: e intanto nell'arco ottavo del destro fianco s'esposero Federico, ed Antonia sua moglie, che si coronarono ambi in Palermo; dappoichè siccome scrive il Fazello *dec.* 1. *lib.* 1. *f.* 178., rassettarono i suoi affari, che i Chiaramonti posti aveano in disturbo. Fu questo Re, (mentrech'ei dimorava in Messina, per esser vicino a resistere all'invasioni che il Re Luigi di Napoli avea procurato, e minacciava,) invitato da' Palermitani a ricevere secondo il costume il regal diadema da questa Metropoli; e benignamente risponde in due lettere, che son ambe rapportate da Pirri *in not. Eccl. Mess. f.* 352. e nell'appendice *alla* 2 *parte f* 446. *e* 467. col desiderio d'accelerare i momenti per questa funzione; dicendo in una: *Accessum nostrum ad Urbem ipsam pro dicta Coronatione nostra, unde nostrum decus regnandi manifestum sumit initium, accelerare cum Serenissima Consorte nostra Deo favente decrevimus*: e nell'altra; *Felicem Coronationem nostram, auspicia regiminis nostri aggredi intendimus*: soggiugnendo l'istesso Autore *al citato f* 352. *Eadem mense Januario more Majorum Corona insignitus est Panormi*: e *nella cronol. f.* 77. nota il dodecimo di Gennajo pe'l giorno di questa solennità: conferma ciò il Fazello *dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 6. *f* 572. con tali parole: *Fridericus post hæc Panormum cum Regina adveniens, regia Corona, quam hactenus Claramontanis obsistentibus non susceperat, insignitus est*. Inveges *Cartag. Sic. lib* 2. *cap* 6. *f.* 303. *&* 343. Mongitore *in præfat. pag. XLVI.* L'iscrizione portava questi sensi:

XVI.

Fridericus tertius, & Antonia Conjux hoc in Sacro pridie Id. Januarii anno MCCCLXXV. Comas regalibus tegunt sertis, mites animo, CAROLO Borbonio indigitant Clementiam.

Altr'erede non restò di Federico che l'Infanta Maria d'età d'anni quattordici sotto la tutela d'Artale d'Alagona; ma i molti Pretensori delle sue nozze, che portavano in dote un fioritissimo Regno, la tennero qualche tempo in angustie; finchè Guiglielmo Raimondo Moncada trasferitala in Barcellona, stabilì di sposarla a Martino il Giovine, figlio di Martino Duca di Montalbo fratello di Giovanni Re d'Aragona, e figlio di Leonora figlia del Re Pietro secondo di Sicilia. Ritornata dunque nel Regno la Regina Maria collo Sposo Martino, dopo sedate le contese d'alcuni Baroni, venner chiamate quelle Maestà a prender la Corona in Palermo; e gratamente rispondono: *Placet regiis Majestatibus quod Coronatio Regalium fiat in urbe Panormi,*

pro ut fieri debet, & hactenus fuit consuetum; quam Coronationem dictæ Majestates celebrabunt quam citius poterunt ad totius Regni consolationem. presso Baronio *Pal. Glor lib. 2. f. 121. & 156. & de Majest. Pan. lib. 4 cap. 2. f. 25.* e De Vio *f.* 184. siccome poi seguì il giorno 13. d'Aprile dell'anno 1398. secondo narra Fazello *dec 1. lib. 8. f.* 178. e Pirri *in chron. f.* 82. *e* 83. che così dice: *Martinus eo tempore Panormi ab illius Archiepiscopo Gilforti coronatus est, uti his verbis declarat idem Rex: Panormitanam Ecclesiam inter alias Regni Ecclesias eo volentes amplius honorare, quo Caput earum in Regno esse dignoscitur, ubi etiam cœlesti præsidio clarum Regni feliciter suscepimus diadema.* Questo privilegio è cavato dalla regale Cancellaria *alf* 49., il rapporta tutto disteso il citato Pirri *in not. Eccl. Pan. f.* 161. e Mongitore *nella raccolta de' privil. della Chiesa Pal f.* 198. che riferisce di conservarsi originalmente nell'Arca del Tesoro.

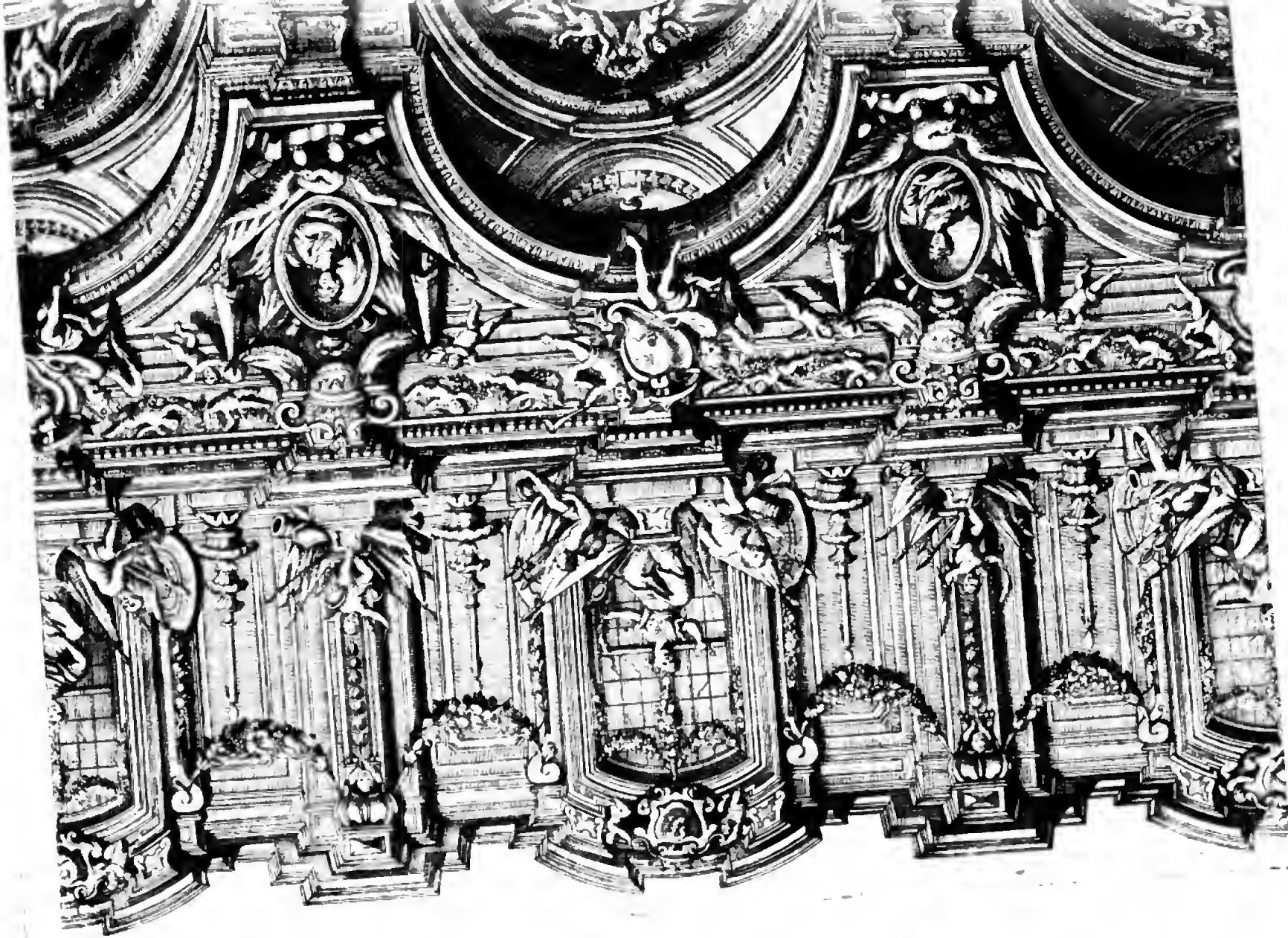
La Magnanimità di questi Regnanti ha riempiuto le opere degli Scrittori di quei tempi; e così parve molto adattata a dimostrare l'animo eroico, e grande del nostro Sovrano. Si rappresentarono dunque nella Cappella nona di man sinistra, e si disse nell'iscrizione:

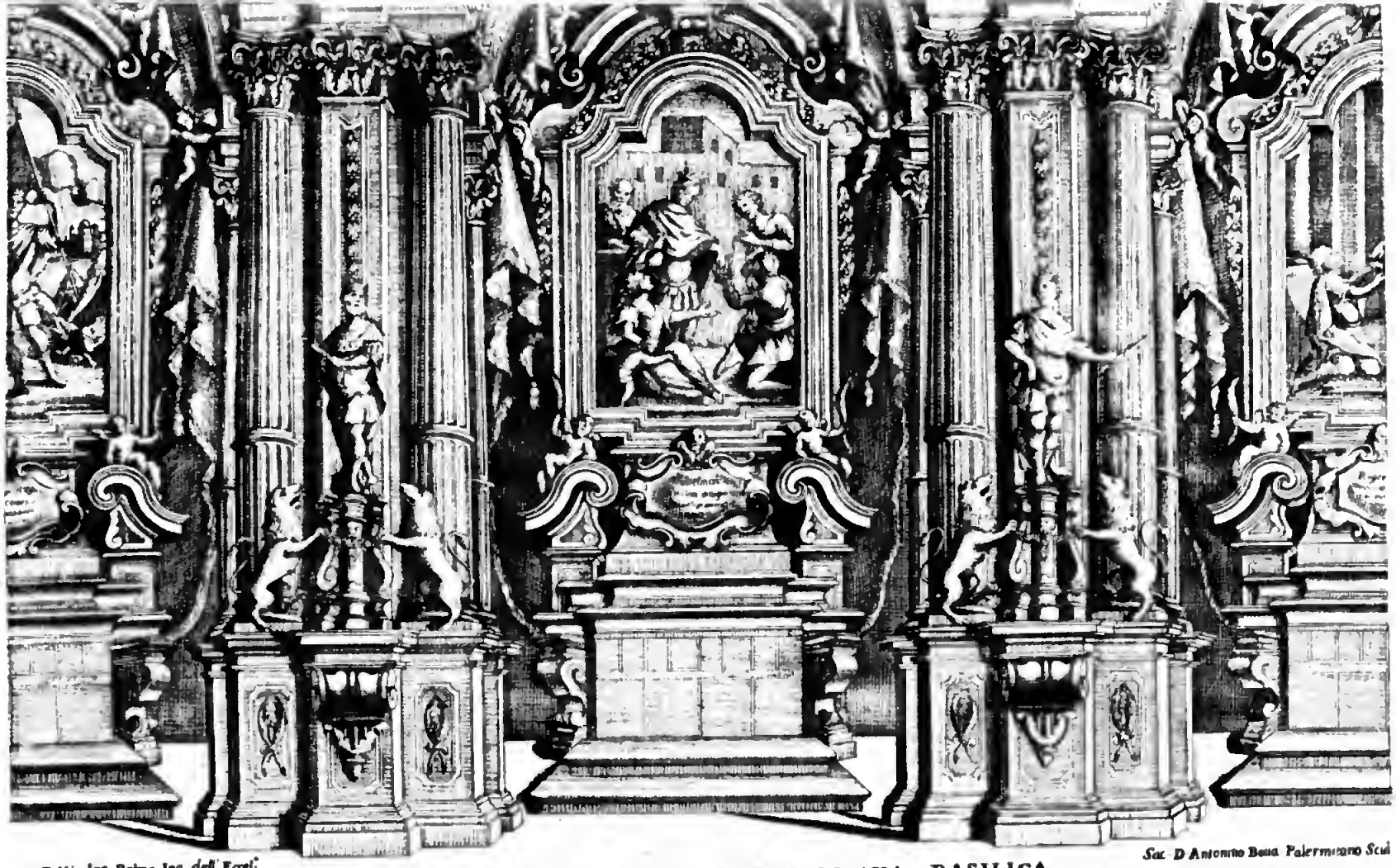
XVII.

Martino, & Mariæ Uxori anno MCCCXCVIII. Id. Aprilis hîc regalia capientibus insignia, animi robore præditis, CAROLUS Borbonius inclyta præfertur Magnanimitate.

In questi Principi terminò l'abitazione de' Re di Sicilia in questa Reggia; che sempre infin da' Normanni erasi continuata; poichè lasciando di vivere la Regina Maria poco dopo la disgraziata morte di Federico suo figlio all'anno 1402., succesſe nel Regno Martino suo Sposo, come il più prossimo della Linea Aragonese; mentrechè Martino suo Padre avea anche preso lo scettro di Aragona per la morte di Giovanni Primogenito; ma non sopravvisse a Maria che sett'anni Martino il Giovine, dopo d'avere sposata in secondo luogo a Bianca figlia del Re di Navarra, della quale non ebbe prole veruna; poichè passando in Sardegna, per reprimere le sedizioni, che s'erano suscitate contro del Padre, vi lasciò la vita: onde s'unì d'allora in poi la Sicilia al Regno d'Aragona, succedendo il vecchio Martino al difonto figlio. Di lui ancora vi fu taluno che ne scrisse la Coronazione in Palermo nel 1410., fra' quali il Baronio, Inveges, e Pirri nella prima impressione; però nel breve spazio di men d'un'anno, ch'ei restò fra' viventi dopo la morte del figlio, non s'ha notizia certa ch'ei fosse ritornato in Sicilia, dappoicchè se n'era partito nel 1398. a prendere in Saragoza il diadema d'Aragona: ed in effetto dopo l'unione di queste due Corone niuno de' Regnanti vide Palermo, e la Sicilia,

sal-





Sac D Nicolao Palma Ing. dell' Eccl.
Senato Inuent.

APPARATO DEGLI ARCHI DELLA METROPOLITANA BASILICA

Sac. D Antonio Busa Palermitano Scul

salvocché Alfonso, che vi si portò nell'anno 1420 in occasion di ricongiugnere alla Corona di Sicilia il Regno di Napoli; e fu ricevuto con gran pompa in questa Capitale, conforme riferisce Pirri *in chr.* e Vincenzo Aurea *nella Cronol. de' Viceré f.* 5., e Carlo V. Imperadore, che nell'anno 1535. volle, ritornando vittorioso da Tunisi, veder Palermo, che con affettuosa magnificenza l'accolse, e gli eresse la famosa Statua di bronzo nella Piazza de' Bologni; e'l benevolo Cesare confermò i privilegj della Città, e i Capitoli del Regno solennemente in questa Basilica. Sicchè di nuove Re Aragonesi, che regnarono in Sicilia sette se ne coronarono in Palermo, cioè Pietro, Giacomo, Federico, Pietro Secondo, Ludovico, l'altro Federico, e Martino il Giovine, non comprendendovi Maria che va fralle Regine, nè Martino il vecchio per lo dubbio dell'istoria. Di sei Re Svevi cinque ancor se ne contano incoronati in questa Reggia cioè Enrico, Federico, il secondo Enrico, Corrado, e Manfredo, essendovi mancato Corradino, che vide l'Italia sol quando venne disgraziatamente a morirvi: e de' Normanni, che furono al numero di sei, tutti presero in questa Metropolitana Basilica il diadema, cioè Ruggiero, Guiglielmo, l'altro Guiglielmo, Tancredi, Ruggiero secondo, e'l terzo Guiglielmo: e intanto nell'intervallo di due secoli, e 69 anni, che corsero dall'anno 1129 della prima Coronazione di Ruggiero fino al 1398 di questo Coronamento di Martino dinumeransi diciotto Re Coronati, oltre di cinque Regine notate da Mongitore *in præfat pag. XLVII.* cioè Giovanna moglie di Guiglielmo II. nel 1177., Constanza Imperadrice moglie d'Enrico VI. nel 1194., Constanza seconda Moglie del Re Pietro d'Aragona nel 1282. Antonia moglie di Federico III. nel 1374., e Maria moglie di Martino nel suddetto anno 1398., e aggiunti a costoro Vittorio Amedeo, e Anna sua Consorte, e'l nostro glorioso Infante annoveransi venti Re, e sei Reine, che tutti in questa, e da questa Reggia han ricevuto la Corona.

Dopo di tre secoli, e quindici anni tornò la Sicilia a mirar da presso i suoi Regnanti, e Palermo a porre sul capo loro il diadema. Il Potentissimo Re Filippo V. Dispensatore de' Regni pose a Vittorio Amedeo Duca di Savoja sul Trono della Sicilia; onde nell'anno 1713 a 25. Decembre ricevè questi, e la Serenissima Anna d'Orleans sua Consorte per mano di D Giuseppe Gasch Primate della Sicilia secondo il costume degli antichi Re la Corona: conforme in un suo privilegio di 2. Febbrajo 1715. appo Mongitore *f.* 270 Egli attesta dicendo: *Post celebratam primi ingressus solemnitatem cum summa acclamatione, & lætitia totius Regni, tum nos, tum Regina nostra susceperimus*

simus Cathedrali in Basilica felicis, ac fidelissimæ Urbis Panormi sacram Unctionem ac Regium Diadema a manu Venerabilis, ac Reverendi in Christo Patris Joseph Gasch Archiepiscopi Panormitani: descrive questa regal funzione con tutte le sue pompe Pietro Vitale nel libro impresso in Palermo l'anno 1714. a cui diè il titolo *la Felicità in Trono*.

Non perderà giammai l'età futura la memoria, e la venerazione per Vittorio Amedeo, il più savio fra' Principi, il piú animoso fra gli Eroi, il più moderato fra' Governanti; sicchè nell'ultimo quadrone del lato destro si fè vedere colla degna Consorte; e in essi copiarsi le rare virtù del nostro Sovrano; come si disse nell'iscrizione:

XVIII.

Victorius Amedeus Sabaudus, & Anna Conjux octavo Kal. Januarii MDCCXIII. in hac sacra Domo post decemetocto ornatos Reges, quinque decorataſque Reginas inuncti, Regiminis in disciplina conspicui, CAROLO Borbonio, sceptra porvidè moderanti gratulantur.

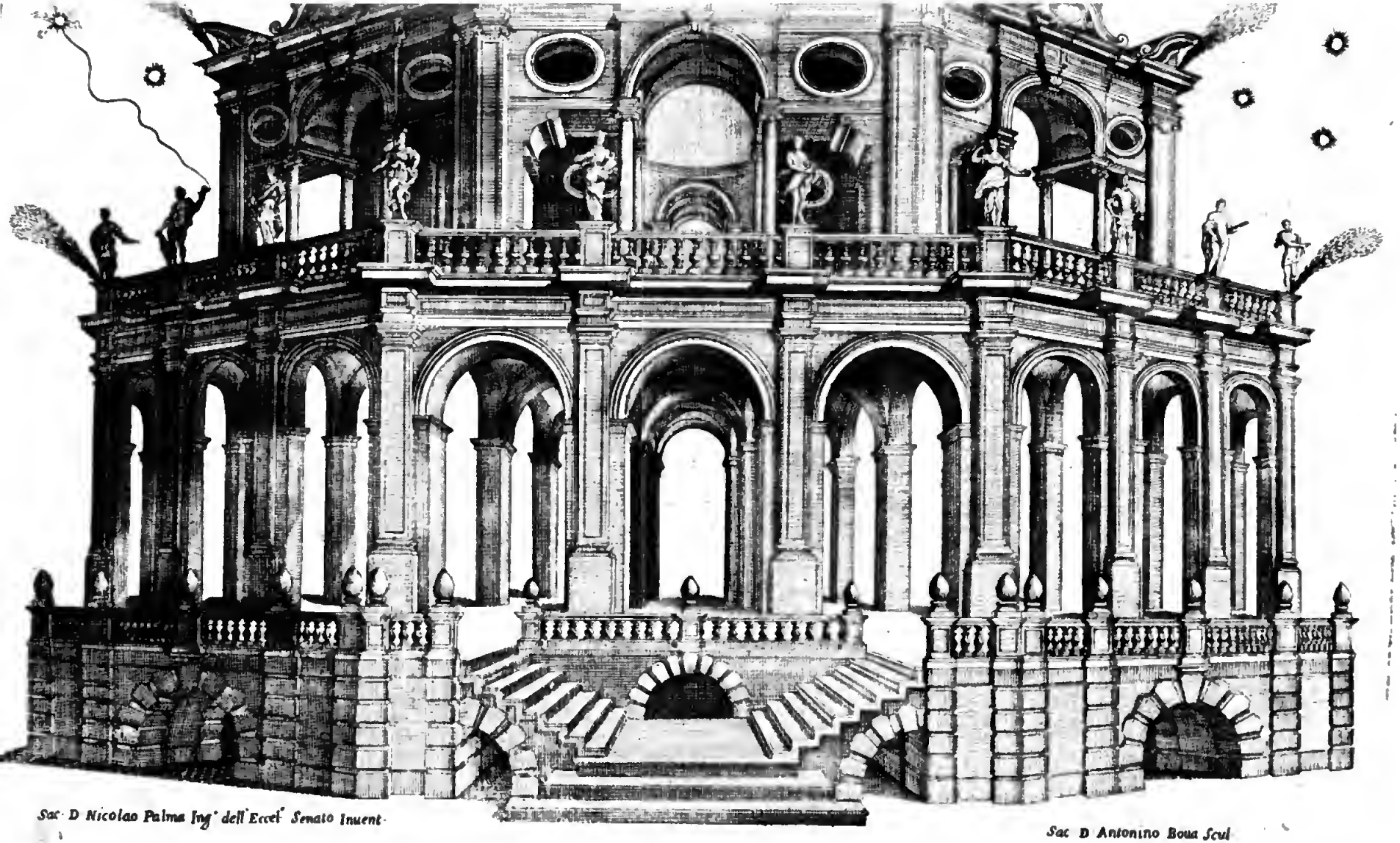
Tralasciasi per brevitá la particolar descrizione dell'imprese delle targhe, che s'appoggiavano sulle basi de' pilastri, e dell'altre parti del vaghissimo disegno del gran Tempio; di cui il virtuosissimo bulino del Sacerdote D. Antonino Bova ne ha incisa con dilicata forma la veduta d'un arco nell'antecedente lamina; da che si può comprendere il tutto della perfezione della maestosissima idea. S'unì al magnifico adorno della Nave il Coro, e gran Cappellone, distendendosi la medesima architettura; e nel maggiore Altare ove ricca cortina s'innalzava di lama con larghe frange d'oro, si lasciò pendere un quadrone, in cui sul vivo era dipinta la Coronazione del nostro glorioso Infante per mano della Vergin regale Cittadina S. Rosalia, alla quale porgea Palermo la Corona, e Sicilia lo scettro: pur vi si dipinsero assistenti Napoli, la Toscana, e l'Umbria, per corteggiare questa celebre festa del loro Principe: e sul vasto arco del Coro dalle mani didue alate Statue inargentate pendea la seguente iscrizione:

Diva ROSALIA opitulante
Ac Patriæ Felicitati summo opere studente,
CAROLUS magnus Borbonius,
Hispaniarum Infans,
Cui virtutum omnium plaudit agmen,
Fideli datur Triquetræ
Majorumque more
Panormi Rex coronatur, & inungitur
Anno MDCCXXXV.

Fu ancora per l'artifizio de' fuochi nella Piazza del regal Palagio disposta una grande macchina a cinque ordini in figura ottagona di palmi centotrentaquattro d altezza, e cento raggiroſſi nel diame-

1562

Digitized by Google



Sac. D Nicolao Palma Ing.r dell'Eccel.mo Senato Inuent.

Sac D Antonino Boua Scul

MACHINA DE FVOCHI ARTIFICIALI ERETTA NELLA PIAZZA DEL REGAL PALAGIO

metro. Era il primo un ordine ruſtico, che terminava con una balaguſtrata adorna di palle, e da queſto eran cavate le ſcale alternatamente in quattro lati: il ſecondo era con iſtile Dorico tutto compoſto di pilaſtri, ed archi, e terminava parimente con balaguſtrata interrotta da piedeſtalli, che portavano molte Statue: il terzo ſi ſpinſe d'ordine Jonico, che figurava il piano d'un gran Tempio, e fu arricchito di colonne, e pilaſtri con archi, terminando in alcuni frontiſpizj con ſopra molte Statue giacenti: il quart'ordine, che formava il ſecondo del Tempio, era Corintio con alcune aperture di vago contorno adattate a dar lume, e ſi compiva queſt'ordine con altra balaguſtrata, ſopra la quale innalzaronſi molte Statuette: l'ultimo, che ſervia di ſoſtegno ad una cupola, era d'ordine compoſto, e dava un leggiadro finimento alla macchina il ſimulacro di Diana: il tutto imitava i più rari marmi, e le pietre di maggior pregio: onde la nobiltà del diſegno, e la vaghezza delle pitture facea diſtinguere, che foſſe ſtato il penſiere di far rappreſentanza del celebratiſſimo Tempio d'Efeſo, e che queſto punto non cedea alle famoſe invenzioni, e maraviglioſa architettura dell'ingegnoſo Corebo; ma ſe quello cadde per man d'Eroſtrato, tutto divorato dalle fiamme, nel tempo ſteſſo che il Mondo accolſe il grande Aleſſandro, per celebrarne i natali, conforme laſciò ſcritto Timeo: *Diana templi ſui flammas minimè reſtrinxit, quia in Alexandri natalibus erat occupata*: così è pur di ragione che ora con più vera allegrezza ritornaſſe a metterſi in feſtivi incendj, per ſolenneggiare la regal Coronazione del grande CARLO Infante di Spagna, e Re di Sicilia: l'artifizio de' fuochi fu diſpoſto d'attaccarſi alla macchina, di ſortechè ſenza ſpogliarla de' ſuoi adorni, ſi deſſe il campo di ſcherzare le fiamme, e di mandar fuori il vago intreccio delle faville per l'aperture degli archi, e de' balconi. Nella carta quì accanto ſi ſcuopre meglio l'intenzione.

Stava in queſti preparamenti il Senato per celebrare con ogni dimoſtrazione di pompa sì liete funzioni: ogni Particolare pur s'adattava allle private invenzioni per accreſcimento della feſta, e per appaleſare coll'eſteriore della gioja l'interno applauſo, e verace oſſequio degli animi. Attendeaſi con anzietà la preſiſſione del giorno della venuta di S M., che ſecondo gli avviſi avuti dovea eſſer preceduta da' regj Poſentadori, affine di mettere in ordine gli alloggi, ſiccome eraſi oſſervato in altre parti. Avea frattanto il Senato avuta la cura di prevenire i mobili pe'l comodo del Palagio regale; ed eſſendoſi penetrato il genio del Monarca, che prenderebbe maggior diletto in eſſergli offerite delle robe prodotte da queſto Regno piucchè delle ſtraniere; riſolvè il Senato di far teſſere nella Città di Meſſina

il

il più fino damaſco cremesì per tappezzare le ſtanze, adornandole di larghe trine d'oro, che con ogni maeſtria ſi fecero fabbricare in Palermo; e per la regia camera ſi concertarono i ripartimenti con nobiliſſimo ricamo ſopra drappo d'oro, facendo pender da' fregi ſpeſſe fimbrie parimente d'oro: della ſteſſa maniera furon coperte le Sedie, e molte panchette per l'addobbamento del quarto di S M., e ſi prepararono quattro ſpecchj grandi con cornici d'agate, e impoſte di diaſpro, di che tanto pregiatamente abbonda il noſtro Regno; facendoſi da dotta mano dipingere ne' criſtalli a granito la geneologia de' Re di Sicilia, e la pianta dell'Iſola, diſtinta nelle ſue valli con la diſtinzione di tutte le Città, Terre, e Fiumi: delle ſteſſe rare pietre ſi fecero alcuni tavolini, e tavole grandi incorniciate d'argento, e in due delle medeſime ſi poſero due alti Vaſoni d'agate, da' quali riſaltava un folto intreccio di fiori alla naturale d'argento induſtrioſamente fatti, eſſendo la Sicilia rendutaſi molto ſingolare nel lavorio di ſimili manifatture; di che poi moſtrò la Benignità del Re i ſegni del gradimento di queſto picciolo oſſequio del Senato, deſtinando al ſuo ſervigio tutto ciò che gli era ſtato dal medeſimo offerito; furono altresì decentemente accomodate l'altre abitazioni della Corte con ricche tappezzarie, e provvedute abbondevolmente di letti, ſedie, e tavole, e di ogni altro neceſſario per ciaſcun rango.

Mancava ſolo la certezza dell'avviſo per dar compimento all' ordine delle coſe; quando il Mercoledì 18. del meſe di Maggio s'inteſe la voce, che foſſero alla viſta di Palermo quattro galee: tutt'altro potea cadere in immaginazione, che queſte conduceſſero S. M., ma perchè da taluno incominciò a dubitarſene, ſtimò il Senato di ſpedir ſubito in una feluca due Senatori ad accertarſene: s'avviò la feluca alle galee, e fuor d'ogni aſpettazione appreſe, che foſſe veramente il Re; onde accoſtataſi alla Capitana, e ſalutatala con due ſpingardelle, che portava, le fu corriſpoſto con ſimil diſparo: indi facendoſi avanti il Signor Conte di S. Stefano alla poppa della galea, aſcoltò i Senatori, che domandando ſcuſa d'eſſere ſtata colta all'improviſta la Città, e di non aver tenuto largo il Senato di prevenire i ſuoi oſſequj alla M. S., il richieſero dove queſta foſſe ſervita di fare il disbarco: e ſentendo che al Molo, ſubito partiſſi la feluca, riſalutando la Nave regale, e contraccambiata da quella, accelerò quanto più velocemente il ſuo ritorno per far ſubito preparare il luogo del disbarco, e dar tutte l'altre diſpoſizioni di queſto primo accoglimento: ed in effetto ſuperandoſi dall'ardente brama di ſervire il Monarca la ſtrettezza di quei momenti, fu con tutta ſollecitudine alzato il ponte alla ſpiaggia del Molo, decentemente apparecchiato; e

cor-

e corse vestito di toghe Senatorie il Senato a prendersi l'onore di bagiar la mano a S. M., e di renderle la sua ubbidienza, ed omaggio: pur con fervorosa attenzione s'affrettò a far lo stesso la Nobiltà Palermitana, e'l Capitan Giustiziere della Città. Arrivate le galee alla vista di questa Capitale furon salutate con tre giulive salve di tutta l'artigliaria del regio Castello, de' baluardi della Città, e delle Navi, che trovavansi nel Porto: s'empiè il mare di feluche, e barchette, perchè tutto il Popolo, anzioso d'inchinarsi all'amato Sovrano, concorse ad incontrarne i godimenti, e facea un confuso ma rispettoso corteggio alla Nave, che 'l conducea. Giunte finalmente al Molo si replicarono con triplicato disparo le salve di tutte l'artiglierie: scese dalla galea in ricca gondola S. M., associata da' Signori Conte di S. Stefano, Duca d'Airon, Principe Corsini, e Marchese d'Arienzo: trovaronsi pronti al disbarco il Senato, e la Nobiltà; e posto il Re il piè a terra verso l'ore 20., se gli prostrò in ginocchio il Pretore, facendogli una brieve, ed ornata orazione del comune, e sincero giubilo, che questa Capitale risentia pe'l salvo arrivo di S. M. la quale fece quei pochi passi dalla spiaggia alla quinta Casa de' Rev. Patri Gesuiti, preceduta dalla Nobiltà, e Ministri, e da' Mazzieri del Senato con loro sopravvesti di broccato d'oro, e seguita da' cennati Cavalieri di sua Corte, e dal Senato, a cui fu dato l'onore di coprirsi; frattantochè la moltitudine del Popolo tripudiando di contento mandava allegre voci di replicati viva: salito il Re col descritto accompagnamento, ritirossi nella stanza, ch'era per lui preparata; ma eran tante le grida del Popolo, che desiderava di consolarsi colla vista di quell'amabile Maestà, che benignossi più volte sino alla sera d'apparir sul balcone, e soddisfare la viva anzietà de' suoi fedeli sudditi, i quali ad ogni comparsa facean risonare tutta la contrada di nuove, e lietissime voci di acclamazione, e di gioja. Per tre notti continue s'impose per bando del Senato una pubblica, ed universale illuminazione; benchè ogni persona non cercasse altro stimolo a festeggiare sì fauste allegrezze che del propio ardentissimo zelo.

Determinò S. M. di fare l'indomani il privato ingresso in Città, e di ritirarsi nel suo regal palagio; e volendo dimostrare qual parte di stima avesse nel suo regal animo questa Capitale, in cui come a propia Reggia s'era degnata di venire così sollecitamente, non aspettando il solito equipaggio, i familiari, e le milizie della Guardia Spagnuola, e della Guardia del corpo, designati ad assistere la sua regal Persona, volle per sua Clemenza dare una distinta pruova della fiducia, che tenea dalla sincera, e leale divozione de' Palermitani; con ordinare, che tutti i Consulati degli Artefici di questa Città si met-

mettessero in armi sotto le loro bandiere, e s'allogassero in tutta la strada del Cassaro; ancorchè di già avesser cominciato ad arrivare alcune compagnie della Guardia Vallona: anzi fin da Messina avea premeditato la M. S. di dar quest'onore a Palermo, avendo lo stesso giorno che partissi da quella Città fatta scrivere la seguente lettera al Pretore per la sua regal Secretaria.

Excell. Señor

Haviendo resuelto el Rey que a su primero Ingreso en esa Capital se hallen puestos en orden en la calle del Cassaro, por donde ha de pasar S.M. las Maestranças en forma de Milicias, me manda prevenirlo a V.E. paraque assi lo desponga, y haga cumplir. Dios guarde a V.E. muchos años como deseo. Mecina 16. de Mayo de 1735.

Exc. Señor

Seg. Principe de la Catholica.

D. Joseph Joachim de Montalegre.

Fu pertanto data dal Senato l'incombenza di quest'esecuzione al Sargento maggiore della Città D. Girolamo Riggio Marchese della Ginestra, il quale col suo vivissimo talento fè all'ore 20. trovar disposta in bella forma tutta la Maestranza suddetta, che in quel giorno si radunò in più numero di otto mila Artefici; ed essendosi pria squadronata fuori la Porta nuova, entrò per la medesima, calando in ordinate fila con suoi tamburi battenti, e bandiere spiegate per tutto il Cassaro; di modo che arrivate le prime fila alla Porta Felice, l'ultime si restarono nella Piazza del Palagio, e schieraronsi da un lato, e l'altro in diritta linea.

Non è però nuovo alla sperimentata fedeltà degli Artefici Palermitani d'essere loro usata una simile confidenza; poichè nell'anno 1612 trovandosi assente il Vicerè Duca d'Ossuna, e lontane le Milizie Spagnuole, supplirono eglino alle guardie della Città, e con tanta fede, che meritarono dall'istesso Vicerè la grazia, e rimunerazione di liberare ogni anno i Consoli delle Maestranze suddette uno de' condennati a morte nelle visite generali delle carceri del Santo Natale, o di Pasqua, la qual grazia è impressa in Del Vio *af.* 466., e quì se ne riporta l'introduzione: *Certior factus, & edoctus æstate, & autumno proximis præteritis Opifices Urbis ob recessum Proregis, & Hispanæ Militiæ absentiam in custodiendis muris Civitatis, & protegendo portu, parvique portus speculis adeo egregiè operam noctuque diuque præstitisse, ut apertè docuerint non minus fideles erga Dominum quam amantes esse, atque jure optimo hanc eis demandatam Provinciam fuisse; ostendentes se non degeneres ab antiqua illa Panormitana virtute, qua semper Populus Panormitanus erga Regem sedula, & alacri cura se præbuit:* e l'in-

e l'invittissimo Re Filippo V. ne' timori, in cui stava il Regno d'invasion di nemici all'anno 1704. pur confidando nella pruovata fede degli Artefici Palermitani parimente comandò di darsi in mano de' medesimi l'armi, così dicendo in una lettera di 27. Marzo appresso De Vio *f.* 534. *Mandando de executarse la disposicion de armar las Maestranças, comprando las armas en ese Reyno, o fuera de el, para oponerse a los tentativos de la Armada enemiga, y poner en defensa, y resguardo esa Capital.* Sicchè in ogni tempo s'è fatta vedere degna della regia confidenza la moltitudine degli Artigiani, e del Popolo di Palermo.

Verso l'ore 21. del Giovedì partissi in gondola dalla quinta Casa de' Rev. PP. Gesuiti S. M., seguendola ancora le galee, per venirsene a Porta Felice, ove dal Senato erasi fatto preparare un altro ponte di legname ornatamente attappezzato per lo disbarco: trovossi ivi ad aspettarla la propria carrozza, per la quale diè l'onore al Principe della Cattolica di servirla di cavalli, e d'altri cocchj per la regale famiglia, non essendo per ancora arrivato l'equipaggio: salì il Re in essa vestito d'abito cittadinesco di splendidissima gala, facendovi parimente entrare i Signori Conte di S. Stefano, il Principe Corsini, il Duca d'Airon, e'l Marchese d'Arienzo, e mentre il Castello, i Baluardi, e le Galee faceano un continuo disparo, s'introdusse per la suddetta Porta Felice, alla di cui vista gli Artefici presentarono l'arme, giuocando ogni Alfiere la bandiera, e ponendosi in buon ordinanza a seguir la carrozza: essendo avanti le carceri, e fermando il cocchio, se gli fè incontro il Capitano Giustiziere della Città con tutta la sua Corte a presentargli le chiavi delle prigioni, che furono graziosamente ridonate al medesimo, per porre in libertà quelle persone, che si trovaron capaci a meritare la grazia regale: così per la diritta, e lunga strada del Cassaro, ch'era tutta dall' alto al basso pomposamente adorna di nobili apparati, e ricche tappezzarie, vedendosi diparte in parte il ritratto dell'amato Principe sotto vaghi ombrelli con numerosi doppieri d'intorno, incaminossi Sua Maestà alla grande Basilica; ove trovossi il Senato ad aspettarla sul piano della Porta maggiore con baldacchino, prendendo l'aste i sei Senatori con gran moltitudine di Nobiltà, e de' Ministri assistenti; avanti la stessa Porta l'Arcivescovo Pontificalmente vestito in compagnia di tutto il Capitolo, e Clero fu pronto a darle l'acqua benedetta, e ad intonare il *Te Deum*, che fu seguito da' Musici: arrivata al Solio, in cui ascese, e postasi in ginocchio, fece molto divotamente l'adorazione al Venerabile, ch'erasi esposto sull'Altare; e vi stiede finchè fosse finito di cantare il *Te Deum*, e si dicessero le orazioni dal Prelato, dal quale fu poscia data la triplice benedizione colla Pisside sacrosanta: si restò l'Arcivescovo appiè dell'Altare, aspettando che il Re scendesse dal

Trono, che genuflettendosi avanti il faldistorio sul piano apparecchiato, ricevè con ammirabil esempio di Pietá la Pastoral benedizione: quindi ritornò per la nave della Chiesa al luogo della carrozza collo stesso associamento, e portossi al regio Palazzo, seguito dalle Maestranze, le quali squadronate nella gran Piazza, stiedero fino alla sera, replicando sempre continue salve di fucilate; e l'amorevole Infante si fè più volte presente al balcone, per consolare l'anzioso Popolo di sua regale vista.

Era la fama de' suoi grati, e maestosi tratti precorsa in Palermo, ed avea disposti tutti gli animi in suo favore; però non avea tutte intere potuto rapportare le belle doti del Giovin Re: dacchè vi fu giunto, rimirando i Popoli sul regal volto quell'aria di grandezza, e di natural Maestà, che rapisce i cuori, ed ispira negli animi somma la venerazione, e fervoroso il rispetto, raddoppiarono il concepito amore, e si confermarono maggiormente nella loro lucidissima fede, e riverente ossequio.

Volle dopo la funzione della Cattedrale portarsi il Senato al regal Palagio per inchinarsi a S. M., ebbe il Signor Conte di S Stefano la bontà di far intendere al Re questo desiderio, ed ei medesimo fattosi avanti alla porta della camera fè cenno al Senato d'entrare, che presentatosi in ginocchio al bacio della mano, indi rialzato, stando tutti in piè, ordinò la Maestà Sua di coprirsi; e'l Pretore prese la parola a manifestarle quanto fosse stata eccessiva la gioja del fedel Popolo Palermitano nel godere l'amabile presenza di sì grazioso Monarca con una brieve, ed elegante orazione, che fu accolta da quell'animo veramente generoso con segni di benignissimo gradimento.

Ne' seguenti giorni che s'attese alla perfezione delle macchine, dopo d'avere S. M ricevuti gli omaggi della Nobiltà, del Consiglio, de' Magistrati, e de' corpi di tutte le Comunità di questa Capitale; prendeasi nel dopo pranzo cotidianamente il divertimento della caccia nelle deliziose ville del Principe di Villafranca, e del Duca di Sperlinga, che sono a men di due miglia distanti della Città, ed abbondano d'ogni sorta di caccia terrestre; sicchè in ciascuna sera tornava il Re col diletto d'avere uccisi gran numero di daini, di caprioli, e di conigli; e'l giorno di 23. Maggio portossi su d'una galea alla tonnara della Kinella per godere della vistosa pesca de' tonni: traea ogni volta seco una moltitudine di Popolo acclamante, che di continuo l'accompagnava con lietissime grida, non potendosi abbastanza saziare di mirarlo, e di fare alti voti per la sua conservazione. Gradì la sua regia Clemenza così in estremo le sincere, e sviscerate dimostranze di questa fedel Capitale, che se ne dichiarò più d'una volta amorevole, e soddisfatto; e scoprendo quanto

to fosse viva l'anzietà d'ognuno di questi suoi leali sudditi di felicitarsi colla sua vista, permise che non fosse ad alcuno niegato l'adito all' ora del pranzo, e della cena di trovarvisi presente; sicchè non vi fu persona, che non participò di questo godimento; ed ammesse con generosità senz'uguale al bagio della regal mano anche i Consoli, e i capi degli Artefici. Quindi avendo dato continui i segni de' suoi dolci, ed affabili tratti, volle pur mostrare quei dell'insignissima Pietà, intervenendo a 31. Maggio alla solenne Processione del *Corpus Domini* con torchietto in mano dalla Chiesa della Maggione fino al Duomo.

Mostrarono l'ugual disio d'esser consolati della regal presenza i Monisterj claustrati, e ne mandarono le suppliche, le quali incontrarono subito la grazia in quell'animo clementissimo, onde in diversi giorni portossi al Monistero della Pietà, a quel di S. Caterina, di S. Chiara, del Salvadore, e dell'Immaculata Concezione; ed ivi ammettendo al bagio della mano tutte le Religiose, vi si trattenne con dolce familiarità, dando il permesso ancora a qualche Dama della Città, che si trovasse nel Parlatorio a partecipar della stessa onorevolezza: ciascuno de' sopranominati Monisterj fè qualche picciolo ma gradevole dono a S. M. in riconoscimento dell'obbligo, ed in segno del proprio ossequio; e sarebbe stata universale anche a tutti gli altri Monisterj della Città questa grazia, siccome avea benignamente manifestato l'animo suo, se la sollecita partenza, che fu duopo a fare immediatamente dopo la solennità delle funzioni, per la premura degli affari, che lo richiamarono in Napoli, non avesse privato loro di tal consuolo, e questa Reggia di farvi la sua dimora.

I Collegj, e Seminarj de' Nobili di questa Città pur s'ingegnarono con virtuosa gara a far pompa de' loro ossequj verso l'amato, e riverito Sovrano; ed il regal Collegio Borbonico, che sta alle direzioni de' Rev. PP. Teatini, avendo ottenuta la grazia della sua regia Protezione, e l'onore di venire ammessi i Collegiali al bagio della mano, fè subito la compera di due case contigue, e con alta idea vi fè erigere un magnifico Teatro in brievi giorni con maraviglia di ciascheduno: ma s'accrebbe questa all'apertura del Teatro, allora quando si videro le pareti tappezzate di famosi storiati arazzi, framezzati di velluti cremesì, e ricami d'oro, ed argento, e'l gran palco delle Dame d'altri ricchissimi drappi vagamente accomodato: recava intanto maggior diletto il vedersi in prospettiva la bocca della piazza del Teatro coperta di capriccioso nugolato, che dissipandosi appoco appoco al dolce suono di più stromenti, dava luogo ad ammirarsi con bell'architettura innalzato il Tempio della Gloria, con la di lei Statua posta ad oro, e vaghe vedute di monti, di colline, e di boschi; e ne' propri siti i per-

ſonaggi, nobile, e attamente veſtiti, che recitar doveano un'Accademia in verſi Italiani, data alle ſtampe, e ſeriamente compoſta per l'arrivo del Monarca; la quale con indicibile applauſo venne rappreſentata dagli ſpiritoſi Attori Collegiali col vago, e ben ordinato intreccio di balli, muſiche, e giuochi d'armi.

Si continuò per tre ſere l'Accademia ſuddetta; indi ſgombroſſi il Teatro di quelle prime comparſe, e ſollecitamente veſtiſſi d'altre nuove apparenze ſceniche fatte da' più famoſi Dipintori, ove rappreſentoſſi da' medeſimi Nobili Collegiali alla preſenza del Re un'opera graziosa, e dilettevole con intermezzi di battimenti, e di balli; riuſcite tutte le azioni di gradimento del Sovrano, e di ſommo ſtupore de' Riguardanti: oltre a ciò il Borbonico regal Collegio pensò ancora di dedicare a S. M. una concluſione Filoſofica, che ſi ſoſtenne egregiamente da uno de' medeſimi Collegiali nella Chieſa di S. Maria della Catena de' RR. PP. Teatini, la quale reſtò ornata di broccati, e di fiori, e chiamò il concorſo di tutta la primaria Nobiltà così Paeſana, che Foreſtiera, e di gran numero di Perſone dotte.

Con uguale ſplendore s'ingegnò l'altro regal Collegio Carolino ſotto la direzione de' Rev. Padri Geſuiti di manifeſtare il ſuo viviſſimo oſſequio; e i nobili Collegiali, avuto l'onore di bagiar la mano a S. M., vollero ancora dimoſtrare il loro ſpirito, e virtuoſo talento con rappreſentazioni ſceniche, balli, e giuochi d'armi nel lor famoſo Teatro, che fu ancora fatto degno della preſenza regale, e del comune applauſo di tutti gli Aſtanti, che rimaſero molto appagati della proprietà dell'invenzioni, del brio degli Attori, de' lor ricchiſſimi abiti, e della pompa, e rare comparſe del Teatro.

Paleſaronſi ſubito inchinate per queſta Capitale le grazie regali; poichè nella creazione di quaranta Gentiluomini di Camera, che fece la M. S. nel giorno 3. del meſe di Giugno, ne diè l'onore a 30. Cavalieri Palermitani, cioè ſedici d'eſercizio, e tredeci d'entrata: quei d'eſercizio furono D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, Grande di Spagna, e primo Barone del Regno, D Pietro Bologna e Riggio Principe di Camporeale, unico Cavaliere Geroſolimitano ereditario ammogliato, D. Luigi Ruggiero Ventimiglia primo Conte in Italia de' Marcheſi de' Geraci, D. Ignazio Sebaſtiano Gravina Marcheſe di Francofonte de' Principi di Palagonia, D. Antonino del Boſco Duca di Montalbano de' Principi della Cattolica, D. Stefano Riggio Principe di Jaci Mareſcial di Campo di S. M. Catt Primogenito di D. Luigi Riggio e Branciforti Principe di Campo fiorito, Grande di Spagna, Vicerè del Regno di Valenza Palermitano, D. Vincenzo Filingeri Conte di S Marco, D. Domenico Agliata Principe di Villafranca Grande di Spagna, D. Franceſco

Ma-

Maria Saverio Statella e Gaetano Principe di Spaccaforno, D.Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Statella Principe di Belmonte, D Girolamo Gioeni e Valguarnera Duca d'Angiò, D.Bernardo Montaperto.e Uberti Principe di Raffadale, D. Carlo Ventimiglia Marchese di Regiovanni de' Conti di Prades, D.Pietro Napoli, e Bellacera Principe di Monteleone de' Principi di Resſuttano Grandi di Spagna, D. Antonino la Grua Duca di Villareale de' Principi di Carini, D Gio:Antonio Moncada Principe di Monforte, e D Bernardo Benedetto Maria Gravina Principe di Rammacca: i Gentiluomini d'entrata furono D.Giovanni Ventimiglia Conte Marchese di Geraci Grande di Spagna Principe del S.R.I. e Cavaliere della Ss. Annunziata, D. Francesco Ferdinando Gravina Principe di Palagonia Grande di Spagna Cavaliere del Tosón d'oro, D Luigi Guiglielmo Moncada Principe di Paternò Grande di Spagna, D. Francesco Bonanno del Bosco Principe della Cattolica Grande di Spagna Cavaliere del Tosón d'oro, D Gio: Francesco Morso Principe di Poggioreale, D. Girolamo Gravina Principe di Montevago de Duchi di S.Michele Grandi di Spagna, D. Antonino Ventimiglia Conte di Prades, D.Francesco Saverio Valguarnera Principe di Valguarnera General di Battaglia del Sereniſſimo Re di Sardegna, D. Francesco de Requesens e del Carretto Principe della Pantellaria, D. Baldassare Naselli e Branciforti Principe d'Aragona Grande di Spagna, D. Ignazio Lanza e Riggio Principe della Trabia, D. Pietro Gaetano, e Strozzi Principe del Cassaro, e D.Vincenzo del Bosco e Castelli Principe di Belvedere; e degli altri dieci, che furono in questo giorno creati, cioè altri cinque d'esercizio, e cinque d'entrata uno de' primi fu D. Domenico Spadafora, e Gaetano Principe di Venetico Messinese, e abitator di Palermo, e nove altri Cavalieri Napolitani. Fu parimente dato a Palermo l'onore d'entrare un de' suoi nobili Cittadini nel regal Conseglio, cadendo l'elezione in persona del succennato Principe di Palagonia, che fu parimente instituito Presidente della Giunta di Sicilia.

Affrettava intanto il Senato le disposizioni per celebrarsi la festiva solennità dell'Ingresso, e della regal Coronazione; e coll'intelligenza d'esser richiamata S. M. nel Regno di Napoli, pose ogni cura al disbrigo; e la Benignità del Re con tutto che avesse l'urgenza del ritorno, volle deliberando i giorni delle funzioni, intendere dal Senato se fosse pronto l'apparecchio, col biglietto del seguente tenore:

Excell. Señor

Haviendo el Rey destinado los dias 30. *de este mes para su publica entrada, y acclamacion, y* 3. *del entrante Julio para su real Coronacion, y deviendose hallar prompto todo lo que corre a cargo de esse Senado para ambas funciones, me manda S. M. diga a V. E. informe luego si estan con-*

concluidos el Palio para la Cavalcada, los aparatos de la Catedral, y todas las demas pompas, que se han preparado en esta Capital. Dios guarde a V. E. muchos años 24. de Junio de 1735.

Al Senado de esta Capital.

Joseph Joachim de Monteallegre.

Lo stesso avviso comunicossi per via di D. Giuseppe Papè Principe di Valdina Protonotajo del Regno all'Arcivescovo di Palermo, Vescovi, ed Abati Parlamentarj, alla Nobiltà, al sacro Conseglio, alla Diputazione del Regno, al Capitan Giustiziere, ed a' Governadori del pubblico Banco. Umiliò intanto il Senato le sue rappresentanze come il tutto potea essere in ordine pe' giorni destinati ad eccezion della macchina de' fuochi, per la quale gli Operarj chiedeano qualche maggiore spazio di tempo; onde fu risoluto, che questa si distornasse nelle seguenti feste di S. Rosalia; e si diede l'ordine di bandirsi il prefiggimento di tali giorni, acciocchè ogni Particolare, e tutti i corpi delle Maestranze, che pur da canto loro aveano preparato delle famose invenzioni, e ricche pompe, ne sollecitassero ancora il compimento.

Capitolo Settimo

Pubblico Ingresso, e Solenne Acclamazione di S. M.

ARrivato il giorno 30. di Giugno ciascun de' Privati, i Monisterj, i Conventi, e le Comunità degli Artisti, essendosi accesi con virtuosa gara a superarsi l'un l'altro di splendidezza, per non lasciarsi vincere d'ossequio verso l'amato Sovrano, comparve questa Reggia tutta una galleria di nobili apparati, e di ostentosissime macchine; attaccandosi la pompa delle case, de' Palagj, delle strade, e delle Piazze con ricchi, e adorni prospetti, e leggiadrissime invenzioni, a formare un continuato magnifico Trionfo. Difficile impresa intanto sarebbe quella di distinguere le dimostranze d'ognuno: e perciò qua solamente si deserivono quelle di cui s'è potuta avere qualche notizia; e forse ommetterannosi le maggiori, o per esser fuggite dalla memoria, o per la brevità, che mi viene prescritta.

Incominciando dalla strada del Cassaro, che dovea servir di cammino

mino alla ſolenne Cavalcata del pubblico Ingreſſo del Re, ammiroſſi nel mezzo della grande Piazza del Palagio regale la maeſtoſa macchina de' fuochi artifiziali già precedentemente deſcritta; quindi tutto l'intero delle abitazioni sì nobilitò di ſegnalatiſſima pompa; e'l vago, e nuovo proſpetto del Moniſtero di S. Eliſabetta fè vederſi in ogni parte adorno di velluti, e trine d'oro con una ricca ombrella, ſotto la quale ſtava il ritratto di S. M., ardendovi dinanzi molti doppieri, e chiocchette di ceri con altri lumi, ch'eran ordinatamente diſpoſti per tutta l'ampia Facciata. Con uguale ſplendidezza fregiò la ſua veduta lo Spedale grande, poichè avendo rabbellito con nuova, e pulitiſſima architettura il ſuo proſpetto, vi attaccò alle pareti ricchiſſimi drappi d'oro, e facendo cadere da' balconi belliſſime coltri con proporzionati lumi, v'innalzò parimente ſotto pregevole baldacchino di velluto trinato d'argento la riverita Immagine. Fu parimente pompoſa la moſtra, che fè il regal Convento de' Rev. Padri della Ss. Trinitá della Redenzione de' Cattivi, rifacendo il frontiſpizio con nuovi ſtucchi marmorei, e vagamente adornandolo di leggiadri feſtoni di fiori, con eſporre ſotto nobile ombrella il degno ritratto, circondandolo di acceſe torcie, ed altri ceri, che fin ſulle cime del cornicione, e del campanile riſplendeano. Il Palagio di D Giambatiſta Arceri, uno degli Avvocati di maggior nome, e che negli ofizj del togato Miniſterio, tanto degnamente da lui eſercitati, s'è renduto l'oggetto dell'univerſale ſtimazione, dona fine alla Piazza, e principio alla ſtrada del Caſſaro: era queſto dal capo al baſſo tutto magnificamente adorno di ricche tappezzarie, e ne' due ordini di balconi pendeano finiſſime coltri di damaſco di color cedrino con larghe trine d'argento: in uno de' medeſimi balconi ſtava innalzato un vago ombrello dello ſteſſo drappo con ricche frange d'argento; e in mezzo a nobili cortine vedeaſi il pregiatiſſimo ritratto del Re, avanti al quale furon conſecrate ad arder continuamente varie chiocchette di ceri, oltre alle numeroſe torcie, che ſituaronſi in tutti i balconi.

Dall'altro canto lo Spedale di S. Giacomo vicino la Porta nuova ſta in fronte alla ſuddetta piazza del Palagio, e in capo alla ſtrada del Caſſaro: ſi poſe queſto in ornatiſſima figura con feſtoni di fiori, e vaghi apparati. Seguia il Palagio di D. Antonino Agliata de' Baroni di Solanto, uno de' Giudici della Gran Corte Criminale, che con nobiliſſima idea fè veſtire il proſpetto di pregevoli apparati, frapponendovi in tabelle inargentate molti groppi d'armi, e trofei, ſoſtenuti da grazioſi puttini; cadeano da' balconi, e dalle feneſtre le ricche coltri di finiſſimi drappi, di cui l'oro del ricamo prendea

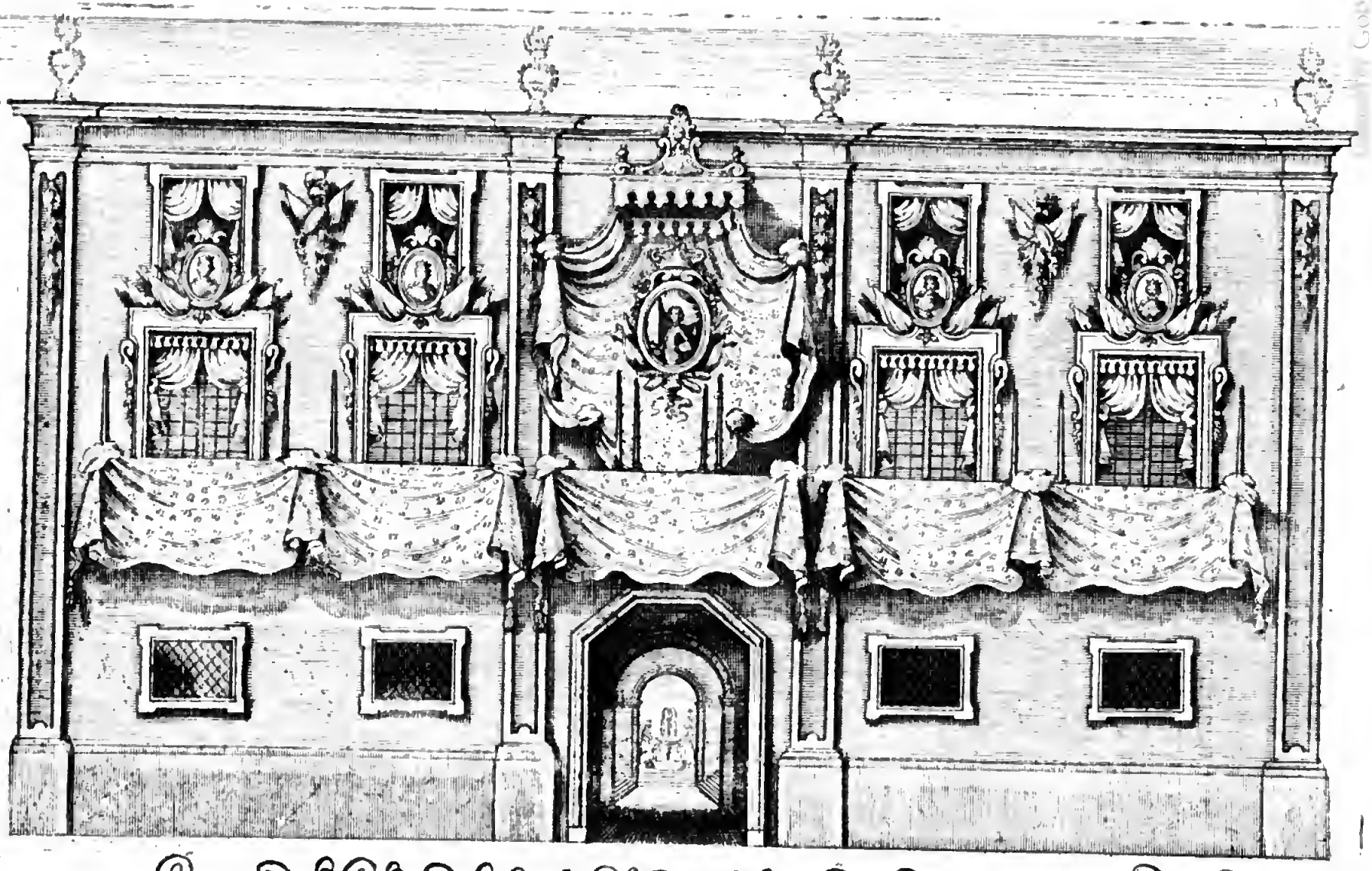
mag-

maggior risalto dalla vivacità de' lumi, che copiosamente brugiavano: nel centro della facciata vi fu posto un grande ovato, nel quale situossi il ritratto del Re con un'Aquila, che gli servia di sostegno sotto cortine di tele d'argento, sospinte da diversi Genietti. Il tutto facea splendida mostra di ben ordinata Architettura, siccome nell'opposto rame si scuopre con maggior distinzione.

Il Seminario de' Cherici non lasciò di manifestare coll'esterior delle sue vaghissime pompe l'interna veemenza dell'ossequio verso il Sovrano: e il Palagio dell'Illustrissimo Arcivescovo Fra D. Matteo Basile, che immediatamente s'attacca al cennato Seminario, in tutta l'ampia distesa delle mura dalla parte, che riguarda la Piazza del Palagio regale, era con bell'ordine addobbato di broccati di color verde; ma da quella, che volge alla vista della Piazza del Duomo, fu il prim'ordine delle fenestre leggiadramente adornato di festoni di fiori; e da ognuna delle medesime pendea una chiocchetta di ceri: l'ordin secondo de' marmorei balconi fu abbellito di ricche cortine di drappi, e nobili coltri di velluti con ricamo d'oro, all'intorno, e sopra i suddetti balconi si pose in differenti ovati la figura inargentata di rilievo d'una qualche Virtù, apponendovi ancora delle medesime chiocchette, oltre de' moltiplicati doppieri, che vi si collogorono. Sul balcone di mezzo, che sovrasta alla porta, e ne lascia altri sei d'ogni lato, un prezioso baldacchino intessuto a fiori d'argento copria l'Immagine del Monarca; e sedeano appiè della medesima due belle Statue della Fedeltà, e dell'Amore a sostenere una grande tabella con dotta iscrizione: l'ordine inferiore si coprì tutto di vaghe pitture in sei quadroni di varie imprese, stramezzate di trofei, con due tabelloni accanto della porta, ch'esprimeano e l'idea dell'apparato, e quella dell'ossequio. La morte del Prelato fè smarrire la lamina di questo prospetto, ch'ei avea fatto incidere vivendo, ed ha fatto mancare la notizia delle iscrizioni apposievi; e però non s'è potuto fare individual menzione delle sue bellezze. Quì facea pure magnifica pompa l'Arco trionfale della Nazione Milanese descritto nel capitolo precedente.

Nella Piazza maggiore del Duomo s'innalzò da' Diputati della Maramma della Metropolitana Chiesa una grande Macchina teatrale di legno inargentato con suoi fondi diversamente coloriti, divisa in tre ordini all'altezza di palmi sessantaquattro colla sua scalinata d'intorno al circuito di palmi sessanta. Nel piano del prim'ordine ergeansi sopra de' lor piedestalli quattro Statue poste in argento, che rappresentavano l'Ossequio, la Fedeltà, l'Acclamazione, e la Pubblica Felicità: nel piano dell'ordin secondo situaronsi altre quat-

tro



Prospetto del Palazzo del Sig.r D. Ant.no Agliata Barone di Solanto Giudice Cr.le della R.G.C.

S.r D. Nicolò Palma Inc. Reb. Ecc. Senato inc.

D. Joseffo Dasi Scul.

condo ſituaronſi altre quattro Statue, e furono la Maeſtà, la Grandezza Regale, la Gloria de' Principi, e la Podeſtà, che aſſiſterono al grande ſimulacro del Re accanto del nobiliſſimo Trono: manifeſtava l'iſcrizione la dedicazion della macchina, dicendo:

CAROLO III. Hiſpaniarum Infanti,
Regi Potentiſſimo,
Hoſtium Triumphatori,
Publicæ Felicitatis Reſtauratori
Sancta Metropolitana Eccleſia gratulatur.

Una delle porte del Duomo moſtra l'artifizioſo proſpetto lavorato a ſtile Gotico; e s'ingegnò l'induſtrioſa Pittura di fregiarla di molti trofei ſenza confonder l'ordine ammirabile della Fabbrica; frapponendovi le ſue iſcrizioni con varj ſcudi d'impreſe, e tabelloni di elogj in lode di S. M., compoſti dal virtuoſo talento del Dottor D. Sigiſmondo Roſſo, Beneficiato della ſteſſa Metropolitana. La prima iſcrizione fu ſituata nella chiave dell'arco maggiore, che ſi ſottopoſe alla figura del regio Infante, ch'entrava come in trionfo nel Duomo, per ricever la Corona, e dicea:

Auſpicatiſſima Sæcula, ærugine depoſita ferrea, aureo nunc volvuntur curſu. Fauſtiſſimus Coronationis dies, quo ab acie in Aulam, è Caſtris ad Solium, é Certamine ad Coronam revocatus CAROLUS, Templum hoc victor ingreditur; ubi cœleſtis Oraculi adimpleta ſorte, Divinum accipit reſponſum: Et ponam in ſæculum ſæculi Nomen ejus, & Thronum ejus ſicut dies cœli. *Pſ.* 80. *verſ.* 3.

Dagli archi inferiori ſi fè pendere due impreſe colle ſue iſcrizioni. La prima diede a vedere una Conca d'oro, dalla quale ſpuntavano due gigli, che ſerravanſi in un ſol fiore col motto: *Creſcit in unum*: l'iſcrizione era la ſeguente:

Conſpirant Lilia in unum, & ſagaci Naturæ Studio, annuente Deo, prodiit candida Progenies, CAROLUS! Quis putas erit iſte? Certè ex candore candor exorſus, ipſa erit luce candidior! Lætare aurea Concha Panormæ, quem ſinu tuo complexeris in Regem, erectum Lilium, ejus in te candor elucebit ad lætitiam.

Nell'altra impreſa delineò la Pittura una targa d'oro a' raggi del Sole, che mandava dappertutto i ſuoi ſplendori, col motto: *Vis Majeſtatis*. Spiegavaſi l'iſcrizione così:

Geminata Majeſtas, Divini ſcilicet fulgoris, Animique prorſus regii CAROLO, aureum tranſiſſit robur; Scutum erit inexpugnabile ad ſecuritatem. Nunc tutiſſima Panormus, ad aureæ Conchæ munimen, aureum decuit ſuperaddi ſcutum.

A lato delle colonne degli archi corriſpondeano altre due impreſe con ſuoi elogj. L'impreſa di man deſtra figurava un Tempio aperto, e ſi vedea in eſſo ſopra un cuſcino la Corona, e lo Scettro, col motto: *Vincenti datur*. Era così l'elogio ſottopoſto:

Felicior votis reſpondebit eventus, ubi Magnificentia, & Religio, Pietas,

& Amor amico plaudere nexu conſpirant. Sacra hæc Panormitana Baſilica antiqui juris reſcripta tenens ſuos conſecrandi Reges, excelſi animi Principem CAROLUM ſacris ditare muneribus, & munire paratur. Mirare! Quàm bellè ſors eluſit. Cœlumque arriſit ubi Martis in paleſtra CAROLUS conſuſas armorum congeries in palmas evexit; hìc in Eccleſia Dei, maturus jam victoriis, palmiſque aſſuetus, ſacra Antiſtitis manu diademate coronatur. Meritò quidem: na nè ſicut ei pugnando palma non defuit, ſic vincendo Corona præfuit.

L'impreſa della ſiniſtra offeriva un braccio mezzo ignudo ſegnato con la Croce; e'l motto: *Extendit quo tendit*. l'elogio fu il ſeguente:

Extendit brachium ſuum Italiam uſque CAROLUS. Brachium quidem cum Potentia in manu Forti; ut in brachio virtutis ſuæ omnes diſperderet inimicos. Admirandum Brachium! Qui extenſionis minæ, virtutis excelſæ, ubi ejus fertur Potentia, ibi magis extenditur dominium: Quid adhuc majora his videre expectat Orbis. Firmetur potius manus ejus, & exaltetur Potentia; ſi Terram manu firmare, & mare nutu ſibi parere, utrumque potenter valuit. Potentiſſimæ igitur hujus Brachii non dum emenſum robur, haud humanis computandum rebus, ſed cœleſti ſignandum ſigillo, ideo ſacra roboretur unctione, ut rectius autumari lubeat, ſi adhuc extenſum tot numerat portenta, quid erit Divina unctum Virtute?

Terminato il frontiſpizio ſuccede a man deſtra un muro del prim'ordine della Fabbrica dello ſteſſo Tempio, in cui allogaronſi altre due impreſe con ſuoi elogj: era la prima un Tempio aperto con un Leone alla guardia, e'l motto: *Super Cuſtodiam meam.* Spiegavaſi così l'elogio:

Regiam hanc Leonis ſobolem, Catholicæ Majeſtatis tam religiosè enutritus Germen, cœlitus pramonſtratum habe! Excubiarum namque præſatus Leo, ubi vigilat ad cuſtodiam, erecta capitis Majeſtate, ſolaque intuitu, quæ videt, terret hoſtes. Hinc religioſiſſimus CAROLUS, in Templo Dei paratus ſui exordium Dominii, omnia benè perficiet, dum bene incepit; & ubi unctus, ibi ſuo munere functus excubias agat. Reſpiret nunc tuta Religio, dum Cuſtodem pervigilem ſortita eſt meritiſſimum. Paveat depulſa impietas, penitus deſineret Infidelitas, Eccleſiæ jura contendere, Divino perſonante Oraculo. Et clamavit Leo ſuper ſpeculam Domini, Ego ſum ſtans jugiter per diem, & ſuper cuſtodiam meam ego ſum ſtans totis noctibus. Iſa c. 21. verſ. 8.

L'altra eſprimea un'Aquila volante a viſta del Sole, col motto: *Alacriori fertur impetu*: e così fè ſcriverſi l'elogio:

Feliciſſima Panormus, Urbi, & Aula, Magnatum Magnes, Regum Regia, Tota Portus, omnium animos rapit in admirationem, & quam dulci vinculo, ut Sereniſſimum Hiſpaniarum Infantem, è Regione longinqua ad actipiendum ſibi Regnum truxerit. Quantam indè oſtenderit ex animo lætitiam, Urbem totam inſpice, quam Magnificentia ad Cœlum uſque levavit; & ſui Gentilitii Stemmatis Aquila; alacriore ſe ferens impetu, in Sole ponit tabernaculum ſuum; habet unde ſecurè quieſcat, quem propinquis intuetur, vel quo generoſiori volatu filios intrepidè exaltans, in arduis ponat nidum ſuum, nè ardua quæque felicitatem ſuam remorentur.

Fu

Fu alla ſiniſtra l'altro muro del prim'ordine fregiato de' ſuoi trofei, impreſe, ed elogj. Servì d'un'impreſa il Sole, che riflettea ſe ſteſſo nell'acque d'un fiume col motto: *Nunc clarior*: e l'elogio dichiaroſſi:

Elementa ipſa etiam abundè exultare, & modo ſuo Regi plaudere invicem æmulantur. Ad Cœlum uſque Civium conclamationes extollit Aer; Urbeque tota feſtum agente, Tellus exultat; facibus proludit nocturno tempore ignis; Unda ipſa Oretea impetu proſiliens, murmure clamat. Quid præceps laberis? Siſte fluxum regio hoc in littore, metam attigiſti felicissimum; non amplius redundare licet, huc immergere nè immergas. Ampliſſimum Majeſtatis ſinum ſine tecum, nunc clarior Principis dum refers imaginem. Limpidam, qua te traxit origo formam, in auream commutavit Hiſpanici Solis ſplendor. Nunc CAROLUM aureis declarare ſcintillulis, non deſinas arenoſo in littore, ac molli unda ad delicium uſque tuos demulcere Cives.

Un Leone coronato, che giacea ſopra un groppo di trofei dimoſtrò l'altr'impreſa col motto: *Accubuit, non cubuit*: e ſi ſteſe l'elogio in tal guiſa:

Neſcit in otio oblectamentum Magnanimitas; nec ſomno indulgere pareit Herculem Robur. Dormitat, non dormit Leo, erigi mavult quàm dejici. Et ſi Caſtra reliquit CAROLUS, accubuit ut Leo, non cubuit. Palmas erecturus in Aulam Triumphator adsenit: Ex hoſtium manubiis manuductio ad Regnum paratur; à tentoriis ad Solium nullum otium, licet in otio ſuorum recipiat obſequia, elatiora meditatur trophæa. Præſtantiſſimum Principis robur perquàm ſagaciſsimum! Martialem, quam induit in acie formam, ſub Jove ſerenam refert in Throno. Egregii nunquam variantur mores! Majeſtas dum ridet ſuorum rapit animos; Magnanimitas dum regnat, intus in corde maxima ſemper molitur.

S'eſpoſe per altra impreſa uno ſpecchio parabolico, che ripercotendo i raggi del Sole ſopra una maſſa d'arme guerriere, le conſumava col fuoco; il motto appoſto dicea: *Comburet igni*, e l'elogio:

Peregrinum bellandi genus palmas invexit peregrinas! Ad languorem penè inſudavit Militaris Diſciplina, quo ſuos ingenio conſuleret Duces, quave aſſueſceret arte Milites; vel quo Martiali cluderet repagulo fores, impervias arces ſtruere, inde armamenta parare, hoſtes perdere, fugare, captivare, perquàm ſollicitè ſtuduit. Nunc ſine armis arma confringere, & armis hoſtes ſpoliare, altiori conſilio, ſingulari ſcopo invenit CAROLUS. Inuſitatum robur! ſuiſmet oculis vidit Bellona attritas artes, diffecta mœnia ſoli imperii nutu tuere. Inauditum Prodigium! Quis unquam vidit arma ipſa inermia reddi, & ſcuta comburi? Pertimeſcendum Robur! Quis igitur oppugnare audebit?

Chiuſe l'ordine della muraglia l'impreſa d'un Leone, che colle branche cuſtodiva molte corone, col motto: *Nullius apparebit occurſum*: e ſeguia l'elogio coſì:

Improba Sortis lege devolvi Regna, inexpleta Temporis ingluvie vorari Dominia, diù ſuſtulit Orbis. Variato nunc rerum curſu, devicta, & devincta Sorte, expleta jam Temporis fame, quia parata fuit Mundo victoria, bellorum motus penitus infringi oportet. Leo rugiet, quis non timebit! Nullus hoſtis, dum

fugit vir à facie Leonis, ceſſarunt arma, dignoſcendo ab ungue Leonem. En panditur Oraculum: Quomodo ſi rugiet Leo, & Catulus Leonis ſuper prædam ſuam. *Leo PHILIPPUS, Leonis Catulus CAROLUS Infans, ſuper prædam Trinacriam, Neapolim, Etruriam, Parmam, Placentiam, rugiens, nullius vocem formidabit, nec à multitudine pavebit. In hac prima Sede, firmiſſimo ſub Throno, ſub hoc quoque Regni Capite Coronata Majeſtas, nullius pavebit occurſum. Quid Leone fortius!*

Nel centro poi della Fabbrica eſteriore innalzoſſi un eminente Solio, e vi s'eſpoſe in un ampio quadrone l'immagine di CARLO coronato dalle Maeſtà de' Cattolici Parenti: appiè del Trono fè leggerſi la ſeguente Iſcrizione:

Diademata, & Sceptra Coronas pariunt,
Et Dominia parant.
Regalis Infans CAROLUS
Regia inauguratur Corona, & regnat.

Alla parte deſtra del Solio corriſpondente alla figura del Re Filippo V. l'impreſa additava un Atlante, che ſoſtenea il Cielo, col motto: *Vertice tangit*: l'elogio terminoſſi in tal modo:

Non agit in imis, qui Solem æmulatur in Cœlo. Habet unde colloceet ſuæ faſtigium Gloriæ Hiſpaniarum Potentiſſimus Atlas PHILIPPUS V. Cœlum vertice tangens, cœleſtes imbuit mores, ut non ſibi, ſed Mundo beneficentiſſimus, regia ubique impertiatur munera; ſed pluſquam regia, dum Infantem ſuum CAROLUM in Regem, Trinacriæ enixè exoptanti dono dedit. Regum ſub hoc nomine Quintus, quinque maximus, in Acie. Aula, Potentia, Regimine, Viribus, undique celeberrimus, quia omnia benè geſſit, Arma, Expeditiones, Conſilia, & Jura; omnia ſibi comparavit, Victorias, Tropbæa, Plauſus. Nulli compar, cui omne robur impar, Inæquabilis Poteſtas, Inacceſſibile Solium, ut nec viribus, nec mente attingi poſſit, qui tangit vertice Cœlum.

Alla figura della Grande Eliſabetta Regina aderiva l'impreſa d'un Mar tranquillo con una Conchiglia aperta in atto di verſare la Perla in una Conca d'oro, col motto: *Innuit, & Annuit*: Fu così eſpreſſo l'elogio:

Magnatum Cœlitúm inſtituta conſilia, mira ſemper Mundo portendere autumarunt Sæcula. En reſervatum Arcanum! ELISABETH Farneſiæ Hiſpaniarum Reginæ Potentiſſimum Nomen (Deus Juramenti) perſonat Vocabulum, ſuâ præeſt auctoritate Juramenta Deus. Quod juravit, & ſtatuit, implevit ELISABETH, & Deo placuit. Muris undas trajiciens Italica Conchilia ſub Hiſpanico Cœlo Margaritam concepit pretioſiſſimam, Cœleſti conoretam influxu Gemmam multo pretio habendam; ideo aurea Concha ſervandam decrevit. Rectiſſimum Conſilium, Juramentum Superis placitum, Sieulis gratiſſimum! Dona Dei pretioſa ſub Sacramento tegi, & corde venerari oportet; & quod ejus munifica Liberalitas innuit vocibus conclamare, Aureæ annuit Conchilia Conchæ.

Seguì allato l'impreſa d'un Leone coronato di gigli, col motto: *Ferum Genus*: e l'elogio appoſto ſpiegavaſi con tal ſenſo:

Inauditum Prodigium! Leo prodit è Liliis, Borbonica ſcilicet, & Farneſiana Stirpe CAROLUS Hiſpanus. Quid Leo cum Liliis? Deſine mirari: Leo-

Li-

Lilium CAROLUS feraces animi dotes pandit, non feroces. Inter deſerti ſinam hujus ſæculi penuriem nimis avara tellus ſuſtulit, haud protulit Heroes. Sola Hiſpania ſuique prodiga, ſemper fœcunda, vernatiſſimum Mundo oſtendit Lilium, in animi candore niveum, quod & Leonem conſtituit, indole aureum. Sic benè Leo, & Lilium cohærent: In Leone Lilium credas propter morum ingenuitatem; In Lilio Leonem, cujus venerare Majeſtatem.

L'ultima Impreſa, che ſervì di corona a tutto il proſpetto del Duomo, fu un generoſo Leone, accinto a ſtrappar dalla pianta le palme, col motto: *Didicit capere prædam*: e in queſto tenore ſeguì l'elogio:

Caliginoſo in Sæculo profundum latebat Miſterium! Quo ferrea gliſcent Martis libido bellorum inſultibus quaſſata Regna quot voraverit, dicat penè confracta Europa. Quid ni Primum rerum omnium Mobile de his ſenſerat Cœlum! Attende! Divino actum eſt Conſilio, ut hinc inde revoluta tandem ſiſterent Regna. Lœna Heroum Mater Hiſpania, quæ geminis complectitur brachiis Orbem, eduxit unum de Leunculis ſuis, & Leo factus eſt, qui didicit capere prædam: Ecce quaſi Leo CAROLUS diſſeminatas aliorum reſpiciens Palmas in unum ſibi collegit; ſic didicit capere prædam, Orbemque componere. Et Leo factus eſt, Victorum Caput elatiſſimum, quia non boſtium ſpolia, ſed Victorum inſignia, Palmas nempe majore ſibi faſtu arripuit in Triumphum.

Così nella vaghezza delle Pitture, e nella vivacità dell'erudizioni apparve tutta compiuta, e nobile l'idea de' Diputati della Maramma, che riſplendè maggiormente nelle ſere di tutti e quattro i giorni della ſolennità col gran numero di fiaccole acceſe per tutti gli ordini della Fabbrica; e pe'l giro de' merli, e altiſſime aguglie del Duomo ſi ſparſero molti lumi di cera; reſtando anche ſontuoſamente illuminata la grande Macchina Teatrale della Piazza.

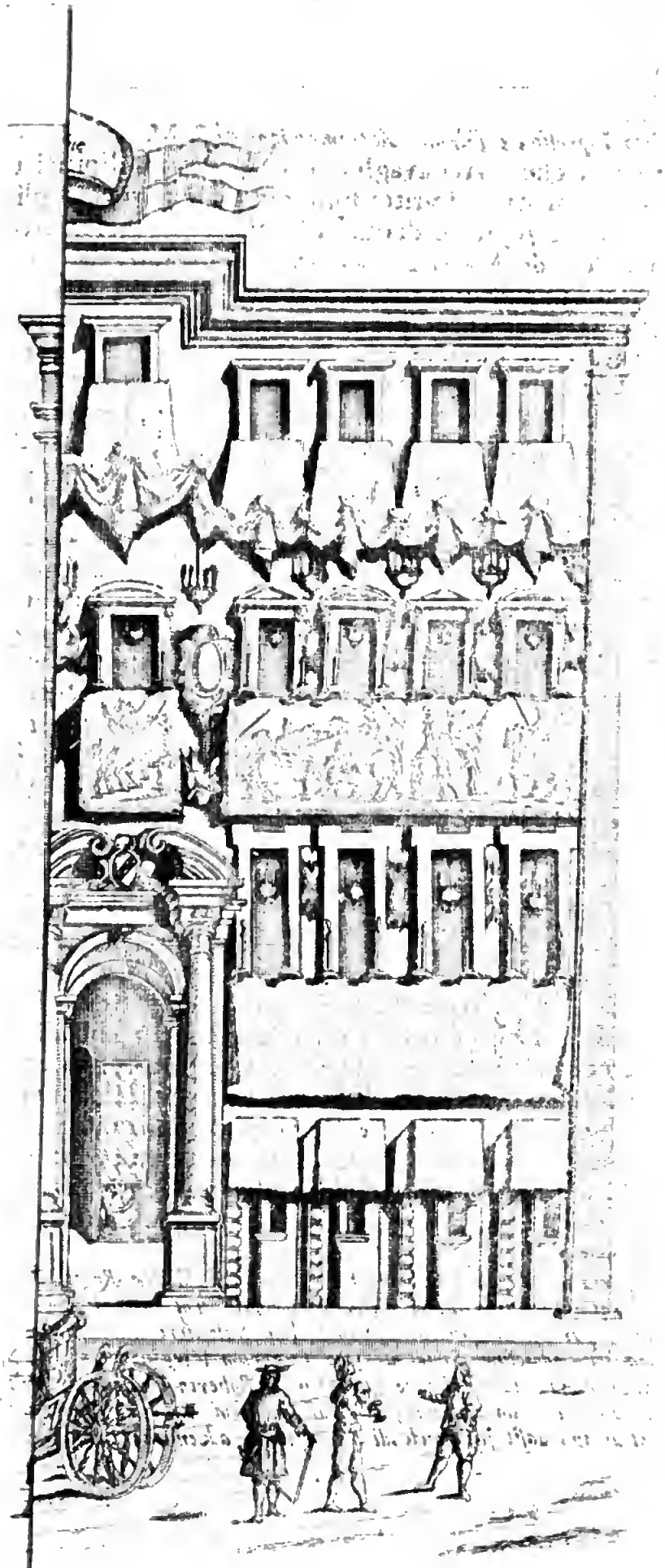
Pur dalla parte di dietro della Metropolitana Chieſa accrebbe la pompa il Moniſtero della Badia nuova, innalzando ſulla Porta maggiore del Tempio un ricco ombrello col rittratto di S. M., innanzi al quale gran numero di torcie, e di chiocchette di ceri ardeano continuamente, ſtendendoſi anche per tutta la vaga proſpettiva del Moniſtero, e della pulitiſſima Loggetta, con tre ordini di copioſa illuminazione. Seguì la medeſima faſtoſa leggiadria il Moniſtero de' ſette Angioli, detto de' Pignatelli pe'l ſuo Fondatore, che riguarda la cennata Piazza del Duomo, e ſvolge nella ſtrada del Caſſaro, adornando le mura di feſtoni di fiori, e di nobili apparati collo ſplendore di moltiplicati lumi.

Dirimpetto alla Piazza ſuddetta fanno un bell'ornamento diverſi alti Palagj, il primo de' quali è di D Giuſeppe Aſmundo Paternò, Patrizio Cataneſe, uno de' Giudici della Regia Gran Corte Criminale: in eſſo alzoſſi nel centro della Facciata un pregevole baldacchino di damaſco cremesì con frange d'oro all'intorno, ſot-

to

to a cui ſtava ſituata la glorioſa Immagine del Monarca: tutto il circuito poi della caſa era vagamente apparecchiato di finiſſimo raſo cremesì orlato di ricche tele d'argento con larghe trine d'oro: ma nel giorno della Coronazione cambiò ſembianza, ed aumentò di ſplendidezza la caſa ſuddetta; poichè furon le tappezzarie appoſtevi di tela d'oro con un gran ricamo di velluto verde, e ſpeſſe frange d'oro pendenti; corriſpondendo la quantità de' torchj alla magnificenza dell'apparato. Con uguale ſplendore ſi vide il ben architettato Palagio del Duca della Fabbrica, nobilmente ornato in tutti e tre gli ordini de' balconi di pregiatiſſimi drappi ricamati d' oro, ed argento con leggiadre figure: ma la pompa maggiore la facea un ſontuoſo, e nuovo baldacchino colla coltre pendente, da maeſtrevole mano tutto ricamato d'oro con fiori alla Perſiana, ſu cui poſava il ritratto del Sovrano, circondato d'abbondanti torcie, e di altri lumi, che facean più vagamente ſpiccare la nobiltà degli apparati. Sotto al medeſimo Palagio ſtavvi l'officina di D. Baldaſſare Maggio Cerajuolo, il quale diſpoſe con bella maniera una macchinetta fregiata di velluti cremesì con trine d'argento, che formavano grazioſe cortine, indi ſopra il ritratto di S. M. fu ſituata una ghirlanda di finiſſimo intaglio, e'l gran numero de' torchietti, ed altre cere accreſceano mirabilmente la vaghezza. L'ampio Palazzo del Principe di Carini era in tutto corriſpondente alla magnificenza delle fabbriche; mentrechè oltre la ricchezza de' drappi, di cui fu coperto, diede ad ammirare la ſingolarità dell'arazzeria, che faſtoſamente pendea da' balconi, in uno de' quali ergeaſi la pompoſa ombrella con moltiplicati lumi, che dappertutto brugiavano. La bella ſimmetria del Palagio del Duca di S Filippo, nobilitato da finiſſimi intagli, e di molte degne Statue, comparve ſopra ogni modo eccellente per le vaghe tappezzarie, di che fu addobbata; eſſendochè oltre gli arazzi poſti nel prim'ordine de' balconi, cadeano dal ſecondo ſpazioſe coltri di raſo di Firenze color di fuoco con merletti d'argento; e la ſteſſa ſontuoſa moſtra facea l'ombrella, a cui aggiugnea pregio il dilicato ricamo d'oro, e la quantità de' ceri, che da molte chiocchette riſplendeano: furon per maggior adorno tramezzati nelle pareti alcuni feſtoni di fiori d'argento, di cui ſi formarono ancora due vaghe ghirlande per coronare le due Statue marmoree, che veggonſi ſituate nell'ordin ſuperiore del Palagio in memoria di Platone, e di Marco Tullio, che furon tanto familiari Amici degli Antenati della Caſa del Caſtrone, dalla quale porta la diſcendenza il cennato Duca; ſiccome leggeſi *nell'epiſtola* 13. *del lib.* 13. di eſſo Cicerone.

Dall'



Dall'altro lato continuava pur fontuosa la vaghezza degli apparati, eccitandosi ogni persona dall'ardore del sincero ossequio alle maggiori dimostrazioni della pompa: si distinse famosamente il D. D Francesco Paladini de' Baroni di Lizzanello, uno de' Giurisperiti di tutta lode, e che ne' gradi del Ministerio ha degnamente meritato affatto intero l'applauso: dispose pertanto con nobilissima idea l'apparecchio della sua casa, vestendo le mura di finissimi drappi, e facendo pendere da tutti gli ordini de' balconi vaghe coltri di damasco cremesì, e color d'oro, conforme alzò pure il fontuoso ombrello, ricco di frange d'oro, sotto al quale espose l'Immagine coronata del Monarca fra moltiplicati doppieri, e chiocchette, che per quattro sere furono accesi. Di rincontro apparve similmente adorna la casa del D. D. Filippo Fleres, uno de' Giudici della Regia Corte Pretoriana con un ricchissimo apparato di color verde intessuto d'oro, e sotto il ritratto del Re vi si leggea in uno svolazzo il seguente motto, tratto dalla sacra Scrittura: *Dominaberis natibus plurimis, & tui nemo dominabitur. Deut. c.* 15. e'l seguente distico.

Plura tener si nemo tui dominatur & alter,
Tota sub imperio Terra futura tuo est.

La casa del D. D Giovanni di Francisci, uno de' Giudici del Tribunale della sacra Conscienza, s'addobbò con vistosissimo apparato di damasco cremesì, e trine d'oro; ma nell'ombrella, e nella coltre, ove posava la degna effigie, la finezza del ricamo vi facea il maggior pregio. Le Monache Benedittine di S. Giovanni del Riglione, c'hanno la loro veduta in questa parte del Cassaro, mostrarono ancora il proprio ossequio verso il Sovrano, adornando la loggia di vaghi festoni di fiori, e trenta chiocchette di ceri; e nel passaggio, che fè il Re sotto alla medesima loggia nel giorno del pubblico ingresso, ciascuna delle Religiose sciolse il volo a molti uccelletti, da' quali pendeano attaccati in carta dorata alcuni motti della Scrittura con una ricca pioggia di foglie d'oro. Furono le sacre Sentenze le seguenti: *Ecce Filius Regis regnabit. 2. Paral.* 23. *Pro Rege contra adversarios. Ibidem c.* 26 *Manet invictus Rex in æternum. Eccl.* 18. *Nec est Rex, qui resistat ei. Prov.* 30. *Tradat eos Dominus in manu Regis. 2. Paral* 17. *Rex in æternum vive. 2. Esdr* 2. *Rex in ditione tua cuncta sunt posita. Esth.* 13. *Dies super dies Regis adjices. Ps.* 60. *Regnabit Rex, & Sapiens erit. Jerem.* 23. *Erit apud rectissimum Rex. Deut.* 33. *Civitas Regis magni. Ps.* 47. *Rex justus erigit terram. Prov.* 29. *Beata Terra, cujus Rex nobilis est. Eccl.* 1. *Gaudium, Honor, & Triumphum. Esth.* 8. *Flemus præ gaudio. Tob.* 11.

Gau-

Gaudia Civitatis exultantis. Isa. 32 Læti serviemus Regi. Gen. 47. In hilaritate vultus Regis vita. Prov. 29. Così volendo mostrare la brama di veder sempre continuata la felicità di questo Regno sotto il dominio della Regia Posterità, manifestare la Grandezza, e insieme la Possanza dell'invitto Monarca, e spiegare le liete acclamazioni, e vero giubilo di questi suoi fedeli Sudditi. Nel Palagio del Principe di Valdina si posero in mostra le più belle tappezzarie; e'l D. D. Alessandro Testi, uno de' luminosissimi, e facondi Oratori della Giurisprudenza, fregiò di ricchi drappi le mura della sua casa; e frallo splendore dell'oro de' ricami, e delle torcie diede straordinario il diletto agli occhi de' Riguardanti, e chiarissimi i contrassegni del suo verace ossequio al Gran Principe.

Il nobile Prospetto del Collegio degli Studj de' Rev Padri Gesuiti diè a vedere la più magnifica pompa, ed espose i più bei tratti d'una viva erudizione. Fu l'idea d'innalzare la Statua del nuovo Regnante assistita dalle dieci principali Virtù, che il rendono un Re guerriero, ed un Re pacifico; e perciò costruendo una macchina tutta messa ad argento, attaccata al gran Portone del Collegio, servì questa come sublime Trono al maestoso simulacro del Sovrano; e situaronsi ne' due lati della medesima, che si stendeano sino all'estremità di tutta l'ampia Facciata le Statue delle Virtú suddette, di maniera che le prime cinque, cioè la Prudenza Militare, la Fortezza, l'Amor della Gloria, l'Autorità, e la Militar Felicità restassero dalla parte destra, e dalla sinistra si videro collogate la Pietà, la Giustizia, la Munificenza, la Clemenza, e l'Affabiltà.

Tutta la grande macchina fu compartita in due ordini, ambidue di stile composto, la di cui altezza era di palmi 75. e la larghezza di palmi 62. La parte inferiore formavasi da sei colonne d'ordine Corintio, alte palmi 20 sopra sode basi dipinte a trofei, ed altre azioni da guerra: appoggiavansi le suddette colonne a sei grandi pilastroni arabescati di fiori, e sostenean il cornicione del prim'ordine; lasciando libera l'entrata al Cortile; benchè restasse bastantemente coperta quell'apertura con damaschi trinati d'oro, nel di cui mezzo stava attaccato il Ss. Nome di Gesù; siccome dalla fronte della medesima apertura, dove usciva in fuori la chiave dell'arco formato dalla macchina, pendea un grande scudo, nel quale si leggea l'iscrizione seguente:

CAROLI
Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem Regis,
Parmæ, Placentiæ, & Castri Ducis,
Etruriæ Magni Principis
Regias Virtutes

Belli

Telli ſcilicet, Paciſque decora
Ad augendam Populorum lætitiam
Exhibet
Collegium Panormitanum
Societatis Jeſu.

Il campo laſciato ne' fianchi di queſt'ordine inferiore era occupato da due compoſte nicchie, dentro le quali poſavano le Statue di due Palladi: la bellicoſa ben armata alla deſtra, nel di cui ſcudo delineoſſi il volto di Filippo V. Monarca delle Spagne, glorioſo Genitore del noſtro degno Principe, apriva il teatro alle Virtù guerriere, diſpoſte nel deſtro lato della Facciata; ſiccome davaſi queſt'ufizio nel ſiniſtro per le Virtù pacifiche all'altra Pallade, come Dea pur della Pace, ricevendo la più bella influenza dall'auguſto volto di Eliſabetta Regina Madre, impreſſo nello ſcudo di quella.

Poſava l'ordin ſecondo della Macchina ſopra un gran piano, in cui alzavanſi ſei altre colonne pur di ſtile Corintio; e ſu i capitelli ſi poſero due frontiſpizj, che faceano baſe a due grandi Statue. Il vano di queſto ſecond'ordine formava come un teatro attorniato dall'una, e l'altra parte da balauſtri, ornati di grandi vaſoni meſſi in argento; e nel centro del medeſimo Teatro ergeaſi un magnifico piedeſtallo, dove fu collogata ſotto maeſtoſo baldacchino di velluto trinato d'oro la Statua del noſtro invittiſſimo Sovrano, poſta in argento a riſerva del regal manto, ch'era intarſiato di gigli d'oro: nel largo poi che a' fianchi rimanea fra le colonne vi furon diſpoſte due nicchie con dentro belli paeſaggi, corriſpondenti all'altre due nicchie dell'ordine inferiore.

Quindi legandoſi affatto la Macchina al rimanente della Facciata vi s'aggiunſe da un lato e l'altro un gran palco per comodo de' Nobili Collegiali del Regal Carolino Collegio della Compagnia di Gesù, il di cui proſpetto eſteriore figurava a pennello un nuovo muro, e ſopra vi correa una balaguſtrata per tutta la diſteſa di palmi 162. Un gran Cornicione inargentato dividea gli ordini della pregevole Macchina; e ſopra di eſſo poſavano dieci balconi di pittura, che facean bell'ornamento ad altrettante feneſtre della Facciata, alle quali eran ſottopoſti; e ſervian di vago ſoſtegno a' dieci ſimulacri delle Virtù Regie con ſentimenti ſpiritoſi, eſpreſſi in dieci epigrammi, e uguali impreſe. L'intaglio delle feneſtre formava loro una come Cornice, dov'eran ſituate le Statue con moſtra di pilaſtrini carichi d'oro, e d'argento: una viſtoſiſſima cortina pendea lor ſopra di tela d'argento col fondo color di fuoco, le di cui caduta arricchite di frange d'oro, attaccando di mano in mano colle ſeguenti davano un continuato adorno alla pompa dell'apparato: riſaltava quivi un intreccio di trofei militari, il qual ſervia pure di

base ad un tabellone, che sovrastavagli; in cui vedeansi dipinti i corpi dell'imprese, animati da spiritosissimi motti, esprimenti gli uni e gli altri non meno il pregio di quella Virtù, alla quale riferivansi, che l'eccelse lodi del Monarca, a cui s'attribuivano.

Appiè di ciascheduna delle mentovate Statue fermavasi un'altro gran tabellone leggiadramente dipinto, e apparecchiato con cortine di tela d'argento, che raccolte nelle loro sommità in un artifizioso groppo, erano in bella maniera sostenuti da due puttini: nel gran campo del tabellone avea luogo a grandi caratteri un epigramma d'otto versi, che spiegando l'impresa, mostrava la ragione, ch' essa tenea col genio del Sovrano: più sotto al componimento vedeansi dieci pitture con suoi cartocci, nel cui centro leggeasi il nome della Virtú, e facean mostra di sostenere agguisa di piedestallo il tabellone, che sovrastava. Davan ornamento all'ultim'ordine delle finestre della Facciata dieci pulitissime cortine, frammettendovisi un'arco con due pilastrini, e un gran vaso d'oro, dal quale spuntava un gradevole intreccio di fiori. Quest'ordine di cortine, componimenti, cartocci, ed altri fregi proseguiva con bella simmetria per tutta l'ampia prospettiva; se non che venivano di tratto in tratto interrotti da certi pilastri di pittura ben lunghi, che confusamente portavano l'arme gentilizie de' Regni, e Città Capitali, e in mezzo ad esse varie pitture, e replicati trofei; siccome a questi aggiugneano vaghezza alquante fasce di velluto ricamato a fiori d'argento, che coprendo il vano della parete servia di fondo a tanti ornamenti, ond' era maestosamente strarricco il nobile Prospetto. Di tutto ciò, e delle funzioni, e componimenti del Collegio Carolino sta preparata pe'l torchio una più distinta relazione.

Tutta la Facciata della Chiesa del Ss. Salvadore delle Rev. Monache Basiliane, e del lor Monistero, e vaga Loggia, fu abbellita oltre i proprj ornamenti della sua ben intesa architettura con ricchi apparati di varj colori, e con festoni di fiori d'argento: la quantità de' ceri facea maggiormente stralucere la pompa; e situando il ritratto del Re sotto sontuosissimo ombrello di velluto cremesì trinato d'oro, vi si sommesse una grande tabella posta in argento, sostenuta da due Statue pur inargentate con tromba d'oro alla sinistra; e vi si leggea la seguente iscrizione:

Serenissimi Hispaniarum Infantis CAROLI III. Borbonii Siciliæ Regis in adventu novam sibi gratulatur felicitatem Felix Panormus. Tot inter Panormitanæ Felicitatis gaudia par est ut gaudeat à Sanctissimo Salvatore nuncupatum Divi Basilii, Monasticis addictum disciplinis Deo sacrarum Virginum omnium Antiquissimum Monasterium. Hoc vel inde gloriatur à Roberto Guiscardo fuisse captum, à Rogerio Rege auctum censibus, à Martino item Rege Regii nomine insignitum, quod potius ipsi adsit jus gaudendi; dum tanto adveniente Principe,

Pa-

Panormi & quidèm ſplendidiùs, tamquam in Capite totum gaudet Siciliæ Regnum: Interea novo Sereniſſimo Regi CAROLO III., cujus Majeſtati & nomen, & bona refert acceptæ, ſe, ſuaque gaudia, ſuoſque plauſus hoc vetuſtiſſimum Aſceterium B. P. B.

Dal Duca di Ceſarò Maeſtro Razionale nobile del Regal Patrimonio, rimpetto del ſopraccennato Moniſtero, fu leggiadramente addobbato il ſuo Palagio di viſtoſiſſimi arazzi, e in tutto pomposo. Aggiunſe però alla gara l'amore nel ſuo vago proſpetto il Preſidente del Tribunale della Regia Gran Corte Marcheſe D. Caſimiro Drago; mentre ne' tre ordini di balconi, che contiene il ſuo Palagio, fu il baſſo coperto di damaſchi cremesì, e ſoggiacea ad un ben architettato frontiſpizio con ugual cornice, che valea a far meglio riſaltare l'ordine mezzano, ch'era il più vago, e principale, comechè in eſſo ſotto baldacchino ricco di larghe trine, e fimbrie d'oro davaſi a riverire l'Immagin di S. M, coprendo le pareti di prezioſi drappi; e così nella ſteſſa vaghezza innalzavaſi l'ordine ſublime, a cui ſervia di fregio l'apparato di finiſſimi broccati; e il tutto frallo ſplendore di numeroſi torchj, che in ognuna delle ſere disfaceanſi ſino all'intero compimento, apportava un riguardevole diletto.

Il Moniſtero di S. Chiara, che per un lungo tratto di ſtrade, e di ponti in aria viene con mirabil arte a ſporgere la ſua maeſtoſa Loggia in queſta parte del Caſſaro, volle ſingolarizzarſi nell'oſtentazione delle ſue pompe, ſiccome il nobil animo delle Religioſe procurò di ſegnalarſi nel viviſſimo, e ſincero oſſequio al Sovrano: due ordini di grate ha la Loggia ſuddetta, abbellita di molti interpoſti pilaſtrini d'intaglio; in eſſi fu a maraviglia vago l'adorno de' feſtoni d'argento, frammeſſi a varie corone de' medeſimi fiori, e un infinito numero di ceri in più di cento aurate chiocchette, che pendeano da finiſſimi naſtri, rendea tanto più inſoffribile l'abbaglio, e magnifico il faſto. Il D. D. Girolamo Caccamiſi, uno de' Giuriſperiti di maggior grido, sfoggiò la ſua abitazione di pregevoliſſimi apparati, e l'illuminò con iſplendidezza: e parimente il Moniſtero di S. Maria di Monte Vergine poſe nella ſua Loggia di ricontro tutta l'arte ad ornarla, e ad arricchirla di lumi.

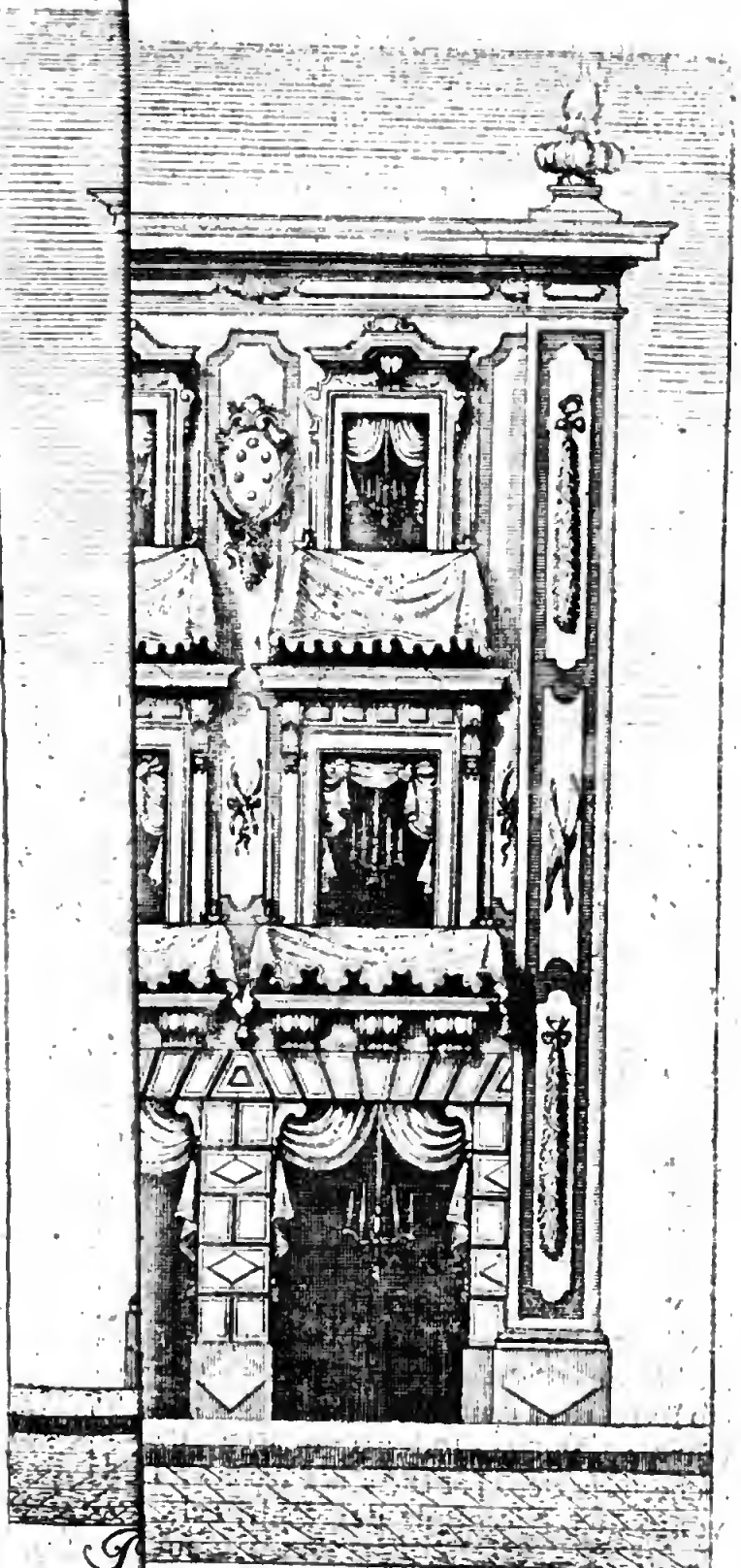
Sontuoſo è il Palagio del Conte Marcheſe di Geraci, Principe del S. R. I., che porta il chiaro ſangue dagli antichi coronati Normanni, e comparve in queſt'opportunità pieno di ſplendidezza, e di pompa; mentrechè avendolo prima fatto ripulire nel proſpetto, s'addobbò co' più rari apparati ne' tre ordini degli ampj balconi, che comprende il lungo tratto della nobil Facciata: due grandi e ben architettate Porte con frammeſſi pilaſtri la dividono, e nell'ordine inferiore ſventolarono i damaſchi di color celeſte, e cremesì trinati d'

oro; nel mezzano molto fini, e ſtoriati arazzi ſervirono di ſingolare ornamento; e nel ſupremo vaghiſſimi broccati s'adattarono in maniera, che formavano pulitiſſime cortine, dalle quali pendeano ſpeſſe chiocchette di ceri, che aggiunte al lume di più di cento doppieri, che s'accefero ne' balconi, e dinanzi la regal Immagine, ſituata ſotto ricco baldacchino nel centro del proſpetto, davano un godimento ſpezioſo della maggiore magnificenza, che viepiù faceaſi grande, quant'era avvivato dall'armonie delle canori voci, e dolci ſtromenti, i quali per tutte le ſere continuate faticarono in belli concerti, ed in recitare un dialogo Muſicale, eſpreſſamente compoſto per la comune allegrezza nella ſorte d'acclamare il nuovo Monarca: ove non ebbero luogo gli apparati, ſi fregiaron le mura di nobiliſſimi trofei, e di varie impreſe, tutte poſte in argento; onde dappertutto ammiroſſi eccellente il faſto, ed altiſſimo il diſegno, che ſi dimoſtra nell'iciſo rame.

La Caſa di D. Iſidoro Terrana allora Avvocato Fiſcale della Regal Camera, ed oggi condotto dal ſuo vaſto merito alla Preſidenza del Tribunale del Conciſtoro ha la ſua veduta in queſta parte del Caſſaro dirincontro il ſopraſcritto Palagio, e gira poi nella Piazza de' Bologni; fu intanto da ogni lato pompoſamente adornata con damaſchi cremesì, e broccati d'argento ricamati a fioroni di ſeta alla Perſiana; e degli ſteſſi viſtoſiſſimi, e ricchi drappi fu innalzato l'ombrello a coprire il ritratto di S. M. con varie chiocchette d'attorno, e moltiplicate torcie in tutti i balconi.

Il deſtro fianco della cennata Piazza de' Bologni vien tutto occupato dal gran Palagio del Principe di Villafranca, il quale dalla cima al piè fu tutto coperto di velluti dilicatamente ſtoriate di figure a ricamo d'oro, argento, perle, e coralli: pendeano da' tre ordini de' balconi ricche, e vaghe coltri di broccato d'argento; e ſcherzavano ſu i medeſimi le ben diſpoſte cortine di drappi d'oro col fondo color di fuoco, che viepiù riſplendea ripercoſſo dal lume di numeroſi doppieri, che ardeano per tutta l'ampia Facciata, nel centro della quale videſi alzato il prezioſiſſimo baldacchino, che maeſtoſamente ſopraſtava alla regale Effigie. Dal Marcheſe delle Favare di cui il Palagio fa pulitiſſimo proſpetto alla Piazza mentovata, ſi cercò la più diſtinta idea per metterlo in dovizioſa moſtra; e veſtendo le pareti di damaſco trinato d'oro, fè cader da' balconi nobiliſſimi arazzi, collogando ſotto ricca ombrella il ritratto del Re, avanti al quale ſituaronſi quattro Statue a ſoſtenere quattro torchj oltre i moltiplicati lumi, che ſi ſparſero per tutta la Facciata. Dal ſiniſtro lato ſtavvi il Convento di S. Niccolò de' Rev. Padri del Carmi-

180a



Ferdinando Principe di Belmonte. &c.

D. Giac. Pieri Scul.

mine, i quali dimoſtrarono il lor fervido zelo nella gioja comune colla pompa degli apparati: contigua a detto Convento è la Caſa del D. D. Giuſeppe Catena, oggi portato al grado di Maeſtro Razionale della Regia Camera per le virtuoſe condizioni, che l'adornano, e in quella tanto dalla parte, che guarda la ſteſſa Piazza, quanto dall'altra, che volge al Caſſaro, ſi vider coperte le mura, e i balconi de' piú fini damaſchi cremesì, e velluti di color celeſtino, trinati d'argento, ed eretta un'ombrella de' medeſimi drappi colla regal Immagine in mezzo a gran lume di ceri.

Sta affronte della Piazza de' Bologni il Palagio del Principe di Belmonte, il quale con raro, e gradevole diſegno fu vagamente ripulito nel proſpetto con fregi, pilaſtri, architrave, e cornicione di ſtucco, imitando il marmo bigerognolo; ed aggiugnendovi poi il vago ornamento di molte cortine di fiori, e grandi feſtoni, che ſcherzavano per tutta l'ampia facciata, e frammeſſi a varj ſcudi, impreſe, e trofei, componeano una pompa colma di buon guſto, e di bella proprietà: Fu queſta indi arricchita da' ſontuoſi drappi, che cadeano da' balconi per tutti gli ordini, e dal maeſtoſo baldacchino teſſuto a figure di ſeta, e d'oro, ſotto il quale davaſi a riverire la degna Effigie del Monarca, circondata di ſpeſſi lumi, che pure con molto faſto ſplendeano in tutte le aperture del Palagio, la di cui moſtra può meglio conſiderarſi nell'inciſa lamina.

La veduta del Moniſtero del Cancelliere fu ſontuoſamente abbellita di fiori, e feſtoni di argento, e con apparati di velluti trinati d'oro, pendeano dalla medeſima 36 chiocchette di ceri, ed eranvi ancora poſti ad accreſcere lo ſplendore molte torcie per tutte le ſere della ſolennità. Le caſe ſotto alla medeſima non laſciarono d'imitare la pompa, e quelle del D. D. Leonardo Cadelo, e del D. D. Ceſare Caroſio mirabilmente ſi diſtinſero negli ornamenti; ſicoome ancora dirimpetto continuarono a moſtrare le ſteſſe vaghezze quelle del D. D. Franceſco Invidiati, e del D. D. Benedetto Porcari; non volendo alle deſcritte punto cedere di ſplendidezza la Caſa del D. D. Giuſeppe Paternò Barone di Radduſa uno de' Giudici del Tribunale della Regia Gran Corte Civile. Nella ſtrada contigua havvi l'abitazione del D. D. Girolamo Sileci altro de' Giudici dello ſteſſo Tribunale, che s'ornò de' più fini damaſchi cremesì, e trine d'oro, innalzando un ricco baldacchino largamente ricamato a fiori d'oro, ed argento, ed eſponendovi il maeſtoſo ritratto del Re: ma la piú vaga dimoſtranza la fè il Palagio del D. D Vincenzo Vanni Giudice allora del cennato Tribunale della Regia Grand'Aula Civile, che nella virtuoſa carriera del togato Miniſterio, ha occupati ſpeſſe volte

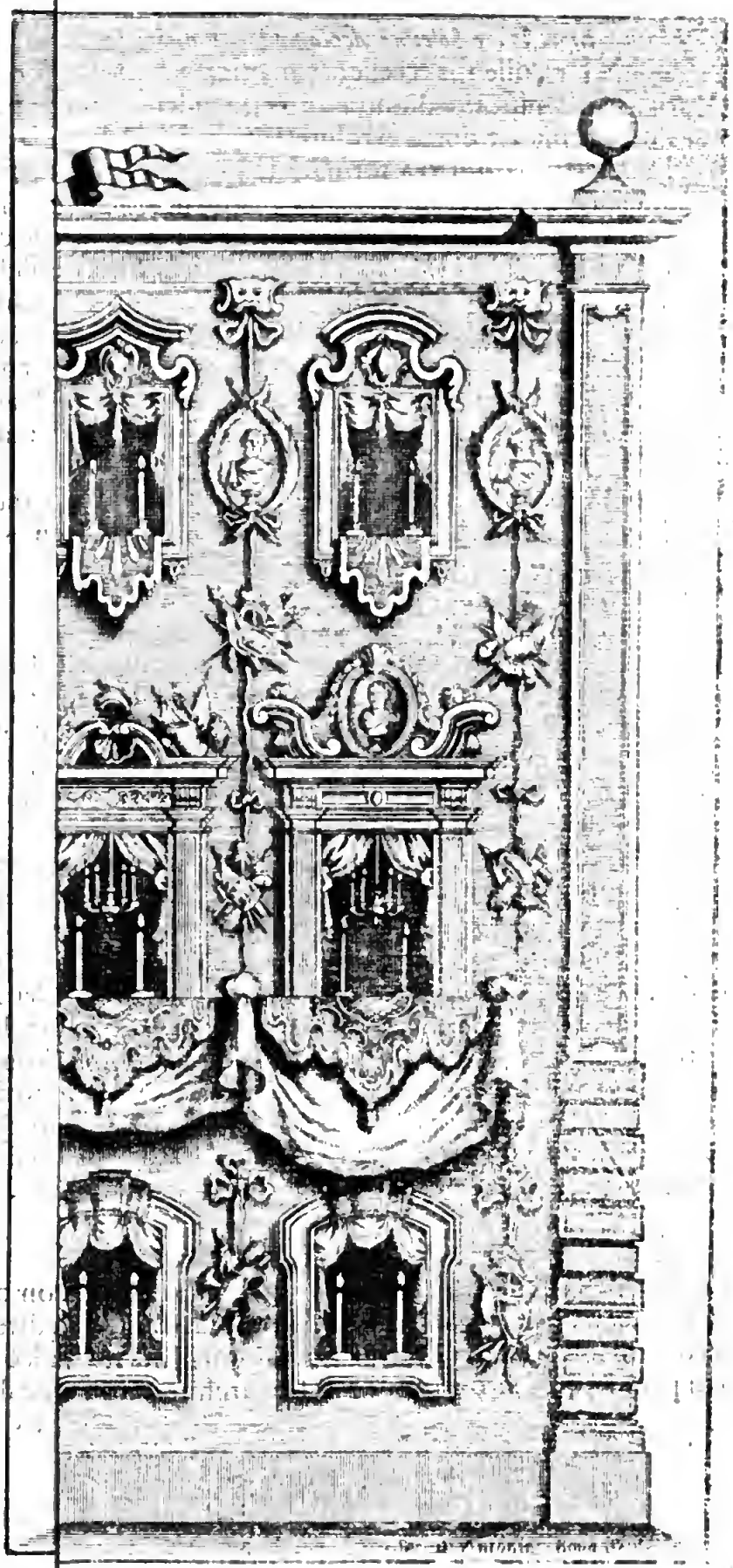
te i più degni luoghi, e colle ſue eccellenti maniere s'ha fatto un diſtintiſſimo merito per le piú alte dignità; in eſſo videſi dunque tutta impegnata l'ingegnoſa, e dotta Architettura di D. Diego Vanni nobil figlio del ſuddetto Miniſtro a formare la più vaga, e maeſtoſa comparſa; mentrechè oltre la ricchezza degli apparati, che ſuron tutti di drappi, e velluti della maggiore ſtima per la rarità del lavorio, e'l pregio de' ricami, vi s'ammirò il buon guſto dell'idea negl'intrecciati feſtoni di fiori d'argento, nelle ben ordinate cortine, e nella regolata varietà de' trofei, e dell'impreſe, che tutti allo ſplendore di numeroſi torchj s'univano a comporre il più bel concerto d'una gradevole, ed oſtentoſa proſpettiva, da non poterſi abbaſtanza lodare, e che meglio ſi comprenderà dal diſegno del rame quì oppoſto.

Tornando nel Caſſaro vedeaſi il Palagio di D. Franceſco Taralllo e Rao Marcheſe della Ferla: quì la finezza de' broccati cremesì, arricchiti da larghe trine d'argento, ſtendeaſi per tutti i dieci balconi, che contiene la Facciata, in mezzo alla quale ſtava innalzato il grande ombrello con iſpeſſe frange d'oro pendenti, che faceano vago ornamento al ritratto di S.M. Dall'altro canto il Principe di Rocca Palomba fè vedere il ſuo nobil Palagio pompoſamente fregiato di damaſchi a color di fiamma, e del mare alternativamente ſituati da cima a fondo, per quanto diſtendeſi la ben architettata ſua ampiezza: pendeano dal muro vaghi feſtoni di fiori; ed ergendo un ſontuoſo baldacchino di velluto, in cui l'oro del ricamo cedea di pregio al lavorio, s'eſpoſe alla riverenza del Popolo l'Immagine regale: in tutti e tre gli ordini de' balconi faceaſi cadere vaghe coltri di drappi di varj colori, che ſpiccavano al lume di moltiplicati doppieri. Il Proſpetto del Magnifico Tempio di S. Giuſeppe de' Rev. Padri Teatini, che divide il Caſſaro nella Piazza ottangolare di Villena, pompeggiò maeſtoſamente addobbato di velluti cremesì con larghe trine d'argento, e feſtoni di fiori: avanti alla Porta maggiore ſituoſſi un'ombrella, tutta ricamata col ritratto del Re, circondato da molti lumi: ne' capitelli delle colonne della Facciata miravaſi un bell'intreccio di vaſi d'argento, e puttini; ad alcuni de' quali ſi diè il peſo di ſoſtenere un maeſtoſo ſcudo colla ſeguente iſcrizione:

Gallia Belligerum me fecit, Iberia Fortem,
Italia & Populos, & mihi Sceptra dedit.

Al fianco ſiniſtro della ſteſſa Chieſa alzoſſi un gran palco per comodo de' nobili Collegiali del regal Collegio Borbonico ſotto la direzione de' medeſimi Rev. Padri Teatini: ſi fabbricò queſto palco a lunghezza di palmi 54. ed alto palmi 17. sì ben architettato, che di-

vi-



videndoſi in più pilaſtri, ſoſtenuti da proporzionati zoccoli, e in pulitiſſimi archi, terminava poi con diſteſa balauſtrata di pittura, ornata di varie tabelle, e cartocci: tutto il reſto però del palco era coperto così al di fuori, che al di dentro di broccati d'argento col fondo cremesì, e di color celeſte, induſtrioſamente frappoſti: pendeano altresì dagli archi vaghe cortine di tela d'argento finite di ricche frange; ma il piú nobile, che ſcorgeaſi, era la diviſa dell'armi regali, conceduta dalla Munificenza del Sovrano allo ſteſſo Collegio, che fu collogata nel centro in una coltre di drappo d'oro; ed accreſcea la pompa il numero delle dorate lumiere con molti ceri, che per tutto riſplendeano.

Eccone giunti all'Ottangolo, di cui la ſplendidezza delle macchine, la venuſtà degli apparati, l'infinita illuminazione, e'l diletto della Muſica ſi ſono deſcritti nel Capitolo precedente, reſta ſolo a narrare qualcoſa della parte inferiore del Caſſaro; e nell'angolo di man ſiniſtra vi s'appoggia la Caſa del Conte di S. Adriano, come dalla deſtra quella del D. D. Biaggio de Spucches Maeſtro Razionale della Regia Camera, ed ambe gareggiando nella pompa, eſpoſero i più nobili damaſchi, e ricche tappezzarie con molta quantità di torcie. Il Marcheſe D. Franceſco Gaſtone, allora Avvocato Fiſcale della Regia Gran Corte, e quindi colmo di merito in brieve ſpazio ha fatto paſſaggio dalla Preſidenza del Conciſtoro a quella del Regal Patrimonio, in cui fa oggi mirabile moſtra de' ſuoi virtuoſi, e rari talenti, conforme la diede faſtoſamente delle ſue nobili idee nell'adorno del ſuo Palagio, il quale in ſe ſteſſo ha la forma d'un viſtoſo Teatro; e così dalla parte del Caſſaro, come per donde riguarda la ſuperba Fonte del Senato, apparve coperto di finiſſimi drappi, e trine d'argento con un ombrello di velluto cremesì, orlato di belle frange, in cui poſava il ritratto del Sovrano, che nella copia de' torchj davaſi maeſtoſamente a rimirare. Le Rev. Monache di S. Caterina aſpettarono queſt'opportunità per abbellire con modo ſingolare la loro ſpazioſa Loggia, che ſi diſtende per dugento ventidue palmi, e porta palmi 38. di altezza; s'accomodò queſta pertanto al preſente buon guſto, nobilitandoſi con otto ben formati pilaſtroni di ſtucco, imitando il marmo bigio con ſue incaſtrature di pietra roſſa, e ſi fè un ordine di grate in volta, colorendoſi le ferrate di fino lapislazzalo, ſporgendo con vago adorno il cornicione, e le architettate menſole d'intagli di marmo finto, e tre ſcudi dorati, che improntano la diviſa della loro Religione Domenicana: il ſecond'ordine ſi compone di quattordici feneſtre, ed il terzo d'altrettanti balconi, tutti con ſuoi riquadri, e faſce di ſtucco: or in

que-

queſto sì maeſtoſo proſpetto la nobil Magnificenza delle Religioſe accrebbe il pregio co' ſontuoſi apparati, e con alzare un'ombrella di velluto cremesì, ricamato d'oro, ed argento, ſotto al quale fu eſpoſto il degno ritratto al lume di molte torcie, facendo ancora pendere a tre fila l'ordine delle chiocchette di ceri dalla pulitiſſima Loggia. Affronte della medeſima evvi la Caſa del D. D. Ignazio Santo Canale, e fu veduta pompeggiar di famoſi broccati d'oro, ed argento. Siccome con ugual faſto, e ricchezza di lumi fè ammirarſi il Palagio del Duca Lucchefe; ſopra il quale poſa la Loggia del Moniſtero delle Vergini, che pure s'ornò di leggiadriſſimi apparati con una copioſa illuminazione di torchj, e ceri per tutta la ſua diſteſa, corriſpondente a quella degli archi inferiori; fra' quali in queſto luogo s'innalzò quello della Maeſtranza de' Tintori ſino all'altezza di palmi 36, e slargandoſi palmi diciotto con belle figure, ſerbandoſi il maggiore ſtudio il diligente Dipintore per quella di S.M., che veniva corteggiata da molti doppieri.

La Chieſa di S. Matteo è così rara nella maeſtá della ſua proſpettiva marmorea, che non cede a qualſiſia altro più famoſo Tempio per la bellezza delle Statue, e l'ordine dell'architettura: volle però maggiormente nobilitarla il virtuoſo zelo di D. Giacomo Catanzaro Benefiziale della medeſima, con grande quantità di piante colorite, e feſtoni di fiori d'argento, e col farvi brugiare più di dugento lumi fra torchj, e ceri: nel vano della Porta maggiore vedeaſi una ricca coltre di velluto con merletti d'oro, ſoſtenuta dagli artigli d'una grand'aquila inargentata; e nel fondo della medeſima riſaltava la Fama alata con tromba d'oro in mano, in atto di trattenere aperta una cortina, per dar luogo a rimirare il generoſo Principe, che ſtendea graziosamente la mano a ricevere una Corona offertagli da Palermo al ſuo piè genufleſſo; ſtavano nell'uguale oſſequio quattr'altre Città del Regno, cioè Meſſina, Siracuſa, Catania, e Melazzo con bacini d'argento a preſentargli le chiavi; e un folto ſeguito di Grandi facea corteggio al Monarca. La vivezza delle pitture, e la nobiltà del diſegno li rendettero l'oggetto d'ogni ammirazione; dando ſpirito all'intenzione il motto ſovrappoſto: *Voluntariè offerunt. Eſdr. cap. 6.*

Immediata a queſta Chieſa è la Caſa del D. D. Giuſeppe, e del D. D. Bernardo Battaglia fratelli, l'uno che nell'aringhe de' Tribunali, e nel grado delle Giudicature ha fatto acquiſto d'un lucidiſſimo nome, l'altro che per l'Eccleſiaſtica Diſciplina è ſtato chiamato alle dignità di Parroco, ed oggi ha la cura della Parrocchia di S. Margarita, ch'è una delle maggiori di queſta Capitale: in eſſa dunque

ſi vi-

ſi videro gareggiare la vivezza dello ſpirito, e l'ardenza dell'oſſequio, per comparir riguardevole nella celebrazione delle Feſte regali, ed eſponendo i più viſtoſi arazzi ad abbellir le mura, s'ornarono i balconi di ricchiſſime coltri di drappo d'oro con larghe frange: indi un'aquila inargentata fra un immenſo ſplendore di lumi ſoſtenea il nobil ritratto di S. M., a cui ſervia d'ombrello una pompoſa corona di fiori d'argento, dalla quale cedean leggiadramente le ben diſpoſte cortine de' medeſimi fiori, e le chiocchette di ceri, che concertarono un graditiſſimo diſegno. Il D. D. Giovanni Morello, che nell'onore delle toghe, e de' Miniſterj ha col ſuo merito riportati i primi luoghi, fè vaga moſtra de' migliori apparati di broccato cremesì, e bianco, e innalzò l'Immagin regale ſotto maeſtoſo baldacchino trinato d'oro, facendo brugiare negli undici balconi, in cui ſi diſtende la Facciata della ſua grande Caſa un numero di ventidue torcie in ogni ſera della ſolennità oltre i lumi, che circondavano il Ritratto.

Seguia la Parrocchial Chieſa di S. Antonio, e nella ſua picciola Piazza la Maeſtranza de' Sartori aprì in forma d'Anfiteatro una molto ſingolare Macchina: ſtedeanſi tre archi a' lati d'un maggiore dall'una e l'altra parte; e in tutti queſti delineò la Pittura altrettante ſtoriette, che alla diſpoſizione del lume imitavano un baſſo rilievo; rappreſentando ognuna di loro qualche idea convenevole a ſpiegare o le glorie del Monarca, o gli affetti della Città. Era l'Architettura d'ordine Dorico con ben diſegnati pilaſtri, che dall'infima baſe s'alzavano a ſoſtenere ſopra i lor capitelli la volta d'ogni arco, a cui ſervia di chiave uno ſcudo; facendo cadere una cortina ſino alla metà dell'arco ſuddetto, per reſtar vuoto il di ſotto, non da altro impedito che da una balauſtrata di rilievo, adorna di molti vaſi di porcellana, lavorati alla naturale nella vaghezza de' fiori: indi l'ultima faſcia ſottopoſta al cornicione ſuperiore ſtendeaſi con varj trofei co' lor chiari d'argento; e ſollevandoſi l'arco del centro all'altezza di palmi trenta, venne accompagnato da due menſoloni, per concatenarſi a' laterali deſcritti, ſopraſtandovi per finimento un grande ſcudo, nel quale coll'inſegna della Maeſtranza ſi fecer leggere le ſeguenti parole: *Sartores D. D. D.*

S'aprirono poi ne' due fianchi degli archi primi, per laſciar libero il paſſaggio, due ſcorniciate porte, ove al di ſopra ſi poſero due medaglie; e nel mezzo dell'Anfiteatro avanzoſſi una ſcalinata di pietra marmorea, che facea baſe ad un piedeſtallo della ſteſſa materia; il quale venne interrotto da quattro menſoloni arabeſcati, dando il luogo in quattro frontiſpizj ad altrettanti grandi tabel-

loni, in cui leggeanſi le iſcrizioni, che ſieguono : in quello di mezzo :

D. O. M.
CAROLO Borbonio Siciliæ Regi
Dilectiſſ. Amabiliſſ. Munificentiſſ.
Hoc perenne Fidelitatis pignus
Unanimis Sartorum Cœtus
D. D. D.

Dalla parte deſtra era l'iſcrizione in queſti termini :

Æternum Regnaturo Principi
Induſtrius Sartorum Amor
Hoc erigit Simulacrum.

E dalla ſiniſtra così :

Suo Coronato Heroi
Ingenuum Sartorum obſequium
Hoc Triumphale Molimentum exponit.

Sedeano ſulle ſteſſe menſole quattro puttini, dimoſtrando in egual numero di tavole, da loro manutenute, le piante Tipografiche delle Città di Palermo, Napoli, Gerusalemme, e di Parma.

Indi ſeguendo il ſecond'ordine, alzavaſi un'altra baſe con ſimil diſegno, e frallo ſpazio d'una menſola all'altra fu ſituata l'Aquila Palermitana, la quale ſervia di ſoſtegno alla marmorea Statua del Regnante, che calcava un gran faſcio di trofei; ed un'altra Aquila maggiore ſtava ſoſpeſa in aria a ſoſtenere col roſtro una ricca ombrella di tela d'argento con trine d'oro. La prima di man deſtra delle Pitture ne' vani degli archi ſpiegava colla vivacità de' colori, e coll'arte dell'induſtrioſo pennello una regia Camera, ove aſſiſo nell'Ibero Solio il Gran Monarca Filippo V. additava al glorioſo Infante tre delineate carte de' Regni a lui ceduti, facendogli vedere le tre Corone, alle quali il ſuo paterno, e generoſo affetto deſtinollo. Dall'altra parte l'inclita Eliſabetta diſcopria al regal Figlio una carta, ov'eſpreſſo vedeaſi l'albero geneologico de' famoſi Eroi della Stirpe Farneſe : in atto di riverenza ſtava il Principe amabile, moſtrando bene quanto penetraſſero quel nobil cuore i ſtimoli della Gloria. Due Genietti in un cartoccio facean leggere queſte parole: *Priſcos contendis vincere honores* : e nello ſcudo dell'arco : *Diceris magnus in Orbe*.

L'Arco ſecondo della ſteſſa Linea ſe moſtra d'una lucidiſſima Conchiglia, che formava un argentino Carro, in cui ſtava aſſiſo il Sovrano, aſſiſtito da' ſimboli del Merito, della Gloria, dell'Onore, e della Vittoria, guidandolo il ſuo amore al felicisſimo lido della Sicilia, e nelle amene ſpiagge di queſta Capitale; e ſecondo il mare di Nereidi, e Tritoni, il vecchio Proteo ſi poſe a vaticinare al

Gran

Gran Principe il dominio di tutto il Mondo; ſcoprendoſi nello ſvolazzo il ſentimento qua ſcritto: *Amore ductus, non claſſe munitus*: e nella chiave dell'arco: *Laudibus ipſe tuis reſonant fora*.

Nella pittura dell'arco terzo del lato dentro figuroſſi il Genio di Palermo, ſvegliato dalla Fama, e dall'Allegrezza a mirare ſcolpito per man della Gloria il Regal Infante ſopra il globo del Mondo, in atto di dominarlo, e di riceverne gli oſſequioſi tributi di vaſſallaggio; dicendoſi nel motto dello ſvolazzo: *Accipe quod læta tibi pandunt luce ſorores*: e nello ſcudo: *Laurea tota tua eſt*.

Rappreſentava l'arco primo di man ſiniſtra in ſembiante di donna la bella Sicilia non men ſontuoſamente veſtita, che altresì col capo adorno di varie gemme, e di aurate ſpighe: Ella imbracciando per ſua difeſa uno ſcudo, in cui vedeaſi l'effigie del ſuo Monarca, fugava, ed atterria la Guerra, e l'oſtil Furore, i quali tra la confuſa miſchia di militari attrezzi, ſoſpirano le loro perdite: così il Genio volante ſpiegava il motto: *Converſus in Hoſtem*: e ſulla targa: *Victor Terraque, Marique*.

Per eſprimerſi nella Storia dell'arco ſecondo di queſto lato la ſicura quiete, che in ſeno della fedeliſſima Città di Palermo ha goduto l'amato Regnante, ſi fè vedere dolcemente addormentato ſull' orlo di Conca d'oro al mormorio de' quattro principali Fiumi, Oreto, Papireto, Ambler, e Gabriele, vegliando in guardia della regal Perſona il Genio Palermitano, accompagnato dalla da ſe inſeparabile Fedeltà; e per impedire il tedioſo calore de' ferventi raggi del Sole, l'Aquila Gentilizia di queſta Metropoli ſtava in aria a ſoſtenere un'ombrelletta: era il ſeguente il motto del cartoccio: *Vigilat Cuſtodia ſemper*: a corriſpondenza di quanto promette a S. M. la ſentenza del ſovrappoſto ſcudo: *Pacis jam potes arte frui*.

Videſi nell'arco terzo aſſiſo in Trono il Giovin Re, che mentre porge le bilance alla ſevera Giuſtizia, dà un compaſſo di proporzione alla dolce Clemenza, intantochè Palermo inchinato appiè del ſuo riverito Monarca, implorava la regal Benignità, acciò nonmen coll'una che coll'altra la voglia perpetuamente felicitare; dicendoſi in tal guiſa nello ſvolazzo: *Nobis æqualiter adſit*: e nella targa ſuperiore: *Poſcunt tua faſta triumphos*.

Dopo d'eſſerſi dato ad oſſervare nelle deſcritte pitture di queſti archi laterali quanto nel generoſo Principe mirabilmente s'accoppia di virtù, di merito, e di grandezza; e quanto ſia grande ſorte della Sicilia l'avere un sì gran Monarca, reſta a deſcriverſi l'arco del centro, in cui vedeaſi per aria un Genietto, che in una medaglia facea moſtra del Pianeta dominatore di queſta Capitale; ſtava indi

la Felicità a sboccare tutte le sue placide, e perenni influenze sulla vaga Conca d'oro, tenendo incatenati al suo piè la Fortuna, e il Tempo colla ruota già infranta, coll'ale tarpate, e l'oriuolo dispersо, per non aver più timore di venir meno la Dovizia, e l'Abbondanza, che agiatamente sedeano a riva dell'aurata Conca, a dimostrare, che nel dominio del Gran CARLO tornano avventurosamente i Regni di Saturno; come si scrisse nello svolazzo: *Redeunt Saturnia*: e sulla targa fè leggere l'amorevole Maestranza de' Sartori i suoi sinceri augurj in questo verso:

Dii tibi dent annos, a te nam cætera fumes.

Dall'altro canto contigua al Monistero di S. Catarina è la Casa di D. Matteo Tedeschi, il quale la nobilitò di tali ornamenti, che ne fè ammirare il pregio, e la vaghezza allo splendore de' moltiplicati torchj: con grande magnificenza apparve il Palagio del D. D. Domenico Landolina, soggetto che nella Giurisprudenza ha meritati i primi onori delle toghe, quivi i broccati d'oro, e finissimi damaschi, arricchiti di larghe trine, corrispondenti al fontuoso baldacchino, che copria la riverita immagine a gran lume di doppieri, faccano una singolare, e nobilissima pompa.

La Maestranza degli Scoppiettieri sta tutta aggregata in una strada, che va a terminare nel Cassaro affronte della Chiesa di S. Antonio, onde quivi innalzò la sua macchina, che si riguardava con quella già descritta de' Sartori: Era questa d'altezza di palmi 50., e si slargò palmi 26., serviano di piedestallo due Atlanti, che sostenevano un arco, in cui posava il primo ordine alto da terra palmi undici; e per due gradini si giugnea alla base ornata di trofei: s'ergeano due colonne ritorte alla Salamona con capitelli lavorati a rabesco di Dorica Architettura; e nella chiave si pose un tabellone coll'insegna dell'Arte: era l'architrave con largo fregio, fascia, e cornice, tutti posti in argento, sopra i quali appoggiaronsi due mensoloni, impiegati a sostenere una grande Corona dorata, da cui pendea una cortina di velluto cremesì, sostenuta nelle sue cadute da varj puttini. Nel vano dell'arco si godeano in nobile pittura amenissime campagne; ed ivi schierati molti Reggimenti di Fanteria, e Cavalleria, vedeasi da lungi il nostro Molo, e nel mare l'Armata Cattolica, sventolando i suoi festivi Stendardi. Armato di corazza, e imbrandendo un lucidissimo acciajo stava il Monarca sopra un brioso destriere a calcar la Guerra, la Fellonia, il Tradimento, la Discordia, e l'Eresia: veniva egli corteggiato da un numeroso stuolo di Nobili, e dal Senato Palermitano: erano avanti a lui prostrati con riverente ossequio molti Genj di Regni, e di Provincie; fra lo-

ro

ro quel della Spagna in atto d'offerire al ſuo Regal Infante la collana d'oro; della Sicilia dando al ſuo nuovo Re loScettro; di Geruſalemme che preſentavagli entro bacino d'oro una porpora; di Napoli che gli porgea lo ſprone d'oro; della Toſcana che conſegnava al ſuo Gran Principe una ſpada; e di Palma che portavagli in dono l'anello prezioſo: accoſtavaſi fra coſtoro il coronato Genio di Palermo, ed ornava di gemmato Diadema le regie tempia: un inargentato puttino ſovra queſte figure ſcherzava col motto: *Digniori dentur*; mentre molt'altri erano impiegati a ſoſtenere diverſe ſorte d'armi, ſcudi, trombe, bandiere, tamburi, ed altri militari inſegne: l'Aquila Palermitana ſtava a volo col motto negli artigli: *Undique Felix*. I lumi refleſſi, e la quantità delle torcie facean maggiormente rilucere la già deſcritta Macchina, animandoſi l'idea colle parole d'Iſaia *al c.*45. in una grande tabella: *Mihi curvabitur omne genu, & jurabit omnis lingua*.

Quì accanto è la Caſa di D. Antonino Giuſino, che dal ſuo merito è ſtato più volte chiamato alle Senatorie toghe; in eſſa la ricchezza degli apparati, e lo ſplendore de' torchj compoſero un' oſtentoſa pompa. D Giovanni Raja virtuoſo Aromatario aprì nella ſua Spezieria un Teatro di colonne ben diſpoſte dall'architettura; e in mezzo alle medeſime collogaronſi molte pulitiſſime Statuette de' Monarchi della Sicilia, cominciando dal Conte Ruggiero, primo liberatore, ſino all'invittiſſimo Filippo V. Nella piazza di detto Teatro alzoſſi un piedeſtallo, tutto poſto in argento, ed oro con lucidi ſtagnuoli, ſopra cui ſtava il Monarca premendo un brioſo cavallo, arricchito di gemme, e prezioſe perle, in atto di conſolar la Sicilia, e Palermo, che genuflelſi offrivano all'amato Principe i propj cuori: paſſeggiavan per aria quattro leggiadriſſimi carri: nel primo guidato da due Aquile, una d'oro, arme di queſta Capitale, e l'altra nera, arme del Regno, ſedea la Fedeltà; nel ſecondo tirato da due colombe er'aſſiſa la Speranza; poſava nel terzo, condotto da quattr'Aquile, la Vittoria con un aurato ſerto alle mani in atto di coronare il Regnante; e nel quarto, tratto da quattro Leoni, eravi la Fama con tromba alle labbra, per pubblicare le degne glorie del Sovrano: nel centro del Teatro vedeaſi ſopra candidi nugoli l'Eroina Palermitana S. ROSALIA, aſſiſtita da molti Angioletti con un veſſillo alle mani, in atto di conſegnarlo al Re, acclamato dalla ſua Patria, e riverito da' ſuoi Concittadini: leggeaſi in un cartoccio il ſacro teſto *de' Cant. lib.* 4. *c.* 8. *Veni coronaberis*: un numero poi di più di cento torchietti dava tanto ſplendore alla vaga Machinetta, che tirava gli ſguardi d'ognuno ad ammirare la propietá dell'idea, e la vivezza delle figure.

L'

L'Unione de' Merciaj, e Camiscieri nell'apertura del Cassaro, che corrisponde alla Strada de' Pannieri, alzarono un arco maggiore con altri due allato, alti palmi 24. e suo architrave, e cornice fregiati di carta d'argento cisellata: sopra quest'archi vedeasi un piano, ove concertossi un semicircolo con sei colonne di cristalli, arricchite di quantità di fiori d'argento, e stagnuoli con pampani verdi, ed oro: a' fianchi del suddetto semicircolo si posero due ben composte piramidi, coperte similmente di cristalli, e fiori d'argento, in cima delle quali posavano due grandi vasi con diverse piante di stagnuoli, ed oro; e stendeasi quest'ordine secondo fino all'altezza di palmi 22. Per finimento poi del disegno s'aggiustarouo sei mensoloni, a' quali furono attaccati molti festoni, e cortine di tele d'argento; compiendo questo terz'ordine una conchiglia pur di cristalli, dal cui principio fino alla base degli archi ergeasi la Macchina a palmi 50. L'invenzione, che si dispose nel vano di questo Teatro fu con situarvi un ricco Solio, nel quale videsi con aria di maestà assiso il Monarca, corteggiandolo dal sinistro lato il Genio di Palermo in atto di fugare tre mostri cioè l'Invidia, la Discordia, e la Guerra; e dal canto destro l'Angiolo Raffaele con alle mani Tobiolo, ch'è il Tutelare de' Merciaj; e in aria fra candidi nugoli, e la compagnia di molti Angioletti, eranvi le Gloriose Vergini S. ROSALIA, e S. BARBARA, ch'è la Protettrice de' Camiscieri; stando sotto di loro un'Aquila, che tenea negli artigli uno svolazzo col motto tolto da Isaia *al cap.* 5. *Protegens, & Liberans*: nobilitava tutta la suddetta Macchina un numero di trecento ceri, che rendea dilettevole l'abbaglio.

Era l'altra parte del Cassaro in tutte le case, e botteghe variamente adorna di ricchissimi apparati; proccurando ogni persona di sfogare colle maggiori dimostrazioni della pompa la sincerità dell' ossequioso, e ardentissimo amore: si distinse con particolare splendidezza il Palagio del Principe di Montevago, ove le sontuose arazzerie, e la copia de' torchj si guadagnarono l'universale ammirazione.

I Mercatanti di panni tengono unite le loro botteghe in un'ampia strada, che sbocca in questa parte del Cassaro; pertanto da un lato e l'altro di detta strada vollero formare una vistosissima Galleria, con bell'architettura ordinata a molte fila di colonne triangolari, e rilevate, imitando il lapislazzalo con loro cornice, architrave, fregio, base, e capitello dorati: ripartitamente s'alzavano sopr'alcune delle medesime colonne certi archi, a' quali servia di chiave una medaglia coll'effigie d'uno de' Re di Sicilia: negli spazj,

che

che v'erano fra una colonna, e l'altra, s'attaccarono vaghe cortine di damasco cremesì con intrecciati festoni di fiori : posavano su quattro delle stesse colonne quattro mensoloni, che sostenean una dorata regal Corona di rilievo; vi si scorgea pure in fronte d'un arco l'Aquila Palermitana con in petto l'armi del Sovrano, e mantenea uno svolazzo colle lettere *S. P. Q. P.* eran sì bene ordinate le torcie, e le chiocchette dappertutto, che non restava cosa a desiderare per la perfezione di questa Macchina.

L'altr'apertura di questa Strada è nella gran Piazza del Mercato, ove s'unirono i Venditori di galline a formare un Teatro in pianta quadra all'altezza di palmi 52. circondando palmi 40 Principiava detto Teatro con quattro scalinate ad ogni angolo in forma ovata, precedente da una balaustrata reale, tutta posta in argento; su i pilastrini della quale posaronsi otto Statue inargentate, alludenti alle glorie, e virtù del Monarca, figurandosi con esse la Generosità, la Fortezza, la Giustizia, la Liberalità, la Costanza, la Modestia, e la Pietà : s'alzava poi da ogni lato sopra la scalinata un piedestallo, in cui s'affisse una tabella; ed in quella del primo frontispizio si scrisse il seguente elogio : *Sacra tibi Regali dicamus Majestati amphitheatrum : quæ vidis depicta, & regia tuis meritis debita in tanti Principis laudem, sunt stegmata nostri amoris pignus. Tua quippe gesta cum Regno pactum iere; & Rex priusquam fuisses, fuisti.*

Leggeasi nell'opposto tabellone così : *Hostes, Subditos, Amicos, vel Contumaces, forti, benevolo, grato, prudentique brachio, vincit, alit, adamat, retunditque CAROLUS Borbonius : Hunc nos harum Virtutum Comitatus Triumpho repræsentamus Gallinarum Venditores.* Dal fianco destro vi si vedea un cuore tra fondo azzurro col motto : *Nutritur, & nutrit* : ne' quattro fianchi del piedestallo suddetto s'ordinarono quattro grandi mensole inargentate, e graziosamente ripartite di festoni di fiori; e in essi vi si collogarono quattro Statue a sedere, cioè la Fedeltà, l'Ajuto, la Pace, e l'Allegrezza con loro geroglifici in mano. Alzavasi il terz'ordine colla corrispondenza d'altre quattro mensole, manutenendo un'altro proporzionato piedestallo, sul quale in gesto di trionfante situossi il simulacro del Re, vestito all'eroica; allato del piedestallo eran quattro Leoni col globo terreno sotto le branche, e sulle rivolte delle mensole posavano le Statue delle quattro parti del Mondo, adattate a sostenere un ricchissimo baldacchino trinato d'oro. Servian di leggiadro ornamento del Teatro molti vasoni con fiori d'argento, e di stagnuoli variamente situati, e il numero di sessanta torcie, e quattrocento torchietti facea una confusione di lume eccedentemente mirabile.

La

La Maeſtranza de' Cappellaj nella loro Strada, ch'apre l'adito in queſta Piazza, diſegnarono una Macchina di nobiliſſima architettura; mentrechè formarono in mezzo ad un gran campo un caſtello con due porte, accanto del quale ſtava nel deſtro luogo ordinata una truppa di Cavalleria con bandiere ſpiegate, e trombe; e nel ſiniſtro molti battaglioni di Fanteria con varj ſtromenti muſicali: vedeaſi in mezzo al campo verdeggiare un albero di palma, ſotto di cui giacea in dolce quiete il Genio di Palermo, aſſiſtito da quei di Sicilia, Napoli, e Geruſalemme; quindi la Statua del Monarca, tutta in argento, ſi poſe ſopra un ſuperbo deſtriere a mirare gli eſerciti ſchierati, in atto di raccorre un faſcio di palma per ſicurezza de' ſuoi fortunatiſſimi Regni.

Dietro alla ſuccennata Piazza havvi la Strada nominata de' Maccheronieri; e la Maeſtranza de' medeſimi v'ereſſe un ſuperbo Anfiteatro d'altezza di palmi 60., e di circuito di 40. palmi: due ſcale con ſuoi gradini, e balauſtrate abbellivano il pavimento, indi ſulla baſe di quattro colonne ſcannellate con trine d'oro, e ſtagnuoli s'attaccaron due menſole, che ſoſteneano le Statue della Felicità, e della Fedeltà, veſtite ſplendidamente di tela d'argento: poſava l'architrave col ſuo adorno fregio, e cornice in ſemicircolo, tutti poſti in argento con alcuni merletti in oro: ſedeano ſul cornicione le Statue delle quattro parti del Mondo a manutenere un'alta Corona inargentata con ſuoi ripartimenti di ſtagnuoli, e criſtalli, adattandovi le cortine di ricchiſſimi drappi con frange d'oro: fiancheggiaron l' ovato due pilaſtri, e innalzoſſi un regal Solio dorato con quattro gradini di criſtallo, in cui erano a ſedere le Cattoliche Maeſtà di Filippo V. e della Regina Eliſabetta, accanto de' quali ſcorgeaſi il noſtro Monarca in atto di ſtender la mano al diadema, e ſcettro, che gli veniva offerito dal Genio di Palermo, e dalla Sicilia, che impugnava uno ſcudo coll'arme regali, ſtandovi pure aſſiſtenti Napoli, e Geruſalemme: ſi poſero per finimento quattro piramidi; e in quattro tabelloni, che s'affiſſarono alle chiavi degli archi, s'impreſſe in uno la Corona Ducale inſerita nella Regale col motto: *Utramque Unus*: e nell'altro il Sole in Ariete, che ſpandea i ſuoi raggi nell' acque d'Oreto, col motto: *Aurea ſæcula ſignat*. gli altri due conteneano le ſeguenti iſcrizioni, il primo cioè: *CAROLUS Borbonius Infans, Italiæ oculus Siciliam videt: Gaudete Sicani*: il ſecondo: *CAROLUS Borbonius Trinacriæ Juppiter Panormi regnat: Conclamate Cives*. Era tutta la Macchina abellita di feſtoni, e vaſi di fiori, e un gran numero di torcie, e di chiocchette aggiugnea molta vaghezza al diſegno: collogoſſi ſull'alta cima del cornicione la Statua della Fa-

ma,

ma, che nella deſtra portava la tromba d'oro, e nella ſiniſtra uno ſcudo in petto, al quale s'appoſero le parole d'Eſdra *al cap. 9 Inveniſti cor eorum fidele coram te.*

Ritornando alla Strada del Caſſaro continuava la pompa colla ſteſſa ſplendidiſſima, e affettuoſa gara: D. Mario Bazan adornò la ſua Spezieria di vaghi fiori d'argento, e lumiere dorate con acceſi ceri, eſponendovi il ritratto di S.M. ſotto a nobile corona di fiori, avanti il quale fè brugiar indefeſſamente un numero di dodeci torcie. Pur Vincenzo Capitumino alzò nella ſua Libreria un ricco baldacchino di damaſco cremeſi con frange d'oro, per riporvi la degna Immagine del Principe, ed apparecchiò le mura co' medeſimi drappi trinati d'argento, accompagnandovi un copioſo lume. Si ſcorgea dalla Strada dirimpetto la vaga Facciata della Chieſa de' Rev. Padri Mercedarj dell'Immacolata Concezione, che tutta addobbata di pregevoli tappezzarie, e d'una maeſtoſa ombrella ſi tirava gli ſguardi d'ognuno per la moltitudine de'ceri, che tanto profuſamente arder vi ſi vedea. Il Palagio del Principe di Caſtelforte in tutte le ſue parti era nobilmente adorno de' più fini arazzi, e di ricche coltri ricamate; e in queſto luogo l'Arco Trionfale della Nazion Genoveſe, già deſcritto nel Capitolo precedente, accreſcea mirabilmente la pompa.

S'apre in queſta parte la Strada de' Drappieri, e Mercatanti di ſeta, i quali con oſtentoſa invenzione per tutta la ſuddetta Strada, che ſi diſtende dal Caſſaro ſino all'Argentaria in canne 32. ereſſero una viſtoſa Galleria di trentadue Statue de' Regnanti, che han dominata la Sicilia: erano le medeſime tutte poſte in argento ſopra piedeſtalli riquadrati di pietra, ſituate in ornatiſſime nicchie di vario colore, e tratteggiate d'oro con belliſſim'architettura: molte piramidette, che imitavano il piú fino lapislazzalo con vaſoni d'argento, carichi di vivaciſſimi fiori ſtramezzaronſi alle Statue ſuddette; avanti alle quali due torcie, e quattro ceri per ciaſcheduna faceano un continuato lume, e la piú magnifica comparſa.

La deſcritta pompa venia a trovarne un'altra veramente faſtoſa nella Piazza della Loggia, ove gli Orefici, ed Argentieri vollero con ſingolare oſtentazione ergere una Macchina di maſſiccio, e reale argento ſino all'altezza di palmi quaranta. Poſava queſta ſulla baſe di quattro ſcalini, ſoſtentando un piedeſtallo, in cui non ſolamente vedeaſi impiegato l'artifizio della ſcultura a nobilitarlo d'ogni eſatta proporzione, ma la ſplendidezza ancora della materia, che lo ricopria d'un'intera piaſtra d'argento con alcuni fregi di criſtallo: guardandoſi queſto per tutti e quattro i ſuoi frontiſpizj in figura quadrilatera, vi s'attaccò per ciaſcun angolo un menſolone, che laſciava

nel mezzo il piano campo ad una tabella per ogni faccia, da un cristallo ovale formata, con sua cornice che la circondava, tutta d'argento ben lavorato; vedendosi intagliate a lettere d'oro le seguenti iscrizioni: nella prima:

D. O. M.
CAROLO III. BORBONIO
Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem
Regi dilectissimo, exoptatissimo
Hoc Triumphum
Aurifices, ac Argentarii
D. D. C.

e immediatamente sopra nel second'ordine vedeasi in petto ad un quadrone pur di cristallo ovato, con sua cornice d'argento, l'impresa d'una regal Corona col motto: *Hæc una Duplex*. Era la seconda iscrizione di questo tenore:

Amabilissimo eorum Principi
Unanimiter in hoc uno
Corda vovent, appendunt.

e l'impresa, che le sovrastava, era un cuore animato dal motto: *In omnibus regnat*. Dicea così la terza iscrizione:

A Beneficentissimo eorum Rege
Gratiarum affluentiam
Sitiunt, exoptant.

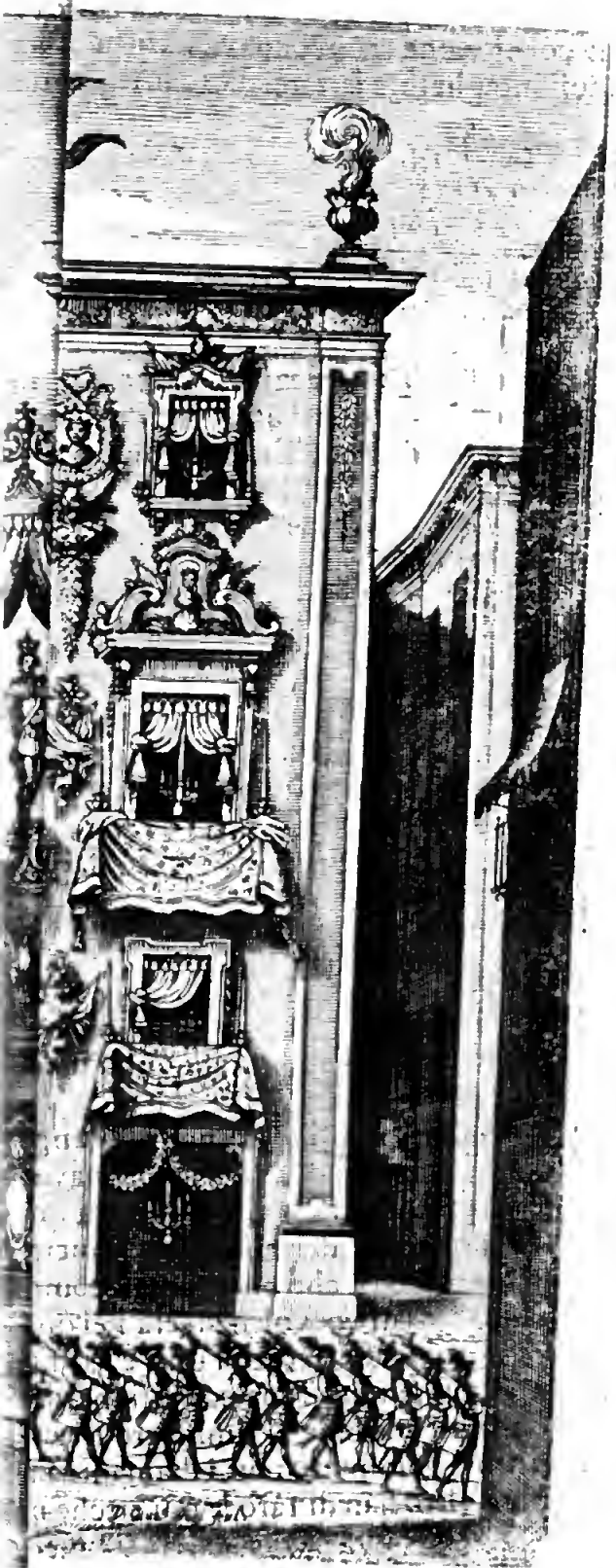
Servia d'impresa al quadro superiore un'aperta Conchiglia in atto di ricevere dalla cadente ruggiada la dovizia delle lucidissime perle, col motto: *Affluente ditatur*. L'ultima iscrizione faceasi leggere in questi sensi:

Quò magis adolescet
Imploratissimus eorum Heros
Eò splendidiorem Victoriis
Augurant, & expectant.

E vi si sovrappose l'impresa d'un Sole, che va spuntando dal mare, col motto: *Clarior quò magis extollitur*.

Sulle volte delle mensole stavano situate quattro figure: rappresentava una la Fedeltà, che dentro un bacino d'oro consegnava le chiavi al Regnante glorioſissimo: la seconda era della Costanza, che si prendea l'ufficio d'assistere riverente appiè del coronato Principe: la Gratitudine figuravasi nella terza Statua, che pure faceasi compagna all'umil corteggio del Monarca: e la Benevolenza era nel quarto luogo, intenta al medesimo ossequio. Osservato l'uno e l'altr'ordine, resta di fissar lo sguardo alla splendidissima confusione delle pietre preziose, che compongono l'ultima base al simulacro Regale, anch'ello tutto di massiccio argento ingemmatto: ivi i diamanti, i rubini, gli smeraldi, i zaffiri, e quant'altro han di raro le più ricche mi-

nie-



I
)
i

(
(
,
;

c
c

s
1
r
fi

E
c

f
c
fi
l
g
t
d
P
a
t

niere s'affollarono a formargli il decente ſcabello: una grande Corona pur d'argento ſovraſtava in aria pendente a far nobile ombrello alla maeſtà del Principe; e s'accompagnarono a' fianchi della ſteſſa mole quattro eccelſe piramidi, la cui ricchezza, compartita in tanta varietà di vaſi, chiocchiole, bacini, caneſtre, ed altri ſtovigli, tutti lavorati di finiſſimo argento, dava un illuſtre compimento alla magnificenza della Macchina: le mura intorno, e la Strada non reſtarono col ſolo faſto de' lumi, ma comparirono coperti d'arazzi a ſucchi d' erbe dipinti, con vaghiſſim'architettura, e diverſità di vedute, fra le quali s'interpoſero più ritratti, dagli ſteſſi ſucchi portati al vivo, degli antichi Monarchi della Sicilia.

Era queſta Piazza pure ſplendidamente nobilitata da' proſpetti de' Palagi, che vi ſtanno d'attorno; in quello del Duca di Sperlinga ſi videro eſpoſti i più ricchi apparati, e la quantità delle torcie ne avanzava il pregio: ma tutta la maggior bellezza, e leggiadria racchiudeaſi nel proſpetto del Palagio del Principe di Rammacca Capitan Giuſtiziere allora della Città: quivi la nobiltà degli arazzi, l'oro, e l'argento de' fini ricami, e la copia della cera non facea tutto il riguardevole dell'apparecchio; ma il vago concerto degli appoſti ſcudi, e medaglie, delle cortine di drappi, e feſtoni di fiori inargentati, e la raritá dell'ombrello, in cui poſava l'immagine regale rendeano la pompa veramente inſigne, e ſingolare; mentrechè fù così induſtrioſamente adattato il dilicato guſto dell'Architettura, che apportò inſieme il mirabile del faſto, e il diletto della novitá; tanto bene fu impiegata la proporzione di tutte le parti; ſiccome aſſai meglio viene a diſcoprirlo l'oppoſto rame. Vicino a queſta Piazza è la Strada del Garaffo, ove gli Appaltanti del tabacco, avendo addobbato con velluti cremesì trinati d'oro le mura eſteriori dell'officina, ed innalzatovi un ricco ombrello col ritratto di S. M., e gran numero di lumi, aprirono nel di dentro un vaghiſſimo Teatro fra tele d' argento con fiori alla Perſiana; e volendo eſprimere il regal merito, eſpoſero la figura del più ſavio de' Re, il quale ſotto baldacchino di broccato d'oro ſtendea le mani da un lato e l'altro, per ricevere dal deſtro una carta, e dal ſiniſtro una Corona, che gli offerivano i due coronati Genitori Davidde, e Berſabea, ſotto i quali ſi poſero nell' uno le parole di Giacobbe *al cap.* 1. *verſ.* 10. *Et poſſeſſio ejus creavit in Terra*; e nell'altra quelle d'Iſaia *al c.* 22. *ver.* 18. *Coronans coronabit te.* A queſte regali figure s'accompagnò il corteggio de' Grandi; e perciò fu poſto immediatamente al Re Davidde il ſuo favorito Natan con una carta alle mani, che tenea ſcritti i ſenſi dell'Appoſtolo a' Romani *c.* 5. *verſ.* 18. *Et gratia regnat per Juſtitiam*: e ſeguia a queſta la

figura di Banajas alt
berava coll'arme reg
ſia *al Sal.* 45. *verſ.* 3.
ſociamento della Re
viddica Corte, ten
bet plurimos in auro,
il ſecondo colla ſpad
4. *Quis poterit pugna*
tutto il preſagio, in
e 9. *verſ.* 3 *Lætabu*
tant victores capta
Ma per far rit
dappertutto riguar
i palagi del Marche
Principe della Roc
di D. Girolamo Bi
Notajo dell'Ecc. Se
volle aggiugnervi i
preſe, e troſei, ch
bizzarra comparſa
gli altri a manifeſta
La Maeſtranz
ra nel Caſſaro, ere
dini, e quattro ve
dini davan riſalto a
di menſole, ſopra
della Fede, della S
lato un tabellone c
con martello, che b
tur ictu: nel ſecond
tiora petit; nel terz
no colle parole del
l'Iride, che riſchia
cem pro munere dabi
ed in eſſe furon ſitu
lemme, e della To
bo terreno, ſulqu
atto di ricever da P
ſi quattro puttini
la Fama con alle m
ctu ejus, *Date glor*

venzione, il vago de' colori, la ſplendidezza dell'oro, e dell'argento, e l'immenſità de' lumi rendean maravigliosa la vivacità delle Statue, e l'artifizio della moderna Architettura; onde reſtava appieno invaghito l'occhio de' Riguardanti.

S'apre dirincontro la Strada de' Bottaj, i quali vollero ancora diſimpegnarſi onorevolmente, alzando un'altra Macchina di palmi 52 d'altezza, diviſa in due ordini; il primo formavaſi da ſei colonne, che imitavano il lapislazzalo, ed altrettanti pilaſtri con fregi, architrave, e cornici, tutti poſti in oro; ſerrandoſi un grand'Arco, per ricever nel ſuo profondo l'oggetto d'un piacevole Anfiteatro, in mezzo al quale ſopra baſe di militari arneſi fu eretto un ricco Trono alla Statua indorata del Re: ſervì di chiave all'Arco ſuddetto un'Aquila d'argento con in petto l'armi regali: quattro menſole componeano il ſecond'ordine coll'intreccio di molti trofei, vaſi di fiori, ed altre vaghezze; e una tabella contenea i ſenſi della dedicazione in tal guiſa: *CAROLO Borbonio Invictiſſimo Hiſpaniarum Infanti, Regia præbente Coronas Panormo, ſingulari cordis affectu ejus triumphis omnes plaudunt Cives; inter quos etiam hoc tenui monumento Ars Vegetariorum viget*: sì grande fu il numero delle chiocchette, e delle torcie, che vi ſi ſparſe tanto dentro l'Arco, quanto nell'eſterior della Macchina, che ſe ne accrebbe vantaggioſamente la bellezza. La Chieſa di Noſtra Signora di Porto Salvo vicino le pubbliche carceri dirizzò innanzi la ſua porta un magnifico Altare, addobbato con ricchiſſime cortine, ed ombrello di prezioſi drappi, e con abbondantiſſimi ceri; quindi da erudito pennello ſi dipinſe un gran quadro, ove dieſſi a vedere la glorioſa Regina del Paradiſo, accompagnata da innumerabili Serafini, che ſoffiavano proſperiſſimi venti, da' quali venendo ſoavemente agitato il mare, faceaſi lietamente ſcorrere un gran Carro trionfale, tirato da quattro cavalli marini, guidati dalla Fama verſo le Palermitane ſpiagge; ſtando in quello aſſiſo il Re, aſſiſtito dalla Sapienza, e dalla Giuſtizia; ſcorgeaſi ancora il Genio di Palermo ſtar riverente al lido, attendendo l'arrivo dell'amato Principe, per offerirgli in un bacino d'oro il gemmato diadema; e l'accompagnarono nell'ufizio la Sicilia, e l'Abbondanza: in uno ſvolazzo leggeronſi le ſeguenti parole del Salmo 106. *Deduxit eos in Portum voluntatis eorum.*

Qui s'aprì il gran Teatro della Marina, ove con nuova architettura ſi ripulirono i proſpetti di tutti i palagi, e caſe all'intorno della Piazza; nobilitandoſi con decoroſiſſima pompa quei del Duca Gaetani, del Duca di Villaroſa, del Principe di Fiumeſalato, del Principe di Caſtellazzo, del S. Oficio, e della Regia Zecca; ma generalmente la vaghezza degli apparati traſceſe ogni maggiore oſtenta-

ta-

tazione; poichè si videro esposti i più fini drappi, e dilicati ricami con fontuosissimi ombrelli, che nella lor varietà si rendeano l'oggetto della maraviglia: quindi si circondò nel basso per tutto l'ampio giro d'archi uguali a quelli del Cassaro, e della Strada Maqueda con ricchissima illuminazione; e dalla Congrega de' Giardinieri s'ereste nel centro della Piazza una grande Piramide all'altezza di palmi cento con belle pitture di trofei, e medaglie, e tutta sparsa di lumi, sopra la quale maestevolmente si posò la Statua del Monarca posta in oro, dandosele per base un bell'intreccio di militari insegne; quantochè ovunque l'occhio mirava, incontravasi in ornatissime splendidezze, e non sapea distinguere nella confusion dell'abbaglio tutte le singolari magnificenze.

Rivolgendo al Cassaro, che tutto distendeasi co' medesimi fastosi adorni, eranvi le case del Barone del Pozzo, e del Marchese di Savochetta, che comparsero coperte di nobilissimi addobbi: quivi è il picciolo Anfiteatro, ov'è la Statua del Potentissimo Filippo V. Monarca delle Spagne, già descritta nel Cap. precedente, alla quale per maggior decoro s'aggiunse una maestosa ombrella con ricche cortine di tele d'argento fiorate alla Persiana, ed una grande Corona regale inargentata; e si posero attorno dodici doppieri, con altri lumi sparsi cumulatamente ad illustrar quel circuito. Il Convento de'Rev. Padri Teatini di S. Maria della Catena comparve spezioſamente adornato di velluti cremesì, e trine d'argento con varie chiocchette di ceri. Pur lo Spedale di S. Bartolomeo degl'Incurabili per tutta la distesa del suo nobil Prospetto di palmi 170. si vide riccamente attappezzato di finissimi drappi d'oro, ed argento, e varie medaglie, e groppi di trofei con innumerabili lumi: la grande, e marmorea Porta, ch'apre l'ingresso all'ampio, e quadro Cortile, circondato di colonne, nel di cui mezzo godesi la fontuosa Fonte di marmo bianco, s' abbellì con festoni di fiori; e sopra la medesima fu posta una grand' Aquila di pittura con in petto l'arme dello Spedale, e negli artigli un cartoccio col motto: *Nunc Felicior*: si collogò sul dorso della stessa il ritratto di S. M. sotto un ombrello di cristalli, e velluti trinati d'argento, con molti doppieri che v'ardeano dinanzi; e si sottopose una tabella, ove leggeasi l'iscrizione seguente: *Regnorum votis CAROLO III. Hispaniarum Infanti Siciliæ, & Neapolis Regi, ac Liberatori Invictissimo Panormitanum Nosocomion gratulatur*. Dall'altro canto pure con molto fasto segnalossi la pulitissima casa di D. Giacinto Origlio Capitan d'imbasciate allora dall'Ecc. Senato così nella ricchezza delle tappezzarie, che nella moltiplicità delle torcie: e la Parrocchial Chiesa di S. Niccolò la Calsa apparve similmente con nobilissimo ap-

pa-

parecchio ſotto le ſplendidiſſime direzioni dell'Abate D. Giovanni Bonanno Parroco della medeſima; e contiguamente venne a ritrovarſi il magnifico Arco Trionfale della Porta Felice, di cui nel Cap. antecedente ſi diè la relazione.

La Strada Maqueda non andò diſſimile negli ornamenti, perchè uguale fu il corſo degli archi in tutto il lungo tratto, e i Palagi, le Caſe, le Loggie de' Moniſterj, e i proſpetti delle Chieſe fecero dappertutto sfoggiatamente con pari faſto la loro comparſa: poſe il Principe di Cutò in sì bella pompa il ſuo Palagio, che non reſtava coſa a deſiderarſi per compimento d'un de' maggiori apparecchi. Il Marcheſe di S. Croce avendo pria rabbellita la Facciata della ſua grande Caſa, rifacendola al nuovo ſtile, la veſtì di fini damaſchi di varj colori, tramezzandovi molti feſtoni di fiori, e facendo pendere da' balconi ricche coltri di drappi a color di fiamma, innalzovvi un baldacchino di broccato inteſſuto a fiori d'argento con moltiplicati doppieri, che in tutte l'aperture s'adattarono. Dirimpetto a queſta è il Palagio del Principe di S. Flavia, che ſi ripulì tanto leggiadramente nella ſua proſpettiva con intagli, fregi, architravi, pilaſtri, e cornici di ſtucco marmoreo, e s'aggiunſe a sì raro diſegno la vaghezza degli adorni eſteriori, facendovi ſcherzare con bell'ordine i feſtoni, e cortine di fiori d'argento, e di verdi pampani; interponendovi e medaglie di pittura, e viſtoſi intrecci di troſei, che nell'immenſità de' lumi, e nel pregio de' ricchi drappi, i quali pendeano da' balconi, formavano il più dilettevole concerto, e tutta ſquiſita la pompa. Meritò l'applauſo d'una ſingolare ſplendidezza il Palagio del Principe di Palagonia, il quale dall'alta cima del cornicione ſino al piè della fabbrica fu tutto meſſo in tele d'oro ed argento fiorate, niente reſtando a comparir di nudo nelle pareti, ſolo formandoſi dalle ricche frange, e larghe trine, e dalle ſopraggionte cortine con bella ſimmetria la diviſione delle parti dell'ampio proſpetto: fu dunque così dovizioſa, e magnifica queſta comparſa, aggiuntovi lo ſplendore de' torchj, e la maeſtà del ricamato ombrello graziosamente diſpoſto, che in tutto ſcorgeaſi ſenza termini il faſto, e molto ſingolare la pompa, non men dalla parte che guarda queſta Strada, che altresì da quella dinominata del Boſco; ſiccome l'inciſa lamina quì appoſta ne fà meglio intendere la nobiliſſima idea. Molto sfoggiatamente adorno fè ammirarſi nella ſuddetta Strada del Boſco il Palagio del Conte di Prades, ove le tappezzarie, e gli apparati, le ricche cortine, i troſei, e le argentate medaglie faceano il più bizzarro concerto, che mai poteſſe inventare il guſto più dilicato, e perfetto: era l'ombrella, che copria il maeſtoſo Ritratto riguardevole pe' ricami, e

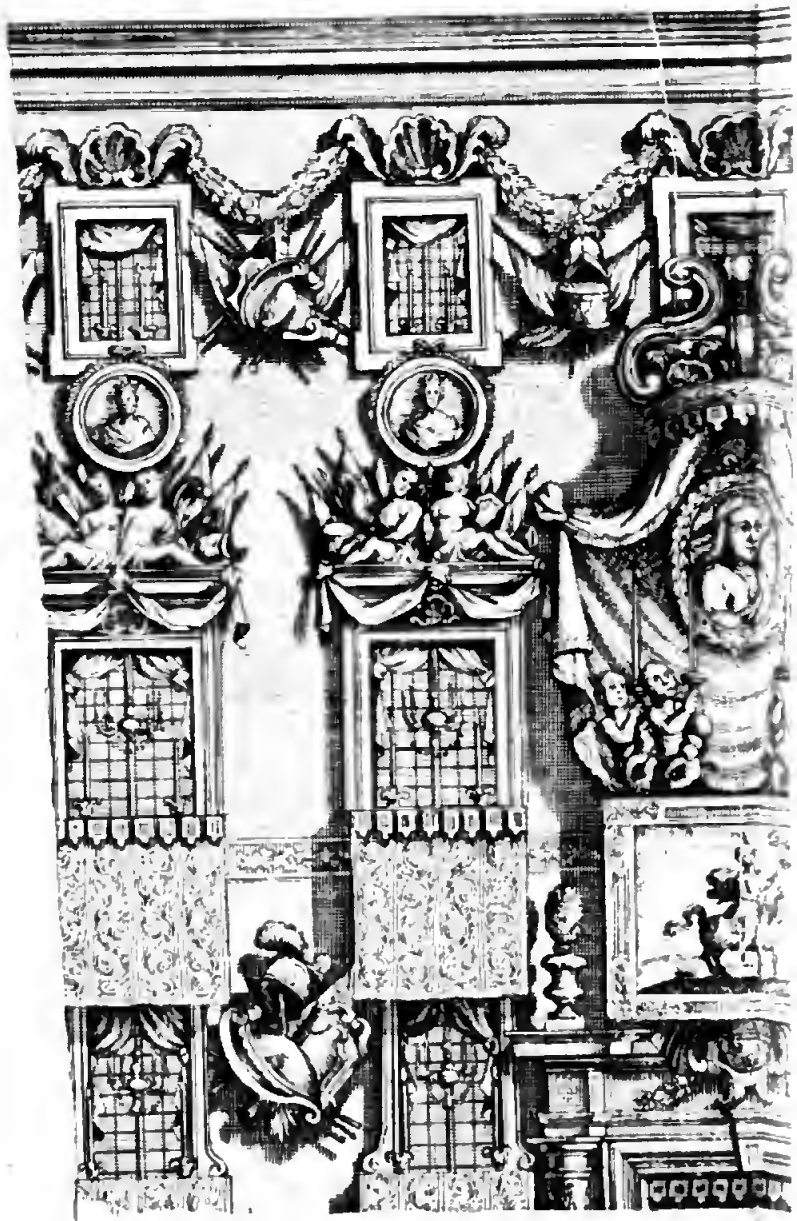
ſon-

sontuosa per la ricchezza; e rilucea maggiormente pe'l numero de' torchj, che per tutta l'ampia Facciata risplendeano.

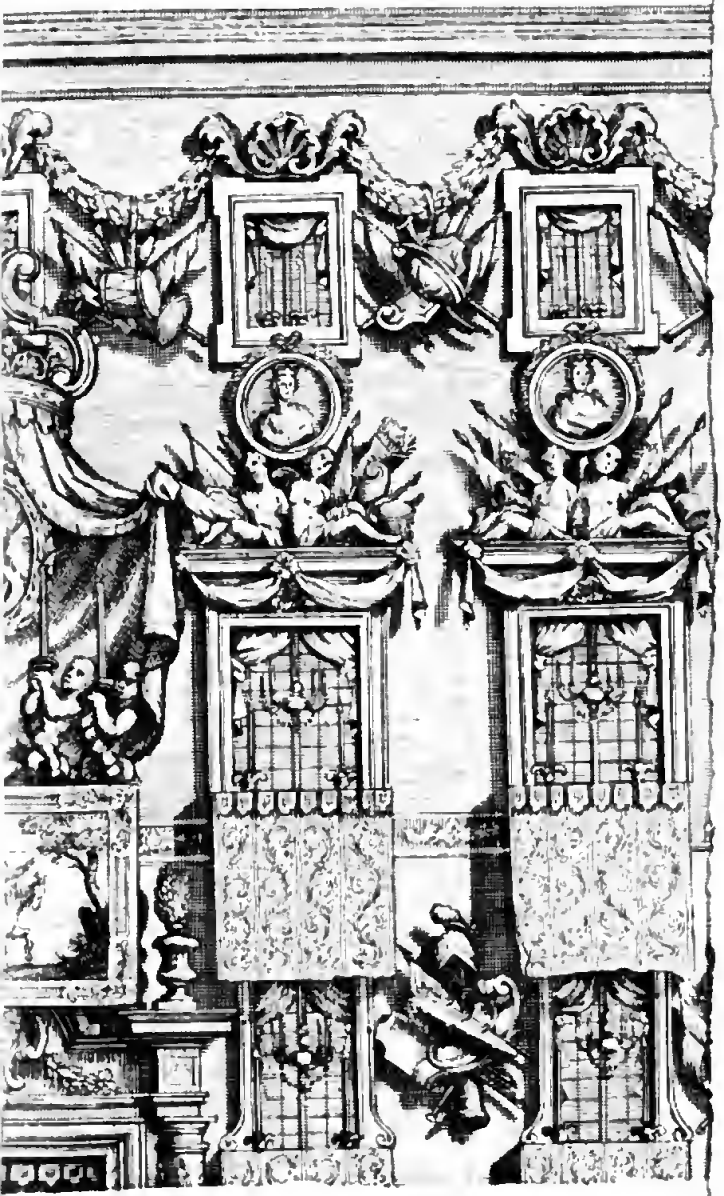
La Maestranza de' Ferraj nella loro Strada, che sbocca in questa di Maqueda eressero un gran Teatro di dieci archi di Dorica architettura, terminando con una macchina all'altezza di palmi quaranta a due vedute, che avea il suo fine a modo di cupola con belle trine pendenti, trattenute da molti Genietti: era nel vano innalzata la Statua marmorea del nuovo Monarca, e nel piedestallo incidea il Genio di Palermo con iscarpello alle mani le seguenti parole: *CAROLO III. Borbonio Hispaniarum Infanti Siciliæ Regi, Panormus Coronas parat, Victorias præfagit, Felicitatem anguratur.* Stava appiè del Simulacro regale la Sicilia in atto di offerirgli le chiavi delle sue principali Cittá; e s'accompagnarono nell'uficio le figure de' tre Promontorj della medesima, Peloro cioè, Pachino, e Lilibeo: portava il primo per divisa in petto l'Etna coronato di fatte, in cui i Ceti collogarono la fucina di Vulcano, e presentava in un bacino d'argento l'usbergo, il cimiere, e lo scudo: il secondo avea l'Enna coronato di spighe, perchè fu creduto l'albergo di Cerere, ed esibiva in un altro bacino molte ricchezze, e tesori: era il terzo vestito con abito Sacerdotale, e in un canestro orato offeriva lo scettro, e'l diadema; mentre molti puttini s'adattavano a rompere armi, tamburi, ed altri militari arnesi, per far godere in bella quiete le felicità del nuovo dominio; un di loro facendo leggere in un cartoccio al glorioso Monarca il detto di Claudiano ad Onorio: *Non tua te moveant, sed publica vota.*

I Calderaj in questa Strada nel corso continuato degli archi si presero a fare cinque de' medesimi all'altezza di palmi 36. con più bell' adorno de' comuni; poichè v'aggiunsero delle medaglie, e vasi di fiori, e l'apparecchiarono con lampadi, bacini, chiocchiole, ed altri stovigli di rame giallo, arricchendoli ancora di maggior quantità di lumi. Segnalossi in questo luogo Antonino d'Oca Fonditore della Regia Zecca; poichè innalzò avanti la sua bottega una macchinetta di Dorica architettura, alta palmi 46, e larga 26., precedendo una scalinata, che imitava il porfido, e sopra ben disposti piedestalli, ornati di basso rilievo d'argento in fondo d'oro ergeansi quattro pilastri, coperti di stoviglie di rame dorato: nel primordine di questa macchina stavano due figure dentro a due logge semicircolari; e nel mezzo d'un archetto all'altro si pose un mascherone a versare di pure acque in una grande conca dorata: riempì il resto delle due vele un ombrellino con sue cortine, che servì per coronamento d'una

me-



Digitized by Google



medagli a per ognuno de' lati; e chiuſe la riferita macchina il gran cornicione, attaccandoſi nella ſua faſcia una ghirlanda d'argento con fronde, e frutte, e molti vaſi di fiori attorno: nel vano della medeſima s'aprì ſpazioſo Teatro, e nel campo fu eretto un nobil padiglione, in cui ſi moſtrava maeſtoſamente a ſedere il regale Infante, in atto di ſtendere la glorioſa mano al diadema, che porgeagli il Genio di Palermo: circondavano la Perſona Regale le Virtù più coſpicue, che dal di lui animo egregio ſi conoſcono inſeparabili; e da una di eſſe veniva additato il ſimulacro del Potentiſſimo Re Filippo V. poſando ſulla chiave dell'arco due figure a ſoſtenere uno ſcudo inargentato, in petto al quale ſi ſcriſſero le ſacre parole del 14. de' Macabei: *Imponens ei Coronam auream.*

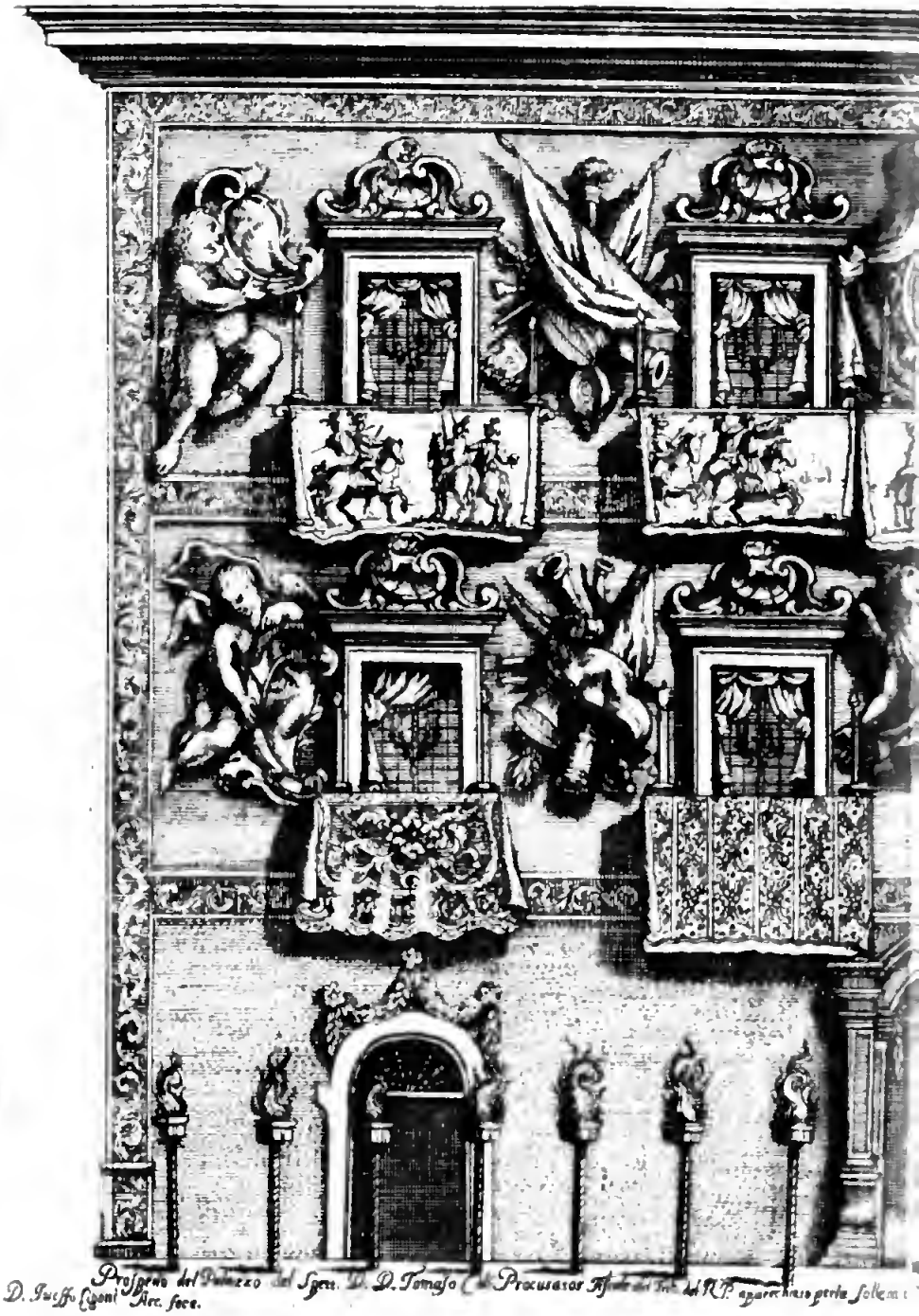
Dall'altro canto il Marcheſe di S. Antonino Maeſtro Notajo dell'Ecc. Senato arricchì vagamente la facciata della ſua Caſa, con eſporre il ritratto di S. M. ſotto pregevole baldacchino di damaſco cremesì trinato d'oro; facendo pur da' balconi cadere dello ſteſſo drappo le coltri: Ma ſopra ogni credere apparſe ammirabile, e pompoſiſſimo il Palagio del Preſidente D. Gio: Tommaſo Loredano, allora Preſidente del Tribunale della Regia Coſcienza, poſcia dalla vaſtità del ſuo illuſtre merito condotto alla Preſidenza della Regia Camera, ed oggi a quella del ſupremo Tribunal della Gran Corte, in cui fa univerſalmente riverirſi e per la profonda ſaviezza, e per l'inalterabil Giuſtizia: pertanto il proſpetto di queſto Palagio, adorno in ſe ſteſſo di bell'architettura nello ſtile moderno, fu con dilettevol maniera abbellito d'interpoſti trofei, varie medaglie, e figure, tutti poſti in argento, e di vaghi feſtoni di fiori, con leggiadre cortine di drappi di tele d'oro, e di finiſſimi broccati; racchiudeaſi però il faſto maggiore nella maeſtoſa ombrella, che copria la regal Immagine; poichè oltre il pregio de' ricami, e delle frange d'oro, molto ſpezioſo era il diſegno, con cui s'adattarono varj puttini a ſoſtenerne le involte cadute; e le ricche tappezzarie, che pendeano da tutti gli ordini de' balconi, e delle feneſtre col numero infinito delle torcie, e delle chiocchette davano sì ſfoggiato il luſtro alla pompa, che non può capire ne' termini di queſta brieve deſcrizione; e meglio ſi comprende nel rame oppoſto.

Quì accanto è la Chieſa di S. Maria dell'Oreto de' Mugnaj, e v'alzarono i ſuddetti un Arco Trionfale con bell'architettura; era la ſua altezza palmi 40., e ſi dilatava palmi 26., tutta poſta in argento, ed oro: ergeaſi queſta ſopra una prima baſe, che dava luogo a quattro piedeſtalli, ornati d'impreſe, e di tabelle inargentate, ed a quattro colonne con ſuoi cannelli di ſtagnuoli, ſulle quali voltavan gli

archi, e ſopra l'appoſto cornicione vedeanſi quattro menſole a ſoſtentare una Corona reale, da cui pendeano le cortine di tela d'argento con frange d'oro: Fu ſituata nel centro la Macchinetta portatile della Società di detti Mugnaj, tutta di finiſſimo intaglio dorato con molte figurine alludenti all'arte del macinare, ed un picciolo mulino, così maeſtrevolmente fatto, che ſe ne diſtingue ogni parte; e vedeſi girare con moto sì rapido la mola, che non può ſenza maraviglia, e diletto guardarſi: ſopra tal Macchinetta eravi fra ſplendentiſſimi raggi l'Imperadrice del Cielo in atto di fermar colla mano il diadema, che l'Eroina di Palermo S. Roſalia imponea ſul capo del nuovo Monarca, il qual poſava ſopra il globo terreſtre, aſſiſtito da' ſimboli della Giuſtizia, e della Clemenza; e chiudea la già deſcritta Macchina una tabella inargentata, in cui ſi fecero leggere le parole *dell'Eccleſ. al c. 26. Corona inclita proteget te.*

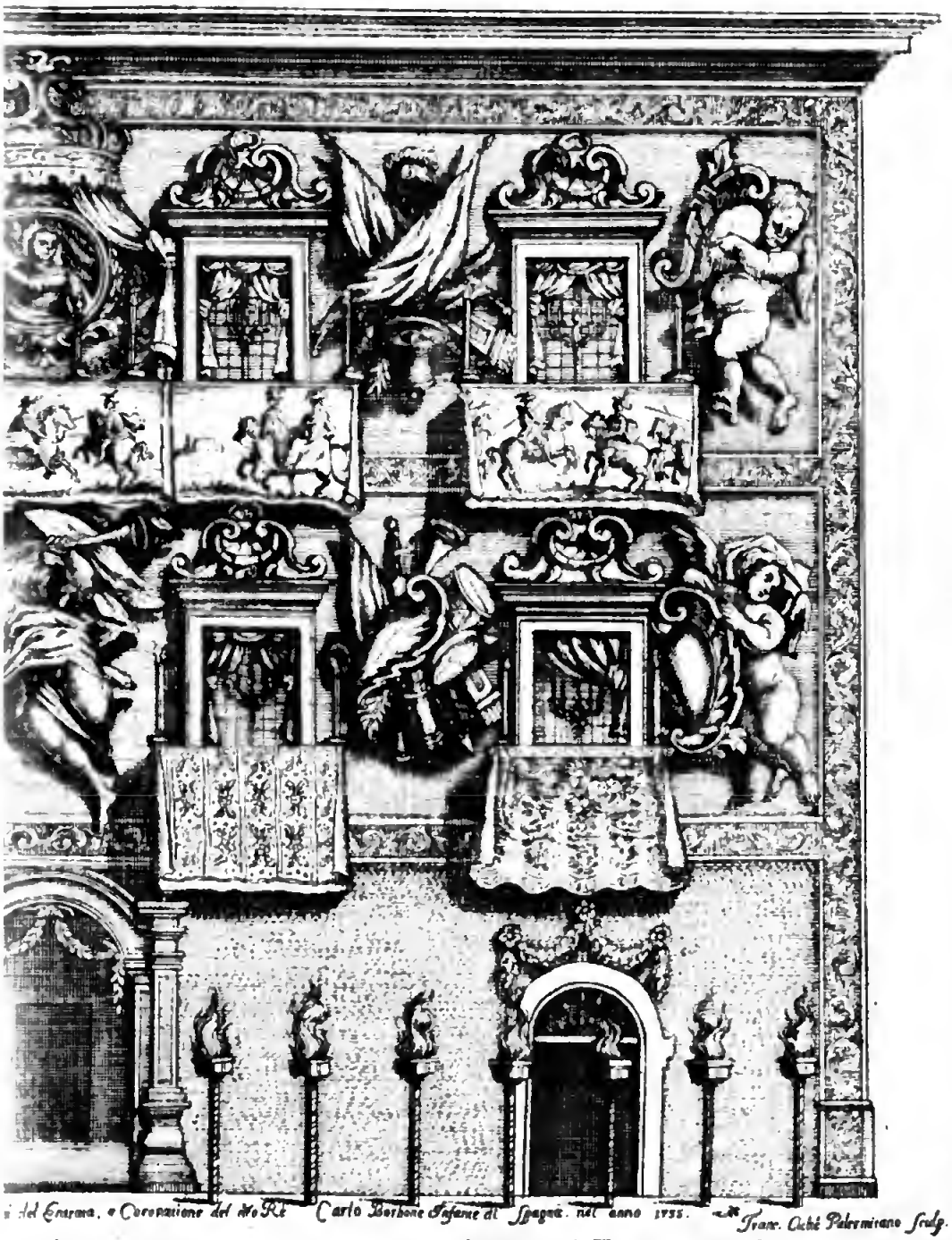
Poco a queſto luogo diſtante è la Caſa del D. D. Tommaſo Calì Procuratore Fiſcale della Regia Camera, che apparve adorna di nobili arazzi, e di ricche tappezzarie ne' balconi, e fregiata di faſce di fiori, che formavano i pilaſtri, e il cornicione della Facciata, e frapponendovi vaghi intrecci d'armi, e trofei con diverſi puttini, a' quali ſi diè il carico di ſoſtenere certe targhe inargentate con varie impreſe, fu nel centro alzato un ricco ombrello con una bella Corona reale per finimento, cadendo dalla ſteſſa leggiadriſſime cortine, e vi s'eſpoſe il regal Ritratto, al quale parea ſerviſſe di ſgabello la Statua della Fama, con tromba alle labbra: il lume delle torcie, delle chiocchette di ceri, e de' falò rendea quanto vago, altrettanto ſplendidiſſimo l'apparato, che meglio può conſiderarſi nell'inciſa lamina.

Facendo ritorno alla Strada Maqueda, con rariſſima pompa ſi contraddiſtinſe la Caſa del D. D. Carlo di Napoli, uno de' peritiſſimi Avvocati di chiaro nome, che nell'eſercizio del togato Miniſterio ha moſtrati i ſuoi lucidiſſimi, e nobili talenti; eſſendo ſtata queſta addobbata di ricchi drappi, e larghe trine d'oro con belle cortine, ed un maeſtoſo baldacchino coll'Immagin riverita frallo ſplendore di numeroſi doppieri. Dall'altra parte della Piazza ottangolare fu magnificamente adornata la Caſa del D. D. Tommaſo Gioeni, uno de' Primarj nella Giuriſprudenza, che nella graduazione de' maggiori Tribunali ha ſempre riportati i principali onori; e di rincontro quella di D. Tommaſo Bonifazio, Preſidente allora della Regia Camera, apparve così magnificamente apparecchiata di ricche tappezzarie, che tirò a ſe gli univerſali ſguardi, ſpezialmente per la ricchezza dell'ombrello, e la ſingolarità delle grandi chiocche di criſtallo, che ſi poſero dinanzi il degno ritratto. Fure il D. D. Gaetano Raguſa,



Prospetto del Palazzo del Sgnr. D. D. Tomaso Procuratore Assente del Sud. R.P. apparecchiato per la Solenn
D. Iuseppe Ligoni Arc. fece.

202 av



... del Entrata, e Coronazione del dto Re Carlo Borbone Infante di Spagna nel anno 1735. Franc. Ché Palermitano Sculp.

Digitized by Google

guſa; e il D. D. Antonino Crimibella, ambidue inſigni nell'abilità del Miniſterio, fecero le dimoſtrazioni più pompoſe negli apparati delle loro Caſe: e i Rev. Padri Crociferi nel proſpetto della lor Chieſa della Caſa profeſſa ſtudiarono d'apporvi tutta la maggiore vaghezza, avendo dal prim'ordine ſino all'eſtremità dell'ultimo cornicione formato un campo di viviſſimi fiori, e nel centro la dotta Pittura delineò in un grande tabellone inargentato varie impreſe alludenti alle virtuoſe glorie del Monarca; ſiccome vedeanſi delle uguali, ſparſe in tutti i grandi pilaſtri, che s'ergeano frallo ſpazio d'una feneſtra all'altra ſino all'altezza di palmi 74. Le nicchie poi venivano occupate da Statue ſettepalmari, che imitavano il marmo, e ſulla Porta maggiore fu innalzata una ſontuoſa ombrella di velluto cremesì con frange d'oro, in cui s'eſpoſe la regal Effigie in mezzo ad una immenſità di lumi. La Chieſa di S. Rocco coperſe ancora la ſua Facciata di raſi alla Perſiana: ma tutto il faſto venne racchiuſo nel proſpetto del Palagio del Preſidente D. Giovanni Brancaccio Palermitano, Miniſtro, che per la ſagacitá, profonda ſaviezza, e ſue nobili qualità ha meritati i primi gradi, ed alti maneggi nella Regal Corte di Spagna: fu veduto dunque il ſuo palagio tutto adorno di velluti cremesì con ricami d'oro, frapponendovi altri drappi di broccato d'argento, che concertavano una mirabil vaghezza, e davano riſalto alla proporzionata ſimmetria; s'adornarono parimente le mura di piacevoli in trecci di trofei, e fiori d'argento; e ſpiccava nel mezzo il ricco baldacchino, ſotto il quale maeſtoſamente ſtava ſituato il ritratto del glorioſiſſimo Principe, facendoſi maggiormente rilucere la bella pompa dal numero delle chiocchette, e doppieri di cera che di continuo ardevano.

La Maeſtranza de' Conciapelli, e Corredatori ereſſe dodici belliſſimi archi trionfali, che occupavano tutta la Strada, principiando da queſta di Maqueda a finire alla Piazza del Mercato della Beccheria: eran gli archi ſuddetti a frontiſpizj, ed a tre vedute, diſpoſti con architettura ben regolata, e colle ſue cornici reali; oltre de' vani, che formavano i frontiſpizj, ch'eran dipinti di vivaciſſimo colore, il reſto era tutto inargentato: ſopra di ciaſcun'arco, alto palmi 25. e largo 20., ergeaſi un tabellone lavorato in molte parti d' argento, e ſoſtenuto da due Genietti coronati d'alloro; ed in ognuno di eſſi leggevanſi due verſi de' ſeguenti:

1 *CAROLE multa ſacrat, Vires ſi ſpectet, Oretus,*
Si ſua vota parum, ſi tua dona nihil.

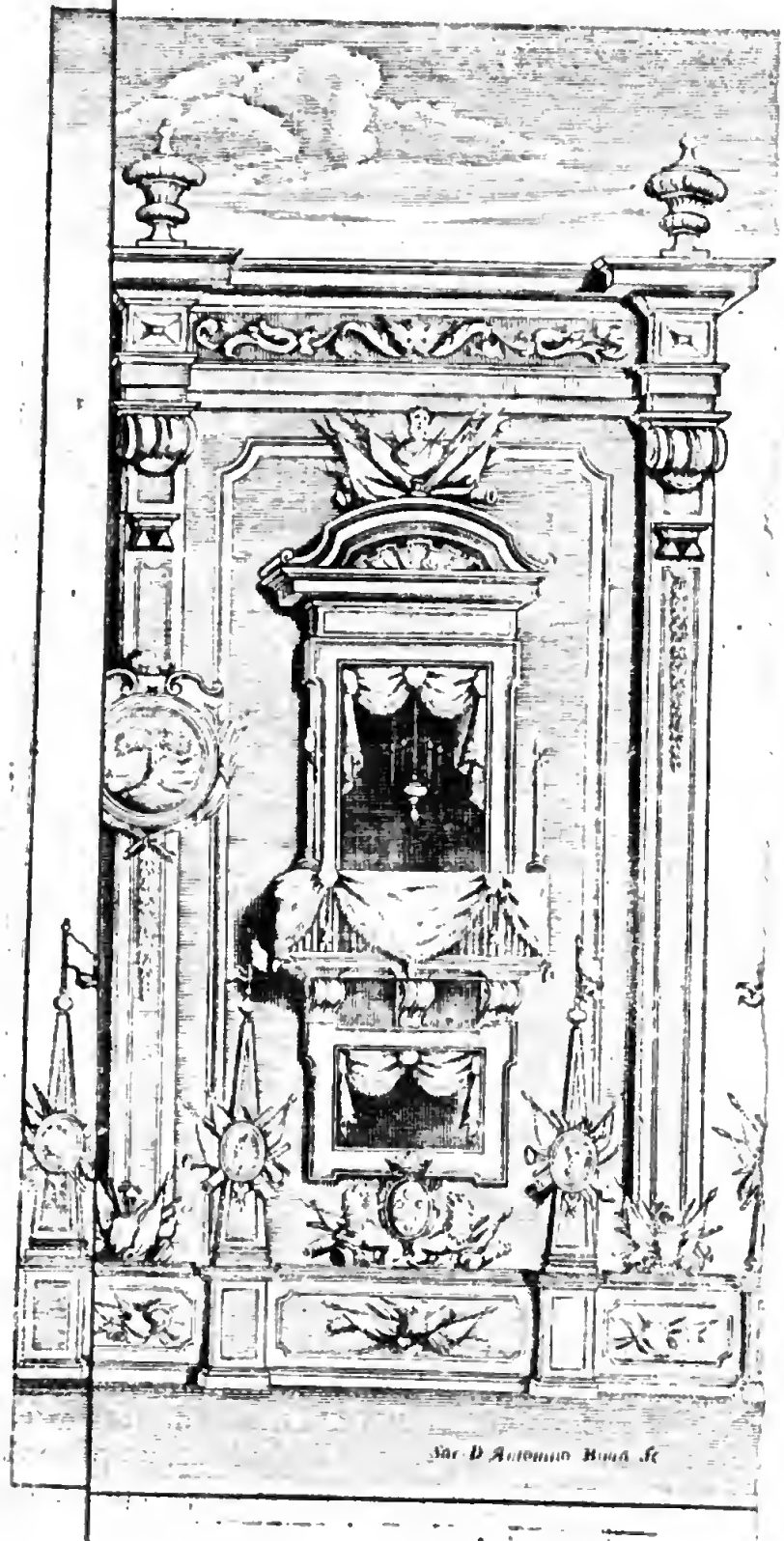
2 *Qui geminum ſubdis Regnum pueribus annis*
CAROLE, quid vir ages? Num ſatis Orbis erit?

3 *Mirati quod nulla feret Rex Caſtra, fatemur,*
Pectore, mente, manu, CAROLUS agmen habet.

4 *Incipit Urbs felix felicior eſſe ſub ipſo*
Armorum ſtrepitu, CAROLE, pax quid erit?
5 *Grande patent alii patrio ſuccedere Regno,*
Grandius eſt propria quærere regna manu.
6 *Quod Natura dedit, meritis acquiris, & armis*
Regnum, nunc triplici, CAROLE, jure tuum eſt.
7 *Orbis Alexandrum ſileat, tulit enſe triumphos:*
Sola tibi palmas, CAROLE Fama parit.
8 *Viciſti dextrâ, viciſti CAROLE vultu,*
Quem, rego, non vincent te duce Mars, & Amor.
9 *Veniſti nullo Comitatus Milite, tecum*
Agmen virtutum, quæ tueantur, habes.
10 *Quòcumque incedas, Comes eſt tibi, CAROLE, palma,*
Te duce, quis poſt hac bella placere neget?
11 *Si tantus Genitor, Genitrix ſi tanta, Coronas*
Quis capiti meritas deneget eſſe tuo?
12 *Auguſtos CAROLI mores vis noſcere? noſce*
Eximium CAROLI, cui data cura, Virum.

In tutte le quattro ſere, che durò la ſolennità, pendea da ciaſcun arco una chiocchetta di ceri, oltre i molti lumi, che facean riſaltare il rimanente degli archi. Nel piano poi della Fontanella s'alzò dalla medeſima Maeſtranza una vaghiſſima Fonte: era queſta di miſura quadra, alta palmi dodici, e larga trentaſei, fabbricata tutta di tavole inteſſute di mirto, ed altre frondi, e verdure: ne' quattr' angoli ſi poſero quattro belliſſime Piramidi, ognuna delle quali facea tre vedute con un maſcherone inargentato per ciaſcun lato, che verſava acque copioſe: nel Fonte principale godevanſi per tutto il circuito dugento ſcherzevoli zampilli; e ſulle ſcalinate poſaronſi trecento vaſi di diverſi fiori, che di moſtravano in tempo non proprio il piú dilettevole della Primavera: riſplendea il tutto al lume di più di trecento fanali: molti ſtrumenti da fiato in ogni ſera accreſceano con dolciſſimi concerti il godimento. Finalmente nel Piano della Parrocchiale Chieſa di S. Margarita diſpoſero una grande Macchina reale all'altezza di palmi 30., e larghezza di palmi 20. avea queſta per baſe una ſcalinata di quattro gradini, coperti di drappi di ſeta; il ſuo prim'ordine finiva di ſtile baſtardo, nelle di cui mezze lune poſavano le quattro Virtù Cardinali, riccamente veſtite con loro geroglifici: tenea il ſecond'ordine nell'altre mezze lune quattro Genj, che portavano l'armi della Sicilia, Napoli, Geruſalemme, e Toſcana; e ſopra queſti due ordini vedeaſi la Statua di S M. coronata, e veſtita all'Eroica con alle mani lo ſcettro. Era la Macchina tutta riccamente inargentata, e ne' vani dipinta di vaghiſſimi colori: nello ſcudo, che corriſpondea alla Facciata principale, leggeaſi a lettere d'oro queſto motto: *Publicus Amor*, preſo dal noſtro

2040



a 'Teo-
ſi gua-
mili-
Cuſto-
e do-
:ta.
: Don
i que-
li con
li ſteſ-
e' bal-
di mi-
endere
a lun-
ero al-
inter-
alen-
d'ar-
, ſo-
adat-
pen-
:to la
d'un'
acere-
quì di-

zarono
ra pal-
avanſi
: dalla
mma,
:reme-
gran
: inar-
: quat-
rca ar-
al dia-
e la Si-
genta-
lel pie-
nti Si-
cilie

In tu
arco
se il
dalla
ſura c
di tav
ango
cea tr
verſa
circu
trece
prio
di più
creſce
no de
Macc
avea c
pi di
mezz
te cor
quatt
ſalem
S M.
Macc
ſimi c
legge

ſtro Siciliano Latino Pacato, il quale nel Panegirico, che fece a Teodoſio Imperadore, ſtimollo degno di ſomma lode, per eſſerſi guadagnato il cuore de' Romani, in maniera che ſenza le guardie militari potea reſtar ſicuro di quelle dell'Amor pubblico: *Dimiſſâ Cuſtodiâ militari tutior publici Amoris excubiis*. Trecento torchietti, e dodici doppieri illuminavano continuamente la Macchina ſuddetta.

Spezioſa fu molto la proſpettiva della Caſa di Monſignor Don Carlo Vanni Parroco di S. Croce, e allora Vicario Generale di queſta Metropoli; mentre da capo appiè l'ornarono alti pilaſtri reali con loro fregi, cornici, e cimazj d'intaglio inargentato; e ſopra gli ſteſſi poſaronſi certi grandi vaſi: furon ſituate negli architravi de' balconi alcune Statuette di Re coronati in mezzo a vaghi intrecci di militari inſegne; e con belle cortine di tele d'argento faceanſi pendere le ricche coltri, attaccate con leggiadriſſimi nodi: era diviſa la lunghezza de' pilaſtri da certi ovati, in cui di vivo colore ſi dipinſero alcune impreſe; e nel baſſo tiroſſi una regolata baſe di rilievo, interrotta da cinque piramidette da ogni lato, a' quali attaccaronſi alcune medaglie, ſimilmente di Regnanti coronati fra un groppo d'armi, poſando ſul piano della baſe quattro targhe coll'arme re[illegible], ſoſtenute da due Leoni per ognuna: nel centro poi della Facciata adattoſſi il ſontuoſo ombrello di velluto cremesì con frange d'oro pendenti, tenendo in cima una grande Corona d'intaglio, ſotto la quale maeſtoſamente davaſi a riverire il nobil Ritratto ſul dorſo d'un' Aquila dorata: la copia delle chiocchette, e delle torcie ne accreſcea la ſplendidezza, e'l diletto, che può miſurarſi dalla carta quì diſegnata.

Nella Strada della Bandiera, c'ha quì proſſima l'uſcita alzarono i Confettieri un Arco Trionfale, tutto poſto in argento, ch'era palmi ſeſſanta alto, e 36 largo: ſopra ben adattate baſi ſollevavanſi otto colonne con loro capitelli, architrave, fregi, e cornice: dalla volta degli archi pendeano ricche cortine di tela a color di fiamma, e diviſero i ſentimenti dell'architettura alcune faſce di velluto cremesì con trine, e fiori d'argento: poſava nel ſecond'ordine un gran piedeſtallo cinto di trofei, dal quale ſporgeano quattro menſole inargentate; e ſopra ognuna delle medeſime ſedea una Statua delle quattro Virtù Cardinali; ergendoſi ſul piedeſtallo quella del Monarca armato di corazza, e di ſpada in atto di ſtender la glorioſa mano al diadema, e lo ſcettro, che gli offerivano il Genio di Palermo, e la Sicilia: copriva tutto l'Arco Trionfale una grande Corona inargentata con ſue cortine di velluto; e un tabellone appoſto in fronte del piedeſtallo facea leggere così: *CAROLO Borbonio Hiſpaniarum Infanti Sicilie*

ciliæ Regi, atque Amori hoc animorum Trophæum in Obſervantiæ, Fideique argumentum conſecrant Dulciarii.

Ereſſe nel fine della Strada Maqueda l'Unione de' Maeſtri d'acqua una belliſſima Fonte, formata di ſtucco, imitante il marmo bianco; s'alzava queſta palmi ſedeci, e girava palmi trenta: due ſcalinate la circondavano con vago diſegno, ſopra le quali fu ſituata la Conca maggiore di pietra d'intaglio in forma circolare con ſuoi angoli, che divideano le quattro proſpettive della Fonte: s'alzavan dal fondo della Conca quattro menſoloni, ſopra cui poſavano altrettante Aquile, ognuna delle quali portava ſul dorſo un puttino con un guſcio marino alle mani; e nello ſpazio d'un angolo all'altro tramezzoſſi una picciola ſcalinata, appiè della quale ſi poſe una chiocciola a ricever l'acque, che cadeano in più canaletti dalla ſcalinata ſuddetta: poſava nel ſecond'ordine ſopra i deſcritti menſoloni un'altra conca ſimile, dal cui fondo ſollevoſſi una grande pina, che dava grazioſo finimento alla Fonte, che per 60. zampilli, e molti canali mandava copioſiſſime, e criſtalline l'acque.

Tutta la Città ſi poſe in un magnifico Trionfo; in tutte l'altre Strade vedeanſi le uguali pompe; e le Maeſtranze, che non ebbero luogo nel Caſſaro, e nella Strada Maqueda, ſfoggiarono in altre parti le loro affettuoſe dimoſtranze: Quella de' Macellaj ſi preſe la Strada di S. Agata la Villa, e la Piazza di S. Onofrio, per ornar la prima in tutta la ſua lunghezza di tanti maeſtoſi portici, e continuati pilaſtri, che con bell'architettura ſoſteneano l'architrave, fregio, e cornice, ſopra la quale impoſtava una diſteſa balauſtrata, interrotta da piccioli pilaſtrini, che ſerviano a ſoſtenere certi argentati vaſi di fiori, e da varie targhe, che portavano nel petto l'arme del Sovrano, e di queſta Reggia; e fra il vuoto degli archi dipinſe maeſtro pennello alcune medaglie, in cui rappreſentavaſi la ſerie glorioſa degl'incliti Anteceſſori del noſtro Re. Nella Piazza però di S. Onofrio, che ſi diſtende in 360. palmi, e ſi ſlarga palmi 110., volle ſfoggiare l'affettuoſa Maeſtranza il diſegno più nobile, e maeſtoſo; poichè adornando di ricche tappezzarie tutte le mura del circuito, ordinoſſi un leggiadro Anfiteatro, che girando palmi 154., formavaſi da tanti continuati archi, ſopra i quali ſtendeaſi la balauſtrata, interrotta da' ſuoi pilaſtrini, che ſervian di ſoſtegno a molti vaſi, che ſi riempivan la notte di fuochi d'allegrezza. Facea queſt'Anfiteatro un vago corteggio alla grande Macchina, che ſollevoſſi nel centro della Piazza: Era queſta di rilievo di figura quadrilatera in altezza di palmi 46., e per ognuno de' quattro lati ſi dilatava a 36. La Pianta tuttochè quadra, giccava con diverſi angoli nell'eſtremità, facendo col-

lo

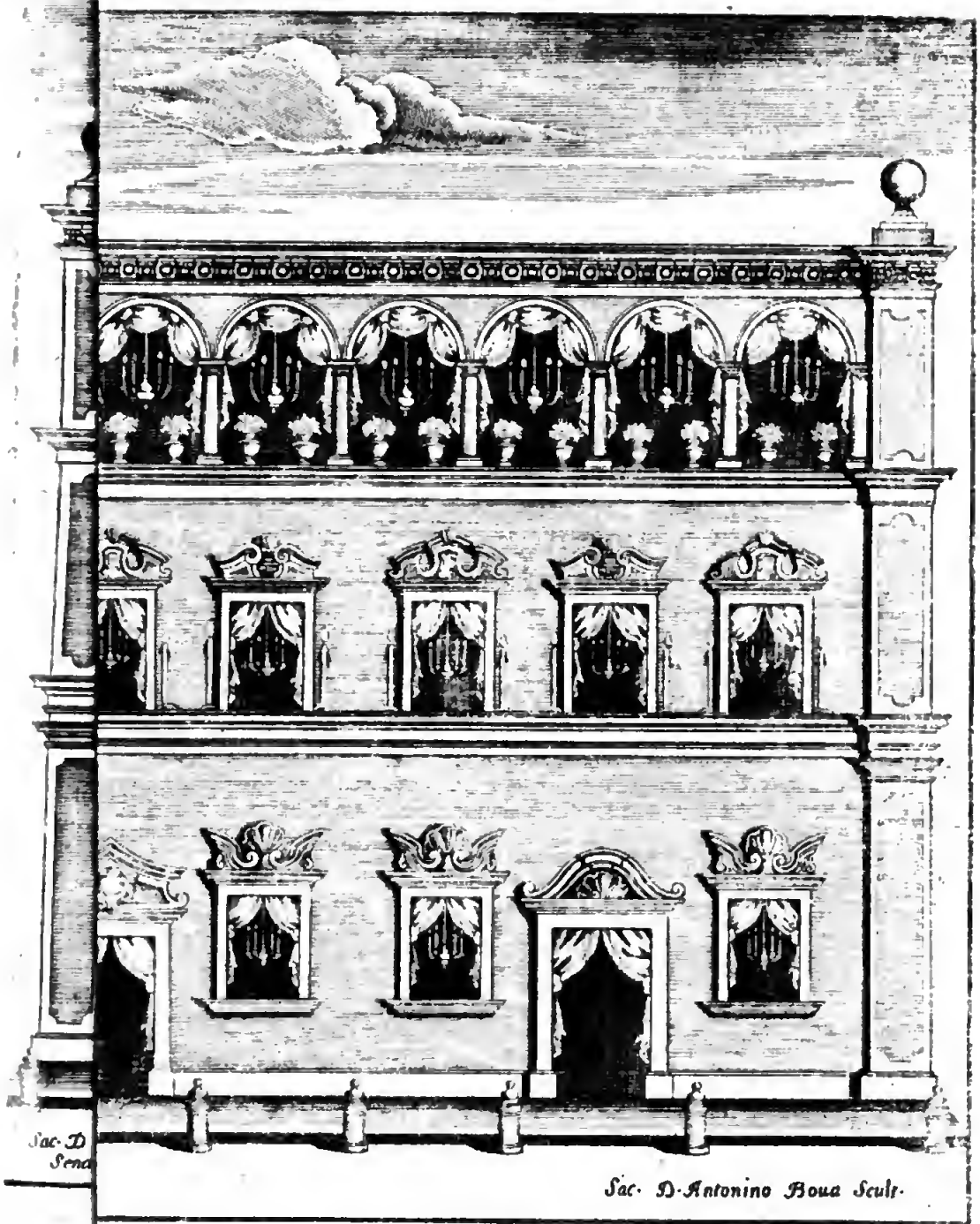
lo ſteſs'ordine ſorgere la Macchina, circondata da una ſcalinata di cinque gradini, adorna di molti vaſi di fiori, e verdure naturali: alzavaſi dappertutto ſino al primo piano una balauſtrata con ſuoi pilaſtrini, ſopra la quale poſarono alcuni Genietti, a cui ſi diede il carico di portare in mano i duplicati doppieri: ad un ornato piedeſtallo s'attaccarono quattro menſole, ſopra le quali ſituaronſi altrettante figure, inargentate d'altezza di palmi ſette, che rappreſentavano i Regni di Sicilia, Napoli, e Geruſalemme, e di Toſcana, diſtinti colle lor propie diviſe; appiè di cui quattro Genietti orati ſoſtenevano una targa d'argento coll'arme della figura ſuperiore: ne' petti del piedeſtallo appoggiaronſi quattro tabelloni con bell'intreccio di palme, e foglie; e vi ſi leggeano le iſcrizioni ſeguenti, additando il giubilo de' Regni ſuddetti per la felice acclamazione del loro amatiſſimo Sovrano: La prima dicea: *CAROLO III. Philippi Filio Borbonio, Pio, Felici, Invicto, Auguſto Regi, ac Reſtitutori ſuo Sicilia D. N. M. O.* La ſeconda era di queſti ſenſi: *Fortunæ reduci ob adventum, ac Victorias CAROLI III. Borbonii Siciliæ Regis Regnum Neapolitanum prima Principis optimi expeditione acquiſitum.* La terza dichiaravaſi così: *Excutere de pulvere, conſurge, ſede Hieruſalem; ſolve vincula colli tui captiva Filia Sion: Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus:* e nella quarta ſi diſſe: *Regnum Siculum, ac Neapolitanum in poteſtatem feliciter redacta Etruria læta libens Magno Principi ſuo CAROLO III. Borbonio gratulatur.* Con non minor leggiadria ſollevoſſi l'ordin ſecondo, che nel baſſo allargandoſi collo ſteſſo giuoco degli angoli della pianta inferiore, andava nell'alto grazioſamente riſtringendoſi con un picciol cimazio, e ſu dall'architettura diſpoſto di tutto rilievo, lavorato a grotteſca: ſu queſto poſava l'ultima baſe, che s'ornò di bandiere, armi, tamburi, targhe, ed altre militari inſegne, che facendo un pompoſo, e ſuperbo trofeo di ſpoglie nemiche, ſervia di ſgabello all'invitto Monarca: una grande Corona poſta in argento, e ſoſtenuta da quattro puttini in aria con belle cortine compiva la vaghezza, e maeſtà della Macchina; la quale rilucea non tanto per la dovizia dell'argento, e dell'oro, e la vaghezza de' colori, che per la moltitudine de' torchj, e delle chicchette di ceri, ed altri lumi faſtoſamente ſparſi dappertutto.

Quì a poca diſtanza faceaſi godere la nobil proſpettiva del Monte della Pietà, che ſu pria da' provvidi Governadori abbellita di nuovi ſtucchi, e di marmoree Fonti: dava largo ſpazio a vagheggiare tutte le mirabili parti la grande Piazza, che vi s'apre dinanzi, la quale ſu poſta in tutte le caſe all'intorno in giocondiſſima veduta per la varietà degli apparati, che coperſero le mura, e per l'abbondante illumi-

luminazione della cera, e de' fanali, che formava assai gradevole, e spezioſa la baldoria: L'ampia Facciata però del Monte ſuddetto apparve così maeſtoſamente addobbata, che non ſapea diſtinguerſi ſe il pregio delle tappezzarie, o la vaghezza del diſegno foſſe per riportarne il primo vanto: in tutte le ſue aperture dunque cadeano con dilettevol portamento le coltri de' più ricchi drappi, ed ornaronſi le medeſime con belle cortine di tele d'argento, che fra coloriti naſtri ſcherzavano in pompoſe cadute, ed involti: s'adattaron poi nelle mura con aggiuſtata ſimmetria e trofei, e medaglie, fregiati di ghirlande di fiori d'argento, e verdi pampani: non eravi finalmente luogo alcuno, ove l'occhio non trovaſſe di che appagarſi; ma la ſplendidezza maggiore la facea il ſontuoſo, e raro baldacchino, e l'ugual coltre, ſopra cui poſava il regale Ritratto: eran queſti di larghe faſce di ricamo liſtati negli eſtremi, e ſtoriati nel reſto con viviſſime figure di ſeta fatte all'ago, che imitavano a maraviglia non che le fattezze, che la carnagione: tanto dilicato, e maeſtrevole era il lavoro, che ne ſarebbe rimaſo con diſvantaggio ogni più dotto pennello. L'inciſa lamina ſerve almeno a moſtrare la bellezza del diſegno, ſe non baſta a ſpiegare la prezioſità degli apparati.

La Strada di Latterini fu diſegnata alla pompa de' Cerajuoli: quivi pertanto fu da loro eretta una Macchina alta palmi 50., e larga 35. diſpoſta a formare tre archi con volta dentro curvata agguiſa di teſtuggine, che moſtrava un Tempio: eran gli archi ſoſtenuti da' ſuoi pilaſtri con colonne ſtaccate, le quali poſavano ſopra rabeſcati piedeſtalli: alzavaſi il ſecond'ordine con uguali baſi, e colonne corriſpondenti, ſu cui s'apriva una Loggia con ſua balaguſtrata; e nella volta s'intrecciarono ſmaltati pampani di vite con grappoli d'uva pendenti: nella proſpettiva, che ſi sfondava entro l'arco, ſcorgeaſi un erto ſcoglio in mezzo al mare, ed in eſſo in una conchiglia inargentata vi ſi poſe il Genio di Palermo, il quale ornava d'ingemmato diadema il capo al riverito Monarca: ſcaturiva dallo ſteſſo ſcoglio un argenteo torrente, che precipitava per iſcoſceſe rupi in ſeno al mare; in cui vedeaſi un frequente corteggio di Tritoni, e Sirene con rami d'acceſi coralli, e bionde ſpighe; e in luogo eminente ſi diſtinguea in ſembiante di bella Ninfa la Sicilia: a quattr'angoli del medeſimo fiorito ſaſſo ſi collogarono quattro delle Muſe, co' lor proprj armonioſi ſtromenti, ad accompagnar co'lieti canti le pubbliche feſte per la Coronazione del nuovo Principe; ſtandovi ancora in allegra comitiva le figure di Scilla, Cariddi, Teti, e Galatea, uſciti alle ſponde con ſegni di grande gioja ne' volti; e volava in alto la Fama con tromba orata alle mani, che in argenteo cartoccio pubblicava

le



Sac. D. Antonino Boua Sculr.

le parole *dell'Eccleſ. alc. 26. Corona inclita proteget te.*

L'Arte de' Falegnami nella bocca di queſta ſteſſa Strada, rimpetto a quella di S. Maria degli Agonizzanti alzarono pure una Macchina compoſta di pilaſtri, e colonne, con un arco, che aprì una grande ſcena, in cui ſotto regal Trono ſtava a ſedere il glorioſo Monarca, in atto d'eſſer coronato da Palermo; eſſendo preſenti a tal funzione tre altri coronati Regnanti, cioè il Cattolico, e Potentiſſimo Genitore Filippo V., il Criſtianiſſimo Luiggi XV., e il Sereniſſimo Carlo Emmanuele di Sardegna: vedeanſi genufleſſi appiè del Solio il Genio di Napoli, ch'eſibiva al Re le chiavi, e quel di Geruſalemme, che preſentavagli la porpora; eranvi diſperſi molti puttini, che ſcherzavano con intrecci di trofei; ed in un argentato tabellone ſi fè leggere il ſeguente motto: *Afferte Domino Familiæ Populorum, afferte Domino Gloriam, & Imperium* 1. *Par.* 16. 28.

I Rev. Padri del terz'Ordine di S. Franceſco del Regio Convento di S. Maria della Miſericordia avean prima diſtinto il loro amore verſo la Regal Maeſtà del Sovrano con ergere un ſimulacro di marmo bianco, dimoſtrante le di lui fattezze naturali; quale ultimamente a 25. Luglio dell'anno 1736. con gran ſolennità nella Piazza della loro Chieſa (una delle più ampie, e coſpicue di queſta Città per la frequenza de' Cittadini divoti ad un'Immagine miracoloſa di S. Anna Madre glorioſiſſima di Noſtra Signora) fu poſto in cima d'una grande baſe di marmo a ſpeſe dell'Erario Regio, ornata da tre Statue ideali dell'Infedeltà, dello Sciſma, e dell'Ereſia, ſituate in atteggiamento d'eſſer proſteſe, e confuſe dal brando, che moſtra ſguainare il Re a difeſa de' ſuoi Vaſſalli contro Moſtri sì fieri. Or volendo i ſuddetti Padri manifeſtare la lor gioja nelle feſtive allegrezze della regal Coronazione sfoggiarono di belli apparati il maeſtoſo proſpetto della lor Chieſa, nuovamente fabbricato di moderna Architettura con pilaſtri, cornici, ſei colonne di marmo bigio nel prim' ordine, e quattro nicchie con Statue di marmo bianco a rilievo de' Santi Gioachino, Anna, Giuſeppe, ed Eliſabetta Madre del Batiſta; e nel ſecondo, che pure va nobilitandoſi di altre quattro colonne, vi ſi godono due Statue una di S. Antonio da Padova, e l'altra di S. Luiggi IX. Re di Francia Patrono di queſt'Ordine, per averne profeſſata la regola nel ſecolo: fregiaronſi pertanto le colonne di varj feſtoni di fiori, artifizioſamente belli, e ſopra la Porta maggiore fu poſto un baldacchino di velluto trinato d'argento, ſotto cui s'eſpoſe in un gran quadro al naturale effigiato il Monarca, innanzi il quale brugiavano dodici torchj; e in due tabelloni pendenti dalle colonne attaccate alla Porta leggeanſi le ſeguenti iſcrizioni: così nel primo del fianco deſtro:

CAROLO III. Borbonio Hispaniarum Infanti Paterno jure, & Munificentia, Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem Regi, Materna Hæreditate, Parmæ, Placentiæ, & Castri Duce, Hetruriæ Magno Principi, in armis, & victoriis educato, Profligatis ad Santiam Germanum, fusis, deletisque ad Bitontum Germanis, Baiis, Neapolitanis arcibus, Cajetâ, Capuâ, Piscariâ, Tarento, Brundusio, Aquilâ, Siponto, terrore magis quàm impressione devictis, ac receptis, Sicilia in fidem accepta, Hostibus ad deditionem compulsis, Patres Panormitani Tertii Ordinis Sancti Francisci Ter optimo Principi Paterni animi, atque virtutum Imagini, Pietate, Religione, Justitia præclaro, Patriæ Patri, Amori, atque deliciis in communis, & publicæ lætitiæ æstu sub Beatissimæ Annæ Deiparæ Matris Patronæ, ac Tutelaris auspiciis Gloriam, salutem, Felicitatem.

Al lato sinistro nel secondo tabellone leggeasi di questo tenore:

Panormus Regni Caput, & Regum Corona nunquam lætior, aut gloriosior, aut justior post collatum Northmannis, Suevis, Aragoniis, Sabaudis Regibus diadema, quàm quum CAROLO III. Borbonico, Farnesio, plaudente Senatu, gestiente Populo, omnium ordinum Civibus exultantibus, summo Siculorum concursu, atque consensu, pacatâ Siciliâ, restitutis bonis artibus, Astræa reduce, aureo sæculo iterum ineunte, ad Regiæ Coronationis privilegium sacrâ cæremoniâ triumphale Caput Majestatis exornat insignibus Anno Æræ Christianæ MDCCXXXV. auspicatissimo, faustissimo, candidissimo.

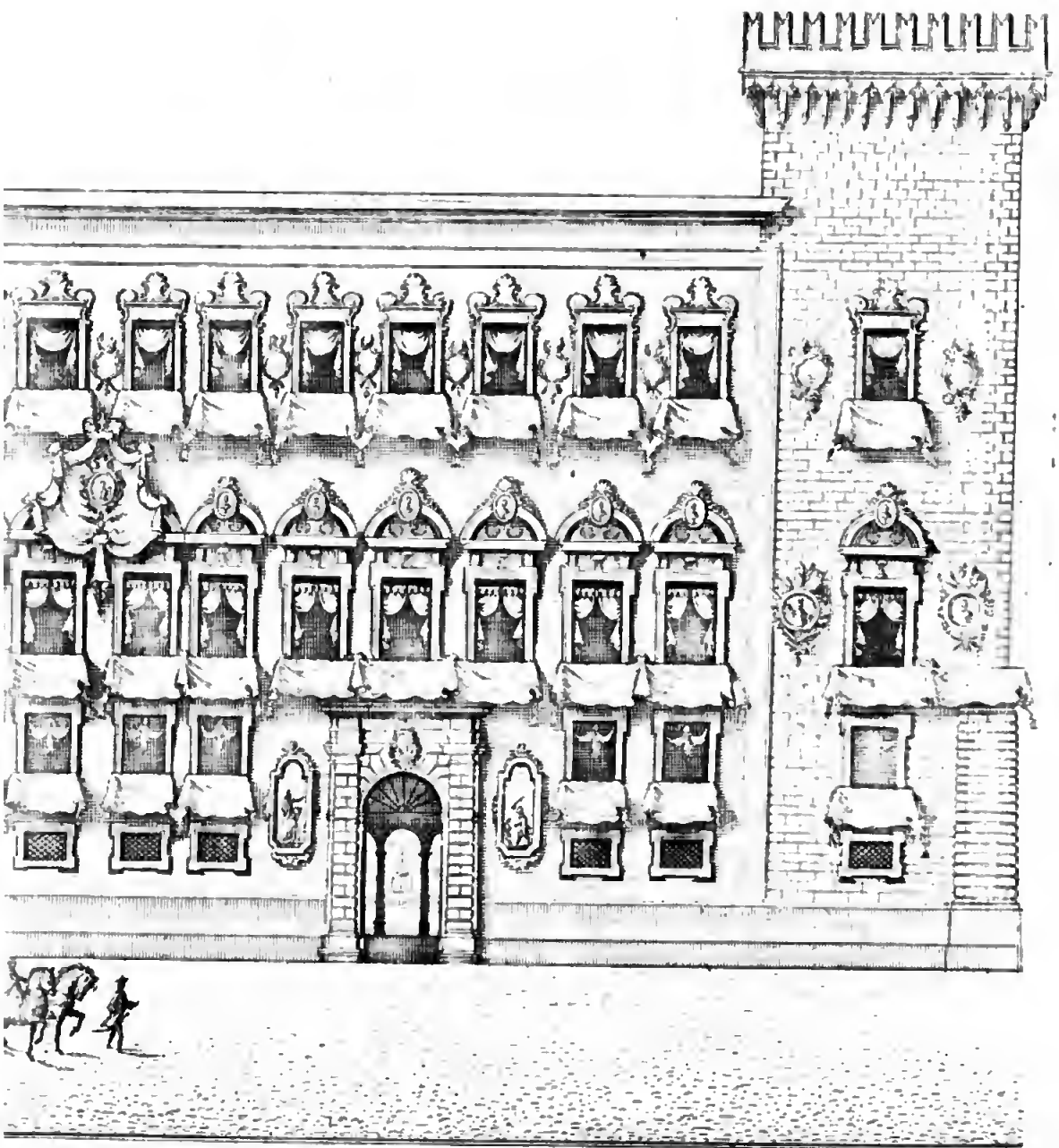
La grande marmorea Fonte collogata dal Senato l'anno 1687. nella Piazza della Fiera vecchia, fu scelta da' Fruttajuoli a farvi sorgere una superbissima Macchina in forma d'Anfiteatro in circuito di palmi cento in un grand'Arco Trionfale, accompagnato da due spalliere di mirto, arricchite di ogni sorta di frutte all'altezza di 50. palmi, ed abbellite di cornici, e pilastri inargentati: quattro altre piramidi del color del lapislazzalo si posero innanzi, tutte coperte di ceri, per comporre una vaga illuminazione: nel centro della Macchina sopra due circolari gradini alzavasi la bella Fonte, che si coprì in forma d'una grande Conca d'oro: quattro argentati Trifoni fecero le parti de' quattro Fiumi, che l'adacquano: il Genio coronato di Palermo, ch'è una vivissima Statua di marmo, ch'adorna la Fonte, fu circondato di canestri d'argento pieni di fiori, e frutte; e sopra un gran piedestallo abbellito di vaghi trofei si pose il simulacro regale, impugnando lo scettro; scorgendosi nel centro del superbissimo Anfiteatro sopra la sommità del cornicione una tabella coll'invito de' Cantici *al c. 5. Veniat Dilectus meus in Hortum suum.*

Fu accompagnata questa pompa dalle vicine ostentazioni delle Case dattorno, fralle quali si distinse quella del D.D Francesco Alias Auditore Generale della Gente di Guerra, che facendo cadere da tutti gli ordini de' balconi finissimi broccati d'oro col fondo verde; e innalzando l'ombrello più ricco per le larghe frange d'oro pendenti, espose il degno Ritratto, corteggiato da moltiplicati doppieri. Dirincontro alla descritta Fonte è l'ampia Strada, che conduce alla Porta

Digitized by Google

Prospetto del Palazzo

Sig.r D. Nicolo Palma ing.r dell'Ill.mo Senato in. Grande di Spagna Gentiluomo di C



e S.r Signor Principe della Catolica
nera di S. Maestá, e Caualiere del'istesso Ordine del' Tosón d' Oro. D. Iaroffo Dani fcul.

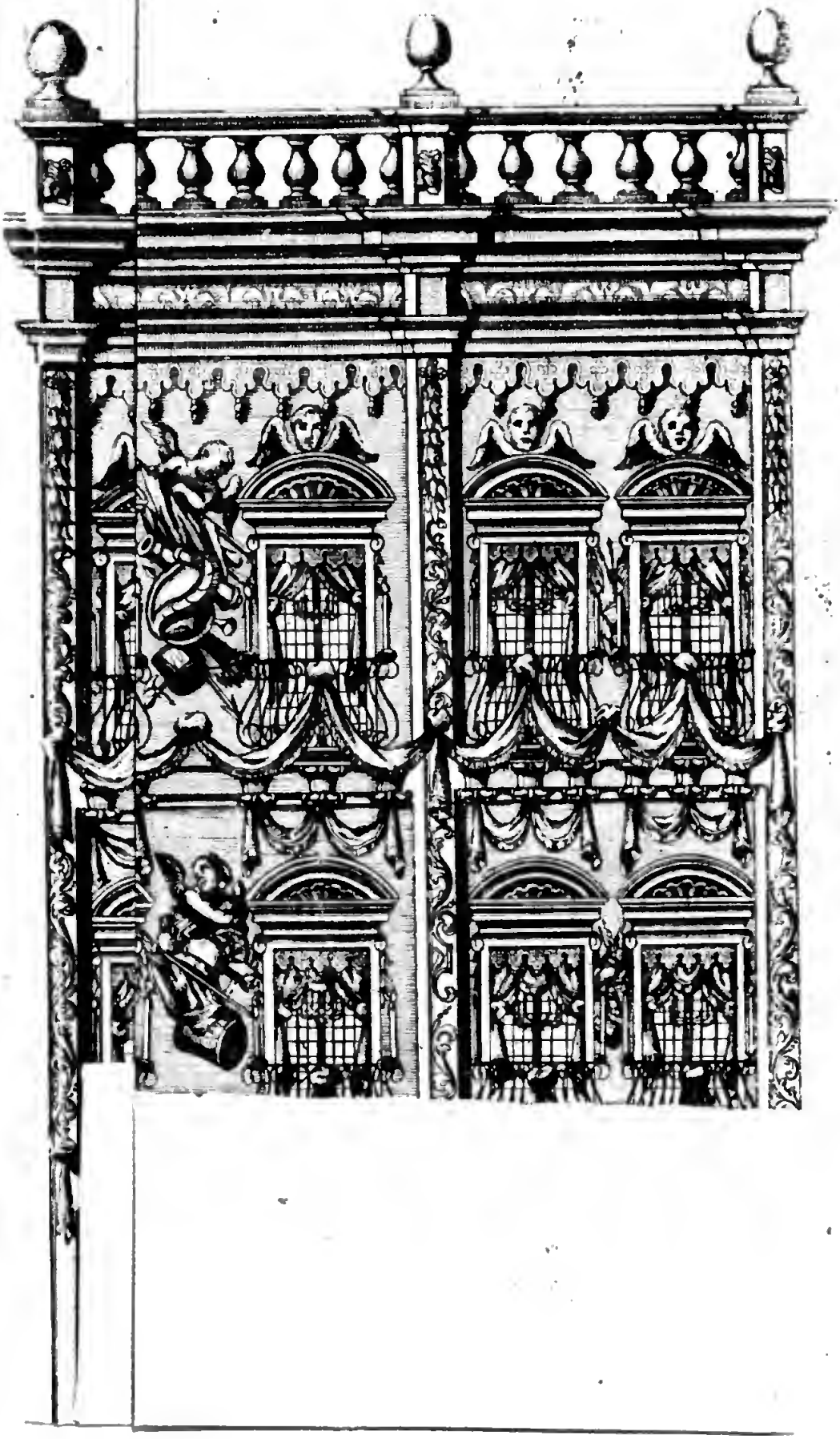
ta di Termini, ſopra la quale ſta fabbricato il famoſo Oratorio della nobil Società della Pace: queſto ſuperbo proſpetto di dilicato intaglio, e Statue comparve aſſai vago per l'adorno de' fiori d'argento, di cui ſi coprì leggiadramente con intrecci di feſtoni, e ghirlande: pendeano ſenza numero le chiocchette per tutta la Facciata, e dagli ſpazioſi balconi la pregevole arazzeria, con ſituarvi nel mezzo un ſontuoſo baldacchino di velluto cremesì trinato d'argento per la regal Immagine. La Chieſa accanto de' Rev. Padri Carmelitani del primo Iſtituto di S. Maria di Monte Santo ſi poſe ancora in belliſſimo adorno, poicchè attappezzando la proſpettiva di fini damaſchi cremesì trinati d'oro, innalzarono ſotto ricca ombrella la maeſtoſa Effigie; e con immenſo lume di torchj s'accrebbe mirabilmente il faſtoſiſſimo oſſequio.

Grande fu la Magnificenza del Palagio del Principe d'Aragona; poichè ad ornarlo vi furono impiegati tutto ſplendido il faſto, e la più bell'Architettura; giuocando con grazioſa ſimmetria le cortine di drappi d'oro, e i feſtoni di fiori, cadendo in leggiadre diſpoſizione le coltri di finiſſimo ricamo, e innalzando con ſontuoſità una pregevole ombrella; in cui fra numero infinito di torchj fu alle riverenze del Popolo eſpoſto il nobile Ritratto di S M. Ricca, e piena di vaghezze apparve la Caſa di D. Ignazio Vaſſallo, uno de' ſaggi Senatori di queſta Capitale; e furon ſimilmente poſti in ornatiſſima pompa i palagi del Principe di Malvagna, e del Marcheſe di Lungarini. In quello del Principe di Reſſuttano ſi fece moſtra de' più nobili arazzi, e prezioſe tappezzarie con tanto ſplendore, che può difficilmente capire in qualſiſia più vaſta immaginazione. Ma niente fu piú ſolenne, e ſpezioſo che l'apparecchio del magnifico Palagio del Principe della Cattolica, in cui non ſapeaſi diſcernere ſe la ricchezza degli addobbi, o la vaghezza del diſegno foſſe l'oggetto della comune ammirazione: in eſſo dunque dopo d'eſſerſi in tutte le ſue ampie Facciate rabbellito con nuovi ſtucchi, videſi adoperato il buon guſto per formare una comparſa ſingolare, ed oſtentoſa; d'una rarità grande erano i broccati d'oro, che coprian le pareti dalla ſublimità del cornicione ſino al ſuolo; eran d'un pregio eccellente gli arazzi, che pendeano da tutti gli ordini de' balconi, e dall'altre aperture; faſtoſiſſime eran le cortine nelle loro cadute, e grazioſi involti, e molto ingegnoſe furon le impreſe, che in argentate tabelle adattaronſi in quegli ſpazj, ove il diſegno non potè dar luogo agli apparati: poſaronſi negli architravi alcune medaglie; e ſcherzavano per tutto le targhe con leggiadriſſimi trofei, e dilettevoli intrecci d'armi: la ſituazione del maeſtoſo baldacchino ſu d'uno de' grandi Portoni fu

così industriosamente disposta, che apportava il piacere della novità oltre le preziosità de' ricami, e delle spesse frange d'oro; restava però sorpreso l'occhio alla confusa illuminazione, pe'l numero infinito delle torcie, delle chiocchette, ed altri ceri, che profusamente erano sparsi. L'opposta lamina farà vedere la bella simmetria dell' apparato, se non potrà mostrarne tutta la sontuosità.

Videsi eretta sopra un ben fondato proscenio dalla Congrega de' Cocchieri avanti la lor Chiesa nella Strada dell'Alloro una Macchina all'altezza di palmi 46., e larghezza di palmi 30. Cominciava sul pavimento la prima base con suoi proporzionati gradini, e ne' lati si sollevarono i piedestalli a sostentare otto colonne alla Salamona; e sopra il cornicione, ove posava il second'ordine, essendo tutto di prospettiva tratteggiata d'oro, ed argento, servirono due grandi mensole di sgabello a due alte Statue di Monarchi, formando un Anfiteatro, chiuso da un arco a mezza cupola, che facea un bel termine dell'Architettura: stava all'orlo dell'arco un'Aquila coronata, dando a vedere nel petto l'armi regali, e tenendo ne' suoi artigli un gran panno per coronamento del disegno: due piramidi di palmi 30. d'altezza circondarono i lati della Macchina; e scorgeasi nel vano della Macchina una bella lontananza di paesagi; ponendosi sopra la ruota formata dal luminoso cerchio del Zodiaco un carro inargentato, che venia tratto dall'Aquila Palermitana, e da una Fenice, e guidato dalla Fama colla tromba d'oro alle mani: sedeano nel carro il Monarca delle Spagne Filippo V. la Maestà d'Elisabetta Regina, e il glorioso Infante; e nell'aria stava la Vittoria ad ornargli il capo d'ingemmata Corona: giacean ligati al carro molti Maumettani, e le ruote premeano la Guerra, il Tradimento, e l'Eresia sconfitti: sulle falde d'un monte si posero in atto di porger voti al Cielo Palermo, la Spagna, Napoli, e la Toscana; indi sparsi per la campagna miraronsi varj Genietti, impiegati a rompere armi, tamburi, ed altre marziali insegne: un tabellone nel mezzo del second'ordine conteneа il seguente motto: *Et vekit, & vehitur*.

Nella stessa Strada dell'Alloro, ove da un lato e l'altro continui sono i palagi, e le grandi abitazioni de' Nobili, videsi gareggiare la pompa con eccessi di splendidezza; segnalandosi fastosamente il Palagio del Principe di Camporeale; in cui i rasi del color del Cielo con larghi ricami d'argento, interposti ad altre belle tappezzarie faceano un concerto di singolare apparecchio: anche nella Strada vicina il Principe di Partanna, e'l Conte di S Marco ne' suoi nobili palagi chiamarono gli sguardi d'ognuno ad ammirare la magnificenza degli apparati, la rarità dell'arazzerie, e la vaga illuminazione: siccome



come generalmente in tutti i luoghi della Città fecero gli altri Nobili; e con particolar fasto il Principe della Pantellaria nel di lui grande Palagio, in tutte e tre le sue ampie vedute, coprendole di pregiatissimi drappi, e felpe storiate; e innalzando l'augusta Immagine sotto un baldacchino di scelti ricami d'oro con infinità di doppieri: così il Principe di Montegrifone nel vago, e moderno prospetto della sua Casa: così il Principe della Trabia, facendo cadere dal suo palagio l'arazzeria più stimabile, ed ergendo una famosa ombrella di damasco di color giallo ricamato di fiori alla Persiana d'argento ed oro; e splendidamente ancora così apparvero i palagi del Principe del Cassaro, del Principe di Raffadale, del Duca di Montalbo, del Principe di Niscemi, e del Presidente Consultore D. Girolamo Arena, facendo pomposa mostra de' più fini broccati, e ricche tappezzarie con varj, e leggiadri concerti, ed una profusione straordinaria di cera. Rarissima, e oltremodo vaga fu però la comparsa del Palagio del Principe di Butera così nella prospettiva della Strada principale della Calsa, come in quella, che guarda la Marina, ove alla propria real bellezza s'aggiunse con tal maestà il disegno, che non puossi concepire una maggiore ostentazione: fu pertanto ingegnosamente disposta la Facciata di mare con ispesse cortine di tele d'oro, che ne' di loro nodi, e svelte cadute si componeano con graziosa simmetria: divideano i pilastri molti festoni, ed intrecci di fiori d'argento, che scherzavano pure nel cornicione con un fregio della più nobil fattezza: attaccaronsi negli spazj delle mura varj puttini con fasci di trofei, ed arnesi di guerra; e molti ovati con loro cornice dorata teneano in petto le più erudite imprese; collogandosi maestosamente il ritratto del Monarca sotto una grande Corona, che gli formava prezioso ombrello colla ricca coltre, ed involti, che vi pendeano, adornati di larghe frange d'oro: risplendea poi così fulgidamente al lume d'innumerabili doppieri, e chiocchette il pomposo apparato, che se ne rendette quanto riguardevole tanto inimitabile il fasto. L'inciso rame ne dimostra in qualche parte il degno pregio.

Fralla Gente civile non s'accese con minor zelo la brama dell'ossequio, e tutti superarono se stessi nelle sforzose dimostrazioni: eresse D. Filippo Cona avanti la sua casa una Macchinetta di leggiadra prospettiva di palmi 36. d'altezza, e 20. di larghezza, con belli movimenti d'angoli, e d'arpie nella sua base, ed altre industriose grottesche; posava indi una piedestallata, sulla quale appoggiaronsi quattro mensole con altrettante Statue, della Constanza cioè, della Magnanimità, della Pace, e della Generosità: in mezzo a questo prim'ordine eravi un arco, che reggea un Anfiteatro di sei colonne;

e in

e in lontananza di paeſagi vedeaſi un Atlante con in dorſo il globo della Terra, in cui poſava un'Aquila coll'ale ſparſe, che facea ſgabello al Monarca ſotto ricco baldacchino: ſtando nel pavimento il Genio di Palermo ad offerirgli la Corona, e lo Scettro; e i ſimulacri della Felicità, Abbondanza, e Fedeltà a portar catenati quei della Diſcordia, del Tradimento, e della Fame; e ſcherzando molti Genietti con groppi di trofei: il ſecond'ordine alzavaſi in grandi pilaſtri, e terminava in una loggia con ſuoi archi sfondati, veſtiti di verdi fronde, ed ornati di vaghi vaſi di fiori: chiudea tutto il diſegno un tabellone col motto: *In velamento alarum tuarum proteges me.* Ignazio la Villa fè ſorgere ancora innanzi la ſua caſa un'altra Macchina in forma d'Anfiteatro di Dorica Architettura all'altezza di palmi 50., e larga palmi 32. Scorgeaſi nel vano una Villa regale; ed in eſſa l'Italia aſſicurava la ſua quiete, conſegnando al regio Infante, che ſtava in Trono ſotto ſontuoſo Padiglione, le chiavi di Capua: collegoſſi appiè del Solio la Sicurezza, in atto di calcare col piè un groppo d'armi, e di porger la mano all'Italia: leggeanſi in un dorato tabellone le parole del 1. de' Macabei *c.* 3 *Non in multitudine exercitus Victoria belli, ſed de cælo fortitudo eſt.*

Nella Piazza di Ballarò i Venditori de' caci formarono un Anfiteatro di archi 38. dall'uno e l'altro lato in lunghezza di palmi 312. ſino all'infimo piano del Convento del Carmine: s'ergeano gli archi ſuddetti con due ben ſodi pilaſtri alti palmi 26., riguardandoſi da tutti i lati con una ſoda piedeſtallata; ſopra i capitelli ſi poſero il Leone della Spagna, e l'Aquila di Sicilia, ed in mezzo a' primi archi in due ovati leggeanſi le ſeguenti iſcrizioni: *Non ſecus ac aliæ Gentes, ſic & Panormitana ſuo Coronam aptat Servatori: aſt in illis ultimus honor, Sertum in hac principium erit, ſi quod ultimo aliæ, hæc primò tribuere decoris, quid poſtea? Tu cogitato fortiſſime Rex ſi quæ varias texuit ſuis Regibus Coronas fida Panormus; ſed non æquè perennes: Nunc autem Divina Mater accurrit Eccleſia; ut Panormi Felicitati partiatur, tuoque Sceptro perennitatem.* Dicea così la ſeconda: *Quod honoris dedere in Graminea, Aurea, Murali, Civicaque Coronis Decio, Torquato, Manliove Romana Plebs, Invictiſſime CAROLE Borboni, tibi offerunt Armentorum fructuum Venditores Panormei. Haud mirare quod olim in unica non potuit multa merita contexere Roma; jam valuit erga Te noſtrum cor.* Seguivano gli archi adorni di trofei, e cortine di velluto cremesì con larghe frange d'oro, e nella chiave ſituoſſi una targa coronata, che facea ſplendere le lettere *Viva il Re* al lume di molte chiocchette di ceri, ed altri falò, che vedeanſi in tutte le botteghe, e caſe collaterali, ove innalzarono molte grandi piramidi tutte

di

di luce. Vedeasi in prospetto una Macchina dipinta in tela trasforata all'altezza di palmi 42., e larga palmi 19., principiando con una scalinata, ove si posarono molti vasi di verdure: s'arricchì questa di varie colonne, e pilastri, fonti, mostri marini, ed altri graziosi concerti: nel piano sulla scalinata aprivasi un Anfiteatro sostenuto da sei colonne, che imitavano il lapislazzalo, formando nel mezzo una grande Conca d'oro di rilievo, dentro la quale si dispose un giardino di delizie con quantità di piante, fiori, ed alberi: stava in aria un carro di stagnuoli ed argento, tirato da' quattro animali de' simboli Evangelici; sedea maestosamente in esso la Chiesa con Trireno sul capo, prendendo dal Genio di Palermo la Corona, per ornar le chiome al glorioso Monarca, che le stava del destro lato; ed una tabella portava le parole del Salmista *al Sal. 71. Ero semper tecum*: seicento lumi fra torchietti, e ceri rendettero piú sontuosa la pompa.

La Maestranza de' Tessitori di tele vicino la Chiesa di S. Agata de' Tedeschi eresse pure una Macchina alta 60. palmi, e 40. si stendea per latitudine di Dorica Architettura; sopra un'ampia base reggeasi una pomposa scalinata di molti gradini, coverti di broccati con quantità di doppieri, e vasi di fiori; s'alzavano da' fianchi per ciascun lato sopra quadrati piedestalli cinque colonne, disposte una dopo l'altra a punto di prospettiva, talmentechè se ne ingannava l'occhio, credendole svelte, e rilevate: sopra le stesse girava l'arco del centro, adorno di vago fregio, ch'apriva nel suo vano la veduta a questa Reggia colle sue amene campagne; e distinguendosi la Porta Felice in tutte le sue vaghezze, vi si pose dinanzi il Genio di Palermo con bacino d'oro e dentro le chiavi, in atto di presentarle al Sovrano, che sopra un brioso destriere porgea la mano a riceverle; erano al palafreno assistenti la Spagna, e la Temperanza; e stava l'Eternità legando il Tempo ad una Fortezza della Città, e gli spezzava l'oriuolo, e la falce: si sovrappose alla Macchina una grande ombrella di trinati velluti, con una grand'Aquila nel mezzo coll'ale aperte, in petto alla quale riverivansi l'arme regali, e negli artigli vedeasi un cartoccio inargentato, che dava a leggere le parole di Giuditta *al cap. 16. n. 4. Posuit Castra sua in medio Populi sui, ut eriperet nos de manu omnium inimicorum nostrorum.*

I Barbieri disposero ancora le sue affettuose dimostrazioni ergendo una scalinata di palmi 32 di latitudine, che s'ornò di molti vasi di piante, e verdure; e sopra una piedestallata di cristalli, e rabeschi d'argento situaronsi quattro colonne pur di cristallo, che sostenevano una grande Corona, la quale facea ombrello al ritratto del

Po-

Potentiſſimo Re Filippo V., poſando nel piano la Statua del glorioſo Infante, aſſiſtita da quelle del Genio di Palermo, e della Sicilia, che preſentavano un geminato diadema, e l'aureo ſcettro: con 20 torchj, e cento ceri illuminoſſi tutta la pulitiſſima invenzione, che comparve aſſai gradevole, e pompoſa.

La Macchina eretta nella Strada di S. Andrea dal Conſulato de' Fornaj fu parimente delle vaghe, ed ornatiſſime; poichè ſollevoſſi con otto colonne alla Salamona ſopra ben fondati piedeſtalli: quattro di queſte colonne che ſtavano nel proſpetto furono ſtramezzate da due nicchie con due Statue; in una delle quali ſi collogò la Statua della Caritá, diſpenſando il pane a molti puttini, e nell'altra quella della Fortezza: formavano le reſtanti colonne un Anfiteatro, chiudendoſi da un'arco a mezza cupola, e terminava con una corona di lucidiſſimi criſtalli: ergeaſi nel vano un Monticello, da una fiſſura del quale uſcia un ſerpe, che ſi dibattea per infeſtare coloro che ſtavano ſulla rupe: ſcaturian dalla medeſima quattro fonti con acque limpidiſſime, a' quali ſtavan dattorno quattro figure, cicè del Mondo, del fedel Vaſſallaggio, dell'Obbedienza, e della Protezione: ſi vide alla cima del Monte una colonna di fuoco, e sù queſta un'aurea conca piena di dovizie; poſando ſulla medeſima l'Aquila Palermitana, che coll'ale diſpiegate ſervia di Trono al Monarca, a cui facean ricca ombrella le cortine, che pendeano dalla corona: nella chiave dell'arco un argentato tabellone tenea ſcritte le parole di Zaccaria *al c.* 14. così dicendo: *Congregabuntur divitiæ omnium gentium in circuitu, aurum, & argentum.*

La Congrega de' Peſcatori del quartiere di Terracina ſituarono nella Piazza di Caſtello a mare una Macchinetta da ſette archi trionfali rabeſcati con feſtoni di fiori, e vagamente illuminati; fu da ingegnoſo pennello delineato un tranquilliſſimo mare nel proſcenio della Macchina, e ſopra leggiadra barchetta ſi poſe il Principe degli Appoſtoli col di lui ſanto Fratello ad offerire al Monarca, che ſtava ſu brioſo cavallo alla ſpiaggia, un faſcio di corone, e di ſcettri. Nel Piano di S. Giacomo la Maeſtranza de' Calzolaj ereſſe un picciolo anfiteatro di molt'archi, uno de' quali nel mezzo ſollevavaſi a maggiore altezza, e ſopra un fregiatiſſimo piedeſtallo vi poſe la Statua del Monarca, tutta poſta in oro: l'adorno de' vaſi di fiori, e delle varie pitture, che ſi vedeano in detti archi, compoſe la Macchinetta d'una leggiadriſſima comparſa, che riuſcì tanto piú gradevole, quanto fu con abbondanza arricchita di lumi. Pur l'Unione degli Oſtieri alzò tre archi viſtoſiſſimi con due piramidi accanto, abbellite di molti trofei, e d'alcune targhe coll'arme regali: nel vano dell'

ar-

arco mezzano ſotto a nobili cortine di velluti trinati d'argento formò dotto Dipintore l'Immagine del Monarca, che venia coronato dal Genio di Palermo, mentre le quattro Stagioni gli offerivano de' prodotti d'ognuna di loro.

Ogni parte della Città era in trionfo, ciaſcheduno de' Nobili, e de' Plebei impegnoſſi a non comparir di meno nelle dimoſtrazioni dell'oſſequio: e veramente quando l'Amore ſerve di guida a queſti ſfoghi d'allegrezza, vedeſi dar negli eccеſſi, e ſi và piú oltre del credere, e delle forze: così appunto avvenne a Palermo, perchè a ſolennegiar faſtoſamente queſte regali funzioni un ſolo potentiſſimo ſtimolo ne accеſe per tutti egualmente la lodevole gara; fu queſto l' univerſale finceriſſimo affetto de' Cittadini verſo il nuovo, ed amabil Monarca; fu l'ardentiſſimo diſio di conſecrarſi tutti interamente alle glorie del riverito Principe; e fu la brama di manifeſtare collo ſfoggio dell'eſteriori apparenze la vivezza dell'interno conſtantiſſimo zelo. Sono pertanto di maggior numero le particolari pompe, le quali ſi tacciono in queſto libro o per obblivione, o per mancanza d'avviſo, che le fin'ora deſcritte; e perciò chi non ſi ſcorge in eſſo menzionato, oppure non colla giuſta corriſpondenza di quanto ſarebbe dovuto, ne dia la colpa a ſe medeſimo; perchè non s'è laſciato ogni ſtudio per rintracciare le diſtinte notizie, che ſi ſono dappertutto ſollecitate; ſe ben taluni ſi ſono moſtrati o troppo avari, o troppo negligenti a comunicargliele.

Arrivato intanto il giorno 30. di Giugno, e ſquadronata la Milizia Urbana delle Maeſtranze ſecondo l'ordin regale in eſecuzion d' un biglietto di queſto tenore indirizzato al Pretore:

Exc. Señor

El Rey en conſideracion a la gratitud, y confianza que le deven las demonſtraciones de Fidelidad, y Amor, que ha dado eſte Publico hazia ſu real Nombre, y Perſona, ha venido en reſolver que para la funcion del ſolenne Ingreſſo, y Aclamacion, que deve hazer en eſta Capital el Jueves 30. *de eſte mes ſe ponga en orden la Milicia Urbana de la miſma Ciudad, colocandoſe en dos hilos deſde la Puerta principal de la Yglesia mayor, y eſtendiendoſe por la calle del Caſſaro haſta la Puerta Feliz, y S.M. me manda aviſarlo a V. E. a fin que prevenga, y diſponga lo correſpondiente al cumplimiento de eſta deliberacion. Dios guarde a V. E. muchos años como deſeo. Palermo* 24. *de Junio de* 1735.

Sen: Principe de la Catholica.

Joſeph Joachim de Monteallegre.

Si preparò nella Pianura di S. Eraſimo un ſontuoſo, e regale Padiglione di finiſſimi velluti con folte frange d'oro, e ricco baldacchino;

e si pose in ordinanza il Reggimento delle Guardie Italiane di Don Francesco Caraffa Napolitano Principe di Colombrano: quindi nell' ora stabilita, che fu all'ore dieci, si portò in cocchio S M. coll'associamento de' Principali di sua Corte nel preparato Padiglione; attorno al quale si collogarono le Guardie Spagnuole, e Vallone, che poi partito il Re si portarono per altro cammino al Duomo, occupando le due ale della Chiesa. Prima d'incamminarsi la Cavalcata fu da D. Francesco Pimentel Duca d'Arion Gentiluomo di Camera del Re di Spagna, e del nostro Monarca introdotto alla presenza regale D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, Grande di Spagna, e Primo Titolo del Regno; facendosi S. M. trovare sotto il baldacchino all'impiè col capo coperto; e piegate il Principe amendue le ginocchia rappresentò con brieve, ed ornata orazione la felicità, ed allegrezza che risentia tutto il Regno in acclamarla per suo riverito Sovrano; al che rispose il Re con parole di benigno compiacimento; e venendogli presentato da D. Bartolomeo Principe Corsini suo Gran Scudiere lo Stendardo regale, fu questo dalle regie mani consegnato al suddetto Principe di Butera per innalberarlo in quella funzione.

Fece dar principio alla Cavalcata il Marchese D. Saverio Gravina Palermitano de' Duchi di S. Michiele, Ajutante Regale di S.M., e disponendo prima il marciar del Reggimento di Fanteria delle Guardie Italiane con suoi tamburi, e stromenti da fiato, fè seguire appiè i Servidori di livrea del Re, dopo i quali cavalcarono dodici Paggi col loro Maestro D. Luca de Quiros: indi precedendo la Guardia de' Lanzi andava D. Bernardo Benedetto Maria Gravina Principe di Rammacca Capitano Giustiziere della Città con alla sinistra il D. D. Filippo Fleres Giudice della sua Corte.

Seguirono poi i Diputati del Regno a due a due, preceduti dal loro Mazziere, e corteggiati immediatamente dagli Ufiziali Subalterni, e furono:

D. Giambatista Oneto e Bologna Principe di S. Lorenzo Palermitano.
D. Mario Vanni Marchese di Rocca bianca Palermitano.
D. Berlinghero Gravina Marchese di S. Germano Palermitano, oggi Gentiluomo di Camera di S. M.
D. Ferdinando Maria Tommaso Caro Principe di Lampedusa, Grande di Spagna Palermitano.
D. Giovanni Ramondetto S. Martino Duca di Montalbo Palermitano. Idemadario.
D. Girolamo Grifeo Principe di Partanna Palermitano.

Ufiziali della Diputazione del Regno.

D. D. Felice Campisi Procurator Fiscale.
D. Carlo Palmieri Barone di Raidali Procurator Fiscale.
D. Giuseppe Maria Tafferelli Razionale.
D. Filippo Galasso suo Controscrittore.
D. Gaspare Cattel, e Cino Detentore dell'Università.
D. Stanislao Bracco suo Controscrittore.
D. Francesco Tinaro Coadjutore di Razionale.
D. Vincenzo Catania Coadjutore di Controscrittore.

Continuava la Cavalcata col Magistrato della Tavola, precorren-

rendolo il ſuo Mazziere in veſte di velluto cremesì trinata d'oro colla grande mazza d'argento.

Governadori del Banco.

D. Ignazio Grimaldi Governadore Mercatante Perpetuo.
D. Ferdinando Periſtanga Barone di S. Roſalia Governadore nobile.
D. Giambatiſta Furno Barone della Fede, e Areivario del Banco.
D. Giuſeppe Caſtelli Barone del Pozzo Governadore nobile.

Quindi procedeano i Nobili, e Baroni del Regno; il di cui faſto, e bizzarria ſè rapir di ſtupore chiunque, ancorchè avvezzo teneſſe l'occhio alle più oſtentoſe magnificenze: così abbagliante, e prezioſa era la ricchezza degli abiti, che avean renduta eſauſta la Francia, e l'Italia de' drappi più rari, e maeſtoſi; tanto ſingolare, e pompoſa era la vaghezza de' giojelli; tanto sfarzoſo il numero de' Palafrenieri, Paggi, e Lacchè, i quali facean loro corteggio con aſſai ſuperbe livree, tutte ornate di larghe trine d'oro, ed argento; così dilettevole era il brio de' generoſi, e addeſtrati cavalli con le sfoggiatiſſime guarniture. Quei che poteronſi raccorre, furono i ſeguenti, che ſi deſcrivono ſenz'ordine, perchè l'occhio ne perdette molti nella lieta confuſione; e la memoria non potè rattenerne tutta la diſpoſizione.

D. Bartolomeo del Caſtillo Marcheſe di S. Onofrio Palermitano.
D. Ignazio Romeo Marcheſe delli Magniſi Palermitano.
D. Girolamo Filingeri Marcheſe di Lucca de' Principi di Cutò Palermitano.
D. Pietro Luccheſe Duca di Caſtelmonte Palermitano.
Fra D. Gio: Pietro Romeo Cav. Geroſolimitano Palermitano.
D. Emmanuele Franceſco Maria Buglio, e Platamone Principe di Caſalmonaco, de' Principi dell'Arcara Palermitano.
D. Lucio Denti e Requiſens Principe di Caſtellazzo Cav. dell'Ordine di S. Giacomo Palermitano.
D. Vincenzo Denti e Colonna Duca di Pilaino de' Principi di Caſtellazzo Palermitano.
D. Vincenzo Paternò e Caſtelli Principe del Biſcari Cataneſe.
D. Antonino Fardella Palermitano.
D. Antonino Termini Principe di Caſteltermini Palermitano.
D. Girolamo Pilo Palermitano.
D. Palmiere Serrovira Duca della Catena Lieteſe.
D. Pietro Squiglio Barone del Landro Palermitano
D. Vincenzo la Grua, e Talamanca Principe di Carini Palermitano.
D. Blaſco Corbino Principe di Mezzojuſo Palermitano.
D. Franceſco Fernandez Marcheſe di Monpiliere Palermitano.
D. Salvadore Grugno Palermitano.
D. Criſtoforo Napoli Principe di Bonfornello de' Principi di Reſſuttano Grandi di Spagna Palerm.
D. Leonardo lo Faſo Duca di Serra di Falco Palermitano.
D. Giuſeppe Galletti Principe di Fiumelalato Palermitano.
D. Luiggi Duca Gaetano Palermitano.
D. Giovanni Maurigi e Roſſo Marcheſe di Caſtel Maurigi Palermitano.
D. Vincenzo Abbati Marcheſe di Lungarini Palermitano.
D. Marco Mancino V. Marcheſe dell'Agliaſtro Palermitano.
D. Giuſeppe Ugo e Perramuto Marcheſe delle Favare Palermitano.
D. Giuſeppe Celeſtri Marcheſe di S. Croce Palermitano.
D. Gaſpare Notarbartolo Barone di Carcaci Palermitano.
D. Luiggi Gerardo Giardina e Luccheſe Principe delli Ficarazzi Palermitano.
D. Giuſeppe Maria Michiele Arezzi e del Caſtrone Duca di S. Filippo Palermitano.
D. Giacinto Papè Duca di Platameno Palermitano.
D. Franceſco Barlotta e Papè Principe di S. Giuſeppe Palermitano.
D. Ruggiero Settimo Marcheſe di Giarratana Palermitano.
D. Filippo Antonio Arrato Principe i Galati Palermitano.
D. Guiglielmo Roſſel e Speciale Palermitano.
D. Salvadore Gambacorta Palermitano.

D. Simone Valguarnera Conte de Albonz Palermitano.
D. Giulio Cesare Imperadore Benso Marchese dell'Alimena Palermitano.
D. Ignazio Pilo Principe di Roccapalomba Pal.
D. Antonio Lanz.rotti

D. Francesco Notarbartolo Duca di Villarosa Palermitano.
D. Luiggi Naselli e Morso Conte del Comiso de' Principi d'Aragona Grandi di Spagna Palermit.
D. Pietro Stella Marchese di Bonagia Palermitano.
D. Giulio Cesare Molinelli Principe di S. Rosalia Palermitano.
D. Domenico Corbino Duca di Villavaga de' Principi di Mezzojuso Palermitano.
D. Ferdinando de Morroy Principe di Pandolfina Palermitano.
D. Carlo Garsia, e Vanni Marchese di Savochetta Palermitano.
D. Gio: Alessandro Sollima e Galletti Marchese di S. Marina Palermitano.
D. Gio: Stefano Ureto Duca di Sperlinga Palermitano.
D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò Palermit.
D. Biaggio Marchese Drago Palermitano.

D. Cesare Airoldi e Riggio Marchese di S. Colomba Palermitano.

D. Carlo Filippo Cottone Principe di Castelnuovo Palermitano.
D. Onofrio Agliata Palermitano.
D. Ercole Branciforti Principe di Scordia Palermitano.

D. Antonino Giusino Palermitano.

D. Antonino Lucchese e Gallego Principe di Campofranco Palermitano.
D. Michiele Landolina e Leofanti Duca della Verdura Palermitano.
D. Gaspare li Grutti e Rivalora Principe della Roccella Palermitano.
D. Giuseppe Opezzinga Conte di Villalta Palermitano.
D. Girolamo Morso Marchese della Gibellina de' Principi di Poggioreale Palermitano.
D. Alessandro la Torre Principe della Torre Palermitano.
D. Roderico la Farina Marchese di Madonia Palermitano.
D. Vincenzo Paterrò Farone della Ficcca Catanese.
D. Antonino Federico Conte di S. Giorgio Palermitano.
D. Carlo Naselli Duca di Gela Palermitano.
D. Giacomo Pietro Burgio Duca di Villa fiorita Marsalese.
D. Giovanni Russo Principe di Cerami Palermitano.

D. Giuseppe Valguarnera Marchese di S. Lucia Palermitano.
D. Michiele Gravina Principe di Comitini Caltagironese.
D. Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna Pal.
D. Andrea Speciale e Bologna Duca di Valverde Palermitano.
D. Giovanni Ramondetto S. Martino e Curti Duca della Fabbrica Palermitano.
D. Benedetto Grifeo e la Grua Duca di Ciminna de' Principi di Partanna Palermitano.
D. Carlo Cattelli Marchese della Motta Palermit.
D. Filippo Porzio Palermitano.

D. Agesilao Bonanno Duca di Castellana Palermitano.
D. Giuseppe Gisulfo Duca d'Ossada Palermitano.

D. Mario Bocca di fuoco Marchese della Scaletta Palermitano.
D. Niccolò Galletti Marchese di S. Cataldo Palermitano.
D. Giuseppe Morreale Duca di Castro Filippo Palermitano.
D. Antonino Principe Lanza Palermitano.
D. Luiggi Migliaccio de' Principi di Baucina Palermitano.
D. Antonino Ramondetto S. Martino e Riggio Barone di Campobello de' Duchi di Montalbo Palermitano.
D. Domenico Antonio Conte Gravina Palermitano.
D. Matteo Duca Lucchese Palermitano.
D. Francesco Tommaso e Valguarnera Duca di Palma de' Principi di Lampedusa Grandi di Spagna Palermitano.
D. Sebastiano Giusino de' Duchi di Belsito Palermitano.

D. Giuseppe Gallego e Benso Principe di Militello Palermitano.
D. Giulio Benso e Alimena de' Marchesi dell'Alimena Palermitano.
D. Girolamo Marasci Duca di Pietra intagliata Palermitano.
D. Pietro del Castillo, e Mastrilli Marchese di S. Isidoro Palermitano.
D. Placido Giuseppe Zatt e Bonanno Marchese del Kitesi Palermitano.
D. Niccolò Palmerino Principe di Torre di Gotto Palermitano.
D. Mario Colonna ed Alliata Duca di Ramano Palermitano.
D. Giuseppe Paternò Barone delli Manganelli Catanese.
D. Giulio Maria Grimaldi Principe di S. Catarina Palermitano.
D. Francesco Algaria Palermitano.
D. Antonino Fici Duca d'Amalfi Marsalese.

D. Giuseppe Perpignano ed Affinto Principe di Ruomripolo Palermitano.

Doppo la bizzarra comparsa della Nobiltà succedeano i tamburi, timbali, trombe, oboe, ed altri stromenti da fiato della Musica dell'Ecc. Senato, seguiti dalle trombe del Tribunale del Regal Patrimo-

monio: venivano poſcia gli Ufiziali minori del ſudetto Tribunale, e di quel della Gran Corte, e i Secretarj del Regno con queſt'ordine:

D. Antonino Cultari Razionale del R. Patrimonio oggi Secretario di S.M. nella Giunta di Sicilia.
D. Biagio Minneci Razionale del R. Patrimonio.
D. D. Tommaſo Call Proccurator Fiſcale del R. Patrimonio.
D. Giuſeppe Villari Proccurator Fiſcale della R. Gran Corte.
D. Giuſeppe Chiaravello Secretario del Regno.
Barone D. Alfio Calaſcibetta Secretario del Regno.
D. Antonino Pellegrino Razionale del R. Patrimonio.
D. Paolo Bueli Razionale del R. Patrimonio.
D. Aleſſandro Accomando Proccurator Fiſcale della R. Gran Corte.
D. Andrea Maida Proccurator Fiſcale della Regia Gran Corte.
Barone D. Giambatiſta Guaſcone Secretario e Maſtro Notajo del R. Patrimonio.
Barone D. Giambatiſta di Giovanni Secretario del Regno.

Seguia indi il Corpo Eccleſiaſtico de' Veſcovi, e Abati Parlamentarj con loro mozzette, e rocchetti, o cappemagne, e cappelli prelatizj; frappoſti a' Miniſtri del Sacro Conſeglio: furon quelli:

Monſignor D. Nicolò Terrana Palermitano Prelato nella Corte di Roma Parroco di S. Antonio.
D. Pietro Sandoval Palermitano Abate di S. Maria di Gala.
D. Giuſeppe Gioeni Palermitano Abate di S. Maria la Pedala.
D. Andrea Filingeri Palermitano Abate di S. Maria di Roccadia.
Abate D. Giovanni Filingeri Palermitano Priore di S. Andrea di Piazza Prelato Cameriere d'onore di S. S.
Abate D. Giovanni Branciforti Palermitano Commendatario della Sacra Maggione di Palermo.
Monſignor Fra D. Aleſſandro Caputo Catanese Veſcovo di Mazzara.
Monſignor D. Domenico Valguarnera Palermitano Veſcovo di Cefalù.
Monſignor D. Lorenzo Gioeni Palermitano Veſcovo di Girgenti.
Monſignor D. Matteo Baſile da Pareta Arcivescovo di Palermo e Metropolitano.
D. Giuſeppe Filippo uno degli Abati Commendatarj di S. Giovanni degli Eremiti Canonico di queſta Cattedrale.
D. Giovanni Giuſino Palermitano Abate di S. Maria dell'Arco.
Abate P. D. Andrea S. Canale Caſſineſe Palermitano Priore, e Vicario Generale della Metropolitana di Monreale.
P. D. Benedetto Mangano Ciſtercienſe Abate di S. Caterina di Linguaglossa.
Il P. Rettore del Collegio degli Studj de' Rev. Padri Geſuiti Abate di S. Maria la Grutta.
Monſignor D. Macario Muſacchio della Piana Arcivescovo di Seleucia Abate di S. Maria di Mandanici, e di S. Michiele di Troina.
Monſignor D. Giuſeppe Barlotta Palermitano Principe di S. Giuſeppe Veſcovo di Taletta Abate di S. Maria del Parco.
Monſignor D. Giacomo Bonanno Palermitano Veſcovo di Patti.
Monſignor D. Matteo Trigona Piazzeſe Veſcovo di Siracuſa.
Monſignor D. Pietro Galletti Palermitano Veſcovo di Catania.

I Miniſtri del Sacro Conſeglio, che ſtavano allato de' ſuccennati Prelati, e ch'eran preceduti del Capitano della R. Gran Corte con alzata la verga del regio Tribunale furono i ſeguenti:

D. D. Giuſeppe Procopio Maſtro Secreto.
D. D. Gio: Batiſta Guzzardi Giudice del R. Conciſtoro.
D. D. Giovanni di Franciſci Giudice del R. Conciſtoro.
D. D. Antonino Agliata de' Baroni di Solanto Giudice della Regia Gran Corte Criminale.
D. D. Giuſeppe Aſmundo Paterno Giudice della Regia Gran Corte Criminale.
D. D. Vincenzo Natoli Giudice della Regia Gran Corte Civile.
D. D. Iſidoro Terrana Avvocato Fiſcale della Regia Camera, oggi Preſidente del R. Conciſtoro.
D. Pietro Filingeri Palermitano Maſtro Razionale Nobile del Regal Patrimonio.
D. D. Francesco Alias Auditore Generale della Gente di Guerra.
D. D. Federico Magazzù ed Orioles Giudice del R. Conciſtoro.
D. D. Girolamo Sileci Giudice della Regia Gran Corte Civile.
D. D. Giuſeppe Paternò Barone di Reddusa Giudice della Regia Gran Corte Civile.
D. D. Vincenzo Vanni Giudice della Regia Gran Corte Civile.
D. Tommaſo de Laredo Regio Conſervadore.
D. Domenico Natale Marchiſe di Monte Roſato Maſtro Portolano.
D. Francesco Moncada Meſſineſe Principe di Lardaria Maſtro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. D. Ap-

D. D. Antonio Marchese Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D. D. Rosario Frangipani Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D. D. Onofrio Buglio Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio oggi Reggente della Regia Giunta di Sicilia.

D. D. Domenico Costantino Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D. D. Francesco Gaetone Marchese dell'Ingegno Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte, oggi Presidente del Regal Patrimonio.

D. Vitale Valguarnera Palermitano Principe di Niscemi Mastro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. D. Girolamo Arena Regio Consultore di S. M. oggi Reggente della Regia Giunta di Sicilia.

D. Calogero Gabriele Colonna Romano Messinese Duca di Cesarò Mastro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. D. Tommaso Bonifazio Presidente della Regia Camera.

D. D. Gio: Tommaso Loredano Presidente del R. Concistoro oggi Presidente della R. G. Corte.

Mancava solo fra i Ministri il Marchese D. Casimiro Drago Presidente del Tribunale della Regia Gran Corte, che per la età sua avanzata non fu atto a cavalcare. Or dopo questa grave, e riguardevole Comitiva seguirono i due Mazzieri del Senato D. Bernardo Alonzo, e D. Antonino Sapone con loro sopravvesti di ricco broccato d'oro, e colle grosse, e figurate mazze di argento dorato; e indi facea nobil comparsa D. Andrea Riggio Principe della Catena Regio Tesoriere Generale con alcune borse negli arcioni della sella, e altre gli venivano appresate da molti Ufiziali, che lo circondavano, ripiene di monete d'argento, coll'impronta del nostro Sovrano, fattesi coniare a quest'effetto; e ad ogni cantone delle Strade profusamente ne gettava al Popolo.

Veniva immediata la Corte di S. M., e prima procedea la Compagnia de' Lanzi della Guardia Regale appiè con alla testa il suo Tenente D. Giuseppe Caldarera Palermitano Barone dell'Amenta, e Rolica Tenente Colonello nelle Truppe di S.M. a cavallo, ed al fine D. Mariano Naselli Palermitano de' Principi d'Aragona Grandi di Spagna; indi quattro Battitori Guardie del Corpo, quattro Scudieri, e i Maggiordomi, seguia l'Abate D. Giuseppe Baeza Limosiniere del Re, al quale succedeano i Gentiluomini tanto d'entrata quanto d'esercizio Spagnuoli, Italiani, Napolitani, e Siciliani fra' quali i trenta Cavalieri Palermitani già descritti nel precedente Capitolo; e dopo a questi cavalcarono gli Ajutanti regali: Facea contiguamente vedersi in quella pompa degna del suo nobile rango D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, primo Barone del Regno, Grande di Spagna, e Gentiluomo di S. M. collo Stendardo regale innalberato, ed un corteggio di Servidori fastosamente numeroso: e precedendo lo stuolo della Famiglia regale, e i Cavallerizzi di campo comparve l'Inclito Monarca, di cui la splendidissima maestà del volto dava risalto al vivace fulgore delle rarissime gemme: Ei mostrò nell'atto del cavalcare e il talento d'un nobile spirito, e il pregio d'un'eccelsa Benignità; mentrechè avendo all'uscire del Padiglione salito sopra un generoso destriere; fattosi questo superbo del

su-

ſublime, ed onorevole peſo, incominciò a balzellare, e ad inquietarſi; con deſtro braccio il reggea il Principe amabile; ma ſcorgendo quanto incomodava gli aſſiſtenti, volle ſmontare, e cavalcarne un'altro de' molti, che ne conducean i Palafrenieri più manſueto; e mettendoſi ad un paſſo adagiato, ebbe la bontà di richiedere al Pretore ſe gli riuſciva comodo quell'andare. Veniva S. M. ſotto baldacchino di ricco drappo, l'aſte del quale eran ſoſtenute da ſei Senatori che furono D. Giovanni Zappino Barone dell'Oliviere, D Ignazio Vaſſallo, D. Lucio Lucchefe, ed Alagona, D. Domenico Garſia, e Vanni, D. Antonio Maria de Franchi, e D. Antonino Calvello Barone del Grano: eran queſti veſtiti alla Spagnuola con maniche di ricamo, giojelli, catenette d'oro, e lor toghe Senatorie Romane, e procedean coperti, come rappreſentanti il Senato di Palermo Grande di Spagna: allato de' riferiti Senatori andavano nella ſteſſa gala, ed ugualmente togati ſei Ofiziali Nobili del medeſimo Senato diſcoperti, per ſottentrare al peſo dell'aſte; cioè D. Franceſco Capero e Vanni Maeſtro Razionale, D. Gio: Luigi Settimo Teſoriere, D. Vincenzo Giovenco, ed Abbati Regio Maſtro Marammiere, D. Carlo Mortillaro Barone del Ciantro Conſervadore dell'armi, D. Carlo Salerno Arcivario, e D. Pietro la Placa Cancelliere: mancarono per cagion d'infermità D. Lorenzo Celeſia Marcheſe di S. Antonino Maſtro Notajo, e D. Scipione di Blaſi.

Andava alla ſtaffa deſtra del Re D. Ignazio Lanza Principe della Trabia ſecondo Titolo del Regno, e Gentiluomo di S. M., appiè diſcoperto, ed alla ſiniſtra D. Franceſco Bonanno del Boſco Principe della Cattolica Grande di Spagna Cavaliere del Toſon d'oro, e Gentiluomo di S M., Pretore, e pertanto coperto; e dietro a lui D. Franceſco Agras Duca di Caſtellizzo Secreto delle regie Dogane: Avea luogo vicino al Monarca D. Bartolomeo Principe Corſini Grande Scudiere, che ſtava a cavallo alla deſtra fuori del baldacchino, in maniera, che non paſſava la ſtaffa del Re, portando la ſpada ingiojellata, e nuda di S.M.; dietro alla quale, diſcoſti dal ſuddetto baldacchino procedeano D. Lelio Caraffa Marcheſe d'Arienzo Capitan delle Guardie, D. Emmanuel Benavides Conte di S. Stefano Maggiordomo maggiore, e Governadore di S. M. alla deſtra, e D Franceſco Pimentel Duca d'Arion Gentiluomo: ſi chiudea indi la Cavalcata con la Compagnia delle Guardie del corpo con ſuoi Ofiziali alla teſta; e ſeguian le carrozze di S. M., dell'Arciveſcovo di Palermo, de' Veſcovi, del primo, e ſecondo Titolo, e quelle del Senato. L'inciſa lamina ſerve a moſtrare la diſpoſizione almeno ſe non può eſprimere tutta la pompa della ſolenne Cavalcata.

In-

Incamminataſi con queſt'ordine la regal Cavalcata venne ad incontrare il Re la Proceſſione de' Regolari, ſeguiti dal Clero, Parrochi, e Capitolo, veſtendoſi i Canonici con piviale, pianeta, e dalmatica ſecondo il loro grado, e tutti con mitra in teſta: coronava la Proceſſione Monſignore Arciveſcovo in abito Pontificale, con mitra prezioſa in capo, e bacolo paſtorale in mano, aſſiſtito dall'Arcidiacono Monſignor D. Giuſeppe Stella, e dal Canonico Diacono D. Mariano Maurigi: s'avanzò queſta dalla Porta Felice ſino a quella de' Greci, ove innalzato trovoſſi il primo arco Trionfale eretto dal Senato; e ponendoſi i Regolari a filo dalla parte delle mura della Città, ſituoſſi il Clero della Cattedrale, e Capitolo coll'Arciveſcovo dinanzi all'Arco ſudetto, in cui arrivato il Re, ſceſe ſubito da cavallo, ſervito dal Principe Corſini, il quale poſe pur anche il piè a terra, conſegnando la ſpada regale al più antico de' Cavallerizzi di campo; fu appreſtato da un Ufiziale della tappezzaria un tappeto con ſopra un cuſcino, e inginocchiataſi S. M. bagiò riverentemente la Croce, preſentatale dall'Arciveſcovo; dopo di che rimontò a cavallo, e il Principe Corſini ripreſe la Spada, e il ſuo poſto; ſcioglieſi la Proceſſione; mentre l'Arciveſcovo ritiratoſi in diſparte, e depoſti gli abiti Pontificali ſi veſtì di cappamagna, e cappello Prelatizio, e s'unì alla Cavalcata, occupando il luogo maggiore fra gli altri Prelati.

Avvioſſi quindi la Cavalcata alla Porta Felice, e la confuſione ſtraordinaria delle genti, che ſtavano affollate per goder della viſta dell'amato Principe fin ſopra le mura, e baluardi della Città, e nelle ſpiagge del mare con gondole, e feluche, rendea il diletto maggiore, e moſtrava la ſincerità della comune allegrezza, colla quale celebravaſi dal Popolo la regale Acclamazione. Giunto il Re alla Porta, per dove ſi ſcorgea tutta la magnifica ſtrada del Caſſaro ſino alla Porta nuova negli ſfoggiatiſſimi apparati, e macchine trionfali di ſopra deſcritti, fermoſſi alquanto; e ſtaccatoſi il Pretore dalla ſtaffa, eſſendogli ſtate porte da D. Girolamo Riggio Marcheſe della Gineſtra Sargento maggiore della Città in un bacino d'argento le chiavi della medeſima, s'inginocchiò avanti S M. ad offerirgliele con brieve, ed ornata orazione, che benignamente le reſtituì all'iſteſſo Pretore, il quale ritornò al ſuo poſto; e s'inteſe allora la ſcarica dell'artiglieria del Caſtello, delle Fortezze, e delle Galee, che non impedia che riſonaſſero dappertutto le voci di giubilo, e di benedizioni al Cielo, per averci felicitati con sì riverito, ed inclito Monarca.

Seguì poi ſenza interruzione la Cavalcata per la ſtrada del Caſſaro, ove per dar luogo al numeroſo concorſo, s'alzarono continuati

ſal-

palchi in diverſe parti, e ſi proibì di poter camminare in quel tempo le carrozze: frattanto gli applauſi del Popolo s'ingrandivano vieppiù, quanto maggiore ſi facea la moltitudine, che in ogni paſſo radunavaſi a ſeguire il nuovo Regnante, ed a far eco al Principe di Butera che di tempo in tempo con alte voci proclamava: *Sicilia, Sicilia per il Re CARLO Infante di Spagna*; ed al Principe della Trabia, ed al Pretore, che riſpondeano: *Viva, Viva il Re CARLO Infante di Spagna*. Nel paſſar della Piazza Villena s'udirono i ſonori concenti del Dialogo ſopra riferito alla ſtrepitoſa armonia di otto Chori di Muſica; fermoſſi quivi S. M. alquanto, sì per dar riſpiro alla Comitiva, che procedea appiè, che per mirare in quel centro di magnificenze l'affettuoſe dimoſtrazioni de' ſuoi fedeli, ed amantiſſimi ſudditi, le quali di là godeanſi in tutte le quattro parti della Città: quindi arrivata alla Cattedrale ſmontò la Nobiltà da cavallo, con tutti gli altri ch'erano intervenuti nella Cavalcata; lo ſteſſo fece il Re alla Porta maggiore, ove l'Arciveſcovo ripreſi gli abiti Ponteficali, ed aſſiſtito dal mitrato Capitolo fu pronto a dargli l'acqua, e ad intonare il *Te Deum laudamus*, che fu proſeguito da' Muſici.

Aſceſo il Re ſul Trono, e l'Arciveſcovo, e i Canonici portatiſi all'Altare, collogoſſi in tal guiſa la Corte, che gli era dappreſſo: ſi poſe dietro la ſedia di S. M. il Capitan delle Guardie, e accanto il Conte di S. Stefano, amendue in picciole panchette, coperte di velluto; il Limoſiniere preſe la ſua piazza alla ſiniſtra del Re: ſtiede poi alla parte deſtra appiè del Solio il Principe di Butera col regio Stendardo alla mano; e nella ſiniſtra il Principe Corſini colla Spada nuda, tenendo allato il Duca d'Airon: I Gentiluomini così d'eſercizio, come d'entrata, e gli Ajutanti regali, e Maggiordomi trovarono il loro luogo nello ſpazio fra il Trono regale, e quel dell'Arciveſcovo; reſtando gli Uſcieri di Camera nel piano ſuperiore del Choro: I Veſcovi, ed Abati occuparono quella parte, che ſi frammezza fra il Solio Arciveſcovale, e la balaguſtrata del Cappellone; e il rimanente della Corte con il corpo della Nobiltà ſi fermò nel piano inferiore del Choro.

Terminato da' Muſici il *Te Deum* recitò l'Arciveſcovo appiè dell'Altare maggiore le ſolite orazioni; e quindi ſalito in mezzo all'Altare diè la paſtoral benedizione: e ritiroſſi per deporre gli abiti Ponteficali, e veſtirſi di cappa magna. S'alzò allora il Re, ch'era ſtato genufleſſo ſino a quel punto, e poſtoſi a ſedere ſul Trono, ſi coprì; ſiccome fecero il Senato, e quei Grandi, ch'erano in poſſeſſo di coprirſi; e i Canonici ripoſta ſul capo la mitra andarono dinanzi al Solio, e facendo riverenza a S. M., dalla quale furon benignamente riſalutati con cavarſi il cappello, ſi ritirarono a ſpogliarſi de' loro abiti Ponteficali.

Ciò ſeguito il Gentiluomo di Camera del Re, ch'era di giornata fè portargli avanti un tavolino coperto di velluto cremesì, ſopra del qua-

le ſi poſe un cuſcinetto, ed in eſſo dal Limoſiniere fu poſato un Meſſale aperto con ſopra un Croci fiſſo, che gli furon porti da un Cappellano di S.M.; dopo di che il Conte di S.Stefano chiamò a D.Giuſeppe Papè Principe di Valdina Protonotajo del Regno, che dal piano inferiore ſalì due gradini del Trono, e datogli l'ordine dal Re, aſceſe fino al quinto ſcalino, e leſſe con voce intelligibile la forma del giuramento di fedeltà, ed omaggio, da preſtarſi dalle tre braccia del Regno, Eccleſiaſtico cioè, Militare, e Demaniale: ſicchè D. Pietro Battaglia Regio Coadjutore del Protonotajo incominciò a chiamare, e graduare ognuno ſecondo il lor poſto; e fu il primo l'Arciveſcovo D. Matteo Baſile come capo del Braccio Eccleſiaſtico, il quale ſalito in Trono, e fatta riverenza al Re, che levoſſi corteſemente il cappello, s'inchinò con ambe le ginocchia innanzi il tavolino; e poſte le mani ſopra del Meſſale, gli fu dal Protonotajo fatta queſta domanda: *Giura ella a S. M. fedeltà, ed omaggio ſecondo la forma del giuramento da me letta?* e riſpoſe il Prelato: *Così lo giuro*: bagiando il Croci fiſſo, e'l Meſſale; e diſceſo dal Solio andò a pigliare il primo luogo fra' Veſcovi; i quali indi ſeguirono con tutti gli Abati Parlamentarj, ch'erano intervenuti nella Cavalcata, con l'ordine loro a far lo ſteſſo: così proſeguì il Braccio Militare, eſſendo il primo fra queſti il Principe di Butera, che laſciò nelle mani del Principe della Trabia ſecondo l'itolo lo Stendardo regale, che tornó a ripigliarſi finito il giuramento; furon dappoi ammeſſi tutti gli altri Baroni Parlamentarj, che ſi trovaron preſenti al medeſimo ufizio. Fu l'ultimo il Braccio Demaniale, al quale diè principio il Pretore di queſta Città, a nome della ſteſſa come Capitale del Regno, ed ebbe la bontà il Re di diſcoprirſi in queſta umiliazione del Pretore, ficcome avea fatto col ſolo Arciveſcovo di Palermo: continuarono dopoi Diputati del Regno come Procuradori dell'altre Città Demaniali a preſtare il giuramento. Quindi ordinò il Re al Protonotajo di legger la formola del giuramento, che dovea S M. preſtare per l'oſſervanza de' Capitoli, e Privilegj del Regno, la qual letta, poſtoſi in ginocchio il ſuddetto Protonotajo gli diſſe: *Si compiace V.M. di giurare l'oſſervanza de' Capitoli, e Privilegj del Regno ſecondo la forma, che m'ordinò di leggere?* al che alzatoſi, e diſcoverto il Re, ſteſe la mano deſtra nuda ſul Meſſale aperto, e benignamente riſpoſe: *Così lo giuro*: bagiando indi il Croce-fiſſo. Ritornò il Pretore a metterſi in ginocchio dinanzi a S M. col libro de' Privilegj, e Conſuetudini della Città di Palermo, che gli fu porto per l'infermitá del Maſtro Notajo del Senato, da D.Leonardo Maria lo Preſti Promaſtro Notajo; a ſupplicarla in queſto tenore: *Si compiace la M.V. di giurare l'oſſervanza de' Privilegj, e Conſuetudini di queſta Capitale, riguardata dalla M V., ugualmente che da' ſuoi Anteceſſori, per ſua Reggia, e di permettere che ſe ne ſtendeſſe l'atto nella maniera coſtumata?* e co-

pren-

prendoſi il Re il capo, e la mano, porſe queſta ſul meſſale, e diſſe: *Così lo giuro*: che fu ſeguito dalle grida di giubilo di tutto il Popolo, e delle ſalve de' baluardi.

Datoſi fine a queſta funzione, ſceſe S.M. dal Solio, e fatta riverenza all'Altare s'incamminò ſotto il baldacchino alla cappella della Glorioſa Vergine S. ROSALIA, in cui ſi fè trovare aperta la cancellata, che chiude l'arca prezioſa delle ſacre Reliquie, le quali venerò il Monarca molto religioſamente; e quindi uſcito dalla Porta maggiore rimontò a cavallo collo ſteſſo accompagnamento, ed ordine oſſervato dapprima, finchè giunto appiè della ſcala del Regal Palagio, ivi ſmontato, reſtò il baldacchino, che fu laſciato in dono alla Regal Famiglia baſſa; e corteggiato da' Senatori, da tutta la Nobiltà, e Miniſterio, incamminoſſi ſino alla Camera di Parata; ove poſtoſi il Re ſotto l'ombrello ſe gli fè avanti genufleſſo il Principe di Butera a rendergli lo Stendardo; che grazioſamente fu ridonato al medeſimo Principe.

Reſtò la Città tutta in feſta, ed erano gli allegri volti del Popolo tanti veritieri ſpecchi a mirare l'interno ſincero giubilo de' cuori: ſi replicò nel dopo pranzo il godimento della Preſenza Regale; poichè S.M. ſi compiacque di paſſeggiare in carrozza tutto il Caſſaro, e di ſcendere alla Marina; ove nel bel Teatro marmoreo fè il Senato trovar un'eletto choro di Muſica a cantare un dialoghetto, eſpreſſamente compoſto per tal funzione, oltre della Serenata che ripetitamente nella Piazza ottangolare riſonava a tutte l'ore.

Capitolo Ottavo

Sacra Unzione, e Coronamento del Re nella Metropolitana.

Giorni, che s'interpoſero dalla funzione del pubblico Ingreſſo di S.M. al ſuo Coronamento, furon tutti pieni di giubilo; e non s'atteſe ad altro, che a ſolenneggiarli con tutto lo ſfogo maggiore della Magnificenza, e della pompa: ſorpaſsò l'Illuminazione di queſte ſere tutte le mete del credere; poichè ſeben foſſe mai ſempre ſtata ſingolare Palermo in tali faſtoſe dimonſtranze, ſiccome ſcriſſe Ruggiero Hoveden *in annal. Anglic.* appo Paruta *dell'origine delle Medaglie f.* 198. che nell'

arrivo di Giovanna figlia del Re d'Inghilterra in questa Città, per lo maritaggio fatto con Guiglielmo II. all'anno 1177. del Redentore, fu sì eccedente, e rara la baldòria, che parea si brugiasse tutta la Città, e scompariva nel Cielo lo splendor delle Stelle; tuttavvia se il cennato Autore si fosse ritrovato in questa solennità, conforme trovossi in quella di sei secoli addietro, non avrebbe di certo incontrata proporzione valevole a spiegare tutta la Grandezza Palermitana di sì ostentosa Illuminazione; e per me, che mi riconosco inferiore ad ogni altro ad esprimerne la splendidezza ne' suoi vasti confini, basta dire, che tutta la Città era un continuato lume; che la quantitá della cera, che si consumò in ognuna delle quattro sere ascese a piú di cantara dugento sessantasette, secondo il computo che se ne cavò da' Cerajuoli, oltre degli altri infiiti lumi, e candele che s'accesero; e nelle due grandi Strade di Toledo, e Maqueda, ove si posero da un lato e l'altro gli archi continuati, per rendere eguale la situazione de' lumi, non potea qualsisia occhio più intrepido sofferirne l'abbaglio; e ciò che ad altri, che non vi furon presenti, parrà d'eccedere nell'esagerazione, a chi ne godè la vista, sembrerà di non essersi manifestato abbastanza.

Arrivato intanto il giorno terzo di Luglio si dispose il tutto per la celebre Coronazione, ingrandendosi il Regal Solio nella Cattedrale: si distese pur anche il piano del Choro, togliendosi la ferrata dal suo luogo, e trasportandosi sino al secondo Arco della Nave, con dividere per mezzo di due scaglioni tutto il pavimento del suddetto Choro in due ordini: sopra le spalliere Canonicali dal lato de' regali tumoli si fabbricarono alcuni palchi per le Dame; ed altresí altri due per le medesime s'ergerono sotto gli organi con gelosia dinanzi, e altri due ne' vani degli archi secondi per la Musica. Dirincontro al fianco sinistro del Solio regale s'ordinò una scalinata per la credenza del Re sopra la balaguStrata della Tribuna; e nella Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni s'alzò una camera, o gabinetto di tavole senza tetto; ma di maniera alta che non potea esser veduto il Re, quando dovesse starvi dentro; con due porte, una rimpetto all'Altare della Ss. Vergine, ed altra con due scalini appiè di essa camera; la quale era al di dentro apparecchiata con damaschi cremesì trinati d'oro, standovi una ricca sedia a braccio, e un tavolino per mettervi sopra gli abiti regali.

Era il Duomo nella magnifica Pompa, già descritta nel Capitolo 6. di questo libro: vedeasi il Regal Solio ornato di ricchissimo baldacchino di velluto, fregiato di larghe trine, e frange d'oro, e nel mezzo della coltre spiccava una grand'Aquila di finissimo ricamo d'

oro

oro con in petto l'armi di S. M., il pavimento, e gradini del Trono eran pure coperti de' medesimi velluti cremesì ricamati d'oro negli estremi; e si collogò sotto l'ombrello una sontuosa sedia a braccio con tre cuscini dello stesso velluto, uno per sotto i piedi del Re, e due per lo genuflessorio situato verso l'Altare. Furon preparate altre cose per la funzione, come il vasetto dell'olio de' Catecumeni sopra l'Altare con due candele accese dinanzi; una sottocoppa colle monete per l'offerta, lo strumento per la Pace, e un taffettà per limpiare il Messale sopra la credenza del Re; e sotto il Solio Arcivescovale fu preparata la credenza dell'Arcivescovo.

Disposto il tutto con bell'ordine, si schierò la mattina a buon' ora la Fanteria nella Piazza del Regal Palagio, e della Cattedrale: si tennero aperte le tre porte principali della Chiesa, e quella della Sacristia dietro la Tribuna; ma si posero alla Custodia delle stesse molti Ufficiali, e Soldati affine di far solamente entrare i Cavalieri, le Dame, e le persone di riguardo; come pure si sparsero in diversi altri luoghi le Guardie per impedire la confusione, e l'imbarazzo.

Circa l'ore dieci facendosi prossima la venuta del Re, uscirono dalla Sacristia con quest'ordine prima i Cherici del Seminario, i Beneficiati con cappa magna, la Croce Arcivescovale fra due Accoliti, i Canonici con tunicelle, pianete, e piviali secondo il lor grado tutti mitrati, e fra essi il Canonico Suddiacono D. Giuseppe Espos col Messale, e il Canonico Diacono Don Mariano Maurigi con manipolo, e stola, come Ministri della Messa solenne: indi seguirono i Vescovi cioè Fra D Matteo Caputo Vescovo di Mazzara, D. Domenico Valguarnera di Cefalù, D. Giacomo Bonanno di Patti, D Lorenzo Gioeni di Girgenti, D. Matteo Trigona di Siracusa, e D. Pietro Galletti Vescovo di Catania, tutti senza bacolo, e senza coda spiegata, accompagnati da' lor Maestri di cirimonie, e Cappellani. Venne finalmente l'Arcivescovo Fra D. Matteo Basile in mezzo all'Arcidiacono Monsignor D. Giuseppe Stella, e'l Canonico Diacono Dottor D. Lorenzo Migliaccio, precedendo immediatamente il Ciantro D. Alonso Fernandez con piviale, e coll'assistenza del suo Maestro di cirimonie, Terminatore, e Caudatario, che portava sul braccio la coda spiegata, de' Cappellani, e de' Paggi. Arrivata la cospicua Processione all'Altare maggiore s'assise il Metropolitano sul faldistorio sopra l'estremo scalino del Cappellone colle spalle all'Altare, standovi allato l'Arcidiacono, Canonico Diacono, e il Ciantro come Presbitero assistente: i Vescovi, che tutti usarono palmatoria, si posero a sedere ne' lor faldistorj sotto detto scalino, senza sgabello, e tappeto, e sol con cuscino per quando dovean

genuflettersi, i Canonici Diacono, e Suddiacono della Messa s'accomodarono nelle scranne situate al Corno dell'Epistola, e il Seminario, i Vivardieri, e Canonici presero il loro luogo nel Choro.

Partì frattanto S.M dal suo regal Palagio con tutto il suo corteggio in quest'ordinanza: procedea in primo luogo la Compagnia degli Alabardieri col suo Tenente D. Giuseppe Caldarera Barone dell'Amenta, e Rolica alla testa a cavallo, ed alla coda il Capitano D Mariano Nafelli: seguiva poi una carrozza a sei cavalli, nella quale erano due Gentiluomini di Camera de' Palermitani, cioè D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, che in un bacino d'argento portava la Corona, e Scettro regale d'inestimabil prezzo per la rarità de' diamanti, lavorati in questa Capitale; e D. Vincenzo Filingeri Conte di S.Marco, che in altro simil bacino portava la spada pur giojellata col cintiglio: succedea altra carrozza a sei cavalli con entro il primo Scudiere di S.M. D. Giuseppe Miranda, e i Gentiluomini di Camera d'esercizio piú antichi; venendo appresso un cocchio vuoto ad otto cavalli di rispetto; e la Nobiltà, e la Corte del Re intervenne a cavallo alla rinfusa senz'ordine di precedenza, dopo i quali vi furono i quattro Battitori Guardie del Corpo. Vedeasi alla fine il cocchio regale, ove con S.M andarono D. Emmanuele Benavides Conte di S. Stefano, D. Bartolomeo Principe Colisini, D Elio Caraffa Marchese d'Arienzo, e D. Francesco Pimentel Duca di Arion; procedeano appiè d'intorno la carrozza i Paggi; e cavalcavano vicino i quattro Cavallerizzi due alla destra, e due alla sinistra; e gli Ufiziali delle Guardie del Corpo stavano alle portiere, marciando dietro del cocchio le stesse Guardie a cavallo.

Col descritto ordine arrivati alla Cattedrale i due Gentiluomini Principe di Butera, e Conte di S.Marco, ed entrati per la porta maggiore colla scorta di sei Alabardieri, che stavan prevenuti a questo fine si portarono all'Altare maggiore, e fatta riverenza all'Arcivescovo, gli presentarono la Corona, Scettro, e Spada regali, che preli dal Prelato, furon consegnati all'Arcidiacono, per riporli sull'Altare senza i bacini, i quali si porgettero ad un Ufiziale di Camera di S M., che si trovò pronto a riceverli. Giunse frattanto S M. in abito di giamberga senza spada, e gli fu data l'acqua dal suo Limosiniere Abate D Giuseppe Baeza alla Porta maggiore, incamminandosi in mezzo la Nobiltà, e le Guardie del Corpo a dirittura nel gabinetto fabbricato nella Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni; dove da' Gentiluomini di Camera di giornata fu vestita degli abiti di funzione, co' quali dovea presentarsi all'Altare, cioè con giubbone, e braconi senza cappello, e spada.

Vestito il Re nella forma descritta si portò alla parte inferiore del Choro, ove fu incontrato da' Vescovi di Catania, e Siracusa, che avendo-

degli fatto un inchino, si posero a' suoi lati, e da essi fu guidato all'Altare dinanzi l'Arcivescovo, che si trovò a sedere con mitra in testa mentre tutti gli altri Vescovi si alzarono in piè: salutò cortesemente S.M al Prelato, che pur gli corrispose con inchino, e benedizione: Nell'avanzarsi all'Altare, tutti della Corte regale, Nobiltà, e Consiglio si fermarono in confuso nella parte inferiore del Choro, salirono però nel piano superiore il Conte di S. Stefano Maggiordomo maggiore, il Principe Corsini Gran Scudiere, il Marchese d'Arienzo Capitan delle Guardie, il Duca d'Arion, il Principe di Butera. e il Conte di S. Marco Gentiluomini di Camera, l'Abate D Giuseppe Baeza Limosiniere, il Conte Trivulzio Luogotenente delle Guardie, e D Giuseppe Miranda primo Scudiere, facendo tutti corteggio al Re, stando i Maggiordomi di settimana, e i Nobili presso il Sotio dell'Arcivescovo.

Essendo intanto alla presenza del Metropolitano S.M., il Vescovo di Catania depostà la mitra espose l'istanza pe'l coronamento del Re colle parole prescritte dal Pontificale Romano; indi fu porta una sedia a braccio, che fu avvicinata a S.M. dal Conte di S Stefano, e ivi sedendo il Re con allato i due Vescovi di Catania, e Siracusa pur sedenti gli fu letta dall'Arcivescovo l'ammonizione secondo il cirimoniale; e in questo tempo stiedero pure a sedere con mitra in capo gli altri Vescovi, il Ciantro, e i Canonici assistenti: finita la suddetta orazione s'alzò S M., e levossi la sedia, portandosi un cuscino, sul quale si pose in ginocchio il Re avanti l'Arcivescovo, che tenea sulle ginocchia il Pontificale Romano, che pur si sostenne dalla parte di sotto dal Monarca, che pronunziò con gran franchezza la formola della professi on della Fede; e poste in fine ambe le mani sul Messale, sovrapposto al Pontificale, giurò l'osservanza di quanto avea letto, con soggiugnere: *Sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Evangelia*; e bagiò la mano all'Arcivescovo; il quale a'zato, e deposta la mitra, stando tuttavvia il Re genuflesso, recitò l'orazione costumata che fu parimente detta a bassa voce dagli altri Vescovi, ognuno nel suo Pontificale.

Indi l'Arcivescovo salì sull'Altare, e si pose a sedere nel suo faldistorio, ed alzatosi il Re, andò a genuflettersi avanti a lui sopra un cuscino, facendogli corona tutti i Vescovi; ed allora dal Gentiluomo di Camera Duca d'Arion fu denudato il destro braccio regale sino al gomito, che unse l'Arcivescovo in segno di croce dalla giuntura della mano sino al gomito con l'olio de' Catecumeni, somministratogli dal Canonico Diacono, legando l'Arcidiacono con cotone, e fascia di tela il braccio, che fu ricoperto dal cennato Duca; da cui poscia si sciolsero i bottoncini, che chiudeano la parte superiore del giubbone, e discoperte le spalle di S.M., furon similmente unte dal Metropolitano, ponendovi l'Arcidiacono il solo cotone senz'altra legatura; e dal medesimo Duca fu quindi

allac-

allacciato il giubbone: dopo di che si pose in pié l'Arcivescovo, deponendo la mitra, e stando il Re ancor genuflesso proseguì l'orazione del Pontificale suddetto.

Tornò a sedere l'Arcivescovo, e ripresa la mitra s'asterse le dita, e lavossi le mani; ed il Re alzatosi si ritirò vicino l'Altare nel corno del Vangelo; discese poi il Prelato fino all'ultimo scalino, e cominciò la Messa, e S. M genuflessa udì dal suo Limosiniere l'Introito fino al *Confiteor*; e poscia seguito da tutti quei, che aveano occupato il piano superiore del Choro, si portò al suo gabinetto, ove dopo di farsi astergere dal cennato Limosiniere il braccio, e le spalle unte dell'olio sacro, coprissi del regal manto; uscì poi col suo corteggio, e rientrò nel Choro: sostenea lo strascico del manto il Conte di S. Stefano Maggiordomo maggiore nel mezzo, e nell'estremità il Duca d'Arion; quindi salito sul Trono, si pose in ginocchio, e continuò ad ascoltare dal suo Limosiniere, che stava pur genuflesso in un gradino a tal fine collogato innanzi il genuflessorio di S.M., il principio della Messa sino al Graduale; ponendosi solamente a sedere nel cantarsi dell'Epistola: in questo tempo il Marchese d'Arienzo stiede dietro la sedia del Re, e il Conte di S. Stefano accanto la detta sedia un poco indietro, ed ambedue in piè; il Principe Corsini, il Duca d'Arion, con gli altri Gentiluomini di funzione si fermarono nel piano superiore del Choro posti a linea verso l'Altare maggiore.

Dopo il Graduale, e avanti il Vangelo sedette l'Arcivescovo nel suo faldistorio con mitra, e allora i Vescovi di Catania, e Siracusa andarono al Solio regale, e fecero riverenza al Re, che in mezzo a loro col suo corteggio si condusse all'Altare, ove si pose in ginocchio sopra un cuscino avanti l'Arcivescovo: quindi l'Arcidiacono presa la spada sull'Altare, e sguainatala, la diede in mano dell'Arcivescovo, che consegnolla a S. M. coll'orazione prescritta, dal quale gli fu restituita; e rimettendola l'Arcidiacono nel fodero, attaccata al cintiglio la ripose in man del Prelato, che da lui ajutato la cinse al fianco del Re, che alzatosi in piè, e sfoderandola con grazioso spirito, la vibrò quattro volte nell'aria; e poscia ripulitala nel sinistro braccio, se la rimise al fianco, e ritornò in ginocchio: ciò fatto prese l'Arcivescovo la Corona, ch'era sull'Altare, e sostenendola ancora i Vescovi assistenti, ne ornò il capo regale, e porse susseguentemente alla destra lo Scettro; nel qual atto risonarono gli allegri applausi di quanti trovaronsi nella Chiesa, e con festivo suono toccarono le trombe, e i timbali de' Reggimenti, a' quali risposero le campane del Duomo, e le salve degli squadroni, e dell'artigliaria del Castello, e de' balcardi: s'alzò poi il Re Coronato, e il Principe Corsini Gran Scudiere sciolse la spada inguainata dal fianco

co di S. M., e la portò sempre avanti il Re, che sedendo sul Trono, fermavasi quegli in distanza d'un passo dell'ultimo scalino.

Portossi al Solio intanto S M. fra il Metropolitano, e il Vescovo di Catania, col seguito degli altri Vescovi, Diaconi assistenti, e Maestro di cirimonie, i quali restarono in piè sul pavimento, salendo col Re solamente i primi due; ed allora fu intronizzato con farlo sedere, mentre l'Arcivescovo profferia l'orazione ordinata: discese poi il Prelato di Catania, e deposta il Metropolitano la mitra, rivolto colla faccia verso l' Altare intonò il *Te Deum*, che fu proseguito da' Musici; s'alzò fra questo il Re, alla cui destra si pose l'Arcivescovo, stando amendue in piè fino a terminare il canto del *Te Deum*, nel qual tempo assistèrono sei Paggi con torchj accesi; ed ove gli altri al *Te ergo quæsumus* fecer tutti la genuflessione, solo il Re, e l'Arcivescovo chinarono il capo verso l'Altare: Finito il canto del *Te Deum* ascese l'Arcidiacono per tener la Palmatoria, e un Cappellano tenendo il Ponteficale aperto avanti l'Arcivescovo, questi disse i versetti, e l'orazione propria; dopo di che riposta si la mitra, e fatta riverenza a S.M., tornò unito a' Vescovi all'Altare per proseguir la Messa.

Cantato il Vangelo, il Ciantro postosi un velo sulle spalle, con cui coprì le mani, portò il Messale, per esser bagiato dal Re, il di cui Limosiniere con un taffettà, portogli in un bacino d'argento dal Cappellano, pulì il Messale in quella parte, che S.M. dovea bagiare: nel recitare del *Credo* s'alzò il Re, e fece genuflessione nel tempo stesso, che l' Arcivescovo all'*Incarnatus est*: indi postosi a sedere, nel replicarsi il versetto da' Musici s'inchinò solamente col capo. All'Offertorio poi scese dal Trono S.M., e andò a porsi in ginocchio all'Altare avanti l'Arcivescovo, per far la sua obblazione, che fu di dodici medaglie d'oro colla regale effigie, della valuta di trentadue scudi e mezzo per ogn'una, e cento novantadue altre doppie; onde arrivò la somma offerta a mille centodieci scudi; oltre un giojello, che la sua generosa divozione fè presentare alla nostra Vergine Concittadina S. Rosalia, con una immaginetta d'avorio della medesima Santa, attorniata di dodici diamanti di fondo brillanti, che fu stimato valere più di tre mila scudi: fu questo danajo porto al Re in una sottocoppa d'argento dal Limosiniere, e S.M. stessa lo rivolse in un bacino dell'Arcivescovo, di cui bagiata la mano, tornò al Solio, ove si fermò in piè a ricever l'incenso dal Canonico Diacono della Messa appiè del primo gradino con tre alzate, che poi passò a darlo a' Vescovi astanti con due alzate, e con una al Presbitero, e Diaconi assistenti, e Canonici nel Choro.

Al *Sanctus* uscirono sei Paggi di S. M. con le torcie, e si posero in ginocchio, stando così insino alla consumazione del Santo Sacrifizio:

ap-

approſſimandoſi intanto il tempo della Conſecrazione, aſceſe al Trono il Duca d'Arion col Principe di Butera; levò il Duca la Corona di capo del Re, e ricevette dal medeſimo lo Scettro, ripo nendoli in un bacino d'argento, tenuto dal ſuddetto Principe di Butera, e portogli da un Oſfiziale della Camera di S.M., ciò fatto ritornò il Duca d'Arion al ſuo poſto, e il Principe colla Corona, e Scettro ſi collogò appiè del Solio regale in ginocchio vicino al Principe Corſini. All'elevazione dell'Oſtia ſacroſanta ſi genuflettè il Re ſopra del Trono; e s'inteſe allora la ſcarica delle Truppe, e dell'Artigliaria. Dopo l'*Agnus Dei* diè l'Arciveſcovo la Pace al Veſcovo di Catania, che preſo lo ſtrumento, lo fè bagiare all'Arciveſcovo, e poi lo portò da S.M. genufleſſo al Solio, e pulito dal Limoſiniere con un velo, fu bagiato dal Re; ſenzacchè il Veſcovo nè prima nè dopo gli faceſſe riverenza.

Nel tempo della Comunione ſceſe il Re dal ſuo Trono, e ſi portò all'Altare per ricever la Santiſſima Eucariſtia, tenendo lo ſtraſcico del manto regale D. Luiggi Conte Ventimiglia nel mezzo, e nell'eſtremità D. Ignazio Gravina Marcheſe di Francofonte, ambi Gentiluomini di Camera Palermitani; ed il Principe di Butera col bacino della Corona, e lo Scettro ſeguì S.M. ſino all'Altare: tennero le punte della tovaglia il Conte di S. Stefano, e il Duca d'Arion, mentrecchè il Re poſtoſi in ginocchio ſenza cuſcino, bagiò prima la mano all'Arciveſcovo, e ricevè la ſacroſanta Oſtia, e la purificazione con vino della ſua credenza nel medeſimo Calice, nel quale avea conſecrato il Prelato; frattanto da D. Antonino Bonanno Duca di Montalbano Gentiluomo di Camera Palermitano fu preſentata a S.M. la ſalvietta per aſciugarſi le labbra; e ritornando al Trono fu rimeſſa in capo del Re la Corona, e in mano lo Scettro dal Duca d'Arion inſieme col Principe di Butera.

Seguì poi il Metropolitano la Meſſa, nel dar la benedizione replicarono le ſalve delle Milizie, e delle Fortezze; ſcendendo poi l'Arciveſcovo mitriato dall'Altare, partiſſi ancora il Re coronato dal Trono; e licenziatoſi dal ſuddetto Arciveſcovo con reciproco ſaluto, benedetto dallo ſteſſo, s'incamminò verſo la Porta maggiore, e rientrando in cocchio cogli ſteſſi abiti, ed inſegne regali, tornò al Palagio col medeſimo ordine, e corteggio, col quale era venuto.

Gli applauſi del Popolo, e le comuni allegrezze non poſſono entrare nella capacità delle parole a ſpiegarſi: fu infinita la folla delle genti, che s'apprettavan l'un l'altro per partecipare del godimento di vedere la Maeſtà di quel grazioſiſſimo volto, che in quel giorno coll'interi abbigliamenti regali tramandava ſplendori da incantare gli animi più torti, e s'attraea la benevolenza de' cuori; non vi fu bocca che non s'aprì a dar grazie al Cielo per aver felicitato queſto Regno con un sì amabile

Prin-

TERRE, NAVARCHA, ET PRIN. DOMINO ET BARONE MANCINÆ, TRABELLI, VOLI
STELLANÆ, PORTVLANO ONERATORII SICVLIANÆ, S NICOLAI, TRAVERSÆ, ET HO
TE CANS. MAGISTRO S·M·EX HISPANIARVM MAGNATIBVS · QVINTVM FRACTORE·
D·IOANNE ZAPPINO, ET TERMINI BARONE OLIVERII · NONO ·
D·IGNATIO VASSALLO, ET BELLACERA · SEXTVM·
D·LVCIO LVCCHESE ALAGON QVARTO
D·DOMINICO GARSIA, ET VANNI QVARTO
D·ANTONIO MARIA DE FRANCHIS TERTIO
D·ANTONINO CALVELLO, ET PATERNO BARONE MELIÆ SECVNDO SENATO·
RIBVS

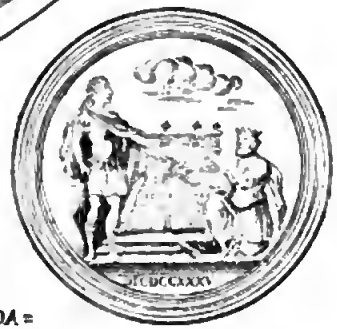
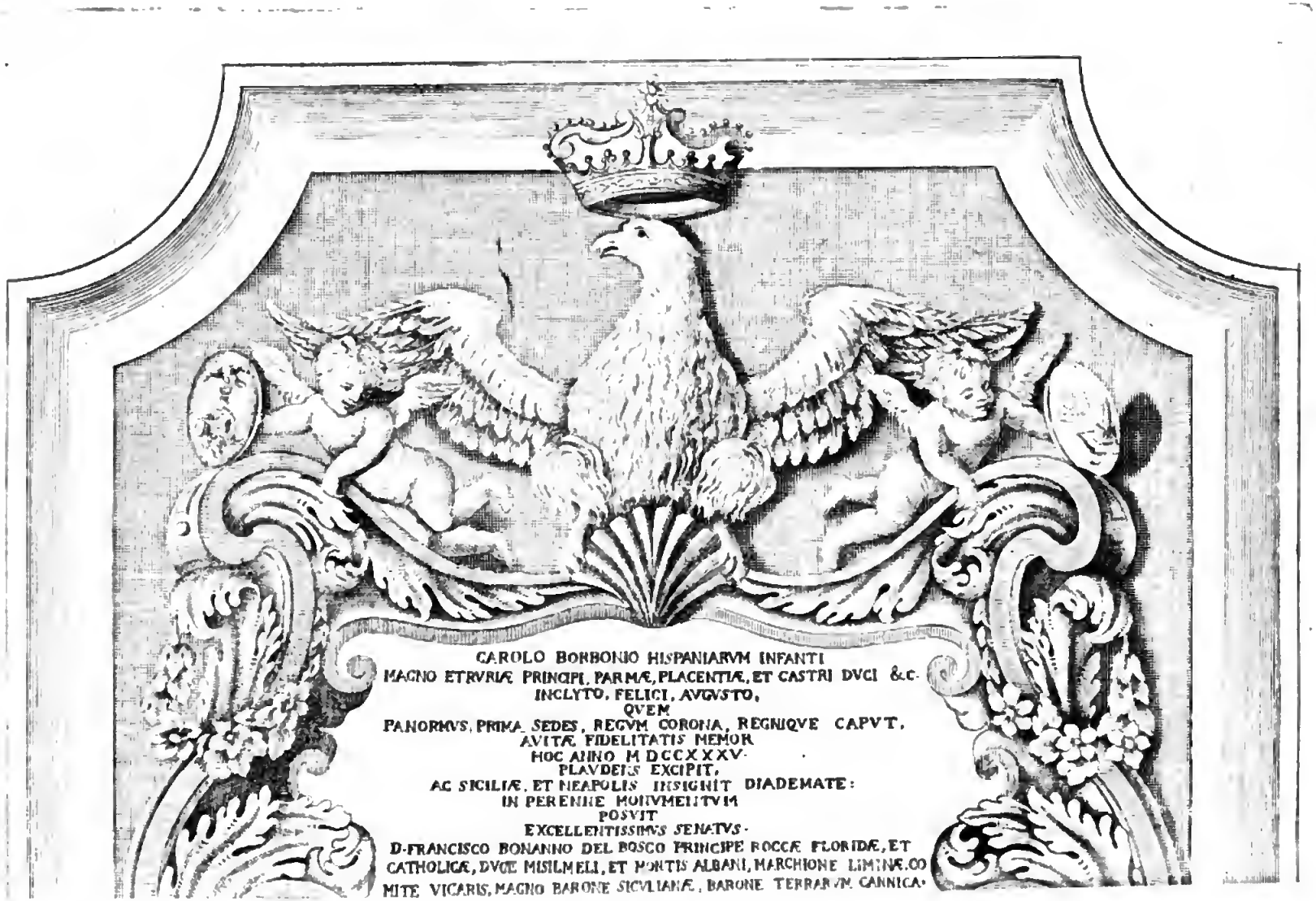


TABELLA MARMOREA ERETTA NEL PALAGIO DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO, E MEDA=
GLIE D'ORO, ED ARGENTO IMPRONTATE NELLA REGIA ZECCA PER DISPOSIZIO=
NE DEL' MEDESIMO ECCELL.mo SENATO·

Sac· D·Nicolao Palma Ing dell' Ecc.mo Senato Inu

Sac D·Antonino Boua Scul·


CAROLO BORBONIO HISPANIARVM INFANTI
MAGNO ETRVRIÆ PRINCIPI, PARMÆ, PLACENTIÆ, ET CASTRI DVCI &c.
INCLYTO, FELICI, AVGVSTO,
QVEM
PANORMVS, PRIMA SEDES, REGVM CORONA, REGNIQVE CAPVT,
AVITÆ FIDELITATIS MEMOR
HOC ANNO M DCCXXXV
PLAVDENS EXCIPIT,
AC SICILIÆ, ET NEAPOLIS INSIGNIT DIADEMATE:
IN PERENNE MONVMENTVM
POSVIT
EXCELLENTISSIMVS SENATVS
D. FRANCISCO BONANNO DEL BOSCO PRINCIPE ROCCÆ FLORIDÆ, ET
CATHOLICÆ, DVCE MISILMELI, ET MONTIS ALBANI, MARCHIONE LIMINÆ, CO
MITE VICARIS, MAGNO BARONE SICVLIANÆ, BARONE TERRARVM CANNICA

Principe, e a porger voti per la ſua conſervazione, e ingrandimento di glorie. Volle la ſera di queſta feſtiva funzione conſolare l'ardentiſſimo brama de' ſuoi fedeli, e ſviſcerati Sudditi l'inclito Monarca; poichè ſi diè a vedere in abito Cittadineſco a paſſeggiare a cavallo con un ſeguito di Nobili in maggior numero, che non furono nella precedente ſolenne Calvacata, e con una pompa inavanzabile, per tutta la Città, ſcendendo dal Palagio per la diritta Strada del Caſſaro infino alla Piazza ottangolare di Villena, ove fermoſſi alquanto alle melodie della Serenata che continuamente faceaſi ripetere da otto virtuoſi Chori di Muſici; quindi volgendo per la Strada Maqueda, venne appunto a quella di S. Rocco, ove trovaronſi ottanta Artefici de' Conciapelli, e Corredatori con loro torchj acceſi, che l'introduſſero a fargli vedere le viſtoſiſſime macchine da loro erette, e l'accompagnarono ſino all'uſcir della Piazza del Mercato, ſin quando altrettanto numero di Macellaj l'incontrarono con torcie in mano, ſervendolo per quel tratto ad arrivare alla Piazza della Loggia, ove cedettero il luogo a più di cento Argentieri, ed Orefici, che ſtavan pronti ad accogliere co' loro ſplendidiſſimi oſſequj il riverito Sovrano; il quale degnandoſi di dar ſegni d'un benigniſſimo gradimento delle affettuoſe dimoſtranze de' ſuoi Sudditi, rimirò con piacere la magnifica, ed ingiojellata ſua Statua nella macchina di maſſiccio argento quivi innalzata: paſsò indi nella Strada de' Drappieri faſtoſamente ornata colla ſuperba galleria già deſcritta; e uſcendo nel Caſſaro ſalì per diritto cammino al regio Palazzo fra le continuate grida del Popolo, che l'accompagnava con voci d'acclamazione, e di giubilo.

Volle eternare ne' marmi il Senato Palermitano la fauſta memoria delle felicità di queſta Capitale, e della ſolennità di queſte regali funzioni; e pertanto ricercando dalle Siciliane miniere le pietre più pregevoli, e rare, alzò nel muro del Palagio Senatorio, rimpetto alla grande Fonte una magnifica lapide di venti palmi di larghezza, e trentaquattro d'altezza, circondata d'ampia cornice con feſtoni, e rabeſchi di diaſpro Siciliano, e con molte ſtatue di marmo di Carrara, che nobilmente l'adornano: in ſeno alla medeſima ſi fè ſcolpire l'iſcrizione, che nell'intaglio vicino ſi legge.

Gli affari premuroſi, che richiamarono in Napoli il Monarca, il tolſero con ſollecita partenza alla ſua Reggia; onde nel giorno ottavo di Luglio fu dato dal Protonotajo Principe di Valdina l'avviſo al Senato, che ſi compiacea S.M. d'eſſere aſſiſtita dal medeſimo Senato all'imbarco; e perciò trovoſſi queſti all'ore 21. con togata gala alla Marina nella ſua carrozza, facendo ſubito apparecchiare il ponte, e diſporre le Milizie Urbane delle Maeſtranze a due fila per tutto il Caſſaro, che precedentemente erano ſtate onorate dalla Regia Munificenza del titolo di Milizia regale per un reſcritto di queſto tenore: *Ha-*

Haviendome las Milicias Urbanas de eſta mi feliz, y fideliſſima Ciudad de Palermo merecido la confianza, y el honor de averlas empleado, y deſtinado para guardar mi perſona en los dias de mi privada entrada, y de mi publico Ingreſo, y Aclamacion tendidas en la calles por donde paſè en una, y otra ocaſion; moviendome a ello el juſto concepto que las demonſtraciones de eſte Pueblo en todos tiempos ha dado de ſu Amor, y Fidelidad a mi Auguſtiſſima Caſa, y ultimamente a mi en particular, he venido en declarar, que para perpetua memoria de tan honrada circumſtancia ſe llamen Milicia Real de oy en adelante, deponiendo el nombre, que haſta aquì ſe les daba de Milicias Urbanas, y aſsì lo tendrà el Senado entendido, para en ſu inteligencia hacer publica eſta mi reſolucion, y diſponer que tenga ſu devido cumplimiento. En Palermo a 1. de Julio de 1735.

YO EL REY.

Circa l'ore 22. diſceſe dal Regio Palazzo S. M. con tre carrozze del Principe della Cattolica, ſeguita dalle Truppe: eran nel cocchio col Re il Conte di S. Stefano, e il Marcheſe d'Arienzo; e negli altri due ſi poſero i Nobili della regal Famiglia. Fatta tutta la Strada del Caſſaro, e ricevuti gli ultimi ſfoghi di tenerezza dal Popolo co' ſinceri augurj di un proſperiſſimo viaggio, uſcì dalla Porta Felice, e portoſſi al Forte della Garita, ove fu incontrato dal Senato, dall'Arciveſcovo, Nobiltà, e Miniſterio: fu ajutato a ſcender dalla carrozza dal Conte di S Stefano; e incamminandoſi al ponte, ſi poſe in gondola nel tempo ſteſſo che il Regio Caſtello, i Baluardi, e la Lanterna del Molo diedero fuoco all'Artigliaria con triplicate ſalve.

Partiſſi il Re a mille pruove di amoroſe, e riverenti dimoſtranze della ſua fedeliſſima Reggia ſoddisfatto, e contento; la vide tutta in Trionfo, rimirò cogli occhi proprj gli eccesſi del giubilo, e tutti i maggiori ſegni d'un leaiſſimo oſſequio; udì le voci di acclamazione, e le fervoroſe preghiere ad impetrargli dal Cielo tutte colme di benedizioni l'età più durabili, e le glorie più eccelſe; quantochè da un ſublime Miniſtro del più intimo lato di S. M. giuſtamente ſi diſſe, che l'Amor di Palermo verſo l'inclito Monarca era ſuor d'ogni limite del credere, e dava in pazzie: onde a gran ragione ſi promette la Sicilia ſicure, e perenni le ſue Felicità, conchiudendo con uno de' famoſi Oratori della Grecia, il dotto Iſocrate: *Tutiſſima Regum cuſtodia benevolentia Civium, propriaque Virtus: His opibus Regna, & Imperia ſervantur, & propagantur.*

IL FINE.

2.
5. 1 319

0056 64204

Angelo Pandimiglio
restauratore
825650 827